



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

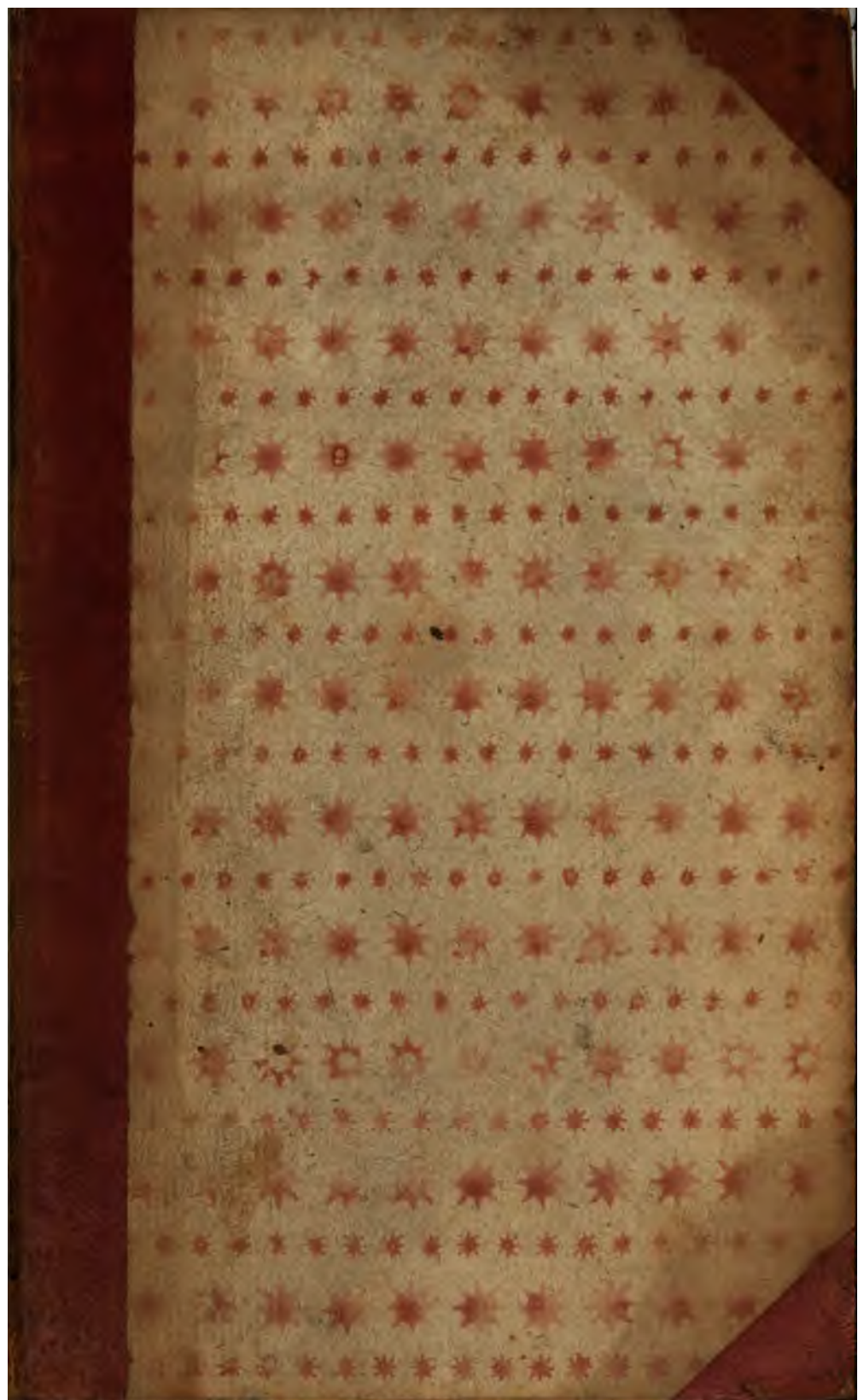
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



N 162.

TAYLOR INSTITUTION.

—  
*BEQUEATHED*

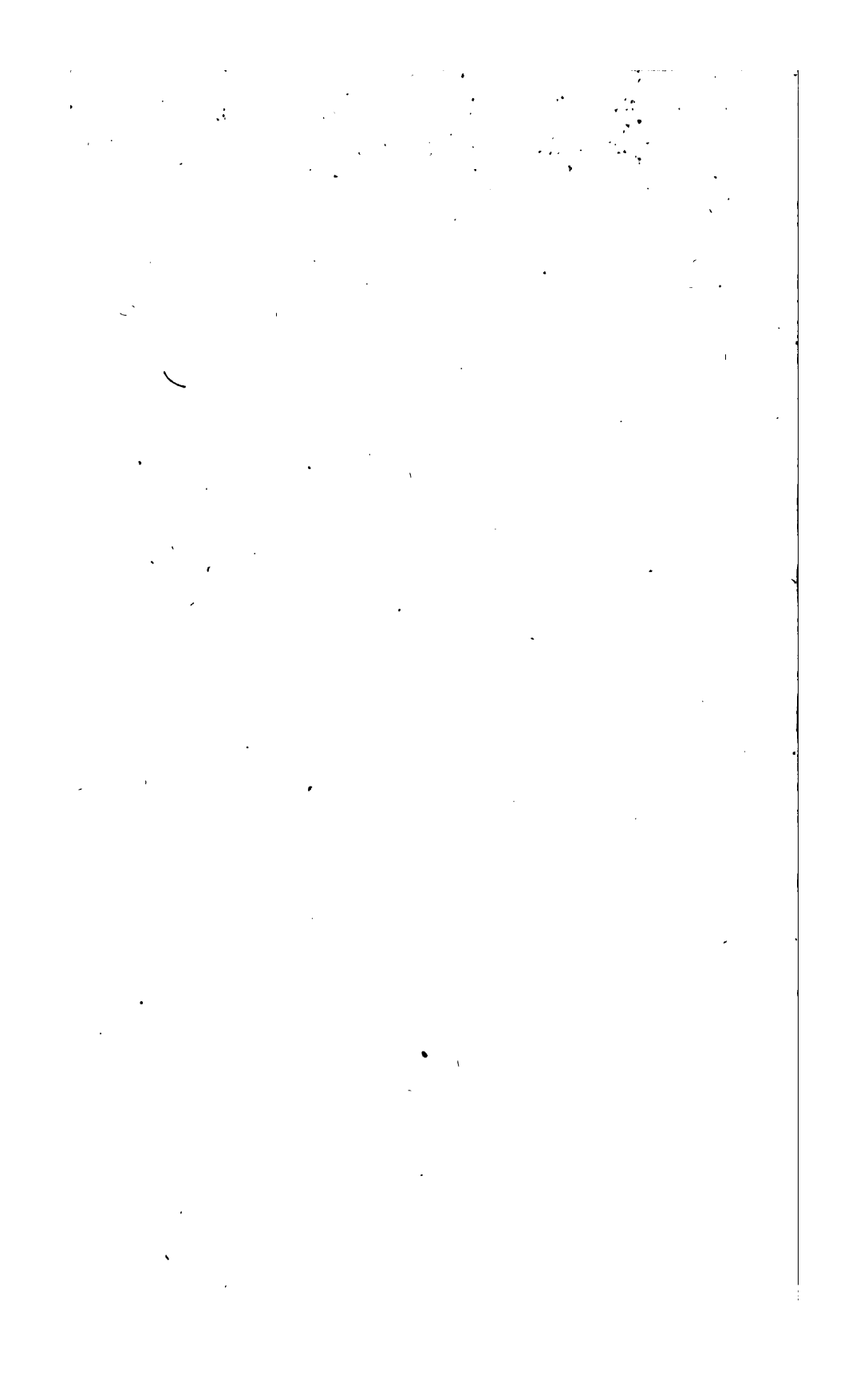
TO THE UNIVERSITY

BY

ROBERT FINCH, M. A.

*OF BALLIOL COLLEGE.*





N U O V O  
D I Z I O N A R I O  
I S T O R I C O,  
O V V E R O  
**ISTORIA IN COMPENDIO**

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per  
talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi  
Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le  
opere degli uomini famigerati in ogni genere.

C O N

*Varie Tavole Cronologiche per ridurre in Corpo di Storia  
gli articoli sparsi in questo Dizionario.*

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima  
volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente  
accresciuto, e corredato d'un copioso  
Indice per materie.

---

*Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.*  
TACIT. Hist. lib. I. §. 1.

---

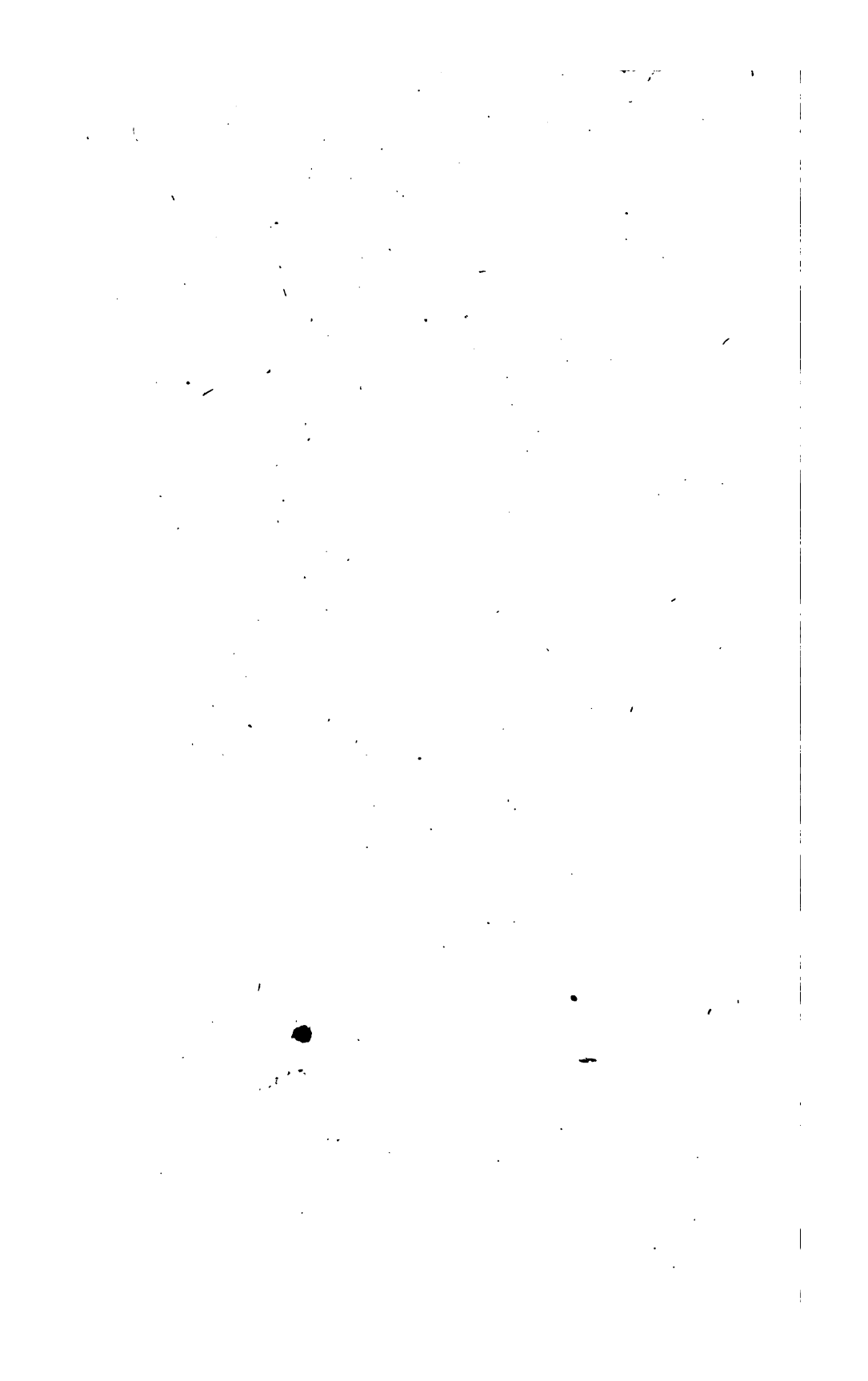
T O M O VII.



N A P O L I MDCCXCI.

Per MICHELE MORELLI

*Con licenza de' Superiori e Privilegio.*





# NUOVO DIZIONARIO S T O R I C O .

## CIG

**CIGALA** (Giovan-Michele), celebre impostore, che comparve a Parigi nel 1670. Ivi intitolavasi *Principe del sangue Ottomano, Bassà e Plenipotenziario supremo di Gerusalemme, del regno di Cipro, di Trabisonda &c.* Si chiamava altrimenti *Maometto Bei*. Questo principe, vero o preteso che fosse, nacque (secondo *Recoles*) da genitori Cristiani nella città di Trogovisty nella Valacchia. Suo padre era molto stimato da *Mattia*, vaivoda di Moldavia; e però pose il figlio presso questo principe, che l'invì col suo residente a Costantinopoli. Dopo la morte di *Mattia* ritornò *Cigala* in Moldavia, ove sperava d'innalzarsi, mercè l'appoggio de' signori del paese; ma, non avendo potuto riuscire nel suo disegno, ritornò a Costantinopoli, e si fece Turco. Corse poi quest' avventuriero di paese in paese, narrando da per tutto la sua storia con sì ardita

*Tom. VII.*

franchezza, che la faceva prendere per vera, quantunque non fosse che una serie d'imposture. In essa parlava dell' antichità della famiglia de' *Cigala* in Sicilia, e diceva di discendere da *Scipione*, figlio del famoso visconte *Cigala*, che venne fatto prigioniero da' Turchi nel 1561. Narra, che *Scipione*, essendo prigioniero con suo padre, prese il turbante per incontrare il genio di *Solimano II*; che fu innalzato alle prime cariche dell' impero, e che sposò la sultana *Canon-Salier*, figlia del sultano *Acmet*, e sorella d'*Osmano*, di *Amuratte IV* e d'*Ibraimo* avolo dell' imperatore *Maometto IV*. Si decantava figlio di questa sultana, e raccontava, in qual maniera fosse stato stabilito vicerè della Terra-santa, poi sovrano di Babilonia, della Caramania, della Magnesia e di più altri grandi governi, ed in fine vicerè di Trabisonda e generalissimo del Mar-

A 2

Nero,

Nero . Aggiugneva , d'esser fuggito segretamente dalla Moldavia , ond'era passato nell'armata de'Cosacchi, allora in guerra co'Moscoviti.Finalmente andò in Polonia, ove la regina *Maria di Gonzaga* lo accolse con moltissima onorificenza, e lo persuase a ricever il battesimo . Passò indi *Cigala* a diverse corti d'Europa, e da per tutto fu trattato con distinzione. Dopo varie scorse a Roma, a Napoli, a Venezia, a Parigi, recossi a Londra, ove il re d'Inghilterra gli fece una graziosa accoglienza . Godeva lietamente del frutto della sua impostura, quando un uom di condizione, che avevalo veduto a Vienna, smascherò questo furbo, che più non osò comparire .

\* **CIGNANI** ( Carlo ), nato a Bologna nel 1628 da un'antica famiglia di essa città, mostrò sin da fanciullo un gran genio, ed una felice disposizione per la pittura, mettendosi a disegnare i migliori quadri, che osservava nel gabinetto di *Pompeo* suo padre. Studiò dapprima sotto *Battista Cairo*, e poi si perfezionò sotto l'*Albano*, che lo amò sempre qual figlio, e lo impiegò sovente nelle sue opere medesime . La sua riputazione, sebbene ancor nascente, lo fece chiamar

a Livorno, ove dipinse con assai maestria il *Giudizio di Paride*. Ritornato a Bologna venne impiegato dal card. *Farnese* a dipingere nella sala del publico i due grandi pezzi, rappresentanti *Francesco I* re di Francia, che in passando per Bologna si risana dalle scrofole, e l'ingresso in essa città di papa *Paolo III*. Lo stesso cardinale il condusse poi a Roma, ove si trattene tre anni, e tra l'altre cose dipinse i due superbi quadri lateralmente all'altar maggiore in S. Andrea della Valle, che rappresentano la storia di esso Santo. Fu chiamato dal duca *Ranuccio* a Parma, ove compì con molta riuscita alcune pitture, che non aveva potuto terminare *Agostino Caracci*; ma per quanti favori ed esibizioni adoperasse quel sovrano per ritenerlo in Parma, volle ritornarsene a Bologna . Molti contrassegni di stima singolare diedero in oltre a quest'illustre pittore il duca *Francesco Farnese*, l'elettore di Baviera, il gran-duca di Toscana, e soprattutto il papa *Clemente XI*, che l'onorò della sua protezione, gli procurò molti considerevoli lavori, e lo nominò principe dell'accademia di Bologna, che si appella anche oggidì l'*Accademia Clementina*. Chiam-

ma-

mato a Forlì a dipingere la gran cupola della chiesa della Madonna del fuoco, prese tal affetto ad essa città, che si trasferì a soggiornarvi stabilmente colla sua scuola e la sua famiglia. Non pria del 1706 ebbe finito il lavoro di detta cupola, che gli costò 20 anni di fatica, avendovi rappresentato il paradiso con grandissima quantità di figure: capo-d'opera considerato, come uno de' più vaghi monumenti della forza del suo gran genio. Passando per Forlì il card. *San-Cesareo*, ed avendogli chiesto qualche produzione del suo pennello, il *Cignani* gli regalò un *Adamo ed Eva*, che avea fatto pel suo studio. Il munificentissimo Porporato gli donò 500 doppie, dicendogli le precise parole: *faccio conto di pagarvi unicamente la tela, e ricevo di buon grado la pittura a titolo di regalo*. L'ultimo quadro dipinto da quest'illustre artefice, fu un *Nascimento di Giove*, che fece in età di 85 anni per l'elettore Palatino. Poco appresso fu sorpreso da un tormentoso catarro, per cui nulla più potè operare; onde dopo 4 anni di patimento, sopraggiuntagli la febbre, il portò a miglior vita. Mancò nella predetta città di Forlì il 1719 in età di 91 anno: il suo ca-

davere fu esposto sotto la stessa gran cupola da lui dipinta, e gli furono fatte magnifiche essequie. L'accademia di Bologna onorò la di lui memoria con uno splendidissimo anniversario ed una orazione funebre. Le opere di quest'insigne pittore sono tutte pregevoli per la correzione del disegno, per la grazia del colorito, per l'eleganza della composizione. *Cignani* dipingeva con molta facilità, drappeggiava con gusto, ed esprimeva assai bene le passioni dell'animo, e le avrebbe fors'anche espresse più perfettamente, se talvolta non si fosse impegnato a voler troppo finire i suoi quadri. Delle sue pitture, oltre le già accennate, gran quantità se ne trova in Bologna ed in Forlì. Nel palagio reale a Parigi vedesi un *Noli me tangere*, piccol quadro di ammirabile eleganza. Ivi pure nel gabinetto del re si trovano una *Deposizion dalla Croce* ed un *Nostro-Signore*, che appare in figura di giardiniero alla *Maddalena*: due pezzi pregiatissimi. Questo bravo artefice univa a' suoi talenti una soavità di costumi ed una bontà di carattere non meno stimabili che rare. Parlava bene di tutti, ed anche de'suoi più crudeli nimici, giacchè non pochi aveagliene suscita-

## CIG

ti contro la rea invidia . Per quanto insistessero il papa , il duca *Francesco Farnese* , ed altri principi per fargli accettare i nobili titoli di Conte e di Cavaliere , la sua modestia li ricusò sempre . Di 18 figli che ebbe , non gliene restò che un solo per nome *Felice* , il quale si applicò anch' egli alla pittura , e gli diede non poco ajuto nella cupola di Forlì .

**CIGNO** , *Ved. CICNO* .

**CIGOLI** , *Ved. CIVOLI* .

**CILLENIO** , *Ved. CLEOFILO* .

\***CIMABUE** (Giovanni), pittore ed architetto di Firenze , morto nel 1300 in età di circa 70 anni , viene riguardato come il primo restauratore della pittura . *Filippo Villani* in proposito di lui dice : = Fu il primo , che  
 „ coll' arte e coll' ingegno cominciasse a ricondurre alla  
 „ rassomiglianza della natura quest' arte , la quale per  
 „ l' inesperienza de' dipintori se n' era affatto allontanata . Perciocchè è certo , che  
 „ pria di lui la greca e la latina pittura si giacque in  
 „ una totale rozzezza , come ben mostrano le figure e le immagini de' santi , che sulle mura e su i quadri adornan le chiese = . Quest' elogio però , come tutti gli altri , dati dagli scrittori Fio-

rentini al loro *Cimabue* , non passano senza contraddizione , e senza taccia di esagerazione e parzialità . Si è preteso in generale , che la pittura non fosse caduta in tale avvilimento , onde potesse dirsi esangue e quasi totalmente estinta ; e se ne sono addotte in prova alcune pitture e testimonianze degli autori de' secoli precedenti . In particolare poi il cavalier *Carlo Ridolfi* per la scuola Veneziana , il conte *Carlo Malvasia* per la Bolognese , e così altri per altre città , hanno preteso , che i Fiorentini possano ben dare a *Cimabue* il nome di restauratore della pittura rispetto alla Toscana al più , non già riguardo al restante d' Italia , ove furono uomini in tal arte valenti anche prima di lui . I sign. Compilatori Francesi hanno asserito , che *Cimabue* imparasse tal arte da' pittori Greci , chiamati a Firenze da quel senato , per ivi rimettere la pittura . In ciò sono compatibili , perchè hanno avuto per iscorza la testimonianza del *Vasari* e del *Baldinucci* , che ciò francamente asseriscono , anzi il secondo in difesa del primo lo sostiene con impegno . Quest' opinione però , che ha prodotto una specie di comune errore , non è appoggiata a verun sodo fondamento : i citati due scrit-

scrittori non adducono alcuna efficace prova, nè veruna testimonianza di autori contemporanei; nè v'è gran probabilità, che si facessero venir professori dalla Grecia in un' arte, che allora si poteva dire più in decadenza tra i Greci stessi, che tra gl' Italiani. Comunque sia, non si può negare, che *Cimabue* fosse per que' tempi un bell'ingegno, ed un uomo insigne. *Carlo I*, re di Napoli, passando per Firenze, l'onorò di una visita; e *Dante* è quasi tutti gli scrittori a lui vicini ne parlano con lode. I signi Francesi dicono, che vi sono ancora delle sue pitture a fresco e ad acquarello; che in esse scorgesi molto ingegno e talento naturale; ma poco di quel buon gusto, che si forma colla riflessione e con lo studio delle belle opere. La difficoltà però consiste in poter bene accertarsi, che quelle sieno realmente pitture di *Cimabue*, giacchè per lo più non hanno veruna autenticità. Di fatti se ne sono credute sue alcune in S. Maria Novella di Firenze, quando tal chiesa, come hanno dimostrato *Mons. Bottari* ed il *Maini*, fu rifatta da' fondamenti nel 1350, e così cinquant'anni dopo ch'era morto *Cimabue* (Ved. GIOTTO).

**CIMBRIACO**, Ved. III.

EMILIANO:

\*\***CIMINELLO** ( Niccolò ), detto ancor *da Bazano*, donde avea sortito l'origine; nacque nell'Aquila, e fiorì nel secolo xv. Si distinse nella volgar poesia secondo il rozzo gusto de' suoi tempi, e più nel governare e difendere la sua patria, allorchè fu strettamente assediata da *Andrea Braccio*. Morto costui, e liberata la città dell'Aquila da quel durissimo assedio, *Ciminello* ne scrisse la storia in 11 canti in ottava rima nel dialetto aquilano. L'originale restò totalmente oscurato e dimenticato al paragone della versione, che ne fece in prosa latina *Angiolo Fonticollano* sotto il titolo: *Ballum Bracciantum Aquila gestum*, e pubblicato da *Francesco Vivio* nell'Aquila stessa, il 1582 in f. Il *Murdatori* ha inserito nell'*Antiq. It. Med. Ævi* tom. 6 l'opera del *Ciminello* col titolo: *Di Niccolò Ciminello di Bazano dell'Aquila Poema storico della guerra dell'Aquila con Braccio di Montone negli anni 1423 e 24. or per la prima volta dato a luce dall'esemplare del ch. Salvatore Massonio.*

**I. CIMONE**, celebre generale degli Ateniesi, era figlio di *Milziade* e di *Egeffila*. I primi anni della sua vita non aveangli fatto guari

onore, nè diedero di lui un'idea molto vantaggiosa. Quel grand' uomo di *Mitziade* suo padre era morto col debito di un'ammenda; *Cimone* fu posto prigione per costringerlo al pagamento, nè potè ricovrare altrimenti la sua libertà, che cedendo *Elpinice* sua sorella e sua moglie al tempo stesso a *Callia*, che per lui soddisfece alla pubblica cassa. Diffusamente ha versato il *Bayle* sopra il proposito d'essere stata *Elpinice* sorella insieme e moglie di *Cimone*, il che molti gli hanno attribuito a reo delitto; ma, secondo altri, in Atene allora era permesso al fratello lo sposare la sorella, specialmente se non erano fratelli uterini, ma nati da diverse madri. La sua cattiva riputazione avea sì malamente disposto contro *Cimone* il popolo, che questo ne fu mal ricevuto, allorchè si presentò tra coloro, che aspiravano alle cariche. Offeso da questa spiacevole accoglienza, pensava già di rinunziar assolutamente agli affari pubblici, quando *Aristide*, scoprendo in lui delle grandi qualità attraverso di grandi difetti, lo rianimò a sperare, e si applicò con particolar attenzione a formarlo. Ben presto *Cimone* trovò frequenti occasioni di segnalarsi nelle battaglie. Avendo gli Ate-

niesi mossa guerra a' Persiani, egli tolse a questi le loro più forti piazze, ed i loro migliori alleati in Asia. In uno stesso giorno disfece le armate Persiane per mare e poi per terra; e senza perder tempo volò ad incontrare 80 vascelli Fenici, che venivano ad unirsi alla flotta Persiana del Chersoneso, li prese tutti, e tagliò a pezzi la maggior parte delle truppe, ond' erano armati. Pose in mare una flotta di 200 navi, passò in Cipro, attaccò *Artabazo*, s'impadronì d'un gran numero de' di lui vascelli, ed inseguì il resto della flotta nemica sino in Fenicia. Nel ritorno raggiunse *Megabise*, altro generale di *Artaserse*, gli diede battaglia, e lo sconfisse. Tante perdite costrinsero il re di Persia a sottoscrivere quel sì famoso trattato, che procurò una pace gloriosa agli Ateniesi ed ai loro alleati. Quando si venne all'atto di dividere i prigionieri, fatti nelle sue vittorie, fu rimesso un tal affare al Generale vincitore. *Cimone* mise da una parte essi prigionieri affatto nudi, e dall'altra le loro collane d'oro, i loro braccialetti, le loro armi, gli abiti &c. Gli alleati presero le spoglie, credendo aver fatta migliore scelta; e gli Ateniesi ritennero per loro stessi

stessi gli uomini, che poi a caro prezzo venderterò ai vinti. *Cimone* si fece conoscere non men grande in pace, che nella guerra. Felicità molti cittadini colle sue liberalità; la sua casa divenne l'asilo del bisognoso. Fece tagliare e levar via tutte le siepi ed i ripari, ond'erano circondate le sue terre e i suoi giardini, affinchè ognuno potesse entrarvi, e prenderne ciò, che più gli piacesse. Aveva tutt' i giorni una tavola imbandita con semplicità, ma insieme con abbondanza, ove senza veruna distinzione erano ammessi tutti i poveri cittadini; e recavasi egli stesso in persona alla piazza per invitarli; nè ciò tralasciava mai di fare. Fu egli il primo, che stabilisse scuole pubbliche in Atene, come *Pitagora* avevano stabilito in Italia. L'oratore *Gorgia* diceva di lui: *che ammassava ricchezze per servirsene, e che se ne serviva per farsi amare e stimare.* Non ostanti però le sue virtù morali, non uguagliò *Temistocle* nella scienza del governo. Il suo credito soffersè discapito a motivo delle frequenti sue assenze dalla patria, e delle aspre verità, che senza riguardo diceva al popolo; e dopo aver sì bene servito la predetta sua patria, ebbe il dolore d' esserne esiliato col solito

mezzo dell' ostracismo. Venne richiamato in seguito, e destinato generale della flotta de' Greci collegati. Portò la guerra in Egitto: ripigliò il suo antico progetto d' impadronirsi dell' isola di Cipro; ma non potè eseguirlo, essendo morto appena giunto in quell' isola alla testa della sua armata l'anno 419 av.G.C.

\* IL CIMONE, vecchio Romano, essendo stato condannato dal senato per certo delitto a morir di fame in prigione, sua figlia, che aveva la libertà di andarlo a vedere, lo mantenne qualche tempo, dandogli a succhiare il latte del proprio petto. Informati i giudici di questa industriosa pietà, fecero grazia al padre a contemplazione della figlia. *Tito-Livio*, ed altri scrittori dicono, che la madre e non il padre della figlia, era stata condannata a morir di fame. Comunque sia, un incisore Fiammingo, avendo copiata una *Carità Romana di Rubens*, vi ha posto a piedi il seguente quadernario:

*Discite quid sit Amor! lactat pia gnata parentem,  
Quem miseranda fames, &  
sera vincula premunt.  
Tantus amor fertur vitam  
meruisse Cimoni;  
Sicque fuit patri filia facta  
parens.*

*Du Belloi* ha impiegato nella sua *Zelmira* quest'interessante tratto d'istoria. Vi furono altri soggetti di questo nome celebri nell'antichità. *Plinio* rammemora un CIMONE Cleonio, pittore celeberrimo, il quale trovò la maniera di far le figure in iscorcio, e di variare le attitudini per dar loro maggior azione. Fu altresì il primo a rappresentare le giunture delle membra, le vene del corpo e le diverse pieghe de' panneggiamenti. — *Suida* fa menzione di un altro CIMONE, che aveva scritto un Trattato dell'arte di conoscere i cavalli; ed un altro ve ne fu, che scrisse una Storia delle Amazzoni, come riferisce *Arriano*.

CINARA, femmina di Tessaglia. Ebbe due figliuole d'una sì smodata vanità, che, essendosi preferite a *Giunone*; furono cangiate da questa Dea in gradini, i quali però venivano calpestati da tutti coloro, che entravano ne' suoi tempi.

\* CINCINNATO (Luicio Quinzio), celebre Romano, non ostante il suo merito singolare ed il grande credito della famiglia *Quinzia*, essendosi ritirato in Toscana *Kesone*, uno de' suoi figli, per accuse dategli di animo sedizioso e di esercitate vio-

lenze, fu rigorosamente costretto a pagare gran somma di denaro. Per questo motivo si trovò ridotto a ritirarsi in una rimota casupola di là dal Tevere, ed ivi impiegarsi a coltivar colle proprie mani quattro jugeri di terra, in che consistevano tutte le ricchezze rimastegli. Fu levato dall'aratro, per esser fatto console l'anno 458 av. G. C. e quantunque dapprima il popolo temesse in lui un'inflessibile severità, egli seppe mantenere con una saggia fermezza la tranquillità durante il corso della sua magistratura, e poi ritornossene a lavorare il suo campo. Venne tolto all'agricoltura una seconda volta, per essere opposto agli Equi ed ai Volsci. Non altro dispiacere mostrò ai deputati della Republica, se non perchè il suo campo resterebbe incolto per quell'anno; ma il senato, commosso dalla sua generosa semplicità, ordinò, che il piccolo patrimonio del nuovo console fosse coltivato a spese pubbliche. Attorniato questo grand'uomo da un numeroso corteggio venne condotto al suo alloggio. Nell'entrare in Roma cominciò dall'arrangare al popolo per animarlo ed assicurarlo da' di lui timori. Nominato dittatore, il giorno susseguente si applicò a dare



dare le più sagge disposizioni, ed a prendere con ogni attività le più efficaci misure, onde rimettere i Romani dalla estrema costernazione, in cui si trovavano immersi. Ordinò a tutt' i cittadini atti a portar le armi, che pria del tramontar del sole si trovassero tutti radunati al campo di Marte con del pane cotto per cinque giorni, e dodici piuoli per ciascuno. Il dittatore marciò alla testa della sua armata in ordine di battaglia, e giunse circa la mezza notte presso il campo de' nemici, che fece investir immediatamente. Si accese tosto una viva zuffa; gli Equi, battuti da tutte le parti, dimandarono la pace, che non venne loro accordata dal dittatore, se non a condizione che passar dovessero sotto il giogo, come in effetto seguì. Mercè una tale vittoria essendo stato liberato l'esercito del console *Minuzio*, immediatamente *Cincinnato* obbligò questo generale a dimettere il consolato. *Voi imparerete, gli diss' egli, la guerra come luogo-tenente, pria di comandare le Legioni in qualità di console.* In effetto *Minuzio* erasi lasciato sorprendere dal nemico. In seguito *Cincinnato* fece ritorno a Roma, conducendo seco il Generale inimico e gli altri uffiziali cari-

chi di catene. Grande era stata la preda, mentre i nimici furono rimandati nudi: tutta ei la divise ai soldati: questi lo acclamarono lor difensore; lo vollero onorare d' una corona d'oro del peso d' una libra; gli fu decretato il trionfo, ed era in sua balia il divenire altrettanto ricco, quant'era illustre. Gli vennero offerti terreni, schiavi, bestiami: ei ricusò tutto costantemente, ed a capo di 16 giorni rinunziò alla dittatura per andar a ripigliare il suo aratro l'anno 456 av. G. C. Eletto dittatore una seconda volta all'età di 80 anni, trionfò de' *Prenestini*, e dimise la carica dopo 21 giorno. Così visse questo Romano, semplice e sublime a vicenda, o piuttosto sempre sublime sino nella sua semplicità: non men grande, dice lo storico, allorchè le sue mani vittoriose non isdegnavano di far un solco, che quando dirigeva le redini del governo, e faceva morder la polvere ai nimici della Republica. Desso fu, che fece aumentare il numero de' tribuni della plebe, per indur tra di essi la divisione. Vennero accresciuti di cinque; e sanamente giudicò *Cincinnato*, che quanti più fossero di numero, tanto meno sarebbero uniti di sentimenti. Si vuole, che a quest'uomo in-

signo

## CIN

signe venisse dato il soprannome di *Cincinnato*, perchè portasse i capelli arricciati ed inannellati:

\*\* CINCIO, in latino *Cincius*, senatore Romano e tribuno della plebe sotto il consolato di *Cornelio Cetego* e di *P. Sempronio Tuditano*, nell'anno 204 av. G. C. fu cagione, che venisse accettata la legge *Fannia*, ch'era una specie di regolamento, il quale moderava le superflue spese de' conviti e de' banchetti. Fu altresì autore di quella, che appellavasi *Munerale*, e che dal di lui nome venne anche chiamata *Cincia*, diretta principalmente contro gli avvocati, che prendevano denaro o donativi dai loro clienti per aringare le cause: *Ne quis ob causam orandum donum munusve caperet*. *Cincio* conobbe, che l'avidità degli avvocati non poteva, che eternare le liti e rovinare i collitiganti. Ma oggidì i Tribuni della plebe o non si usano più, o non hanno autorità; e questo disordine fatale pur troppo è giunto all'eccesso, nè v'ha chi pensi a rimediarvi. La medesima legge conteneva anche una clausola, che vietava il procurarsi per via di donativi i suffragj del popolo, le cariche e qualunque impiego.

CINEA, o CYNEAS, ori-

ginario di Tessaglia, discepolo di *Demostene*, e ministro di *Pirro*, fu egualmente celebre sotto il titolo di filosofo, e sotto quello di oratore. *Pirro* era solito dire di lui „che „aveva prese più città mer- „cè la sua eloquenza, che „non egli colle sue armi „. Questo principe, persuaso da un di lui discorso, lo spedì a Roma per dimandar la pace. Erasi già sul procinto di accordargliela, quando *Appio Claudio* e *Fabrizio*, che non si erano lasciati commovere da' fiori della di lui eloquenza, e che anzi credettero dover temere della di lui fina astuzia, fecero adottare al senato altri sentimenti (*Ved. gli articoli EPICURO verso il mezzo e FABRIZIO*). Ritornato *Cinea* al campo di *Pirro*, gli dipinse Roma come un tempio, il senato come un'assemblea di tanti re, ed il popolo Romano, come un'idra, la quale rinasceva, a misura che veniva abbattuta. Che direbbe *Cinea*, se dopo ventisecoli rientrasse in Roma, e vi ritrovasse quell'augusto consenso ridotto ad un solo senatore senz'autorità, ed un diradato popolo, che neppure sa cosa significhino i nomi di libertà e di coraggio? *Plinio* dice, che *Cinea* aveva una prodigiosa memoria. Il giorno susseguente al suo arrivo

in

## CIN

in Roma salutò tutt' i senatori e i cavalieri, nominandoli distintamente co' rispettivi nomi ad uno per uno ( *Veggasi* un bel detto di questo filosofo nell' articolo *Pirro* n. II. ). Fu *Cinea*, che compendì il libro di *Enea* il *Tattico* intorno la difesa delle piazze. Il *Casaubono* pubblicò questo *Compendio* con una versione latina nel *Polibio*, di Parigi 1609 in f. M. *Beausobre* ne ha data una traduzione francese arricchita di commenti, 1757 in 4°.

**CINEGIRO**, soldato Ateniese, si acquistò fama immortale alla battaglia di Maratona l'anno 498 av. l'era cristiana. Avendo afferrato colla destra un vascello de' Persiani, non lasciò la preda con questa mano, se non quando gli fu tagliata; ma tosto la ripigliò colla sinistra. Essendogli stata troncata anche questa, dicesi, che afferrasse la sponda della nave con i denti, e che vi morisse attaccato con istupore del soldato Persiano, che gli separò la testa dal corpo. Quest' intrepido Greco era fratello del poeta *Eschyle*.

**CINELLI**, *Ved. CALVOLI*.

**CINISCA**, figliuola di *Archidamo* re di Sparta, riportò la prima il premio della corsa de' carri a' giuochi olimpici. Ciò indusse gli Spartani

ad innalzarle una statua per eternare la di lei memoria. Viveva nell'olimpiade 84, cioè verso l'anno 444 av. G.C.

**CINITA** o **CINIRA**, *Ved. CYNIRAS*.

**I. CINNA** (Lucio-Cornelio), console Romano l'anno 87 av. G. C. Avendo tentato di far richiamare *Mario* e gli altri banditi, malgrado le opposizioni di *Ottavio* suo collega, partigiano di *Silla*, si vide obbligato ad uscir da Roma, e fu spogliato dal senato della dignità consolare. Ritiratosi presso gli alleati, fece leva prontamente di un'armata di 30 legioni, venne ad assediare Roma, accompagnato da *Mario*, da *Carbone* e da *Sertorio*, che comandavano ciascuno un corpo di armata. A motivo della carestia e della diserzione, essendosi trovato costretto il senato a venire con lui a capitolazione, *Cinna* entrò in Roma in aria di trionfatore, sembrò frettolosamente il popolo, e fece pronunziare il decreto della richiamata di *Mario*. Ben presto si vide scorrere per Roma il sangue a rivi: i satelliti del vincitore scannavano senza pietà tutti coloro, che lo salutavano, e a' quali ei non rendeva il saluto: era questo il segnale dell' orrida strage. I più illustri senatori furono vittime della

della sua rabbia; ed allo stesso *Ottavio* suo collega fece troncare la testa. Questo barbaro fu poi ucciso egli pure tre anni dopo, l'anno 84 av. G.C. da un centurione della sua armata. Aveva, dice un bell'ingegno, tutte le passioni, che fanno aspirare alla tirannia, senz'aver alcuno de' talenti, che ad essa possono condurre. Sebbene d'una casa patrizia, erasi attaccato al partito del popolo, ove sperava di trovare maggior considerazione, che in quello della nobiltà, cui dispregiava. Era uomo d'un umore altiero e violento, scostumato, senza riflessione, precipitoso ne' suoi disegni e ne' suoi impegni, cui sosteneva nulladimeno con un coraggio degno del miglior cittadino. Essendo console, si propose di abolire tutte le leggi di *Silla*, e di stabilirne delle nuove; e per giugnere a tale intento trattò le persone più dabbene e le più meritevoli di considerazione con tanta ingiustizia e con tanto fervore, che la maggior parte, per sottrarsi alla di lui tirannia, prese il partito di rifugiarsi in Grecia.

II CINNA (Gneo Cornelio), era nato da una nipote del gran *Pompeo*. Fu convinto d'una cospirazione contro *Augusto*, che gli perdonò,

mosso dalle preghiere dell'imperatrice *Livia*. L'imperatore il fece venire nella propria camera, gli richiamò alla memoria quante obbligazioni gli avesse, e dopo alcuni rimproveri sopra la di lui ingratitude, lo pregò a voler essere suo amico, e gli conferì di più il consolato, cui esercitò l'anno seguente, il 36 incirca del regno di *Augusto*. Una tale generosità toccò sì fattamente il cuore di *Cinna*, che d'allora in avanti fu uno de' più zelanti sudditi di questo principe, e, secondo *Dione*, lo lasciò suo erede per testamento. *Voltaire* dubita molto della clemenza di *Augusto* verso *Cinna*. Nulla dicono di tale avventura *Tacito* nè *Svetonio*. Quest'ultimo parla di tutte le cospirazioni suscitate contro *Augusto*: avrebb'egli passata sotto silenzio la più celebre? La singolarità d'un consolato, conferito a *Cinna* per premio della più nera perfidia, non avrebbe dovuto sfuggire a tutti gli storici contemporanei. *Dione Cassio* non ne parla, che su la testimonianza di *Seneca*, e questo pezzo di *Seneca* sembra piuttosto una declamazione, che una storica verità. Di più, *Seneca* mette tale scena nelle Gallie, e *Dione* in Roma. Questa cospirazione, reale o supposta  
she

## CIN

che sia, ha fornito al gran *Cornelle* il soggetto di uno, e fors' anche del principale de' suoi tragici capi-d'opera. Vi fu anche circa que' tempi un CINNA giureconsulto, di cui si fa menzione in qualche luogo delle *Pandette*; ma questo dovette essere diverso dal presente, che viene chiamato *stolidi ingenii homo* da *Seneca*, il quale non avrebbe parlato così d'un celebre giureconsulto.

III. CINNA (Cajo Elvio), poeta latino, viveva in tempo de' *Triumviri*. Aveva composto un poema in versi esametri, intitolato *Smirna*, lavoro di nove anni, in cui descriveva l'incestuoso amore di *Myrrha*. Alcuni versi ce ne hanno conservati *Servio* e *Prisciano*, inseriti nel *Corpus Poetarum* del *Maittaire*, per li quali sembra, che il suo poema non fosse indegno almeno in qualche parte degli elogi, che gli fanno alcuni scrittori. Aveva composte ancora altre opere in versi sopra *Achille*, *Telefo*, *Serfe* &c.; ma il più stimato fu il predetto poema.

CINNAMES, storico Greco del XII secolo, accompagnò l'imp. *Mansuele Comneno* nella maggior parte de' suoi viaggi. Scrisse la *Storia* di questo principe in 6 libri: il primo contiene la *Vita* di

*Giovanni Comneno*, ed i cinque altri contengono quella di *Mansuele*. Egli è uno de' migliori storici greci moderni, e si può collocare subito dopo *Tucidide*, *Senofonte* e gli altri storici antichi. Il suo stile è nobile e puro: i fatti da esso esposti sono ben circostanziati e scelti con gusto. Non si accorda però sempre con *Nicea* suo contemporaneo. Questi dice, che i Greci fecero ogni sorta di tradimenti ai Latini; e *Cinnames* assicura, che i Latini commissero orribili crudeltà contro i Greci. Potrebbe ben anche aver ragione entrambi. *Du Cange* ha data un'edizione di *Cinnames* in l. 1670, stampata al Louvre in greco ed in latino con erudite osservazioni.

\* CINO, in latino *Cinus*, detto DA PISTOJA, perchè nato nella città di tal nome, di nobile famiglia, il di cui cognome era de' *Sigibuldi*, o come altri leggono, de' *Sinibaldi*, fiorì in qualità e di dotto giureconsulto, e di celebre poeta sul principio del XIV secolo. Studiò le leggi in Bologna, ed ebbe per maestri tre famosi professori, l'*Accursio*, *Dino da Mugello* e *Lambertino Ramponi*. Fu indi assessore in Roma di *Lodovico de' Saraja*, quando questi era senatore della stessa città

città, la qual carica conseguì nel 1310. Sull'asserzione del *Panciroli* è stata quasi comune opinione, che *Cino* fosse per più anni publico professore in Bologna; anzi l'ab. *De Sade*, che sebbene eruditissimo, talvolta però manca di buona critica, non solo ha confermata tal opinione ma di più aggiugne, che ivi *Cino* ebbe per suo discepolo il *Petrarca*. Ma la lettera, su cui appoggia la sua asserzione lo scrittore Francese, è certamente apocrifia, ed in oggi può dirsi quasi ad evidenza dimostrato, che *Cino* non ebbe mai cattedra in Bologna. Nè devesi far caso dell'autorità del *Panciroli*, poichè tra l'altre cose narra pure un curioso fatto avvenuto in Udine a *Cino*, al *Petrarca*, al *Boccaccio* ed al *Cavalcanti*, mentre tutti quattro da buoni amici si erano colà recati unitamente, invitati dal patriarca d'Aquileja, quando *Guido Cavalcanti* era già morto nel 1300, e così pria che nascessero il *Petrarca* ed il *Boccaccio*; onde non è da fidarsi della critica neppure di quest'altro scrittore. Fu bensì *Cino* publico professore in Perugia per più anni con molta fama, ed ivi tra gli altri ebbe a scolaro il famoso *Bartolo*. Sugli ultimi anni poi ritornossene a Pisto-

ja, ove terminò i suoi giorni, e fu onorevolmente sepolto, l'anno 1341, com'è più probabile, che che dicano diversi, che il fanno morto nel 1336, ed alcuni anche non in Pistoja, ma in Bologna. Vien celebrato con somme lodi dagli scrittori di quel secolo; ma per tutti bastino gli autorevoli encomj fattigli e dal *Bartolo* e dal *Petrarca*, che compose un sonetto per la di lui morte. Oltre alcuni piccoli *Trattati* legali, lasciò egli voluminosi *Comensi* sopra il Codice e sopra una parte del Digesto, stampati in Francfort nel 1578. Ma più ancora che per le opere legali, *Cino* si rendette famoso per le sue *Poesie*, mentre per comune consentimento ei fu uno de' più colti poeti di quella età, nè fra quelli, che precederono il *Petrarca*, alcuno ve n'ha forse, che a lui in eleganza e dolcezza si possa paragonare, e che sapesse come lui ornare di grazie la poesia lirica; onde fu ben degno delle lodi, che gli dà altresì *Dante* suo grande amico. Delle *Poesie* di *Cino da Pistoja* ve ne sono varie edizioni. Molto pregiata è quella fatta dal P. *Fauslino Tasso* in Venezia il 1589; ma vi è ragion di sospettare, che i componimenti del secondo libro sieno di au-

## CIN

autore più moderno. Contutte le lodi però, che si sono date alle rime di *Cino*, non bisogna idearsi di paragonarle con quelle o del *Petrarca* o di altri più moderni: troppo si risenton esse del rozzo stile di que' tempi, in cui la lingua Italiana era, per così dire, ancora nell'infanzia.

**CINQ-ARBRES** ( Giovanni ), in latino *Quinquarboreus*, nativo di Aurillac nell' Auvergnese, nel 1554 nominato R. professore nelle lingue ebraica e siriana, era dotato di molta pietà, e, cosa rara in un dotto, era anche uomo dedito assai all' orazione. Morì nel 1587, dopo aver lasciato: I. Una *Grammatica Ebraica*, impressa più volte, e di cui la miglior edizione è quella del 1609 in 4°. II. La *Traduzione* di varie opere di *Avicenna* medico Arabo.

**CINQ-MARS** ( Enrico Coiffier detto *Ruzè* marchese di ), secondo figlio di *Antonio Coiffier* marchese d' *Effiat*, maresciallo di Francia, fu debitore della propria fortuna al cardinale di *Richelieu*, intimo amico di suo padre. Venne fatto capitano delle guardie; poi primo soprante della guardaroba del re, e due anni dopo grande sudiere di Francia. Era dotato di spiritose e piacevoli

Tom. VII.

maniere, e d' una figura seducente. Il card. di *Richelieu*, che voleva servirsi di lui per penetrare i più segreti pensieri di *Luigi XIII*, lo istruì de' mezzi di cattivarsi l' animo di questo principe. Quindi arrivò egli al più alto grado di favore; ma ben presto l' ambizione estinse in lui i sentimenti della riconoscenza, da esso dovuta al ministro ed al re. Odiava internamente il cardinale, perchè *Richelieu*, pretendeva di padroneggiare sopra di lui; nè amava guari più il monarca, poichè il di lui animo melanconico troppo teneva angustiata la sua indole, tutta portata ai piaceri. *Sono ben infelice*, diceva egli a' suoi amici, *dovendo vivere con un uomo, che mi annoja dalla mattina alla sera!* Nulladimeno *Cinq-Mars* per la speranza di soppiantar il ministro, e di aver egli il governo dello stato, disimulò i suoi disgusti. Mentre procurava di coltivare la somma inclinazione, che per lui aveva *Luigi XIII*, diedegli *Richelieu* alcune mortificazioni, alle quali fu sensibilissimo. Trovavasi ordinariamente in terzo ne' consigli, che il re teneva col cardinale. *Voglio diceva il Monarca, che il mio caro amico s' istruisca ancor giovine degli affari del mio consiglio, affinchè si renda ac-*

B

ro

za a prestarmi servizio. Il cardinale, cui diveniva importante la presenza di *Cing-Mars*, nè trovando buono il sentirselo sempre sulle calcagna, quando andava del re, gli rinfacciò un giorno ne' termini più energici la di lui ingratitude. Disse gli, che non apparteneva ad una testa leggera, come la sua, l'ingerirsi negli affari di stato, e che non vi vorrebbe meno d'un uomo come lui, per iscreditare la Francia presso le potenze straniere. Gli fece divieto di trovarsi mai più a verun consiglio, e lo trattò con tanta asprezza, ch'ei ne pianse di dispetto e di collera. D'allora in avanti *Cing-Mars* cominciò a meditare una strepitosa vendetta. Eccidò *Gastone* duca d'Orleans alla ribellione, e trasse il duca di *Bouillon* nel suo partito. Venne spedito un segreto emissario in Ispagna, e si fece un trattato con *Gastone* per aprire ai nimici l'ingresso nella Francia. Essendo andato nel 1642 il re in persona alla conquista del Rossiglione, *Cing-Mars* lo seguì, e fu da esso ricollmato di buone grazie più che mai. Parlavagli incessantemente *Luigi XIII* della pena, che provava per essere dominato da un ministro imperioso. Profitava all'incontro *Cing-Mars* di tali

confidenze per inasprirlo sempre più contro il cardinale, e proponevagli, ora di farlo assassinare, ora di mandarlo via dalla corte. *Richelieu* pericolosamente infermo in Tarascona non aveva più dubbio d'essere in disgrazia; ma la sua fortuna volle, che si venisse a scoprire il trattato de' sediziosi colla Spagna, del che tosto ne fece avvertito il monarca. L'imprudente *Cing-Mars* fu arrestato in Narbona, e tradotto a Lione. Gli si formò il processo; mancavano ulteriori prove per condannarlo; *Gastone* le somministrò per acquistarsi, come per una specie d'impunità, il proprio perdono. *Cing-Mars* fu decapitato il dì 12 settembre 1642, non essendo che nell'anno 22 di sua età. Narrasi, che *Luigi XIII*, sapendo presso a poco l'ora della esecuzione, andava guardando talvolta la sua mostra, e diceva: *Da qui a un'ora il sig. Scudier Maggiore se la passerà male* (Ved. gli articoli *FABERT*, *THOU* num. IV, e *FONTRAILLES*).

**CINTIO**, Ved. **GIRALDI**,  
 \* **CINYRA**, re di Cipro, e padre di *Adone* per mezzo di sua figlia *Myrtha*, cui si vuole che non avesse conosciuta per tale, onde salvarlo dall'incesto, viene annoverato tra gli antichi indovini.



## CIO

ni. Era sì dovizioso, che le ricchezze da lui possedute hanno dato luogo al proverbio *Cinyre opes*. Il suo regno fu rovinato da' Greci, perchè loro non volle somministrare i viveri promessi per l'assedio di Troja. Si fa fondatore di tre considerevoli antiche città, Pafo, Cinirea e Smirne. La mitologia ha spacciate di lui tante e sì diverse cose, che non si sa quale scegliere per la più comune. Ved. MYRRHA.

\* CIOFANO, o CIOFANI (Ercole), di Sulmona nel regno di Napoli, uomo assai dotto del secolo XVI. Il *Toppi* in vece di un articolo ne ha fatti due uno sotto il nome di *Ercole*, e l'altro sotto *Hercule*, senza riflettere, ch' erano un nome stesso ed una stessa persona. Lo chiama uomo di molta erudizione, ed è vero; ma lo commenda segnatamente come dotto oratore e poeta, e non vediamo ove fondi questi due titoli. Le sue produzioni, che sono: I. *Le Locuzioni volgari e latine di Cicerone*, stampate in Venezia il 1584. II. *I Commenti, o sieno Osservazioni latine sulle Metamorfosi ed alcune altre opere del suo compatriota Ovidio*, Venezia 1575 in 8° e 1593 in 4°. III. *La Descrizione pure latina della città di Sulmona*, Aquila 1578

in 8°, ce lo dimostrano piuttosto commentatore, traduttore e storico, che oratore e poeta. Il *Nicodemo* poi esalta soprattutto l'amicizia, che il *Ciofano* ebbe col cardinal *Sirieto*, con *Achille Stazio*, col *Mureto*, con *Paolo* ed *Aldo Manuzio*, col *P. Torsellino*, col *Bargao*, col *Vettori* e con altri migliori letterati suoi coetanei: come pure la giudizio-sa sua modestia, ond'era riser-vatissimo nel censurare altrui. Quanto alla sua amicizia cogli uomini dotti, non è da negarsi, e costa da varie sue lettere, che trovansi stampate in diverse raccolte; come pure non è da negarsi, che le accennate sue produzioni sieno scritte con erudizione e con uno stile bastantemente colto. Ma quanto alla giudizio-sa sua modestia, forse il *Nicodemo* non avrebbe parlato così, se avesse veduta, ovvero imparzialmente esamina-ta la sanguinosa lettera, scritta nel 1582 dal *Ciofano* a *Pier Vettori* contro *Aldo Manuzio* il giovine. Grande amico di *Paolo*, padre di *Aldo*, era stato il *Ciofano*; anzi per qualche tempo aveva soggiornato in Venezia in casa del medesimo, trattato da esso con molta cordialità, come da alcune lettere scritte al *Vettori*, ed una specialmente, in cui aggiugne, che presto

sarebbero usciti alla luce i commenti da se composti sugli *Uffizj* di *Cicerone*. Era pure amico di *Aldo* stesso; ma quando seppe, che questi pensava di pubblicare i suoi *Comenti* su tutte l'opere di *Cicerone*, abbandonò ogni riguardo di amicizia e di riconoscenza. Scrisse però l'indicata lettera, in cui dice, = che nulla aveva di suo *Aldo* in quell'opera, trattene alcune inezie: che tutto aveva tolto a *Paolo* suo padre, a più altri ed a se ancora: ch'egli però aveva separate le sue proprie note; ed aveva mandate in Anversa al *Plantino*, segnando ciò, che *Aldo* gli aveva involato: esser desiderabile, che lo stesso facessero tutti, poichè allora *Aldo* sarebbe veramente rimasto quale spennacchiata cornacchia: saper ben esso, che una quantità di uomini dotti (ivi da lui annoverati), e Venezia tutta conosce, odia e disprezza *Aldo*: e finalmente, ch'ei moverà ogni pietra, e non cesserà mai di adoperarsi con tutta premura, perchè *Aldo* sia scoperto e conosciuto, come solenne ladro delle altrui letterarie fatiche =. In una tale maniera di scrivere, si scorge più trasporto di rabbia e di velenosa invidia, che non la decantata giudiziosa modestia. E' probabile, che il pru-

dente *Vettori* occultasse la lettera, sicchè *Aldo* nulla ne sapesse, giacchè non veggiamo, che questi gli facesse risposta. Fatto si è, che il *Ciosano* nè poté ottenere, che le sue *Note* sul libro *De Officiis* fossero pubblicate, nè poté persuadere ad alcuno, che *Aldo* non fosse più di lui erudito e colto scrittore, e che le opere di esso non meritassero quell'applauso e quella stima, di cui egli credevale indegne.

\* CIPARISSO, bellissimo giovanetto dell'isola di *Coo*, molto amato da *Apollo*. Nutriva un cervo, e lo aveva interamente addomesticato, cosicchè gli serviva di trastullo, e però avendolo ucciso per inavvertenza, ne concepì tale rammarico, che volle darsi la morte. Alcuni dicono, che le lagrime, da lui sparse all'eccesso, gli consumarono il sangue, onde rimase talmente estenuato, che morì. *Apollo* mosso a pietà lo trasformò in cipresso; e però questa pianta si considera come simbolo della tristezza.

I. CIPIERE o CIPIERRE (Filiberto di Marcilly signore di), era un gentiluomo di Mascon nella Borgogna, capitano di 50 uomini d'armi, e governatore della città di Orleans. Dopo aver segna-

## CHI

gualato il suo valore e la sua prudenza sotto *Enrico II*, venne scelto per l'educazione del duca d'*Orleans*, poi *Carlo IX*, che in seguito lo fece suo primo gentiluomo di camera.,  
 „ Fu il maresciallo di *Retz*  
 „ fiorentino ( per quanto dice *Brantome* ), che pervertì  
 „ questo principe, e gli fece  
 „ obbliare il buon nutrimento, che avevagli dato il  
 „ bravo *Cipiere* „. Morì a *Liegi* nel 1565, mentre portavasi a pigliar l'acque di *Acquisgrana*. *Cipière* era, secondo *de Thou*, un gran capitano, ed un uomo dabene, che aveva ugualmente a cuore la gloria del suo padrone, e la tranquillità dello stato.

\*\* II. CIPIERE ( Renato di Savoja ), era figlio di *Claudio* di Savoja conte di *Tenda*, e sposò in seconde nozze *Francesca de Foix*, attaccata alla pretesa-riforma. La libertà, ch'ei lasciava alla moglie di esercitare apertamente la propria religione, il fece cader in sospetto di partecipar egli pure di protestantismo, tanto più perchè non voleva, che ne' luoghi del suo governo si praticassero violenze contro gli eretici. Questa sua moderazione bastò di pretesto al conte di *Sommariva*, suo figlio di primo letto, per movergli guerra.

Gli fu mestieri difendersi colle armi alla mano contro colui al quale aveva data la vita, ed essendo rimasto soccombente, dovette rinunziare a questo figlio snaturato i feudi ed il governo. Nel 1568, mentre *Cipiere* ritornava da *Nizza*, fu assalito da una truppa di ammutinati: gli riuscì di fuggire e porsi in salvo a *Frejus*: co' pochi suoi compagni. Gli assassini lo assediaron, avendo raccolta gente col dare campana a martello: i consoli di *Frejus* s'interposero; gli aggressori promisero di lasciar tutti salva la vita, purchè deponessero le armi; ma appena l'ebbero deposte, che contro la data parola lo stesero morto con una quantità di pugnalate. Si tenne per certo, che in questa barbara uccisione vi avessero parte la cortè e lo stesso conte di *Sommariva*, non per altro motivo che per odio alla nuova religione, di cui l'infelice *Cipiere* sospettavasi divenuto seguace.

\*\* CIPOLLA *in latino* CEPOLLA ( Bartolomeo ), di *Verona*, dopo avere studiato la giureprudenza in *Bologna*, ov'ebbe a maestro il celebre *Paolo de Castro*, passò nel 1446 publico professore di dritto canonico nell'università di *Padova*. Fu tale il cre-

dito ed il concorso, che acquistò in essa colle sue lezioni, che dal 1458 trovavasi accresciuto il suo onorario sino all'insigne somma di 300 fiorini d'oro. Aveva interrotta nel 1450 la sua dimora in Padova, passando pubblico professore nell'università di Ferrara, ma vi si trattenne poco. L'interruppe un'altra volta nel 1566, chiamato a Roma all'impiego di avvocato Concistoriale; ma quivi pure non restò, che qualche anno. Nel 1470 erasi ristabilito in Padova promosso alla seconda cattedra di dritto civile, e quattro anni dopo alla primaria. La Repubblica lo spedì nel 1471 assieme con Paolo Morosini alla Dieta di Ratisbona, ove dall'imperatore Federico fu onorato del titolo di cavaliere. Morì nella predetta città di Padova nell'anno 1477, e lasciò le seguenti opere: I. *Consilia*, Francofort 1599 in f. II. *De Cautelis*, Annover 1690 e 1710 in 4°. III. *De Servitutibus rusticorum & urbanorum Prædiorum*, Lione 1688 in 4° ristampato più volte, e specialmente con varie aggiunte, in Losanna 1756 e Ginevra 1759 in 4°. Furono pure unite sotto il titolo di *Opera Omnia*, Lione 1577 in f. e Torino 1613 in 4° massimo. Le opere del Cipolla non escono

veramente molto dallo stile legale di que'tempi, ed anche vengono tacciati i predetti suoi Trattati d'essere scritti con poco ordine; ma le molte edizioni, che se ne sono fatte anche a' nostri tempi, specialmente di quello *De Servitutibus*, ch'è stato altresì ultimamente tradotto in italiano, manifestano, che tuttavia sono di qualche uso nel foro.

CIPRIANI (N...), celebre pittore Italiano, stabilitosi in Inghilterra, e morto a Londra nel 1785, godette una gran riputazione in quel regno. Quantunque le sue composizioni generalmente non fossero molto ricche e di grand'estensione, la molta varietà de' suoi disegni, l'espressione delle sue figure, la finezza delle sue teste, e la delicatezza de' suoi contorni, lo hanno fatto riguardare come un gran maestro. Numerose sono le sue produzioni sparse per l'Europa, mercè il bulino di Bartolozzi, le quali respirano leggiadria e vaghezza. Cipriani ha contribuito molto a propagare il gusto delle belle arti nell'Inghilterra. Le sue private virtù servirono ad esaltare vie maggiormente i suoi talenti: ebbe quasi altrettanti amici, quanti discepoli. Lasciò un figlio erede d'una parte del suo

suo ingegno, e d'un gran numero di schizzi e di disegni, de' quali verisimilmente non si priverà il pubblico.

CIPRIANO (S.), in latino *Cyprianus*, nacque in Cartagine d'una ricca ed illustre famiglia. Il suo ingegno facile, abbondante, piacevole, fece sì che venisse scelto per dare lezioni d'eloquenza nella propria patria, in tempo ch'era per anche pagano. Presto lo indussero a farsi cristiano le cure del prete *Cecilio*, che gli fece comprendere l'eccellenza della religione cattolica, e le assurdità del paganesimo, e però, in grata memoria di tanto beneficio, egli assunse anche il nome di *Cecilio*, onde suol chiamarsi *Cyprianus Cecilius*. Essendo nulladimeno per qualche tempo. = Mi sembrava (diceva egli) difficilissimo il rinascere, per menar una vita tutta nuova, ed il diventare un altro uomo, ritenendo il medesimo corpo... Come apprendere la frugalità, quando si è assuefatto ad una mensa abbondante e delicata? Ma quando l'acqua vivificante ebbe dettate le macchie della mia vita passata, trovai facile ciò, ch'era mi parso impossibile. = I Pagani, mal soffrendo di avere perduto un tal uomo, gli rimproveraro-

no, che avesse avvilto la sua ragione e il suo talento, sottomettendoli a racconti e favole puerili (poichè in tal guisa parlavano que' ciechi delle gran verità del Cristianesimo). Ma *Cipriano*, insensibile a queste dicerie e derisioni, fece ogni giorno nuovi progressi nella via della salute. Alienò tutte le sue sostanze, e ne distribuì il ritratto a' poveri, abbracciò la continenza, prese un abito da filosofo, e sostituì alla lettura de' libri profani quella de' libri divini. In vista del suo merito fu innalzato al sacerdozio, e poco dopo, benchè suo malgrado, venne collocato sulla sede vescovile di Cartagine nel 248. Immensi furono i suoi travagli per la sua chiesa: fu il padre de' poveri, la luce del clero, il consolatore del popolo. Avendo suscitata l'imperator *Decio* una sanguinosa persecuzione contro la Chiesa, *Cipriano* si trovò stretto a lasciar il suo gregge, ma si può dire, che gli fosse sempre presente per assisterlo, mercè le sue lettere ed i suoi ministri. Dissipata che fu la burrasca, egli si segnalò mediante la fermezza, con cui fece resistenza a coloro tra' Cristiani apostati, che capitavano raccomandazioni di martiri e di confessori, per esse-

re riconciliati colla Chiesa , cui avevano abbandonata in tempo della persecuzione . Per regolare appunto le penitenze , che loro doveansi prescrivere , radund egli un Concilio a Cartagine nel 251 . Condannò nella stessa assemblea il prete *Felicissimo* e l'eretico *Privato* . Quest'ultimo spedì una deputazione al papa *Cornelio* , per chiedergli la sua comunione , ed accusare *S. Cipriano* , perchè avesse creduto di non dover mandare per sua parte chi facesse le sue difese . Mostrata avendogliene il papa la sua sorpresa , gli rispos' egli con non minore fermezza che modestia : *E' cosa stabilita tra i Vescovi , che voi si esaminì il mancamento , ov' è stato commesso* . In tal guisa , ( dice il saggio *Fleury* ) scrivendo *S. Cipriano* al pontefice stesso , lagnavasi d' un appellazione a Roma , come d' una procedura notoriamente irregolare . Nè minor costanza mostrò nella contesa eccitata tra esso ed il papa *Stefano* circa il battesimo amministrato dagli Eretici . Più concilj convocati a Cartagine conchiusero conforme alla di lui opinione , che dovesse rinnovarsi il battesimo a coloro , che ricevuto aveanlo dagli Eretici . Nell' ultimo però di essi *S. Cipriano* dichiarò , che

non pretendeva già segregarsi dalla comunione di quelli , ch' erano di sentimento contrario al suo . Questo *S. Vescovo* credeva di difendere una buona causa , quando in realtà sostenevane una cattiva . Ma , sebbene non deferisse ai Decreti del papa *S. Stefano* ( giacchè allora tali decreti non erano una decisione ricevuta universalmente ) , pure mantenne sempre l'unità colla chiesa Romana . Alla *S. Sede* indirizzò egli la sua Apologia contro coloro , che biasimavano la sua fuga dalla diocesi in occasione della persecuzione di *Decio* . L' autorità della *S. Sede* implorò contro quelli , che , caduti in occasione della predetta persecuzione , volevano essere riconciliati colla Chiesa senz' adempire la penitenza prescritta dai Canonì . Nel 257 , essendosi riaceso il fuoco della persecuzione , venne relegato a *Curuba* , distante 36 miglia da Cartagine . Dopo un esilio di 11 mesi , gli si permise di passar ad abitare ne' giardini prossimi a Cartagine ; ma poco tempo dopo fu arrestato per essere condotto al supplizio ; onde venne decapitato nel dì 14 settembre 258 . Il suo corpo , conservato a Cartagine , fu poi nell' 802 trasportato in Francia dagli ambasciatori spediti da

da *Carlo-Magno* in Persia . Fu depositato da prima in Arles , indi a Lione , finalmente trasferito a Compiègne nel monistero , che *Carlo il Calvo* ivi fece fabbricare . Per quanto prezioso sia un siffatto tesoro , dobbiam ancor più rallegrarci delle vere reliquie del suo spirito ed ingegno , che *S. Cipriano* ha lasciate alla Chiesa . Aveva egli scritto molto per sostenere la verità , da esso poi suggellata col suo sangue . *Lattanzio* lo riguarda , come il primo degli autori Cristiaui veramente eloquenti . *S. Girolamo* rassomiglia il di lui stile ad un ruscello d'acqua pura , che scorre dolcemente e con piacevolezza . Altri , forse con miglior ragione , lo hanno paragonato ad un torrente , che si atrascina dietro tutto ciò che incontra . La sua eloquenza al tempo stesso maschia , naturale e lontanissima dallo stile declamatorio , era capace di eccitare grandi commozioni . Ei ragiona quasi sempre con altrettanta giustezza che forza . Bisogna nondimeno confessare , che il suo stile , sebbene generalmente assai puro , sente qualche cosa del genio *Africano* e della durezza di *Tertulliano* , cui chiama egli stesso suo maestro . Vero è che ha pulito ed abbellito

sovente i di lui diferti . Le principali opere , che ci restano di questo *S. Vescovo* , sono . I. Le sue *Epistole* , delle quali ve ne hanno due edizioni in f. , entrambe del 1471 e rarissime : una di Roma per *Sweynheim e Pannartz* : l'altra di Venezia per *Vindelino di Spira* , e questa ancor più pregiata per la bellezza della sua esecuzione . Relative a queste Lettere sono le *Dissertationes Cypriane* di *Enrico Dodwello* , Oxford 1694 in 8°. II. *Testimonia* ; raccolta di passi della s. Scrittura contro gli Ebrei . III. Il libro *Dell'Unità della Chiesa* , da esso provata con forti e solide ragioni . IV. Il Trattato *De lapsis* , la più bell' opera dell' antichità circa la penitenza . V. La *Spiegazione dell' Orazione Dominicale* . Questa è un eccellente commentario della predetta preghiera , e di tutti gli scritti di *S. Cipriano* il più stimato , e più sovente citato da *S. Agostino* , degno discepolo di sì gran maestro . VI. L' *Esortazione ai Martiri* . VII. I *Trattati, dalla mortalità, delle opere della misericordia, della pazienza, dell' invidia, &c.* Il secondo di questi trattati è uno de' più forti , che sieno mai stati composti per esortare i ricchi a prestarsi in aiuto de' poveri . VII.

*De Idolorum Vanitate*, che trovasi stampato con *Minuzio Felice*, e *Materno Firmico*, Leyden 1709 in 8°. Tra le diverse edizioni delle Opere di questo S. Padre viene stimata quella di Olanda 1700, che si è arricchita di alcune dissertazioni di *Pearson*, e del *Dodwello*; ma si preferisce a tutte quella del 1728 in f. Parigi nella stamperia Reale, cominciata dal *Baluzio*, e terminata da *Don Prudente Marand* Benedettino di S. Mauro, che l'ha ornata d'una prefazione e della *Vita* del Santo. Tutte le sue Opere sono state elegantemente tradotte in francese da *Lombert* 1672 in 4° con erudite note, e con un nuovo ordine sulle Memorie del celebre *le Maitre*. Il diacono *Ponce*, *D. Gervasio* abate della Trappa, e lo stesso *Lombert* hanno scritta la di lui *Vita*.

Non bisogna confondere col S. Vescovo di Cartagine S. CIPRIANO il Mago, decapitato sotto *Diocleziano* l'anno 304. Questi era di Antiochia nella Siria, ed apparteneva a ricchi genitori. Le ricerche, da lui fatte de' segreti magici pria della sua conversione, gli fecero dar il nome di *Mago*.

CIPSELE, figliuolo d'*Asione*, era Corintio. Dicesi, che la sua nascita fosse pre-

detta dall'oracolo di Delfo, il quale, consultato dal padre di lui, rispose: *Che l'Aquila produrrebbe una pietra, la quale opprimerebbe i Corintii*. In effetto *Cipsele* s'impadronì della sovranità verso l'anno 650 av. G. C. ed ivi regnò circa trent'anni. *Periandro* suo figlio, che gli succedette, ebbe due figliuoli: *Cipsele*, che divenne insensato, e *Licofrone*.

CIRANI ( *Elisabetta* ), donzella celebre a motivo del suo talento per la pittura, illustrò la scuola di Bologna sua patria. Formatasi sui quadri de' grandi maestri aveva delle belle idee, cui esprimeva con felicità. Il suo colorito è fresco e grazioso; ma non aveva una maniera ferma né decisa. Quantunque avesse più talento per li soggetti semplici o teneri, ella sceglieva in preferenza i soggetti terribili; ma le mancava poi la forza per eseguirli.

\* CIRCE, famosa incantatrice presso gli antichi poeti, che le danno per padre il *Sole*, e per madre la *Notte*, altri la *Luna*, ed altri la ninfa *Persa*, si rende dotta nell'arte di compor veleni. Fece il primo sperimento di questo pernicioso segreto sopra il re de' Sarmati suo marito coll'idea di poscia regnar sola; ma ben presto di-

ven-



venne tanto odiosa a' suoi suditi per sì enorme delitto, che le tolsero la corona, e fu costretta a fuggirsene. Ricovrossi in un promontorio, da alcuni chiamato anche isola, perchè sembra staccato dal continente mercè le paludi Pontine. Questo si rendette famoso per li di lei incantesimi, e tuttavia dal di lei nome chiamasi *Monte* o capo *Circello*, situato sulle coste del Mediterraneo in vicinanza di Gaeta. Ivi appunto fabbricò il celebre palagio incantato. Il suo magico potere non estendevasi però al segno d'istillar amore ne' cuori altrui; anzi a cagione del medesimo, quantunque bella e giovane, veniva odiata. Perciò avendo concepito una violenta passione pel giovinetto *Glaucò*, nè avendo potuto piegarlo a' suoi voleri, lo trasformò in mostro marino, che una volta fu il terrore de' naviganti. Altri dicono, che cambiasse anzi in tale mostro la ninfa *Scilla*, perchè era amata dal predetto *Glaucò*. Lo stesso fece a *Pico* il più bel principe di Ausonia, che cambiò in angello, il quale tuttavia chiamasi *picco-verde*. Quello però, che rendette più celebre la maga *Circe* e l'accennato suo soggiorno, fu quanto ivi avvenne ad *Ulisse* ed a' suoi compagni, in occasione di

aver fatto naufragio a quel promontorio, e di essere stati gittati dalle onde su quella spiaggia. Ella diedegli una prova della sua possanza incantatrice, trasformando tutti di lui compagni in porci. Ma quanto ad *Ulisse*, lo accolse con bontà, ed ebbe tal piacere di vederlo, che non solamente restituì a' di lui compagni la primiera loro forma; ma di più impegnò lui ad amarla, ed a trattenerli con lei un anno intero. Altri narcano la cosa diversamente. Ved. *ULISSE* e *TELEGONE*. In proposito di *Circe* e di *Ulisse*, merita d'esser letto il *Dialogo* tra questi due ed un certo *Grillo*, composto da *Plutarco*. Ved. *PLUTARCO*.

**CIRENIO**, governatore della Siria, fu quegli, che venne incaricato di fare la diminuzione degli abitanti, nell'occasione appunto, in cui nacque il Salvatore del Mondo. Il suo vero nome era *Sulpizio Quirino*.

**L. CIRIACO**, patriarca di Costantinopoli l'anno 595, succedette a *Giovanni il Digianore*, che aveva preso il nome di vescovo *Ecumenico*, o sia universale. *Ciriaco* mandò la sua professione di fede a *S. Gregorio il Grande*, che gli fece una risposta in termini della maggior amicizia per indurlo a non prendere il

tito-

titolo, usurpatosi dal suo antecessore. Ciò non ostante volle assumerlo egli pure, e se lo fece confermare in un concilio. Ma in seguito, essendosi egli opposto all'imp. *Foca*, che attaccava le immunità ed i privilegi ecclesiastici, quest' imperatore fece dal canto suo un editto, con cui proibì di dare il nome di Ecumenici ad altri vescovi, che a quello di Roma. Ciò dispiacque talmente a *Ciriaco*, che, per quanto si vuole, ne morì di rammarico l'anno 606.

\*\* II. CIRIACO DE' PIZZECOLLI, meglio ancor conosciuto sotto nome di *Ciriaco d' Ancona* sua patria, ove nacque circa il 1391, fu uno de' più celebri viaggiatori ed antiquarj di quell' età; ma la sua vita è involta in molte ambiguità e contraddizioni, benchè varj uomini insigni abbian faticato per illustrarla, e tra gli altri i chiarissimi Co. *Mazzucchelli*, ab. *Mehus* e cav. *Tiraboschi*. Ei portava il genio di viaggiare, per così dire, dalla nascita, e quindi aveva nove anni appena, quando la vedova sua madre non poté trattenerlo che non si recasse a Venezia, Padova ed altri luoghi, ed in seguito per la maggior parte di sua vita fu quasi sempre in giro. Scorse più e più

volte l' Italia, aggirandosi, e fermandosi or in una or in altra provincia, e non di rado passando da una di lei estremità all' altra. Le principali isole del Mediterraneo, e dell' Arcipelago, l' Egitto, la Soria, la Grecia, la Dalmazia e tante altre provincie e città furono da esso minutamente visitate, ed alcune reiteratamente, e col trattenervisi lungo tempo, come tra l' altre la Sicilia, Costantinopoli, Cipro, Rodi &c. Siccome il genio di viaggiare lo trattenne dal fare studj regolati, così da principio non aveva preso gusto all' esame delle antichità, ma poi se ne invaghì all' eccesso. Si narra, che una volta imbarcatosi per venire di Grecia in Italia, sentendosi far menzione da uno, ch' era seco nella nave, di un' iscrizione esistente dietro le mura di certa città, da esso non anche osservata; sebbene avesser già fatte 80 miglia di cammino, volle esser messo a terra, e diede addietro per sì lungo tratto di via, solamente per andar a vederla e copiarla. Nè a questo solo attese; ma, sebbene studiasse, come alla sfuggita, era però dotato di sì pronto talento, che a niuna cosa si applicò, in cui non facesse profitto. Si rendè espertissimo nel commercio, fu versato nell' arit-  
me-

## CIR

metica, nella geometria, nella storia, nelle lingue greca e latina, nella poesia, e persino nella giureprudenza. Quindi in quegli intervalli di tempo, in cui non era in viaggio, si trovò quasi sempre incaricato di qualche pubblica incombenza. Non aveva appena vent'anni, che pria del tempo prescritto dalle leggi venne annoverato tra i sei, che presedevano al governo di Ancona, indi fatto ancor senatore, fu poi questore nell'anno 1421, specialmente destinato per far ristaurare il porto di Ancona. Nel 1425 fu spedito per parte della repubblica Veneta a regolare il traffico nell'isola di Cipro, ove nella stessa occasione fece anche le funzioni di vicario della podestà; ed in tutto si condusse sempre con molta abilità e rettitudine, e ne riuscì con lode. Nell'armi pure si fece distinguere all'occorrenza, e specialmente combattè con tutto il valore, quando si trattò di respingere dalle mura della sua patria Galeazzo Malatesta, che circa il 1414 repentinamente era venuto ad assediare. In poesia, per quello che correva in que' tempi, fu altresì in tale riputazione, che oltre alcuni suoi componimenti, dati in luce dal P. Agostini, da ciò che ne dicono, e dagli

elogj, che gli fanno varj suoi coetanei, e tra gli altri il celebre poeta Porcellio, abbiam fondamento di credere, che gli fosse conferita in Firenze la corona di alloro. Il suo merito, le sue cognizioni, le sue disinvolute maniere il rendero caro e stimato, non solamente a' migliori letterati del suo tempo, ma anche a quanti grandi signori ebbero occasione di conoscerlo. Fu trattato con tutte le distinzioni e colle più singolari dimostrazioni di affetto, da una quantità di nobili Veneti e Genovesi. Nè minor grazia ottenne presso il marchese di Mantova, i due cardinali Branda-Castiglione e Landriani, Cosimo de' Medici, Filippo Maria duca di Milano, Giano re di Cipro, che lo ascrisse tra primarij suoi cortigiani, l'imperator Sigismondo, che nel 1432 dopo graziosissima accoglienza il dichiarò suo famigliare, e soprattutto il cardinal Condolmieri, non solamente quando era legato di Bologna, ma anche dopo divenuto pontefice col nome di Eugenio IV. Non troviamo l'anno preciso, in cui seguisse la morte del Ciriaco; ma sicuramente essa dovette accadere tra il 1449, in cui si trovò in Ferrara accolto con sommo favore dal marchese Leonello d'

Este

*Este*, ed il 1457, in cui di esso si fa menzione, come di uom già defonto. Oltre le accennate *Poesie*, abbiamo del suo alle stampe: I. I *Frammenti* delle antichità da lui esaminate e raccolte nel suo viaggio d'Oriente, publicati dal cardinal *Barberini* in Roma il 1664. II. Il suo *Itinerario*, dato alla luce la prima volta in Firenze nel 1742 per opera dell' ab. *Mehus*. III. I *Frammenti* delle antichità vedute e raccolte ne' suoi viaggi d'Italia, fatti stampare in Pesaro il 1763 da Mons. *Compagnoni* vescovo d'Osimo, ed illustrati con dotte annotazioni del sig. *Annibale degli Abati Olivieri*. Si vuole ancora, che avesse scritte le *Vite degli Imperatori* sino a *Federigo Barbarossa*; ma non sappiamo, che abbian mai veduta la luce, Alcuna *Lettere* altresì ne ha publicate Mons. *Mansi*, parte delle quali sono tratte da un' opera da lui scritta sulle antichità dell' *Illirico*. Lo stile per altro di quest' autore è rozzo ed oscuro, e diviene anche più intralciato per un' impostuna affettazione di erudizione antiquaria, sovente sparsa di non piccioli errori. Con tutti gli accennati pregi del *Ciriaco*, e con tutti gli elogi, che gli fanno a piena mano tanti suoi contemporanei o poco da lui

distanti, e specialmente *Ambrogio Camaldolese*, *Francesco Barbaro*, *Leonardo Bruni* e *Francesco Filelfo*, diversi vi sono stati ciò non ostante, che lo hanno trattato da impostore, che inventasse fatti, e fingesse iscrizioni, statue, medaglie &c. a suo capriccio, Il *Poggio* in una sua lettera a *Leonardo Aretino*, non dice meno di questo „ esser uo- „ mo insolso, ridicolo, inco- „ stante, loquace, stolido „ ciarlone, che non sa che „ si legga, nè che si scriva „ che confonde le parole gre- „ che colle latine, che ha „ uno stile incolto e barbaro, „ che dalla Grecia altro non „ avea seco portato, che leg- „ gerezza, e pazzia, pieno „ di debiti, e degno d'esser „ punito più col bastone „ che colla lingua „, Ognun vede tosto in questa maniera di favellare il consueto trasporto del *Poggio* contro chi gli era contrario di opinione, come di fatti eragli stato il *Ciriaco* in una letteraria contesa insorta tra esso *Poggio* ed il *Guarino* da Verona. Questo bastò, perchè il *Poggio*, che prima era stato uno degli ammiratori del *Ciriaco*, e chiamato avealo uom dotto ed amico degli studiosi, poscia contro di lui si scatenasse e in detta lettera, e nelle sue *Facezie* con tanti im- pro-

properj, Ma in effetto molte delle iscrizioni, ed altri monumenti, dal *Ciriaco* riferiti, si sono trovati veridici, e realmente esistenti; e però se ai medesimi ne sieno frammischiate de' supposti o maleintesi, ciò dovrebbe attribuirsi piuttosto a sbaglio per la scarsezza di cognizioni e di buona critica, che non a maliziosa impostura.

**CIRIADE**, da alcuni detto *Mariada*, uno de' *XXIX* tiranni, che invasero la maggior parte delle provincie dell' impero Romano sotto i regni di *Valeriano* e di *Gallieno*, era figlio di un qualificato personaggio d' Oriente, che possedeva grandi ricchezze. Si abbandonò in sua gioventù alla dissolutezza, e dopo avere rubata a suo padre una somma considerevole, passò in Persia, ove allora dominava il re *Sapore* I. Questo principe incitato contro i Romani da *Ciriade*, loro dichiarò la guerra, e con una poderosa armata, di cui diede il comando allo stesso *Ciriade*, conquistò contro di essi diverse provincie. Il nuovo Generale, essendo indi penetrato nella Siria, diede il sacco alla città di Antiochia, che n' era la capitale. Poco tempo dopo prese il titolo di Augusto, e sebbene quasi tutti i soldati Persiani se ne fossero

ritornati al loro paese, si formò una nuova armata, arrostando una quantità di malandrini e di altra gente vagabonda. Da questo usurpatore fu posta a contribuzione una parte dell' Oriente, e si sparse il terrore nelle vicine provincie. Ma i suoi soldati, avendo inteso, che *Valeriano* veniva già alla lor volta, ed irritati inoltre dalle spostumatezze e dall' alterigia di *Ciriade*, lo uccisero nel 258; ond' egli non portò il titolo di Augusto, che un anno incirca.

**I. CIRILLO** (San), di Gerusalemme, nato circa l' anno 315, fu ordinato diacono da *S. Macario* di Gerusalemme verso l' anno 334, e prete l' anno appresso. *Valeriano* per la morte di *S. Massimo* nel 1350 la sede patriarcale di detta città, succedette in essa *Cirillo*, e travagliò al pari del suo antecessore a difendere la verità contro gli sforzi dell' errore. La sua contesa con *Acacio* vescovo di Cesarea intorno le prerogative delle loro sedi servì di qualche interruzione al bene, ch'ei faceva al suo gregge ed alla Chiesa. Questa controversia personale innaspri a motivo della diversità de' sentimenti; *Cirillo* era zelante Cattolico, ed *Acacio* ostinato Ariano, Costui inquieto e tutto portato agli

Intrighi, non potendo attaccare la fede del suo avversario, attaccò i di lui costumi. Lo accusò di aver venduti alcuni preziosi arredi della Chiesa, e d' un' azione eroica gliene fece un delitto, mentre *Cirillo* non aveva spogliate le chiese, che per soccorrere i poveri in tempo di carestia. Da un concilio, radunato in Cesarea da *Acacio*, il S. Patriarca fu deposto nel 357: appellò egli da questo iniquo giudizio ad un tribunal superiore: fu restituito alla sua sede nel 359 dal concilio di Seleucia, che nel tempo stesso scacciò il di lui persecutore; ma i maneggi di costui lo fecero deporre un' altra volta nel 360. Avendo l'imperator *Giuliano*, successore di *Costanzo*, incominciato il suo regno col richiamare i vescovi esiliati, *Cirillo* rientrò di nuovo nella sua sede. L'imperator *Valente* ne lo scacciò una terza volta, nè poté più ritornar in Gerusalemme se non dopo 11 anni, seguita che fu la morte di questo principe. Il concilio di Costantinopoli del 381 approvò la di lui ordinazione e la di lui elezione; ed egli morì poi nel 6 marzo 386 dopo 35 anni di vescovato. Di lui ci restano **XXIII Catechesi**, riguardate come il più antico e il meglio

digerito compendio della dottrina cristiana. Le prime 18 sono indirizzate ai Catecumeni, e le altre ai novelli battezzati. Lo stile di queste istruzioni è netto, semplice e tale, qual si conviene a simil sorta di opere. Espone egli con esattezza ciò, che la Chiesa crede, e confuta con solidità ciò, che da essa viene rigettato. Di tutte le *Opere di S. Cirillo* ve n' ha una bella edizione greco-latina, Oxford 1704 in f.; ma ancor più stimata è quella di Parigi 1720 parimenti greco-lat. in f. Don *Toussé* Benedertino di S. Mauro ha avuta la cura d' una tal edizione, nella quale il testo è corretto sopra varj manoscritti, la versione vien riguardata come esattissima, ed in oltre è corredata di erudite note, che servono di grande schiarimento. *Grancolas*, dottore della Sorbona ne ha data una *Traduzione* francese, arricchita pure di note, Parigi 1715 in 4°.

**II. CIRILLO ( San )**, patriarca d' Alessandria, successore di *Teofilo*, suo zio materno, nel 412, era nato con un talento sottile e penetrante, cui coltivò coll' assidua lettura degli scrittori sacri e profani. Aveva assistito nel 403 al conciliabolo di Chesne, in cui *S. Crisostomo* fu con-

con-

condannato; ma dopo la morte di suo zio ristabilì la memoria di quest' illustre prelato. „ S. *Cirillo* diede a conoscere sin da principio (dice *Baillet*), quanto avesse a sperare da esso lui la Chiesa. Scaacciò da prima i novatori dalla sua città. Tentò di praticar lo stesso relativamente agli Ebrei; ma il rigore, con cui volle vendicare certi insulti, da costoro fatti ai Cristiani, ebbe alcune disgustose conseguenze, mentre favoriti dal governatore della città, nominato *Oreste*, formarono un partito assai potente, per commettere un gran numero di omicidj de' cristiani. Divulgossi la fama di tale cattiva intelligenza tra il governatore e il patriarca, e giunse ai monisteri della Nitria, donde i Monaci accorsero pieni di ardore in ajuto del patriarca, ferirono il governatore a colpi di pietre, uccisero con inudita crudeltà l' illustre e dotta dotzella *Ippazia* (Ved. IP-PAZIA), e commisero altre violenze proprie degli Arabi e de' Saraceni. Questi eccessi, benchè disapprovati da S. *Cirillo*, il rendettero odioso, perchè erano stati commessi da' suoi partigiani. Ma egli ristabilì

Tom.VII.

a poco a poco la pace nella sua chiesa, mentre incominciava ad accendersi la guerra in quella di Costantinopoli. Bolliva allora nella Chiesa, e faceva stragi il fermento del Nestorianismo: *Cirillo* scrisse ai solitarj d' Egitto, quanto avrebbe desiderato, che non si agitassero punto le quistioni suscitate da *Nestorio*. Ma, continuando tali dispute a preoccupare gli animi, ei procurò di premunirli contro questa dottrina, la fece condannare nel concilio di Roma il 430, e nel concilio generale di Efeso, radunato per ordine dell' imp. *Teodosio*, al quale egli presedette in nome del papa l'anno 431. *Giovanni d' Antiochia* e gli altri vescovi d' Oriente si separarono da questo concilio, vivamente sostennero *Nestorio*, e tennero per loro parte un sinodo, in cui *Cirillo* fu deposto. Da principio la corte imperiale fu favorevole all' eresia, e *Cirillo* fu arrestato; ma poi, avendo l' imperatore ascoltate le ragioni de' due partiti, relegò *Nestorio* in un monistero, e ristabilì *Cirillo* nella sua chiesa. I partigiani del novatore non l' abbandonarono, e lo sostennero con tanto maggiore zelo, quantochè sembrando loro troppo alti ed imperiosi gli andamenti del patriar-

C

tuar-

triarca di Alessandria, sempre più si rendevano indisposti contro la verità ( *Ved. IPAZIO* ). Quest' alterigia avrebbe macchiata la sua memoria, se la sua pietà e l'innocenza de' suoi costumi non ne avessero cancellata la rimembranza. Morì nel 444, riguardato come uno zelante difensore della verità. La miglior edizione delle sue *Opere* è quella fatta per cura di *Giovanni Aubert*, canonico di Laon, in greco ed in latino, 1638 vol. 6 in f., che si leggano in 7 vol. Vi si trova gran numero di scritti: tra gli altri molte *Omellerie* e *Comenti* su varj libri del vecchio e del nuovo Testamento. Scriveva egli con molta facilità. Verò è che il più sovente riuscivagli agevole avere materia in copia, poichè, secondo il *Du Pin*, o trascrive i passi della Scrittura, o fa grandi raziocinj, o diffonde in allegorie. *Fozio* osserva, ch' erasi formato uno stile singolare: egli non ha eleganza, nè chiarezza, nè scelta, nè precisione. Pure, malgrado questi difetti, *S. Cirillo* ha spiegata la dottrina della Chiesa con tanta estensione, che i concilj hanno considerato, che varie sue *Lettere* facciano regola di fede. L'ultimo volume delle sue opere è contro *Nestorio*, Giu-

liano ed i monaci *Antropomorfiti*, cioè pretendenti, che Dio avesse forma corporea. *Du Pin*, che aveva sostenuto nella sua *Biblioteca degli Autori Ecclesiastici*, non altro essere stato le controversie di *Nestorio* e di *S. Cirillo*, che dispute di parole, fu obbligato a ritrattarsi. Si vedrà in effetto nell'articolo di quest'eresiarca, ch'ei negava realmente l'unione ipostatica del Verbo colla natura umana, e che supponeva in *G. Cristo* due persone. Noi aggiungeremo con l'ab. *Pluquet*, che, se la guerra, suscitata dalla di lui eresia, fu sostenuta con troppa vivacità, bisogna accagionarne in buona parte lo stesso *Nestorio*. Egli fu il primo a trattare i suoi avversari con acrimonia: egli, che il primo impiegò le ingiurie e gli oltraggi, come scorgesi dalla lettera, che fece scriivere da *Fozio*: egli fu il primo ad usare i mezzi violenti. Fece intervenire in un affare meramente ecclesiastico l'autorità imperiale, e quando furono conosciuti la sua ambizione ed il violento suo umore, divenne odioso non meno pel suo carattere, che pe' suoi errori. Non può negarsi, che *S. Cirillo*, il quale dapprima mostrata aveva dolcezza, si abbandonasse in seguito di questa disputa



## CIR

sputa ad uno zelo forse un po' troppo vivo; ma egli aveva la verità dalla sua parte, e sosteneva la causa della Fede.

III. CIRILLO DI TESSALONICA ( S. ), soprannominato, a motivo della sua scienza, *Filosofo*, portò la luce del Vangelo presso i Sarmati, i Bulgari e i Moravi. Fu creato vescovo unitamente a suo fratello, S. *Metodio*, ch' era suo cooperatore nel predetto santo ministero, da *Adriano II* verso l'anno 867. *Cirillo* abbracciò qualche tempo dopo la vita monastica, e morì in Roma. Ha tradotta in lingua Schiayona tutta la Bibbia; ed il pontefice *Giovanni VIII* con una lettera in data 8 giugno 880, permise, che si facesse uso di tale versione nell' uffizio divino e nella celebrazione de' sacri misteri, a condizione però, che si avesse l'attenzione di leggere prima al popolo il Vangelo latino. Questa traduzione medesima è ancora quella, di cui si fa uso pure oggidì in alcuni luoghi della Dalmazia.

IV. CIRILLO ( Bernardino ), nativo della città dell' Aquila nell' Abruzzo, fu scrivano della R. Camera in Napoli nel 1487. Poscia apigliatosi alla via ecclesiastica e passato a Roma, venne fatto protonotario Aposto-

lico, indi canonico di S. Maria-Maggiore, poi finalmente commendatore del grand' Ospedale di S. Spirito in Sassia sotto Paolo IV, e morì in essa città di Roma nel 1555. Si diede a conoscere principalmente colla sua *Storia*, curiosa e poco comune, scritta in italiano, *della bella, ma sventurata Città dell' Aquila*, sua patria, che fu stampata in Roma il 1570 in 4°. Per avere un compiuto corpo d' istoria di questa città, degli uomini dotti da essa prodotti, e della calamità, che ha sofferte, vi si unisce ordinariamente quella di *Salvador Massonio*, scrittore del medesimo paese, stampata in essa città di Aquila, 1594 in 4°.

V. CIRILLO-LUCAR, nato nell' isola di Candia il 1572, dopo avere fatti i suoi studj in Venezia ed in Padova, viaggiò in Alemagna, ove succhì la dottrina erronea de' Protestanti. Passato indi in Grecia, voleva tentare d' ivi spargerla; ma caduto in sospetto di favorire i Luterni, fu obbligato a fare una confessione di Fede, in cui diceva di rigettar i loro errori. Dopo di essere stato archimandrita, fu promosso al patriarcato di Alessandria ed indi nel 1621 a quello di Costantinopoli; ma continuò

tuttavia le sue intelligenze co' Protestanti, e destramente andava insegnando i loro dogmi nella chiesa Greca. Di ciò avvedutisi i vescovi ed il clero vi si opposero: ei fu deposto, e mandato in esilio a Rodi. Venne richiamato qualche tempo dopo; e tosto che fu pacifico possessore della sede di Costantinopoli, pubblicò alcuni catechismi e certe confessioni di fede, ove traspirava l'errore ad ogni pagina. Fu relegato a Tenedo nel 1628 finalmente, dopo essere stato sette o otto volte scacciato, ed altrettante ristabilito, finì la sua carriera con essere strangolato per ordine del gran signore nel 1638 vicino al mar Nero, mentr'era in cammino per essere condotto un'altra volta in esilio. Aveva allora 66 anni. Era, come quasi tutti gli Eretici, accattabrighe, presuntuoso, il più imbroglione, e per conseguenza il più inquieto, che potesse mai darsi. CIRILLO di Berea suo successore anatematizzò in un concilio di Costantinopoli la di lui confessione di fede, e non risparmiò l'autore della medesima. Essendo poi stato mandato in esilio a Tunisi questo Cirillo, e subentrato in suo luogo Partenio vescovo d'Andrinopoli, questi radunò nel 1642 un nuovo concilio,

in cui la confessione di *Lucar* fu altresì condannata, ma però rispettando la di lui memoria. Il decreto di questo sinodo venne confermato in quello di Jassi, e gli stessi errori furono anatematizzati nel celebre concilio di Gerusalemme nel 1672. *Gio. Aymon* ne ha data un'edizione con alcune *Lettere di Cirillo Lucar*, Amsterdam 1718 in 4°, per opporla a quanto ne avevano riportato i sig. *Di Porto-Reale* nella gran *Perpetuità della Fede*: l'ab. *Renaudet* ha risposto a quest'opera ne' 2 vol., che ha aggiunti all'accennata *Perpetuità* &c.

\*\* VI. CIRILLO (Nicola), nato il 1671 in Grumo, grosso casale del territorio Napoletano, fu celebratissimo medico del suo tempo. Dopo fatti nell'università di Napoli i consueti studj, cui aggiunse ancora quelli della geografia e della storia, applicossi in età di 16 anni con tutto l'impegno alla medicina sotto il celebre *Luca Tozzi*, e ben presto salì in alta stima, e si rendè noto alla maggior parte de' letterati, onde con molti di essi entrò in amicizia e corrispondenza. Ottenute per gradi varie cattedre nella patria Università, si portò in maniera, che mercè il suo merito nel 1717 fu ivi pro-

## CIR

mosso alla cattedra primaria di medicina. Il re *Vittorio Amadeo* di Savoia, che allora fondava la sua università di Torino, istantemente lo richiese per professore di medicina, offrendogli quello stipendio che avesse richiesto, e di più il posto di suo medico; ma egli non volle lasciar la patria. Nel 1728 si fece l'edizione dell' *Etmullero* colle note di esso *Cirillo*, e quantunque incontrasse l'approvazione della maggior parte, gli Eruditi di Lipsia la criticarono. Egli aveva censurato in varie cose l' *Etmullero*, e forse nella critica degli Eruditi vi potè aver parte l'impegno di *Michele Ernesto* figlio dell' *Etmullero*, che allora era censore de' libri in Lipsia. *Cirillo* fece la sua *Apologia*, che tradotta dal latino in francese si stampò a Ginevra, e si legge anche nel Tom. XVIII della *Biblioteca Italica*. Nel 1718 fu aggregato alla R. società di Londra in tempo, in cui vi presedeva il celebre *Newton*, dal quale ebbe la commissione di scrivere l' *Esemeridi Meteorologiche* del cielo Napoletano, il che eseguì con indicibile plauso della Società. Fu anche incaricato dalla medesima di scrivere sull'uso dell'acqua fredda nelle febbri, la qual *Dissertazio-*

ne è inserita nel Tom. 36 delle *Trasfazioni Anglicane*; e nel Tom. 38 se ne trova un'altra sul *Tremuoto*, in occasione di quello accaduto in Napoli nel 1731. Furono altresì stampati i suoi *Consulti Medici*, coll'aggiunta di due *Dissertazioni*, una sull'argento vivo, l'altra sul ferro, Napoli 1738 tom. 3 in 4°. Cessò di vivere nel 1734, ed il celebre medico *Francesco Serao*, ch'era stato di lui discepolo, ne ha scritta elegantemente la *Vita*.

Ad imitazione di *Mario Schipani* Calabrese, che aveva istituito in Napoli il primo Orto Botanico, ne formò egli in propria casa un secondo, e lo arricchì di molte piante rare ed utili alla medicina ed alla storia naturale.

\*\* VII. CIRILLO (Sante) nipote del predetto *Nicola*, nacque pure in Grumo, nell'anno 1689. Negli anni suoi più teneri studiò con molto profitto le umane lettere; e poi con la scorta del zio apprese la medicina e la botanica; nelle quali discipline si distinse non poco. Col progresso degli anni gli si sviluppò un genio particolare al disegno ed alla pittura, e come queste arti presso i giusti estimatori delle cose saranno sempre in pregio, si pose con impegno a disegnare sotto la

guida di un certo pittore , per nome *Raffaello Aurisicchio*, il quale aveva per molto tempo studiato in Roma, ov' erasi formata una maniera corretta e pregevole. In poco tempo aiutato dal suo naturale talento e dall' ottima direzione del maestro, divenne corretto disegnatore e bravo pittore. Fin da principio inclinò ad una maniera forte e grandiosa tanto più che si era molto esercitato nel copiar le più belle opere del cavalier *Calabrese*. In fatti ne' quadri, che dipinse nella chiesa di S. Maria Maddalena, si ravvisa un modo robusto e ben condotto, ed è quest' opera giustamente ammirata e commendata da' conoscitori. Si possono anche annoverare fra gli ottimi lavori del suo pennello i quadri, fatti per la chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini, consistenti nel magnifico soprapporta, ed in tutte le altre dipinture sopra gli archi della nave maggiore. Molte altre opere da lui perfettamente eseguite si veggono in varie chiese e case cospicue di Napoli, che lungo sarebbe il riferire. E' degno di osservazione, che questo valentuomo verso gli ultimi suoi anni si propose ad imitare lo stile del celebre *Domenichino*; e quindi il suo pennello divenne al-

quanto snervato e tagliente, non già per difetto del modello; ma perchè non è possibile il variar bene la mano e lo stile, dopo che si sono consolidati sotto il lungo esercizio, e sotto il peso degli anni. Nulladimeno non può dirsi, ch' ei cadesse nello scorretto, avendo sempre mantenuto l' esattezza del disegno e della composizione. Riuscì ancora egregiamente nel dipinger vedute, frutti, fiori, uccelli, ne' quali generi fu egregio imitatore del vero e della natura. Malgrado il suo tenore di vita applicatissimo e laborioso, fu nondimeno piacevolissimo nella conversazione, e serbò in mezzo a tante fatiche un umor faceto e gioviale. Fu di costumi, come suol dirsi, *all' antica*, e di una morale aggiustata e lontana da pregiudizj. La vita sedentaria, ch' egli condusse per tanti anni, gli cagionò una malattia di fegato, che finalmente lo ridusse al sepolcro l' anno 1755 a' 17 di dicembre, dell' età sua 66.

\*\* VIII. CIRILLO (Giuseppe Pasquale), nacque nel 1709 nella stessa succennata terra di Grumo, e fu uno de' migliori letterati e de' più celebri giureconsulti, che illustrassero questa città nel presente secolo. Dopo essersi applicato con molto profitto

## CIR

fitto a' consueti studj delle belle lettere e della filosofia, passò a quello della giurisprudenza, nella quale ebbe a maestro l'insigne *Niccolò Capasso*. I suoi rapidi progressi in questa scienza fecero sì, che decorato della laurea in età di 20 anni, venisse quasi subito ammesso tra i pubblici professori di legge nell'università di Napoli. Passando indi d'una in altra cattedra col sostenerne anche talvolta due al tempo stesso, finalmente nel 1755 venne promosso alla primaria di jus civile, che poi occupò sino al termine de' suoi giorni. Quanto fu l'applauso ed il numeroso concorso di scolari, ch'ebbe sempre alle sue lezioni, altrettanto fu il credito e l'affluenza de' clienti, che si procacciò, esercitando la professione di avvocato nel foro. I severi studj e le fastidiose applicazioni forensi non lo distolsero mai interamente dal coltivare la poesia, l'erudizione, ed ogni altra parte delle amene lettere, delle quali fu sempre amatissimo. Spogliato in oltre di quella ruvida serietà, che sogliono per lo più ispirare il gabinetto e le numerose cure, sapeva rendersi amabile a tutti col suo carattere vivace e socievole. Quella maniera ed erudita eloquenza,

di cui ota per istruire, ora per convincere, or a persuadere e commovere, faceva uso nella scuola e ne' tribunali, prendeva un nuovo aspetto di leggiadria, di candore ed anche di lepidezza, allorchè *Cirillo* trovavasi nelle accademiche adunanze, o nelle geniali conversazioni. Un complesso di sì belle doti, unito agli eccellenti scritti da lui pubblicati, fece salire in alta stima il di lui nome anche fuori del regno. Allorchè nel 1775, in occasione del Giubileo, recossi egli per qualche tempo a Roma, tra i varj distinti personaggi, che amarono di conoscerlo e seco trattenersi, vi fu lo stesso regnante sommo pontefice *Pio IV*, che più volte si compiacque moltissimo di seco occuparsi in lunghi ed eruditi ragionamenti. Pochi mesi ei sopravvisse al suo ritorno da Roma, essendo mancato di vita nel dì 25 aprile 1776, compianto da tutt' i conoscitori della sua persona e del suo distinto merito, del quale però vive e vivrà una perenne testimonianza nelle molte sue opere, di cui le principali sono: *L. Institutionum Civilium Commentarius perpetuus*, dal 1737 al 1742 vol. 4 in 4°. Essendogli poi sembrato, non senza ragione, troppo diffuso un tale *Comen-*

to, ne pubblicò un più preciso e chiaro *Compendio*, 1756 tom. 2 in 8°, di cui il sig. ab. *Selvaggi* ha pubblicata una *Versione* italiana con varie note nel 1785. II. *Institutiones Canonicae*, 1745 in 4°, ristampata il 1756 tom. 4 in 8°. III. Una quantità di *Comentarj* latini su varj libri e titoli de' *Digesti* e del *Codice*, che servirono per le sue lezioni, e de' quali si è formata una collezione, cominciata a stamparsi nel 1781, essendone a quest' ora usciti 4 volumi. IV. Un considerevole numero di *Allegazioni*, o sieno *Scritture* e *Consulti* legali, di cui si principiò a pubblicarne la raccolta nel 1780, che rimase terminata nel 1786 in XIV vol. in 4°. V. Fu pure impiegato nel proseguimento della compilazione del *Codice Carolino*, ossia *Codex legum Neapolitanarum*, incominciata per ordine sorranò dal celebre *Giuseppe Aurelio di Gennaro*; libro per altro che, quanto al porsi in attività di legge, non ha per anche avuta alcuna esecuzione. Fece ancora alcune *Commedie* molto graziose. VI. *Osservazioni* sul libro del *Muratori*, intitolato *De' difetti della Giureprudenza*, 1743 in 8°. VII. *Varie Orazioni funebri*, latine ed italiane, diverse *Dissertazioni* ed altri

*Opuscoli*, segregatamente impressi in varj tempi. VIII. *Le Nozze di Ercole e di Ebe*, componimento Drammatico, 1740 in f. IX. *Diverse Poesie*, sparse in più raccolte, di cui formerebbesi un giusto volume. In tutte le accennate produzioni si latine che toscane, impresse in Napoli, distinguesi l'ingegno, l'erudizione e la non disadorna facilità di stile del dotto autore, che lasciò anche varj altri scritti sin ora inediti.

CIRINI, o CIRINO (Andrea), cherico regolare di Messina, morto a Palermo nel 1664 in età di 46 anni, è autore di molte opere concernenti la Caccia. I. *Varia Lectiones, sive de venatione Heroum*, Messina 1650 in 4°. II. *De venatione, & natura Animalium*, Palermo 1553 in 4°. III. *De natura, & solertia Canum: De natura Piscium*, ivi. IV. *Istoria della Peste*, Genova 1656 in 4°.

I. CIRO, famoso re di Persia, il di cui nome significa *Sole*, secondo *Ctesia*, nacque l'anno 559 av. G.C. da *Cambise*, re di questa parte dell'Asia, e da *Mandane* figlia d' *Astiage* re de' *Medi*. *Erodoto* e *Giustino* dopo di lui hanno involta nel meraviglioso la storia del nascimento di questo re. Narrano, che *Astiage* diede in isposa la propria

pria figlia ad un Persiano di oscurissima origine, a fine di frastornare i sinistri presagj d' un sogno, da cui eragli stato annunciato, che sarebbe detronizzato da suo nipote. Alorchè fu nato, incaricò *Arpago*, uno de' suoi più fidi uffiziali, di farlo morire. *Arpago* diede il fanciullo ad un pastore, acciocchè lo esponesse nelle foreste; ma la moglie di esso pastore, mossa a pietà, lo nutrì ed allevò in segreto ( *Ved. ASTIAGE, ed AMYTIS* ). *Senofonte* non va punto d'accordo con *Erodoto* circa i principj di *Ciro*; ma tutto ciò, che può dirsi in tale proposito, si è, che la storia antica in questo punto, come in tanti altri, non è guari al di sopra della storia favolosa. Bisogna limitarsi a prendere in questo caos i fatti principali. Dopo la morte di *Astiage*, marciò *Ciro* con *Ciafsaro* suo zio re de' Medi contro gli Assirj, li pose in rotta, uccise *Neriglissorre* loro re, e fece un immenso bottino. Si trovò tra i prigionieri una principessa di rara beltà; e *Ciro* in vista della descrizione, che gliene fecero, ricusò di vederla, ed ordinò, che fosse trattata con altrettanta attenzione che rispetto. *Pentea* ( tal era il nome di quest' avvenente signora ) partecipò una sì ge-

nerosa azione ad *Abradato*, suo marito, il quale subito passò nel campo di *Ciro* con due mila cavalli, che aveva sotto il suo comando, e gli fu fedelmente addetto sino alla morte. Il giovine conquistatore, sempre animato dal desiderio e dalla speranza di rendersi padrone di Babilonia, si avanzò sino alle porte di questa città, e fece proporre al successore di *Neriglissorre* di terminare le loro vertenze con un duello; ma non essendo stata accettata la sua sfida, ripigliò il cammino della Media. Facevansi immensi preparativi da una parte e dall'altra. *Creso*, re di Lidia, fu nominato generalissimo dell' armata nemica l' anno 538 av. G. C. Questa fu sconfitta da *Ciro* nella giornata di Timbrea, una delle più considerevoli dell' antichità, e la prima ordinata battaglia, di cui abbiasi un dettaglio di qualche estensione. Dopo questa insigne vittoria, *Ciro* sottomise diversi popoli dell' Asia minore dal mar Egeo sino all' Eufrate, soggiogò la Siria, l' Arabia, una parte dell' Assiria, e formò l' assedio di Babilonia. S' impadronì di questa superba città in contingenza della celebrazione d' una gran festa, che il popolo e la corte passar solevano in banchetti e crapole.

Le di lui truppe vi entrarono dopo aver deviato il corso dell' Eufrate a forza di canali artefatti, insinuaronsi nel palazzo reale, uccisero il monarca e quelli del suo seguito. Per mezzo di tale catastrofe ebbe fine l' impero di Babilonia nell' anno 21 dopo il principio del regno di *Belesis*, e nel 538 av. G. C. *Ciro* signore di tutta l' Asia, di concerto con *Ciassare*, divise la sua monarchia in 120 provincie, delle quali ciascuna ebbe il suo governatore. Oltre questi governatori *Ciro* nominò tre soprantendenti, che dovessero sempre risedere alla corte. Si stabilirono, a certa distanza l' una dall' altra, delle poste, acciocchè gli ordini del re fossero portati con diligenza. Essendo morti *Ciassare* suo zio, e *Cambise* suo padre, *Ciro* si vide solo possessore nel 536 av. G. C. del vasto impero Persiano, che abbracciava i regni d' Egitto, di Assiria, de' Medi e de' Babilonesi. In quest' anno stesso appunto ei permise agli Ebrei il ritorno nella Giudea, e che riedificassero il loro tempio di Gerusalemma, come predetto avealo il profeta *Isaia*. La Palestina ben presto fu ripopolata, riedificate le città, poste a coltivazione le terre, e gli Ebrei non furono più che un

solo stato governato da un medesimo capo. Non contento *Erodoto* di aver fatto nascere questo famoso conquistatore in una maniera singolare, lo fa parimenti morire in un' altra non meno straordinaria. Dice, che questo principe, avendo rivolte le armi contro gli Sciti, uccise il figlio della regina *Tomiri*, il quale comandava l' armata nemica. Animata la predetta principessa dal furore della vendetta, gli presentò la battaglia, ed a forza di simulate fughe lo tirò nelle imboscate preparategli, ove perì con una parte della sua armata. *Tomiri*, avendo in pieno potere il suo nemico, gli fece troncar il capo, e lo gettò in un vaso pieno di sangue, indirizzandogli queste parole: *Saziati, o barbaro, ora che sei morto, del sangue, di cui fosti così avido in vita. All' incontro Senofonte*, quasi sempre opposto ai racconti di *Erodoto*, lo fa morire nel suo letto. Ma sin dai tempi di *Cirerone* dubitavasi, se la *Ciropedia* dovess' essere riguardata, come una verace storia, quanto alla narrativa de' fatti. 1°. Scorgesi, che tutt' i discorsi di questo romanzo morale sono tante allusioni ai discorsi di *Socrate*, e sovente semplici ripetizioni di quelli, che *Senofonte* aveva già



## CIR

già fatto tenere a questo filosofo ne' suoi *Deſti memorabili*. 2°. La cronologia vi è interamente malmenata. 3°. *Senofonte* ha soppreſſi varj fatti, che non conciliavansi bene colla ſua idea di fare del ſuo *Ciro* un perfetto principe. 4°. Per diſporre gli avvenimenti a ſuo capriccio, ſ'immagina un *Ciaſſarre* figlio d' *Aſtiage*, che è ignoto a tutta l' antichità ( *Ved. I. SENOFONTE* ). Checchè ne ſia della veracità degli ſtorici di *Ciro*, ſembra, ch' egli aveſſe grand' qualità miſte co' ſoliti vizj de' conquistatori. Ma ciò, che interessa gli uomini, ſi è ch' egli ſeppe in mezzo alle occupazioni guerriere vegliar ſopra i ſuoi ſtati, e farſi amare da' ſuoi popoli. Fortunato in tutte le ſue impreſe, ſi trovò ſempre coronato dalla ſorte, perchè ſeppe fiſſarla col ſuo valore e colla ſua prudenza. Morì, ſecondo i migliori ſtorici l' anno 529 av. G. C. Il ſuo cadavere fu poſto in una tomba, che aveva fatta coſtruire a Paſargade in memoria della vittoria, riportata ſopra *Aſtiage* re de' Medi. Ivi fu innalzata una torre, che aveva dieci piani, e venne collocato nel più alto col ſequentepitafio:

QUI GIACE. CIRO IL RE  
DE' RE.

II. CIRO, il *Giovine*, figlio ſecondogenito di *Dario Noto*, re di *Persia*; e di *Parisatide*. Suo padre nel 407 av. G. C., mentre non aveva che 16 anni, gli affidò il governo di tutte le provincie dell' *Asia minore* con un aſſoluto potere, e nel partire gli raccomandò, che recaſſe ſoccorſo ai *Lacedemoni* contro gli *Atenieſi*, per equilibrare la potenza degli uni con quella dagli altri. Avendo *Ciro* abuſato della ſua autorità, commettendo delle ingiuſtizie, ſuo padre il richiamò alla corte, e poco dopo veggendoſi ſul procinto di morire, diede la corona ad *Arſace*, ſuo figlio primogenito, che preſe il nome di *Artarſe*, e non laſciò a *Ciro*, ſe non il governo delle provincie, che già teneva. Queſto giovine principe, aſſiſo di avere lo ſcettro, attentò contro la vita di ſuo fratello. Scopertasi la congiura, e già decretatagli la morte, *Parisatide*, ſua madre, gli ottenne la grazia, e lo salvò dal ſupplizio; ma queſta clemenza non giovò punto a guarire la di lui ambizione. Egli ſotto diverſi preteſti fece leva di truppe, ſollevà la *Jonia* a ſuo favore, e tornò a muover guerra al fratello, allegando, che la corona a lui foſſe dovuta, perchè, a differenza del primo-

mogenito, era nato, in tempo che il genitore era re. Quanto è ingegnosa l'ambizione per colorire di speciosi pretesti qualunque guerra anche la più ingiusta! *Artaserse* oppose al fratello una numerosa armata. *Ciro* aveva presi al suo soldo molti Lacedemoni. Consigliavalo *Clearco*, il generale Spartano, a non esporre la sua persona: *E che, rispose questo principe, mentre cerco di farmi re, vuoi tu, che mi mostri indegno di esserlo?* I due fratelli si avventarono uno contro l'altro nella battaglia, che si diede presso di *Cunaxa* a 20 leghe da Babilonia; ed il giovane ambizioso perdè la vita per le ferite ricevute nell'azione l'anno 401 av. G. C. La famosa *Aspasia*, che avevalo seguitato, restò prigioniera di *Artaserse*, che divenne di lei non meno appassionato, di quello che il fosse stato *Ciro*. Dieci mila Greci, che sotto la condotta di varj capitani, tra' quali anche lo storico *Senofonte*, sfuggirono alle persecuzioni del vincitore, fecero quella bellissima ritirata, che loro acquistò una fama immortale. Lo scrittore-guerriero parla di *Ciro*, che avealo incantato col suo talento e col suo merito, come d'un principe perfetto; ma senza dubbio era troppo prevenuto

in di lui favore. Poteva egli mai scusare la di lui ribellione contro il proprio re, il di lui odio contro il fratello, ed il di lui furore d'usurpare un trono per mezzo d'una guerra civile? Nella lettera, che scrisse agli Spartani, per chieder loro delle truppe, *Ciro* vantava la sua religione; la sua filosofia, il suo regio cuore, e l'abilità di bere più vino che suo fratello senza risentirne nocumento.

III. CIRO, nativo di *Pano*, o *Panopoli* nell'Egitto, meritò la stima e l'amicizia dell'imperatrice *Eudocia*, mercè il suo sapere e il suo talento per la poesia. Dopo aver comandate con valore le truppe Romane alla presa di *Cartagine*, fu creato console e prefetto di *Costantinopoli*. Essendo rimasta quasi interamente rovinata questa città da un terribile terremoto nel 446, egli la ristabilì ed ornò. Un giorno, mentre sedeva nel circo assieme coll'imp. *Teodosio* il giovine, si udì il popolo esclamare: *Costantino ha edificata la città, e *Ciro* l'ha ristabilita*. Ingelositosi *Teodosio* a motivo di tali acclamazioni, spogliò *Ciro* della prefettura, e confiscò le di lui sostanze, sotto pretesto, che era idolatra. Dio lo illuminò in mezzo alla sua disgrazia: si fece cristiano, e fu

## CIR

innalzato alla sede vescovile di Cotiea nella Frigia, ove morì santamente.

\* **CIRO-FERRI** celebre pittore ed architetto Romano naque nel 1634; e sebbene suo padre *Stefano* gli lasciasse più di trenta mila scudi di sostanze, il trovarsi in uno stato comodo nol trattenne punto dal coltivare la sua decisa inclinazione per la pittura. Conservò l'eredità paterna a suo figlio *Pietro*, e co' proventi dell'arte non solo provvide bastantemente al mantenimento della sua casa, ma di più accrebbe il suo patrimonio. Fu il migliore tra gli allievi di *Pietro da Cortona*, e si approssimò talmente alla maniera ed al gusto del suo maestro, che facilmente si prende equivoco tra le opere dell'uno e dell'altro. Il suo credito ben presto si dilatò in modo, che, sebbene mettesse le sue opere ad alto prezzo, non poteva appena soddisfare alle molte ricerche. Fu molto stimato e ricolmato di onori e di beneficenze da *Alessandro VII*, dai tre papi di lui successori e da altri principi. Il granduca di Toscana lo chiamò a Firenze, e gli assegnò grossa pensione per terminare le opere, che *Pietro da Cortona* aveva lasciate imperfette, ed egli s'investì così bene dello

spirito del suo maestro, e ne condusse a compimento le idee, che tali opere sembrano tutte d'una stessa mano. Il granduca ne restò contentissimo, ed il fece capo dell'accademia Fiorentina: posto che tenne per lungo tempo. Molte altre opere, lasciate imperfette dal *Cortona*, terminò felicemente *Ciro-Ferri* non solo in Firenze, ma ancora in Roma. Restitutosi a questa capitale si fece anche distinguere per la sua abilità nell'architettura: diversi palagi e non pochi altari maggiori, come quello di *S. Giovanni de' Fiorentini* e quello della *Chiesa nuova*, furono innalzati su i disegni di lui. Di questi ne faceva con molta leggiadria anche per li rami e li frontispicj de' libri, ed erano molto ricercati. L'ultima opera che fece fu la pittura della cupola di *S. Agnese* sulla piazza Navona; ma questo lavoro gli divenne funesto. Immediatamente sotto il medesimo vi erano gli Angioli del *Baccici*, celebre pittor Genovese, il bel colorito de' quali faceva molto scomparire la pittura di *Ciro-Ferri*. Questi sfogandosi un giorno con *Lazzaro Baldi*, suo confidente, dicevagli: *La mia cupola mi sembra ben diversa quando la miro stando sul ponte, e quando l'offervo d'abbasso:*

so: *quegli Angeli del Bacici mi danno una gran pena*. In effetto questo suo rammarico fu tale, che gli abbreviò i giorni: pria di terminare il lavoro egli cadde infermo, e la sua morte, che il rapì nel 1689 in età di 55 anni, venne comunemente attribuita alla violenta sua passione d'animo. Fu sepolto con magnifici funerali in S. Maria *Transtevere*. La predetta cupola di S. Agnese fu terminata da *Corbellini*, il migliore tra'suoi allievi, ma in una maniera da non far guari risaltare il merito del maestro. Una delle belle opere di *Ciro-Ferri* è la *Storia di Ciro* dipinta nella Galleria di Monte-Cavallo. Vari incisori, tra' quali il *Bloëmart*, hanno intagliato in rame diverse opere di questo pittore, sino al numero di sessanta pezzi e più.

**CIRON** (Innocenzo), cancelliere dell'università di Tolosa, professò la giureprudenza in questa città con riputazione nel XVII secolo. Si hanno di lui varie *Osservazioni* latine sul Dritto Canonico, che sono stimate, e lo erano ancor più ne' tempi andati, stampate a Tolosa il 1645 in f.

**CISNER** o **CISNERO** (Nicola), Luterano, nato il 24 marzo 1529 a Mosbach nel Palatinato, fu professore di

leggi in Eidelberga, ed indi dopo essere stato 14 anni consigliere della camera imperiale di Spira, venne fatto rettore della stessa università di Eidelberga, ove morì di paralizia nel 6 marzo 1583 in età di 54 anni. Di lui si hanno varie opere, che non sono abbastanza buone, onde averne a far l'enumerazione, la quale da chi ne fosse curioso, potrebbe vedersi presso il *Moreri*. Citeremo nulladimeno i suoi *Opuscoli Politico-Filologici*, poichè contengono alcuni pezzi utili per la storia e pel dritto publico dell'Alemagna. Questi furono impressi a Francfort 1611 in 8°.

**CISTERNAY**, *Ved. FAY*.

**CITERONE**, in greco **CYTHON**, pastore della Beozia, consigliò *Giove* di fingere un nuovo matrimonio, per riconciliarsi con *Giunone*, colla quale egli era in divorzio. L'espedito riuscì; e *Giove* per ricompensar questo pastore, lo trasformò in una montagna, che poi fu consecrata a *Bacco*, e trovasi in vicinanza alla città di Tebe. Quest'avventura fece prender a *Giunone* il nome di *Citeronia*, e a *Giove* quello di *Citeronio*.

\*\* **CITTADINI** (Cello), gentiluomo Sanese, nato però in Roma nel 1553, ed ivi ancor vissuto per mol-

## CIV

ti anni, morì poscia in Siena sua patria il 1627. Fu uno de' più eruditi uomini della sua età, studiosissimo delle belle lettere e delle lingue latina, greca ed ebraica, versatissimo nella storia, geografia, cosmografia e botanica, e soprattutto profondamente istruito nelle antichità, sicchè non venivagli esibita iscrizione o medaglia, di cui tosto non indicasse il soggetto, l'età ed il pregio. Alla dottrina univa un amabile carattere, onde rendevasi degno di affetto insieme e di stima. Sarebbe assai più conosciuto, se non si fossero smarriti molti suoi scritti annoverati da *Girolamo Gigli* nella *Vita*, che ampiamente ne ha data, e premessa all'edizione di varie opere dello stesso *Cittadini*, fatta in Roma il 1721 in 8°. Queste consistono principalmente in alcuni *Trattati* sulla Lingua Toscana, sue origini &c. a' quali vanno unite le *Note alle Giunte del Castelvetro*, e le *Note sopra le Prose del Bembo*. È stato pure impresso nel 1741 in Lucca un suo erudito *Discorso dell'antichità dell'Armi delle Famiglie*, illustrato con dotte annotazioni da *Gio: Girolamo Carli*, in 12.

CIVILIS o CIVILE (Claudio), Batavo illustre per la sua nobiltà e pel suo valore,

viveva nel primo secolo. Era stato accusato di aver voluto turbare il riposo della Germania sotto *Nerone*, il quale però avealo fatto porre in ferri. *Galba* ne lo liberò, ed ebbe poi motivo di pentirsene. Volendo *Civilis* vendicare le sue ingiurie, sollevò contro Roma i Batavi (oggi Olandesi), e i loro alleati. Condusse da principio una tal ribellione con molta destrezza; nimico dichiarato senza comparirlo, seppe deludere i Romani, che non sospettavano punto in lui tali sentimenti. Ma qualche tempo appresso ei levò la maschera, ed, essendosi unito ai Galli, disfece *Aquilio* alle sponde del Reno. I Germani, tratti dalla fama di questa vittoria si unirono a lui, onde *Croile*, fortificato da questo nuovo aiuto, vinse in due battaglie *Luperco* ed *Erennio Gallo*, che tenevano le parti di *Visellio*, e finse di non aver prese le armi, se non in favore di *Vespasiano*. Si servì felicemente di tale pretesto, battè *Vocula*, e fece entrare nel suo partito alcune legioni; ma, quando la rivoluzione de' Galli, da esso suscitata, l'anno 70 di G. C., ebbe disingannato i Romani, essi lo abbandonarono, e si raccolsero presso *Pesilio Cereale*. Questo generale fu attaccato nel suo

suo campo medesimo verso Treveri, ove *Tutore e Classico* si erano uniti con lui. Alla prima ebbe la peggio; ma poi, avendo rianimato il proprio coraggio, e quello delle sue truppe, sconfisse i nimici, e prese il loro campo. Una seconda vittoria de' Romani rispense *Civilis* in Batavia. Nulladimeno questo ribelle seppe dare sì favorevoli colori alla sua sollevazione, che gli fu perdonata. In altri tempi un grand' uomo innocente, che sdegnava di giustificarsi dalle imposture dell' invidia, veniva condannato in premio de' suoi servigi: quì un impostore trova il mezzo, in grazia delle sue belle parole, di escludere le giuste accuse, di cui è caricato.

**CIVILLE** (Francesco de) gentiluomo Normanno, merita un luogo, nella storia per la singolarità d' una sua avventura all' assedio di Roano nel 1572. Era egli capitano di cento uomini di fanteria, che facevano parte della guarnigione Protestante della predetta città, allorchè venne ad assediarla il Regio esercito. Ferito in occasione d' un assalto, nel dì 15 ottobre, da un colpo di archibugio alla guancia e mascella destra, uscendo la palla per di dietro vicino alla fossata del collo, cadde dall' alto d' un balardo

nella fossa (il che seguì verso le ore 11 del mattino), e fu sepolto in terra unitamente al corpo d' un altro guerriero, che trovossi disteso vicino a lui. Verso la notte il suo servo, informato della disgrazia del proprio padrone, e volendo procurargli una più onorevole sepoltura, ottenne dal governatore (il conte di *Montgomery*) la permissione di andare a dissotterrarlo; ma, avendo scoperto i due corpi, non poté riconoscere quello del suo padrone, tanto era sfigurato il di lui volto dal sangue, dalla gonfiezza e dal fango. Ritiravasi assieme con un uomo, che avealo accompagnato, quando questi al chiaro di luna vide risplendere qualche cosa nel luogo, dov' erano i corpi predetti, vi si approssimò di nuovo, e si accorse, che tale splendore derivava da un diamante, che aveva nel dito uno d' essi, la di cui mano era rimasta scoperta. A questo segno il servo riconobbe tosto il proprio padrone; tornò a levar di terra il di lui corpo, gli nettò il volto, e gli trovò ancora un qualche resto di calore. Si affrettò di portarlo ai chirurghi della guarnigione, che da prima ricusarono di prestargli soccorso, riguardandolo come morto; ma il zelante servo, giudican-

## CIV

cando diversamente , lo portò nella casa , ov' era solito albergare . Restò ivi cinque giorni e cinque notti senza dare verun segno di sentimento e senza moto , ma con un' ardente febbre . Intanto i congiunti del ferito ( *M. de' Verbois , de Vally e Duval* ) essendo venuti a vederlo , chiamarono due medici ( *Gueronte e le Gras* ), ed un chirurgo ( *Giacomo Davaux* ). Questi giudicarono a proposito di fasciarlo , benchè senza speranza . Gli si fecero inghiottire qualche poco di brodo , schiudendogli a forza i denti . Il giorno appresso levata la fasciatura , l'infermo cominciò a rinvenire , ed anche articolò qualche gemito ; ma senza risconoscere alcuno . A poco a poco gli ritornò pure la cognizione , e si cominciava a non disperare , quantunque avesse sempre una violenta febbre ; ma quando il 26 ottobre , undici giorni dopo ch' era stato ferito , venne presa di assalto la città , la paura gli cagionò uno de' più violenti raddoppiamenti di febbre . Nulladimeno quattro soldati , che diedero il sacco alla casa , in cui egli trovavasi , essendo per accidente in compagnia d' un di lui amico ( il capitano *Lago* ), lo trattarono con molta umanità . Ma dopo alcuni giorni , es-

*Tom. VII.*

sendo stati costretti questi soldati a lasciare la predetta casa , ch' era stata segnata per un ufficiale della regia armata ( *Desmoulins* tenente delle Guardie-Scozzesi ), i servitori di quest' ufficiale gittarono sopra un cattivo pagliariccio in un camerino di dietro . Per colmo di disgrazia , alcuni nemici del giovane fratello di *Civille* , essendo venuti a cercarlo in questa casa con disegno di ucciderlo , e non avendolo trovato , se ne vendicarono sopra l'infelice ferito , e lo gittarono da una finestra . Per fortuna essa non era molto alta , e precisamente sotto la medesima essendosi trovata una massa di letame , l'infermo cadde sul morbido . Ivi restò per tre giorni e tre notti in camicia , con una semplice berretta da notte , esposto alle ingiurie dell'aria . A capo di questi tre giorni essendo venuto a chieder notizia di lui in quella casa un suo parente ( *M. de Crôisset* , suo cugino germano ) , una vecchia , che ivi era rimasta sola , risposegli , ch' era stato gittato per la finestra in una corte di dietro , dov' era morto in una massa di letame . Questo parente volle vederlo , e rimase stranamente sorpreso , avendolo trovato vivo . *Civille* era sì debole , che non

D                    po

poteva parlare; solamente con un cenno potè farsi intendere, che aveva sete; gli venne recata della birra, che bevette con avidità; ma avendo voluto provare d'inghiottir un boccone di pane, bisognò ritirarglielo dalla gola, ov'erasi così serrato, che poco mancò nol soffocasse. Ciò non ostante l'astinenza ed il freddo prodotti aveano de' buoni effetti, poichè era già quasi senza febbre, ed alcune ore dopo fu trasportato per acqua al castello di Croisset sulla-Senna, una lega distante da Roano. Venne ivi curato dagli stessi medici e chirurghi, che aveangli prestato soccorso da principio; ed in capo di alcuni mesi, avendo ripigliate in parte le sue forze, venne trasferito in casa di due gentiluomini fratelli, del paese di Caux (MM. di *Rufosse* e di *Sta-Maria de' Bailleul*), ch' erano in concetto di aver eccellenti rimedj per le piaghe. Ruscirono perfettamente le loro attenzioni, ed in termine a sei settimane non gli restò più altro incomodo, che quello d'essere un pò sordo; di maniera che si vide ben presto in istato di ripigliare il mestier della guerra, in cui incontrò poscia nuovi colpi e molte fatiche. Del rimanente per varj anni la sua piaga

andò aprendosi di tempo in tempo, e lo mise sovente in uno stato molto critico. Solamente nel 1586 due famosi medici (*Lavinio* di Praga e *Maillard* di Orleans) lo guarirono radicalmente in Inghilterra, ov' erasi rifugiato come protestante. Ivi scrisse egli stesso la sua *Storia* nel 1606 dopo scorsi 44 anni, dacchè aveva riportata la ferita, essendo allora in età di 70 anni; ed il presente articolo si è ricavato appunto da tale storia, che il rifugiato *Misson* avea veduta in Inghilterra tra le mani d'un gentiluomo, appellato di *Sicqueville*, il quale aveva sposata una pronipote di *Civille*, e che l'ha inserita in fine del suo *Viaggio d'Italia*. Molti storici hanno raccontata l'avventura di *Civille*; ma non hanno potuto parlarne sì esattamente, come l'autentica narrazione, dalla quale per altro noi abbiam levate le circostanze meno essenziali per ridurla ad un'estensione conveniente alla forma del presente dizionario: (*Articolo comunicato*). Aggiungeremo, che *Civille*, essendo più che ottuagenario, divenne innamorato e geloso d'una giovane donzella; e che avendo passata la notte sotto le di lei finestre in una gelida stagione, si guadagnò una  
flus-



## CIV

fusione di petto, che il condusse al termine della sua carriera; il che ispirò ad un poeta l'epitafio, di cui ecco la versione:

*Chi douea perire affatto  
Ben due volte, e non perì,  
E che vecchio un amor mat-  
to*

*Fè morire, or giace quì.*

\*\* CIULLO, o sia VIN-  
CENZO D' ALCAMO, o come  
altri dicono DAL CAMO, Si-  
ciliano, non ci è noto per  
altro, se non perchè si vo-  
le, che fosse il primo a scri-  
ver poesie in lingua italiana.  
Dalla maniera, onde in alcu-  
ni suoi versi fa menzione del  
famoso *Saladino*, deducesi,  
ch' egli scrivesse a tempi del  
medesimo, e però pria del  
1193, il che vien a compro-  
vare il primato di antichità,  
datogli tra i poeti Italiani.  
*Leone Allacci* nella sua *Rac-  
colta degli antichi Poeti* ha  
publicata una di lui *Canzone*,  
di cui ciascheduna stanza è  
composta di cinque versi: tre  
che sono una specie di Mar-  
telliani, tutti tre colla stessa  
rima; e gli altri due ende-  
cassilibi rimati tra di loro.  
Il *Dante* riporta uno di essi  
versi, ma senza nominarne  
l'autore, per un esempio del  
rozzo e plebeo dialetto Sici-  
liano, del quale di fatti più  
che della toscana favella par-  
tecipano le poesie del *Ciullo*.

Nulladimeno non è poca lo-  
de per lui l'essere stato il  
primo a poetare in qualche  
modo nell'italiano linguaggio,  
che allora era nascente.

\* CIVOLI o CIGOLI (Lo-  
dovico), così chiamato da Ci-  
goli, castello nella Toscana, o-  
ve nacque nel 1559, poichè il  
suo vero cognome era *Cardi*,  
si accinse da giovinetto ad ap-  
prender la pittura in Firenze  
sotto *Alessandro Allori*. Nel-  
l'applicarsi che fece sotto  
il predetto maestro allo stu-  
dio della notomia, ed a mo-  
dellare in cera gli scheletri  
de' disseccati cadaveri, l'infe-  
zione e le tetre idee, che mai  
non vanno disgiunte da sì tri-  
ste compagnia, gli alteraro-  
no la salute e la mente in  
modo, che gli fu d'uopo riti-  
rarsi all'aria nativa, e tener-  
si in riposo per ben tre an-  
ni. Fece poi un giro per la  
Lombardia, ove si applicò a  
studiare i gran pezzi de' mi-  
gliori maestri con tale profi-  
to, che ritornato a Firenze  
fu ricevuto nell'accademia,  
avendo dato saggio di sua a-  
bilità con un quadro rappre-  
sentante *Caino ed Abele*. Il  
suo talento non limitavasi al-  
la pittura. Si esercitò nella  
poesia con sì buon esito, che  
fu ascritto all'accademia del-  
la *Crusca*. Era dilettante di  
musica al maggior segno, e  
suonava il liuto a perfezione;

ma siccome senti dirsi più volte, che quest'istromento rendevalo troppo distratto, ed impedivagli di finire i suoi quadri, lo pose in pezzi. Diede molte prove altresì di sua abilità nella prospettiva e nell'architettura. Le decorazioni, che fece in Firenze, e per le nozze di *Maria de' Medici* col re di Francia *Enrico IV*, e per quelle del principe *Cosimo*, fecero vedere la vastità del suo ingegno anche in questo genere. Suoi disegni furono parimenti e il palazzo di Piazza Madama in Roma, e il superbo piedistallo del cavallo di bronzo, che sostiene la statua di *Enrico il grande* sul Ponte nuovo a Parigi. Si portò egli espressamente a Perugia in compagnia del *Pasignano* per osservare la *Deposizion dalla Croce*, dipinta dal *Barocci*; ed al vedere questo gran pezzo, guardandosi l'un l'altro con meraviglia, confessarono d'esser vinti. Ciò non ostante il *Civoli*, avendo poi dipinto in concorrenza del *Barocci* stesso e del *Caravaggio* un *Ecce Homo*, li superò di gran lunga entrambi col suo, che è il bel capo-d'opera, il quale ammirasi tuttora nella galleria di Firenze. Il gran-duca *Francesco I* ebbe per lui una stima ed un amore particolare, ed oltre quanto abbian

detto, l'impiegò sovente in lavori di grande impegno, ed egli ne riuscì sempre con onore. Non avendolo potuto persuadere, anche coll'offerta di grossissima pensione, a restar sempre nella sua corte, mentre egli era troppo amante della libertà, gli regalò una catena d'oro, ed il mandò reiteratamente a Roma, ivi alloggiato e mantenuto nel palazzo Medici a di lui spese. In Roma fu stimato ed amato assaissimo da varj distinti personaggi non solo per la sua abilità, ma anche per l'amenità ed erudita sua conversazione. L'invidia, che gli fece sempre incontrare non lievi persecuzioni, non potè impedire, che non venisse onorevolmente ascritto all'Accademia di S. Luca. Il pontefice *Paolo V* si valse di lui in molte cose, e segnatamente gli fece dipingere la cupola della sua cappella *Borghesi* in S. Maria Maggiore. Non si può giudicare di questa cupola, se non da un solo punto di vista: da ogni altro luogo tutte le molte figure, in essa rappresentate, sembrano cadenti, troppo corte e spiacevoli all'occhio. *Civoli* voleva guastar tutto e ricominciare l'opera da capo; ma il papa assolutamente non volle: il che, per quanto si dice, cagionò all'artefice tale ram-

## CLA

rammarico, che ne cadde gravemente infermo. Il pontefice, a fine di ricompensarlo delle sue buone qualità, gli mandò un breve per essere ricevuto cavalier-servente di Malta; ma quando ricevè tal onore egli era già vicino agli estremi; e di fatti non molto dopo cessò di vivere in Roma il 1613 nell'anno 54 di sua età. *Civoli* avea buon disegno, una maniera grande ed elevata, un pennello fermo e vigoroso, e faceva conoscere una gran forza d'ingegno. Oltre le accennate di lui opere, sono assaissimo stimati altresì il *S. Pietro, che guarisce un Cieco alla porta del tempio* in S. Pietro di Roma, nella qual città sono molte altre pregiate sue pitture: le *Stimate di S. Francesco* in Foligno: il *Sacrificio di Abramo* nel palazzo Pitti: ed il *Martirio di S. Stefano* nelle religiose di Monte Domini a Firenze: quadro, che gli ha fatto dar il nome di *Correggio Fiorentino*.

**CIZICO**, re della penisola della Propontide, accolse con molta magnificenza gli Argonauti, che andavano alla conquista del Vello d'oro. Essendo poscia partiti questi eroi, furono rispinti la notte da un colpo di vento su le coste della stessa penisola. *Cizico*, credendoli pirati, e vo-

lendo impedire, che non prendessero terra, fu ucciso nel conflitto. *Giasone* il giorno appresso lo riconobbe tra i morti, e compiangendolo amaramente gli fece superbi funerali.

**CLAGNI** ( l' ab. di ),  
*Ved. LESCOT.*

**CLAIR**, *Ved. LECLAIR.*

**CLAIRAC** ( Luigi-Andrea de la Mamie ), capo ingegnere a Bergue, morì nel 1751. Di lui abbiamo: I. *L'Ingegnere di campagna, ovvero Trattato della Fortificazione passaggera*, in 4°. II. *Istoria dell'ultima rivoluzione di Persia prima di Thomas-Koulikan*, 3 vol. in 12.

**CLAIRAUT** ( Alessio-Claudio, ) nacque in Parigi il 7 maggio 1713 da un abile maestro di matematica, che gl'insegnò a leggere negli *Elementi di Euclide*. Niuno dopo *Pascal* ha mostrato tanto talento per le scienze, quanto il giovine *Clairaut*. Di quattro anni sapeva leggere e scrivere; di nove l'applicazione dell'algebra alla geometria gli era di già familiare, e la soluzione de' più difficili problemi per lui sembrava essere un giuoco. Di undici leggeva ed intendeva le sezioni coniche, e l'analisi degl'*Infinitamente-piccoli* del marchese de l'*Hôpital*. Alla stessa età avea composta sopra quattro curve del

3° genere, da esso scoperte, una *Memoria*, stampata ne' *Miscellanea Berolinensia* del 1724, con un onorevole certificato dell' accademia delle Scienze. Sostenn'egli in seguito l'idea, che aveva data di se con sì felici principj, e pubblicò nel 1730 varie *Ricerche sulle Curve a doppia curvatura*, in 4°, degne de' più grandi geometri. L' accademia delle Scienze lo accolse nel suo seno di soli 18 anni, pria dell' età prescritta da' suoi regolamenti, e lo unì ( *Ved. MAUPERTUIS* ) agli accademici, che andarono al Nord per determinare la figura della Terra. Al ritorno dalla Lapponia osò calcolare la figura del Globo, cioè qual forma debba imprimergli il suo moto di rotazione unito all' attrazione di tutte le sue parti. Sottopose altresì al calcolo l' equilibrio, che ritiene la Luna tra il Sole e la Terra, secondo il sistema Newtoniano intorno a questi tre corpi. L' Aberrazione delle stelle e de' pianeti, che *Bradley* aveva trovato esser uno de' fenomeni della luce, deve ancora a *Clairaut* la chiara teoria, che se ne ha oggidì. Tralasciamo di parlare di un' infinità di *Memorie* intorno le matematiche e l' astronomia, onde ha arricchita l' accademia. Per appunto dopo

le sue osservazioni e riflessioni l' opinione di riguardar le comete come pianeti antichi al pari del mondo stesso, e sottomessi a leggi universali, non è più una mera ipotesi, ma una provata verità ( *Ved. I. CASSINI* ). Di lui abbiamo: I. *Elementi di Geometria*, Parigi 1741 in 8°, pregevolissimi per la loro chiarezza e precisione. Ivi egli tiene una strada contraria al metodo ordinario; rimonta dalla geometria pratica alla conoscenza de' principj e degli assiomi; metodo, che lasciò goder al discepolo il piacere d' esser in qualche maniera inventore col suo maestro. Pretendesi, che componesse questi *Elementi* per l' illustre marchesa di *Chazélet* ( *Ved. il di lei articolo* ). II. *Elementi di Algebra*, 1746 in 8°, non inferiori di merito ai precedenti. III. *Teoria della figura della Terra*, 1743 in 8°. IV. *Tavole della Luna*, 1754 in 8°. V. *Teoria del movimento delle Comete* &c. coll' applicazione di questa teoria alla cometa osservatasi negli anni 1531, 1607, 1682 e 1759, Parigi 1760 in 8°. Queste opere lo fecero riguardare, come uno de' primi geometri dell' Europa, ed ottenne le ricompense da esso meritate. Era uno de' componenti la società del *Giornale degli Eruditi*, cui riem-

## CLA

pi d' eccellenti estratti . Dopo la sua morte gli venne fatto in questo medesimo *Giornale* un elogio storico , il di cui autore si esprime così : = *M. Clairaut* doveva se stesso al mondo , e non poteva abbandonarsi a noi interamente . Nulla ci ha dato , che non sia eccellente . Trattava da maestro , e quasi per trastullo , gli oggetti di sua sfera , quando credeva degni di lui ; ma aveva poco tempo per occuparsi in render conto delle idee degli altri , mentre tante ed importanti ne aveva egli stesso da esporre per li progressi delle scienze , e tante utili scoperte da pubblicare . Sovente , leggendo le opere , che proponevasi di analizzare , si abbandonava all'ardor di scoprire , e lasciava l'autore per risolvere i problemi . Nelle nostre adunanze , alle quali era molto assiduo , noi abbiám avuto occasione di ammirar costantemente quella modestia , quella dolcezza , che raddopavano il pregio de' suoi talenti , che nel mentre temperavano lo splendore della sua gloria , lo abbellivano sempre più . L'uomo superiore non brillava che nelle sue opere : l'uomo semplice , giusto , eguale mo-

stravasi solamente nella società : e questa è un'altra specie di gloria , che non può mai troppo pubblicarsi , che ce lo rende più caro , e che rendeci sempre più amara la di lui perdita . Aggiungiamo , che anche sulle materie le più estranee ai travagli , ne' quali occupò tutta la sua vita , egli aveva il gusto il più fino , ed il tatto il più sicuro ; che se criticava poco , e sempre con dolcezza , all'incontro applaudiva sempre a proposito ; e che la sua approvazione , di cui non soleva essere nè prodigo , nè avaro , era in ogni genere un pregio assai lusinghiero . Morì *M. Clairaut* il 17 maggio 1765 , dopo alcuni giorni di malattia , tra le braccia di suo padre , che aveva di già veduti mancar di vita 19 figli . Aveva un fratello cadetto , che avrebbe forse uguagliata la sagacità del primogenito , se non fosse morto all'età di 16 anni . Un anno prima aveva questi pubblicato un *Trattato delle quadrature circolari* , cui l'Accademia delle Scienze onorò de' suoi elogi . A piedi d'un ritratto di *Clairaut* furono scritti sei versi francesi , nè quali con enfasi patriottica alludendo alle soprannoverate

D 4 di

di lui ricerche, viaggi e scoperte, si dice:

*Per lui l'orbe cangiò la sua figura,*

*Vide la luna gli error suoi scoperti;*

*Il ritorno fissar per di lui cura*

*Gli astri, che gian sparsi le chiome e incerti;*

*Ed emulo tuttor della natura,*

*Mostrò gli arcani al sol Nuova aperti.*

**CLARA** ( **DIDIA** ), figliuola dell'imperator **Giuliano I**, fu maritata al senatore **Cornelio Repentino**. Essendo pervenuto suo padre all'impero l'anno 193 dell'era cristiana, ella ottenne il titolo di **Augusta** per se, e la carica di prefetto di Roma pel suo sposo; ma questi non la conservò, che durante il regno di suo suocero. **Settimio Severo**, che ne lo spogliò, privò altresì lo stesso anno **Didia-Clara** della sua qualità di **Augusta**, ed inoltre delle sostanze, che aveva di suo padre. Così nel breve spazio di pochi mesi essa provò tutt' i favori e tutt' i rigori della fortuna: **Clara** aveva allora circa 40 anni.

**CLARENCE** (il duca di), *Vid. v. GIORGIO.*

**CLARENDON** ( **Odoardo** conte di ), *Ved. I. HYDE.*

\* **CLARIO**, in latino **CLA-**

**RTUS** ( **Isidoro** ), celebre per la sua dottrina e per le sue opere, e di cui cid non ostante sino a nostri giorni non si è saputo il vero cognome, poichè quello di **Clario** non è di famiglia, ma di patria, essendo egli nato in **Chiari**, grossa terra nel territorio di **Brescia** l'anno 1495. Da documenti ultimamente scoperti si è rilevato, ch' ei chiamavasi al secolo **Taddeo Cucchi**, avendo poi assunto il nome di **Isidoro**, quando nel 1517 si fece **Benedettino** casinense nel celebre monistero di **S. Giovanni di Parma**. In breve si avanzò egli talmente negli studj delle lingue ebraica, greca e latina, della teologia, e della s. Scrittura, che fu rimirato, come uno de' più dotti uomini del suo tempo. Continuò ad abitare per più anni in **Parma**, ove nel 1529 fu soggetto a qualche traversia, avendo dovuto soffrire in compagnia di alcuni altri suoi confratelli una specie di esilio da essa città, ma non se ne sa la cagione. Venne poscia promosso a diverse cariche della religione: fu priore nel monastero di **Modena**, indi abate in quello di **Bergamo**, ed in seguito in quello di **Cesena**. Finalmente nel 1547 fu eletto vescovo di **Foligno**, la qual chiesa resse con molto zelo e carità,

tà, facendosi amare insieme e rispettare dal suo popolo, promovendo con tutto l'impegno non meno la pietà, che le scienze e i buoni studj. Però fu sommamente compianto, allorchè ivi cessò di vivere nel dì 28 maggio 1555 di 60 anni. Era intervenuto al concilio di Trento, pria in qualità di abate, e poi come vescovo, ov' ebbe largo campo di dar saggio del suo sapere; e veramente egli era uomo dottissimo, come se lo mostrano le molte e pregevoli opere da lui composte, e specialmente: I. *Scholia in Biblia*, Venezia 1564 in f. II. *Scholia in novum Testamentum*, ivi 1545 in 8°. In queste due opere sovente consultate, e che sono tra le migliori, che siensi fatte in tal genere, egli ci ha data una correzione della Version Volgata della sacra Scrittura, confrontandone il Testamento Vecchio cogli originali ebraici, ed il Nuovo co' greci, e facendo in tal modo quasi una nuova Versione, cui aggiunse ancora brevi dichiarazioni a spiegare i passi più oscuri. La prima edizione, che ne venne fatta in Venezia il 1547, eccitò qualche rumore, perchè parve, che ei ragionasse con disprezzo della Volgata, e perciò fu posta all'Indice de' li-

bri proibiti. Ma, avendola riveduta e corretta l'autore stesso, e troncatane la prefazione e i prolegomeni, ne fu poscia fatta la riferita edizione del 1564, la quale fu levata dall'Indice, per opera de' deputati del concilio di Trento per l'esame de' libri; ma però è più ricercata la prima edizione, siccome non mutilata. Un'altra taccia più grave di quella, che nasce dalla troppo facile proibizione di un libro, venne data al *Clario*, cioè quella di plagiario, col pretesto, che si giovasse in gran parte delle annotazioni qualche anno pria pubblicate dal dotto Protestante *Munstero*. Benchè sia vero, che alcune delle note del *Clario* sembrino tratte da quelle del *Munstero*, molte altre però sono del tutto diverse, e si debbono interamente allo studio ed erudizione del dottissimo Monaco. Questi inoltre confessa modestamente di aver fatto uso delle fatiche di altri interpreti, essendo meglio attenersi al sentimento degli altri, quando hanno detto bene, che per voglia di novità allontanarsene con pericolo di errare. Che se dal nostro prelato non si vede espressamente nominato il *Munstero*, ciò deve attribuirsi ad un troppo giusto riguardo da lui avuto a' tempi,

in cui scriveva, mentre il citar un autore Protestante sarebbe stato un imperdonabile delitto, che avrebbe fatto tenere il *Clario* stesso per uomo di sospetta fede per lo meno. III. *Varie Omelie, Sermoni ed Orazioni* latine, in un vol. in f., ed in 2 in 4°. IV. *Diverse Lettere*, ristampate in Modena il 1705 in 4°, aggiuntivi due Opuscoli, uno de quali è un' *Esortazione alla Concordia*, indirizzata agli Eretici. *Clario* scriveva non solo con erudizione, ma anche nettamente e con facilità.

\*\*I. CLARKE (Samuele), in latino *Clericus*, dotto inglese nativo di Warwick, fiorì nel XVII secolo, era versatissimo nelle lingue orientali, fu arcistampatore dell' università di Oxford, e prefetto della biblioteca Bodlejana. Egli contribuì molto alla perfezione della eccellente opera della *Poliglota* d' Inghilterra, ed aveva formato anzi il disegno di aggiugnere alla medesima un settimo tomo, pel quale aveva preparati moltissimi materiali con molta fatica, ma non potè ridurre a compimento il suo lavoro. Alcuni dicono, che ne abbandonasse l'impresa, perchè non trovò alcuno stampatore, che volesse incaricarsi di farne l'edizione. Questo labo-

rioso letterato è autore d'una *Traduzione* in inglese degli Evangelj Persiani; come pure d' un libro latino, intitolato: *Tractatus de Prosodia Arabica*, impresso in Oxford nel 1669. — Circa lo stesso tempo visse un altro *Samuele CLARKE*, che fu ministro presbiteriano inglese in varj luoghi, e finalmente in Londra, ove morì li 15 dicembre 1682. Ebbe delle vive contese per l' Atto d' uniformità, a motivo delle quali fu per qualche tempo sospeso dall' esercizio delle sue funzioni. Pubblicò in lingua inglese: I. *Martirologio colle Vite di 22 teologi*, 1651 in f. II. *Vite di molti uomini eccellenti*, 1683 in f. III. *Le Vite de' Generali Inglesi*. IV. Un *Trattato contro la tolleranza*, più capriccioso che ragionevole. V. *Varie Descrizioni* della Germania, dell' Ungheria, de' Paesi bassi &c. VI. *Diverse Opere* ascetiche, oggi affatto neglette. — Un altro *Samuele CLARKE*, figlio del precedente, fu al pari di suo padre esposto a varie vessazioni per l'ostentata sua non conformità. Si ritirò poi a vivere in pace a *Wircomb* nella contea di *Buks*, dove morì il 24 febbrajo 1701 in età di 74 anni. Gl' Inglesi non dispregiarono nel suo tempo le di lui *Annotazioni sulla*  
Bib-



*Bibbia*, in f.

\* II. CLARKE (Samuele), erudito dottore e famoso filosofo Inglese, nacque agli 11 ottobre nel 1675 in Norwich da un padre, che era Aldermano, cioè uno de' magistrati di essa città. Sin da giovinetto diede prove de' suoi talenti, della sua abilità per ogni genere di scienze, e della sua assiduità allo studio. Giovanni Moore vescovo di Norwich lo scelse per suo cappellano, e fu poi sempre di lui protettore. Questo prelato lo fece conoscere alla corte, ed in Londra, ove pel suo merito gli fu conferita la cura della parrocchia di S. Giacomo, nè gli sarebbero mancati maggiori avanzamenti, s'egli non fosse stato troppo modesto e disinteressato per tener una via tutta diversa da quella, che battono gli ambiziosi. Clarke fu per qualche tempo nel partito de' nuovi Ariani, tra i quali trovavansi pure Newton e Whiston. Sostenne egli il suo sentimento in un libro intitolato: *La Dottrina della Scrittura circa la Trinità*, stampato nel 1712, ristampato con aggiunte nel 1719, e dato per la terza volta al publico dopo la di lui morte con varj accrescimenti, trovati nelle carte scritte di sua mano. Il troppo

notorio suo attaccamento alla setta, che aveva abbracciata, impedì, che non divenisse arcivescovo di Cantorberi. Essendo disposta la regina Anna a dargli questa dignità, Gipson vescovo di Londra le disse: *Madama*, Clarke è il più dotto e il più onest' uomo dell'Inghilterra; non gli manca che una cosa, cioè d'esser Cristiano. Si distinse Clarke non solo pe' suoi talenti, ma anche pel suo carattere. Dolce, comunicativo, fu ugualmente ricercato dagli stranieri e da' suoi compatrioti. Morì nel dì 11 marzo 1729 di 54 anni, dopo aver abbandonato l'Arianismo. Malgrado alcune opinioni singolari, egli aveva un gran fondo di religione. = Mi sovviene (dice l'autore degli *Elementi della filosofia di Newton*), che in più conferenze da me tenute nel 1726 col dottor Clarke, giammai questo filosofo pronunziò il nome di Dio, che con un'aria di raccoglimento e di notabilissimo rispetto. Gli confessai l'impressione, che ciò faceami, ed ei mi disse, che da Newton appreso aveva insensibilmente un tal costume, il quale avrebbe dovuto effettivamente esser praticato da tutti gli uomini =. Era disinteressato al maggior segno.

Do-

Dopo la morte di *Newton* nel 1727 gli venne offerto il posto d'intendente sulla moneta, posto, che non rende meno di 1200 lire sterline ogni anno; ma una rendita sì considerevole non ebbe forza di tentar l'animo di un filosofo, il quale conosceva come maggiore il pregio del tempo, che quello delle ricchezze, onde lo ricusò. Le sue *Opere*, pubblicate a Londra, 1738 in 4 vol. in f., sono per la maggior parte in inglese, quantunque ne sieno state tradotte alcune in francese. In tutte riscontrasi un dotto illuminato, uno scrittore metodico, che mette le materie le più astratte a portata di tutti, mercè un' ammirabile nettezza e precisione. Il bell'ingegno, che lo ha chiamato una *Vera Macchina da razziocinio*, doveva aggiugnere, esser questa una macchina sì ben diretta, che ordinariamente non produceva, se non ragionamenti convincenti e dimostrativi. Tra le dette opere si annoverano principalmente: I. *Discorsi concernenti l'Essenza e gli attributi di Dio, le obbligazioni della religione naturale, la verità e la certezza della religione Cristiana*, consistenti in 16 Sermoni, recitati nella chiesa cattedrale di S. Paolo negli anni 1704 e 1705, alla lettura fondata da

*Roberto Boyle*. Quest' opera, tradotta in francese da *Kicozier*, Amsterdam 1727. vol. 3 in 8°, e nella quale l'autore ha seguito il piano d'*Abbadie*, è stata ristampata più volte. L'edizione senza data di luogo, ma che però è d'Avignone, 1756 in tre vol. in 12, contiene alcune *Note* ed una *Dissertazione* dello stesso dottore intorno la spiritualità ed immortalità dell'anima, tradotta dall'inglese. II. *Varie Parafrasi su i quattro Evangelisti*. III. 17 *Sermoni su diversi interessanti argomenti*. IV. *Lettere a Dodwel* circa l'immortalità dell'anima, con alcune riflessioni sopra il libro, intitolato *Amyntor*, ovvero Difesa della vita di *Milton*. V. *Lettere a M. Hoodley* intorno alla proporzione della velocità e della forza nel moto de' corpi. VI. *La Fisica di Robault* tradotta in latino, 1718 in 8°. VII. Un'altra *Versione* nella stessa lingua dell'*Ottica di Newton*, 1718 in 8°. *Clarke* fu uno de' primi a sostenere nelle scuole i principj di questo celebre fisico. VIII. Una quantità di erudite *Note su i Commentarj di Cesare*, Londra 1712 in f. IX. *L' Iliade di Omero*, in greco ed in latino, Londra 1754 vol. 4 in 4° con molte osservazioni piene di erudizione, che sviluppano assai il sen-

## CLA

sensu del greco poeta. L'autore moti mentre travagliava a dar compimento a quest'opera, di cui non aveva per anche pubblicata che la metà (Ved. I. COLLINS, contro di cui scrisse con acrimonia). Tutte le produzioni di *Clarke* sono eccellenti: lo stile delle medesime è chiaro, preciso e tersissimo. Vi si vede molta penetrazione, una scienza soda, un amor sincero della verità, un ragionar giusto e ben pensato, e quasi sempre una moderazione degna di un filosofo cristiano e di un perfetto teologo.

\* CLARO in latino *Clarus* (Giulio), celebre giureconsulto del secolo XVI, di nobile famiglia originaria di Alessandria della Paglia. Nacque in Milano nel 1525 da *Luigi Claro*, che ivi ebbe la rispettabil carica di senatore. Compiuti i suoi studj nell'università di Pavia, e ricevuta la laurea nel 1550, appena cinque mesi dopo, fu onorato dal re di Spagna della dignità di senatore in Milano, a cui poscia si aggiunse quella di presidente del magistrato straordinario e delle acque. Dal 1559 al 1561 fu pretore della città di Cremona, e sostenne tale carica con moltissima lode, non solo per la retta amministrazione della giustizia, ma anche sovvenendo largamente que' cit-

adini nel tempo di una orribile carestia, ed opponendosi con fermo coraggio agli uomini sediziosi, che sconvolgevano la città. In seguito venne chiamato dal re *Filippo II* a Madrid coll' onorevole grado di consiglier reggente, e volendo quel monarca acchetare le intestine discordie, che desolavano funestamente la repubblica di Genova, il più opportuno a tal ardua impresa parvegli il *Claro*. Da lui perciò fu rispedito in Italia; ma nel viaggio, sorpreso da mortal malattia, chi dice in Saragozza, chi in Cartagena, diede ivi fine a suoi giorni nel 1575 in età di soli 50 anni. Oltre le opere, che aveva intraprese, e non poté compire, varie ne furono da lui pubblicate, tra le quali segnatamente la *Pratica Civile e Criminale* in latino, ed il *Sententiarum receptarum opus*, delle quali ne seguirono più edizioni, e principalmente una *cum additionibus Bajardi, Mansfredi, & aliorum*; Venezia ed Anversa 1626 in f., ripetuta poi in Francfort 1636 pure in f. In grande stima fu il *Claro*, e furono i suoi scritti in quella età; sicchè il *Taeggio* scrittore Milanese dice „ E chi si allontana dalla memoria lo, „ svegliato e pellegrino ingegno del Sig. *Giulio Claro*, „ gran-

„ grande ed illustre Senator  
 „ di Milano, ornato di bel-  
 „ lissime lettere, ed uomo  
 „ tanto universale, che quel-  
 „ li che leggono gli scritti  
 „ suoi dubitano s'egli più fi-  
 „ lososo sia che oratore, più  
 „ legista che matematico,  
 „ più matematico che natu-  
 „ rale, più naturale, che  
 „ teologo, più teologo, che  
 „ profeta, e finalmente più  
 „ profeta, che miracol di na-  
 „ tura „ } Qui veramente v'  
 „ è dell' ampollosità secentisti-  
 „ ca; ma non sussiste poi quel-  
 „ lo, che dicono i Sig. Francesi  
 „ nel brevissimo loro articolo,  
 „ che le opere del *Claro* in  
 „ oggi non sieno più di verun  
 „ uso. Sono esse delle più sti-  
 „ mate tra le opere di giure-  
 „ prudenza di quel secolo, e  
 „ specialmente la sua pratica  
 „ Criminale si cita tuttavia mol-  
 „ to spesso dai Forensi, tra'  
 „ quali regna tuttavia quella  
 „ barbarie, che non fa guari  
 „ onore all' umanità.

CLAVASIO, *Ved. I AN-  
GEO.*

CLAUBERGE (Giovanni), dotto Calvinista nato a Solingen nella Westfalia il 1622, morto nel 1665 li 31 gennajo di 33 anni, è uno de' primi, che abbiano insegnato la filosofia di *Cartesio* in Germania. L' elettore di Brandeburgo gli diede non equivoche testimonianze del-

la sua stima. Le sue *Opere* sono state raccolte in 2 vol. in 4°. Amsterdam 1691. La più stimabile è la *Logica vetus & nova*, di cui con ragione egli faceva conto.

I. CLAUDE, monaco Celestino, viveva sotto il regno di Carlo VI re di Francia nel principio del xv secolo, ed era degno di rischiarare il nostro. Di lui si ha un' opera filosofica, *Degli errori delle nostre sensazioni, e de' celesti influssi sulla Terra*, contro l' astrologia giudiziaria, in cui esprimersi con tanta giustezza e precisione, che crederebbesi opera d' un moderno, se si traducesse dal latino senza indicarne l' autore. Ad *Oronzio Finedo* abbi- am l' obbligazione di questo libro; ei lo fece stampare nel 1542 presso *Simone Colines*. L' autore merita d' esser posto a lato di *Bacone* e di *Locke*; per quanto ne dicono i sig. Francesi, giacchè a noi non è riuscito di vedere l' accennata sua opera.

II. CLAUDE (Giovanni); uno de' più dotti teologi pre- testanti del passato secolo, nacque in Sauverat nel Rou- vergue nel 1619. *Francesco* suo padre, ministro della re- ligione pretesa riformata, lo allevò in seno alla teologia ed alla controversia. Fatto ministro all' età di 26 anni, fu

## CLA

fu indi col più grande successo professore di teologia per 8 anni in Nimes. Essendosi poi egli opposto alle sagge intenzioni di alcuni del suo partito, che volevano riunire i Protestanti alla Chiesa, per ordine della Corte gli fu interdetto il ministero nella Linguadocca e nel Quercù. Passò a Parigi, ed in progresso fu ministro di Charenton dal 1666 sino al 1685, anno della rivocazione dell' editto di Nantes. Passò allora in Olanda, ove i suoi talenti e il suo nome aveanlo già annunciato da lungo tempo. Ivi il principe di Orange lo gratificò con una considerevol pensione. Morì poco tempo dopo nel 1687 li 13 gennajo di 68 anni, riguardato dal suo partito, come un oracolo, e come l'uomo il più atto a combattere *Arnauld e Bossuet*. La sua eloquenza era ferma, animata, soda e pressante. Mancava d'una certa eleganza; ma il suo stile, benchè semplice, non era perciò meno forte. Pochi controversisti si sono più felicemente serviti delle finezze della logica e delle autorità dell'erudizione. Osservasi un tal carattere in tutte le sue opere, di cui le principali sono: I. *Risposta al trattato della Perpetuità della sede circa l'Eucaristia*, 1671

vol 2 in 8°. II. *Difesa della Riforma, ovvero Risposta ai Pregiudizj legittimi di Nicole* 2 vol. in 4° ed in 12. III. *Risposta alla Conferenza di Bossuet* in 12. IV. *Le Doglianze de' Protestanti crudelmente oppressi nel regno di Francia*, Colonia 1713 in 12. V. *Molti Sermoni*, in 8°, scritti con un'eloquenza maschia e vigorosa. VI. Cinque volumi in 12 di *Opere Postume*, che contengono diversi *Trattati* di teologia e di controversia. *Claude* meritava d'esser l'anima del suo partito non solo pe' suoi talenti; ma anche per la sua integrità e pe' suoi costumi. La sua condotta e la sua eloquenza erano sventuratamente troppo efficaci a persuader coloro, i quali ammettevano gli stessi principj che lui. *Abele Rololph de la Devèse* ha scritta la di lui *Vita*, Amsterdam 1687 in 16. Ved. GASTINAU, e CONRAD.

III. CLAUDE (Giovanni-Giacomo), nipote del precedente, nacque all'Haja nel 1684. All'età di 15 anni pubblicò una *Dissertazione* latina su la maniera di salutare degli antichi, alla quale in età di 18 anni ne aggiunse altre due nella stessa lingua, una intorno le *Nutrici*, l'altra circa i *Pedagoghi*. Sono assai erudite, e furono stampa-

te tutte tre unitamente, Utrecht 1702 in 12. Essendosi poi dedicato interamente allo studio della teologia, fu ammesso alla pubblica predicazione in Olanda, e si acquistò non poco credito. In occasione indi d'un viaggio, che fece in Inghilterra, fu impegnato nel 1710 per essere pastore della chiesa francese in Londra; ma poco tempo godette di tale carica. Attaccato dal vajolo nel 1712 morì in età di soli 28 anni, compianto specialmente dal suo gregge. Dopo la di lui morte, suo fratello pubblicò un volume de' di lui *Sermoni*, ne' quali però scorgesi più solidità, che ornamento ed eloquenza atta a commovere.

\* I. CLAUDIA, Vestale, fu accusata d'un incesto; ma la dea *Vesta*, secondo la favola, fece un prodigio in di lei favore per manifestare la di lei innocenza e saviezza. Il vascello, su cui era il simulacro di *Cibele*, madre degli Dei, che veniva recato a Roma sino dalla Frigia, entrato che fu nel Tevere, vi si trovò talmente arenato, che più migliaja d'uomini invano fecero tutti gli sforzi per ismoverlo e farlo avanzare. *Claudia* da se sola colla sua cintura lo tirò d'impaccio, e lo condusse sino al luogo destinato. Questa Ve-

stale era della famiglia patrizia de' *Claudj*. -- Alcuni storici hanno confuso con questa un'altra CLAUDIA, sorella di quel *Publio Claudio Pulcro*, che nell'anno 249 av. G.C. perdè contro i Cartaginesi una battaglia navale, in cui restarono uccisi de' Romani in grandissimo numero. Costei all'uscire una volta dal teatro, sentendosi pressata dalla calca, disse: *Volesse Dio, che vivesse ancora mio fratello, e che avesse il comando d'un'altra flotta*: espressione, per cui fu condannata ad un'ammenda.

\* II. CLAUDIA, matrona Romana convertita da *S. Paolo*, di cui parla quest'apostolo alla fine della sua *Epistola a Timoteo*. Ignorasi di chi fosse consorte. Così dice il Testo francese; ma v'è opinione molto ragionevole, accennata ancora dal *Baronio*, dal *Surio* e da altri, che questa fosse *Claudia Rufina*, nativa della Gran-Bretagna, e che fu moglie di *Aulo Ruffo Pudente*. Di fatti *S. Paolo* nel precitato luogo fa pure menzione di *Pudente*, ivi: *Salutant te Eubulus, & Pudens, & Linus, & Claudia, & omnes fratres*. Il poeta *Marziale* in un suo Epigramma dice chiaramente:

CLAUDIA, Rufe, moe nupsit peregrina PUDENTI.  
Ed in altro luogo la chiama  
Bri-

*Britanna*, e commendata molto la bellezza non meno che il talento di lei. Secondo dicono alcuni scrittori di quel tempo, ella aveva composto diverse opere in versi. Da taluno si dice, che fosse parente di *Claudio* imperatore.

III. CLAUDIA ( *Antonia* ), figliuola dell' imperator *Claudio*, fu dapprima sposata a *Gneo Pompeo*, che poi fu condannato a perdere la testa ad istigazione di *Messalina*; ed in seguito maritata a *Silla Fausto*, di cui ebbe un figlio. Questo secondo sposo di *Claudia* fu assassinato per ordine di *Nerone* l' anno 62 dell' era volgare. Ella medesima ancora fu vittima della barbarie dello stesso monarca. Questi divenuto vedovo di *Poppea*, morta incinta sotto i di lui colpi, esibì a *Claudia* la sua mano, e di farla riconoscer imperatrice: essa rigettò simili offerte, e *Nerone* la fece privar di vita, mentr' era per anche nel fiore di sua età.

IV. CLAUDIA DI FRANCIA, figlia di *Luigi XII* e di *Anna di Bretagna* nacque a Romorantin nel 1499. La regina madre, che non amava guari *Francesco*, conte d' *Angoulême*, poi re di Francia, cui sua figlia veniva destinata, avrebbe voluto maritarla a *Carlo d' Austria*; ma *Luigi*  
Tom.VII.

*XII*, che dapprima aveva ceduto a di lei desiderj, vi si oppose poscia, seguendo il consiglio de' più saggi signori della sua corte. Fu dunque la principessa *Claudia* promessa in consorte al principe *Francesco* nel 1506, e questo matrimonio si celebrò a S. Germano-in-Laye il 14 marzo 1514. Una sincera pietà, un carattere uguale, una somma bontà, tali furono le prerogative, che fecero chiamarla al suo tempo *la buona Regina*. Non era però così bene dotata nelle qualità esteriori. Zoppicava un poco, difetto, che parimenti aveva sua madre: aveva una statura mediocre; ed i lineamenti del suo volto, che rassomigliavano a quelli del genitore, nulla avevano, che fissar potesse l' attenzione, fuorchè una grande aria di dolcezza. Quindi *Luigi XII* disse ad *Anna di Bretagna*, la quale facevagli temere, che il conte d' *Angoulême* se ne disgusterebbe: *Si; essa non è bella; ma la sua virtù toccherà il cuore del Conte, ed egli non potrà fare a meno di renderle giustizia*. La sua unica cura fu di piacere al proprio marito, di servire a Dio, e di soccorrere gl' infelici. Aveva preso per divisa una Luna piena con questo motto CANDIDA CANDIDIS. Era stata corona-

ta a S. Dionigi nel 1517, e morì a Blois il 29 luglio 1524, dopo aver dati alla luce tre principini e 4 principesse.

V. CLAUDIA DI FRANCIA, duchessa di Lorena, settima figlia di Enrico II e di Caterina de' Medici, nacque a Fontainebleau nel 1547. Fu maritata nel 1558 a Carlo II duca di Lorena, di cui ebbe un'illustre posterità. Le sue virtù la fecero amare dal suo sposo e da' suoi sudditi. Morì il 29 febbrajo 1575.

VI. CLAUDIA o CLAUDINA DI Tournon, *Ved. Tournon n. III.*

\* I. CLAUDIANO, poeta latino, che fiorì in Roma nel secolo IV sotto gl' imperatori Teodosio, Arcadio ed Onorio. Par impossibile, che con tante prove, le quali si hanno, anche per sua asserzione medesima, ch'ei fosse nativo di Alessandria d'Egitto, pure siavi tanta disparità di pareri tra gli eruditi, ed alcuni l'abbiano voluto di patria Spagnuolo, altri Francese, ed altri anche in maggior numero, Fiorentino. Egli bensì visse ordinariamente in Italia, e specialmente in Roma, ov'ebbe per suo gran mecenate *Silicone*. Però, non solamente celebrò le di lui lodi in più luoghi delle sue poesie; ma altresì, per secon-

dare le di lui passioni, scrisse le amarissime invettive contro i due ministri rivali di *Silicone*, e da lui perciò rovinati ed oppressi, cioè *Eutropio* e *Ruffino*. La caduta poi di *Silicone*, che aveva tentato di usurpar il trono imperiale, fece comprendere a *Claudiano*, che l'amicizia d'un uomo, divenuto colpevole, poteva riguardarsi come criminosa, e però ritrossi dalla corte. Credesi, che d'allora in avanti passasse il restante di sua vita nel ritiro e nella disgrazia. Questo poeta era nato con un ingegno vivace ed elevato: carattere che manifestamente scorgesi ne' suoi scritti. Una fantasia, che ha talvolta il fervido luminoso di quella di *Omero*, espressioni di genio, forza quando dipinge, precisione ogni volta che non si lascia trasportare ad immaginar troppo, molta estensione ne' suoi quadri, e soprattutto la più gran ricchezza ne' suoi colori; ecco le bellezze di *Claudiano*. Leva ordinariamente al principio voli sublimi; ma rarissima è quella volta, che si sostenga, e che il fine corrisponda al principio. Il suo stile è sovente turgido ed ampolloso; e troppo si lascia trasportare ad affettar arguzie. Non ha alcun gusto per variar l'andamento e l'armonia de'



## CLA

de' versi, ne' quali sentesi una quasi continua uniformità di cadenze. In proposito dello stile di *Claudiano* degnissima singolarmente d'esser letta è una *Dissertazione* di M. *Merian*, inserita nel Tom. xx della R. Accademia di Berlino, ove dottissimamente tutti ne esamina i pregi ed i difetti. Gli scrittori, i quali hanno detto, che questo poeta eroico è quello, che più si approssimi a *Virgilio*, dovevano almeno aggiugnere, che perciò non tralascia d'esserne lontanissimo. Passa nulladimeno per uno degli ultimi poeti latini, che abbiano scritto con qualche purezza in un secolo, in cui il gusto era già divenuto depravato e grossolano. Tra le molte edizioni delle opere, che ci restano di *Claudiano*, sono molto stimate, quella di Vicenza 1482 in f.; che fu la prima, ed è molto rara: quelle di Firenze pel *Giunti* 1519, di Venezia per *Aldo* 1523, di Parigi 1530, e di Lione pel *Grifio* 1535; tutte quattro in 8°: quella di Francfort 1650 in 4°, molto stimata per le note del *Barthio*, quella di Leyden per l' *Elzevirio* 1650 in 12 colle note dell' *Heinsio*; e l'altra pure dell' *Elzevirio*, Amsterdam 1665 in 8°, arricchita di più *cum mis variorum*: altresì quella

*ad Usum Delphini*, Parigi 1677 in 4°, poco comune, e quella di Lipsia 1739 vol. 2 in 8°, illustrata dal *Gesnero*. La migliore per l'esattezza, ed anche la più copiosa è quella di Amsterdam, 1760 in 4° *cum Notis variorum*, O *Barmarmorum*, unitavi l' *Elegia de Phœnice* di *Lattanzio*, volgarmente attribuita a *Claudiano*. Le *Poesie di Claudiano*, tradotte da *Niccolò Bergani* in italiano, furono stampate in Venezia 1716 vol. 2 in 8°. Tra i componimenti di questo poeta gli amatori leggono volentieri più di tutto le due accennate sue *Invettive*, ognuna in 2 libri: poi il poema del *Rapimento di Proserpina*, di cui vi ha una rara edizione a parte in f. 60 *Comenti di Giano Parrasio* senza veruna data, che però da alcuni si crede di Milano 1500: e ve n'è pure un'altra edizione *co'Comenti Variorum* e la traduzione in versi italiani di *Nicola Biffio*, Lucca 1751 in f. Certamente non può negarsi, che il *Ratto di Proserpina* sia pieno di estro e di entusiasmo. I caratteri vi sono naturali e bene disegnati, le immagini vive e felici, i pensieri giusti e saggi, le descrizioni atte a colpire. Il terzo libro, quasi tutto drammatico, è pieno di tenere ed appassionante mozioni.

In somma il numero de' pezzi, ne quali mischiasi talvolta il cattivo gusto del suo secolo, è picciolo in paragone de' pezzi commoventi e scritti bene. Dopo i predetti componimenti stimano anche quello in lode di *Onorio* e del di lui consolato. Aveva egli pure composte alcune poesie in greco, delle quali si rimane qualche frammento allegato da più autori presso il *Fabrizio*. Alcuni hanno voluto, che questo poeta fosse Cristiano; ma troppo chiare prove risultano e dalla testimonianza degli scrittori e dalle sue opere medesime, ch'ei fosse sempre idolatra. Che se vengono allegati alcuni di lui componimenti, ne quali invoca CRISTO, e parla da cristiano, o il fece unicamente per adulare gl'imperatori cristiani; o più verisimilmente tali componimenti non sono suoi, ma del seguente.

II. CLAUDIANO MAMERTE, o MAMERT, prete e fratello di *Mamert* arcivescovo di Vienna nelle Gallie, pubblicò nel v secolo un *Trattato della natura dell'Anima* contro *Fausto* di Riez, che pretendeva, per quanto dicesi, ch'essa non sia spirituale, Hanau 1612 e Zwickau 1655 in 8°. L'*Istoria Ecclesiastica* dell'ab. *Racine* gli attribuisce una *Composizione*

in versi contra la poesia profana; ma questo poema è una segueta della *Lettera* di *S. Paolino* di Nola a *Giovio*. Con più ragione si crede suo l'Inno della Croce, che in molte diocesi cantasi il Venerdì-santo: *Pange lingua gloriosi Prælium certaminis &c.*, e che si trova nell'a Biblioteca de' Padri e ne' libri della Chiesa. *Mamert* era stato monaco in sua gioventù, ed aveva letto buona parte degli autori greci e latini; e di fatti veniva stimato uno de' più dotti uomini del suo tempo. Morì circa l'anno 473, ovvero 474.

CLAUDINA o CLAUDIA DI TOURNON, *Ved. III. TOURNON.*

I. CLAUDIO-LISIA, *Ved. LISTA n. II.*

II. CLAUDIO-APPPIO, decemviro, Romano, notissimo per la morte di *Virginia*. *Ved. VIRGINIA e CLAUUSO.*

III. CLAUDIO PULCRO (*Claudius Pulcher*), figlio di *Appio Claudio Cieco*, console Romano l'anno 249 av. G. C. in compagnia di *L. Giulio Pullo*, perdette una battaglia navale in Sicilia contro i Cartaginesi. Tentò un'altra intrapresa sopra Drepani, in oggi Trapani; ma *Asdrubale*, governatore della piazza, essendone stato opportunamente avvertito, lo attese in ordine di

di battaglia all'imboccatura del suo porto. *Claudio*, quantunque restasse sorpreso di trovar i nemici preparati in buona positura, gli attaccò inconsideratamente. *Asdrubale*, profittando del suo vantaggio, calò a fondo molte navi de' Romani; ne prese 93, ed inseguì le altre sino presso a Lilibeo. I divoti del Paganesimo crederono, che il disprezzo (ben lodevole in se stesso, se fosse derivato da una rischiarata filosofia), che *Claudio* aveva mostrato degli augurj, gli avesse tirato addosso un tale castigo; mentre quando gli venne presentata la gabbia, ov' erano gli uccelli sacri, veggendo, che non volevano il grano: *Che bevano adunque*, diss'egli, *giacchè non vogliono mangiare*, e tosto li fece gettare nell'acqua. Ritornato a Roma, fu deposto, condannato all'ammenda, e di più obbligato a nominare un dittatore. Destinò egli un certo *C. Glauca*, oggetto della derisione del popolo. Il senato costrinse quest'ultimo a dimettere la carica in favore di *Atrilio Collatino*. Non rispettava *Claudio* la sua patria più di quello che rispettasse la religione. Era uno di quegli arditì, oggidì troppo comuni, che si burlano ugualmente e degli onori, i quali si rendono a Dio, e dell'ubbidienza,

che devesi agli uomini collocati alla testa degli altri uomini.

\*\* IV. CLAUDIO PULCRO, della stessa nobile famiglia, essendo stato preso, mentre viaggiava privatamente, da alcuni corsari della Cilicia, in vicinanza dell'isola di Cipro, ed avendo con essi convenuto il ristatto, mandò a chiedere in prestito una tale somma a *Tolomeo* re della stessa isola. L'avarò monarca non volle darne, che una così tenue parte, che i pirati la ricusarono, e finalmente si determinarono a rilasciarlo senza verun prezzo. Piccato contro il re di Cipro per una tal azione, *Claudio* ne meditò subito la vendetta, ed appena giunto a Roma, rinunziò all'ordine senatorio, e passò all'ordine della plebe, unicamente ad oggetto di diventare tribuno di essa, ed eccitarla a voler la guerra contro *Tolomeo*. Di fatti seppe così bene rappresentare l'affronto fatto al nome Romano, e più ancora le strabocchevoli ricchezze del re di Cipro, che il popolo a tutto potere insistè, perchè fosse dichiarato nemico della repubblica. Fu quindi spedito *Catonè* in qualità di questore con buona scorta per ispogliar *Tolomeo*; ma questi appena il vide arrivare, si diede da se-

stesso la morte circa l'anno 56 av. G. C.

\*V. CLAUDIO I (Tiberius Claudius Nero Drusus), figlio di Druso e zio di Caligola, nato a Lione, mentre colà accidentalmente si trovavano i suoi genitori l'anno 10 av. G. C., fu il solo della sua famiglia, che venisse lasciato in vita da suo nipote. In sua gioventù era così infermo di anima e di corpo, che Antonia sua madre, volendo indicare un uomo stupido e da nulla, diceva, ch'era come il suo Claudio. Forse fu questo il motivo, per cui il crudele Caligola non si curò di toglierlo dal mondo; anzi nell'anno 37 lo volle console in sua compagnia, nella qual carica Claudio riportò più biasimo che lode. Il giorno, in cui fu trucidato Caligola, trovandosi presente Claudio, corse tutto spaventato ad appiattarsi sotto una tapezzeria. Ma un soldato, che a caso passando il vide per li piedi, lo trasse fuori per forza, e mentre egli tremante e ginocchioni chiedevagli la vita, il soldato, che il riconobbe, lo chiamò suo Imperatore, e condottolo a' suoi compagni, convennero tutti nello stesso sentimento, onde portato sopra una lettiga al castello pretorio, fu proclamato da tutta la truppa. Fu questi il primo

imperatore eletto dalle milizie (esempio, che fu poi di tanto pregiudizio); e però il senato, che avrebbe voluto ristabilire la repubblica, ricusava di riconoscerlo; ma finalmente dovette cedere alla forza, onde Claudio salì sul trono l'anno 41 dell'era volgare. Aveva egli allora 50 anni, ed a riserva d'una troppa timidezza, che mostrò sempre, i principj del suo regno furono molto buoni, e promettevano il più felice governo che mai; ma si senatò poi, e non fu che un fanciullo sul trono. Accordò un generale perdono a tutti coloro, che si erano opposti alla di lui elezioni: richiamò gli esiliati: levò o almeno ristrinse assai meno la licenza delle accuse di lesa maestà: abolì gli aggravj imposti da Caligola: usò molta clemenza co' re sudditi; e ad Agrippina, Erode, Antioco, Mitridate restituì i rispettivi stati. Si applicò a regolar Roma con utilissime leggi, e ad abbellirla con sontuosi edificj: fabbricò il grandioso porto all'altra foce del Tevere, che tutt'ora porta il nome di Porto, senza però averne più le vestigia. Sobrio nel vitto, alieno dall'ambizione, ricusò i fastosi titoli ed onori inventati dalla servile adulazione de' cortigiani; ed in somma incantava tutti colla

colla sua affabilità, colle sue pulite maniere, colla sua assidua applicazione agli affari, e colla sua equità. Dotato di cuor docile, di buona intenzione, e d'un certo genio per le cose ben fatte, la sua poca testa non l'avrebbe fatto esser cattivo principe, se non avesse avuto pessimi consiglieri, i quali si prevalsero della di lui imbecillità, per cui non conosceva nè la sua forza, nè la sua debolezza, nè i suoi diritti, nè il suo dovere. Il senato, sempre adulatore, da che non era più padrone, gli decretò gli onori del trionfo per li prosperi successi delle sue armi nella Gran-Bretagna, che veramente in quest' occasione si può dire venisse interamente sotto l'impero Romano. Claudio volle meritarsi tal onore in persona: passò nell'accennata isola l'anno 43, la sottomise mercè i suoi generali: ritornò quindi a Roma, e il suo trionfo fu uno de' più magnifici; ma poi ricadde nella sua stupidità. L'impudicissima *Messalina* sua moglie, per un destino commune alle anime deboli e senza carattere, lo soggiogò a tal segno, che seppe le di lei prostituzioni, e ne fu per sino testimonio di vista, senza turbarsene. Questo mostro di barbarie e di lubricità trovava sempre così

debole il suo sposo, che le riusciva per sino di artifiziosamente carpirgli ordini tali, che le servivano ad animare, ed indurre i suoi drudi, o pur a punire coloro, che non volevano prestarsi alle lascive di lei brame. Trenta senatori e più di 300 cavalieri furono messi a morte sotto il regno di quest' imbecille tiranno, ch' erasi poi assuefatto a mirare con occhio tranquillo e stupido simili sanguinarie esecuzioni. Erasi talmente famigliarizzato coll'idea delle uccisioni e degli strazj, che una volta, rendendogli conto un suo ufficiale del supplizio d'un uomo consolare, rispose freddamente: *Io non vi aveva detto di farlo morire; ma, giacchè la cosa è fatta, che importa?* (Ved. III. NARCISO). Essendosi fatto proclamar imperatore *Camillo* governatore della Dalmazia, questi ebbe la temerità di scrivere al fantoccio, che regnava in Roma, una lettera piena di minacce, se non dimetteva l'impero: e Claudio era già disposto a sottomettersegli, se non ne fosse stato impedito. Dopo la morte di *Messalina*, sua terza moglie, di cui si disfece mediante alcuni ordini equivoci, dati mentr'era ubbriaco, e tosto eseguiti, sebbene promesso avesse di più non maritar-

ritarsi, s'indusse a sposare *Agrippina* sua nipote: altra moglie, che non poteva esser più a proposito per dargli l'ultimo crollo. Costei, la più ambiziosa donna, che mai fosse, lo soggiogò anch'ella interamente, e tra l'altre cose lo indusse ad adottar *Nerone*, di lei figliuolo di altre nozze, in pregiudizio di *Britannico* figlio proprio di esso *Claudio*: rea ingiustizia, che fu fatale a Roma, e che avrebbe eccitati non lievi tumulti, se la scaltra *Agrippina* non avesse riparato a tutto con opprimer i malcontenti, e mutar le cariche a suo talento. A due memorabili intraprese si accinse *Claudio*, che in mezzo alla sua stupidità ed alle sue crapole aveva pur de' lampi di animo grande. L'una fu di asciugare il lago di Celano nell' *Abruzzo*, pensando di farne scolar le acque nel *Garigliano*, e liberar dalle inondazioni quelle vaste campagne. Si accinse egli con incredibil vigore ad una tal opera, e se *Plinio* non esagera, v'impiegò per undici anni da 30 mila lavoratori a tagliar montagne, e scavar un lunghissimo e profondo canale. Ma quando, dopo dato da *Claudio* sul lago un combattimento navale, e poi alla sponda di esso un splendissimo convito, si ven-

ne ad aprir l'adito alle acque per farle scolar nel fiume, tale fu di queste l'impeto, che atterrarono i muri ed altri ripari, ed allagarono il territorio, sicchè l'imperatore stesso fu in pericolo di annegarsi. Ordinò egli, ciò non ostante, che si rifacesse meglio il lavoro; ma non campò tanto da vederne il termine; e quantunque poscia vi si applicassero parimenti *Traiano* ed *Adriano*, il Lago tuttavia sussiste. L'altra meravigliosa impresa, che effettivamente condusse a fine, fu quella di aver terminato il grande acquidotto, cominciato da *Caligola*, per cui furono introdotte in Roma le acque *Curzia* e *Cerulea* per 40 miglia di viaggio, ad una tale altezza, che giugneva alla cima di tutti i colli di Roma, ed in tale abbondanza, che servivano a tutte le case, peschiere, bagni, orti ed ogni altro uso. I molti superbi avanzi, che restano tuttavia di questa grand'opera, che ritiene ancora il nome d'*Acquidotto Claudio*, mostrano abbastanza, qual fosse la sterminata vastità della dispendiosa intrapresa. Impazientissima la perfida *Agrippina* di por la corona in capo a *Nerone*, ed anche temendo qualche risoluzione di *Claudio*, attese alcune proposizioni, ch'erangli uscite

## CLA

te di bocca, prese il bel partito di disfarsene. Siccome era ghiotto di boleti, o sieno novoli, ne fece condire un piatto, e ad arte nel più bello fece porre un potentissimo veleno fatto dalla famosa *Locustia*, per lungo tempo esperata fabbricatrice di veleni in quella corte. Di que' funghi fece il solito saggio l'eunuco *Haletto*, ne mangiò *Agrippina* essa pure; ma il più bello si lasciò per distinzione a *Claudio*, che se lo trangugiò. Quando cominciò a sentirsi male venne portato in letto, qual ubbriaco secondo il solito; ma poi, temendosi, che il veleno non operasse abbastanza, si fece venire il suo medico *Senofonte*. Questi già prevenuto e d'accordo con *Agrippina*, fingendo di dargli un vomitivo, com'era solito di prendere dopo le sue crapole, gl'introdusse nella gola una penna carica di veleno, onde tra poco cessò di vivere, l'anno 54 di G.C. in età di 65 anni. *Claudio*, al dir di sua madre, non era che un uomo abbozzato: in se stesso era solamente un idiota: la sua debolezza ne fece un tiranno; poichè la disgrazia portò, che cadesse in mano alle peggiori persone, che allora vissero, due scapestrate mogli, ed una truppa di vili ed infami li-

bèrri ed eunuchi. Ciò nonostante egli aveva coltivato le belle lettere, e diede varj saggi del suo profitto in esse. Una *Commedia* greca, compos' egli mentr'era già imperatore, ed avendola fatta rappresentare in Napoli, fu molto applaudita, nel che però avrà avuta gran parte l'adulazione. Aveva scritto molti *Libri* istorici, 41 di storia Romana dopo la battaglia d'*Azzo*, 8 della propria vita: 20 di storia degli Etruschi in lingua greca, e similmente 8 della storia de' Cartaginesi. Tutti si sono perduti, e solamente ci vengono annoverati da *Svetonio*, che decanta inoltre, come assai erudita, una di lui Apologia di *Cicerone* contro i libri di *Asinio Gallo*. Pretese altresì d'introdurre nell'alfabeto tre nuove lettere, che ricevute per rispetto ed adulazione, sinchè visse, lui morto, caddero in totale dimenticanza. La passione di questo imperatore per la lingua latina, (quantunque per altro sapesse bene anche la greca, nella quale talvolta rispose agli ambasciatori nel senato) era tale, che non soffriva di veder nelle cariche coloro, che non la sapevano a perfezione. Per questo solo motivo cassò un magistrato uscito da una delle più illustri famiglie della Gre-

Grecia, e lo ridusse alla semplice condizione di straniero, o come soleva dirsi allora, di *pellegrino*. Era da lungo tempo, che Roma ostentava una tale gelosia per la maestà della sua lingua: passione, che abbiain veduto imitarsi poi in qualche altro paese, e che nel secolo di *Luigi il Grande* e nel presente ha contribuito più di tutto a dare una specie di universalità alla lingua francese. Per una prova dell'antica gravità e politica Romana osserva *Valerio Massimo*, che i magistrati rispondevano sempre in latino ai Greci, e gli obbligavano a valersi d'un interprete: regolamento assai più commendevole dell'usanza, tuttavia sostenuta in più luoghi dell'Italia, di usare ne' tribunali e negli atti pubblici una lingua, già non più latina, ma semi-barbara, non intesa dalla massima parte de' clienti, e talvolta ancora pochissimo da coloro stessi, che l'usano. Varj errori in proposito della persona e delle opere di *Claudio* dagli autori della *Storia Letteraria di Francia* vengono accennati, e confutati dall'eruditissimo *Tiraboschi*, ove parla dello stesso imperatore.

\* VI. CLAUDIO II (Marco Aurelio), nato nell'Illiria il 214, dapprima tribuno

militare sotto *Decio*, ebbe indi il governo della sua provincia sotto *Valeriano*. L'armata il dichiarò imperatore l'anno 268 dopo la funesta morte di *Gallieno*. Nuova vita ripigliò l'impero sotto questo novello *Traiano*, principe laborioso, temperante, sincero e giusto, che tosto fece alcune provvide leggi, abolì varie imposizioni, e restituì ai particolari i beni, che l'ingiusto suo antecessore loro aveva tolti. Una certa femmina informata della di lui equità, gli venne innanzi e gli disse: *Sire, un ufficiale appellato Claudio ha ricevuta una mia terra da Gallieno: era questa l'unica mia sostanza, fatemela restituire*. Avvedutosi *Claudio*, che l'uffiziale, di cui parlavagli la donna, era egli stesso, le rispose con tutta dolcezza: *E' giusto, che Claudio imperatore restituisca ciò, che fu preso da Claudio privato*. Attento in tal guisa a riformare colle più saggie ed affettuose disposizioni l'impero, che aveva ritrovato in uno stato deplorabile, non fu meno sollecito a garantirlo colle armi dagli attentati de' nemici. Con quello spirito di valore e sagacità, che di grado in grado avevalo portato a quel posto eminente, seppe mostrarsi degno di possederlo.

Co-



Cominciò dal dichiarare *Aureolo* tiranno e nemico del publico; e siccome questi aveagli chiesta la pace, esibendosi di collegarsi seco, *Claudio* con gravità rispose, esser queste *proposizioni da fare ad un Gallieno, non ad un par suo*. Marcidò quindi ad incontrarlo, e datagli battaglia presso l'Adda tra Milano e Bergamo, lo sconfisse ed uccise; onde da tale fatto d'armi quel luogo fu denominato *Ponte d' Aureolo*, oggidì *Pontirolo*: (Vedi AUREOLO). Nello stesso anno, che fu il primo del suo impero, *Claudio* si arzzuffò cogli Alamanni, che credendo di venir a tempo in soccorso di *Aureolo* erano calati nelle vicinanze del lago di Garda, e diede loro una siffatta rotta, che di ducento mila, se ne salvò appena colla fuga la metà. A questa vittoria sono allusive alcune di lui medaglie, che trovansi col soprannome di *Germanico*: Disputossi l'anno seguente in senato, se prima si dovessero dirigere le forze di Roma contro *Tetrico*, che usurpava si il titolo d'imperatore nella Gallia e nella Spagna, o pure contro quell'immensa turba di popoli settentrionali, che collegati sotto il nome principale di Goti devastavano l'impero dalla parte della

Tracia e dell'atta *Mesia* (oggi di la Servia). *Claudio* rispose: *La guerra di Tetrico è mia propria; ma quella de' Goti riguarda il publico, e però deve anteporsi*. Sebbene riguardisi comunemente come un errore nel testo di *Zosimo* l'asserzione, che costoro avessero una flotta di sei mila navi, tutti convengono nulladimeno, che fosse molto numerosa, e che le loro truppe di terra ascendessero a 320 mila uomini. Alla prima battaglia, che loro diede l'imperatore nell'269, la vittoria restò lungamente dubbiosa; ma finalmente lo stratagemma d'una finca ritirata riuscì così felicemente, che dopo averne stessi morti più di 50 mila pose gli altri in fuga; e dal felice esito di questa giornata campale gli venne il soprannome di *Gotico*, col quale spesso trovasi distinto. Continuò poscia ad inseguirli nell'anno susseguente nelle vicinanze del Monte Emo, ov'eransi radunati, e la peste introdottasi nell'armata di questi barbari, gli diede molto ajuto alla totale loro dispersione. Ma la medesima peste s'insinuò sgraziatamente altresì nell'armata Romana, e facendo ivi pure un'orrida strage, rapì anche lo stesso *Claudio* l'anno 270, secondo del suo regno, e 56 di sua età, men-

mentre trovavasi nella città di Sirmio nella Pannonia. *Giovanni Malala* dice, che *Claudio* disponevasi allora a marciare contro la regina *Zenobia*; ma di tante favole è mischiata la Storia di questo scrittore, che non si sa, quando prestargli fede. Quest' imperatore fu al tempo stesso gran capitano, giudice giusto, ed uno de' migliori principi, che sedessero sul trono. Se avesse regnato più lungo tempo, probabilmente avrebbe restituito a Roma il suo splendore, ed all' impero la sua antica gloria. Di lui dicevasi, che riuniva in se stesso la moderazione di *Augusto*, il valore di *Traiano* e la pietà di *An-tonino*.

VII. CLAUDIO MARIO VITTORE, o *Vittorino*, retore di Marsiglia nel v secolo, morto sotto l' impero di *Teodosio* il giovine, e di *Valentiniano III*, lasciò un *Poema sopra la Genesi* in versi esametri, ed un' *Epistola* all' ab. *Salomon* contro la corruzione de' costumi del suo secolo; e morì verso l' anno 445. Le accennate due opere sono state impresse negli anni 1536, 1545 e 1560, colle *Poesie di S. Avito* di Vienna, in 8°.

VIII. CLAUDIO ( S. ), nativo di Salins in Borgogna,

fu canonico, ed indi arcivescovo di Besanzone. Lasciò questa dignità per rinchiudersi nel monistero di St Oyan, di cui fu abate, ed ove morì santamente l' anno 796, o secondo il P. *Chifflet* nel 703 in età di 99 anni. Quest' abbazia, fabbricata sul monte Jura, ritenne il nome di S. Oyan sino al XIII secolo, in cui prese quello di S. *Claudio*. Ivi sussiste ancora il corpo del medesimo Santo senza il menomo segno di corruzione, ed è divenuto un oggetto di salutar divozione per una folla di pellegrini, che vi concorrono da tutte le parti. L' affluenza de' concorrenti ha fatto formare a poco a poco appresso a quel monastero un' assai piacevole città. Nel 1743 il papa *Benedetto XIV* vi eresse un vescovato suffraganeo di Lione, e cangiò l' abbazia in chiesa-cattedrale. I canonici per esser ivi ricevuti, devono provare 16 quarti di nobiltà, 8 paterni ed altrettanti materni.

\*\* IX CLAUDIO DI TORINO, così chiamato, perchè fu vescovo di questa città sul principio del secolo IX. Era nato in Ispagna; visse qualche tempo alla corte di *Lodovico il Pio*, e mercè la protezione del medesimo, attesa la sua dottrina, gli fu conferito il predetto vescovato.

Si

## CLA

Si distinse per la sua pietà, e pel suo fervore fra tutt' i Cristiani del suo tempo; ma un eccesso di zelo fecelo cadere nell'eresia degli Iconoclasti. Di mal animo soffrendo l'abuso, non mai abbastanza rimosso, con cui il popolo troppo facilmente trascorse dal culto delle immagini e delle reliquie ad una specie d'idolatria, o almeno ad una grossolana e sconvenevole superstizione, conchiuse, esser meglio porre la falce alla radice, e però dover interamente abolirsi un tale culto. Ripieno di queste idee di rigorismo, non ebbe lo spirito abbastanza moderato e giusto per separare una cosa buona in se stessa dall'abuso, che se ne faceva, e condannò senza veruna riserva la venerazione accordata dalla Chiesa alle immagini e reliquie de' Santi. Pubblicò su tale materia alcuni scritti: il monaco *Dungalo* e *Giona* vescovo d' Orleans si accinsero a confutarlo; ma egli, persistendo nella sua opinione, fu condannato come eretico da un concilio radunato in Parigi. In Roma però non si venne contro di esso a veruna condanna, e solamente si legge, che il papa *Pasquale I* era contro lui disgustato, perchè colle sue persuasioni impediva i divoti pellegrinaggi a Ro-

ma. Publicati furono nel 1544 i suoi *Commentarj* su alcune *Epistole di S. Paolo*, ristampati poi nella *Biblioteca de' Padri*. Il P. *Mabillon* ne ha publicati alcuni altri, e quelli su i *Libri dei Re* sono stati dati alla luce dal P. ab. *Trombelli*. Vero è, che spesso è piuttosto compilatore, nè sempre troppo esatto; ma non perciò merita la taccia di plagiatario, di cui pieni di amarezza lo caricano *Dungalo* e *Giona*; mentre nella sua Prefazione protesta appunto di voler in parte compilare il detto dagli altri. Non si sa, in qual anno morisse; ma è certo, che viveva tuttavia nell'anno 839.

**CLAVIGNY** ( Giacomo de la Marieuse di ), della diocesi di Bayeux, ove fu canonico, ed abate di Gondam, è autore di varj opuscoli, in 16. I. *Traduzione libera de' Salmi de' Vespri della Domenica*. II. *Del Luffo*, III. *La Vita di Guglielmo il Conquistatore re d' Inghilterra*. IV. *Le Preghiere fatte a Dio da Davide, come Re*. Morì nel 1702.

**CLAVILLE**, *Ved. MATISTRE*.

**CLAVIO** ( Cristoforo ); gesuita di Bamberg, fu inviato a Roma, ove *Gregorio XIII* l'impiegò alla correzione del Calendario. Venn' egli

gli incaricato di spiegare, e far valere la riforma, che in esso si fece nel 1581; il che eseguì nel suo trattato *De Calendario Gregoriano*. Fu attaccata quest'opera da molti appassionati Protestanti, e tra gli altri da *Giuseppe Scaligero*; ma *Clavio* la difese con altrettanto sapere che vivacità. Questo gesuita, non meno profondo geometra, che abile astronomo, fu riguardato come un nuovo *Euclide*. Si hanno di lui molte opere latine, raccolte in 5 vol. in f. Vi si trovano tra le altre: I. I suoi *Comenti sopra Euclide*, stampati anche a parte, Roma 1574 e 1603 vol. 2 in 8°. II. *Comenti sopra Teodoro*. III. *In Spheram Joannis de Sacro-Bosco Commentarius*, di cui l'edizione di Venezia 1603 in 4° è la settima, corretta ed accresciuta dall'autore. IV. *Varj Trattati di Matematica*. V. Le sue *Apologie del Calendario Romano* contro *Scaligero* e contro *Lythas*. Cessò egli di vivere in Roma li 6 febbrajo 1612 in età di 75 anni. Uno scrittore dice, che *Clavio*, mentre girava per Roma, facendo la visita delle sette chiese, restasse ucciso da un bue selvaggio, che l'urtò violentemente e gittò a terra; ma un tal genere di morte era troppo singolare per non essere

accennato da niuno de' tanti altri, che hanno scritto di questo autore. Alcuni hanno sommamente commendato questo religioso per la dolcezza e l'umiltà; altri all'incontro lo rappresentano troppo tenace nelle sue opinioni, e molto sensibile alla censura.

CLAUSO, *Clausus*, re de' Sabini, un le sue forze a quelle di *Turno* contro *Enea*. Da questo principe discendeva *Appio CLAUDIO*, che poco dopo l'espulsione di *Tarquino* recossi a Roma con cinque mila clienti. Gli venne dato uno de' quartieri della città, per ivi stabilirsi con tutte le persone del suo seguito. Tal era, secondo *Virgilio*, l'origine della illustre famiglia de' *Claudj*.

\* **CLEANDRO**, Frigio di origine, di condizione schiavo, seppe talmente acquistarsi la grazia dell'imperatore *Commodo*, che questi lo fece suo favorito e ciambellano, o sia mastro di camera, l'anno 182 di G. Cristo, dopo la morte di *Perenne*, punito due anni pria coll'ultimo supplizio a motivo delle sue conusioni e de' suoi delitti. *Cleandro* in questo critico posto non fu più moderato del suo antecessore, giacchè non passò un mese, che divenne interamente arbitro dell'animo del suo padrone e pieno-

potente ministro di stato . Cambiava a suo talento gli impieghi : vendeva tutte le grazie e le dignità : per andare al governo delle provincie bisognava comperar le cariche: per danaro le persone di condizione libertina ottenevano la nobiltà, ed entravano anche in senato; i banditi, purchè spendessero, erano richiamati, ed anche promossi agli onori : sino a 25 consoli designati si annoverarono sotto di lui in un solo anno. Nè si portava rispetto alle sentenze date da' magistrati e dal senato; l'oro faceva abolirle: di più chiunque aveva la disgrazia d'incontrare l'odio o il sospetto di *Cleandro*, era tosto rappresentato come reo all'imperatore, ed esportò colla roba e colla vita ai risentimenti del reo ministro, che alla sordida avarizia ed agli altri vizj univa anche la crudeltà ( *Ved. II. BURRO* ). Divenuto poi nell'anno 288 prefetto del Pretorio, quanto più alzavasi di potere, tanto più crescevano le sue iniquità, nè vi fu via che lasciasse intentata per cumulare tesori, esercitando concussioni, avanie e stragi senza ritegno, ed inventando accuse e processi per finti delitti contro qualunque persona prendeva di mira, di qualsivoglia grado, sesso o condizione fosse stata. Final-

mente la sua insolenza e la sua barbarie giunsero a tal eccesso, che eccitarono nel popolo Romano una specie di sollevazione. Tanto più che sopra di lui pure ricadde la colpa de' gravissimi danni, cagionati in Roma nell'289 dalla peste e dalla carestia, poichè, non badando che a far danaro, aveva trascurati i mezzi di prevenire o minorare, ed anche contribuito ad accrescere le calamità. Fu tale la forza del tumulto, che *Commodo* per acquietarlo si vide in necessità di sacrificare il suo favorito alla indignazione del popolo, onde gli fece troncar la testa, ed esporla al pubblico sopra un'asta. Furono pure trucidati i suoi figli e strascinati i loro cadaveri per la città, il che seguì l'anno 290.

**CLEANTE**, filosofo Stoico, nato a Vasso nella Troade in Asia, fu dapprima atleta, e si pose in seguito tra i discepoli di *Zenone*. Per poter attendere a studiare nel giorno, guadagnavasi il vitto impiegandosi a cavar acqua nella notte. Chiamato in giudizio dall'Areopago a render conto, qual mestiere facesse per vivere ( regolamento che dovrebbe osservarsi in ogni luogo, e rimediarebbe ad un'infinità di disordini ), condusse innanzi al tribunale una don-

donna dabbene, cui impastava il pane, ed un giardmiere, per cui faticava traendo l'acqua, e sulla loro testimonianza fu assoluto. Anzi i giudici vollero fargli un regalo; ma *Cleante*, che aveva un tesoro nel suo travaglio, ricusò di accettarlo. Dopo la morte di *Zenone* subentrò nel di lui posto al Portico, ed ebbe per discepoli il re *Antigono* e *Crisippo*, che fu poi suo successore. Questo filosofo, che fioriva circa l'anno 240 av. G. C., si lasciò morir di fame all'età di 90 anni. Come quasi tutti gli stoici, pensava, non dovere l'uomo rallegrarsi, nè dolersi del proprio destino, nè compiacersi delle proprie virtù, nè aver a vile se stesso per li proprj vizj. Non sembravagli meno necessario per la bellezza dell'universo il mal morale o fisico, di quel che sialo il bene fisico o morale. Per lui la perfezione consisteva nell'incontrar volontariamente un destino inevitabile. Sopportava egli con tutta pazienza i motteggi de' filosofi suoi confratelli. Taluno avendolo chiamato *asino*, rispose: *sì: io sono quello di Zenone, nè vi sono che io, il quale possa portare il di lui fardello*. Venivagli rimproverata un giorno la sua timidezza: *Questo è un felice*

*diserto*, diss' egli, *così commetto meno errori*. Un'altra volta, venendo biasimato, perchè aveva tante singolarità nelle sue opinioni, rispose: *Sarebbe forse questa la pena di esser filosofo, se io pensassi come gli altri, e seguissi la folla?* Gli Ateniesi gli offirono il diritto di cittadinanza nelle loro città; *E che dunque*, rispos' egli, *si è forse disonorato per esser nato piuttosto in una città, che in un'altra? Qual nuovo merito acquisterei io, facendomi Greco per adozione?* Paragonava i Peripatetici agli strumenti di musica, che fanno del rumore, e non s'intendono essi medesimi: comparazione, che per assai lungo tempo ha dovuto applicarsi a' filosofi.

I. CLEARCO di Sparta, inviato a Bisanzo dalla sua repubblica, profitto delle turbolenze di questa città per farsene tiranno. Richiamato da' Lacedemoni, piuttosto che ubbidire, volle rifugiarsi nella Jonia presso il giovane *Ciro*. Dopo la vittoria di *Artaserse* sopra questo principe suo fratello, *Clearco* si ricovrò presso *Tisafarne* satrapo di *Artaserse*, con molti greci uffiziali. *Tisafarne* gli arrestò e li mandò al re, che li fece morire contro la fede del trattato, l'anno 403 av. G. C. La gran massima di *Clearco* era

## CLE

era, che a nulla giova un'armata senza una severa disciplina: quindi ripeteva egli sovente, che un soldato deve aver più timore del suo generale, che de' nimici.

**\*\* II. CLEARCO**, nativo di Eraclea nel Ponto, divenne tiranno della propria patria. L'amore della filosofia gli fece fare un viaggio ad Atene, ove studiò sotto *Platone*; ma un sogno l'indusse a lasciare dopo non molto tempo la scuola, e se ne ritornò alla patria. Il suo carattere altiero e turbolento gli suscitò de' nimici, ed a questi non mancò la maniera di farlo bandire. Si ritirò egli appresso a *Mitridate* re Cappadocia, e trattò con lui di fargli dar in potere la città di Eraclea, della quale il monarca promise di la ciargli il governo. Le intestine discordie tra il popolo ed il senato di questa città furono una bella occasione per *Clearco*, ond' eseguire i suoi disegni. I senatori dopo avere inutilmente implorato l'ajuto di *Timoteo*, generale degli Ateniesi, e di *Epaminonda* generale de' Tebani, ricorsero finalmente a *Clearco*, ch' essi avevano scacciato. Allorchè costui si vide introdotto nella città, l'anno 365 av. G.C., lungi dal rilasciarla a *Mitridate*, il fece anzi prigioniere

Tom.VII.

assieme co' principali di lui cortigiani, onde per rimetterli in libertà ne ricavò un grosso riscatto. Al tempo stesso si dichiarò in favore del popo'lo contro il senato, di cui si era infinto protettore, fece morire sessanta senatori, si usurpò le loro sostanze, costrinse gli altri a fuggire, e fece sposare le loro mogli a' loro schiavi. In tal guisa *Clearco* gittò i fondamenti della tirannia, ed esercitò le più crudeli ingiustizie e violenze contro i suoi concittadini, che lo tollerarono per lo spazio di 12 anni. Finalmente nel 353 av. G.C. in occasione di celebrarsi le feste di *Bacco*, fu ucciso da un figlio di una sua sorella, assistito da alcuni altri congiurati. *Clearco*, malgrado il suo animo violento e tirannico amava le scienze, ed aveva formata una bellissima biblioteca.

**\*III. CLEARCO**, filosofo Peripatetico, e discepolo di *Aristotele*, era nativo di Sorli. Tutti gli antichi scrittori parlano di lui con elogio, ed assicurano, ch'ei non cedeva in merito ad alcuno della sua setta. Compose diverse opere, delle quali non ci resta che un frammento del *Trattato circa il Sonno*, conservato da *Giuseppe*. Gli altri, di cui sono pervenuti

F

noi

noi solamente i titoli, erano, uno *dell'Educazione*, un altro di *Tattica*, o sia dell' *Arte militare*, ed uno, che potrebbe dirsi *Dell'Arte di amare*, il quale era come una raccolta di narrazioni ed avventure amorose. Aveva ancora scritte molte *Vite* di uomini illustri.

\* **CLEFO** o **CLEFI**, ovvero **CLEPONE**, re de' Longobardi e dell'Italia, eletto dopo *Alboino* nel 573, era uno de' principali della sua nazione, e fu principe bellicoso, il quale cercò di ampliare i suoi stati, sicchè Roma e Ravenna appena si salvarono dalle mani di lui. Trattò gl' Italiani non altrimenti che vili schiavi: molti ne uccise, molti altri n' esiliò, e colla sua perfidia e crudeltà si rendette sì esecrabile, che, dopo appena 18 mesi di regno, fu ucciso in compagnia di sua moglie *Messana* da un loro domestico. Fosse per l'odio, ch' erasi concepito contro il suo governo, fosse per altro motivo, i Longobardi non vollero dopo la sua morte assoggettarsi ad un solo, ed allora fu, che un nuovo genere di governo, di cui non erasi per anche veduto esempio, s' introdusse in Italia, Trentasei de' principali fra' Longobardi si divisero tra loro tutte le conquiste in essa

fatte; e benchè formassero come una sola repubblica, ciascuno d' essi però rimiravasi qual sovrano nel suo distretto; onde alcuni a quest' epoca attribuiscono la prima origine de' feudi. Questo interregno, che durò quasi dieci anni, fu troppo fatale all' Italia, per le enormi crudeltà ed ingiustizie, onde la lacerarono ed oppressero que' 36 tiranni, come confessa lo stesso *Paolo Diacono*, sebbene scrittore parziale delle cose di sua nazione.

\* **CLELIA**, una delle donzelle Romane date in ostaggio a *Perenna*, quando pose l'assedio a Roma verso l'anno 507 av. G. C. per ristabilire i *Tarquinj* sul trono. Annojatasi del tumulto del campo, se ne fuggì, e passò a nuoto il Tevere, malgrado le frecce, che contro lei scagliavansi dalla riva. I Romani per non essere racciati di mancanza di parola, rimandarono la ai nemici, ed ella vi ritornò colla più coraggiosa franchezza, senza paventare i castighi, cui vedevasi esposta. *Perenna* ammirò il di lei coraggio e la di lei fidanza, e disse, che l'azione di *Clelia* aveva qual che cosa di più eroico, che il fanatismo di *Muzio Scevola*, e la disperata temerità di *Orazio Coelice*. Quindi le donò



## CLE

dand un cavallo superbamente equipaggiato, e le diede la facoltà di ritornarsene a Roma, e di condur seco quelle tra le sue compagne, che più le fosse in grado. Ella scelse le più giovani, siccome le più esposte a pericolo per motivo della loro età. Il senato fece innalzare a quest'eroina una statua equestre sulla via Sacra: primo monumento di tal genere, eretto ad una femmina.

**CLEMANGIS**, o **DE CLAMINGES** ( Nicola ), nato a Claminges, villaggio della diocesi di Chalons, dottore della Sorbona, indi rettore dell'università di Parigi, fu segretario dell'antipapa *Benedetto XIII*. Venne accusato di aver composta la bolla di scomunica contro il re di Francia *Carlo VI*. Non avendo potuto interamente purgarsi da una tal imputazione, andò a rinchiudersi nella Certosa di Valle-Profonda, ed ivi compose varie opere. In seguito, avendogli il re accordato il perdono, uscì dal suo ritiro, e morì provvisore del collegio di Navarra nel 1430. Era stato canonico di Langres, ed allora era cantore ed arcidiacono di Bayeux. I suoi scritti sono stati pubblicati in Leyden 1613 in 4°. I più considerevoli sono: un Trattato *De corrupto*

*Eclesiæ statu*, Viteemberga 1608 in 4°, inserito nello *Spicilegio del P. d' Acheri*, e varie *Lettere*. Il suo latino è assai puro per un tempo, in cui regnava la barbarie. Egli non cede quasi punto alla maggior parte degli antichi per l'eloquenza, la nobiltà de' pensieri, l'eleganza dello stile, l'applicazione degli autori profani e sacri; ma è declamatore satirico, ed amico dell'esagerazione.

**CLEMENCE** ( *D. Carlo* ), nato a Painblanc nella diocesi di Autun, entrò nella congregazione di S. Mauro nel 1722 in età di 18 anni. Dopo aver insegnata con distinzione la retorica in Pontle-Voy, fu chiamato a Parigi nel monastero de' Bianchi-Mantelli, ove terminò i suoi giorni nel 1778. Era questi un uomo pio, verace, sincero, buon amico; ma ardente, attaccato alle sue opinioni, e che mal soffriva, che gli venissero contraddette: in sua presenza non bisognava nè dir male de' Sig. di Porto-Real, nè dir bene de' Gesuiti. Datato d'una felice memoria, e nato coll'amore della fatica, travagliò sino alla tomba. Frutto delle sue applicazioni sono: I. *L'Arte di verificare le Date*, Parigi 1750 in 4°, che compose unitamente a *D. Durand*, e che

F 2 fece

fece poi ristampare nel 1770 in f. : bella edizione, la quale è piuttosto una nuova opera, che una ristampa. Ivi la parte storica contiene il fondo e la sostanza della storia universale da G. Cristo sino ai nostri giorni; nè si può andar più avanti quanto al sapere e all'esattezza cronologica. II. *Lettera a Morenas sul suo Compendio della Storia Ecclesiastica di Fleury*, 1757 in 12, scritta bene, e piena di cose egregiamente discusse; ma ove scorgesi troppo il calore del suo ingegno e del suo partito. III. *Storia generale di Porto-Reale* dalla riforma dell'abbazia sino alla sua intera distruzione 1755 e 1757 vol. 10 in 12. Questo libro, che rinchiude varj pezzi importanti, è fatto con molta diligenza; una maggior imparzialità, ed una miglior precisione lo avrebbero renduto più aggradevole e forse più utile. IV. Incaricato da' suoi superiori di continuare *L'istoria Letteraria di Francia*, ne pubblicò il x vol. nel 1656, e l'xi nel 1759: ne venne poi in luce il xii, che è di Don Clement. V. *La Giustificazione della Storia Ecclesiastica di Racine*, 1760 in 12. VI. *La Verità e l'Innocenza vittoriose dell'errore*, in proposito del Progetto di *Bourg-Fontaine*, 1758 vol. 2 in

12 &c. Questo libro, che è scritto con molto calore, non è il solo, in cui l'autore abbia confutati i Gesuiti. Pubblicò ancora contro di essi varj opuscoli, e pria e dopo del decreto del Parlamento 1762. Sarebbe stato certamente più generoso, se non avesse gettato pietre sopra persone ch'erano già a terra. Ma, poichè un religioso voleva scrivere contro religiosi, che a' savj magistrati era piaciuto di proserivere, avrebbe dovuto imitare la saviezza di questi, e prendere un tuono più moderato. Tale sicuramente non era il suo, e se ne giudichi dal seguente titolo d'uno tra i predetti libercoli: *Autenticità de' documenti del processo criminale di religione e di stato, che si forma contro i gesuiti già da 200 anni, dimostrata*, 1760 in 12.

I. CLEMENT (Giacomo), Domenicano nativo del villaggio di Sorbon nella diocesi di Rheims, aveva circa 25 anni, ed allora era stato ordinato sacerdote, quando prese la risoluzione di assassinare Enrico III, re di Francia. Era questi un uomo di debole talento, e d'una sregolata fantasia. Dimandò consiglio al suo priore *Bourgoing* circa il suo reo disegno, e questi, in vece di dissuaderlo, gli suggerì, che facesse ora-

## CLE

orazione, e digiunasse per conoscere la volontà di Dio . Si assicura di più , che gli si parlasse nel bujo della notte, e che gli si facesse sentire , come una voce , venuta dal cielo , che gli ordinasse di uccidere il tiranno . Dicesi ancora , che la duchessa di *Montpensier*, sorella de' *Guisi*, desse l'ultima mano a determinarlo, dandogli ferma sicurezza, che se gli riuscisse di fuggire, il papa non mancherebbe di farlo cardinale ; che se perisse , sarebbe canonizzato , come liberatore della sua patria , governata da un persecutore della fede ( *Veggasi la Storia Eccles. del P. Fabre anno 1589* ) . Il fanatico partì da Parigi nell' ultimo di Luglio dello stesso anno 1589, con molte lettere di raccomandazione , e fu condotto a S. Clou da *la Guesse* procurator-generale . Questi sospettando qualche cattivo colpo, il fece tener di mira nella notte , e venne rinvenuto profondamente addormentato con accanto il suo breviario aperto alla pagina, ove trovasi la lezione di *Oloferne*, ucciso da *Giuditte* . Condotta la mattina seguente primo agosto il parricida all'udienza del re, disse, che veniva ad informarlo di cose le più importanti da parte de' suoi fedeli servi di Parigi ; ma non po-

ter comunicarle che a lui solo . Appena la gente erasi ritirata , che s'intese *Enrico III* gridare : *Ah disgraziato ! che ti aveva io fatto per assassinar-mi così ?* All' udir tal voce gli astanti rientraron subito , e videro sgorgargli in copia il sangue dal basso ventre, ove questo scelerato aveva immerso il suo coltello , e lasciandolo nella piaga . Il re ne lo cavò egli stesso, e col medesimo ferì il mostro nella testa . I cortigiani in quella prima commozione gli furono addosso con migliaja di colpi . Il suo corpo fu indistricato sul graticcio, tirato a quattro cavalli , e bruciato . In maniera ben diversa fu ricevuto quest' esecrabile attentato da que' della Lega . Quando comparve a Parigi la madre di *Giacomo Clement* dopo il parricidio commesso da suo figlio , i predicatori impegnarono il popolo , acciocchè si recasse a venerare *questa beata madre d' un san' o Martire* : così appellavan essi dal pulpito il mostro , mentre davano ad *Enrico* il nome di *Erode* . Il suo ritratto fu collocato su gli altari di Parigi, e la Sorbona , a quel che ne dice l' ab. di *Longue-rue*, deliberò di chiederne la canonizzazione . Venne proposto d'innalzargli una statua nella chiesa di N. Signora, e

la gente andava in folla a S. Clou a rachiare la terra, tinta del di lui sangue. Si stampò il *Martirio di S. Giacomo Clement*, Parigi 1589 in 8° col suo ritratto. *Sisto Quinto* pronunziò il di lui elogio in un concistoro, ed osò paragonarlo a *Giuditta* e ad *Eleazaro*. „ Quest' sta morte (diss' egli), che „ reca tanto stupore ed ammirazione, sarà appena creduta dalla posterità. Un „ potentissimo re, attorniato da una forte armata, che „ ha ridotto Parigi a chiedergli misericordia, è ucciso „ con un sol colpo di coltello da un povero religioso. Certamente, questo „ grand' esempio è stato dato, acciocchè ognuno conosca la forza de' giudizj di „ Dio „. Tal era (dice il *P. le Fabre*, che ci ha fornito quasi tutto quest' articolo) la forza de' pregiudizj, che regnavano allora, fondati sopra principj, che un eccessivo zelo aveva stabiliti ne' tempi di turbolenza e di confusione. Fa mestieri richiamare alla memoria i mali cagionati da questi pregiudizj, poichè la storia degli andati secoli servir deve di lezione a' secoli avvenire. Per altro non si ripeterà mai troppo, che lo spirito del Cristianesimo non ispira che dolcezza e sommissione; e che invano coloro

della Lega, per autorizzare i loro attentati, che potean partirsi da altri principj, citano una religione santa, che gli smentisce.

II. CLEMENT (Giuliano), chirurgo-raccogliatore, nativo di Arles in Provenza, fu eccellente nell' arte di ajutar le femmine in occasione del parto. Fu chiamato tre volte a Madrid per la regina di Spagna negli anni 1715, 1716 e 1720. *Luigi XIV* avevalo nobilitato nel 1711, a condizione che non potesse lasciar l' esercizio della professione di raccogliatore. Quest'abile uomo cessò di vivere in età di ottant'anni.

III. CLEMENT (Pietro), nato a Ginevra nel 1707, e morto nel 1767, soggiornò assai lungo tempo in Inghilterra, ove pubblicò nel 1751 e 1752 de' fogli periodici sotto il titolo di *Novelle letterarie di Francia*, che vennero poi raccolti nel 1755 in 4 vol. in 8°, e ristampati a Lione in 2 vol. in 12. Quest' opera, scritta in uno stile brillante, condita del sale della critica, e piena di giudizj imparziali, piacque molto, quantunque sovente vi sia offesa la decenza, e l' autore troppo affetti spirito e gajezza. Voleva comparire uomo di mondo e uomo di piacere, e troppo sovente si dà l'aria di que-

## CLE

queste due qualità . Si hanno pure di lui tre componimenti teatrali : I. I *Liberi Muratori* . II. Una *Merope* . III. Il *Mercante in Londra* , tragedia tradotta dall' inglese di *Lillo* : quest'ultima sola è il componimento , di cui non siasi perduta la memoria . L' autore era fatto pel piacere e per la buona compagnia ; aveva in oltre molto gusto per la satira , nè mancava di talento per questo pericoloso genere .

IV. CLEMENT (Dionigi Saverio), dell' accademia di Nancy, decano della chiesa collegiata di Lignì, predicatore del re, e confessore delle RR. principesse di Francia, nato a Dijon nel 1706, morì nel 1771 di 65 anni, in gran concetto di pietà . Avendo superato colla sua pazienza una difficoltà, che provava nel pronunziare, si consecrò di buon' ora al pulpito ed alla direzione delle anime, e servì utilmente alla chiesa in questo doppio impiego . Con una dolce e paziente carità ricondusse sul buon cammino della verità e della virtù molti increduli ed alcuni libertini . *Stanislao*, re di Polonia gli aveva dato il titolo di suo predicatore ordinario . Le sue *Prediche* sono state impresse nel 1772 in 4 vol. in 12 . Regna in esse l' eloquenza

semplice e forte d' un uomo dabbene, che non ha già mendicati i suoi ornamenti dagli autori profani; ma che si è nutrito sin dalla sua infanzia del latte sostanziale del Vangelo; debole nondimeno è il suo colorito . Abbiamo alcune opere di divozione , nelle quali l' ab. *Clement* mostra lo stesso spirito che ne' suoi Sermoni, con uno stile più freddo e più misurato . Le principali sono: *Avvertimenti ad una persona impegnata nel mondo*, in 18 . *Meditazioni sulla Passione*, in 12 . *Istruzioni circa il sacrificio della Messa*, in 12 . *Massime per condursi cristianamente nel mondo*, in 12 . *Esercizj dell' anima per la Penitenza e l' Eucaristia*, in 12 &c.

V. CLEMENT o CLEMENTE D'ASCAIN (il P.), Cappuccino, nato nel Bearn, occupò nel suo ordine le cariche di definitore e di provinciale, e mostrò il più grande zelo pel mantenimento della disciplina, e pel progresso delle cognizioni . Occupò per più di 50 anni i migliori pulpiti della Guienna e delle vicine provincie . Le sue missioni profussero gran frutto, mentre, limitandosi all'istruzione, sdegnava la vana pompa d' una eloquenza mondana, nè per questo mancò di convertir meglio i peccatori . Morì

a. Bajona il 26 giugno 1781 nell' 86 anno di sua età, e 71 dopo il suo ingresso nel chiostro . E' stato inciso il ritratto di questo degno religioso, appiè del quale abbiamo osato mettere quattro versi, i quali non esprimono che debolmente, ciò che noi pensiamo della sua pietà, delle sue fatiche, de' suoi successi e del suo carattere . In tal guisa si esprimono i Francesi, e il significato de' predetti versi viene tradotto, come segue :

*Alteramente facile , austero  
con prudenza ,*

*Sommise ognor gli spiriti,  
toccò de' cor le tempre ;*

*E unendo le virtùdi al don  
dell' eloquenza ,*

*Coll' opre i suoi sermoni ei  
comprovò mai sempre .*

\* I. CLEMENTE (*Cassius CLEMENS*), senator Romano, presè il partito di *Pescennio Niger* o *Negro* contro l' imperator *Severo* . Propriamente *Severo* e *Pescennio* non avevano prese da principio le armi per combattere tra di loro ; ma bensì ognuno d' essi, indipendentemente dall' altro, per detronizzare *Giuliano* come usurpatore dell' impero, e subentrare in luogo del medesimo . Mirando entrambi allo stesso oggetto, ne venne in conseguenza, che, dopo sconfitto e morto *Giulia-*

*no*, ognuno d' essi, volendo ritenere l' impero per se, riguardasse l' altro competitore come proprio nemico . Avendo quindi dopo alcuni fatti d' armi trionfato il partito di *Severo*, questi prese a perseguitare crudelmente i partigiani di *Pescennio* . Tra di essi appunto era *Clemente*, il quale un giorno, mentre *Severo* egli stesso in persona facevagli il processo, ebbe il coraggio di rappresentargli con molto ardire, come narra *Dione* ,, ch' ei si era unito ,, con *Negro*, non per far ,, contro a *Severo*, di cui non ,, sapeva i disegni, ma bensì ,, contro a *Giuliano* usurpatore dell' impero ; e se non ,, aveva peccato chi aveva ,, preso il partito di *Severo* ,, pel medesimo fine, neppur ,, egli doveva crederci reo . ,, Che se *Severo* avrebbe tenuto per traditore chi si ,, fosse partito da lui per seguir *Negro*, militava in ,, favor suo la medesima ,, ragione = . Non dispiacque a *Severo* questa libertà di parlare ; anzi le addotte riflessioni lo fecero rientrar in se stesso in maniera, che accordò a *Clemente* la vita, e gli restituì una parte de' suoi beni l' anno 194 dell' era volgare .

( PAPI ).

\* II. CLEMENTE I (S),  
di-

## CLE

discepolo di S. Pietro, dal quale ricevè l'ordinazione, secondo la testimonianza di papa Zosimo e di Tertulliano, e creduto di nazione Romano, fu assunto alla cattedra pontificia verso la fine del primo secolo; ma se ne controverte il tempo preciso. Molti lo collocano subito dopo S. Lino, immediato successore di S. Pietro, onde contano il principio del suo pontificato dall'anno 67 dell'era volgare, il decimoquarto dell'impero di Nerone Claudio, e gli danno per successore Cleto, come può vedersi presso il Fleury ed il Muratori, e secondo il calcolo di Pearson. Altri con notevole differenza il fanno succedere a S. Cleto, ovvero Anacleto nell'anno 91, il terzo dell'impero di Domiziano, e questa opinione, che vien adottata dal Dizionario Francese e dall'Arte di verificar la Date, sembra la più probabile, quantunque per altro soffre le sue non lievi difficoltà. Con essa si concilia l'asserzione di molti, che il più notevole avvenimento del pontificato di S. Clemente fosse la persecuzione suscitata da Domiziano contro i Cristiani, che principò nell'anno 91, e non terminò che nel 96. Tutti però convengono, che il pontificato di S. Clemente durasse quasi dieci anni, on-

de, secondo l'accennata ultima opinione, cessò di vivere l'anno 100; anzi alcuni di quegli stessi, che sostengono la prima, il fanno pure morto in quest'anno medesimo, volendo, che per iscansare uno scisma rinunziasse il papato, e sopravvivesse poi ancora molti anni dopo. L'apostolo S. Paolo nella sua Epistola a' Filippensi parla di questo santo papa, il di cui nome, dice essere scritto nel libro della vita, ed il quale, secondo molti, soffersse il martirio. Checchè ne dicano alcuni eruditi moderni, è molto verisimile, che a S. Clemente, e non a S. Fabiano, debba riferirsi la missione de' primi vescovi nelle Gallie. Si sono attribuite a questo pontefice varie opere antiche, ma tutte si credono apocrife e posteriori. La sola, che sappiamo di certo essere sua, è una Lettera, scritta alla chiesa di Corinto, intorno allo scisma ond'era travagliata. Alcuni spiriti inquieti perseguitavano varj preti, la di cui probità formava l'ornamento di quella chiesa. La persecuzione era giunta a tale segno, che molti di questi erano stati violentemente deposti. Si ricorse per provvidenza alla chiesa di Roma, e Clemente drizzò a Corinto una lettera a nome di tutta la chiesa Romana, sen-

za apporvi il proprio nome. Questa lettera ammirabile, non già dettata dal fasto mondano, ma bensì dall'umiltà evangelica, e scritta, al dire di *Fozio*, con uno stile il più conveniente alla semplicità, ch'esige la Religione, è uno de' più bei monumenti dell'antichità sacra, e dalla maggior parte degli autori viene collocata tra gli scritti canonici dopo la sacra Scrittura. Si leggeva pubblicamente non solo in Corinto, ma ancora in molte altre chiese fino a' tempi di *Eusebio* e di *S. Girolamo*. Fu pubblicata in Oxford il 1633 da *Patrizio Jusio* sopra un manoscritto venuto d'Alessandria, ed ivi leggesi in fine del Nuovo-Testamento. Una bell'edizione se n'è poi fatta a Cambridge 1718 in 8° greco-latina, colle illustrazioni di diversi; ma ivi si dicono: *S. Clementis Romani ad Corinthios Epistola duæ*. La seconda però di essa è piuttosto un frammento di Omelia, inferiore di merito alla prima.

\*III. CLEMENTE II era di nazione Sassone, chiamavasi *Suidgero* o *Widgero*, ed essendo personaggio cospicuo per pietà e letteratura, dalla sede vescovile di Bamberga fu chiamato nel 1041 a sedere sulla cattedra di *S. Pietro* dopo la morte di *Gregorio*

VI; nè mostrò poca ripugnanza ad accettare. Fu eletto dal clero e dal popolo Romano ad unanimi voti dopo il concilio di Sutri, e per asserzione di *Vittore III* papa e di *Leone* cardinal Ostiense tal elezione cadde sopra uno straniero, perchè in tutto il Clero Italiano non erasi trovata persona, che fosse degna di così sublime ministero. Il *Baronio* non se ne vuol persuadere, e lo crede un pretesto, tanto meno inverisimile, quantochè la di lui elezione venne sollecitata da *re Enrico III*, che poi fu coronato imperatore assieme con *Agnese* sua consorte dal dappomedesimo nello stesso giorno della costui elezione ( *Ved. III. ENRICO* ). Ma le sue congetture sembra che non debbano prevalere alla testimonianza di due accreditati scrittori contemporanei, e che più di tutti potevano esserne informati. Per consimil ragione non si deve prestar credenza a *Martino Polacco*, e ed altri scrittori molto posteriori a quell'età, che chiamano *Clemente* intruso, e dicono, che fu *Invasor Apostolica Sedis*. Egli fu eletto, come abbiám accennato, di unanime consenso del clero e del popolo; nel giorno di Natale 1046 consecrato prese solenne possesso; e tenne da prin-



## CLE

principio un concilio in Roma, col quale venne definita la controversia sulla precedenza tra l'arcivescovo di Ravenna e quello di Milano a favore del primo. Era *Clemente* un virtuoso pontefice, zelante per la buona disciplina, e specialmente per estirpare il vizio della simonia, che allora dominava assaiissimo; e che pur troppo non si è mai potuto sradicare. Essendo egli andato col riferito imperatore in Germania, nel ritornar che faceva a Roma, cadde infermo nel monistero di S. Tommaso apostolo, vicino a Pesaro, ed ivi tra pochi giorni morì nel mese di ottobre 1047. Corse voce, nè senza fondamento, ch'ei morisse di veleno, fattogli dare da *Benedetto IX*, già papa, il quale non è inverisimile, che agli altri notorj suoi vizj aggiugnesse ancora questa nuova scelleraggine.

\* **IV. CLEMENTE III**, Romano, era il cardinale *Paolo*, vescovo di Palestina, fu assunto in Pisa al pontificato dopo la morte di *Gregorio VIII* nel dì 19 dicembre 1187, e morì il 27 marzo 1191, dopo aver pubblicata una crociata contro i Saraceni, ed impegnato l'imperatore *Federigo I* ad andar egli stesso alla guerra in persona. Accomodò ancora i contrasti,

che i Romani avevano fortemente sostenuti contro i papi antecessori a motivo di *Tascolo*, oggi Frascati, e l'accomodamento fu conchiuso colle condizioni, che gli stessi Romani prescissero. Questo è il primo de' papi, che abbia aggiunto l'anno del suo pontificato alle date del luogo e del giorno. *Ved. GUIBERT n. I.*

\* **V. CLEMENTE IV** (*Guido Foulquois*, o de *Foalques*), nato di nobili parenti nella terra di S. Egidio sul Rodano, corse una serie delle più bizzarre metamorfosi: fu dapprima militare, indi giureconsulto, poscia divenne segretario di *S. Luigi*, e dopo avere avuta moglie, ed esser divenuto padre di alcuni figli, rimasto vedovo, abbracciò lo stato ecclesiastico, venne fatto vescovo di Anicy, poscia arcivescovo di Narbona, indi cardinale, vescovo di Sabina, e legato in Inghilterra, e finalmente papa nel 5 febbrajo 1265. Siccome trovavasi egli allora in Francia, impedito dal passare in Inghilterra, i Cardinali tennero occulto lo scetticismo, ed altresì con tutta segretezza a lui spedirono l'avviso della sua elezione; ond' egli, per evitar l'imboscate di *Manfredi*, se ne venne sconosciuto in Italia, travestito da frate mendicante. Passò a Pe-

rugia, ove dopo aver dimo-  
 strata molta renitenza, prestò  
 finalmente il suo consenso,  
 ed andò poi a mettere la sua  
 residenza in Viterbo. Furono  
 da lui approvate tutte le de-  
 terminazioni del suo prede-  
 cessore *Urbano IV* intorno al-  
 la concessione del regno di  
 Sicilia e di Puglia ( del qua-  
 le credeva la chiesa Romana  
 in piena libertà di disporre )  
 a *Carlo d'Angiò* conte di Pro-  
 venza, e circa la venuta del  
 medesimo in Italia. Giunto  
 che fu *Carlo* a Roma, il pa-  
 pa gli spedì da Perugia cinque  
 cardinali per dargli l' investi-  
 tura del predetto regno, ed  
 incoronarlo con gran solenni-  
 tà; nè poscia gli fu mai scar-  
 so della sua più favorevole  
 protezione ed amicizia. Il  
 breve governo di *Clemente IV*,  
 che non giunse a durare quat-  
 tro anni, non fu quale avreb-  
 be potuto temersi da un pa-  
 pa, il quale aveva figli e stretti  
 congiunti, che neppure erano  
 ricchi. I suoi costumi, ch' e-  
 rano regolati ed austeri, non  
 soffrirono alcuna alterazione  
 dallo splendore del trono. E-  
 gli non volle mai acconsenti-  
 re al matrimonio di sua nez-  
 za, se non a condizione, che  
 sposasse il figlio di un sem-  
 plice cavaliere. La lettera,  
 che scrisse in tal occasione a  
*Pietro il Grosso* suo nipote, è  
 un monumento troppo notabi-

le, per doversi da noi qui  
 riportare. „ Molti si ralle-  
 „ grano della nostra promo-  
 „ zione ( gli dic' egli ); ma  
 „ noi non vi troviamo che  
 „ materia di timore e di la-  
 „ grime. Sentiamo noi soli  
 „ l' immenso peso della no-  
 „ stra carica. Affinchè adun-  
 „ que voi sappiate, come do-  
 „ vete condurvi in tal occa-  
 „ sione, siavi di regola, che  
 „ dovete esser più umile.  
 „ Non vogliamo, che voi,  
 „ nè vostro fratello, nè alcun  
 „ altro de' nostri vengano ver-  
 „ so noi, senza un ordine  
 „ nostro particolare; altrimenti  
 „ si sen ritorneranno confusi  
 „ e delusi delle loro speran-  
 „ ze. Guardatevi dal cercar  
 „ di maritare vo tra sorella  
 „ più vantaggiosamente a ri-  
 „ guardo nostro; saremmo  
 „ ben lontani dal darvi su di  
 „ ciò la nostra approvazione  
 „ e dal recarvi alcun ajuto;  
 „ nulladimeno, se la marita-  
 „ te al figlio d' un semplice  
 „ cavaliere, ci siam proposti  
 „ di dare a tal uopo 300 tor-  
 „ nesi d' argento: ( erano  
 „ circa cento scudi ). Se a-  
 „ spirate più alto, non ispe-  
 „ rate da noi neppur un da-  
 „ nario; anzi di più voglia-  
 „ mo, che il detto nostro  
 „ sussidio tengasi segretissimo,  
 „ e che niun altro il sappia,  
 „ fuorchè voi e vostra madre.  
 „ Non vogliamo, che alcuno  
 „ de'

## CLE

„ de' nostri parenti s' insuper-  
 „ bisca sotto pretesto della  
 „ nostra elevazione; ma che  
 „ *Mabilla* e *Cecilia* prendano  
 „ de' mariti, come se noi fos-  
 „ simo nel grado di sempli-  
 „ ce prete. Vedete *Gellia*, e  
 „ ditele che non cambj sog-  
 „ giorno; ma che se ne ri-  
 „ manga a Susa; e mantenga  
 „ la conveniente gravità  
 „ e modestia nel suo vestire.  
 „ Che non prenda impegno di  
 „ raccomandazioni per chiun-  
 „ que siasi; sarebber queste inu-  
 „ tili al raccomandato, e nocive  
 „ a lei medesima. Se per tal  
 „ fine le vengono offerti do-  
 „ nativi, li ricusi, se vuol  
 „ essere in nostra grazia. Sa-  
 „ lutate vostra madre e i vo-  
 „ stri fratelli. Non iscrivia-  
 „ mo nè a voi, nè agli altri  
 „ di nostra famiglia colla  
 „ Bolla; ma bensì col sugel-  
 „ lo del Pescatore, di cui si  
 „ valgono i papi negli affari  
 „ segreti. Data in Perugia  
 „ il giorno delle SS. Perpe-  
 „ tua e Felicità, cioè il 7  
 „ marzo 1265 „. Probabil-  
 „ mente le due *Mabilla* e *Ce-*  
 „ *cilia*, qui mentovate, erano le  
 „ due figlie di questo papa, al-  
 „ le quali dice il *Fulgosio*, che  
 „ *Clemente* non volle mai ac-  
 „ cordare alcun aumento di do-  
 „ te. Rispos' egli a chi su di  
 „ ciò l'importunava: che i pon-  
 „ tefici Romani non avevano fi-  
 „ gli: che non potevano dare

ai congiunti ciò, che non era  
 proprio: e che le figlie si con-  
 tentassero, se loro lasciava  
 tutte le sostanze, le quali  
 possedeva prima di divenir  
 papa. Aveva un nipote, che  
 possedeva tre canonicati: l'  
 obbligo a rinunciarne due. =  
*Rara profecto abstinentia* ( e-  
 sclama con ragione il citato  
 scrittore ), *filiarum lacrymis*  
*tant sublimi fortuna id non im-*  
*partiri, quod permulti non mo-*  
*do filiis, verum cynædis quo-*  
*que ac meretricibus, mimis-*  
*que largiffime donant!* Aggiu-  
 guendo, che non sole ricchez-  
 ze, ma ai loro congiunti do-  
 nano principati e regni, car-  
 dinalati, vescovati e tanti  
 beneficj, che cogli accumula-  
 ti in un solo si potrebbero  
 premiare centinaja di ecclesia-  
 stici, onde nascono poi tante  
 scandalose querele e dicerle  
 contro il Nipotismo. Le ni-  
 poti di papa *Clemente* amaro-  
 no meglio di farsi religiose,  
 che 'di accettare la tenue dote  
 loro offerta dal zio. Questo  
 papa procurò di dissuadere  
*S. Luigi* da una nuova cro-  
 ciata, nè s' indusse a publicarla  
 se non con grave ripugnanza.  
 Al contrario poi non ebbe  
 difficoltà di spedire nel 1266  
 in Sicilia il cardinal *Rodolfo*  
 vescovo di Albano, acciocchè  
 crocesegnasse i Sicilia-i, e li  
 sollevasse contro *Manfredi*;  
 favorendo pure contro il me-  
 desi-

desimo la crociata de' Francesi, sostenuta colle decime del clero di Francia. Un vero problema storico, involuto molto più per la diversità de' genj e delle inclinazioni, si è quello, che riguarda il consiglio, il quale dicesi da lui dato al predetto re Carlo d'Angiò: convenire cioè alla di lui sicurezza il dar morte all' infelice principe Corradino. Il Gualdelfier, il Villani, il Fazzello, il Collenuccio ed altri, applauditi dal Giannone, asseriscono, che mentre Carlo consultavalo su tale proposito, Clemente gli rispondesse in poche parole. *Vita Corradini mors Caroli; Mors Corradini Vita Caroli*. Negano questo fatto il Fulgoso, il Summonte, il Fleury, il Muratori e diversi altri. Tra i primi, niuno de' quali certamente udì tale proposizione, anzi neppure alcuno d' essi era contemporaneo a Clemente IV, fa colpa niente meno la testimonianza di Giovanni Villani, il più vicino a quell' età, e ch' era di fazione Guelfo, nimico degli Svevi, ed acerrimo difensore de' pontefici. I secondi fondano la loro negativa sull' improbabilità, che uscir potesse un sì reo suggerimento dalla bocca di un papa, e di un papa come Clemente IV, che diede non poche prove di austerità e

disinteresse, e di moderati sentimenti. A questo argomento tutto congetturale, e che non forma se non una prova negativa, può opporsi, che secondo la maniera di pensare di que' tempi, era facile riputare meritorio, non che lecito, il prescriver la morte d' un principe, qual era il giovane Corradino, restio alle pretensioni del papa, e da esso formalmente scomunicato. Oltre di che non dovrebbe far meraviglia in Clemente IV una tal contrarietà di sentimenti, quando vediamo per tante vie comprovato, che non è il minore tra i distintivi di quest' essere pensante, che chiamasi uomo, l' essere in quasi continua contraddizione con se medesimo. Per l' opposto avrebbe potuto darsi, che il re Carlo, senza esser in contraddizione colla sua indole e col suo carattere, a fin di autorizzare in qualche modo la sua crudele risoluzione, e di minorarne l' orrore, avesse ad arte divulgata una tal voce, onde ne fosse provenuta la fama del fatto, giacchè di null' altro, che di semplice fama e di udito da altri attestar possono gli scrittori. In questo conflitto di possibilità differenti ed opposte, risolva ognuno a suo genio il problema ( Si Veggano gli articoli XXVII CARLO e COR-

RADINO). Sotto il pontificato di questo papa si associarono in Roma i fratelli del Gonfalone in onore di *Maria Vergine*: confraternita, per quanto dicesi, la più antica ed il modello di tutte le altre. Si hanno di *Clemente IV* alcune *Lettere*, ed *Opuscoli* nel *Thesaurus Anecdotorum* del *Martenne*.

\* VI. CLEMENTE V, chiamato pria *Bertrando de Goth*, ovvero *del Gatto*, nato a *Villaudran* nella diocesi di *Bourdeaux*, fu arcivescovo di questa città nel 1300. La lunga scissura di 12 mesi tra i cardinali, raccolti in *Perugia* dopo la morte di *Benedetto XI*, e divisi in due potenti ostinatissime fazioni, sostenute ed animate dal cardinal di *Prato* e dal cardinal *Gaetano*, andò a finire nella elezione di *Bertrando*. Poca, o per dir meglio, niuna parte ebbe in tal elezione lo Spirito del Signore, ma fu tutta opera della cabala, del danaro di Francia e dell'impegno del re *Filippo il Bello*. Questi vedendo di quanti torbidi e sconcerti poteva riuscire in que' tempi ne' regni alterni l'influenza di Roma, pensò ad ogni conto di elegersi un papa francese del suo partito. La elezione cadde adunque nella persona di *Bertrando* sotto gravissime condizio-

ni; e questi, unicamente sollecito di vedersi in capo la tiara pontificia, le accettò, promise di osservarle con solenne giuramento, preso sopra il corpo di G. Cristo, e diede anche in ostaggi al re un fratello e due nipoti. Le condizioni furono le seguenti: 1, che il re fosse riconciliato colla Chiesa, per l'onta fatta a *Bonifacio*; 2, che si rendesse la comunione anche a' di lui seguaci; 3, che dopo i vantaggi spirituali, gli si accordassero ancora tutte le degnine del suo regno per un quinquennio; 4, che si cancellasse affatto la memoria di *Bonifacio VIII*; 5, che si rendesse la dignità cardinalizia a *Colonna*; 6, la sesta condizione fu tacita, e fu riservato a manifestarla a tempo ed a luogo; nè si è potuta mai sapere con certezza. Ben presto si avvidero del deplorabile loro fallo i cardinali, mentre, accettata che fu da *Bertrando* nel dì 23 luglio 1305 la elezione col prender il nome di *Clemente V*, tosto furono chiamati in Francia, e per quante ragioni sapessero addurre, bisognò ubbidire. Il cardinal decano *Matteo Rosso* degli *Orsini* disse in tal occasione: *Vuole star un bel pezzo a ritornar la chiesa in Italia: so quanto pesano i Guasconi; nè s'ingannò. Passato a Lione* il

il novello papa, ivi nel dì 14 settembre fu solennemente coronato, essendo intervenuti a servirlo il re *Filippo, Carlo di Valois* ed altri principi, col concorso d' innumerabil popolo; ma diversi poco favorevoli augurj accompagnarono questa solennità. In occasione della cavalcata, per la gran calca della gente, si rovesciò un muro in vicinanza del papa, ond' egli stesso cadde da cavallo, e andò per terra la corona pontificia con tal impeto, che ne saltò fuori, e si perdè un rubino del valore di sei mila fiorini d' oro, il quale poi fu ritrovato. Vi morirono per tal accidente alcuni baroni, e tra gli altri *Giovanni* duca di Bretagna, e gravemente lesò restò pure lo stesso *Carlo*, fratello del re. Parimenti dando il papa un gran pranzo, terminata la tavola, si attaccò una contesa tra la sua corte, e quella di alcuni cardinali. La faccenda andò sì avanti, che si venne alle mani, e restò ucciso sul fatto uno de' fratelli del papa. Ma questi, niuna pena prendendosi di siffatti accidenti, otto giorni dopo fece una promozione di dieci cardinali, senza che ve ne fosse neppur uno italiano, poichè, a riserva d' uno inglese, tutti gli altri furono francesi. -Stabili quin-

di la sua corte pontificia alle sponde del Rodano; e poi dichiarò di voler fissare la sua residenza in Avignone, come in effetto ve la fissò interamente nel 1309. Così passò in Francia la sede apostolica, e vi restò poi settant'anni, in una specie di cattività, da' Romani tuttavia paragonata alla Babilonica, nè senza qualche ragione, per li molti mali, che ne vennero in progresso non solamente a Roma ed all'Italia; ma anche a tutta la Chiesa. Grandi furono però contro *Clemente* le doglianze, specialmente de' predetti Romani, nè egli mancò di dare forti motivi alla maldicenza col tenore di sua vita. La sua traslazione della residenza pontificia in Francia, vollero molti, che fosse uno, cioè il sesto de' predetti patti, preventivamente stabiliti col re *Filippo*. Altri però dissero, che lo facesse per non separarsi dalla contessa di *Perigord*, figlia del conte di *Foix*, di cui era perduramente innamorato, e che sempre conduceva seco. Probabilmente vi concorsero entrambi gli addotti motivi, mentre si vide, che non contento di restar egli in Francia, cercava ancora di perpetuar ivi la residenza de' suoi successori, al qual effetto non fece che empier il collegio

di Oltramontani. Fu accusato di non aver conosciuta misura nell'arricchire i suoi parenti, e nell'ammassar tesori anche per illecite vie, sino a fare un vergognoso traffico delle cose sacre, ed a permettere, che alcuni de' suoi ufficiali vendessero a pattuito contante i benefizj e le commende. Si appropriò tutte le rendite del primo anno de' benefizj, che vacavano nell'Inghilterra. In un viaggio, che fece da Lione a Bourdeaux, ovunque passò, diede motivo di lamenti (dice il P. *Brumoy*) per le spese immense, che cagionava la presenza di lui e della sua corte, a segno tale, che l'arcivescovo di Bourges, *Egidio di Romè*, esausto per li dispendj di tale ricevimento, si trovò ridotto a concorrere anch'esso agli uffizj della propria chiesa a guisa di semplice canonico. Volle ingerirsi in quasi tutti gli affari politici, e per lo più ne riportò poca lode, essendosi sempre diretto con tutt'altre mire e maniere, che quelle, le quali convengono ad un pastore della chiesa. Favorì segretamente l'elezione di *Arrigo VII* in re de' Romani, mentre fingeva nel tempo stesso di portar la parte di *Filippo il Bello*, che avrebbe voluto farla cadere a favor di *Carlo* suo fratello. U-

Tom. VII.

sò tutt'i raggiri per usurparsi il dominio di Ferrara; e perchè i Veneziani tenevano per la parte opposta, e con diritto se non maggiore, almeno uguale al suo, l'aveano occupata, fulminò contro di essi nel 27 marzo 1309 la più terribile ed ingiusta bolla, che mai si sia udita. Oltre le solite formole di scomuniche ed interdetti, dichiarò infami tutt'i Veneziani, incapaci i loro discendenti sino alla quarta generazione di qualunque dignità ecclesiastica e secolare, confiscati in ogni parte del mondo tutt'i loro beni, data facoltà ad ognuno di fare schiavo qualunque Veneziano, che gli capitasse alle mani in tutta l'universa terra, senza distinzione tra innocenti e rei; e finalmente fece pubblicare contro di essi una crociata, rivolgendosi contro i Cattolici un espediente, che alcuni pretendono ingiusto ed irragionevole anche contro i Turchi. Animò il re *Giacomo* di Aragona alla conquista di Pisa, città libera, con patto, che dovesse poi prenderne da lui l'investitura. Giunse a pretendere la sovranità di tutta l'Italia, per risarcire in parte la sua autorità, indebolita; anzi renduta quasi schiava del re di Francia, che in varie contingenze lo trattò con molta alte-

G

ri-

rigia e dispregio . Anche l'abolizione de' Templari, che forse , come vogliono alcuni, era il sesto de' vergognosi patii già accennati, non gli fece punto onore ; quantunque la conducesse a totale effetto mediante l'approvazione del concilio generale, da esso tenuto in Vienna nel Delfinato nell'anno 1312 ( *Ved. MOLAY* ). Suscitata furono moltissime querele, o piuttosto procurate molte calunnie contro i predetti cavalieri, i quali secondo alcuni storici ascendevano allora al numero di circa 15 mila, accusandoli di lusso, di libertinaggio, ed anche di miscredenza, onde si rendessero scandalosi co' più abominevoli vizj . Ma è sentimento di molti, che andando di concerto il papa ed i monarchi, a forza di raggiri e di tormenti si facessero comparire colpevoli coloro, che avevano la disgrazia d'esser presi da essi di mira . E' troppo verisimile, che in realtà il maggior delitto de' Templari consistesse nelle immense ricchezze, le quali avevano in tutta la Cristianità, e che furono confiscate a beneficio del pontefice stesso e de' sovrani, tra' quali a *Filippo il Bello* toccò la maggior parte, per li gran possedimenti, che tenevano in Francia . Oltrechè fa orrore la barbarie, con cui

il gran maestro e tanti altri cavalieri al numero di 68 furono bruciati vivi in Francia, sempre costantissimi in protestar tutti della loro innocenza, e quindi creduti vittime della cupidigia del papa *Clemente* e del re *Filippo*, entrambi già diffamati per altri eccessi . L'oggetto principale adunque del concilio di Vienna fu la rovina de' infelici e forse innocenti Templari ; poichè diverse memorie, per altri oggetti proposte, furono senza frutto . Fra le altre sono celebri le due, cioè di *Guglielmo Durand* l'una, e di un prelato anonimo l'altra . Questi proponevano l'abolizione di moltissimi abusi, come la troppa frequenza delle scomuniche per motivi assurdi o ridicoli, i frequenti viaggi degli ecclesiastici in Roma, la quantità de' benefizj, accumulati in persona di coloro, che vivevano alla corte di Roma, con pregiudizio gravissimo degli ecclesiastici, che eran sul luogo : sforzi infecondi dello zelo di pochi, che nulla valevano ad arrestare la corrente de' molti . Sono in somma bruttissimi i colori, con cui i migliori storici dipingono questo pontefice, e sebbene sia da credersi, che qualche alterazione possa avervi fatta la malignità ed amarezza di alcuni italiani, o disgustati per la



la traslazione della s. sede, o parziali de' Templarij, come il *Villani*, il *Mussato*, fra *Francesco Pippino &c.*, i fatti però generalmente comprovati ci fanno vedere, che in sostanza le maldicenze furono pur troppo fondate, come si è osservato anche in un libro, pubblicato in questo medesimo secolo da un autor Francese. Una delle azioni lodevoli di *Clemente* fu la destrezza, con cui seppe deludere, e poi calmare l'inviperita persecuzione, che il *re Filippo* aveva giurata alla memoria del pontefice *Bonifacio VIII*, cui voleva ad ogni patto dichiarare simoniaco ed eretico. Terminò *Clemente* i suoi giorni nel dì 20 aprile 1314 in Roccamora vicino al Rodano, mentre facevasi trasportare a Bourdeaux per respirare l'aria nativa, trovandosi indisposto da qualche tempo. Fu notato, che di tante ricchezze da esso accumulate, appena potè trovarsi uno straccio da coprirlo; e dopo morte restò talmente abbandonato da tutti i suoi, intenti allo spoglio, che il fuoco, caduto da un doppiere, gli bruciò una parte del corpo. Lasciò *Clemente* v una nuova compilazione de' *Decreti* dell'accennato concilio di Vienna, al quale presedè nel 1312, come pure di varie sue Lettere o Costitu-

zioni; fa qual compilazione viene sotto nome di *Clementine*, di cui rare sono l'edizioni di Magonza 1460; 1467 e 1471 in f.

\* VII. CLEMENTE VI  
(Pietro Roger o Ruggieri), nobilmente nato nel Limosino, dottore di Parigi, già monaco Benedettino della Chaise-Dieu nell'Auvergne, indi arcivescovo di Sens, poi di Roano e cardinale, fu eletto papa dopo la morte di *Benedetto XII* nel 13 maggio 1342. Con ambascerie e suppliche tentarono tosto i Romani d'indurlo, a rimettere la s. Sede in Roma; ed anche il *Petrarca* con un suo Poemetto latino cercò di persuaderlo; ma tutto riuscì inutile. Fu contrassegnato il principio del suo pontificato colla pubblicazione di una bolla; con cui prometteva grazie a tutti i poveri chierici, che gli si presentassero fra lo spazio di due mesi. Una tale promessa ne tirò in poco tempo più di centomila, che inondarono Avignone, e stancarono il papa. Questi nulla trovò di meglio, che di fare una quantità di riserve delle prelatore ed abbazie, contando per nulle l'elezioni de' capitoli e delle comunità religiose. Quando venivagli rappresentato, che i suoi predecessori non avevano operato co-

al, rispondeva laconicamente: *I nostri Predecessori non sapevano esser Papi*. L'anno appresso confermò tutte le censure di papa *Giovanni xxii* contro *Lodovico il Bavaro*. Cercò questi di placarlo, anche a persuasione del re di Francia, che mostrava di essergli amico, e spedì ad Avignone ambasciatori con facoltà di ricevere tutte le condizioni, che al papa fosse piaciuto imporgli. Nulla meno gli prescrisse *Clemente*, che di confessarsi reo dell'eresie imputategli, di deporre l'impero e non riceverlo, che dalle mani del papa, di dar se stesso e i suoi figliuoli in mano d'esso pontefice, e di cedere alla sede apostolica molte terre e diritti dell'impero. Recate in Germania queste condizioni furono trovate sì esorbitanti ed ignominiose dalla Dieta, che tutti le rigettarono protestando di voler sostenere le ragioni dell'impero contro la prepotenza del papa, che intanto cavava buon profitto dalla vacanza del trono imperiale co' censi imposti a' vicarij del regno Italiano. Ma *Clemente*, risoluto di non voler decorato di tale dignità il *Bavaro*, fulminò contro di lui con molta solennità nel Giovedì-santo nuove censure, proibendo a chiunque l'ubbidirlo e conversar se-

co, il mantener i trattati seco lui stabiliti, ed il dargli ricetto, e caricandolo di maledizioni, Di più gli diede un competitore, ordinando agli Elettori di venir ad una nuova elezione, la quale seguì nel 1346, e col mezzo di alcuni voti, comprati dal papa e dal re di Francia, cadde sopra *Carlo iv* figlio del re di Boemia. Nè si sa, come sarebbesi terminata la faccenda, se poco dopo non accadeva la morte di *Lodovico*; mentre, non ostanti le dette bolle e rivoluzioni, erano restati a questo principe molti partigiani in Italia, che ancor dopo la di lui morte cercarono di screditare il papa. *Odoardo III*, re d'Inghilterra, avendo pregato il papa, perchè lasciasse a' capitoli la libertà dell'elezioni de' vescovi del suo regno, gli fu risposto in questo tuono. „ A „ quel che ci pare, voi vo- „ lete farci intendere, che sia „ permesso a' vostri parlamen- „ ti di ordinàr qualche cosa „ intorno le riserve e le pro- „ viste delle chiese, e che „ quelle, che fa la s. sede di- „ pendano dal vostro arbitrio, „ e che potete restringere a „ vostro talento la di lei po- „ testà. I vostri consiglieri „ sanno pur troppo le pene „ canoniche, prescritte con- „ tro coloro, che fanno de- „ gli

## CLE

„ gli stabilimenti pregiudiziali alla libertà ecclesiastica. „ La chiesa Romana ha avuto la sua primazia sopra tutte le chiese del mondo „ non già dagli Apostoli, ma dal Signore medesimo. Ed „ essa ha stabilito tutte le chiese patriarcali, metropolitane, cattedrali, e tutte le dignità loro; ed al solo papa appartiene la piena disposizione di tutte „ queste &c.— Ei bisognava provarlo, dice *Fleurè*, ma nessuno il proverà mai. Nel 1348 *Clemente* comprò per la sede dalla regina *Giovanna* di Napoli, che si trovava allora travagliata dal re di Ungheria, e che non aveva altro difensore che il papa, per prezzo di 80 mila fiorini la città di Avignone col suo distretto; e perchè questa era feudo dell' impero, siccome parte del regno Arelatense, non durò molta fatica il pontefice ad impetrare da *Carlo IV*, sua creatura, la cessione di tutte le ragioni imperiali su di essa città, che poi restò, in pieno assoluto dominio della Chiesa. Donò *Clemente* ancora dal canto suo la proprietà dell' isole Canarie a un tal *Luigi* di Spagna, sotto il pretesto di stabilirvi la religione cristiana. Questa donazione dimostra tuttavia, che i papi conservavano le pre-

tensioni sopra l' isole, controssegnate da *Urbano II*. Ad inchiesta de' Romani ridusse ad ogni cinquantesim'anno il Giubileo, che secondo l'originaria sua istituzione cader doveva solamente in ogni centesimo. La sua Bolla, emanata in tale proposito nel 1343, è la prima, in cui si paragoni una tale indulgenza al Giubileo dell'antica legge. In essa si legge: „ Il figlio „ unico di Dio ci ha acquistati „ stato un tesoro infinito di „ meriti, a cui si uniscono „ ancora quelli della Ss. Vergine e di tutti i Santi, ed „ ha lasciato la dispensa di „ questo tesoro a *S. Pietro* ed „ a' di lui successori „. Alorchè si celebrò questa cerimonia sotto il suo ponteficato nel 1350, sì gran concorso fu in Roma, che, secondo alcuni, v' intervenne più d' un milione e 200 mila pellegrini nel solo periodo della quaresima. Argomento del quanto sia a cuore degli uomini la remissione di tutti i peccati con poca o niuna spesa! Immenso fu il tesoro, che ne ricavarono perciò i Romani sì per aver venduto assai caro il bisognevole a' pellegrini, che per avere questi lasciate ricche offerte nelle chiese, che visitavano. Videsi andar in giro nel 1351 una *Lettera*, scritta in nome del principe

eipe delle tenebre, in uno stile ampolloso, al papa *Clemente* suo vicario ed a' suoi consiglieri i cardinali. Riferiva *Satanasso* i peccati favoriti di ciascuno d' essi, ed esortavali a meritare sempre più i primi posti nel suo regno. Terminava coi complimenti de' sette peccati mortali: *Vostro madre, la superbia vi saluta unitamente alle vostre sorelle, d' avarizia e la lussuria: e le altre, le quali si vantano, che mercede il vostro soccorso, fanno bene i loro affari.* Questa lettera (dice *Fleury*, che la riporta) comparve, prima dell' ultima malattia del papa, il quale ne fece poco conto. Passò egli all' altra vita in Avignone il dì 6 dicembre 1352, e per quanto dicesi, con grandi sentimenti di religione. Essendo caduto infermo l'anno precedente, fece una costituzione, in cui diceva: „Se una volta, essendo nell' inferno, fimo stato, o dapoichè fummo innalzati sulla sede apostolica, ci è sfuggita o disputando o predicando qualche cosa contro la Fede Cattolica o la morale Cristiana, la rinvochiamo e sottomettiamo alla correzione della s. Sede, „ *Fleury*, sulle tracce di *Matteo Villani*, ci ha dipinto *Clemente VI*, come un papa, sotto di cui la corte molto peggio-

rò tra le delizie di Avignone: che non conobbe limite nell'ingrandire ed arricchire i suoi parenti, facendone diversi cardinali sì giovani e di sì dissoluta vita, che ne uscirono cose di grande abominazione: che non solo da arcivescovo, ma neppure da papa, si seppe guardar dalle femmine, andando a lui con tutta libertà le più belle dame, e specialmente la contessa di *Turena*, riguardata come l' arbitra delle grazie: che manteneva nel suo palagio e nella sua corte un lusso ed una magnificenza reale: che finalmente per far danaro introdusse innumerevoli riserve ed aspettative, e giunse ben spesso a conferire a molti lo stesso beneficio, il quale in fine toccava a chi aveva la fortuna di carpire il Breve dell' *Antefatti*. Il *Baluzio* all' incontro, acerrimo difensore de' papi Avignonesi, ed il *Petrarca*, amico intrinseco di *Clemente*, lo commendano come un prelato dotto, un amabile pontefice ed un principe generoso, liberale e caritatevole, che era la *Clementina medesima*: che in mezzo al fasto della sua corte non obliò gl' interessi della Chiesa, e che travagliò con molto zelo per la riunione de' Greci e degli Armeni. Queste qualità però, addotte dagli apolo-  
 sti

## CLE

ti, non sono incompatibili totalmente co' difetti annoverati dai censori; e verisimilmente vi sarà un pò d' esagerazione da una parte e dall' altra. Si hanno di lui alcuni *Sermoni*, ed un *Discorso* per la canonizzazione di *S. Ivo*. Questo papa fu il primo, che introdusse nelle Bolle la formula: *Ad futuram rei memoriam*.

## \* VIII. CLEMENTE

VII ( Giulio de' Medici ), dapprima cavaliere di Rodi, fu creduto generalmente in sua gioventù figlio naturale di *Giuliano de' Medici*; ucciso in Firenze nel 1478 nella famosa congiura de' *Pazzi* ( Ved. PAZZI ). Fu tenuto molto caro da *Leone*, suo zio, che prese cura della di lui educazione. In seguito dal papa *Leone* x, suo cugino, venne dichiarato legittimo sulla deposizione di alcuni testimonj, i quali, secondo il *Guicciardini*, preposero la grazia umana alla verità, e giurarono, che la di lui madre ancor zitella, e pria di concepirlo, aveva avuto da *Giuliano* segreta promessa di matrimonio. Il favore e la parentela dell' accennato pontefice fece fare a *Giulio* rapidi progressi nella via ecclesiastica, da esso poi abbracciata, sicchè nel 1513 pervenne all' onore della s. porpora, conferitagli dal

predetto suo zio *Leone* x, che l' invid legato a Bologna, e gli diede gli arcivescovati di Firenze, di Embrun, di Narbona, e il vescovato di Marsiglia. La maniera, con cui si regolò e nel procurare la per altro ingiusta espulsione di *Francesco Maria* duca di Urbino e nel governo di Firenze, nella sua legazione all' armata collegata contro i Francesi, nella presa della città di Milano con parte di quello stato, ed in altre rilevanti incombenze, lo fecero conoscere per uomo di mente e dotato di politica ed accortezza. Quindi avendo già cominciato di buon' ora ad aspirare al pontificato, e rasi renduto così potente per riputazione, grandezza e ricchezza, che, tratti al suo partito 16 cardinali, poco mancò che non venisse nel 1522 eletto per successore a *Leone* x; e forse il maggior ostacolo, cui incontrò, fu quello di non fare due papi della stessa famiglia immediatamente l' uno dopo l' altro. Ma se questa volta gli fallì il colpo, non tardò molto a riuscirgli, poichè dopo il breve pontificato di *Adriano* vi, entrato in conclave con animo risoluto di non uscirne che pontefice, sostenuto costantemente dal suo vecchio partito, e tratti a se varj altri cardina-

li, e specialmente a forza di grandiosi doni e larghe promesse il *Colonna*, che pria e ragli dichiarato nemico, nel 1523 li 19 di novembre videsi eletto papa. Avrebbe voluto ritenere il nome di *Giulio*; ma avvertito, che coloro, i quali non avevan cambiato nome, erano sempre morti entro l'anno, com'era anche avvenuto al suo antecessore *Adriano*, prese quello di *Clemente VII*. Nel suo ingresso al papato si credette universalmente, ch'ei dovesse riuscire uno de' migliori e più grandi pontefici, ma l'esito non corrispose guari a sì bella aspettazione. Egli pubblicò una Bolla per riformare gli abusi di Roma, ed arrestare i disordini dell'Italia; approvò l'istituto de' cappuccini; spedì de' missionarj nel messico, immaginò de' gran disegni contro il Turco, benchè rimanessero senza effetto, prese delle nuove misure su i cento Articoli, che gli Alemanni avevano proposti fin da' tempi di *Adriano* contro le pretensioni della corte Romana &c.; ma l'esito di tutto e quanto intraprese, mostrò, ch'egli era più intraprendente che accorto, come era più guerriero che apostolo. La sua mondana e falsa politica, diretta sempre dall'interesse, e principal mo-

trice de' suoi andamenti, ed una frequente incostanza e timida irresolutezza anche ne' più gravi affari, furono la sorgente di tante sue disgrazie, e rendettero il suo pontificato forse il più funesto di tutti. Dapprima si rivolse segretamente al partito di *Franco* 1, re di Francia: indi poco dopo abbracciò quello di *Carlo V*, quando vide migliorare i di lui affari in Italia; poi l'anno appresso cambiando pensiero un'altra volta, entrò nella lega del re di Francia, del re d'Inghilterra, della republica Veneta e di altri principi d'Italia contro l'imperatore. Questa lega, chiamata *Santa*, perchè aveva alla testa il papa, fu a lui fatalissima. Già nel 1526 ebbe a soffrire un gravissimo insulto da' *Colonnese*, che uniti col *Moncada*, reggente di Napoli, entrarono a mano armata in Roma, diedero il sacco al palazzo pontificio, alla basilica Vaticana ed a buona parte del Borgo nuovo: inferirono contro quanti cardinali e prelati ivi trovaronsi, e costrinsero il papa a rifugiarsi in Castel S. Angelo, e poi a segnare un' obbrobriosa tregua; ma ciò non fu che un' ombra di quanto doveva avvenirgli l'anno appresso. Il contestabile di *Borbone*, comandante dell'

## CLE

dell'armata di *Carlo v*, trovandosi senza danari per sostentar le sue truppe, le menò sulle terre del papa, e niuno riguardo avendo all' antecedente trattato di pace, pensò di dare il sacco alla città di Roma. Fece perciò pressar il pontefice, che gli accordasse il passo per Roma, sotto pretesto di voler andare a Napoli; *Clemente* lo negò, ed immantinenti si diede l'assalto alla città; e malgrado l'esser morto quel generale, che ricevette un colpo di fucile, appoggiando una scala alle mura, il principe *d'Orange*, che prese il comando, continuò l'assalto, l'espugnò, e l'espose ad un orrido saccheggio di due mesi continui (*Ved. XII. CARLO e II. BORBONE*). Questo è il famoso sacco di Roma del 1527; in cui furono commessi più eccessi di quanti se ne fossero sofferti dalle incursioni de' Barbari e sotto *Alarico* e in altri tempi. I soldati Spagnuoli uccisero in una sola strada tremila persone. Vi erano tra gl'imperiali molti soldati Luterani, che non erano de' meno crudeli. Costoro, essendo caduti in lor potere varie vesti del papa e de' cardinali, si radunarono nel Conclave, e vestiti di tali abiti, dopo aver degradato *Clemente*, elessero in sua vece l'eresiarca *Lute-*

*ro*. Chiuso intanto ed assediato in Castel S. Angelo l'afflitto pontefice, cominciò a riflettere seriamente agli amari frutti de' suoi bellicosi impegni; tanto più che vedeva abortire una dopo l'altra tutte le concepute speranze di valido soccorso. Si aggiunse, che oltre la fame sopravvenne anche il timor della peste, che già faceva strage in Roma, e però dovette risolversi ad implorar pace con tutta sommissione, comprando a carissimo prezzo e sotto le più gravi condizioni la libertà. Egli promise di pagare 95 mila ducati nel giorno, che uscisse libero dal Castel S. Angelo, e 200 mila tre mesi dopo, di rinunciare alla lega, e di non contrastargli il Milanese e il regno di Napoli. Per tal effetto occorrendogli esorbitanti somme, dovè crear per danaro molti cardinali, persone la maggior parte indegne di tal onore; concedere nel regno di Napoli le decime e la facoltà di alienar beni di Chiesa; ed in oltre dar in ostaggio due cardinali. Tutto era stabilito pel dì 9 dicembre dopo più di 7 mesi di aspra prigionia (poichè tale può chiamarsi la sua permanenza in Castello), quando *Clemente*, diffidando sempre degli Spagnuoli e Tedeschi, la notte precedente, travestito da

da mercante, ovvero da orolano, se ne uscì segretamente, e raccolto in Prati da *Luigi Gonzaga*, fu condotto senza verun accompagnamento di cardinali e prelati ad Orvieto. E pure, non ostanti così funeste sperienze, ritornato poi nel 1528 non tardò punto a ripigliare i suoi guerrieri ambiziosi disegni, ed a macchinare nuove astuzie. Per rimettere in Firenze l'espulsa casa de' *Medici*, e per isfogare il suo odio contro *Alfonso* duca di Ferrara, cui voleva spogliare de' suoi stati, fece lega con *Carlo v*, e con grandissima solennità lo incoronò nella città di Bologna il 1530. L'imperatore in quest'occasione dimandò al papa la convocazione di un concilio generale, e il papa mostrò di acconsentirvi a condizioni, che non furono punto accettate da' principi Protestanti; benchè avesse dato al suo nunzio segrete istruzioni, per non fare unire un concilio, che prevedeva pregiudiziale agl'interessi della corte Romana e della sua autorità. Fu anche l'imperatore eletto per arbitro circa le pretensioni del papa contro l'accennato duca, le quali si estendevano così sopra Ferrara, come anche sopra Reggio e Modena, e pronunziò il *Lando* in favore di *Alfonso*;

ma *Clemente*, a cui non pareva giusto, se non ciò, ch'era conforme a' suoi desiderj, non volle accettarlo. Gli riuscì di sottomettere i Fiorentini, secondo le sue brame, ed anche di ricuperar alla Chiesa la città di Ancona, con uno stratagemma, il quale ebbe più sembianza di tradimento e d'inganno, che di guerriero o politico ripiego. Ebbe l'efimero contento nel suo pontificato di vedersi giugnere una lettera ed una specie di ambasciata per parte del re di Etiopia, appellato *David*, che mostrava desiderio di unire quella vasta provincia dell'Africa Meridionale alla Chiesa Romana; ma non se ne vide poi l'effetto. Bensì all'opposto fu sensibile il dispiacere, che provò di perdere il regno d'Inghilterra; mentre, avendo negate ad *Enrico VIII* le richieste lettere di divorzio con *Caterina d'Aragona* per solo timore di offendere l'imperatore, ch'era nipote di costei, e condannato il di lui matrimonio con *Anna Bolena*, fulminando inoltre contro di esso principe una bolla di scomunica, questi prese occasione di separarsi con gran parte de'suoi sudditi dalla chiesa Romana. Finalmente dopo un infelice pontificato di undici anni cessò di vivere *Clemente VII* li 26 settembre.



## CLE

tembre 1534. A 56 anni. Il  
 di lui carattere è stato da un  
 noto istorico fedelmente di-  
 pinto: *Clemente VII* si di-  
 mostrò inquieto, irresoluto,  
 di a vicenda debole ed o-  
 stinato. Egli adoperava la  
 gravità in luogo della de-  
 cenza; ed aveva maggiore  
 impero sopra il suo estero-  
 re, che sulla sua immagi-  
 nazione. Un raffinamento  
 di dissimulazione, che car-  
 ratterizzava il secolo e la na-  
 zione di *Clemente*, formava il  
 fondo del di lui carattere; im-  
 piegava molto più di spiri-  
 to a maneggiare una men-  
 zogna, ch' ei progettasse,  
 se, di quello gli corres-  
 se bisogno per dispensar-  
 sene. Il timore, molla ordi-  
 naria della maggior par-  
 te degli uomini, era il  
 principio di tutti quasi gli  
 andamenti di lui. I meno  
 accorti discoprivano questa  
 debolezza attraverso alle ap-  
 parenze di politica e di con-  
 dotta, ch' egli ostentava per  
 giustificare i continui cam-  
 biamenti di partito o di si-  
 stema. Egli non diede, nè  
 ricevette alcuno argomento  
 di confidenza reale; e per-  
 chè accordasse qualche gra-  
 zia, era d' uopo strappar-  
 gliela, o che ei vi fosse  
 obbligato dalle circostanze.  
 Nessuna sorta di piaceri e-  
 ra necessaria al suo riposo

„ ed alla sua felicità. Gli  
 „ affari erano la sola occupa-  
 „ zione di lui. Comechè for-  
 „ se di una famiglia, che do-  
 „ veva il suo ingrandimento  
 „ alla magnificenza, si ab-  
 „ bandonò ad una economia,  
 „ che avviliava la di lui di-  
 „ gnità, e ad un ingordigia,  
 „ che gli faceva contrarre del-  
 „ le alleanze, contrarie al  
 „ bene del suo stato, o rom-  
 „ pere de' trattati, che gli sa-  
 „ rebbero riusciti vantaggiosi.  
 „ Era in somma una delle  
 „ anime comuni, ch' era pos-  
 „ sibile di sedurre, e facile  
 „ a corrompere e intimidire.  
 „ E di fatti si servì del ponte-  
 „ ficato per ispogliar Firenze  
 „ sua patria della libertà, ad  
 „ ingrandire per ogni via, ben-  
 „ chè men che giusta, i suoi  
 „ parenti, ed a suscitare o man-  
 „ tener guerre, che tra gli al-  
 „ tri accennati disordini, ridu-  
 „ sero all' estremo vilipendio la  
 „ suprema sua dignità. Non  
 „ molto prima di sua morte  
 „ recossi a Marsiglia per ista-  
 „ bilire col re *Francesco I* il  
 „ matrimonio del duca *d' Orle-  
 „ ans*, poi *Enrico II*, figlio di  
 „ esso monarca, con *Caterina  
 „ de' Medici*. Quest' illustre pa-  
 „ rentela non giovò a corregge-  
 „ re il di lui carattere econo-  
 „ mico al maggior segno. U-  
 „ dendo un giorno parlare d'  
 „ un Romano, che stava 20  
 „ giorni senza mangiare nè be-  
 „ v.,

re, disse con una vivacità, che dava a conoscere la sua avarizia: *Vi vorrebbero sì fatti uomini per un'armata*. Per altro questa proposizione, che alcuni storici riferiscono, come un tratto di avarizia, potrebbe facilmente non essere, che la risposta d'un uomo di spirito. Lo stesso dicasi dell'avvertimento, che diede alla predetta sua nipote *Caterina*, di maneggiar il cuore di suo marito per aver prole, e che alcuni storici satirici hanno riportata con queste parole indecenti da non presumersi mai in bocca di un papa = *Fate figliuoli in ogni maniera ... (Veggansi pure, I BRUCIOLI ... BASCHI e GINEURRA ... ed altresì gli articoli I DUPRAT ..... GIULIO III verso il mezzo, e MACCHIAVELLI verso il fine)*. Furono stampate nel 1527 in 8° senza data di luogo, due *Lettere* latine, una di *Clemente VII a Carlo V*, l'altra di quest'imperatore al papa, ove si veggono le accuse date dal pontefice al monarca, le risposte di questo, che di più fa istanza per un concilio generale; e vi sono pure uniti i *Capitoli della Sacra Lega*, e la *Bolla* piena di amare imputazioni e doglianze contro *Carlo*.

\* IX. CLEMENTE VIII (pria Ippolito Aldobrandino),

nato nell'ann. 1535 in Fano da *Silvestro* giur. consulto nobile Fiorentino, personaggio di gran merito per l'illibatezza de' costumi, per l'elevato suo ingegno e rara letteratura, e per la pratica negli affari di mondo; ma di un carattere imperioso, severo ed ostinato. Dopo la carriera di varj impieghi esercitati con lode, e specialmente quello di uditore di Rota, venne promosso alla s. porpora nel 1586 da *Sisto V*; e spedito legato in Polonia, quivi accrebbe il credito di sua saviezza ed abilità, come pure si distiase mercè il suo zelo per la religione cattolica. Creato papa nel 1592 dopo la morte d'*Innocenzo IX*, inginocchiato, pregò prima di ogni altro il Signore, acciocchè lo togliesse di vita, se la sua elezione non doveva riuscire utile alla Chiesa; e quindi si accinse tosto a correggere gli abusi nel clero di Roma, a rimettere il culto e la pulizia ne' luoghi ed usi sacri. Fu egli, che istituì in essa città il corso perpetuo delle quarant'ore, che tuttavia ci si pratica; e confermò con una bolla autentica le costituzioni apostoliche e i decreti del concilio di Trento. Applicossi anche con impegno a render sicura la campagna di Roma, che allora somma-

men-

## CLE

mente veniva infestata da una quantità di assassini e banditi, capo de' quali era il famoso *Marco Sciarra*. E perchè costui, presa la fuga, passò con 500 suoi compagni al servizio de' Veneziani, che utilmente impiegaronli nelle guerre di là dal mare, gran rumore ne fece il pontefice, il quale voleva tutti nelle mani que' masnadieri. In effetto, per quante ragioni esponesse la Republica, cui non conveniva sacrificar gente ricovratasi sotto la di lei fede, non fu possibile capacitarlo, e bisognò appagarlo almeno in parte. Per le note vertenze di Francia, prevenuto contro *Enrico IV*, e troppo deferendo alle inchieste e suggerimenti degli Spagnuoli e di quelli della Lega, sposò dapprima con risoluto impegno gl'interessi de' Cattolici, sull'esempio de' suoi antecessori. Non volle avere per buona l'abbiura fatta dal re *Enrico* nella chiesa di S. Dionigi il 25 luglio 1593, e l'assoluzione datagli dal clero di Francia: appena si degnò ricevere, come incognito il duca di *Nevers*, speditogli in qualità di ambasciatore dal monarca: e nulla si lasciò smuovere dalle molte ragioni da lui vivamente espostegli, nè dalla lettera scrittagli dal re stesso, piena di sommesse e

divote espressioni. Anzi di più senza rinvocare la bolla nè richiamare il legato, che aveva già spedito in Francia per ordinare a que' Cattolici di procedere all'elezione di un altro re, dopo alcune private infruttuose udienze, costrinse a partirsi da Roma il duca di *Nevers*, il quale non mancò di protestare, che di tutt'i disordini, i quali potessero indi avvenire in Francia, ne avrebbe tutta la colpa il pontefice. In fatti richiesto l'uditor di Rota del di lui sentimento, questi rispose francamente: „ Santo Padre, *Clemente VII* perdette „ l'Inghilterra per aver voluto compiacere l'imperator *Carlo V*, e *Clemente VIII* perderà la Francia, „ se continua a voler compiacere *Filippo II* „. Buono pel papa, che *Enrico IV* si trovò così docile, com'egli era per lo contrario inflessibile. Avendo in seguito quel prudente monarca impiegati in questo geloso affare due abilissimi personaggi, che poi divennero entrambi cardinali, cioè *Arnolde d'Ofsas*, che allora viveva come prete privato in Roma, e *Jacopo Davy* signore di *Perron*, cui spedì a tal uopo da Parigi, finalmente fecero breccia nel cuore del papa; e la Chiesa ebbe la consolazione di veder

der calmate le turbolenze della Francia. Si fece in Roma con molta solennità nel dì 7 settembre 1595 la cerimonia dell'assoluzione del re Enrico in persona de' predetti due incaricati. Il papa sedeva in maestà sopra un trono, elevato a bella posta nella piazza di S. Pietro. Tutti i cardinali, moltissimi vescovi ed altri uffiziali della corte Romana sedevano intorno, e a vista di tutto il popolo spettatore, stavano soli inginocchiati i sig. d'Offat e du Perron. Protestarono questi la sommissione del loro re al papa, e l'assessore dell'Inquisizione gridò ad alta voce l'assoluzione del re, e la penitenza impostagli, e cantandosi il *Miserere*, il papa diede alcuni leggieri colpi di bacchetta a coloro, ch'erano incaricati de' peccati del loro re, e che perciò stavano prostrati umilmente a' di lui piedi; imitando gli antichi Romani, che in questo modo mettevano in libertà i servi loro, come il papa libera dalle censure coloro, che ne sono allacciati, secondo che attesta il *Ponteficale Romano*. Il papa lieto per un tale avvenimento, volle tramandarli alla posterità col mezzo di varie medaglie, che da una parte avevano il suo impronto, e dall'altra quello di Enrico;

ma non durarono poca fatica i Francesi ad impedire, che si usasse questa formola: *Noi ristabiliamo Enrico nella sua dignità reale*. Poco era mancato, che un altro ostacolo non si attraversasse all'assoluzione di Enrico IV, a motivo dell'espulsione de' Gesuiti dalla Francia dopo l'attentato di *Giovanni Chatel* (*Ved. IV. CHATEL*). Disse un giorno il papa a d'Offat, che non era ancora cardinale, come erroneamente si suppone nel resto Francese, = E' egli giusto  
 „ il punire un intero corpo  
 „ pel delitto d' un particolare?  
 „ re? I grandi servigi, prestati da' Gesuiti alla Chiesa  
 „ in tutte le parti del mondo,  
 „ sono assai male ricompensati!  
 „ Chechè voi mi possiate dire, comprendo  
 „ da ciò, che i Calvinisti sono ancora molto potenti in  
 „ Francia =. Esser eretico o nemico della Compagnia, era allora ad un di presso la medesima cosa, almeno in Roma. Chechè sia di ciò, alcuni hanno assai singolarmente interpretata la umiliante cerimonia de' deputati di un re di Francia, quasi che, ne avessero questi prostituito la maestà. D' *Aubigni* diceva fra gli altri: „ Non vedete  
 „ voi, come lo stato si sottomette al papa; dapoichè  
 „ questo gran principe, che  
 „ ha

## CLE

„ ha distrutte tante armate ,  
 „ e battuti ed umiliati tanti  
 „ grandi sovrani suoi nimici,  
 „ è stato costretto a prostrar-  
 „ si a piedi del papa , ed a  
 „ ricevere della sferzare &c.,<sup>2</sup>  
 Nello stesso anno 1595 ven-  
 nero due vescovi Russi a  
 prestar ubbidienza alla s. se-  
 de in nome del clero della  
 loro provincia; ma ripatriati  
 che furono, trovarono la lo-  
 ro chiesa più che mai ostina-  
 ta nello scisma. Più felici  
 successi ebbe un'altra legazio-  
 ne spedita dal patriarca d' A-  
 lessandria: i deputati abbiu-  
 rarono tra le mani del pon-  
 tefice gli errori de' Greci, e  
 riconobbero il primato della  
 chiesa Romana. La regina  
*Margherita*, moglie di *Enrica*  
 IV, dimandò al papa col con-  
 senso del marito l'annulla-  
 mento del suo matrimonio,  
 per difetto di volontà, per  
 difformità di religione e per  
 parentela in terzo grado; e  
 il papa lo dichiarò nullo, spe-  
 rando (almeno come vollero  
 alcuni), che il re si maritasse a  
 qualcuna delle di lui con-  
 giunte. Avendo il libro del  
 gesuita *Molina* suscitato varie  
 controversie tra i Domenica-  
 ni e i Gesuiti, in proposito  
 della grazia, il re di Spagna  
 rimise i contendenti a *Cle-  
 mente VIII*. Questa sì cele-  
 bre contesa, tutta speculativa,  
 ed in cui si sono profuse tan-

te parole, definizioni e di-  
 stinzioni, non sempre intese  
 da quegli stessi, che le pro-  
 ferivano, diede motivo alle  
 famose congregazioni *De Au-  
 siliis*, o sia Degli ajuti della  
 grazia, che si tennero sotto  
 questo papa in presenza de'  
 cardinali, e de' più insigni  
 dottori e teologi, scelti da  
 tutti gli ordini. Esse comin-  
 ciarono il 2 febbrajo 1598, e  
 siccome le risoluzioni non  
 furono favorevoli ai gesuiti,  
 il pontefice, che poco favori-  
 va la dottrina di *Molina*, ed  
 aveva accusata la temerità e  
 mala fede di *Valentia*, che  
 avea foggato qualche passo  
 di *S. Agostino*, per appoggia-  
 re il suo partito, accordò a'  
 Gesuiti un 4° esame, in cui  
 s'impiegarono non meno di  
 37 adunanze, che si tennero  
 dal 25 febbrajo 1601 sino al  
 31 luglio. Alle nuove do-  
 glianze de' gesuiti accordò ad  
 essi il papa un nuovo esame,  
 al quale volle presedere egli  
 stesso in persona; e si ten-  
 nero 68 altre congregazioni  
 dal 20 marzo 1602 sino al  
 22 febbrajo 1605. Le premu-  
 re, che si prese il pontefice  
 per far terminare cotale di-  
 spute, si vuole, che contri-  
 buissero ad affrettargli la mor-  
 te, accaduta il dì 5 marzo  
 1705 in età di 69 anni, men-  
 tre si preparava a pubblicare  
 una Bolla contro il *Molinis-  
 mo*;

mo; sicchè ricominciò le contese sotto *Paolo* suo successore. *Clemente* ebbe varj buoni pregi e come pontefice, e come principe. Condannò i duelli, stabilì una congregazione per l'esame de' nuovi vescovi in Italia, repressè le ruberie usuarie, massimamente degli Ebrei, loro non permettendo di stabilirsi, che in Roma, in Ancona ed in Avignone, ricondusse al seno della Chiesa molti eretici; di più contribuì non poco alla pace di Vervins nel 1598. Fece spiccare l'animo suo generoso e caritatevole, specialmente colle grandi cure e copiosissime limosine impiegate in occasione dell'orribil inondazione del Tevere, seguita il 23 dicembre 1598, in cui oltre immensa quantità di bestiami, viveri, merci, mobili, edifici perirono miseramente affogate più di 1500 persone. Si distinse altresì in occasione del solenne Giubileo celebrato nel 1600; poichè, oltre le pie dimostrazioni di divozione, *Clemente* vi profuse molto del suo. Il concorso fu tale, che in quell'anno si calcolarono da tre milioni di pellegrini; e nel solo giorno di Pasqua si annoverarono in Roma più di 200 mila stranieri. Più di 300 mila scadi dispensò egli in limosine, ed oltrecciò mantenne

aperto tutto l'anno un ampio palagio, ove a di lui spese ricovravasi e mantenevasi con tutta decenza per dieci giorni chiunque vescovo, prelado, sacerdote, ed anche chierico forestiere volesse profittare di tale splendida liberalità. L'aggiunta, ch'egli fece del ducato di Ferrara alla stato ecclesiastico; fu, può dirsi, la maggior macchia, che possa notarsi nella vita di questo pontefice; mentre, sebbene ei forse la riguardasse come una grande azione, coloro che pensano imparzialmente con sanno ritrovarla conforme ai principj dell'equità e della giustizia. *Cesare d'Este* (non già figlio naturale, come hanno supposto i sig. Francesi; ma legittimamente nato da un preteso illegittimo) doveva succedere ad *Alfonso 11* suo cugino-germano, morto nel 1597. *Clemente* pretese che il ducato di Ferrara fosse devoluto alla sede, ed avvalorò la sua pretesione coi fulmini del Vaticano, e colla spedizione di numeroso esercito, senza dar tempo a discussione di ragioni; onde l'Estense, spaventato dalle censure, e non potendo resistere alla forza, dovette cedere suo malgrado Ferrara al pontefice; che nella seguente primavera del 1598 andò a prenderne in per-

## CLE

persona con massima pompa il possesso ( *Ved.* III. CESARE). *Clemente VIII* ha corretto il *Pontificale Romano*, impresso in Parigi 1664 in f., e 1683 in 12, ed il *Cerimoniale de' Vescovi*, ivi 1633 in f. *Ved.* CLEMENTE II. XVII ... MUGNOS, ... e JAMES.

\* X. CLEMENTE IX (Giulio *Rospigliosi*), nato l'anno 1600 in Pistoja nella Toscana, d'una delle più illustri famiglie di questa città, fu eletto per succedere al papa *Alessandro VII*, il 20 giugno 1667. Lungi dall' avere brigata, ovvero ambita una sì eminente dignità la sostenne con molta saviezza. Cominciò dall' alleggerire i popoli dello stato ecclesiastico da varie imposizioni e gravanze, e siccome il minor suo pensiero era quello di arricchire la propria famiglia, così usando nel proprio trattamento tutto il possibile risparmio, erogò tutt' i sopravanzi delle rendite in sollievo de' poveri, ed in soccorrere poderosamente i Veneziani per la difesa di Candia contro i Turchi. A quest' oggetto impiegò altresì le rendite di alcuni Ordini religiosi, che avea soppressi perchè erano poco utili ed anzi scandalosi alla Chiesa. Il suo pacifico carattere lo impegnò efficacemete non solo a mantener egli

*Tom. VII.*

la tranquillità ne' suoi domini, ma anche a procurarla negli altrui regni; e quindi contribuì non poco alla pace conchiusa tra la Francia e la Spagna in Acquisgrana nel 1668. Nè si adoprò con minor ardore a ristabilir la pace nella chiesa di Francia, da tanto tempo sconvolta per le famose dispute concernenti il Formolario, e per la distinzione di *fatto* e di *diritto* nell'affare di *Giansenio*. Soffocò il saggio *Clemente* simili vertenze, e contento della sommissione de' quattro vescovi opposenti, li rimise in sua grazia, ed onorollò d' un Breve nel 1668. Restò pago talmente *Luigi XIV* della felice riuscita di questa negoziazione per la pace, che annunciolla egli stesso alla Francia, e fece battere una medaglia per conservarne la memoria coll' iscrizione: *Ob restitutam Ecclesiam concordiam*. L' infausta nuova della perdita di Candia, per salvar la quale il pontefice tanti buoni uffizj avea fatti presso i principi cattolici, e tanto avea contribuito egli stesso e in truppe e in danaro, lo afflisse talmente, che di là a tre giorni cadde infermo, e dopo alquanti altri passò a miglior vita nel dì 9 dicembre 1669 nell' età di anni 71, lasciando in benedizione la sua memoria. Taluni hanno scritto

H che

che la sua morte gli fosse accaduta per essere ghiotto all' eccesso - Pontefice liberale , magnifico , protettore delle lettere , delle arti e del commercio , nimico delle adulazioni , che per altro non sogliono odiarsi da' principi , univa con una soda umiltà ed una rara moderazione le più belle massime e virtù , che possano risplendere in un saggio principe . Affinchè la giustizia procedesse con ordine , e si tenessero in freno i ministri , in due giorni d' ogni settimana impiegava con somma pazienza più ore a dar udienza a chiunque del popolo presentavasi per averla ; e di più volle che ne' muri delle camere , ove si tengono le congregazioni , fossero fatte certe fenestrelle , nascoste sotto li parati , donde senza esser veduto egli potesse ascoltare quanto ivi trattavasi . Ciò non ostante si accusa di essere stato alcun poco indulgente verso i suoi ministri e i baroni Romani , che abusavano di lui , per commettere molte ingiustizie . Sprezzatore della mondana gloria , ornò delle belle statue , che tuttavvi si veggono , il Ponte Sant' Angelo sul Tevere , e neppure una memoria vi fece mettere del suo nome ; condotta opposta alla vanità di coloro , che in ogni edificio ,

da essi alzato o risarcito , eternar vogliono la loro ricordanza con apporvi o stemmi o pompose , nè sempre veridiche , iscrizioni , Canonizzò nel suo pontificato S. *Pietro d' Alcantara* e S. *Maria Maddalena de' Parzi* . In somma *Clemente IX* fu tale , che tutti ebbero a rammaricarsi , perchè di troppo breve durata stato fosse il suo regno .

\* XI. CLEMENTE \*  
( *Giovan Battista Emilio Altieri* ) , d' un' antica famiglia Romana , fu eletto papa il 29 aprile 1670 in età di ottant'anni , dopo un conclave di 4 mesi e 4 giorni . *Clemente IX* , suo antecessore , avevalo creato cardinale , men- tr'era già infermo e pochi giorni pria di morire , dicendogli : *Iddio vi destina per mio successore ; ne ho qualche presentimento* , e di fatti questo si avverò . Era l' *Altieri* di carattere dolce e pacifico al pari del suo predecessore : nulladimèno non riuscì ugualmente gradito il suo pontificato . Già non voleva egli accettarlo , e resistè lungamente con lagrime e scongiuri , allegando la poca sua sanità , l' età sua decrepita , e gridando : *guardate bene , ch' io non sono abile* . In effetto mostrò , che non ostanti le buone e virtuose sue doti , la debolezza del corpo aveagli



## CLE

gli affievolito anche lo spirito, onde gli mancò quell'a prudenza e quel fermo vigore, senza di cui non si sostengono il decoro e l'interesse dell'eminenti dignità. Essendo egli l'ultimo della nobile famiglia *Altieri*, volle rinnovarla, trasferendo le sue sostanze, ed il suo cognome a quella de' *Paluzzi*, ov'era maritata una di lui nezza. Sposò quindi due proprie nipoti, una col duca di *Gravina*, l'altra col principe di *Carbognano*. Ed eccolo involto nelle cure del nipotismo; scoglio fatale, in cui rari sono i pontefici, che non vadano ad urtare, sino a farsi de' nipoti adottivi, quando non ne hanno di quelli del proprio cognome. Il cardinal *Paluzzo Paluzzi*, poi appellato cardinal *Altieri*, e sopra del quale accumulò le più importanti cariche, ebbe il titolo di cardinal *Padrone*, e siccome abbondava di vivacità d'ingegno, così sotto il cadente ed infermiccio pontefice la fece da padrone davvero, talmente che il popolo diceva, *esser vi due papi, uno di nome, l'altro di fatto*. E tanto più crescevano le memorazioni contro l'indolente papa, perchè la condotta del cardinal *Altieri* non era troppo soddisfacente nè ai Romani, nè agli esteri, e massime

agli ambasciatori, co' quali incontrò varj disgusti. Sotto pretesto di evitar delle frodi, ma per solo motivo di ammassar ricchezze, egli attaccò le franchigie, e fece un editto contro l'esenzione de' diritti di entrata, che gli ambasciatori godevano in Roma, malgrado i loro più forti risentimenti. Soleva dirsi, che questo porporato avrebbe potuto tenere scuola aperta di artifizj e di raggiri in Roma stessa, la quale pure vien creduta bastantemente addottrinata in tal mestiere. *Clemente x* ricevette un ambasciator di Moscovia, che gli proponeva una lega fra i Cristiani per soccorrere la Polonia contro i Turchi, e che, malgrado le generose offerte a pro di quel regno, ritornò assai dolente di non avere ottenuto il titolo d'Imperatore al suo padrone; che istantemente lo domandava, ed a cui l'hanno poi accordato le potenze di Europa. Finalmente vinto dal peso degli anni, *Clemente x* diede fine a' suoi giorni il 22 luglio 1676 di 86 anni, pochissimo compianto, non perchè mancassero in lui pietà, giustizia, clemenza e le altre virtù degne d'un principe; ma perchè l'odio universale, conciliatosi dal cardinal *Paluzzo Altieri*, ricadeva sopra l'in-

nocente pontefice, pieno di buone massime, che riuscirono infruttuose.

\* XII. CLEMENTE XI (Giovan-Francesco *Albani*), nato nel 1649, dicono molti, in Pesaro, ma realmente in Urbino, da un senatore di Roma, creato cardinale nel 1690, da *Alessandro VII*, a cui era stato molto caro e familiare, fu eletto papa li 24 novembre 1700, per succedere ad *Innocenzo XII*. Non accettò la tiara, che a capo di tre giorni, e dopo aver consultati diversi uomini pii ed illuminati, per sapere, se doveva caricarsi di sì pesante fardello. Il cardinal *Buglione*, divenuto poco pria decano del S. Collegio, ebbe molta parte all'elezione, ed eseguì la consecrazione di *Clemente XI*, che sotto i precedenti pontificati avea già dato a conoscere i suoi talenti, la sua pietà e la sua prudenza. Le virtù del nuovo pontefice meritavano, che gli fosse coniatata in Alemagna una medaglia. Da un lato vedevasi il suo busto con questa iscrizione:

*Albanum coluere patres, nunc  
maxima rerum*

*Roma colit . . . .*

e dall'altra il suo stemma, circondato d'una corona di fiori, con queste quattro parole: JUSTITIA, PIETAS,

PRUDENTIA, ERUDITIO. *Clemente XI* non avea che 51 anno, allorchè venne collocato su la sede di *San Pietro*; ma la Chiesa era in bisogno d'un pontefice, che fosse nel vigore dell'età. L'Italia stava sul procinto di divenire il teatro della guerra; e di fatti non tardò ad accendersi quella per la successione di Spagna. La Francia sosteneva il testamento di *Carlo II*, re di Spagna, che chiamava il duca d'Angiò, nipote di *Luigi XIV*, e la casa d'Austria sosteneva *Carlo VI*, allora arciduca. Per quanto vigorosamente si adoperasse il pontefice e con Brevi e con ambasciate, e con offrire la sua mediazione, non potè evitare la rottura, nè porre mai in concordia le potenze belligeranti. Quindi posto di mezzo tra le due case di *Austria* e di *Borbone*, che lo tormentavano incessantemente, ora pel passaggio delle truppe, ora per l'investitura di Napoli, quantunque procurasse con ogni studio di tenersi neutrale, ed avesse dichiarato di non accordare l'investitura del regno di Napoli, se la pace non avesse deciso a pro di qualcuno de' concorrenti, incorse nondimeno il dispiacere ed anche l'inimicizia or dell'una or dell'altra. Il disgusto dell'imperatore, che sospettavalo par-

## CLE

parziale de' *Borboni*, espose il territorio Ferrarese a gravissimi danni, lo necessitò ad armar gente con infelicissima riuscita, e gli fece perdere Comacchio, che malgrado ogni suo maneggio; mai più potè riavere. L'essersi egli finalmente indotto a riconoscere l'arciduca *Carlo* in re cattolico, lo pose in aperta rottura colle corti di Francia e di Madrid, e specialmente con quest' ultima, che gli fece soffrire non lievi amarezze; Nè minore disturbo provò per le sue vertenze col duca di Savoia, divenuto re di Sicilia, il quale alzò fieramente la testa, e fece man bassa sull'immunità ecclesiastica, a motivo di aver voluto il papa sopprimere il tribunale, appellato *la Monarchia di Sicilia*, che per bolla da *Urbano 11*, accordata a *Ruggiero* conte di Sicilia nel 5 luglio 1098, era in possesso di giudicare con suprema autorità, e senz' appellazione tutti gli affari ecclesiastici. Moltissimi altri dispiaceri ebbe a soffrir *Clemente* nel lungo suo pontificato, e specialmente: per l'arresto del principe della *Riccia*, seguito nello stato ecclesiastico: per li pericoli, in cui fu la religione Cattolica nella Polonia: per la perdita di Orano fatta dalla Spagna: per la biasimevole

condotta del card. *Buglione* col re di Francia: per le vertenze colle repubbliche di Venezia e di Genova: pel timore che si ebbe del tentativo fatto dai Turchi sopra Corfù: per le peripezie del cardinale *Alberoni* &c. In somma in que' tempi sì difficili non gli mancarono gravi e continue angustie, e da taluni si è creduto, che avesse potuto scansarne alcune o diminuirle, almeno, se fosse stato d'un naturale meno dubbioso ed irresoluto nell'appigliarsi agli espedienti talvolta propostigli. Molti pensieri ebbe anche a soffrire per le contese in materie ecclesiastiche, e specialmente per le dispute del Giansenismo. Tra le altre publicò egli tre celebri Bolle, oltre infiniti brevi, costituzioni e decreti. Una il 15 luglio 1705, che comincia *Vincam Domini Sabbath*, contro coloro, che sostenevano le famose cinque proposizioni, e pretendevano, che col semplice rispettoso silenzio si soddisfacesse alla sommissione dovuta alle bolle apostoliche. Ella eccitò violenti persecuzioni contro tutti coloro, che venivano designati sotto il titolo di Giansenisti. Gl'individui del monastero di Porto-Reale de' campi, obbligati ad accettar questa bolla, vi fecero qualche clau-

clausola dietro l'esempio del cardinal di Noailles; e ciò costò la loro soppressione (Ved. DUPIN). Parimenti la tanto nota costituzione *Unigenitus* 8 settembre 1713, contro le proposizioni cento una del nuovo testamento di *Quésnel* prete dell'Oratorio. Accrebbe questa i romori nella Francia, il re se ne interessò, come di un affare rilevante del suo stato, e fra le altre disamine odiose, o a meglio dire oziose, si tenne in Parigi un'assemblea di prelati, che determinò i mezzi, onde accettare la Costituzione. Dietro siffatte modificazioni piccato il pontefice, prescrisse al suo Nunzio, che le proposizioni fossero condannabili in se stesse, *prout jacent*. Fu perciò mandato in Roma M. Amelot, si trattò, si pressò per un concilio nazionale, a cui sempre si oppose il papa sull'incertezza del successo. In somma, secondo attesta M. Laugier, eseguita, nella sua *Istoria di Venezia* tom. XII, dacchè comparve la bolla *Unigenitus*, „ incontrò le più „ grandi contraddizioni, e vi „ abbisognò tutta la saviezza di Luigi XV, e tutta la „ moderazione de' successori di Clemente, per evitare „ le conseguenze de' torbidi, „ di cui questa faccenda di „ venne il principio „. Ci

sembra opportuno il qui riportare la risposta, che fece al papa il cardinale di *Schrotenbach*, arcivescovo di Olmutz, che avrebbe dovuto imitarsi da tutti. Il papa gli avea dimandato, se avea fatto ricevere la costituzione nella sua diocesi, e quei gli rispose, che avea proibito di publicarsi, e di parlarsene affatto sul timore, che non avvenisse ciò, che era avvenuto in Francia; che insomma i suoi diocesani erano buoni cattolici, e che non avevano bisogno di quella bolla per divenir tali. Malgrado tutti gli accennati imbarazzi, l'ab. *Renaudot*, uno de' più dotti uomini della Francia, riferiva (secondo *Voltaire*), che, trovandosi in Roma il primo anno del pontificato di Clemente XI, un giorno, che recossi a visitar questo papa, amico dei dotti e dotto egli pure, lo trovò, che stava leggendo il libro, cui poscia proscrisse. Ecco, gli disse il pontefice, un'opera eccellente; non abbiamo alcuno in Roma, che sia capace di scriver così. Vorrei poter far venire questo autore presso di me. Nulladimeno non bisogna riguardare questi elogi di Clemente XI, come contraddittorj alle censure, che poi uscirono contro di esso libro. Uno, leggendo, può esser

## CLE

esser molto penetrato dalle bellezze di un' opera, e condannarne in seguito i difetti, che sfuggono a prima vista. A dir vero, il buono vi appariva per ogni parte: il male bisognava scrupolosamente cercarlo; ma realmente vi era. La terza Bolla fu quella de' 19 marzo 1715, che comincia *Ex illa die*, contro le pratiche superstiziose ed idolatriche, volgarmente *Riti Cinesi*, che alcuni missionarj permettevano ai novelli convertiti della Cina. Questa uscì in seguito dell' infelice morte del cardinal *di Tournon*, mandato a bella posta nella Cina, per riparare a' crescenti disordini, e ristretto per ordine dell' imperatore nella stessa casa de' Gesuiti in Macao, dove morì fortemente amareggiato per tali persecuzioni. Cessò di vivere *Clamente* xxi il dì 19 marzo 1721 nel settantesimo secondo anno di sua età, dopo un regno di 20 anni e quasi 4<sup>o</sup> mesi; avendo provata poco prima la consolazione di vedere riaperta la nunziatura di Spagna, e ristabilita la buona armonia con quella corte. Il cardinal *Paolucci*, che gli amministrava il s. Viatico, avendo gli voluto dire alcune parole lusinghiere, il papa moribondo gli disse: *No no, ciò non m' importa più*. Si

volle, che il suo carattere fosse stato bene dipinto in una pasquinata, concepita in questi termini: *Prometteva, e non osservava, e quindi piangeva*. Oltre l' accennato difetto, se pur è tale, d' essere un pò troppo titubante e dubbioso nel risolvere, gli si attribuisce da alcuni anche l' altro d' essere stato, se non vendicativo, almeno in certe occasioni troppo rigoroso. Tale si fu quella, quando volle risolutamente, che si eseguisse la sentenza di morte contro l' ab. *Filippo Rivarola* Genovese, ed il cherico dottor *Gaetano Volpini* da Perno, decapitati per avere composte e sparse alcune scritture satiriche, le quali principalmente ferivano esso pontefice. Nulladimeno tanti e tali pregi e virtù cospicue in lui si unirono, sì riguardevoli, e numerose furono le sue belle azioni, che si accordano i saggi a riportarlo fra i più insigni e rinomati pontefici. Incorrotti e pii erano stati sin dalla puerizia i suoi costumi, maggiormente illibati si conservarono sotto il trionfo, e niuno il superò nell' affabilità ed amorevolezza. Con istrette misure trattò il fratello ed i nipoti, obbligandoli a meritarsi colle fatiche gli onori e le cariche; e videsi in fine, che più di lui si

mostrarono benefici verso la casa *Albani* i susseguenti pontefici. Loro ancora insegnò la moderazione col congedar da Roma la moglie del fratello, che troppo ricordavasi di avere per cognato il pontefice. Del suo animo caritatevole e liberale molte prove aveane date anche prima, e segnatamente quando essendo cardinale, benchè scarsamente provveduto di rendite, pagò del proprio cinque mila scudi per un moribondo, che avendo dilapidata simil somma di aliena ragione, e non potendo restituirla, disperato non sapevasi risolvere a ricevere i Sacramenti. Ma fatto pontefice profuse in larga copia le sue carità, specialmente ad occasione degli orribili terremoti, che molto danneggiarono la città di Roma nel 1703; sicché venne a calcolarsi, che durante il suo pontificato, distribuiti avesse di sua mano in limosine segrete a persone d'ogni grado sopra cinque milioni di scudi romani. Diede ricovero, e somministrò grandiosi sussidj al figlio di *Giacomo II*, re d'Inghilterra, che godè in Roma gli onori e il trattamento della dignità reale sotto nome di *Giacomo III*. Dallo stesso pontefice riconobbe pure la Provenza l'opportuno sussidio, da esso speditole, di al-

cuni bastimenti di grano e di considerevoli somme, da distribuirsi in occasione della peste del 1720. *Clemente* era non men dotto che pio. Formò una congregazione, composta de' più abili astronomi d'Italia, per sottomettere al di loro esame il calendario Gregoriano: vi si riconobbero alcuni difetti; ma, siccome non potevano correggersi che con mezzi difficilissimi, si credette meglio lasciarlo com'era. Rinovò il lodevole uso di *S. Leone il Grande*, col comporre e recitare nella basilica Vaticana in contingenza delle principali solennità varie *Ormelie*, che saranno sempre vivi testimonj della sua eloquenza e del suo egregio stile latino. Amatore de' letterati, promotore delle scienze e delle arti, accrebbe il lustro alla pittura, alla statuaria, all'architettura; introdusse in Roma l'arte de' musaici, superiore in eccellenza agli antichi; e la fabbrica degli arazzi, che gareggia co' migliori di Fiandra e di Francia. L'essere stato troppo severo per la purità de' costumi, lo fece cadere in un eccesso di zelo che assai pregiudicò le belle arti. Egli istituì degli ufficiali, per visitare tutte le botteghe de' pittori e degli scultori, con ordine di confiscare tutt' i quadri e le statue po-

## CLE

co decenti, che vi ritrovassero; e si piange ancora la perdita di molti bei monumenti sagrificati a questo rigore. Fece ancora pubblicare un editto contro tutti coloro, che insegnassero la musica, sia vocale, sia strumentale allé donna; e dichiarò altamente, che incorrerebbero nella sua disgrazia tutti quei prelati, che frequentassero persone del bel sesso. Arricchì di manoscritti sì greci che di altre lingue orientali la Vaticana, istituì premj per la gioventù studiosa, ornò d' insigni fabbriche varj luoghi dello stato ecclesiastico, e Roma specialmente, dove da esso pure vennero fatte costruire la dodici statue gigantesche degli Apostoli in S. Giovanni Laterano. Il *Bollario* di questo papa erasi già pubblicato nel 1718 in f. Il card. *Alessandro Albani* suo nipote raccolse tutte le di lui *Opere*, e sotto il titolo di *Clementis XI Episkola & Brevia selectiora* le fece stampare, Roma 1729 e seguenti vol. 4 in f. carta massima, premessavi la *Vita* di esso pontefice, composta in latino dall' ab. *Pietro Polidori*, la quale era anche stata impressa magnificamente a parte, Urbino 1727 f. grande. Trovansi pure stampate separatamente le sue *Orationes Concistoriales*, Roma 1722 in

f.; come altresì furono impresse, Roma 1712 in 4<sup>o</sup> reale fig. *Sei Omelie di Clemente XI, esposte in versi da Alessandro Guidi*. Due Francesi hanno parimenti scritta nella propria loro lingua la *Vita di Clemente XI*, cioè *Lafiteau*, che la pubblicò in 2 vol. in 12, e *Reboulet*, Avignone 1752 vol. 2, che si legano in uno in 4<sup>o</sup>. Quest' ultima si giudica la migliore, sebbene abbia sofferte varie contraddizioni. Ved. GUIDI, e II. MARSIGLI.

\* XIII. CLEMENTE XII (Lorenzo Corsini), nato in Roma da un' antica famiglia di Firenze il 1652, creato cardinale nel 1706, vescovo di Frascati nel 1725, fu eletto per successore di *Benedetto XIII* dopo un conclave di 4 mesi e 7 giorni, il dì 12 luglio 1730 a pieni voti. Assunto al pontificato, benchè in età quasi ottuagenaria, robusto però di mente e di corpo, e ben munito di sperienza negli affari e di massime principesche, una delle prime sue cure fu di alleviare, per quanto fosse possibile, il popolo dalle imposizioni, di chiamar a' conti i prelati e ministri, che maneggiando le pubbliche rendite, avevano abusato della troppa bontà del di lui antecessore, e di far processare e puni-

punire i prevaricatori. Perlochè nel mese di luglio stabilì la congregazione de' *Nonnullis* unicamente a quest' oggetto (*Ved. COSCIA*). Questa sua condotta e questo suo amore per la giustizia, gli guadagnarono sommamente l'affetto del popolo, che il giorno dopo la di lui incoronazione, affollandosi da ogni parte intorno la di lui carrozza gridato avea: *Viva papa Clemente XII! Giustizia delle ingiustizie dell'ultimo ministro*, e però trovavasi contento di veder esauditi i suoi clamori. Ma quando i cardinali vollero indicargli certi soggetti per l'amministrazione de' pubblici affari, rispose loro in aria di gravità: *Spetta a' Cardinali l' eleggere il Papa; ma sta al Papa lo scegliersi egli i suoi ministri*. Non mancarono vessazioni a *Clemente XII* per parte di varie corti. Altamente disgustato si mostrò nel 1731 il re di Portogallo per essere stato richiamato il nunzio *mons. Bichi*, senza che pria fosse decorato della s. porpora. Nello stesso anno *Clemente* fece affiggere un atto di possesso in suo nome, col quale dichiarava, che i ducati di Parma e Piacenza erano feudi della s. sede, e che perciò era proibito a' popoli di questi ducati il riconoscere altro so-

vano che il papa. Ma il generale *Stampa* fece togliere ben tosto l'affisso, e prese possesso di que' luoghi in nome dell' infante *D. Carlo*. Più gravi furono le brighe colla Spagna nel 1736, allorchè attruppatisi, per altro con ragione, i *Trasieverini* e *Montigiani* per l'insolenza degl' ingagiatori Spagnuoli, che con violenza ed inganno arrolavano segretamente in Roma, fecero varj insulti a' luoghi dipendenti dalla predetta corona, e si ritolsero a viva forza gl' ingagiatori; al che si aggiunse poco appresso la sollevazione di que' di *Velletri* contro le truppe Spagnuole, che danneggiavano senza discrezione quele campagne. Si richiamarono i ministri ed i sudditi, si chiusero le nunziature di Madrid e di Napoli, si vietò ogni commercio ed intelligenza col' corte di Roma, *Dataria* &c., e gravissimi danni vennero inferiti, segnatamente ne' territorj di *Velletri*, di *Ostia* e di *Palestina*. Anche l'imperatore erasi irritato a motivo della carcerazione di un' ufficiale *Tedesco*, seguita in Roma: il re di Francia avea richiamato l'ambasciatore, perchè il papa non aveva accettata la nomina di un vescovo fatta dal re *Stanislaw*; e bollivano tuttavia le contro-



versie insorte colla corte di Savoia . In mezzo nulladimeno a tali angustie , altre armi non adoperò il pontefice, che quelle della mansuetudine e della pazienza , ed a poco a poco gli riuscì colla sua buona maniera e sagacità di sedare , almeno in maggior parte , le turbolenze e i disaspori . Una grande prova della sua integrità e giustizia diede col nobile suo procedere verso la piccola repubblica di S. Marino , rimettendola con magnanimo disinteresse nella sua primiera libertà , non ostanti le contrarie insinuazioni , e i passi falsi dati dal cardinal *Alberoni* (Ved. ALBERONI) . *Clemente XII* onorò di una bolla *Verbo descritto* i Domenicani , attribuendo alle loro scuole i diritti e privilegi dell' università , e molto lodando *S. Tommaso* e la di lui dottrina . Ma quasi per etichetta pubblicò poco dopo un breve *Apostolica providentia* , per lusingare i Gesuiti e la loro dottrina sulla grazia . Nel 1734 diede anche un breve *Cum sicut* , col quale condannava l'istruzione pastorale di *M. Colbert* , vescovo di Montpellier . Canonizzò il beato *Vincenzo de' Pauli* , tutore dell' ordine de' preti della Missione , il beato *Francois Xavier* e le due beate *Caterina Fieschi* Fiorenti-

na e *Caterina Fieschi* Genovese , come pure beatificò il cappuccino *Giuseppe da Lessona* . Passò a miglior vita questo degno pontefice nell' età decrepita di 88 anni il dì 6 febbrajo 1740 , compianto da tutti i saggi e i buoni , e molto più da' poveri , a profitto de' quali erogava la maggior parte delle sue rendite . Un giorno , rendendogli i conti il suo tesoriere , e vedendo il papa non restar in cassa , che a 500 scudi : Come , diss' egli , era dunque più ricco da cardinale , che non sono da papa ? e diceva la verità . Dopo la sua morte il popolo Romano gl' innalzò una statua di bronzo , che fu collocata in una delle sale del Campidoglio : monumento spontaneo di grata riconoscenza da lui ben meritato . Oltre quanto si è detto , ornò Roma di magnifici edifici ; eresse uno spedale per li fanciulli esposti , fabbricò l' insigne palazzo della Consulta , arricchì il Campidoglio di una impareggiabile copia di rare statue ed altre antichità , e la biblioteca Vaticana di preziosi manoscritti orientali , recati in Italia da mons. *Assemani* , e procurò ad Ancona e Ravenna molti comodi ed ornamenti . Non si sa , che la sua casa , già ricchissima , profitasse , almeno con esorbitan-

za, della di lui fortuna, avendo anche in ciò il pontefice data a vedere la sua moderazione, e schivato ogni eccesso del nipotismo.

\*XIV. CLEMENTE XIII (Carlo *Rezzonico*), d'una famiglia originaria di Como nel Milanese, ascritta poscia alla Veneta nobiltà, nacque in Venezia il 1693. Fu prima protonotario apostolico partecipante, poi governatore delle città di Rieti e di Fano, indi uditore di Rota per la nazione Veneta. *Clemente XII*, pieno di stima per lui a motivo delle sue cognizioni e delle sue virtù, lo decorò della s. porpora nel 1737. Venne promosso alla sede vescovile di Padova nel 1743, e segnalò il suo vescovato mercè una pietà tenera ed una generosa carità: virtù le quali recò seco, ed esercitò sempre con maggior fervore ed estensione anche sulla cattedra di S. Pietro. Fu eletto pontefice a pluralità di voti dopo la morte di *Benedetto XIV* il dì 6 luglio 1758: elezione tutta appoggiata alla fidanza nelle sue virtuose doti, mentre tutt'altro avrebbe dovuto eleggersi per papa, che un Veneziano in tempo che varie gravi ed impegnate controversie pendevano tra la s. sede e quella repubblica. Ma la rettitudine ed illiba-

tezza del *Rezzonico* nulla lasciava temere dalla sua naturale parzialità per la patria; ed egli mostrò in effetto, che colle sue dolci maniere tutte compor seppe decorosamente le vertenze col Veneto senato. Non gli riuscirono colla stessa felicità le gravi cure e gli sforzi, che adoperò per sostenere i Gesuiti, l'intero corpo cioè della Compagnia, non già gl'individui, che si trovassero rei degl'imputati delitti. L'epoca del suo pontificato sarà sempre memorabile per la total espulsione della società gesuitica dal Portogallo, dalla Spagna e dal regno di Napoli, e da tutt'i dominj Borbonici, a riserva della Francia, in cui furono solamente soppressi, senza scacciarli dal regno. Molte brighe però e non lievi dissapori ebbe a soffrire colle accennate corti, e specialmente con quelle di Portogallo e di Napoli, poichè si passò dalle dispute verbali alle vie di fatto, ed i mezzi di risentimento rade volte si limitano al solo oggetto, che ne ha suscitato il primiero motivo. Volle egli, per consiglio di alcuni, che ascoltava troppo facilmente, esercitare nel 1768 un atto di giurisdizione sopra i ducati di Parma e Piacenza, appoggiata alla pretesa feudalità di essi dominj in fa-

## CLE

vore della s. sede , pubblicando un monitorio contro quel R. sovrano , senza però nominarlo , ma solamente accennandolo col titolo di *certa illegittima potestà* , ripetendo più volte *in Ducatu nostro Parmensi & Placentino* . Questo mal consigliato passo , in vece di produrre il divisato effetto , cagionò nuovi disordini : la Francia invase nello stesso anno colla forza delle armi il contado di Avignone , e senza trovar resistenza se ne impadronì ; e lo stesso fece poco dopo il re di Napoli nel ducato di Benevento : e questi stati non furono restituiti alla Chiesa , se non sotto il papa successore . Grave materia altresì di afflizione ebbe il s. Padre per li disgusti recatigli dai Genovesi in occasione , che nel 1760 volle spedire in Corsica col titolo e colle facultà di visitatore apostolico Mons. *de Angelis* vescovo di Segni , ad oggetto di correggere gli enormi abusi , ed il lagrimevole stato delle cose ecclesiastiche , specialmente a motivo delle reiterate rivoluzioni di quell'isola . Angustiato da tante turbolenze , e col rammarico di lasciar tuttavia involta nella maggior parte di esse la Chiesa , morì all' improvviso *Clemente XIII* il 2 febbrajo 1769 di 76 anni ; e la di

lui morte dal suo successore si disse avvenuta *præter omnium expectationem* ; giacchè i sintomi e le circostanze ne fecero molto parlare . Un gran fondo di religione e di bontà , un carattere benefico , ed una inalterabile dolcezza , gli hanno meritato il cordoglio de' suoi sudditi , e la venerazione di quegli stessi , che sono nemici della s. sede . Troppa facilità in cedere alle insinuazioni de' suoi ministri , e troppo poco discernimento nel far di essi la scelta , furono i soli difetti del suo pontificato , di cui tuttavia i Romani non sanno ricordarsi , che con sentimenti di riconoscenza . Fece scavare , e quasi ricostruire di nuovo nel 1761 il porto di Civita-Vecchia , già negletto da lungo tempo , e che andava a colmarsi ed essere inservibile , e vi fondò uno spedale . Continuò a fare con incredibil fervore e sollecitudine la fabbrica del porto di Ancona , che rimane pure altro monumento d'immortalità al di lui nome . In Roma ornò di bellissime statue la famosa fontana di Trevi , accrebbe di considerevoli fabbriche il monte di pietà , e terminò varj edifizj , lasciati imperfetti da' suoi predecessori . La carestia del 1764 gli somministrò nuove occasioni di segnalare la sua

sua beneficenza; distribuì egli a larga mano i soccorsi per sollevare gl' infelici. Aveva pure divisato di accingersi al disseccamento delle Paludi Pontine, anzi avevano già incaricato il cardinal *Cenci* e Mons. *Bolognini*; impresa grande e malagevole, che restò arenata nel bel principio per la morte del porporato, e poi del pontefice, e che riassunta con tanto impegno dal suo mediatore successore, si prosegue tuttavia con immenso dispendio. Ordinò questo pontefice, che in tutte le domeniche, nelle quali non concorra qualcuna delle principali solennità avvenire il proprio Prefazio, debba dirsi nella Messa il *Prefazio della Trinità*, per espiare gli oltraggi, pur troppo fatti nell'età nostra a questo sacrosanto Mistero. Finalmente egli fu che alla regina imperatrice *Maria-Teresa* concedè, o per dir meglio rinnovò, come si esprime nel Breve, il titolo di maestà *Apostolica*, che, sebbene andato in disuso, era stato concesso da papa *Silvestro II* sin verso il 1000 a *Stefano*, re d' Ungheria, e suoi successori, per cui tra gli altri privilegi godono quello, che quando escono in pubblica solenne comparsa, il vescovo porta loro avanti la Croce, qual insegna nobilis-

sima dell' Apostolato. Sotto il suo ponteficato pubblicò alcune lettere apostoliche contro l' opera *De l' esprit*, ed altre in seguito contro il dizionario dell' *Enciclopedia*, e fece condannare dal tribunale dell' Inquisizione l' opera di *Rousseau*, intitolata *l' Emilio*.

\* XV. CLEMENTE XIV  
(Giovann Vincenzo Antonio *Ganganelli*), nacque da un medico in S. Arcangelo, borgo presso Rimini, il 31 ottobre 1705. All' età di 18 anni entrò nell' ordine de' Minori conventuali. Si avvezzò di buon' ora a rispondere con giustizia e precisione. *Le sue risposte sono vive*, dicevano i di lui superiori, *ma le condisce con tanta ragione, che non se ne può restar offesi*. Divertivasi volentieri a suonar l' organo, e però disse un suo confratello: *Le facoltà della sua anima sono in tal armonia tra di esse, che nulla è da stupirsi, ch' ei sia naturalmente musico*. I superiori lo fecero passare successivamente a Pesaro, a Recanati, a Fano ed a Roma stessa per apprendere la filosofia e la teologia; e divenne poi anch' egli maestro a suo tempo. I suoi discepoli lo amavano ed ugualmente lo rispettavano: loro ispirava pensieri elevati, nobili sentimenti, disimpegnandoli da tutte le pic-

cio-

## CLE

ciolezze, e da tutte quelle cose, che soglion dirsi fratesche. Un giorno *Benedetto XIV*, ponendo la mano sopra la testa del *P. Ganganelli*, disse al Generale dell'ordine: *Fate gran conto di questo piccolo frate; ve lo raccomando fortemente.* Sotto il regno appunto di questo papa immortale, *Ganganelli* venne fatto consultore del Sant'Ufficio, posto importante in Roma. L'illuminato pontefice, chiaramente veggendo, che accoppiava la stemma tedesca all'italiana vivacità, chiamavalo sovente per sentir il di lui parere. *Unise*, diceva egli, *un giudizio solido ad una vasta erudizione; e, ciò che reca piacere, è mille volte più modesto d'un uomo, che niente sappia; nè crederebbesi punto, che fosse stato giammai un solitario, tanto egli è gajo.* Era questo il mezzo di gradire a *Lambertini*, di cui nota è la giovialità e la felice prontezza nel dire lepide facezie. Il *P. Ganganelli*, un giorno nell'andare ad *Assisi*, si abbattè in un paesano, che gli predisse la futura grandezza. Mentre camminavano in compagnia, il paesano, dopo averlo inteso parlare, dissegli: *E' un peccato, che voi non siate altro che un frate converso* (Tale giudicavalo dal suo esteriore semplice e negletto);

*perchè mi sembra, fratel mio, che se voi aveste studiato, potreste ben essere come Sisto V. Ne abbiamo il ritratto in casa, e scorgo, che voi avete la sua aria astuta.* Fu innalzato alla s. porpora da *Clemente XIII*, nè perciò fu in appresso meno modesto, e di cuore meno compassionevole. Essendo caduto infermo un suo domestico, si recò tosto a visitarlo colla maggior sollecitudine, e dopo avergli dato quanto teneva nella borsa, esclamò: *non havvi altra grandezza, che quella di far del bene; questa pure era la sua massima, quando fu papa.* Ma per quante virtù, per quanti talenti manifestasse da cardinale, niuno aspettava mai di veder un claustrale sulla cattedra di *S. Pietro*, La libertà, con cui spiegavasi circa la necessità di deferire a' voleri de' sovrani, non sembrava a proposito per conciliar a suo favore gli animi de' cardinali. Nella maggior parte delle congregazioni, che si tenevano avanti il papa in proposito de' ducati di *Parma e Piacenza*, e dell'affare de' *Gesuiti*, aveva dati pareri talmente opposti a' sentimenti del pontefice e del segretario di stato, che si prese il partito di non consultarlo più.

„ Niente mi si comunica (diceva egli), ed io, so tut-

„ to.

„ to. Ma si ha un bel fare:  
 „ se non si vuol veder la  
 „ corte di Roma cadere dal-  
 „ la sua grandezza, biso-  
 „ gnerà necessariamente  
 „ conciliarsi co' sovrani; han-  
 „ no essi le braccia, che  
 „ arrivano più in là de' loro  
 „ confini, ed il loro potere  
 „ alzasi al di sopra delle Al-  
 „ pi e de' Pirenei „. Tali  
 sentimenti, passati a cognizio-  
 ne delle corti straniere, men-  
 tre alienavano da lui il mi-  
 nistero papale, gli concilia-  
 vano il favore de' principi, e  
 gli assicuravano possenti pro-  
 tettori in caso di vacanza del-  
 la S. Sede. Seguita nel 1769  
 la morte di *Clemente XIII*,  
 fu molto procelloso il Con-  
 clave, che per altro si rende  
 memorabile, e per l'insigne  
 onore d'essere visitato in per-  
 sona da l'imperatore *Giusep-  
 pe II*, e pel satirico Dram-  
 ma, intitolato il *Conclave*, che,  
 durante tuttavia il medesimo,  
 uscì alla luce, composto a fog-  
 gia d'ingegnoso Centone con  
 tanti versi del *Metastasio*:  
 composizione, che fece non  
 poco strepito. Finalmente il  
 sacro Collegio, determinato-  
 si mercè la persuasiva eloquen-  
 za del cardinal *de Bernis* (al-  
 meno così vantano i Francesi)  
 proclamò sommo pontefice il  
 cardinale *Ganganelli* nel dì  
 19 maggio 1769. Allorchè  
 dopo la sua esaltazione, ven-

ne richiesto, se stancato lo-  
 avesse la lunga funzione, ri-  
 spose: *Non ho mai veduta que-  
 sta cerimonia più comodamente.*  
 Forse non vi fu giammai pon-  
 tefice eletto in tempi più dif-  
 ficili. Il Portogallo in aper-  
 ta rottura colla S. Sede vole-  
 va farsi un Patriarca: la ma-  
 niera, con cui era stato trat-  
 tato dal predecessore di *Cle-  
 mente XIV* l'infante duca di  
 Parma, inaspriti aveva fieramente i monarchi di Francia,  
 di Spagna e di Napoli: Ven-  
 zia pretendeva di riformare  
 le comunità religiose senza il  
 concorso del papa: la Polonia  
 cercava di diminuire l'auto-  
 rità ecclesiastica: gli stessi  
 Romani mormoravano. In  
 somma uno spirito di vertigine,  
 sparso per ogni dove, attac-  
 cava il trono e l'altare. Per  
 rimediare a tanti e sì diversi  
 mali, *Clemente XIV* cercò sin  
 da principio di conciliarsi l'  
 animo de' sovrani; spedì un  
 Nunzio a Lisbona; soppres-  
 se la solita lettura della boila  
*in Cena Domini*, che move-  
 va a nausea e sdegno i prin-  
 cipi, nè poté mai esser com-  
 mendata dagli uomini vera-  
 mente imparziali e saggi; in-  
 trodusse maneggio colla Spa-  
 gna e colla Francia, senza  
 mai far cosa veruna, onde  
 manifestare pusillanimità o  
 bassezza. Pressato a determi-  
 narsi intorno la sorte de' Ge-  
 sui-

suiti, chiese tempo per esaminar questo grande affare. Sono, scriveva egli, *il padre de' Fedeli, e soprattutto de' Religiosi, non posso distruggere un Ordine celebre, senz' avere tali ragioni, che mi giustifichino agli occhi di Dio e della posterità. Gli affari, diceva egli in un' altra occasione, hanno la loro maturità come le frutta, e perciò non dobbiamo pensare a terminarli se non nel momento della loro urgenza. La nostra immaginazione è il nostro più gran nemico, ed io procurò di reprimerla, avanti di prendere un partito, di cui potrei pentirmi.* Dopo alcuni anni di seria discussione, diede fuori il famoso Breve in data 21 luglio 1773, che esinse per sempre la *Compagnia di Gesù*; ed in questa circostanza pure fece risplendere al maggior segno la più virtuosa condotta, e la più saggia moderazione. Rispettò l'originaria santità dell'Istituto, non lasciò di commendare l'attività, dottrina e zelo de' molti individui, che non declinarono dal retto cammino, e non dissimulò di dare il suo peso alle circostanze de' variati tempi ed alla necessità di mantener la pace nella Chiesa. Tale in somma fu il tenore del suo Breve; quale mai non sarebbesi aspettato da un Frate, e Frate di

Tom. VII.

un ordine antagonista de' Gesuiti; anzi tale, che in termini più circospetti forse neppure avrebbe saputo concepirlo lo stesso Generale de' gesuiti, se si fosse trovato in necessità di sopprimer ei medesimo la sua religione. Sembrò, che alla dolcezza dell' espressioni del Breve non corrispondessero la carcerazione ed il rigoroso, trattamento praticato con diversi de' primarij gesuiti, e specialmente col P. Generale (*Ved. RICCI*); ma noi non sappiamo tutti gli aneddoti, e le involute circostanze di affare così spinoso. Fatto si è, che dopo questa soppressione *Clemente XIV* oppresso da angustie d'animo, da affanni e da timori, compiangendo sotto la tiara di non goder più la sua celletta da semplice Fraticello, non fece che languire. Verso la fine di luglio 1774 il papa non era più che un' ombra di se stesso; le sue ossa sembravano impicciolirsi e farsi molli. Incarnate empitleggini, che l' arte de' medici non potè mai tirar alla cute, gli facevano soffrire acerbissimi dolori. Quasi estinta erasi la sua voce: *Vado all' eternità*; diss' egli, e so ben io il perchè; e spirò il dì 22 seguente settembre in età di 69 anni. Quest' avvenimento funesto diede luogo

a molte maligne dicerie e congetture, distrutte in parte dal medico pontificio, il quale attest, essere stata vittrima il pontefice, non già del veleno; ma e delle sue eccessive fatiche ed applicazioni, e d'una cattiva cura di sua salute. Di fatti, essendosi egli appunto fissato nell'ipocondriaco spavento o di essere stato o di poter essere avvelenato, tale abuso fece di autridoti e contravveleni, di bagni eccessivamente caldi, di stufe e di altri violenti mezzi per promuovere copiosi sudori, che rovinò affatto la sua complessione, e si abbreviò da se stesso, secondo l'opinione de' più informati, quella vita, che credeva insidiata dagli altri. Si notò di lui una singolarità, che essendo il solo claustrale in tutto il sacro collegio, sopra di lui cadde l'elezione in pontefice; e che poi, morì dopo più di cinque anni di pontificato, senz'aver fatto cardinale neppur un religioso. Aveva già dichiarato di tenere alcuni cardinali, come suol dirsi, *in pectore*; ma, per quanto lo supplicassero varj porporati asistenti alla sua morte, perchè li palesasse; non volle mai prestarvisi, rispondendo sempre, che non poteva nè doveva farlo; onde alcuni, che già avevano cer-

tezza d'essere i prescelti, si trovarono miseramente delusi. Perchè la Chiesa in *Clemente XIV* un pontefice saggio, coraggioso, giusto, illuminato, amico delle lettere. Innalzato, come *Sisto V* dall'oscurità del chiostro allo splendore del trono, trovatosi al par di quello in contingenze molto difficili, considerato, come *Sisto*, dagli stranieri e da' sovrani, non fu però, come lui, nè aspro, nè inflessibile, nè superbo. Trattava con assai indulgenza i religiosi, che volevano abbandonare il chiostro, Lagnandosi un Generale d'ordine per la secolarizzazione, che aveva accordata ad un suo religioso: *Dovete piuttosto ringraziarmi, risposegli il papa, questo religioso rimanendo presso voi si sarebbe perduto, avrebbe strascinati altri nella sua rovina, e forse avrebbe potuto scannarvi.* Riguardava se stesso, come padre comune di tutt' i Cristiani: faceva buona accoglienza non solo a' cattolici, ma anche a' forestieri eretici. Quindi *Milord\*\*\** diceva un giorno ad alcuni suoi compatrioti: *Voi siete informati delle mie ricchezze e della mia unica figlia. Io l'adoro. E bene; se il papa potesse maritarsi, gliela darei, tanto sono incantato della sua persona e del suo bello spirito.* Lui per



## CLE

per anche vivente, gl' Ingle-  
 si collocarono il suo busto tra  
 que' de' grand' uomini. Quan-  
 do fu riferita a *Clemente* una  
 tale notizia: *Volesse Dio*, diss'  
 egli, *che facessero per la reli-  
 gione ciò, che hanno fatto per  
 me*. Era segretissimo, e (giu-  
 sta l'espressione di un cardina-  
 le d'ingegno) il suo non  
 era il pontificato de' curiosi,  
*Un sovrano*, diceva il saggio  
 pontefice, *che ha molti confi-  
 denti, non può salvarsi dall'  
 essere tradito*. *Ciò che non si  
 è detto, non si scrive*. Essen-  
 dosi mostrata curiosa una prin-  
 cipessa di sapere, se nulla  
 aveva egli a temere da' suoi  
 segretarij; *No*, rispose il pa-  
 pa, *e pure ne ho tre*, accen-  
 nando le tre dita della mano  
 destra. Di fatti scriveva egli  
 tutti di suo pugno i più ge-  
 losi ed importanti dispacci.  
 Per altro ignoti gli erano i  
 piccioli artifici de' politici su-  
 balterni. Se mai ingannò, o  
 per dir meglio, deluse colo-  
 ro, i quali volevano indovi-  
 nare i di lui pensamenti e di-  
 segni, ciò non fu che pel mez-  
 zo del suo silenzio: allorchè  
 parlava, sempre la verità e-  
 sprimevasi per la bocca di lui.  
 Infaticabile nel travaglio, ve-  
 gliava buona parte delle not-  
 ti, per acudirne agli affari  
 della Chiesa, di cui era il  
 capo, ovvero de' suoi stati,  
 de' quali era il sovrano ed il

padre. Soleva dire talvolta:  
*La regola è la bussola de' Re-  
 ligiosi; ma il bisogno de' popo-  
 li è l'orologio de' Sovrani; e  
 qualunque ora abbian essi bi-  
 sogno di noi, dobbiam esser  
 pronti in loro soccorso*. Era d'  
 un carattere gioviale, dicen-  
 do sovente delle facezie, ma  
 senza offendere giammai alcu-  
 no. *Non mi sorprende punto*,  
 diceva egli un giorno, *che il  
 sig. card. de Bernis abbia  
 bramato molto di vedermi pa-  
 pa*. *Coloro, che coltivano la  
 poesia, amano le metamorfosi*.  
 Siccome egli voleva imporre  
 qualche nuovo dazio sopra le  
 merci straniere, gli venne  
 rappresentato, che irriterebbe  
 gl' Inglese e gli Olandesi. *Buo-  
 no, buono*, rispos' egli sorri-  
 dendo, *essi non oseranno di-  
 chiararsi scontenti; mentre se  
 m' inquietano, sopprimerò la  
 quaresima*. Si mostrò pochis-  
 simo commosso da' libelli, che  
 i suoi nemici non mancarono  
 di lanciargli contro; diceva:  
*Quasi mi si farebbe credere,  
 che coloro, i quali vogliono de-  
 nigrarmi, pensino, che io sia  
 un grand' uomo, mentre le sa-  
 tire per lo più non prendono di  
 mira, se non il merito*. Il suo  
 amore per le lettere l' impe-  
 gnò a formare in Roma un  
 museo, in oggi chiamato *Mu-  
 seo Clementino*, ove radunò  
 moltissimi preziosi avanzi di  
 antichità. Ma egli non deci-  
 I 2 deva

deva mai sopra di tali monu-  
 menti da uomo, che voglia  
 passare per intendente e per  
 uomo di gusto. Diceva egli al  
 cavaliere di *Chatelux* = Nato  
 „ in un villaggio, educato  
 „ in un chiostro, non ho po-  
 „ tuto acquistar le cognizio-  
 „ ni necessarie per giudicar  
 „ da conoscitore =. Ma, come  
 „ sovrano, io mi sono cre-  
 „ duto in obbligo di esporre  
 „ agli occhi degli artefici i  
 „ modelli i più perfetti dell'  
 „ antichità, perchè possano  
 „ studiarli ed imitarli =. Si e-  
 „ ra fatta dare una lista de' più  
 celebri scrittori dello stato pon-  
 tificio, e se l'immatura mor-  
 te impedita non avesse l'ese-  
 cuzione de' suoi disegni, ave-  
 va in idea di ricompensare  
 tutti quelli, le di cui opere  
 avevano per oggetto la reli-  
 gione o il vantaggio della pa-  
 tria. = E' giusto (diceva e-  
 „ gli al card. *Cavalchini*),  
 „ che gli autori, i quali c'  
 „ istruiscono, o ci edificano,  
 „ trovino de' remuneratori ne'  
 „ loro principi. Non può im-  
 „ piegarsi meglio il danaro,  
 „ che a sostenere il merito,  
 „ o incoraggiare i talenti. E'  
 „ cosa vergognosa, che sien-  
 „ vi provvedimenti per fare  
 „ ricerca de' malfattori, e che  
 „ non si abbia veruna cura  
 „ d'informarsi nè della for-  
 „ tuna, nè del soggiorno de-  
 „ gli uomini, che rischiarano

„ no il mondo =. Quantun-  
 tunque zelantissimo per la re-  
 ligione, aveva pe' traviati la  
 stessa indulgenza, ch'ebbe il  
 Divino Legislatore verso i  
 Saducei ed i Samaritani. Di-  
 ceva egli: *Per mantener la*  
*fede non abbiám ad obbliare*  
*la carità. Se non ci è permes-*  
*so di avere una rea tolleranza*  
*per l'errore, ci è vietato l'o-*  
*diare ed il perseguitare coloro,*  
*che sventuratamente lo hanno*  
*abbracciato.* Aggiungasi a que-  
 sti tratti, che fu sobrio, di-  
 sinteressato, e che non co-  
 nobbe neppur per ombra il  
 nipotismo, dimodochè subi-  
 to dopo la sua elezione, ri-  
 chiesto d'indicare i suoi con-  
 giunti, per ispedir loro, se-  
 condo il costume, la lieta no-  
 tizia, rispose, che non ave-  
 va parenti. La sua eredità fu  
 piuttosto da religioso, che da  
 pontefice; e mentre veniva  
 pressato, perchè facesse te-  
 stamento, rispose, *che le co-*  
*se andrebbero a chi apparte-*  
*nevano.* Assiso al grado de'  
 monarchi, si fece servire co-  
 me un semplice religioso. Al-  
 lorchè gli venne rappresenta-  
 to, che la dignità papale ri-  
 chiedeva maggior trattamen-  
 to, si contentò di dire: *Nè*  
*S. Pietro, nè S. Francesco m'*  
*hanno insegnato a pranzare più*  
*splendidamente;* e quando il  
 capo-cuoco pontificio si recò  
 a supplicarlo, perchè il con-  
 ser-

## CLE

servasse nel suo posto, disse-  
gli: *Voi non perderete il vo-  
stra stipendio; ma io non vo-  
glio perder la mia salute per  
tenervi in esercizio.* Talvolta  
dava pranzo ad alcuni Grandi  
di Spagna nel suo palagio di  
villeggiatura di Castelgandol-  
fo. Allora il trattamento era  
più splendido; ed obbliando  
egli la sovrana sua auto-  
rità faceva con gajezza gli o-  
nori del convito, senza per-  
mettere, che alcuno si alzasse  
per salutarlo. Il marchese  
di Caraccioli ha publicata  
una *Vita di Clemente xiv* in  
francese, Parigi 1775 e 1776  
vol. 2 in 12; come pure una  
Traduzione francese delle  
pretese *Lettere, Discorsi* ed  
altri scritti, per la maggior  
parte falsamente attribuiti a  
questo sommo pontefice, Pa-  
rigi 1776 e 1777 vol. 3 in  
12. Delle stesse *Opere* ve ne  
hanno varie edizioni in ita-  
liano, tra le quali una di  
Napoli 1774, colla *Vita* pure  
di esso papa 4 tom. in 12,  
ed una di Lugano 1776 tom.  
3 in 8°. Il principale merito  
delle *Lettere*, poste sotto il di  
lui nome, è di formare un  
molto buono Romanzo mo-  
rale, di contenere principj di  
saviezza, dolcezza ed indul-  
genza, e di rappresentar fe-  
delmente il carattere del Pon-  
tefice. Se l'editore voleva  
mettersi al coperto da ogni

sospetto, avrebbe depositati  
in una publica biblioteca gli  
originali, colle testimonianze  
di coloro, che avessero rico-  
nosciuto il carattere. Quando  
si pone in fronte ad un libro  
il nome di un papa morto  
allora, non si prendono mai  
bastanti cautele per prova-  
re al publico, che tale li-  
bro sia veramente suo. Quan-  
to agli altri scritti, che for-  
mano l'ultimo volume, sono  
la maggior parte mediocrissi-  
mi; e quando pur fossero (il  
che non si crede) di *Cle-  
mente xiv*, non potrebbero  
guari accrescere la di lui ri-  
putazione. Persuaso questo  
pontefice, esservi troppa ab-  
bondanza di scrittori, temeva  
sempre di essere tentato ad  
accrescerne il numero. Dice-  
va egli un dì scherzando:  
*Ghi sa, se non passerà un  
giorno per la testa a Fra Fran-  
cesco di voler fare un libro?  
Per altro io risponderai bene,  
che questa non sarebbe già la  
storia de' suoi intingoli, o il  
libro sarebbe molto breve.*

XVI. CLEMENTE VII,  
riguardato come papa, *Ved.*  
GINEURA (Roberto di).

XVII. CLEMENTE VIII,  
antipapa, *Ved.* MUGNOS (E-  
gidio).

XVIII. CLEMENTE D'  
ALESSANDRIA (San), filo-  
sofo Platonico, dopo avere  
studiato in Italia, nella Gre-  
cia,

cia ed in altri luoghi dell' Oriente, rinunziò agli errori del Paganesimo per farsi Cristiano. Si attaccò a S. Pantano, che governava la scuola d' Alessandria, e ch' ei paragona ad un' ape industriosa, che formava il suo mele raccogliendolo dai fiori de' profeti e degli apostoli. Clemente innalzato al sacerdozio divenne capo di questa medesima scuola l'anno 190. Ebbe gran numero di discepoli, che vennero annoverati in seguito tra' migliori maestri: tra gli altri Origine ed Alessandro vescovo di Gerosolima; ma la violenza della persecuzione lo costrinse ad abbandonare la sua scuola. Si nascose, non già per timore della morte: „ Ma, quando „ GESU' CRISTO ci comanda „ di fuggire ( dice egli ), „ non è già, ch' ei voglia, „ che si riguardi da noi la „ persecuzione come un male „, nè che noi paventiamo „ la morte; ma per insegnarei, che noi non dobbiamo esser cagione della nostra morte medesima, nè contribuire ai delitti di coloro, che ci perseguitano, e che non bisogna dar loro alcun motivo di contesa, di doglianza, di processo, di odio „. A coloro, che gli dimandavano, perchè Dio non impediva il ma-

le, che facevasi ai Cristiani, rispose, „ che non bisognava „ riguardar come male una „ morte, che ci apriva un „ cammino più breve per andare a lui „. Cessò di vivere circa l'anno 220. Nell' ultima nuova edizione del *Martirologio Romano*, fatta per ordine di Benedetto XIV, se n' è levato via Clemente Alessandrino. Il dotto e saggio pontefice nella sua *Epistola*, diretta al re di Portogallo, tratta la causa del medesimo Padre della Chiesa con profonda e vastissima erudizione, e ad evidenza dimostra, non dover esso avervi luogo. Tra le sue opere, le più celebri sono: I. *L'Esortazione a' Gentili*, in cui volge in ridicolo le favole costituenti l'ordinaria materia delle loro poesie, ed esortali ad aprire gli occhi alla verità. II. Il suo *Pedagogico*, che vien ad essere, secondo lui, un maestro destinato a formare un giovanetto nella via del cielo, ed a farlo passare dallo stato d'infanzia a quello d'uom perfetto. III. *Gli Stromati*, o sieno *le Tappezzerie*, tessute delle più pure massime della cristiana filosofia. IV. Le sue *Ipotiposi*, ovvero *Istruzioni*, nelle quali un pò troppo fa uso del Platonismo, specialmente per un dottore sì vicino agli apostoli. La scuola

## CLE

d' Alessandria non si applicò bastantemente a scansare questo rimprovero: i suoi capi, inventando sistemi fondati sulla metafisica, troppo sovente si allontanarono dalla semplicità della fede. *Clemente* aveva una consumata erudizione sì nel sacro, che nel profano: era però molto più forte nella morale, che nel dogma. Egli scrive quasi sempre senz'ordine e senza continuazione: generalmente il suo stile è molto negletto, eccetto che nel *Pedagogo*, ov'è più fiorito. La miglior edizione di tutte le *Opere* di questo padre è quella data dal dottor *Potter*, Oxford 1715 vol. 2 in f., di cui si è fatta una ristampa, aggiuntovi anche un *Frammento* somministrato dal *Fabrizio*, Venezia 1777 in f. Si pregia anche l'edizione di Parigi 1629, poco comune. Di una parte di queste opere si è fatta una versione francese, Parigi 1696 in 8°.

\*\* XIX. CLEMENTE (Prospero), nativo della città di Reggio Lombardia, e non già di quella di Modena (come erroneamente hanno detto alcuni, tra' quali il *Vasari*), fu uno de' più celebri scultori, che fiorissero circa la metà del secolo XVI. Oltre il buon gusto nel disegno e l'esattezza nell'esecu-

zione, ebbe una distinta abilità nell'animare le sue figure ed esprimerne collo scalpello i movimenti e le passioni. Tra le produzioni di questo abile artefice sono in pregio singolare, le otto Statue di Santi di altezza poco più del naturale, situate nella cattedrale di essa città di Reggio sua patria, non meno che il Mausoleo del vescovo *Rangone*, nella cappella gentilizia di questa illustre famiglia entro la medesima cattedrale. Nel Duomo di Parma vedesi un ricco Mausoleo di mano del *Clemente*, eretto al beato *Bernardo degli Uberti*, cardinale e vescovo di quella città; ed opera sono altresì dello stesso insigne scalpello le due belle statue gigantesche, rappresentanti *Ercole* e *Lepido*, dal palazzo *Scavuffi* di Reggio trasportate in questo secolo ad ornare l'ingresso del ducale palazzo di Modena, uno de' più cospicui monumenti di magnificenza e di architettura, che vanti l'Italia.

CLEMENTE, *Ved. CLEMENT.*

CLEMENZA, *Ved. ISAU-RE.*

CLENARD (Nicola), detto in latino *Clenardus*, celebre grammatico del secolo XVI, nativo di Diest nel Brabante, dopo aver insegnato

per qualche anno le umane lettere in Lovanio, viaggiò in Francia, in Portogallo, in Ispagna ed in Africa, e morì poscia in Granata il 1542. L'oggetto principale de' suoi viaggi fu per familiarizzarsi colle lingue vive, giacchè ne sapeva diverse delle morte, il latino, il greco, l'ebraico &c. Abbiamo di lui: I. *Varie Lettere latine su i suoi viaggi*, curiose e rare, e delle quali la miglior edizione è quella di Hannover, 1606 in 8°, arricchita di alcune aggiunte. In esse il latino è molto puro, ed il sarebbe ancora più, se l'autore non avesse avuto nella sua testa tante differenti lingue. II. Una *Grammatica Greca*, ch'è stata lungo tempo in gran voga, e di cui il *Vossio* ne pubblicò un'edizione, Amsterdam 1650 in 8°. III. *Diverse Favole Ebraiche*, meno stimate.

CLEOBIS e BITON, fratelli, *Ved. SOLONE*.

CLEOBULO o CLEOBULO, figlio di *Evagora*, ed uno de' sette savj della Grecia, fece un viaggio in Egitto per apprendere la filosofia di questo paese. Era contemporaneo ed amico di *Solone*, e si distinse principalmente per le sue massime filosofiche e morali. Raccomandava di non insuperbirsi

nella prosperità, nè abbatte-  
si nell'afflizione; di beneficare i proprj amici per affezionarseli maggiormente, ed i nimici per farseli amici; di non maritarsi che con una sua pari, mentre, prendendo una femmina di superior condizione, si diviene schiavo de' di lei parenti; di non lodare, nè sgridar la moglie in presenza degli estranei, essendo bassezza l'uno, e l'altro indiscretezza; di esaminare pria di uscir di casa ciò, che si va a fare, ed al ritorno ciò, che si è fatto; d'essere tanto più avaro della propria libertà, quanto più se ne ha a sua disposizione; di non aspirare nè ad aver comando, nè ad ubbidire, cambiando ordinariamente l'ubbidienza in avversione, ed il comando in tirannia &c. Morì verso l'anno 560 av.G.C. settantesimo di sua età. Vi fu un altro CLEOBULO, eresiarca nel primo secolo, e contemporaneo di *Simone il Mago*; ma i di lui errori non fecero tale strepito, che meriti un articolo separato.

CLEOBOLINA, figlia del precedente, si rendette non meno celebre per la sua bellezza, che pel suo spiritoso ingegno e sodo giudizio. Ammirati furono assaissimo dagli Egizj i di lei *Enigmi*, ovvero *Indovinelli*; ma bisogna, che

## CLE

che gli storici ne abbiano trasmessi alla posterità i più insulsi e cattivi, poichè ne abbiain taluni, che appena meriterebbero d'esser inseriti ne' più spregevoli nostri Giornali. Eccone uno per saggio: „ Un padre ebbe 12 figli, e „ ciascuno d'essi ebbe 30 figliuoli bianchi e 30 figliuole nere, che sono immortali, quantunque veggansi morire ogni giorno „ Non fa mestieri di essere nè un *Edipo*, nè un *Giuseppe* per riconoscere in questo enigma l'*Anno*, il quale ha 12 mesi, e ciascun mese 30 giorni e 30 notti.

\*\* CLEOFANTO DA CORINTO, il quale da *Plinio* nel cap. III della sua *Storia naturale* viene annoverato come il primo, che usasse qualche colore nella Pittura. Da quello però, che poco dopo soggiugne lo stesso *Plinio*, che in quel tempo era già ben avanzata, anzi perfetta la pittura in Italia, deve arguirsi, che *Cleofante* fosse il primo ad introdurre l'uso de' colori, relativamente alla Grecia. Così pure intende un tal passo *M. Durand* nella sua egregia traduzione francese di *Plinio*, stampata in Londra il 1725. Di fatti lo stesso *Plinio* al più antico monumento di pittura Greca dà l'epoca dell'Olimpiade XVIII; mentre

afferma poi, che in Ardea, in Lanuvio e in Cere vi erano pitture più antiche di Roma, la di cui fondazione coincide verso la VI Olimpiade, ossia l'anno 754 incirca av. l'era volgare.

\*\* CLEOFE o CHEOPE o pure CHEOPS, re di Egitto, di cui fa menzione *Erodoto*: si vuole, che sia lo stesso che *Chemmis* ovvero *Chammos*, del quale parla *Diodoro*. Fu il più appassionato di tutt' i monarchi di Egitto per innalzare que' superbi monumenti della grandezza o piuttosto della vanità, chiamati *Piramidi*, e riguardati come meraviglie del mondo. Questa passione in lui giunse a segno, che sul principio del suo regno, il quale si calcola circa l'anno 880 av. G. C., fece chiudere tutt' i tempj e vietò ogni sorta di sacrificj a' suoi popoli, acciòchè non impiegassero nelle pratiche di religione quel tempo e quel danaro, ch'ei voleva tutto impiegato nell'esecuzione de' suoi disegni. Per lo spazio di dieci anni, oltre una quantità d'ingegneri e di soprastanti, cento mila uomini furono continuamente occupati ad estrarre grossi marmi dalle cave de' monti e trasportarli sino al Nilo; ed altrettanti anni si consumarono con un numero non minore di operai ad inal-

nalzare una sola di esse Piramidi, tanto n'era sterminata la mole ed esatto il lavoro. Finalmente non avendo più denaro, onde proseguire un così immenso travaglio, l'ansietà di non lasciarlo imperfetto il ridusse a vendere l'onestà ed il decoro d'una sua figlia di meravigliosa bellezza, prostituendola di mano in mano al più offerente anche tra gli stessi ingegneri e tagliapietre. In tal guisa questo monarca, il di cui regno fu di presso a 50 anni in vece d'innalzarsi un monumento di gloria, spese immensi tesori per innalzarsene uno di stoltezza ed ignominia.

\*\* CLEOFI, o CLEOFIDE, regina in una parte delle Indie, dapprima si difese valorosamente entro la capitale del suo regno; ma poi, avendo dovuto cedere alla superiorità dell'armi, venne spogliata de' proprj stati da *Alessandro il Grande*. Accordò in seguito all'eroe Macedone con molta compiacenza que' favori, che talvolta i conquistatori vogliono per forza; onde fu ben tosto rivestita del suo regno; e così conservò coll'impudicizia il trono, che non aveva potuto difendere col suo coraggio. Quindi ella fu riguardata come una meretrice del Macedone, e

così appunto la chiamò *Giustino* lo storico nel riferire un tale fatto. Il figlio, ch'ella ebbe dal suo vincitore, fu appellato egli parimenti *Alessandro*, e regnò a suo tempo nelle Indie. Alcuni pretendono, che fosse trucidato o avvelenato da *Cassandro*; ma i migliori storici nulla dicono di ciò.

\*\* CLEOFILO (Francesco Ottavio), natò di Fano, fu accreditato poeta nel secolo xv, visse lungo tempo in Ferrara, indi in Roma, e poi morì nel 1590 in Civita-vecchia. Il *Fabricio* accenna le diverse opere e la *Vita* di questo poeta, scritta da *Francesco Poliard* da Fano. *Pierio Valeriano* racconta, che questo infelice poeta venne avvelenato da suo suocero, il quale volle per tal guisa scansare il pagamento, che doveagli per la dote di sua figlia. Tra le sue produzioni si annoverano: I. Tre libri in verso eroico, intorno la *Guerra di Fano*, pubblicati in Roma il 1490. II. Le *Poesie amatorie*, date alla luce dal *Golstadio* l'anno 1610 in Francfort, sotto il nome di *Bernardo Cillenio*, e poi sotto il vero di lui nome inserite nel 2. volume delle *Delic. Poetar. Italor.*, III. Un altro poema, intitolato *Anthropothecmachie*, stampato in Fano assieme-



assieme coll' altro accennato di sopra, nel 1616 in 8°.

**CLEOMBROTO**, nome di due re Lacedemoni: l' uno ucciso alla battaglia di Leutri nella Beozia, guadagnata da *Epaminonda* generale Tebano nel 371 av. G. G: il secondo genero di *Leonida*, che s'ill sul trono di Sparta ad esclusione di suo suocero ( *Ved. AGIDE* ). Questi, essendo stato richiamato da' Lacedemoni, perseguì il traditore, che avevalo spogliato del suo regno, e lo condannò a morte, che poi gli commutò nell' esilio, commosso dalle lagrime di *Chelonida* sua figlia, moglie di *Cleombroto* ( *Ved. CHELONIDA* ). Vi fu un terzo *Cleombroto*, filosofo nativo di Ambranea, che si precipitò in mare dopo aver letto il *Fedonte* di *Platoné* circa l' immortalità dell' anima.

**CLEOMEDE**, famoso atleta, era sì forte, che a motivo d' essere stato defraudato del premio, dovutogli per la vittoria riportata alla lotta contro un abitante di Epidaurò, ruppe ( per quanto dicesi ) la colonna di una scuola, sotto le di cui rovine rimasero schiacciati 60 giovinetti. Egli si rifugiò entro un sepolcro, ove, con somma sorpresa, non si potè più ritrovare: altri dicono che si chiudesse in un forziere, il quale in alcuna

modo non si potè aprire, senza metterlo tutto in pezzi, ma nulla si rinvenne dentro il medesimo. Consultato l' oracolo circa un tal accidente, rispose, che quello era l' *ultimo degli Eroi*. Qual eroe! Sarebbe stata più giusta la risposta, se lo avesse dichiarato l' ultimo de' forsennati.

\***I. CLEOMENE I**, re de' Lacedemoni, successore di *Anassandro* suo padre, l' anno 557 av. G. C. vinse gli Argivi, e liberò gli Ateniesi dalla tirannia di *Pisistrato*. I primi eransi opposti all' invasive delle sue armi nell' Argolida. *Cleomene*, alla testa de' Lacedemoni e de' loro alleati, riportò sopra di essi una non meno sanguinosa che segnalata vittoria. Cinque mila Argivi ritiraronsi in una vicina foresta; ma loro fu inutile il dimandar capitolazione; *Cleomene*, sordo alle loro suppliche, nel tempo stesso che imploravano la di lui clemenza, fece appiccar il fuoco da più parti alla foresta, onde i miseri restarono tutti divorati dalle fiamme. Rivolse indi le armi contro gli Egineati, nè li trattò meno crudelmente. Ne' contrasti, ch' ebbe con *Demarato*, suo collega, ovvero competitorè nel regno di Sparta, lo soverchiò non solo infamandolo, col trattarlo da bastardo e con-  
tre

tre imposture; ma altresì contraminando l'Oracolo di Delfo a forza di grossi doni, e facendo parlare a modo suo la Pitonessa. Finalmente il suo umore violento e vendicativo, su la fine de'suoi giorni degenerò in furore; ed in un eccesso di frenesia si trapassò il petto colla propria spada, l'anno 480 av. G. C. Era principe più temuto che amato, pieno di barbari sentimenti, e guerriero poco delicato e di mala fede. Nel corso della sua spedizione contro gli Argivi, aveva fatta con essi una tregua di alcuni giorni: non ebbe difficoltà nientemeno di attaccarli, durante tuttavia la medesima, in tempo di notte, di ucciderne molti, e far prigionieri gli altri, pretendendo, che le notti non fossero comprese nella tregua convenuta per tanti giorni. . . . *Veggasi anche TELESILLO.*

\*III. CLEOMENE II, figlio di *Leonida* re de' Lacedemoni, succedette al genitore l'anno 230 av. G. C. in età di 17 anni. Il suo primo pensiero, nel salir sul trono, fu di strappare l'autorità di mano agli Efori, magistrato potente nella città di Sparta, che dava legge agli stessi re. Le sue vittorie sopra gli Achei gli facilitarono l'esecuzione di tale disegno. Di ri-

torno a Sparta, fece trucidar gli Efori, ed affigger pubblicamente i nomi di 80 e più cittadini condannati al bando. Il popolo, atterrito da questo strepitoso colpo, si assoggettò a tutte le leggi, che gli piacque d'imporgli. Egli fece rivivere la maggior parte di quelle di *Licurgo*, procedè ad una nuova divisione di terre, abolì i debiti, bandì il lusso, la mollezza, l'imtemperanza ugualmente col proprio esempio, che colle proprie lezioni. Rassodata la sua autorità, e riformata la repubblica, *Cleomene* percorse colle armi alla mano l'Arcadia e l'Elida, ritolse alcune città agli Achei, e diede loro una rotta in ordinata battaglia. *Arato*, capo de' venti, implorò il soccorso di *Antigono* re di Macedonia contro il vincitore. Questa volta *Cleomene* ebbe la sorte contraria: la sua armata, mercè ancora il tradimento d'uno de'suoi primari ufficiali, fu tagliata a pezzi alla battaglia di Selasia; ed egli, la di cui sventura, in vece di compatimento, gli trasse addosso i rimproveri di tutta Sparta, si ritirò in Egitto, ove morì in una maniera tragica. Essendo stato ben accolto da *Tolomeo Evergete*, che allora ivi regnava, la repentina morte di questo monarca gli fece incorrere la di-

disgrazia del giovine successore, e gli oltraggi d'una corte tutta immersa nel lusso e nella mollezza. Non seppe soffrir ciò in pace la Spartana ferezza, e però *Cleomene* non avendo altri mezzi di vendicarsene, il fece colla maldicenza e co' più amari sarcasmi. La cosa giunse al segno, che il principe Lacedemone fu carcerato con alcuni suoi seguaci. Allora acceso di disperato sdegno, nè più curando la vita dopo tanto obbrobrio, ruppe a viva forza le sue catene, e con dodici soli de' suoi compagni, che seco trasse fuor di carcere, cominciò ad aggirarsi da forsennato per le strade d' Alessandria, cercando gli autori di sua prigionia, per ucciderli, e tentando di eccitare a sollevazione quel numeroso popolo. Ma veggendo poi, che gli Egizj, indolenti al peso della loro inveterata schiavitù erano insensibili alle sue persuasioni e promesse, esclamò: *Popolo vile e senza riputazione, tu meriti d'esser governato da imbelli femmine.* Indi cavata la spada, se la immerse furiosamente nel seno, animando i suoi seguaci a far lo stesso, l'anno 220 pria dell'era cristiana.

\* **CLEONE**, Ateniese figlio d'un conciapelli, e per qualche tempo nella sua fan-

ciallezza applicato anch' egli a tal mestiere, si pose poi a studiare, indi a far l'oratore, e riuscì uomo vano, raggiratore, imbroglione e nimico di tutt' i migliori generali della Republica. La commedia di *Aristofane*, intitolata *i Cavalieri*, è una sanguinosa satira contro quest' uomo, il quale dal poeta viene accusato di molte iniquità, e singolarmente di peculato. Quantunque avesse poca esperienza nella guerra, presumeva moltissimo, e qualche volta gli riuscì d'incontrar favorevole la fortuna, talmente che giunse ad avere anche il comando delle truppe. In occasione della guerra del Peloponneso, essendo riuscito al famoso generale *Nicia* di sconfiggere l'esercito nemico, 400 Spartani si ritirarono nell'isola di Sfacteria, ove si fortificarono. Bramavano gli Ateniesi di superare quest' ostacolo, ma la fortezza del sito, la risoluta resistenza degli assediati, la stagione del verno fecero, che *Nicia* giudicasse per allora la cosa impossibile. *Cleone* dopo aver lungamente contrastato col Generale, promise di ridurre in poter degli Ateniesi o vivi o morti i 400 Spartani, purchè a lui si affidasse l'assoluto comando di una tale impresa, e l'ottenne. Vi si accinse egli

gli con tale risoluzione e temerario coraggio, che pria dello spirare de' 20 giorni, da lui prefissi alla sua impresa, secondato anche dalla fortuna, debellò interamente gli assediati, e così riduss' egli a compimento mercè il suo ardire, un' intrapresa, che il prodg *Nicia* aveva creduta impossibile. Non fu egualmente fortunato, allorchè, fattosi eleggere generale dagli Ateniesi, prese Torona nella Tracia, e pos' si rivolse ad assediare Amphipoli. Avendo ivi inteso, che *Brasida*, generale degli Spartani, con grosso esercito accostavasi a questa piazza, abbandonò l'impresa. *Brasida* lo inseguì, lo raggiunse, e gli presentò la battaglia, la quale fu accettata, e riuscì fatale ad entrambi i Generali, che restarono morti sul campo, l'anno 424 incirca av. G. C. Altri dicono, che *Cleone* fosse posto in fuga dagli assediati, che fecero una sortita, e che raggiunto da *Brasida* venisse trucidato con tutt' i suoi compagni.

**CLEONICE**, qualificata donzella, cui *Pausania* fece rapire in Bisanzio, perchè fosse la sua favorita. Giunta nella casa di questo Generale, *Cleonice*, ancor timida e piena del pudore connaturale alla di lei età, pregò le persone di servizio, che pria di

entrare nella stanza del suo rapitore estinguessero tutte le lucerne; ma mentre ella accostavasi al letto, urtò in una di esse e la rovesciò a terra. Svegliato repentinamente da tal rumore *Pausania*, che già erasi addormentato, afferò il suo pugnale, e credendo correr addosso ad un suo nemico, tirò un colpo a questa giovinetta, che ne morì quasi subito. Questo accidente terminò di sollevare tutti gli alleati contro di lui.

\* **CLEONIMO**, figlio di *Cleomene* II re di Sparta, a ragione del suo violento ed imperioso umore, disgustò talmente i Lacedemoni, che gli preferirono nell' autorità reale *Arco*, figlio di un suo fratello già premorto. Essendo *Cleonimo* in età piuttosto avanzata, aveva presa in moglie *Chelidonia*, bellissima principessa perdutamente invaghita e corrisposta di *Acrotato*, figlio del re *Arco*. Non potendo quindi più soffrire nè il pubblico torto, nè la domestica infamia, giacchè era palese a tutti la vergognosa condotta di sua moglie, lasciò Sparta, e recossi alla corte di *Pirro* re degli Epiroti suo amico. Questo celebre monarca, mosso dalle calde istanze di *Cleonimo*, portossi con numeroso esercito all' assedio di Sparta, e probabilmente

## CLEP.

se ne sarebbe impadronito, se la stessa notte, in cui giunse inaspettatamente sotto le mura, avesse rosto dato l'assalto, come voleva *Cleonima*. Ma avendo voluto differirlo al giorno appresso, per timore, che le truppe entrando di notte nella città la mettessero a sacco, diede tempo agli Spartani di riaversi dal timore, e prepararsi efficacemente alla difesa, onde fu vigorosamente respinto, e costretto ad abbandonare l'assedio. Si distinsero in quest'occasione le donne Spartane: erasi divisa la notte della sorpresa di mandarle in Creta, temendo, che fossero d'imbarazzo: esse si opposero risolutamente, lagnandosi, che venissero credute capaci di sopravvivere alla distruzione della loro patria. In effetto le medesime travagliarono con tutto l'impegno ad alzare i trinceramenti, e contribuirono non poco a far levare l'assedio circa l'anno 273 av. G. C. La sola *Chelidonia* venne tenuta rinchiusa, e già erasi preparata una fune al collo, per non cader viva in caso di sinistro evento nelle mani dell'irritato marito. *Asotato* fece prodigi di valore, e guadagnossi sempre più il cuore dell'infedele principessa, sopra di che non mancarono poca decenza gli Spartani di

far plauso, e dar incitamento ai loro scandalosi amori.

, CLEOPATRA, *Ved. OLIMPIADE*.

I. CLEOPATRA, figlia di *Tolomeo Filometore* re d'Egitto, moglie di tre re di Siria, e madre di quattro principi, che portarono la corona, sposò dapprima *Alessandro Bala*, poscia *Demetrio*. L'infedeltà, che verso di lei commise il secondo marito, per secondare i suoi amori per *Rodoguna*, irritolla talmente, che offerse la sua mano e la sua corona ad *Antioco* di lui fratello. *Seleuco* primogenito di *Demetrio* tentò di salire sul trono di suo padre, e trovò in *Cleopatra* una madre crudele ed un'implacabile nemica. Quest'ambiziosa femmina, che aveva cagionata la morte del padre, negandogli un asilo in *Tolomeide*, immerse un pugnale in seno al figlio, la di cui morte eccitò bensì una sollevazione nel popolo; ma a *Cleopatra* riuscì di sedarla, coronando *Antioco* suo secondogenito. Ristretto questo giovane principe al solo titolo di re, senz'averne il potere, mal soffriva di dover dividere colla madre la suprema autorità, *Cleopatra*, ancor più gelosa che lui di regnare, fece preparare una tazza avvelenata, ch'ella gli presentò, men-

mentr' ei ritornava da certo esercizio. Entrato il figlio in sospetto della di lei perfidia, la costrinse a prender ella stessa il veleno, che avevagli apprestato. In tal guisa morì questo mostro di ambizione e di crudeltà l'anno 120 av.G. C. Si è renduta celebre a nostri giorni questa *Cleopatra* per la parte, che ha nella *Rodoguna*, tragedia del gran *Corneille*.

\*II. **CLEOPATRA**, figlia di *Tolomeo Epifane*, sorella e moglie di *Filometore*, n' ebbe un figlio ed una figlia, che le furono cagione di gravi amarezze. Rimasta vedova, tentò di assicurar la corona del padre al proprio figlio, ma incontrò l'ostacolo d'una possente fazione, sostenuta da *Tolomeo Fiscone*, fratello del defonto *Filometore*, e re della *Cirenica*, che attraversò i di lei disegni. Un ambasciatore Romano si adoperò per accomodarli, concertando, che *Cleopatra* mariterebbersi con *Fiscone*, il quale godrebbe, durante la sua vita, del regno di Egitto, e lo trasmetterebbe poi al figlio di *Cleopatra*, che ne sarebbe dichiarato l'erede. Le nozze si eseguirono; ma ebbero funeste conseguenze. *Cleopatra* si vide trucidato quasi tra le sue braccia il figlio del primo letto, e poi ancora, un altro fi-

glio avuto dallo stesso *Fiscone*. Di più non passò molto, che questo snaturato padre ed indegno marito la ripudiò, e la costrinse a fuggirsene, avendo voluto sposare la di lei figlia. *Ved.* il seguente articolo e **TOLOMEO** n. VI.

\* III. **CLEOPATRA**, figlia della precedente e di *Tolomeo Filometore*, diede la mano di sposa a *Tolomeo Fiscone*, suo zio, il quale si dice, che, l'avesse già deflorata pria di farla sua consorte. Questo principe, che avea ripudiata la madre per isposare la figlia, in breve morì, e lasciò a quest'ultima il regno d'Egitto e due figli, colla libertà di associarsi quell che volesse. *Cleopatra*, senza curare il torto manifesto, che faceva al primogenito *Latiro*, nominato anche *Sotero*, collocò sul trono *Alessandro*, suo secondo figlio, lusingandosi, che atteso il suo docile carattere, lascerebbe in di lei mano il pieno potere. Questi, parte spaventato dall'ambizione della madre, cui nulla costavano i più enormi delitti, parte perchè il popolo altamente reclamava contro una tale ingiustizia, si vide in necessità di rinunziare la corona. Non soffrendo i suditi, che una femmina tenesse da se sola le redini del governo, costrinse *Cleopatra*  
ad

## CLE

ad associarsi l'altro figlio; ma ella per liberarsi da un importuno collega, inventò contro di esso la falsa accusa, che avesse tentato di assassinarla. Seppe così bene avvalorar con artificiose prove il supposto delitto, che *Sotero*, riguardato come matricida, divenne l'oggetto della pubblica esecrazione, e gli convenne fuggire, per sottrarsi al furore del popolo. Non per questo però potè avere il sospirato contento di regnar sola; gli Egizj la obbligarono a richiamare *Alessandro*, e rimetterlo sul trono. Ella, che assolutamente non sapeva adattarsi a divider con altri la regia autorità, attentò alla di lui vita; ma informato *Alessandro* del di lei reo disegno, e de' mezzi, che già aveva preparati per levarlo dal mondo, la prevenne e la fece morire, l'anno 89 av. G. C. Quest'ambiziosa e snaturata principessa aveva sacrificato tutto alla sfrenata brama di regnare; e fu punita de' suoi delitti, mercè un'altra non inferiore sceleraggine.

\* IV. CLEOPATRA, regina di Egitto, figlia di *Tolomeo Aulete*. Venendo questi a mancare, lasciò per testamento nell'anno 51 av. G. C. la corona ai due figli suoi primogeniti d'ambidue i sessi, cioè a *Tolomeo Dionigi*

Tom. VII.

ed a *Cleopatra*, ordinando, che si sposassero insieme fratello e sorella secondo l'uso di quella famiglia. L'ambizione di regnar solo prevalse nel fratello all'amore, che avrebbe dovuto ispirargli la rara bellezza della sorella. Quindi la ripudiò, e siccome *Aulete* aveva raccomandata la tutela de' suoi figli al senato Romano, ottenne da *Pompeo*, che allora governava in quelle parti, la cassazione del testamento paterno, e che a lui fosse liberamente aggiudicato il trono di Egitto. Poco dopo, essendo stato vinto questo generale Romano alla giornata di Farsaglia, e per sottrarsi alle persecuzioni di *Cesare*, essendosi rifugiato in Egitto, *Tolomeo Dionigi*, in riconoscenza del favore, da esso poco pria prestatogli, ebbe la viltà di farlo iniquamente trucidare. Profittar seppe *Cleopatra* di quest'occasione per dimandar giustizia al vincitore di *Pompeo* contro il di lei fratello. Nulla le mancava di quanto facea mestieri, per far una profonda impressione nel cuore di questo eroe: era la più bella donna del suo tempo, la più amabile, la più ingegnosa: essa parlava tutte le lingue, e non ebbe giammai bisogno d'interprete. Piena però di confidenza nel potere delle sue

K

bel.

belle doti, si persuase che farebbe più colpo in persona colle sue attrattive, di quello che far potessero i più eloquenti ambasciatori. Incamminossi segretamente, e di notte tempo giunse appiè del castello di Alessandria. Era mestieri ingannare la guardia Egizia: colui, che servivale di guida, la fece coricare in un fascio di masserice, ed in tal guisa eludendo la vigilanza delle sentinelle, recolla sulle proprie spalle sino nell'appartamento di Cesare. Troppo era ella seducente, perchè non interessasse la riconoscenza del suo giudice, e questi era troppo galante per non rendere alla bellezza il dovuto omaggio. Il conquistatore Romano la vide, e la causa fu vinta: il di lei giudice era già il di lei amante, Cesare facendo uso dell'impero, che davagli la sua fortuna, col titolo di esercitar la tutela in nome del Senato, fece tosto chiamare a se Tolameo, e gli ordinò di riconciliarsi con Cleopatra. Il principe scandalizzato di trovar la moglie, benchè ripudiata, in casa di un uomo, ch'era in concetto d'essere il marito di tutte le mogli, s'indispettì, levossi il diadema, lo pose rabbiosamente in pezzi, e se ne parì lasciando il tutto in balla del Romano eroe. Que-

sti erasi già sino a prima vista invaghito di Cleopatra, e l'amor crebbe a segno; che oltre l'averla dichiarata regina dell'Egitto, oltre averne avuto un figlio, cui venne imposto il nome di Cesareione, promise anche di condurla seco a Roma, e di sposarla. Già aveva divisato a tal uopo di far passare nell'adunanza del popolo una legge, per cui dovesse esser permesso ai cittadini Romani lo sposare quante femmine loro piacesse, anche straniere. Giunto a Roma fece collocare la statua della sua diletta nel tempio di Venere a lato della Dea medesima. Essendo morto Tolameo Dionigi, anegatosi nel Nilo, Cesare assicurò la corona a Cleopatra, unitamente all'altro di lei fratello in età allora di undici anni; ma quest'ambiziosa principessa non lasciò lungamente a parte del regno, ed appena ebbe toccato l'anno 15, il fece avvelenare. Sopraggiunta l'inaspettata morte di Cesare, dopo essere rimasta alcun poco sconcertata e titubante, si dichiarò per li Triumviri. Antonio vincitore a Filippi la citò avanti di lui per rispondere ad alcune accuse, che le venivano date; e di qui ella prese la risoluzione di voler allacciare ne' suoi amori anche Mars' Antonio, come già aveva



va incatenato *Cesare*. Partì per mare verso la Cilicia, e la sua comparsa fu per avventura la più seducente e superba, che mai siasi veduta. S' imbarcò sopra una magnifica galera tutta fiammeggiante di oro, arricchita delle più vaghe pitture, con vele tutte di seta color di porpora intessute d'oro, e co' remi di argento, i quali venivano mossi all' armonico suono di moltissimi strumenti musicali d'ogni genere. *Cleopatra* graziosissimamente vestita a foggia di *Venere*, quando rappresentasi, che esce dal mare, compariva sotto un magnifico padiglione di drappo d'oro. Le sue molte damigelle rappresentavano le Ninfe e le Grazie: la poppa e la prora erano coperte de' più vaghi fanciulli vestiti da amirini. Bastava assai meno per sedurre *Antonio*: piena al par di lui di ammirazione la sua armata, si pose a gridare, che *Venere era venuta a trovar Bacco*: comparazione, che guari non dispiacque al Romano triumviro. Alla vista della regina di Egitto restò totalmente eclissata a' di lui occhi la bella *Licoride* sua favorita, Si presto e sì gagliardamente presero possesso nel di lui animo le attrattive di *Cleopatra*, che ad inchiesta della medesima

fece morire la principessa *Arsinoe* di lei sorella, rifugiatasi nel tempio di *Diana* a Mileto, come in un impenetrabile asilo. *Cleopatra* non avendo più di 25 anni, era nel fiore della bellezza e dell'età: *Antonio* di quarant'anni sentiva per anche tutto il fuoco della passione; nè si mancò di coltivare i vicendevoli affetti coll' arte de' più studiati raffinamenti, che inventar sappiansi dalla voluttà. Tutto il tempo, che si trattennero in Tarsi, venne passato in feste e lauti banchetti, ne' quali i due novelli amanti fecero a gara, ma sempre in lusso e delicatezza superiori furono d' assai gli apparecchi dall' Egizia regina. Si rinovarono con maggior impegno ancora le festevoli allegrie, passati che furono in Alessandria; ed ivi appunto *Cleopatra* sfoggiò una magnificenza non mai veduta. Avendogli conteso *Antonio*, che potesse in un sol pranzo consumarsi un milione, ella fece per quel giorno imbandir la tavola con vivande piuttosto ordinarie, e poi verso la fine del pasto, fattasi recare una tazza con aceto, si levò da' suoi ornamenti una perla d' inestimabil prezzo, la quale veniva valutata almeno un milione, ve la gittò dentro, e sciolta che fu, si tracannò

la bevanda , per mostrare con qual facilità potevansi in un momento consumare sì grandi ricchezze , quante *Antonio* ne aveva profuse per soddisfare al loro lusso ed ai loro stravizzi. Avverte a questo proposito l'eruditissimo *Dutens*, che doveva sapersi allora molto bene dagli Egizj la chimica, mentre bisogna, che per disciogliere la perla, vi fosse in quella tazza qualche artificiosa mistura, non avendo certamente potuto bastare a tal' uopo il semplice aceto. Non v'era giorno, in cui *Cleopatra* non desse nuovi esempj delle sue profusioni, e non di rado, dopo aver dato un magnifico pranzo, regalava al suo innamorato i ricchi e copiosi vasi d'oro, ond'era servita la tavola: gli applausi che riceveva l'invitavano a nuove prodigalità, che profondeva senza misura, anche verso tutti gli uffiziali Romani. Uno de' piaceri di *Antonio* era di mischiarsi la sera ad una truppa di vili libertini, di travestirsi in abito di servitore, per andar a scorre liberamente la città in tempo di notte, e di fermarsi alle porte delle botteghe, per attaccar brighe cogli artigiani. *Cleopatra*, vestita sovente da fantesca, non lasciò di esser ella pure di tutte le più umilianti partite di questo

dispensatore delle corone. Quantunque fosse dotata di assai più talento e delicatezza, seppe mettersi a livello con lui per soggiogarlo interamente. Un viaggio di *Antonio* a Roma, e poi la sua spedizione contro i Parti, interruppero il corso delle accennate feste, parte grandiosissime, e parte vergognose. *Cleopatra* seppe consolarsi dell' assenza del suo amante, cogli allettamenti dello studio, e col favorir le scienze. Tra le altre cose ristabilì la famosa biblioteca d' Alessandria, rovinata da un incendio alcuni anni prima, e l'accrebbe mercè quella di Pergamo d'altri 200 mila e più volumi; ma ciò non bastava a compensare la sua vedovanza, e però non ommise di procurarsene altri mezzi. Senza freno nelle sue passioni, si diede in preda agli uomini più vili, che stimava abbastanza nobili, purchè fossero abbastanza robusti; e poi bene spesso o per noja, o per un avanzo di apparente e mal intesa verecondia, con un assassinio si sbrigava de' complici della sua incontinenza. *Antonio* al suo ritorno entrò trionfante in Alessandria, e condusse a piedi dell' amata *Cleopatra* il re di Armenia carico di catene. Secondò indi la di lei smodata ambizione, coronandola e  
fa-

## CLE

facendola proclamare regina d'Egitto, di Cipro, della Libia e della Celesiria in compagnia di *Cesarione* di lei figliuolo; distribuendo poscia gli altri regni ai figli, che da lei aveva avuti egli stesso, a quali diede il fastoso titolo di *Re dei Re* (Ved. GIUBA n. II). La sua passione per lei avealo accecato a segno, che nulla sapeva negarle. Oltre aver fatta morire a sua inchiesta *Arsinoe* di lei sorella, come abbiám detto, unicamente per compiacerla ripudiò altresì la propria consorte *Ottavia*, sorella di *Ottavio*, che fu indotto da questo affronto a dichiarargli la guerra. Si armò adunque da una parte e dall'altra. I Romani nauseati dalla scandalosa condotta di *Marc' Antonio* si arrolarono sotto l'insegna di *Ottavio*, e dichiararono la guerra ai due amanti. *Cleopatra* fece equipaggiare una flotta di 500 vascelli, e volle comandarla ella stessa in persona. Vennero imbarcati su questa flotta duecento mila uomini di fanteria, e 12 mila di cavalleria. *Ottavio* dalla sua parte si pose in mare con forze molto inferiori di numero, ma di gran lunga superiori pel valore e per la speranza. Le due flotte incontraronsi all'ingresso del golfo d'Ambracia sulle coste

dell'Epiro presso la città di Azzio, ed ivi vennero alle mani nel 2 settembre dell'anno 31 av. G. C. Restò dubbia la battaglia sino alla ritirata di *Cleopatra*. Questa regina, atterrita dal tumulto e dalle grida de' combattenti, prese la fuga, e strascinò seco lei tutta la squadra Egizia. *Antonio*, che la vide fuggire, seguitolla, e cedette ad *Ottavio* una vittoria, che tuttavia avrebbe potuto disputargli. *Cleopatra* prese la via di Alessandria, e colà pure non tardò molto ad arrivare *Marc' Antonio*. Quest'ambiziosa regina, per non cadere nelle mani del suo vincitore, che già metteva l'assedio alla di lei capitale, non pensò più che a tentar di fare parimenti conquista del di lui cuore; anche a costo di fargli un sacrificio del suo sventurato amante. Quando si avvide, che le sue promesse, i suoi maneggi, le sue astuzie, i suoi lascivi vezzi non giovavano ad ottenere l'intento, ma che anzi *Ottavio* anelava ad assicurarsi della di lei persona e de' di lei tesori, per evitar la vergogna d'essere tradotta in trionfo a Roma, ritirossi nelle magnifiche tombe de' monarchi di Egitto. Ivi raggiunta da *Antonio*, che già erasi immerso un ferro nel seno, se lo vide

morire tra le braccia, e dopo avergli prestati gli estremi uffizi, pensò a morir ella pure (*Ved.* III ANTONIO). Scrisse una lettera ad *Ottavio*, pregandolo a farla seppellire vicino al suo diletto *Antonio*. Radunò quante seppe trovate spezie di veleni, per indagate, quali facessero morire con minor dolore. Dopo varie ricerche trovò, che la morsicatura d'un aspide aveva il vantaggio di non cagionare nè convulsioni, nè tormini; e però a questa vollè appigliarsi. Dimandò quindi un canestro di fichi, che poco pria erasi fatto recare da un contadino, ed essendoselo avvicinato al corpo, fu veduta pochi momenti dopo coticarsi sopra un letto, come per dormire. L'aspide, il quale era nascosto tra quelle frutta, avendola morsicata nel braccio, da lei presentatogli, avevale introdotto nel sangue un sì potente veleno, che in pochi istanti privolla di vita senza dolore, e senza che neppure alcuno se ne accorgesse, l'anno 30 av. G. C. secondo alcuni, 39 di sua età. *Plutarco* e *Dione* scrivono, non essersi giammai potuta sapere alcuna cosa di certo circa la morte di *Cleopatra*; che solamente le si trovarono in un braccio due piccioli segni lividi, come due morsi-

cature, che diedero luogo a credere, ch'ella si fosse fatta mordere da un aspide. In oltre può molto ragionevolmente dubitarsi, se la morsicatura di un tal serpe abbia potuto produrre precisamente l'effetto, che promettevasene *Cleopatra*. Dopo la di lei morte l'Egitto venne ridotto in provincia Romana. Si sono date alle stampe col suo nome due opere, che non sono nè sue, nè degne di lei: I. *De medicamina faciei, Epistola erotica*, nel *Peironio Variorum*. II. *De morbis mulierum* nel *Gynaeiorum libri ab Isr. Spacchio collecti*, Strasburgo 1597 in f.

**CLEOSTRATO**, astronomo greco, nativo di Tenedo circa l'anno 534 av. G. C. scoprì il primo i segni del Zodiaco, osservò singolarmente quelli dell'*Ariete* e del *Sagittario*, e riformò il Calendario de' Greci.

**I. CLERAMBAULT**, *Ved.* CLEREMBAUT.

**II. CLERAMBAULT**, (Luigi Nicola), nato a Parigi nel 1676, morto nella stessa città il 1749, di 73 anni, incontrò il genio di *Luigi XIV* mercè le sue *Cantate*; onde fu da esso destinato soprantendente de' concerti particolari di *Mad. di Maintenon*. Era di già organista di *S. Giro*. Si hanno di lui cinque libri

## CLE

libri di *Cantate*, tra le quali quella dell'*Orfeo* è riguardata come il suo capo-d'opera (Vedi LOUVENCOURT). Ha lasciato ancora molti *Mottetti* e varj pezzi di musica, composti per feste particolari. Alla qualità di abile professore di musica un'egli quella di buon padre, di buon marito, di buon amico, nè restarono mai oscurati i suoi talenti dagli ordinarj capricci delle persone di una tal professione. Lasciò un figlio e due figlie. La sua famiglia sino dai tempi di *Luigi XI* era addetta alla corte.

III. CLERAMBAULT (Cesare Francesco Nicola di), figlio del precedente divenne organista di S. Sulpizio in Parigi, morì nel 1760, ed ebbe concerto nel suo genere.

I. CLERC (Giovanni le), denominato anche *Bussy*, procuratore nel parlamento di Parigi, venne fatto governatore della Bastiglia dal duca di *Guisa* in tempo delle turbolenze della Lega. Quest'uomo di nascita oscura, che aveva fatto il maestro di scherma, divenuto uno de' capi della fazione de' *Sedici*, entrò nella gran camera del parlamento con un seguito di 50 satelliti, non meno sediziosi di lui. Osò presentare alla predetta rispettabile compagnia un'inchiesta, o piut-

tosto un ordine di unirsi al prevosto de' mercanti, agli scabini e cittadini di Parigi, per difendere la religione Cattolica, cioè contro la casa Reale. Udita la negativa del parlamento, condusse alla Bastiglia nel 1568 colla spada alla mano, tutti coloro, ch'eransi opposti al suo partito. Il primo presidente *Achille di Harlay*, e circa 60 altri membri di quest' illustre corpo, dovettero seguire quel miserabile, che menavali come in trionfo. Li fece digiunare in pane ed acqua, per forzarli a riscattarsi dalle sue mani; il che gli meritò il titolo di *Gran-Penitenziere del Parlamento.* „ Nel sabbato 18 „ agosto 1590 (dice l'*Etoile* „ le) *Bussy*, che al par de' „ suoi compagni non voleva „ sentire parlar di pace, non „ per motivo di zelo per la „ religione, ma per paura del „ medico, che chiamasi *la* „ *Corda*, venne ad abordar „ il presidente *Brisson*, cui „ disse di aver inteso parlare „ di pace, ovvero di accor- „ do. Il detto presidente, fi- „ lando dolce, rispose: *Che per parte sua avrebbe sempre più riguardo alla religione, che alla necessità . . . , Quantunque massima necessità; ripigliò Bus- si, so che questa è la coverta di tutto, questa bella necessità; ma io vi dirò: non tengo*

che un figlio, e nulladimeno lo mangerò adagio adagio piuttosto, che arrendermi giammai; ed aggiunse, ponendo la mano sulla spada: *Ho una tagliente spada, colla quale taglierò a pezzi il primo, ch' io sappia, che parli di pace.* Quando il duca di Mayenne liberò Parigi dalla fazione de' Sedici nel 1591, le Clerc rendette la Bastiglia alla prima chiamata, a condizione di aver salva la vita. Gli fu mantenuta la parola, e si ritirò a Brusselles, ove visse miserabilmente, facendo il mestiere di sotto maestro di scherma. Viveva tuttavia nel 1634, portando sempre un grosso rosario al collo, parlando poco, ma magnificamente, de' grandi progetti, che gli erano andati falliti.

II. CLERC (Antonio le); in latino *Clericus*, signore de la Forest, referendario delle suppliche della regina Margherita di Valois, scudiere ed avvocato nel parlamento, combattè dapprima per li Calvinisti, ed in seguito abbracciò la religione Cattolica, cui consecrò i suoi talenti. S. Francesco di Sales, S. Vincenzo di Paola, il cardinal di Perron, le persone le più virtuose e le più illuminate del suo tempo furon seco lui congiunte in amicizia. Morì a Parigi in concetto di santità

nel 1628 in età di 65 anni. E' stata scritta la sua *Vita* sotto il titolo del *Perfetto secolare*. Il cardinal d'Estampes voleva farlo beatificare; ma la morte di questo porporato fece andar a vuoto il di lui disegno. Si hanno di le Clerc alcune opere di divozione, di dritto e di erudizione. Tra di esse la *Difesa delle Potenze della terra, dedicata ad esse Potenze*, Parigi 1610 in 8°, per confutare il libro *De Rege & Regis institutione* del gesuita *Mariana*.

III. CLERC (Michele le), nativo di Albi, avvocato nel parlamento di Parigi, uno de' 40 dell' accademia Francese, morì nel 1691. Si fece conoscere principalmente per una *Traduzione de' cinque primi Canti della Gerusalemme liberata del Tasso*, che ha trasportati in francese quasi verso per verso, in uno stile molto al di sotto del mediocre. Aveva intrapresa un'opera in prosa, che sarebbe riuscita più piacevole. Doveva intitolarsi: *Conformità de' Poeti greci, latini, italiani e francesi*. Era suo disegno di far costare, che per la maggior parte i poeti non fanno che copiarci a vicenda, e che sono debitori quasi tutti delle loro opere a coloro, che gli hanno preceduti. Si vuol anche autore di due tragedie, la *Virginie*

*ginia e l' Ifigenia*. Desso è quegli, che fu onorato da *Racine* coll'Epigramma, il quale comincia : *Tra le Clerc e l' suo amico Coras &c.*

IV. CLERC ( Sebastiano le ), disegnatore ed incisore, nacque in Metz nel 1637 di sì bassa famiglia, che da giovinetto entrò nell' abbazia di *S. Arnoldo* in qualità di garzoncello di cucina. Il gusto, che determina i talenti, lo portava ad impiegare i suoi momenti di ozio a formare con una penna diversi piccioli ritratti sopra pezzi di carta. Il priore del monastero lo trovò un giorno occupato in simil sorta di divertimento, ed avendo osservato ciò che faceva, parvegli talmente approssimarsi al bello della natura il di lui picciol lavoro, che restò persuaso, essere per divenir eccellente il giovine *le Clerc*, per poco che venisse aiutato dall' arte. Risolvè tosto di coltivare i di lui sepolti talenti, gli pose in mano il lapis, e lo affidò a un abile suo religioso, acciocchè invigilasse sopra di lui e l' istruisse. Già all' età di dieci anni maneggiava con buon successo il bulino. Si applicò nel tempo stesso allo studio della geometria, della prospettiva, della fortificazione, dell' architettura, e vi fece non meno rapidi progressi,

che nel disegno e nell' intaglio. Il maresciallo *della Fertè* lo elesse per suo ingegnere geografo, *Luigi XIV* per suo incisore ordinario, a persuasione di *Colbert*, ed il papa *Clemente XI* l' onorò del titolo di cavaliere Romano. Fu ascritto alla real accademia di scultura e pittura nel 1672, e venne fatto professore di geometria e di prospettiva nella medesima accademia nel 1680. *Le Clerc* univa ad un insigne merito, e ad un gusto squisito in tutte le arti, un cuore sensibile ed un carattere dolce, e tutto proprio ad insinuarsi. Morì a Parigi nel 1714 li 25 ottobre di 77 anni. Questo abile maestro trattava ugualmente bene tutti i soggetti: il paesaggio, l' architettura, gli ornamenti. In lui scorgevasi una fantasia viva, brillante, ma ben regolata, un disegno correttissimo, una mirabile fecondità, espressioni nobili ed eleganti, una bella esecuzione. Le produzioni del suo bulino, che ascendono a più di 3000, avrebbero bastato per fargli un gran nome, anche indipendentemente dalle produzioni della sua penna; nel qual ultimo genere le principali sono: *L' Un Trattato della Geometria teorica e pratica &c.* ristampato, Parigi 1744 in 12, e 1745

in 8° colla *Vita* dell' autore, e con figure. Informato il ministro *Colbert* del buon successo di quest' opera, fece dare all' autore una pensione di 600 scudi, ed un appartamento a' *Gobelini*. Ma egli dopo qualche tempo rintuziò una tal pensione, che lo teneva impegnato al servizio continuo del re, per poter viaggiare liberamente, e sopra cose di sua scelta: II. Un *Trattato di Architettura* 2 vol. in 4°. III. Un *Discorso sopra il punto di vista*, materia dall' autore trattata profondamente. Dopo *Collet* questi è l' incisore, che abbia fatto vedere più distintamente cinque o sei leghe di paese in un piccolo spazio. Veggasi il *Catalogo ragionato delle opere di Sebastiano le Clerc, colla sua Vita*, pubblicato da *M. Jombert*, Parigi 1775 vol. 2 in 8°: opera singolare ed interessante.

V. CLERC (Lorenzo Jodoco le), prete di S. Sulpizio, figlio del precedente, morto nel 1736, si è manifestato alla republica delle lettere, mercè alcuni opuscoli, diretti a schiarire varj punti di storia e di letteratura; e soprattutto per un *Trattato del Plagio letterario*, che conservasi manoscritto nella biblioteca del seminario di St. Ireneo di Lione. Sarebbe de-

siderabile, che que' pii religiosi, i quali lo hanno in deposito, volessero darlo al publico, sempre curioso di conoscer coloro, i quali non facendo che trascrivere quanto hanno letto, danno come produzioni del loro ingegno i frutti delle loro mani, o della loro memoria. Si hanno ancora di lui delle note sul *Dizionario di Bayle*, impresse nella edizione di *Trevoux* 1734. Vi sono alcune frivolezze nella sua critica; ma vi si trovano anche osservazioni giudiziose e solide. I costumi dell' autore erano semplici e puri, quali convengono ad un uomo dotto; e però egli conciliò la stima di tutt' i suoi confratelli.

VI. CLERC (Davide le), ministro e professore di lingua ebraica a Ginevra, morì in questa città nel 1635 di 64 anni. Le sue *Questiones sacrae*, — *Orationes Philologicae*, — e *Poemata* sono state pubblicate unitamente alle opere di *Stefano le Clerc* suo fratello, Amsterdam 1685 e 1687 tom. 2 in 8°, da *Giovanni le Clerc* suo nipote, di cui parleremo al n°. VIII.

VII. CLERC (Daniele le), medico di Ginevra, e consigliere di stato nella sua patria, nipote del precedente, nato nel 1652, fu amato e sti-



## CLE

stimato da' suoi concittadini per la sua bontà, pel suo candore, e per la facilità del suo carattere. Era naturalmente gajo; ma d'una gioivialità fredda, e perciò ancora più piccante. Si acquistò una fama assai estesa tra quelli della sua professione: I. Per la *Storia della Medicina*, condotta sino a' tempi di *Galeno* inclusivamente, Amsterdam 1729 in 4°. Questo libro, pieno di erudite ricerche, è scritto con nettezza, ed in esso l'autore fa molto bene conoscere il carattere degli antichi medici, le loro opinioni, le loro pratiche, i loro rimedj. II. *Historia naturalis latorum Lumbricorum*; Ginevra 1715 in 4°. Questo trattato de' vermi piatti è stimatissimo. *Le Clerc* ha parimenti pubblicato unitamente a *Manget* la *Biblioteca Anatomica*; Morì nel dì 8 giugno 1728 di 76 anni.

VIII. CLERC (Giovanni le), altro nipote di *Davide le Clerc*, e fratello del precedente, nacque nel 1657, dotato della più felice memoria, e di facili disposizioni per ogni genere di letteratura. Dopo avere percorso l'Inghilterra, la Frantia e l'Olanda, si fissò in Amsterdam, ove fu professore di belle lettere, di lingue e di filosofia. Nel 1728 perdè tutto ad un tratto la favella nell'atto, che stava

dando lezione. Dopo questo accidente gli s'indebolirono la memoria e lo spirito a segno tale, che del dotto *le Clerc* non restava più se non un languente automato. Parlava, pareva anzi alla sua aria composta, che ancora pensasse; ma tutte le sue idee erano senz'ordine e senza connessione. Divertivasi continuamente nel suo gabinetto a leggere, a scrivere, a correggere: consegnava indi i suoi scartafacci al suo copista, acciocchè li portasse allo stampatore, che tosto gettavali al fuoco. In questo stato infelice perdè nel 1734 la propria moglie, che era una figlia di *Gregorio Leti*, e la seguì poi egli pure nel dì 8 gennaio 1736, presso la fine del suo 79° anno. Non si può negare, che avesse un grand'ardore pel travaglio, una vasta erudizione, un giudizio solido, una sorprendente fecondità, una grande facilità per iscrivere in ogni sorta di materie; ma alcuni de' suoi libri si risentono della rapidità, con cui componevali, e della troppo grande varietà de' suoi letterarj lavori. Aveva egli quasi sempre cinque o sei opere, come suol dirsi, sul telaio, ed ordinariamente travagliava a misura che allo stampatore venivano menò gli originali.

Sessant'anni di studio non avean potuto condurlo sul cammino della verità. Segreto seguace di *Socino*, nulla obliava per ispiegare molti de' miracoli, riferiti dal vecchio e dal nuovo testamento, a forza di mezzi e modi naturali, per escludere l'avveramento delle profezie riguardanti il Messia, e per corrompere i passi, che provano il mistero della Trinità, e la divinità di G. Criso. Venne accusato di aver composto un libro intitolato: *Sentimenti di alcuni Teologi di Olanda in proposito dell' Istoria Critica del Vecchio Testamento di M. Simon*, come pure la *Difesa* di questo medesimo libro, coll'idea di distruggere l'ispirazione de' libri sacri, 2 vol. in 8°. Fa ogni sforzo, ma inutilmente, per mostrare, che Mosè non è l'autore del Pentateuco, che la storia di *Giobbe* è una cattiva tragi-commedia, che la *Cantica de' cantici* è un idillio profano ed amoroso: Ecco tra le sue opere quelle, che sono in maggior riputazione: I. *Biblioteca Universale ed Istoria*: Giornale incominciato nel 1686, e terminato nel 1693, che forma 26 vol. in 12. Vi si trovano estratti molto estesi ed esattissimi de' libri di qualche conseguenza, accompagnati sovente da erudite note del

giornalista. II. *Biblioteca Scelta*, per servire di continuazione alla Biblioteca universale, in 28 volumi: il primo è del 1703, e l'ultimo del 1713. III. *Biblioteca antica e moderna*, per servir di continuazione alle accennate due precedenti, 29 vol. in 12, dal 1714 sino al 1727. IV. *Ars Critica*, 3 vol. in 8°, 1712 e 1730: una delle buone opere di questo Autore, e rispetto alla quale però viene ripresa la libertà, con cui si spiega circa varj scrittori, e specialmente su i Padri della Chiesa. V. *Trattato dell' Incredulità*, ove si esaminano i motivi e le ragioni, onde sono mossi gl' increduli a rigettare la religione Cristiana, 1614, 1733 in 8°: libro solido e ben fatto. VI. *Parthasiana*, ovvero *Pensieri diversi intorno la materie di critica, di storia, di morale e di politica*: alcuni giusti, altri arrischiati o falsi, 2 vol. in 8°. In quest'opera non ha guari avuto altra briga, che di compilare, e di aggiugnere alle sue ricerche alcune riflessioni, che al suo libro danno un'aria di critica e di filosofia. VII. *Varj Comenti latini sopra la maggior parte de' libri della S. Scrittura*, Amsterdam 1710 e 1731 in f. VIII. *Harmonia Evangelica* in greco ed in latino, Am-

## CLE

Amsterdam 1700 in f. opera ricercata. IX. Una *Traduzione* del Nuovo Testamento in francese con note 1703 in 4°. Queste opere su la Scrittura dispiaquerò e ai Cattolici e ai Protestanti, a motivo di una quantità d'interpretazioni Sociniane, che *le Clerc* vi ha inserite, ora con artificio, ora alla scoperta (*Ved. HAMMOND*). X. Variè nuove *Edizioni* di molti autori antichi e moderni, sacri e profani: di *Pedo Albinovano*, di *Cornelio Severo*, di *Sulpizio Severo*, d'*Eschine*, di *Tito-Livio*, di *Menandro*, di *Filemone*, di *Ausonio*, di *Erasmo*, del Trattato della Religione di *Grozio* &c. XI. *Istoria delle Provincie-Unite de' Paesi-bassi* dal 1560 sino al 1728: compilazione poco esatta e male scritta, ristampata ad Amsterdam 1738 in 3 tomi, che si legano in 2 vol. in f. XIII. *Istoria del cardinale di Richelieu*, 2 vol. in 12, ristampata poi con diversi documenti in 5 vol. XIII. *Quaestiones Hieronymiana*, Amsterdam 1700 in 8°, nelle quali esamina l'ultima edizione Parigi di quel S. Dottore, ed aggiugne varie discussioni, spettanti alla critica sacra non meno, che profana. XIV. Molti *Scritti Polemici*, nè quali spessissimo regnano preunzione ed acrimonia. *Veg-*

*gasi* la sua *Vita* in latino, scritta da lui medesimo, Amsterdam 1711 in 8°, ed in questo Dizionario gli articoli, II EUSEBIO ... MARSIGLI e MURATORI, l'uno al n. I e l'altro al n. III. delle loro opere.

IX. CLERC ( Paolo le ), gesuita, nato in Orleans nel 1677, insegnò con successo le belle-lettere. Chiamato a Parigi ebbe diversi impieghi, e morì nel 1740 di 93 anni. E' autore delle seguenti opere: I. La *Vita di Anton-Maria Ubaldino*, stampata a la Fleche 1686 in 16, e poi ristampata più volte. II. P. *Giacomo Biderman*, della stessa Compagnia, aveva scritto questa *Vita* in latino. III. *Riflessioni su i quattro Novissimi*, Parigi ed altrove. IIII. *Varj Libri di Divozione*.

X, CLERC ( Le ), *Ved. BRUERE*.

CLEREL ( Nicola ), canonico di Rouen, ha fatta una *Relazione* di quanto ivi avvenne negli stati-provinciali di Rouen, tenutisi il 1578, ed ha publicati i *Discorsi*, ivi da esso pronunziati.

I. CLEREMBAULT, *Ved. CLEREMBAULT*.

II. CLEREMBAULT ( Filippo di ), conte di *Palluaux*, maresciallo di Francia nel 1653, morì in Parigi nel 1605 di 59 anni. Aveva ser-  
vito

## CLE

vito in qualità di maestro-di-campo della cavalleria leggiera agli assedj di Filisburgo , di Dunkerque , della Bassea , e di Courtrai . Avendo tentato gli Spagnoli di ripigliare nel 1648 quest' ultima piazza , esso rispinseli vigorosamente ; e poco dopo col grado di tenente-generale direse gli assedj d' Ypri , di Bellegarde &c. , in seguito de' quali ottenne il bastone di Maresciallo . *Cherembault* era non meno distinto pel merito del talento , che per quello della bravura . Sebbene stentasse qualche poco a parlare , si aveva molto piacere ad ascoltarlo ; il suo ingegno fino e delicato dava un' aria piacevole a tutto ciò , ch' egli diceva . Era padre di *Giulio Cherembault* , abate di S. Taurin d' Eureux , uno de' 40 dell' accademia Francese , morto nel 1714 . *Ved. I. LABOUREUR .*

**CLERGERIE** , *Ved. II. BRY .*

**CLERI** ( Petermanno ) , nato a Friburgo negli Svizzeri l' anno 1510 , capitano al servizio di *Enrico II* , poi colonnello d' un reggimento Svizzero nelle truppe di *Carlo IX* , prestò grandi servigi a questi due Principi in varie militari spedizioni . Si distinse alla battaglia di Dreux , e perdè la vita a quella di

Montcontour nel 3 novembre 1569 , dopo aver fatti prodigj di valore alla testa del suo reggimento , che molto contribuì a determinare la vittoria . *Enrico II* avendolo creato cavaliere nel 1554 .

**CLERIC** ( Pietro ) , gesuita , nativo di Beziers , morto in Tolosa il 1740 di 79 anni , dopo avervi professato 22 anni la rettorica , fu coronato otto volte dall' accademia de' Giuochi Florali . La maggior parte delle sue *Poesie* trovansi nel *Parnaso Cristiano* , Parigi 1750 in 12 . Questo Gesuita aveva molto di quel fuoco , che caratterizza il poeta ; ma la sua fantasia non era abbastanza regolata , e le sue opere mancano di correzione . Si hanno di lui la tragedia dell' *Elettra di Sofocle* in versi francesi , e varj altri componimenti poetici in latino ed in francese .

\*\* **CLERK** ( Giovanni ) , dotto ecclesiastico inglese , si fece distinguere pel suo sapere e per la sua probità . Di lui si valse il re *Enrico VIII* nel 1521 per recare al papa *Leone X* il libro , composto da esso monarca contro *Lutero* , e che gli fece meritare il titolo di *Defensore della Fede* , nella qual occasione *Clerk* pronunciò nel concistoro un' *Airinga* , molto commendata dal papa e dai cardinali , onde al

suo

## CLE

suo ritorno nel 1523 venne fatto vescovo di Bath. Quando poi il medesimo re s'invogliò di far il divorzio colla regina *Caterina*, tentò d'impegnar a favore delle sue strane risoluzioni il *Clerk*; ma il saggio prelato, lungi da prestarsi a sì vile compiacenza, compose anzi un Trattato, per mostrare l'indissolubilità di tale matrimonio, lo presentò ai commissarj destinati a giudicare questa causa, e fu uno degli acerrimi avvocati di *Caterina*. Nulladimeno *Enrico* non se ne mostrò guari disgustato; anzi nel 1540 lo spedì in Germania per esporre al duca di Cleves le ragioni, che aveva di ripudiare *Anna* di Cleves, altra sua moglie. Siccome questo vescovo, appena ritornato in Inghilterra, immediatamente morì, fu opinione di molti, che fosse stato avvelenato nel viaggio — Non si deve confondere coll'altro suo coetaneo *Giovanni CLERK*, il quale compose alcune opere in inglese, ed essendo segretario del duca di Norfolk, venne convinto d'infedeltà, e quindi nella florida sua età fu appiccato li 10 maggio 1552.

**CLERMONT D'AMBOISE** (Renato di), *Ved.* III. MONTLUC.

**CLERMONT-TONERRE** (Francesco di), di un'

antica e distinta famiglia francese, abbracciò lo stato ecclesiastico, e divenne vescovo di Noyon. Pieno dello splendore della sua nascita; sfoggiò una vanità poco vescovile. Avrebbe voluto, che un canonico della sua cattedrale gli sostenesse la coda nelle processioni, ed altre cerimonie. Il Capitolo si oppose vivamente a questa singolar pretensione, e l'affare fu portato al parlamento. L'avvocato *Foucroi*, che arringava per li Canonici, disse; *che la coda di M. Noyon era una cometa, la di cui maligna influenza si stenderebbe su tutta la chiesa Gallicana*. Un Francescano, avendo dedicato a questo prelato una Conclusione, gli dimandò, se i suoi titoli erano quali bramavali. „ Padre mio (risposegli il vescovo), vi siete scordato, „ *Viro in scripturis potentissimo* „. Credeva in effetto d'essere un grande interprete della Scrittura; nè si piccava meno di bell'ingegno, e fu ricevuto nell'accademia Francese dopo la morte di *Barbier d'Arcour* nel 1694. Recò stupore, che tutto invanito della sua nobiltà e di quella de' suoi antenati, avesse voluto prestarsi ad occupare il posto di un accademico plebeo. Quindi l'ab. di *Cau-martin* nella risposta, che fece

## CLE

ce al di lui discorso, dissegli = Se i potti dell' accademia  
 „ Francese non fossero con-  
 „ siderati, che per le dignità  
 „ di coloro, che gli hanno  
 „ occupati, noi non avrem-  
 „ mo osato offrirvi quello,  
 „ di cui ora avete pigliato  
 „ possesso; e forse non ayre-  
 „ ste neppure voi medesimo  
 „ avuta la premura, che a-  
 „ vete dimostrata per conse-  
 „ guirlo = Soddisece non-  
 „ dimeno il vescovo di Noyon  
 alle funzioni di accademico,  
 fondando un premio per la  
 poesia. Gli si attribuiscono  
 molti detti faceti, che non  
 meritano guari un tal nome.  
 Si vuole, che dicesse al du-  
 ca *Mazarini*, che chiedeva-  
 gli la sua benedizione ginoc-  
 chioni: *Vi do il mio compati-*  
*mento*. Si aggiugne, che quan-  
 do predicava, era solito chia-  
 mare il suo uditorio *Cristia-*  
*na Canaglia*. Tutto ciò è ben  
 poco verisimile in un uomo,  
 che, sebbene singolare, ave-  
 va talento, e non ignorava  
 la decenza. Morì nel 1701  
 di 72 anni. Coloro, che han-  
 no parlato del suo strepitoso  
 fasto e del suo orgoglio, a-  
 vrebber dovuto dire altresì,  
 che fece molte cose nobili e  
 generose, e che espò i suoi  
 difetti con alcune virtù. *Ved.*  
 III. LUXEMBOURG.

CLESIDE, pittore greco  
 sotto il regno di *Antiocho I*

verso l'anno 276 av.G.C. A-  
 vendo avuto qualche motivo  
 di disgusto dalla regina *Strat-*  
*onica*, se ne vendicò, rappre-  
 sentandola tra le braccia d'  
 un pescatore. Questa princi-  
 pessa si trovò dipinta con tan-  
 ti vezzi ed attrattive in quel  
 quadro satirico, che, malgra-  
 do la sua indecenza, lasciò  
 sussistere l'opéra, e premiò  
 l'autore. Non conosceva que-  
 sti abbastanza l'indole del  
 sesso, in cui l'amor proprio  
 forma la primaria e la più forte  
 passione. *Cleside* avrebbe sen-  
 za dubbio servito meglio alla  
 propria vendetta, se avesse  
 dipinta *Stratonica* in aspetto di  
 brutta femmina.

CLETO (S.), *Ved.* I. ANA-  
 CLETO.

CLEVES (Maria di), *Ved.*  
 I. GIOVANNA.

CLEVES (Anna di), *Ved.*  
 IV. CROMWELLO, ed ENRICO  
 VIII. n. XX.

CLICHTHOUÉ (Jodoco),  
 in latino *Jodocus Clichtoveus*,  
 nativo di Nieupoort nelle Fian-  
 dre, dottore della Sorbona,  
 morto teologale di Chartres  
 li 22 settembre 1543, fu u-  
 no de' primi a combattere  
*Lutero*. Il suo ANTI-LUTHE-  
 RUS, Parigi 1524 in f. è sti-  
 mato. Le di lui opere (se-  
 condo *Erasmus*), sono *uberri-*  
*mus rerum optimarum fons*. Se  
 non gli fossero mancate la  
 critica e la scienza delle lin-  
 gue,

## CLI

gue, sarebbe annoverato alla classe de' migliori controversisti. Possedeva bene la Scrittura, ed aveva letti molto i santi Padri. Egli confuta l'errore con solidità, senza dare in trasporto contro i traviati. Il suo latino è più puro di quello degli scolastici, e meno elegante, che quello di molti oratori. Nulladimeno si possono tuttavia leggere con profitto le sue opere.

**CLIFFORD**, *Ved.* II. ROSEMONDA.

**CLIMACO**, *Ved.* GIOVANNI-CLIMACO (S.), n. x.

**CLIMENE**, Ninfa figliuola dell'Oceano e di Teti, giusta la favola. Apollo se ne invaghì, la sposò, e n'ebbe Fetonte, e le tre di lui sorelle Lampezia, Faetusa e Lampetusa (*Ved.* FETONTE).

**CLIMENO**, *Ved.* ARPALICO.

**CLINES**, celebre antico medico di Marsiglia, *Ved.* CRINA, sotto il qual nome è conosciuto dagli Italiani.

**CLING** (Corrado), *Clingius*, Tedesco, religioso dell'ordine di S. Francesco, viveva circa il 1550. Ha composto diversi Trattati di controversia: I. *Un Catechismo*, Colonia 1570 in 8°. II. *De securitate Conscientia*, contro l'Interim di Carlo v, ivi 1563 in f. Devesi leggerè con cautela.

Tom.VII.

tela ciò, che ha scritto circa la giustificazione.

**CLINGSTET**, *Ved.* KLINGSTET.

**ICLINIA**, padre del celebre *Alcibiade*, fece rivivera l'ospitalità tra gli Ateniesi e i Lacedemoni. Si segnalò nella guerra contro *Serse* sopra una galera, che aveva egli armata a proprie spese; e fu ucciso alla battaglia di Coronea, che gli Ateniesi vinsero contro quelli della Beozia nel 447 av. G.C.

**II. CLINIA**, Pitagorico, che viveva circa l'anno 520 avanti l'era cristiana, rallegrò le lezioni della filosofia col piacevole divertimento della musica. Era d'un naturale impetuoso e fervido; ma trovava nel suono della sua lira un lenitivo, per calmare i mori della sua collera. Aveva in uso di esclamare in tali occasioni: *Ah! mi sento raddolcire!*

**CLIO**, una delle nove Muse, figlia di *Giove* e di *Mnemosina*, presiede all'Istoria. Si rappresenta coronata di alloro, con una tromba nella mano destra ed un libro nella sinistra. Il suo nome significava gloria e fama. La dicono anche inventrice della chitarra, e la rappresentano tenendo un simile strumento colla destra, ed un archetto colla sinistra; ma questo archet-

L

to

to sembrerebbe più adattato al violino, che alla chitarra.

**CLISSON** (Oliviero di), contestabile di Francia nel 1380 sotto *Carlo VI*, educato da *Bertrando di Guasclin*, era Brerone come lui. Portò dapprima le armi contro la Francia; ma *Carlo V* lo tirò al suo servizio, allezzandolo con grosse pensioni, e col fargli sperare le grandi cariche della corona. Comandava la vanguardia alla famosa battaglia di *Rosebecq* nel 1382 contro i *Fiamminghi*, che perdettero 25 mila uomini. Cinque anni dopo, essendo ritornato presso il duca di Bretagna, questi, dopo averlo ricollmato di grazie, lo fece arrestare, ed ordinò a *Bavallan*, capitano del suo castello dell'*Hermine*, di uccirlo in un sacco, e farlo gettar in mare. *Bavallan*, prevedendo i rimorsi del duca, credette di non dover eseguire un tal ordine; di fatti rinvenuto in se il suo padrone, restituì in libertà il prigioniero; dopo per altro averne ricevuto un grosso riscatto. Si riconciliarono poscia così sinceramente, che *Giovanni V*, morendo, lasciò i suoi figli sotto la custodia di *Gliffan*. Meritava egli in effetto una tale fidanza per la sua esatta probità. Avendo voluto un giorno *Margherita* duchessa di *Penthièvre*, sua

figlia, persuaderlo a disfarsi de' suoi pupilli, per metter poscia la corona ducale di Bretagna sul capo a *Giovanni di Blois* di lei marito, *Cliffon* s'infuriò talmente per questa orribile proposizione, che la duchessa avrebbe ben provati gli effetti della di lui collera, se frettolosamente non si fosse ritirata dalla di lui presenza. Il contestabile ritornato in Francia, si occupava nel progetto di scacciare gl' *Inglese* dal regno; quando *Pietro di Craon*, alla testa d'una ventina di scelerati, scagliossi sopra di lui nella notte del dì 13 al 14 giugno 1393. *Cliffon* dopo essersi difeso per assai lungo tempo, cadde da cavallo estenuato per tre gravi ferite, e venne lasciato per morto dagli assassini; ma non essendo mortali le ferite, nè guarì. Fu attaccato non molto dopo il re *Carlo VI* dalle sue frenesie. I duchi di *Borgogna* e di *Bardi*, reggenti del regno, spogliarono il contestabile di tutte le sue cariche, dopo averlo condannato ad un bando perpetuo, e ad un' ammenda di cento mila marche d'argento. Si ritirò egli in Bretagna, e morì nel suo castello di *Josselin* nel 1407, amato dalle persone di guerra, cui permetteva tutto, ed odiato dai grandi, che trattava con alterigia. Veni-



## CLI

va paragonato a *Gustelin* pel coraggio; ma gli era superiore per l' arte di maneggiar nuove risorse, e di formar progetti favorevoli alla sua ambizione. Le sue prime azioni militari avevano annunziato, qual sarebbe per essere. Alla giornata d' Auray ricevè un colpo di lancia, che gli cavò un occhio, e pure non volle abbandonare il campo di battaglia. Si trovò da ridire molto al suo tempo sopra la somma di un milione e 700 mila lire, cui facevansi ascendere le sue sostanze; ma non si rifletteva, aver egli goduto per 12 anni i grossi emolumenti della carica di contestabile, ch' era ricchissimo di suo patrimonio, e che aveva conquistate le altre sue ricchezze piuttosto su i nimici, che su lo stato.

**CLISTENE**, magistrato di Atene, avo di *Pericle*, della famiglia degli *Alcmeonidi*, fece una nuova divisione del popolo. In vece di quattro, lo distribuì in dieci tribù, e fu l' autore della legge, tanto nota sotto il nome di *Ostracismo*, merè la quale condannavasi all' esilio un cittadino per timore, che divenisse il tiranno della sua patria. Il nome di *Ostracismo* viene dalla parola *Ostracon*, che significa guscio di pesce di mare, perchè appunto sopra una

chiosciola o nicchio scrivevasi il nome di colui, che si voleva proscritto. Alcuni hanno interpretato la detta voce per *Coccio*, ed hanno preteso, che il nome del proscritto si scrivesse in un pezzo di creta, ovvero in un frammento di terra cotta. *Clifena* col mezzo di questa legge fece scacciare il tiranno *Hippias*, e ristabilì la libertà della repubblica, l' anno 510 av. G. C.

\*\* **CLITARCO**, scrittore greco, viveva circa gli anni 330 av. G. C. Fu testimonio delle conquiste di *Alessandre il Grande*, e ne aveva scritta la *Storia*, che in effetto viene accennata da *Quinto-Curzio* e da *Plutarco*; ma si è perduta interamente. Bisogna, che *Quintiliano* l' avesse veduta, mentre definisce il carattere d' un tale storico con queste parole: *Clitarchi probatur ingenium, fides infamatur*; onde convien dire, che fosse storico ingegnoso, ma non veritiero: qualità la più essenziale, e bene spesso la più negletta o pericolosa.

**CLITE**, o **CLITA**, figlia di *Merops* re di *Rindaco*, sposò *Cizico* fondatore della città, cui diede il suo stesso nome. Questa Principessa si strangolò, per non sopravvivere a suo marito, cui teneramente amava.

\* **CLITEMNESTRA**, figlia di *Tindaro* e di *Leda*, fu sposata con *Agamennone* re di *Argo*. Si abbandonò ad una violenta e rea passione per *Egisto*, in tempo che il suo consorte trovavasi all'assedio di *Troja*. *Egisto* di concerto con lei, fece trucidare *Agamennone* in un convito, dopo il suo ritorno da *Troja* (Ved. I CASSANDRA). Alcuni dicono, che *Clitemnestra*, fingendo affettuose attenzioni verso *Agamennone*, un giorno aspettandolo in compagnia di *Egisto*, mentre usciva dal bagno, gli facesse dare una veste lunga chiusa nell'estremità superiore, onde mettendosela, e non entrandovi la testa, restasse involuppato, sicchè essa e il drudo ebbero agio di avventarsi a lui ed ucciderlo. Nell'*Elettra* di *Sofocle* questa infedele e barbara moglie adduce per pretesto dell'assassinio di suo marito la morte di *Ifigenia*, alla quale *Agamennone* aveva acconsentito. In seguito di questo atroce delitto *Clitemnestra* non ebbe difficoltà di sposare pubblicamente il suo amante, e gli pose la corona in capo. *Oreste*, figlio di *Agamennone*, vendicò la morte del genitore, ed uccise non meno la propria madre, che il micidiale nuovo marito della medesima.

I. **CLITO**, fratello di *Hellanice*, nutrice di *Alessandro il Grande*, si segnalò sotto questo principe, e gli salvò la vita al passaggio del *Granico*. Un satrapo stava sul procinto di scagliare un colpo d'ascia su la testa dell'eroe, quando *Clito* con un fendente di sciabla troncò il braccio, ch'era in atto di ferire. Quest'importante servizio gli guadagnò la grazia di *Alessandro*, a segno che godeva della di lui confidenza e familiarità. Un giorno, che il monarca erasi posto ad esaltare le proprie imprese, deprimendo quelle di *Filippo* suo padre, in un accesso d'abbriacchezza, *Clito*, che probabilmente non era meno riscaldato dal vino, osò innalzar con elogi le azioni di *Filippo*, ponendo con esse a svantaggioso confronto quelle del figlio: *Tu hai vinto*, gli diss'egli, *ma coi soldati di tuo padre*; indi giunse per sino a rimproverargli la morte di *Filota* e di *Parmenione*. Allora *Alessandro*, nel bollire della collera e del vino, gli scagliò un giavelotto, dicendogli: *va dunque in tal guisa a raggiugnere Filippo, Parmenione e Filota*. Quando poi ritornato in se, vide *Clito* annegato nel proprio sangue, voleva immolarsi alla di lui ombra; ma i filosofi *Calliste-*

## GLI

*Ve ed Anassagora* lo trattennero. Contemporaneo a questo vi fu un altro CLITO di Mileto, discepolo di *Aristotele*, il quale circa l'anno 316 aveva scritto la *Storia* della sua patria.

II. CLITO, Ebreo, fu condannato sotto l'imp. *Vespasiano* ad aver troncate ambe le mani, in pena d'una sedizione, che aveva suscitata in Tiberiade. Lo storico *Giuseppe*, che aveva incaricato *Levias*, una delle sue guardie, per l'esecuzione del decretato castigo, mosso dalle preghiere di *Levias*, moderò la pena di *Clito*, e gli lasciò una mano a condizione, che dovesse tagliarsi l'altra da se stesso. Questo sventurato immediatamente cavò la spada e si troncò la sinistra.

\* CLITOFONE, antico storico di Rodi, ovvero Roda, antica colonia de' Rodiani presso il Rodano, merita qualche considerazione. Si citano varie di lui opere molto interessanti, tra le quali la *Storia* o *Geografia* di molti paesi — la *Storia* della fondazione di molte cospicue città, — una *Descrizione* delle Indie, — una *Descrizione* dell'Italia, che doveva essere in più libri, perchè *Plutarco* e *Stobeo* ne accennano il libro x. Ma fatalmente tutte queste produzioni sono perdu-

te, e non n'esistono più che pochi passi nel libro de' *Fiumi*, e de' *piccioli Paradisi*, attribuito a *Plutarco*. — Veggasi il tom. xx delle *Memorie delle Iscrizioni* in 4° pag. 15.

\* CLITOMACO, filosofo di Cartagine, lasciò la sua patria all'età di quarant'anni. Passò ad Atehe, ove fu discepolo e successore di *Carnade* verso l'anno 140 av. G. C. Avea composte molte opere, che venivano stimate; ma si sono interamente perdute, benchè alcuni dicano che ascendessero sino a 400 e più volumi. *Diogene Laerzio* ha scritto qualche cosa intorno la di lui vita. Fiorì un secolo e mezzo in circa avanti l'era volgare. — Vi fu un altro CLITOMACO, celebre Atleta, in lode di cui vi è un epigramma nel libro 4° dell' *Antologia*. Era di Tebe, e fu così esperto nel suo esercizio, che giunse per sino a riportare tre premj a diversi giuochi atletici nello stesso giorno. *Eliano* nota di lui una cosa singolare, ch'era cioè di somma verecondia, e schivava con ogni cura tutto ciò, che in lui o in altri poteva offender il pudore, anche colle sole parole.

CLITORI ovvero CLITORIDE, figliuola d'un Mirmidone, era d'una rara bellezza, ma di statura così pic-

ziola, che *Gione*, invaghitosi di lei, fu in necessità di trasformarsi in formica per poter godere de' bramati favori della medesima.

**CLITTOVEO**, *Ved.* CLITHOUÉ.

\* **CLIZIA**, figlia della *Oceano* e di *Teti*, fu amata dal *Sole*, e concepì tal gelosia, veggendosene abbandonata per ragione di *Leucothoe* o *Levotoea*, che si lasciò morir di fame. E siccome ella, disperatamente impazzita, stava-sene tutto giorno scarmigliata e piangente coricata in terra colla faccia sempre rivolta verso il sole, girando il capo e gli occhi, a norma del di lui movimento, per tenerveli sempre fissi, così finalmente mosso a pietà *Apollo*, trasformolla in fiore appellato *Elitropio*, ovvero *Girasole*, perchè sta sempre rivolto all' astro della luce. A questo riducevasi per lo più la clemenza e la compassione de' Numi della mitologia, di trasformar cioè in brutti o in cose inanimate le persone, cui non conveniva più lasciare in vita.

\* **CLODIO** ( *Publio* ), senatore Romano, della famiglia *Clodia*, era al tempo stesso libertino senza pudore, malvaggio cittadino, e nimico della Republica. Fu sorpreso in un segreto appunta-

mento con *Pompea* moglie di *Cesare*, nella casa medesima del di lei marito, ove in quel giorno celebravansi le feste della *Bona-Dea*. E' noto, che veniva rigorosamente vietato agli uomini il comparirvi; ma *Clodio* trovò la maniera d'introdurvisi travestito da cantatrice. In mezzo a tante femmine non era sì facile, che la cosa restasse per più ore occultata: si subodorò da alcuni, che v'era un uomo; si eccitò del tumulto; ma *Clodio*, a forza di grossi regali e promesse alle fante-sche, se ne fuggì sconosciuto. Queste però non tacquero lungamente; e siccome il senato ordinò un rigoroso processo per una tal profanazione, così accusarono *Clodio*. Costui altrettanto furbo, quanto discolo, appena uscito dalla festa, erasi portato a precipizio la stessa notte ad *Interamma* ( oggi *Terni* ), lontana 40 miglia da *Roma*, ove da varj suoi amici fece sparger voce per la città d' esservi giunto la sera precedente. Così all' accusa e testimonianza delle femmine oppose la prova, che suol dirsi di *negativa coartata*, perchè non poteva essere in due luoghi al tempo stesso; ed accoppiando a quest' astuzia l' arte, che pur troppo non si è mai perduta, di corromper à giu-

## CLO

giudici a forza di denaro, rimase pienamente assoluto e trionfante. *Cesare*, buon politico, e che aveva bisogno de' saggi di *Clodio*, pubblicò, che nulla credeva di tali ciarle, e che ripudiava *Pompea* solamente, perchè la moglie di *Cesare* doveva esser esente anche da ogni ombra di sospetto. *Clodio*, divenuto poi tribuno della plebe, fece mandar *Cicerone* in esilio, ed in seguito fu ucciso da *Milone* l'anno 53 av. G. C. *Cicerone* prese l'assunto di difender l'uccisore (Ved. FULVIA, GARRICO e IL MILONE). Nulla si può aggiugnere di più obbrobrioso all'idea, che ed danno gli storici della corruzione de' di lui costumi. Fu per siso incestuoso colle proprie tre sorelle; almeno di ciò veniva pubblicamente incolpato; ma si sa, che non bisogna sempre credere al pubblico. Vi fu un altro CLODIO (Sesto), Siciliano, dotto professore di latina e greca eloquenza, amicissimo di *Marc-Antonio*, il quale per testimonianza di *Cicerone* gli donò due mila jugeri di terreno, esenti da ogni imposta, nelle campagne de' Leontini in Sicilia.

**CLODIONE**, il *Zazzaruto*, diceasi, che fosse così appellato, perchè orlind con una sua legge, che i principi

del regio sangue dovessero portare i capelli lunghi, e che all'opposto tutti gli altri Franchi dovrebbero portarli cortissimi. Successore di *Faramondo* suo padre circa l'anno 427, passa pel secondo re de' Franchi. S'impadronì di Cambrai, Tournais e di alcune altre piazze. Fu poi disfatto da *Ezio*: ma avendo indi ripigliata forza e coraggio, si rendè padrone dell'Artesia, e della città di Amiens. Dopo la presa di questa città spedì suo figlio ad assediare Soissons; ma ivi essendo rimasto ucciso questo giovine principe, diceasi, che *Clodione* ne inorisse di dolore nel 447, e 448. Non si sa nè il nome di sua moglie, nè il numero de' suoi figli. Molti autori dicono, che non ne avesse se non due, *Clodebaldo* e *Clodomiro*. Ciò che v'ha di certo, si è, che *Clodione* lasciò a *Meroveo* la tutela d'un suo figlio, di cui pure ignorasi il nome. Alcuni hanno detto, che lo stesso *Meroveo* fosse di lui figlio e successore.

**CLODOALDO**, Ved. CLODIO (San).

**CLODOMIRO**, figlio di *Clodoveo* e di *Gloilde*, ebbe per sua porzione di eredità paterna il regno d'Orleans. Essendosi unito a' suoi fratelli *Teodorico*, *Ghildeberto* e *Clorario*, fece la

guerra a *Sigismondo* re di Borgogna, lo vinse, e caduto nelle sue mani, lo fece morire nel 524. Perdè poi anch'egli la vita lo stesso anno in una battaglia, che diede a *Condemar*, divenuto re di Borgogna dopo la morte di *Sigismondo* (Ved. CLOTILDE). Di sua moglie *Gondiuca* lasciò tre figli: i due primi, *Gontero* e *Teodobaldo*, furono trucidati da *Childeberto* e *Clotario* loro zii. Il terzo, cioè *Clodoaldo*, si salvò fuggendo in un ritiro, ove fu tosato, e si santificò. Ved. CLOU (San).

\*I. CLODOVEO (chiamasi pure *Clovis*, *Lodovico*, ovvero *Luigi*, poichè tutti questi nomi in sostanza sono lo stesso), celebratissimo re de' Franchi, viene riguardato comunemente come il vero fondatore della monarchia Francese. Nacque verso l'anno 467, e succedè a *Childerico* suo padre nel 481, e non nel 484, come alcuni hanno preteso (Ved. BASINE). Ben presto cominciò ad occuparsi nel dilatare i confini del suo regno. Alcune provincie nella Gallia tra la Somma, la Senna e l'Aine restavano ancora separate dal regno di Francia. Governava un certo *Siagrio*, generale Romano, che risedeva in Soissons, da alcuni chiamato anche *Roma-*

*norum Rex*, il che porge indizio, che le dominasse con autorità ed indipendenza da sovrano, senza voler riconoscere il re *Odoacre*. Trovò *Clodoveo* qualche pretesto, per muovere la guerra a *Siagrio* (giacchè mai non ne mancano a chi ambisce dilatare i suoi domini a spese de' vicini), gli diede battaglia, lo sconfisse; ed essendosi esso ricoverato presso *Alarico* re de' Visigoti, *Clodoveo* glielo dimandò, minacciandogli la guerra, se il negava, ed avutolo tra le mani, lo privò di vita, facendolo decapitare. Così vennero in potere de' Franchi le restanti provincie Romane, cioè la Belgica prima, parte della seconda con *Rheims*, *Soissons*, ove *Clodoveo* stabilì la sua sede, ed altre città, sicchè giunse il di lui dominio sino al confine de' Borgognoni. Queste vittorie furono seguite in progresso da varj altri prosperi successi. Nel 493, che fu l'anno stesso, in cui sposò *Clotilde*, gloriosa principessa nipote del re de' Borgognoni, ridusse talmente alle strette i Turingi, che gli obbligò a pagargli un annuo tributo. Ebbe nel 496 una pericolosa guerra cogli Alemanni; e quando vide sul principio cedere le sue truppe, temendo dell'esito, ad insinuazione di  
Clo-

## CLO

*Clotilde*, fece voto d'abbracciare la fede cattolica, da lei professata, se il Dio de' Cristiani rendevalo vincitore. Così di fatti avvenne: riportò egli una compita vittoria a Tolbae presso Colonia: sconfisse i nemici colla morte del re loro: venne per tal guisa in suo potere il vasto paese, che abbracciava buona parte della Syevia moderna; ed altre contrade all'Occidente di essa: e religiosamente adempì il suo voto. Nel giorno solenne di Natale dell'anno stesso ricevè il sacro battesimo dalle mani di S. *Remigio* vescovo di Rheims: l'esempio trasse molte migliaia di persone ad imitarlo, e assai più in progresso; sicchè non andò gran tempo, che tutta la nobil nazione de' Franchi si unì al Cristianesimo. Era allora *Clodoveo* il solo re Cattolico in tutto il mondo; poichè l'imperatore *Anastasio* favoriva gli Eutichiani (Ved. ANASTASIO II), il re de' Vandali in Africa, *Teodorico* re degli Ostrogoti in Italia, *Alarico* re de' Visigoti nella Spagna, e *Gundobaldo* re de' Borgognoni, erano tutti Ariani. I barbari ed aspri trattamenti, che i Franchi, insuperbì per le loro vittorie, praticavano colla nazione Alemanna, furono cagione, che moltissimi Tedeschi fug-

gissero a stabilirsi in Italia, implorando la benignità di *Teodorico*, che ben volentieri gli accolse. In effetto abbiamo presso *Cassiodoro* una lettera, scritta da questo re a *Clodoveo*, esortandolo a trattare i vinti con più mansuetudine e clemenza, che ciò tornerebbe in gloria e profitto suo. L'anno dopo il di lui battesimo, i popoli rinchiusi tra le imboccature della Senna e della Loira, non meno che i Romani, che guardavano le sponde dello stesso fiume, si diedero in pieno potere di *Clodoveo*. Questi, che mai cessava di trovar da per tutto pretesti ed occasioni d'ingrandirsi, nel 502 mosse guerra alla Bretagna minore, ed obbligò il re di questa nazione a sottoporsi al di lui dominio: dopo di che, o non furono più chiamati re, ma conti, i capi di quel popolo, come vogliono alcuni, o se arrogarono il titolo di re, l'ebbero più di nome, che in sostanza. Avendo rivolte nel 507 le armi contro *Alarico* re de' Goti, guadagnò sopra di lui la celebre battaglia di Vouglé presso Poitiers, e lo uccise di sua propria mano l'anno 507. Sottomise in di tutte le provincie, che si stendono dalla Loira sino a' Pirenei, il Poitou, la Saintonge, il Bourdelese, l'Al-

ver-

vernia, il Quercì, il Rouetgue, l'Albigese: pigliò Angouleme e Tolosa, ed altre città e contrade possedute dianzi da' Visigoti. Ma tanta prosperità delle sue armi sofferse non lieve eclissi per la strepitosa sconfitta, datagli nel 509 presso Arles dal re Teoderico, che per tal guisa divenne padrone di tutta la Provenza. Circa questi tempi, come viene riferito da alcuni, Anastasio imperator d' Oriente, forse temendo il di lui valore, ed ammirando i di lui successi; ma più probabilmente per impegnarlo a proseguir la guerra contro Teoderico, di cui esso imperatore era dichiarato nemico, spedì a Clodoveo, che allora trovavasi in Tours, graziose lettere, con cui dichiaravalo Console ed Augusto, ed inviavagli una corona d'oro ed un manto di porpora. Fu egli vestito di tali ornamenti nella basilica di S. Martino, indi cavalcò con fastoso seguito per la città, spargendo monete d'oro e d'argento. Non abbiamo più tali Lettere; e quanto al titolo di Augusto, se pur è vero, che Anastasio glielo desse, non sussiste, e neppure è guari verisimile, che lo associasse all'impero, come ha pensato taluno. Quanto poi al consolato, ci non fu certamente console

Ordinario, ed in effetto non trovasi ne' Fasti; sarà stato quindi solamente console Onorario, cioè Patriizio, dignità in que' tempi la più insigne, che conferissero gl' imperatori. Passò finalmente a Parigi, ove stabilì la sua residenza, continuata poi sempre da' suoi successori, ed ivi morì nel 511, anno 45 di sua età, e 30 del suo regno. Questo eroe non trionfò solamente col mezzo delle armi; ma ancor di più colla forza del suo ingegno e delle sue leggi. Immortale di lui opera sono la legislazione generale, e la costituzione della monarchia Francese. Nulladimeno, malgrado l' inestimabile vantaggio del Cristianesimo, fu dominato da una erudeltà, troppo contraria alla dolcezza, che avrebbe dovuto ispirargli la religione, cui aveva abbracciata, senza studiarne e adottarne i dettami. La cieca sua avidità di accrescere i suoi dominj lo trasportò ai più barbari eccessi, anche contro i principj suoi parenti, che furono tutti sventurate vittime della smodata e sanguinaria sua ambizione. Quindi è ben da stupirsi, come Gregorio Turonese, dopo aver riferite varie di lui enormissime iniquità in tal genere, soggiunga, che Dio abbatterà tutto de' i nemici



## CLO

*visi di Clodoveo, ed accresceva il regno di lui; perchè egli camminava con retto cuore davanti a Dio, ed operava quel solo, che può piacere a Dio. Eccidò destramente Clodarico figliuolo di Sigeberto re di Colonia a sbrigarli del padre, promettendogli assistenza per fargliene aver la successione; poi dopo fattolo divenir parricida il fece trucidare; ed indi fingendosi innocente dell' uno e dell' altro fatto, si fece accettare da quel popolo per suo signore. Catarico re di una parte della Francia verso l' Artesia e la Picardia, fu da lui ripreso col pretesto, che nella guerra, fatta tanti anni prima contro Sigorio, si fosse tenuto neutrale. Con insidiose frodi il tirò in suo potere, e lo sforzò a farsi prete, e suo figlio a prendere il diaconato; poi perchè si lagnavano di tale violenza, fece loro troncar la testa, e s'impadronì del loro regno e de' loro tesori. Similmente senza verun ragionevole motivo privò di vita Rignomere, che signoreggiava i Centomani, oggidì il Maine, e Ragenario, o Ragnacario re di Cambray. Quest' ultimo principe suo parente, vinto e tradito da' proprj sudditi, venne condotto avanti colle mani legate in compagnia di Ricario suo fratello. Vite (dis-*

*seglì Clodoveo), perchè lasciarti caricar di catena? Non era meglio morire, che soffrir un trattamento da sabbato, e disonorar la tua stirpe? Cid detto, con un' azza, o sia scuro militare gli spacò il capo; indi rivolgendosi a Ricario di lui fratello: E tu, dissegli, se avessi soccorso tuo fratello, trovato non saresti in questo stato; al tempo medesimo con un altro colpo tolse ad esso pure la vita. Disfartosi de' predetti ed altri principi suoi congiunti, fu udito una volta dire questo amaro scherzo: Sfortunato io sono, essendo rimasto come un pellegrino fra gente straniera, e nuno ho più de' parenti, che in caso di qualche disavventura mi possa ajutare. Noi diceva certamente per compassione, e Gregorio di Tours, sebbene suo panegirista, arguisce, che così parlasse per vedere, se manifestavasi qualche don altro, onde ammazzarlo. I traditori, de' quali erasi servito per far perire i due principi di Cambray, avendogli fatto dire d' essere stati ingannati, perchè i doni, loro fatti a norma della promessa, in vece d' esser d' oro, com' eransi fatti credere, erano di rame indorato. Farebbero essi bene a rancore, diss' egli, e darebbero ringraziammi, che loro lascio*

la vita : è ben giusto, che paghi con falsa moneta il servizio di questi falsi amici, che hanno tradito il proprio padrone e il loro onore. Avendo sorpreso un principe di piccioli stati confinanti a' suoi vasti domini, che portava il titolo di re, di cui egli era esclusivamente geloso ( dice M. Mercier ), il fece radere, senz' aver neppure un qualche plausibile pretesto. Siccome il figlio di questo sì vilipeso picciolo re, veggendolo disperato per tale affronto, a fin di consolarlo, dissegli, che i rami ripullulerebbero un giorno, poichè non era stato tagliato il tronco, il barbaro Clodoveo fece subito troncar la testa ad entrambi. Talvolta nondimeno riparava Clodoveo le sue ingiustizie; ma compariva il suo carattere crudele anche nell' atto stesso, in cui dava qualche prova di equità. Tra il numero delle molte chiese, saccheggiate dalle sue truppe, essendosi trovata anche quella di Soissons, il vescovo di essa lo supplicò, acciocchè gli facesse restituire un calice d' oro di straordinaria grandezza e per conseguenza di massimo prezzo. Mentre faceasi la divisione della preda, Clodoveo dimandò, come in grazia, che si mettesse da parte questo calice: niuno ardì

ricusare di farlo; ma uno stordito ed insolente soldato, dando un colpo colla sua azza sopra tal vaso, ebbe la temerità di dire: *Clodoveo lo avrà, se cadrà a sorte nella sua porzione*. Il calice fu dato al re, che dissimulò per allora l' insulto; ma un anno appresso, avendo osservato in una rivista generale il predetto soldato, gli si accostò, rimproverò a costui la negligenza nel tener pulite le sue armi, gli strappò di mano l' azza, e glie la gettò a terra. Mentre il soldato si era abbassato per ripigliarla, gli scaricò colla propria un colpo su la testa, e lo stese morto a' suoi piedi, dicendo: *in questa maniera appunto tu percoltesti il calice, ch' io dimandava in Soissons*. Il presidente *Hesnault*, pretende, che i vescovi, in odio dell' Arianismo, favorito avessero Clodoveo nelle sue conquiste, e che però la riconoscenza di questo principe verso di essi fosse la sorgente dell' autorità, che hanno sì lungamente conservata in Francia. Fondò e dotò diverse chiese, fabbricò monasteri: miserabile e mal inteso compenso a tante rapine ed inumanità. Venne sotterrato nella chiesa de' SS. Pietro e Paolo, da esso cominciata, che oggi si chiama di Santa Ge-  
no-

## CLO

novosa. I suoi quattro figli, *Teodorico*, *Clodomiro*, *Childoberto* e *Clotario*, diviserò tra loro gli stati del genitore. Sotto questo monarca fu portato dalle Indie l'uso de' bachi da seta.

II. CLODOVEO II, figlio di *Dagoberto*, regnò dopo di lui ne' regni di Neustria e di Borgogna, essendo appena in età di 9 anni, sotto la tutela di *Nantilde* sua madre, che governò unitamente a' maestri di palazzo. Questo principe sposò *Botilde*; e morì nel 655 di 23 anni. Fu il padre de' poveri: in tempo d'una carestia, dopo aver esauriti i proprj forzieri per soccorrere i sudditi, fece levare dalla chiesa di S. Sulpizio le lamine d'oro e d'argento, delle quali *Dagoberto* suo padre avea fatto coprire anteriormente la parte più elevata del tempio sopra il sepolcro del santo, e ne fece distribuire il ricavato a' poveri. Lasciò tre figli, *Teodorico*, *Clotario III* e *Childerico II*. Non si accordano gli storici circa il carattere di questo principe. „ Secondo alcuni „ era dato in preda ad ogni „ sorta di dissolutezze, brutale, e senza cuore. Secondo altri aveva prudenza, „ belle inclinazioni, coraggio, „ equità e pietà „. (Storia di Francia del P. *Daniel*).

Realmente *Arcamboldo*, maestro del palazzo o maggiordomo, regnò sotto il nome di *Clodoveo*, il quale era bensì buono, ma debole e pusillanime, talmente che può mettersi alla testa de' monarchi scioperati. Fu egli il primo, che diede lo spettacolo, ben analogo al suo carattere, in cui si vide, come fu detto allora in due versi francesi:

*Sul cocchio a quattro buoi d'  
un lento passo*

*Franco in Parigi irne il  
monarca a spasso.*

Questa sorta di vettura sin allora non era stata usata se non dalle regine.

III. CLODOVEO III, figlio di *Teodorico III* re di Francia, succedette al padre nel 691. Regnò cinque anni sotto la tutela di *Pipino Heristel*, maggiordomo di palazzo, che in sostanza erasi fatto arbitro della regia autorità. Morì nel mese di marzo del 695 di 14 anni.

IV. CLODOVEO (il Falso), *Ved. EBROIM*.

CLOPINEL, ovvero GIOVANNI DI MEUN, nacque a Meun nel 1280, e fu chiamato *Clopinel*, perchè era zoppo. Si applicò alla teologia, filosofia, astronomia, chimica, aritmetica e soprattutto alla poesia. Formò la delizia della corte di *Filippo il Bello*, mercè il suo talento e la sua

sua giovialità. Quantunque maldicente e satirico contro le femmine, fu nondimeno da esse amato. Alcune dame, per vendicarsi della di lui maldicenza, volevano frustrarlo: egli si cavò d'imbarazzo chiedendo, *che i primi colpi gli venissero dati da quella di esse, che credesse più adatta a se stessa la di lui satira*. Si crede, che morisse circa il 1464. Lasciò per legato a' Domenicani di strada S. Giacomo un cofano pieno di cose preziose, a quello che poteva giudicarsi, almeno dal suo peso, e che doveva esser aperto solamente dopo la di lui morte. Quando si venne ad aprirlo, si trovò pieno di pezzi di pietra lavagna. Irritati i Domenicani, veggendosi in tal guisa burlati, idearono di farlo disotterrare; ma il parlamento di Parigi gli obbligò a dargli onorvole sepoltura nel chiosito del medesimo loro convento: istoria per altro, che da alcuni Biografi vien riguardata, come una novellina inventata a capriccio. Dapprima questo poeta erasi dato a conoscere con alcuni piccioli componimenti. Essendogli poi caduto tra le mani il Romanzo della *Rosa*, risolvette di continuarlo, giacchè *Guglielmo di Lorris*, primiero autore del medesimo, non a-

veva potuto compirlo. L'amor profano, la satira, la morale, l'erudizione, ma soprattutto le due prime prerogative, regnano ivi a vicenda. E' scritto molto bene, per un tempo, in cui la lingua francese appena era uscita allora dalla barbarie Celtica e Tedesca, ma, per quante lodi gli abbiano date gli editori di questo vecchio romanzo, si leggeranno sempre con più soddisfazione i moderni. Desso in sostanza non è che un informe ammasso di satire, di novellette, di arguzie, di cose grossolane, di tratti morali, di sozzure. Per un momento di piacere, che s'incontra leggendolo, si trovano cento istanti di noia. Havvi un'ingenuità, una naturalezza, che piace tanto più, perchè sembra bandita dal nostro secolo: ecco tutto il suo merito, checchè ne dica l'abate *Lenglet*, che ci ha data un'edizione di tale Romanzo nel 1735 vol. 3 in 12. Fu tradotto in prosa da *Giovanni Maulin* canonico di Valenciennes, che fioriva circa l'anno 1480. Questa specie di versione fu pubblicata in Parigi il 1521, con in fronte quattro versi francesi del seguente significato:

*Il Romanzo della Rosa ,  
Istruttivo e semplicissimo ,  
Traslatò da verso in prosa  
Mau-*

*Maintinet vostra amilissimo, Clemente Marat* cambiò molti termini del Romanzo della *Rosa*, per renderlo più intelligibile; e gli amatori de' vecchi cenci della lingua francese riguardarono questa libertà, come una profanazione. *Clopinet* fece ancora una Traduzione del libro *Della consolazione della Filosofia* del celebre *Boezio*, 1494 in f.; un' altra delle *Lettere d' Abaihard*; una picciola opera *sulle risposte delle Sibille*, &c.

**CLOPPENBURG** ( Giovanni ), ministro Olandese, professore di teologia nell' università di Franeker, morì nel 1652 di 60 anni. Si hanno di lui alcune *Opere di Teologia*, Amsterdam 1684 vol. 2 in 4°.

**CLORI**, o **CLORIDE**, Dea de' fiori, la stessa che **FLORA**. Avea sposato *Zefiro*, che le diede l'impero de' fiori, donde le venne il detto nome di *Flora* — Vi fu un' altra **CLORI**, figliuola di *Amfione* e di *Niobe*, sposò *Nelso*, di cui ebbe *Naflore* e varj altri figli. Fu uccisa a colpi di frecce, assieme co' suoi fratelli e colle sue sorelle, da *Apollo* e da *Diana*, in pena di aver osato vantarsi di cantar meglio del primo, e di essere più bella di *Latona*; altri dicono, in vendetta dell' eccessivo orgoglio della madre di essa

*Clori* verso la medesima *Latona*. Ved. **NIobe**.

**CLOS**, Ved. **DUCLOS**.

\* **I. CLOTARIO**, quarto figlio di *Clodoveo* e di *Clotilde*, cominciò a regnare nel 511 in Soissons, possedendo Laon, S. Quintino, Amiens, e tutto il paese al di là della Somma tra la Mosa e l' Oceano, come pure una parte dell' Aquitania. Unì nel 523 le sue armi a quelle de' suoi fratelli *Clodomiro* e *Childerico* contro *Sigismondo* re di Borgogna, il quale sconfissero, intenzendo di vendicarsi contro di lui, come colpevole della morte de' genitori di *Clotilde*. La maniera con cui *Clotario* si concertò col fratello *Childerico* privò di vita i due figli, lasciati da *Clodomiro*, altro loro fratello, per timore che venuti in età volessero recuperare il regno d' Orleans e e gli altri stati paterni, usurpati dai medesimi due fratelli, è una delle principali prove del barbaro carattere di questo monarca. Erano allevati i due Principini dalla piissima regina *Clotilde* loro avola, quando recatisi a Parigi i due zii, fecero porre sotto guardia essi nipoti, e poi mandarono a *Childerico* loro madre una spada nuda ed un pajo di forbici, col dirle che il destino de' medesimi dipendeva

deva dall' elezione , ch' ella facesse di voleri morti o cherici . Alla buona regina , sorpresa da estremo dolore par sì funesta ambasciata , sfuggì di bocca , che amerebbe piuttosto vederli morti , che vivi senza regno . Di più non ci volle , perchè *Clotario* , fattili tosto venire alla presenza sua e di *Childeberto* , piantasse un coltello nel cuore a *Teodaldo* , il maggiore , ch' era in età di circa dieci anni . A questa vista atroce *Guntario* , suo minor fratello di sette in otto anni , gridando e piangendo gittossi a piedi di *Childeberto* , ed abbracciandogli le ginocchia , lo pregò a salvargli la vita . Non potè *Childeberto* ritener le lagrime , e cominciò a scongiurar il fratello , che non l' uccidesse , e non offrirgli quanto saprebbe desiderare . Ma l' inumano *Clotario* furiosamente gli rispose : *se non mi lasci il fanciullo , t' immergo questo ferro nel seno* ; ciò detto , strappatogli dalle ginocchia l' infelice principino , lo scannò anch' esso di propria mano . Segui poscia l' altro suo fratello , appellato *Teodorico* , alla guerra contro il re di Turingia . In seguito unitosi con *Childeberto* , fecero insieme reiterate incursioni nella Borgogna , di cui in fine nel 534 si rendero interamente padroni ; ed

il 542 fecero anche una scorsa in Ispagna contro i Goti , ove dapprima ebbero felici successi ; ma poi dovettero ritirarsi con perdita di considerevol parte della loro armata . Dopo la morte non di *Teoderico* ( come hanno detto i Sig. Francesi ) , ma bensì di *Teodebaldo* di lui nipote , ebbe *Clotario* il regno di Austrasia ; e dopo la morte di *Childeberto* nel 558 unì sotto di se tutto intero il domigio Francese . Alcuni anni prima , essendoglisi ribellati i Sassoni , avea loro data una fiera sconfitta in campale battaglia ; ed avendo costoro nel 556 ripigliate le armi , fu loro addosso con potente esercito , e ridusseli in istato di chieder compassione , e di offerire la metà de' loro beni in soddisfazione del commesso misfatto . *Clotario* , a dir vero , era tutto disposto a far loro grazia ; ma i suoi capitani quasi il violentarono a rigettar ogni esibizione di que' popoli . Presto però dovette pentirsi di aver lasciate le vie della clemenza : poichè venuto ad un secondo combattimento , ebbe la peggio con grande strage de' suoi , e gli convenne fuggire , indi chiedere per grazia la pace . Circa l' anno 560 *Cranno* suo figlio naturale gli si ribellò ; ma sorpreso da *Clotario* , colle armi in ma-  
no

no, venne fatto abbruciare con tutta la di lui famiglia in una capanna, ov' erasi rifugiato. Dopo quest' atroce vendetta *Clotario* visse sempre in una profonda tristezza, che lo precipitò finalmente nella tomba, essendo morto a Compiègne nel 561, anno 64 di sua età, e 51 del suo regno, lo stesso giorno, anzi (per quanto dicesi) anche nella stessa ora, in cui aveva fatto perire il proprio figlio con tutt' i suoi. Prima di spirare, esclamò egli: *Oimè! Quale gran Re dev' egli essere quello del cielo, poichè sa morire così i più grandi re, che sieno sulla terra!* Tale era di fatti, mentre, oltre la vasta monarchia delle Gallie, che tutta era sua, eccetto la Linguadocca e la Bretagna minore, possedeva anche buona parte della Germania, la Sassonia, la Turingia, la Baviera &c. Aveva avute sei mogli, e lasciò quattro figliuoli, che gli succedettero. Era principe coraggioso, liberale e politico, ma insieme ambizioso, crudele e dissoluto; talmente che il suo regno non presenta che adulterj, incesti, stragi ed orrori. *Ved. I. DAGOBERTO, CLOTILDE, e CLODOMIRO.*

II. CLOTARIO II, succedette a *Chilperico* I suo padre  
*Tom.VII.*

dre nel regno di *Soissons* il 584 in età di soli quattro mesi, e fu sostenuto da *Fredogonda* sua madre contro gli sforzi di *Childeberto*. Essa ripose contro questo principe una segnalata vittoria presso *Soissons* nel 583. Dopo la morte di sua madre, *Clotario* circa il 600 fu disfatto ne' contorni di *Auxerre* da' due suoi nipoti *Teodeberto* re d' *Austrasia*, e *Teoderico* re di *Borgogna*, nè si salvò che colla fuga. Seguì poi la morte di entrambi i predetti suoi nipoti, riuniti egli sotto di se tutta la monarchia Francese. Domò indi i Sassoni, uccise di propria mano il loro duca *Bertoaldo*, e dopo la sua vittoria non pensò più, che ad assicurar la pace dello stato, facendovi regnare la giustizia e l'abbondanza. Morì nel 618 in età di soli 45 anni, lasciando due figli, *Dagoberto* e *Cariberto*. L'amor delle leggi, l'arte di governare, il zelo per l'osservanza de' canoni, hanno fatto obbliare in parte le di lui crudeltà. Fece barbaramente scannare i quattro innocenti figliuolini di *Teoderico* suo cugino, per usurparne liberamente gli stati: condannò ad una crudel morte *Brunehilde* (*Ved. questo nome*): abbandonò i Sassoni all' indomito furore de' soldati &c.

M

Ap

## CLO

Appunto sotto *Clotario II* (dice uno scrittore) si preparò da lontano quella rivoluzione sì fatale alla posterità, per cui i maestri del palazzo, o sieno i maggiordomi, giunsero a stabilirsi sul trono de' loro sovrani; avendo egli introdotto di dare in vita questa carica sì importante, che in sua origine non conferivasi che a tempo. Avevan essi favorita la di lui usurpazione contro la sventurata famiglia di *Teoderico*, nè tale usurpazione andò immune dalla meritata vendetta. I figli di *Clotario* furono poi anch'essi precipitati dal trono, per opera de' figliuoli di que' medesimi, cui avean fatto sedere al loro fianco. *Pasquier* dice a questo proposito con una energia tutta sua propria: *Dio ne fece un castigo alla Reale.*

**III. CLOTARIO III**, fu re di Borgogna e della Neustria dopo la morte di *Clodoveo II* suo padre, seguita nel 655. Siccome allora non aveva più di 4 anni, *Batilde* sua madre, ajutata da' consigli di *S. Eligio* e di *S. Leggiero*, governò durante la di lui minorità con molta saviezza. Essendosi poi ritirata la medesima il 664 nell'abbazia di *Chelles*, da lei fondata, *Ebroino* maestro del palazzo si fece padrone di tutta l'autorità, e si rendette detestabile

colle crudeltà ed ingiustizie. L'unica intrapresa guerriera, fatta da *Clotario*, non diede verun risalto al suo regno. Mosso dalle fervorose istanze di *Bertarido* re di Milano, fuggito in Francia per le oppressioni sofferte da *Grimoaldo re de' Longobardi* di lui fratello, s'indusse ad entrar in guerra con quest'ultimo. L'armata Francese passò per la parte della Provenza nel Piemonte, e si avanzò fin presso alla città di Asti, ove *Grimoaldo* fu ad essa incontro col suo esercito. Principe sagace e maestro nelle furberie della guerra, fingendo in un dopo pranzo d'esser sorpreso da panico terrore, levò all'improvviso il campo, lasciando in abbandono tende, buona parte del bagaglio, e specialmente cibi ed eccellenti vini in gran quantità. Cadde i Francesi nella rete: diedero il sacco al campo, ed allestiti da sì copioso preparatione fecero gran gozzoviglia, e poi quasi tutti ubbriachi si diedero in preda al sonno. *Grimoaldo* verso la mezza notte fu loro addosso, e ne fece tale strage, che a pochi di essi riuscì di sfuggire al macello. *Clotario* morì nel 670 senza posterità.

**CLOTHO o CLOTO**, secondo i poeti, una, e la più giovane dello tre Parche, teneva



## CLO

neva la conocchia, e filava la vita degli uomini. Rappresentasi animata d'una lunga veste a più colori, e con una corona ornata di sette stelle su la testa.

**CLOTILDE** ( S. ), figlia di *Chilperico* re de' Borgognoni, sposò nel 493 *Clodoveo I*, che fu il primo re cristiano di Francia, malgrado l'opposizione di *Gondebaldo* di lei zio, uccisoro di *Chilperico*, ed usurpatore del di lui trono. Colle sue buone maniere e colla sua virtù ella contribuì molto alla conversione del suo sposo. Dopo la morte di *Clodoveo*, seguita nel 511, tre di lei figli, *Clodomiro*, *Childeberto* e *Clotario* portarono la guerra nel regno de' Borgognoni, ad istigazione di essa *Clotilde*, cui sembrava giusta. Aveva ella varj diritti da reclamare, e voleva vendicar la morte di suo padre contro *Sigismondo* re di Borgogna, figlio e successore di *Gondebaldo*. Non men barbaro di *Gondebaldo* si mostrò *Clodomiro*, imbrattandosi del sangue di *Sigismondo*, e di quello di sua moglie e de' suoi figli, che avea fatti prigionieri ( *Ved. CLODOMIRO* ); ma spinse poi la guerra con tal furore, che restò ucciso in battaglia egli stesso. I figli, da lui lasciati in tenera età sotto la

tutela di *Clotilde*, provarono ben presto tutti gli effetti di quel furore, che l'avarizia e l'ambizione ispirano a parenti snaturati ( *Ved. CLOTARIO*, e *CLOUD*, a' quali articoli ci riportiamo, per non far qui una superflua ripetizione, come ha fatto il testo Francese ). Amareggiata dalla vista di tante disgrazie e stragi, si ritirò *Clotilde* a *Tours*, per far orazione avanti il sepolcro di S. Martino; ed ivi morì con grandi sentimenti di pietà nel 543. Il suo corpo fu portato a Parigi, e sotterrato nella stessa chiesa de' Ss. Pietro e Paolo, ov'era sepolto il di lei marito. Non si può negare, che *Clotilde* fosse principessa d'uno spirito nobile, di animo grande, di delicato ingegno e d'insinuanti maniere: in effetto conservò sempre sopra *Clodoveo* quell'ascendente, che danno il merito la virtù. „ Ma quantunque di-  
„ vota, dice l'abate *le Gen-*  
„ dre, ella non era perciò  
„ meno vendicativa. E' fuor  
„ di dubbio, che credeva  
„ giusti i suoi risentimenti;  
„ questo è l'errore, in cui  
„ caggiono sovente le per-  
„ sone devote, le quali agevol-  
„ mente si persuadono, che  
„ le ingiurie, cui esse rice-  
„ vono, sieno ingiurie fatte  
„ a Dio = ; E si figurano  
M 2 ( poe-

( poteva aggiugnere ) Iddio medesimo nel più terribile aspetto di Dio delle vendette, senza riflettere , che meglio gli conviene l' attributo di Dio delle misericordie . Certamente , se *Clotilde* avesse saputo obbliare l' uccisione di suo padre , avrebbe risparmiato molto sangue , e probabilmente la sua casa non sarebbe rimasta estinta ; nè sarebbero stati messi a morte i suoi nipoti . — *Clotilde* , dice l' „ ab. *Gonjet* nella sua *Vita* „ de' *Santi* , si lasciò trasportare da due passioni , tanto più pericolose , quanto ch' esse passano sovente per grandezza d' animo : la vendetta cioè e l' ambizione . Ma piena di rammarico per gli errori , che aveva commessi , procurò all' ultimo di espiarli colla penitenza . Lasciò anche una figlia , nominata pure *Clotilde* , che fu maritata con *Amauri* o *Amalarico* ( Ved. AMALARICO ) , re de' Visigoti in Ispagna . Essendo questa maltrattata dal marito , anche a motivo della diversa credenza , implorò il soccorso di *Childeberto* suo fratello , che diede una rotta ad *Amauri* , e ricondusse la sorella in Francia ; ma ella morì in questo medesimo viaggio l' anno 531. *Clotilde* era un modello di pazienza . Suo marito , ch' e-

ra *Ariano* , impiegò , per corrompere la di lei fede , gli oltraggi e la violenza . Facevala coprir di sozzure , allorchè usciva per andare alla chiesa , e la percolava egli stesso sino a farle vomitar sangue .

CLOUD ( San ) , chiamato pria CLODOALDO , il più giovine tra i figli di *Clodomiro* , ebbe la sorte di scampar dalla strage e dal furore di *Glotario* ; cresciuto in età , ritirossi presso *Severino* , pio solitario , e visse alcuni anni rinchiuso in una celletta nelle vicinanze di Parigi . Fu poi ordinato prete nel 551 da *Eusebio* vescovo di Parigi , indi fabbricò un monastero nel villaggio di Nogent , dal suo nome appellato S. Cloud , in progresso poscia cangiato in collegiata . Morì santamente nel 560.

\* CLOVIO ( Giulio ) , famoso disegnatore e miniatore , nacque nella Schiavonia ; ma di 18 anni passò in Italia , e vi soggiornò quasi sempre , sinchè visse . Fu dapprima presso il cardinal *Grimani* ; indi passò in Ungheria alla corte del re *Lodovico* ; e dopo la morte di esso , ritornato in Italia , fu accolto dal cardinal *Campoggi* , amato sempre e stimato da tutti coloro , al di cui servizio egli stette , pel raro suo talento nella

## CLU

nella miniatura. In occasione del sacco di Roma nel 1527 trovossi in tali strettezze e pericoli, che fece voto, se ne campava, di far professione religiosa, e fedelmente lo mantenne, essendo entrato ne' canonici regolari di S. Salvatore in Mantova. Ma alcuni anni appresso, mentr' egli stava alla Canonica di Candiana sul Padovano, ove ancora conservansi i libri Corali, da lui vagamente miniati, il cardinal *Grimani*, per valersene con maggior suo agio, ottenne dal papa, che potesse deporre l'abito religioso, e viver seco in Perugia, ov' era legato. Passò indi al servizio del cardinal *Alessandro Farnese*, dal quale non si partì sino alla morte; e tra i molti lavori di sommo pregio, che per lui fece, ordò segnatamente di gentilissime miniature un Ufficio manoscritto della B. Vergine, in cui si ammirano soprattutto alcune figure, non più grandi d'una formica, e nelle quali nondimeno veggonsi espresse così distintamente le membra, come se fossero ritratte in grandezza al naturale. Molto fu adoperato altresì dal duca *Cosimo*, che seco il tenne a Firenze per alcuni mesi; nè l'avrebbe lasciato partire, se lo avesse potuto fare senza disgusto del card.

*Farnese*. Morì in Roma nel 1578 all'età di circa 80 anni, e per l'amore, che aveva sempre serbato pe' suoi canonici Regolari, sebbene ne avesse deposto l'abito, voll' essere sepolto nella loro chiesa di S. Pietro in *Vinculis*, ove poscia nel 1633 gli fu posta onorevole iscrizione, che tuttora vi si legge. Nel Museo, ch' era de' gesuiti nel collegio di Brera in Milano trovavasi una medaglia coniatà in di lui onore.

CLUENZIO, in latino CLUENTIUS, Romano, fu accusato da sua madre *Sofia* di aver fatto morire *Oppiano* suo suocero, l'anno 54 av. G. C., ma *Cicerone* prese la difesa del medesimo, e pronunziò in di lui favore la bella orazione *pro Cluentio*.

CLUGNY o CLUNI (Francesco di), nato nel 1657 in Aigues-Mortes nella Linguadocca, entrò molto giovine nella congregazione dell'Oratorio in Parigi. Dopo aver insegnato con riputazione in diversi collegj, fu mandato a Dijon nel 1665. Ivi passò il resto de' suoi giorni, occupandosi nella direzione dell'anime, predicando, confessando, e facendo catechismi. Morì a Dijon nel 1694 di 37 anni. Le sue *Opere Spirituali*, sono in 10 vol. in 12. Non si leggono più, sebbene

non manchino di unzione. Esse furono pubblicate in trattati separati senza nome di autore, ma con questo semplice titolo: *Di un peccatore*: titolo, che molti potrebbero appropriarsi, ma che dal P. Clugny meritavasi meno di un altro, mentre morì consumato nelle mortificazioni e negli spirituali travagli.

CLUNY (Pietro di),  
Ved. XVI PIETRO.

CLUSIO, Ved. ECLUSE.

CLUVERIO, o CLUVIER (Filippo), nacque in Danzica nel 1580, e fu allevato con particolar diligenza da suo padre, ch'era presidente della zecca nella città suddetta. Dapprima avealo fatto applicare allo studio della giureprudenza; ma il suo deciso genio per la geografia, glielo fece abbandonare, per applicarsi interamente a questa. Quindi viaggiò egli nella Germania, in Inghilterra, in Francia, nell'Italia; e da per tutto si fece amiche molte illustri persone. Venne istantemente presato, perchè fissasse il suo soggiorno in Roma, ove il suo genio e talento per le lettere, e principalmente per le lingue, trovò molti ammiratori. Ben dieci ne parlava con tutta facilità: inglese, greca, latina, tedesca, francese, olandese, italiana, unghera,

polacca e boema. Alle sue vigilie e fatiche siam debitori di molte opere geografiche.

I. *De tribus Rboni alveis*, in 4°: opera piena di erudizione, e che trovasi partimenti unita alla seguente: II. *Germania antiqua Tabulis Geographicis exornata. Adjecta sunt Vindelicia, & Noricum*, Leyden per Elzevirio 1626 in f. edizione molto stimata, specialmente per l'esatte carte in rame, che hanno servito di esemplare per la bellissima edizione de' *Commentarij di Cesare* fatta dal Tomson, Londra 1712. III. *Italia antiqua, Sardinia, & Corsica*, con carte geografiche, Leyden per Elzevirio 1610 e 1614 vol. 3 in f.: opera scritta nello stesso gusto delle precedenti, cioè con molta esattezza. IV. *Introductio in universam Geographiam, tam veterem, quam novam*, con 46 carte geografiche, illustrata con erudite note ed aggiunte del *Reiskeio* ed altri, Amsterdam 1697 in 4°, ristampata con varie correzioni e note aggiuntevi dal *Martiniere*, Amsterdam 1729 in 4°, bellissima e molto pregiata edizione. Il P. *Labbe* ne fece una versione francese. *Cluverio* cessò di vivere in Leyden il 1623, in età di soli 43 anni, riguardato a tutta ragione come il primo geografo, che abbia saputo met-

metter in ordine le sue ricerche, e ridurle a principj certi.

CNOT , CNOX , *Ved.* KNOT .

COBAT , *Ved.* BAZMAN .

COCCAJO , o COCCAGLIO ( Merlino ) , *Ved.* FOLENCO .

\* I. COCCEJO , abile architetto Romano , cui alcuni pongono tra gli antenati dell' imperator *Nerva* , che chiamavasi col medesimo nome , si rendette celebre per molti begli edifici . Il tempo nè ha rispettati in qualche parte alcuni , come il tempio , che *Calpurnio* dedicò ad *Augusto* nella città di Pozzuoli poco lungi da Napoli , convertito oggidì in chiesa principale di essa città di Pozzuoli , e che ritiene principalmente la sua antica facciata . Un' intrapresa ancor più considerevole , che contribuì ad immortalare il di lui nome ; è la grotta , che da Cuma andava al lago d' *Averno* . Da questi due suoi lavori fatti in que' contorni , probabilmente avrà avuta origine un' antica tradizione , che attribuisce parimenti a *Coccejo* la grotta , che da Napoli porta a Pozzuolo . Questa è scavata in una montagna di vivo sasso per la lunghezza quasi di un miglio , larga in modo , che due carrozze vi passano comodamente , e di

una proporzionata , anzi piuttosto soprabbondante altezza . *Addisson* attentissimo viaggiatore pensa , che da principio non si abbia avuto in mira , che di cavar pietre da quella montagna , per costruire la città ed i moli di Napoli ; e che in progresso siasi poi concepita l' idea di continuar forando la montagna sino all' altra parte per formarvi una strada . I sig. Francesi esaltano questa congettura come ben fondata : tanto più , dicono essi , che non vi si vede alcun ammasso di pietre intorno lo stesso monte ; ma , a dir vero , ci sembra un' illazione molto debole e superficiale . Non avean cuore per avventura i Romani da meditare di primo pensiero grandiose e sorprendenti imprese? Anche nel suo principio la grotta non ha apparenza di scavo accidentale , essendo per la massima parte tagliata a scalpello . Che se non vi sono all' intorno i mucchi de' sassi , trattine fuori , è facilissimo , che , veggendosi il materiale già cavato , sia venuto in idea di valersene per le fabbriche , mercè l' agevole trasporto per mare , anche a motivo di sgombrarne que' contorni .

II. COCCEJO o COCK ( Giovanni ) , nato in Brema nel 1603 , professore di teologia

gia in Leyden , ha tuttavia oggidì gran numero di settatori appellati *Coccejani* . Con molto zelo combatterono i loro sentimenti *Voet e Desmarts* , e fecero passare il loro autore per eretico . *Coccejo* credeva , che dovesse esservi nel mondo un regno visibile di G. Cristo , che abolirebbe il regno dell' Anticristo ; e che , venendo stabilito questo regno pria della fine de' secoli , dopo la conversione degli Ebrei e di tutte le nazioni , allora la chiesa Cattolica sarebbe nella sua gloria . S' era egli fatto un sistema singolare di teologia , disponendo dell' economia del vecchio e del nuovo testamento in una maniera nuova , e trovando quasi da per tutto la venuta di G. Cristo , e quella dell' Anticristo . I suoi *Comentarj* su la Bibbia , oltrechè sono troppo diffusi , si trovano anche pieni delle erronee singolarità , nelle quali egli era ostinato . Morì quest' uomo dotto e bizzarro in Leyden il 1687 di 66 anni . Furono raccolte le di lui *opere* in 10 vol. in f. , de' quali i primi otto comparvero a Francfort sul Meno nel 1687 , ed i due ultimi in Amsterdam nel 1696 . Vennero poi ristampate in 9 vol. in f. compreso l' *Indice* , Amsterdam 1765 . Nella stessa città erano stati impressi

nel 1708 altri due tomi pure in f. col titolo : *Opera Anecdota , Theologica & Philologica* . Non v' è altro , che un Coccejano , il quale possa aver la pazienza di leggere tutta intera quest' enorme collezione . *Jurieu* lo dipinge come un uomo dabbene , dolce e modesto , atto ad una grande fatica ; ma nato piuttosto per compilare i sogni altrui , che per pensare egli stesso solidamente . Le principali opinioni de' *Coccejani* sono . „  
 „ Che il Decalogo è un for-  
 „ molario dell' alleanza di  
 „ grazia , di cui spiega le  
 „ condizioni , e sono lonta-  
 „ nissimi dal credere , che  
 „ faccia parte della legge di  
 „ Mosè . Sostengono , che il  
 „ precetto del Sabbath non è ,  
 „ che allegorico e cerimonia-  
 „ le , che nulla contiene di  
 „ morale e d' immutabile ; e  
 „ che non appartiene punto  
 „ ad una legge naturale o  
 „ divina il determinare un  
 „ giorno della settimana da im-  
 „ piegarsi in sole pratiche di re-  
 „ ligione . Ma la principal dif-  
 „ ferenza di questa setta con-  
 „ siste nel singolare metodo  
 „ di spiegare la Scrittura . Ten-  
 „ gono per fondamentali prin-  
 „ cipj , che bisogna dar alle  
 „ parole del sacro testo l'  
 „ energia possibile , che tutto  
 „ è misterioso ed allegorico ,  
 „ e che vi è racchiusa per

„ intero la storia della chie-  
 „ sa Cristiana . Perciò un  
 „ Cocceano , cui M. di Jon-  
 „ court dimandava un gior-  
 „ no , quale scelta bisognasse  
 „ fare nell' istoria de' Patri-  
 „ archi per prendere de' mo-  
 „ delli , e qual parte della  
 „ loro vita era allegorica , gli  
 „ rispose senza esitare : *Che*  
 „ *nulla faceva mestieri sceglier-*  
 „ *ne o smembrare , che tutta*  
 „ *la loro storia era allegorica ,*  
 „ *e che non v' avea un cam-*  
 „ *mello , nè un basto , che non*  
 „ *entrasse nel senso mistico ; e*  
 „ *che senza di ciò , sarebbe*  
 „ *questa una storia sì misera-*  
 „ *bile , quanto mai altra , che*  
 „ *siavi stata nel mondo . Co-*  
 „ *tale metodo di spiegare la*  
 „ *Scrittura , che trovasi in*  
 „ *tutt' i loro scritti , stendesi*  
 „ *anche alle loro prediche ;*  
 „ *le quali d' altro non sono*  
 „ *piene , che di raziocinj po-*  
 „ *co solidi , di misteri , di al-*  
 „ *legorie e di profetiche vi-*  
 „ *sioni ; ed ove nulla vi ha*  
 „ *di tutto ciò , che può con-*  
 „ *dur gli uomini alla vera*  
 „ *pietà — ( Memorie di Nice-*  
 „ *ron tom. VIII. ). I suoi avver-*  
 „ *sari lo chiamarono Scriptura-*  
 „ *rius .*

\* III. COCCEJO ( Enrico  
 di ), figlio del precedente , na-  
 to a Brema nel 1644 fu pro-  
 fessore di giureprudenza in  
 Heidelberg , in Utrecht , in  
 Francfort . Dopo essersi per-

fezionato nello studio del drit-  
 to pubblico , medianti alcuni  
 viaggi in Inghilterra , in Fran-  
 cia , in Germania , ed essere  
 stato consiglier-privato prima  
 dell' elettore Palatino , poi del  
 re di Prussia , l' imp. Carlo VI,  
 che lo avea incaricato di se-  
 greti ed importanti affari , l'  
 onorò nel 1713 della qualità  
 di barone dell' impero . Morì a  
 Francfort-sull' Oder nel 1719  
 nel dì 18 agosto di 76 anni ,  
 lasciando diversi figli . Si han-  
 no di questo dotto giurecon-  
 sulto varie opere legali , pre-  
 giatissime in Alemagna , ed  
 anche generalmente degne di  
 stima . I. *Jus publicum Ro-*  
 „ *mano-Germanicum* , Francfort  
 1694 . II. *Juris publici pru-*  
 „ *dentia compendiose exhibitae* ,  
 Francfort 1700 e 1705 in 8° ,  
 libro più istorico che dogma-  
 tico . III. *Hypomnemata Ju-*  
 „ *ris* , 1698 in 8° . IV. *Anti-*  
 „ *nomia Juris Gentium* , 1718 .  
 V. *Prodromus Justitiae Gen-*  
 „ *tium* , 1719 in 4° . VI. *Dedu-*  
 „ *ctiones , Consilia* , in f. VII.  
 Una Raccolta di *Conclusioni*  
 in 4 vol. in 8° . Oltre alcuni  
*Comentarj* sopra Grozio , ed  
 alcune *Dissertazioni* , tra le  
 quali una *De Legato sancto*  
*non impuni* , in cui mostra ,  
 che , per quanto sacra sia la  
 persona degli ambasciatori ,  
 non sono esenti da punizio-  
 ne e dipendenza in certi casi  
 sotto il sovrano , a cui sono

stati

stati spediti. *Coccejo* non era debitore della sua abilità, se non al suo travaglio ed alle sue applicazioni, poichè non aveva mai intese da altri, che le sole lezioni sopra le *Istituzioni del Dritto*; anzi le surriferite sue opere non si possono dire da lui perfezionate; mentre propriamente non erano che materiali di un' opera più vasta, da esso ideata, ma poi non dedotta ad effetto. Il suo carattere era dolce ed obbligante; la sua probità e il suo disinteresse, quasi direbbesi, che non avevano limite. Non si vendicava de' suoi nemici, che con usar loro tutte le officiosità. Aveva tanto ardore per lo studio, che poco tempo dava al sonno, e per più anni si astenne dal desinare.

\*IV. **COCCEJO** (Samuele di), barone Tedesco figlio del precedente; nato a Francofort-sull'Oder verso la fine dell'ultimo secolo, morto nel 1755, s'innalzò mercè la sua profonda conoscenza del dritto pubblico alle cospicue cariche di ministro di stato e di gran-cancelliere dell'ultimamente defonto re di Prussia. Questo re filosofo affidò al barone di *Coccejo* la riforma della giustizia in tutti i suoi stati. Il *Codice di Federico*, che il celebre ministro formò nel 1747, fu una pro-

va, ch'egli era degno d'essere scelto a tal uopo dal suo principe, non meno filosofo di lui. *Coccejo* riformò una quantità di abusi; introdusse moltissime buone regole per la reità e sollecita amministrazione della giustizia, e purgò i tribunali da un gran numero di membri indegni, e di perniciose pratiche. *Federico* restò soddisfatto allora del di lui operato, e tra gli altri contrassegni del suo reale aggradimento, fece coniare nel 1748 in di lui onore una bella medaglia d'oro, e glie-la mandò in dono accompagnandola con un graziosissimo biglietto; ma ciò non ostante, *Coccejo* sul fine de' suoi giorni, se non cadde di stima, restò almeno negletto. Si conobbe, che il Codice, sebbene contenesse assai buone cose, non mancava di avere de' difetti, nè soddisfaceva interamente all'oggetto, ch'erasi avuto in vista, di bandire dalle cause gli appigli, i raggiri e le lungherie; e che talvolta nel voler troppo abbreviare le formalità davasi nell'altro estremo di rendere troppo precipitosi i processi. Ma qual uomo, per grande che fosse, poteva solo e in pochi anni formare con perfezione un'opera sì vasta, qual'è l'intera giureprudenza d'una nazione? Il re nel 1780 coman-



dò al suo gran-cancelliere *Camer* di compilare un nuovo Codice. Bisogna credere, che questo nuovo *Triboniano* travagliasse con grande ardore, poichè l'anno appresso pubblicò un *Nuovo Ordine giudiziario* in 2 vol. in 8° di quasi mille pagine; ed indi ha date più parti del nuovo Codice da esso composto. Oltre il predetto Codice, che è in 3 vol. in 8°, siam debitori ancora a *Coccejo* d'una edizione latina del *Trattato della guerra e della pace di Grozio*, più ampia di qualunque altra siasi ancor veduta. Ella è stata impressa in Losanna 1755 vol. 5 in 4°. Il tomo primo, il quale serve come d'introduzione all'opera, è di *Coccejo* il padre.

\* **COCCHI** (Antonio), eccellente medico e letterato del nostro secolo, nacque il 3 agosto 1695 in Mugello nella Toscana, e però in varie sue opere aggiunse al proprio nome *Mugellanus* o *Mugellano*. Ciò ha dato luogo ad un manifesto equivoco de' sig. Compilatori Francesi, che ne hanno fatti due personaggi viventi simultaneamente, e quindi due distinti articoli, chiamando il primo *Antonio* semplicemente, ed attribuendogli le opere, che non hanno in fronte l'aggiunto di *Mugellano*, e nominan-

do l'altro *Antonio-Celestino*, soggiugnendo che appellavasi *Mugellano* per non essere confuso col suo coetaneo. D'onde abbian essi ricavato il nome di *Celestino*: noi sappiamo, mentre in tutte le opere del **COCCHI**, che si hanno alle stampe, sempre si denomina semplicemente *Antonio*, anche quando si caratterizza *Mugellano*. Per quante diligenze e ricerche siensi da noi fatte, non abbian trovate, che un solo soggetto medico e letterato col nome di *Antonio Cocchi Mugellano*, ed unico pure lo fa l'accuratissimo *Mons. Fabroni* nel darcene la *Vita* nella sua *Decade iv*, alla quale però ci atterremo. Il nostro *Mugellano* adunque, avido sin dalla prima gioventù di sapere, e di quella gloria, che suol ritrarsi dai progressi nelle scienze e nella erudizione, non solo studiò con impegno la filosofia, le matematiche e la medicina sotto valenti maestri in Firenze ed in Pisa; ma di più volle apprendere le lingue latina, greca, francese, spagnuola, inglese e tedesca; ed anche avere una sufficiente tintura dell'ebraica e dell'arabica. Ansioso di acquistar sempre nuove cognizioni, ed amatissimo della conversazione de' dotti, contrasse intima amicizia in Firenze col *Illustr.*  
In-

Inglese *Teofilo Hastings* conte di *Huntington*, il quale seco il volle condurre in Inghilterra. Questo viaggio gli diede occasione di scorrere anche la Francia e l'Olanda, e di contrarre conoscenza ed amicizia co' più insigni letterati, che allora fiorissero, e specialmente co' due grandi luminari *Newton* e *Boehaave*. In Londra trattennesi più di tre anni presso il suo benefico amico *Hastings*, onde per mostrarsi grato in qualche modo alla di lui affettuosa e splendida liberalità, volle dedicargli la versione latina, da esso fatta del Romanzo di *Abroamo ed Anshia*, composto da *Senofonte Efesino*, di cui ne fece fare una nitidissima e magnifica edizione greco-latina, Londra 1726 in 4°. Il concetto, ch'erasi già acquistato in Londra col suo multiplice sapere, accrebbe notabilmente per una tal traduzione, pregevole al sommo per la purezza e brillante eleganza dello stile, e per la precisa esattezza. Le premure del suo illustre mecenate e di molti altri distinti amici, le considerevoli pensioni, offertegli da non pochi ragguardevoli personaggi con fondate promesse di maggiori avanzamenti e profitti, se avesse voluto trattenersi in Londra, avrebbero dovuto determinarlo a

stabilirvisi; ma egli volle rinunciare alle speranze lusinghiere d'una luminosa fortuna per restituirsì alla patria. Appena giunto, vennegli conferita una cattedra di medicina teorica nell'università di Pisa; ma egli non conservolla, che pochi mesi. Con una cert'aria di jactanza, ed un certo imprudente uso di parlar quasi sempre di cose straniere, e darsi vanto di pellegrine cognizioni, egli aizzò viemmaggiormente gli stimoli dell'invidia, che già comunemente non suol restare inoperosa contro le persone di merito. Giacchè non poteva dubitarsi della di lui dottrina, cominciò a dileggiarsi principalmente, perchè non avesse una certa pronta facilità e franchezza di far le lezioni a memoria, come allora praticavasi. Egli che non poteva far tacere i maldicenti, si sottrasse a la loro vista, e pria che finisse il 1727 ritirossi a Firenze a cercare non già l'ozio, ma la sua tranquillità. Ivi di fatti l'ottenne, dividendo il suo tempo tra le incombenze della cattedra di medicina e di filosofia naturale, che tosto gli venne conferita, tra i suoi favoriti studj in varj generi di erudita ed amena letteratura, e tra la cura degli infermi. In quest'ultima parte

## COC

te però, quantunque la giustizia de' suoi giudizj e delle sue osservazioni, ed anche la felice riuscita di molte guarigioni, gli avessero acquistato dapprima grandissimo credito, e quindi numeroso concorso specialmente dagli esteri, che avidamente ricercavano la sua assistenza e i suoi consigli, pure non seppe lungamente sostenersi in questo florido concetto. Troppo confidando nel suo sapere e nella sua fortuna, trascurò la cautela, tanto necessaria ai medici, di andar lenti, e destramente guardinghi nelle loro predizioni: volle con arida franchezza più da indovino che da saggio congetturatore, arrischiare molti prognostici, che per la maggior parte vennero smentiti dall'esito, e discapitò non poco nella sua fama, in qualità di medico pratico. Non così però in quella di buon teorico e di uomo colto in molti generi di letteratura e di vasta erudizione. Continuarono a ricercarsi da molti i suoi consulti medici, e si valutò non poco il di lui sentimento nelle circostanze importanti relative alla sanità de' popoli. Alle incombenze della cattedra, e dell'assistenza allo spedale, si aggiunse quella di porre in ordine i libri ed il museo della biblioteca Ma-

gliabecchiana; ed il granduca, poi imperatore *Francesco I.*, il nominò suo antiquario, e volle, che fosse dichiarato *Professor Emerito* di Notomia dell'università di Pisa, senza verun obbligo di residenza, e coll'annuo onorario di 160 scudi. Quindi agli onori accoppiando gli emolumenti, il *Cocchi* visse comodamente sino alla fine de' suoi giorni. Il principale difetto di quest'uomo illustre, fu di avere una troppo alta stima di se stesso, e la presuntuosa vanità di credersi superiore ad ogn'altro in sapere, e di voler esser venerato come un prodigio di scienza ed un oracolo. Ei riputava se stesso di tanta importanza, che tenne minutissimo conto d'ogni circostanza e minimo avvenimento di sua vita, onde ne fece esattissimi giornali o sieno *Efemeridi*, che lasciò manoscritte, ed ascendono alla sterminata mole di cento e più volumi. Per altro non può negarsi, ch'egli avesse gran copia e varietà di cognizioni, e quanto alla nitida eleganza, alla precisa purezza, allo squisito metodo, ed alla facilità di scrivere con leggiadria e chiarezza sì in latino, che in toscano, forse non ebbe chi l'uguagliasse tra' suoi coetanei. Oltre l'acennata bellissima versione dal greco, la-

lasciò : I. *Epistola Physico-Medica*, 1734 in 4°. II. *Dissertazioni sopra l'uso esterno appresso gli antichi dell'acqua fredda sul corpo umano*, Venezia 1749 in 12. III. L'edizione di un manoscritto greco, colla versione da esso fatta in latino, *sopra le Fratture, e Lussazioni*, tratto da *Oribazzo* e da *Sorano*, Firenze 1754 in f. Questa fu l'opera, nella cui edizione cominciò ad intitolarsi *Mugellano*, per ismentire la maldicenza di taluni, i quali spacciavano, che slesse chiamarsi *Fiorentino*, perchè si vergognasse d'essere nato in Mugello : borgo per altro non ignobile della Toscana. IV. Molti *Discorsi Toscani* sopra varj argomenti di medicina e in lode di alcuni uomini dotti, raccolti a Firenze 1761 in 2 parti in 4°: Tra di essi è molto stimato quello *del Vitto Pittagorico*, stampato anche separatamente in Napoli il 1746 in 12, tradotto pure in francese, in 8°. V. Due *Orazioni* latine, l'una *De usu Artis anatomica*, l'altra *Medicina laudatio*: entrambe Firenze 1761 in 4°. VI. DEL MATRIMONIO, *Ragionamento di un Filosofo Mugellano*, coll'aggiunta di una *Lettera morale ad una sposa, tradotta dall'Inglese da una fanciulla Mugellana*, Parigi, ma in

realità Verona, 1762 in 4°. La *Lettera*, che fu anche impressa separatamente, Verona 1759 in 8°, è traduzione di *Beatrice COCCHI*, dotta figlia del medesimo *Antonio*. Quanto poi al *Ragionamento*, bisogna credere, che il *Cocchi* lo facesse per ischerzo, e di fatti egli non lo pubblicò mai. Un uomo, ch'era stato maritato due volte, nè aveva avuto motivo d'essere scontento delle sue nozze e della sua prole, sembra che non avrebbe dovuto seriamente lodar tanto la solitudine del letto, e biasimare il matrimonio, come in esso *Ragionamento* ha fatto il *Cocchi*, e in una maniera tale, che il suo libro è stato posto all'Indice de' proibiti. Aggiungasi, che lo lesse a varj suoi amici, per quanto dicesi, nella vigilia appunto delle sue seconde nozze.

COCCIO, in latino *Coccicus* (Jodoco), dotto teologo controversista nativo di Bilsfeld, dapprima Luterano, abbracciò la religione Cattolica in Colonia, e fu canonico di Giuliers. Si ha di lui un lungo trattato di controversia in latino intitolato, *Il Tesoro Cattolico*, pubblicato nel 1599 e 1600, e che fu ristampato a Colonia, il 1674 in 2 vol. in f., meno letto però di *Belarmino*, e realmente molto in-

## COC

inferiore al medesimo. Secondo il *Dupin*, ella è questa un' opera di gran fatica; ma non composta con quella sceltrezza e discernimento, che richiedeva.

**COCGIO** (Marc'Antonio),  
*Ved. SABELLIO.*

**COCHET** DI S. VALLIER (Melchiorre), dapprima segretario del duca d'Orleans reggente, indi consigliere e presidente nel parlamento di Parigi, morì in questa città il 19 dicembre 1738 di 74 anni. E' principalmente noto per un *Trattato dell' Indulto* in 3 vol. in 4°. Tutt' i Giornali ne parlano con elogio. Ivi l' autore ha sviluppata con profondità una materia, che sino allora non era stata trattata se non molto leggermente da *Raynoudin* e da *Pinsson*. Questo dotto giureconsulto formò nel 1735 un fondo di diecimila lire di annua rendita, per maritare ogn' anno una figlia nobile di Provenza in perpetuo. Tutt' i buoni cittadini hanno commendato la fondazione e il fondatore, cui i maligni avevano rimproverato a torto l' estrema sua economia, giacchè questa venne a risultare in vantaggio pubblico.

**ICOCHIN** (Enrico), nato a Parigi nel 10 giugno 1687 colle più felici disposizioni, di buon' ora si conse-

crò al foro, pel quale sembrava che la natura l' avesse formato. Allo studio della giurisprudenza unì quello de' filosofi, e degli oratori antichi e moderni, greci, latini, italiani e francesi. Ricevuto avvocato nel 1706, si attaccò dapprima al gran-consiglio, e perorò di 22 anni la sua prima causa con quel successo, che nella sua ultima avrebbe avuto un provetto oratore. Si rapidi furono i suoi progressi, che di 30 anni il suo nome veniva annoverato tra quelli de' più abili avvocati, che aringassero. Dacchè comparve al parlamento, equilibrò la reputazione del famoso *le Normant*, appellato l' *Aquila del Foro*. La sua lingua e la sua penna divennero ben tosto l' oracolo del pubblico; e veniva consultato da tutte le parti della Francia. Morì in Parigi nel 24 febbrajo 1747 di 60 anni, pieno di ottimo concetto, anche per una singolare modestia, che accresceva lo splendore delle sue virtù, e de' suoi talenti. Uno de' suoi confratelli (lo stesso *M. le Normant*) dopo la sua prima causa dissegli, che nulla aveva mai inteso di sì eloquente. *Si vede bene* (rispossegli *Cochin*), *che non fiato del novero di coloro, che ascoltano se stessi*. Dissegli un giorno nella gran-camera una  
da-

dama di qualità: *Se fossimo ne' tempi del Paganesimo, io vi adorerei quel Dio dell' eloquenza.* = *No, Madama* (rispose *Cochin*), *siamo in mezzo alla verità del Cristianesimo, e in questa santa Religione l'uomo nulla tiene, di cui possa appropriarsi la gloria.* Avendo un giorno cominciata un' aringa con voce quasi affatto mancante, il primo presidente l'interuppe per chiedergli, che cosa avesse. *Nulla, mio Signore* (rispose *Cochin*); *è solamente un raffreddore, che non m'impedirà di trattar la causa.* Allora il magistrato di consentimento di tutta la compagnia ripigliò = *La cor-*  
*, te, M. Cochin, ha troppo*  
*, interesse di risparmiarvi,*  
*, per soffrire, che aringhia-*  
*, te in tale stato. — On-*  
*de l' Oratore fu in obbligo*  
*di porsi a sedere. Quest'*  
*uomo, sì animato, sì elo-*  
*quente in publico, era fred-*  
*do e taciturno nelle private*  
*società. Se coloro, che mi*  
*veggono, diceva egli, hanno*  
*giudizio e religione, poche pa-*  
*role loro bastano; se non han-*  
*no nè l'uno nè l'altro, perchè*  
*mi leggerò io con essi? Tutto*  
*ciò, che si è potuto unire di*  
*sue opere, forma sei vol. in*  
*4<sup>o</sup>, Parigi 1751 e segu. Vi*  
*si trovano Memorie, Consul-*  
*ti, Discorsi, Aringhe &c.*  
*Di lui si è detto, che era*

nel foro: ciò, che *Bourdalous* era nel pulpito. La sua eloquenza è nobile, semplice, piena di forza e di precisione. Egli riduce tutte le sue prove ad una sola, che fa comparire sotto diversi aspetti, e sempre col medesimo vantaggio. Aringava per lo più le sue cause sopra semplici estratti, e i passi i più patetici i più brillanti nascevangli in mente nel calor dell' azione. Non si sono conservate delle sue aringhe, se non quelle, che aveva fatte stampar egli stesso in forma di memorie. I leggitori, che vogliano più distintamente conoscere questo grand'uomo, possono consultare la Prefazione, di cui *M. Bernard* ha ornato il primo vol. delle di lui opere: ivi *Cochin* è dipinto, come oratore, come scrittore, come cristiano, come cittadino. . . . Leggesi nel *Mercurio* di Aprile 1782 una notizia di *M. de la Cretelle*, in cui parla severissimamente de' talenti di *Cochin*. Siccome il giudizio, che porta circa questo famoso avvocato, è fatto con riflessione, lo riporteremo, senz'adottarlo, nè rigettarlo interamente. „ Leggendo „ (dice *M. de la Cretelle*) „ i sei vol. in 4<sup>o</sup>, di *Cochin*, „ cercasi la cagione d'una sì „ bella gloria, e per ispie- „ gar-

„ parla sì è in necessità di  
 „ credere, che il *Cochin* dell'  
 „ udienza fosse altr' uom da  
 „ quello, che troviamo ne'  
 „ suoi scritti. Tanti buoni  
 „ giudici, che l' hanno inte-  
 „ so, depongono abbastanza  
 „ circa tutta l' ammirazione,  
 „ che eccitava; ed io mi sot-  
 „ toscrivo volentieri a testi-  
 „ monj così universali ed au-  
 „ torevoli. Qui non esamino  
 „ che il talento dello scritto-  
 „ re; e in questa parte me-  
 „ desima niuno sente più di  
 „ me il suo vero merito; ma  
 „ confesso, che bisognava a-  
 „ vere una gran voglia di  
 „ stabilire un modello dell'  
 „ eloquenza del foro per de-  
 „ ferire a lui un tal onore.  
 „ *Cochin* deve restar certa-  
 „ mente uno de' primi avvo-  
 „ cati; ma non è nè un gran  
 „ giureconsulto, nè un gran-  
 „ de oratore. Leggete le sue  
 „ più belle *Memorie*, vi scor-  
 „ gerete una discussione net-  
 „ ta e precisa; giammai pe-  
 „ rò nè vasti disegni, nè  
 „ grandi principj di nuova in-  
 „ venzione, nè errori e pre-  
 „ giudizj distrutti. Comune-  
 „ mente nel suo stile non ca-  
 „ de, nè s'innalza, mentre  
 „ non è guari altro stile, che  
 „ quello di una discussione  
 „ di affari. Vi ha nondimeno  
 „ un certo numero di *Me-  
 „ morie* veramente distinte;  
 „ in queste i suoi piani sono

*Tom. VII.*

„ concepiti con poca esten-  
 „ sione, ma con molta giu-  
 „ stezza di raziocinio; il suo  
 „ stile ha forza e semplicità,  
 „ ma dà nel secco; egli non  
 „ innalza giammai l'animo  
 „ e l'ingegno. Egli ha sì poco  
 „ il talento dello stile nè che  
 „ ogni volta, in cui cerchi  
 „ o animar il suo pensiero,  
 „ o colorir la sua espressio-  
 „ ne, si approssima al cattivo  
 „ gusto. Nulladimeno in  
 „ una dozzina delle sue ope-  
 „ re ferma ed impegna il suo  
 „ lettore. Ciò, ch'ei possiede  
 „ in alto grado, è una del-  
 „ le qualità le più preziose  
 „ dell' arte di scrivere, cioè  
 „ la rapidità; egli incalza le  
 „ sue idee, stringe la frase,  
 „ va sempre avanzando, e  
 „ siccome nella sua compo-  
 „ sizione vi ha una buonissi-  
 „ ma logica, gli si tien dietro  
 „ senza imbarazzo e sen-  
 „ za fatica. Sono tanto più  
 „ sorpreso, che abbiassi vo-  
 „ luto alzarlo al grado di mo-  
 „ dello, quando si è fatto  
 „ meglio e pria e dopo di  
 „ lui; egli nulla ha corretto,  
 „ nulla aggiunto nella sua ar-  
 „ te; anzi sembra piuttosto a-  
 „ ver voluto restringerne il  
 „ circuito, che dilatarne i  
 „ confini. Torno a dirlo: è  
 „ un avvocato di gran meri-  
 „ to; ma, oso dire, egli è  
 „ un talento del second'ordi-  
 „ ne. Aggiugniamo, che

N

se

se *Cochin* si è limitato il più spesso ad essere chiaro, giudizioso e preciso, la maggior parte degli affari, che trattava non richiedeva altro merito.

**II. COCHIN** (Carlo Nicola), celebre pittore Parigino, morto nel 1754 di 66 anni, si applicò in sua gioventù alla pittura, il che gli diede poi molta facilità per l'intaglio. Trovansi ne' suoi lavori quel brio, quella pasta, quell'armonia e quell'esattezza, che costituiscono l'eccellenza di una tal arte. Le sue principali stampe sono *Rebecca*, *S. Basilio*, l'*Origine del fuoco*, tratte dagli originali di *F. le Moine*, ... *Giacobbe e Labano*, copiati da *M. Restout*, le *Nozze di Villa* da *Watteau*, e la raccolta delle *Pitture degl'Invalidi*, che dopo penose cure, ed un continuo lavoro pel corso di dieci anni, si mise a portata di pubblicare con successo. Non sappiamo, perchè i sig. Francesi abbiano ommesso di accennare il suo *Viaggio d'Italia*, ovvero *Raccolta di note sulle opere di Pittura e Scultura, che veggonsi nelle principali città d'Italia*, Parigi 1758 vol. 3 in 8°.

**III. COCHIN** (Giovanni Dionigi), dottore della Sorbona, curato di *S. Giacomo*

du Hautpas, nato a Parigi il primo gennajo 1726, morì nella stessa città il 3 giugno 1783, compiuto dal suo gregge. La carità, l'amore attivo de' poveri, il zelo illuminato, la conoscenza del cuore umano, ecco ciò, che fa rispettare questo degno pastore. Trovasi il medesimo carattere ne' suoi scritti. Ha lasciato: I. *Discorsi Parrocchiali all'altare*, 4 vol. in 12. II. *Esercizj di ritiro*, in 12. III. *Opere spirituali, ovvero Omelie circa i diversi caratteri della carità*, in 12.

**COCLEO**, in latino *Cochlaeus* (Giovanni), nativo di Norimberga, canonico di Breslavia, disputò vivamente contro *Lutero*, *Osiandro*, *Bucero*, *Melantone*, *Calvino* e gli altri autori delle nuove opinioni. Le sue invettive contro gli eresiarchi sono un pò forti; ma rette sembravano le sue intenzioni. Nulladimeno non fu stimato da' Cattolici, nè temuto da' Protestanti al pari di *Eckio*. Si atteneva ordinariamente a' principj generali, senza internarsi profondamente nelle quistioni particolari, ed impegnavasi piuttosto a confutar gli errori, che a stabilire solidamente le verità contrastate. Il suo stile è assai facile, ma negletto. Nel 1539 ricevè una confutazione, composta da *Riccardo*



## COC

do *Morysin*, dottore inglese, del Trattato da lui pubblicato contro il matrimonio di *Enrico VIII*. Vi fece una risposta sotto il seguente titolo: *Scopa di Giovanni COCLEO, per toglier di mezzo le tele di ragno di Morysin*. Quest'Inglese aveagli rinfacciato, d'essere stato fatto canonico di Mersbourg a condizione, che non iscrivesse più contro *Lutero*, e di aver mancato di parola, perchè erasi lasciato sedurre dalle promesse del papa. *Cocleo* dichiarò, ch'ei non era canonico di Mersbourg; che il principe *Giorgio* avealo fatto venire a Magonza, ov'era canonico di S. Vittore, per dargli poi un canonicato nella cattedrale di Misnia, a fine di prestar ajuto a *Girolamo Emser* nella difesa della Fede Cattolica. Aggiugne, esser sì poco vero, che abbia promesso di non iscrivere più contro *Lutero*, che l'anno precedente aveva pubblicate sei opere contro lo stesso. Difende quanto aveva scritto contro il divorzio di *Enrico VIII*, e si vanta, che *Erasmo* abbia approvata la sua opera. Le di lui principali produzioni sono: I. *Historia Hussitarum*, Magonza 1549 in f.: libro raro e singolare, ed uno de' migliori di quest'autore. II. *De actis & scriptis Lutheri*,

1549 in f. *Cocleo* aveva letti e riletti molto gli scritti di questo patriarca della pretesa riforma, e que'degli altri Protestanti, e se ne serviva utilmente per convincerli di variazioni e contraddizioni. Quindi allo stesso fine tende anco il seguente. III. *Septiceps Lutherus, ubique sibi, suis scriptis contrarius in visitationem Saxonicam*, Parigi 1564 in 8°: opera non ispregevole. IV. *Speculum circa Missam*, in 8°. V. *De Vita Theodorici Regis Ostrogothorum*, Stockholm 1699 in 4°. VI. *Concilium Cardinalium anno 1538*, in 8°. VII. *De emendanda Ecclesia*, 1539 in 8°, raro. Per far vedere, che i Luterani potevano abusare della sacra Scrittura, diede fuori nel 1527 un *Libro espressamente tessuto di passi sacri*, per provare, che Gesù Cristo non è Dio; ed un altro nel 1528, per provare, che devesi ubbidire al diavolo, e che la *Ss. Vergine* aveva perduta la sua verginità. Morì in Breslavia nel 1552 di 72 anni, e siccome in questa vita non aveva ricevuta veruna considerevole ricompensa de' suoi infaticabili travagli, è da credersi, che sieno stati ricompensati nell'altra, tanto più, ch'egli era pieno di pietà.

COCLÉS ( Bartolomeo ), viveva nel xv secolo. Si e-

sercitiò nel fare predizioni, e molte di esse si avverarono. Ne compos' egli una *Raccolta*, Strasbourg 1536 in 8°, ov' era spiegata la sua arte. *Abillini* l' ornò d' una prefazione, ugualmente ammirata dagli amici e da' nemici dell' arte d' indovinare. Dicesi, che *Cocles* predicasse a *Luca Gaurico*, famoso giureconsulto, che soffrirebbe ben presto un supplizio senz' averlo meritato; ma che non morirebbe. In effetto *Bentivoglio* signore di Bologna, avendo inteso dire, che *Gaurico* si fosse ideato di profetizzare, che pria della fine dell' annò sarebb' egli scacciato dal suo dominio, gli fece dare la corda. Morì *Cocles* appunto nella maniera, che aveva predetta egli stesso, cioè d' un colpo sulla testa. *Ermata di Bentivoglio*, figliuolo del signore di Bologna, lo fece uccidere da un certo *Capponi*, che gli diede un colpo di azza su la testa, mentre stava aprendo la sua porta. Ciò che havvi di sorprendente si è, che essendosi recato *Capponi* a consultare *Cocles*, da cui non era punto conosciuto, costui gli disse: *Oimè! amico mio, voi commetterete un omicidio prima che sia notte*. Dopo la sua morte si trovarono nel di lui gabinetto varie predizioni intorno quelli di sua conoscen-

## COC

za, cui aveva visitato la mano ed il volto, e tutte si videro poi verificate, non altrimenti che la suddetta, almeno secondo quanto ne riferisce *Varillas*; ma si sa, che questo autore non merita veruna credenza.

COCLITE, *Ved.* ORAZIO.  
COCTIER, *Ved.* COY-ETIER.

COCUS ( Roberto ), teologo inglese, vicario di Leeda, morto nel 1604, si è fatto stimare dagli eruditi per la sua opera intitolata: *Censura quorundam Scriptorum, qui sub nominibus Patrum antiquorum a Pontificis citari solent*, Londra 1623 in 4°. Ivi discerne egli con molta sagacità le vere opere de' Padri della chiesa, da quelle, che loro falsamente vengono attribuite. *Cocus* era uomo di un' erudizione poco comune e d' un' infaticabile assiduità al travaglio.

CODINO, in latino *Guidinus* ( Giorgio ), europalato di Costantinopoli ( cioè uno di quegli ufficiali, che avevano la cura del palagio imperiale: impiego allora importante ) verso la fine del xv secolo, lasciò: I. Un *Estratto circa le Antichità di Costantinopoli*, 1655 in f. con *Costantino Manassés*, che fa parte della *Bizantina*. II. Un *Trattato curioso Degli Officj*  
del

## COE

del palazzo e della chiesa di Costantinopoli, ed altre opere stampate in greco ed in latino, 1648 in f.

I. CODRO, in latino *Codrus*, era figlio di *Metanto*, e fu l'ultimo re di Atene: dicesi, che consultasse l'oracolo circa gli *Eraclidi*, che devastavano il di lui paese. Vennegli risposto, che resterebbe vincitore il popolo, il di cui capo rimanesse ucciso. Questa risposta ispirògli il generoso pensiero di travestirsi da paesano: così fece, e fu ucciso da un soldato, cui aveva ferito a bella posta acciocchè questi irritato l'uccidesse, e così dar adito all'adempimento dell'oracolo, l'anno 1095 av. G. C. Dopo la di lui morte, gli Ateniesi ridussero il loro stato a repubblica, e furono governati per mezzo di magistrati, che vennero chiamati *Arconti*, e de' quali *Medone* figlio di *Codro* fu il primo.

II. CODRO, poeta latino, aveva una moglie d'una strana picciolezza, ed era sì povero, che la sua indigenza è passata in proverbio: *Codro pauperior*. Questo poeta viveva sotto l'impero di *Domiziano*, ed aveva composto un poema intitolato, *la Teside*, che a noi non è pervenuto. *Giovenale* parla di tale poema in maniera di far com-

prendere, che lo stimava; solamente dice, ch'era troppo lungo.

III. CODRO (Urceo), *Ved. URCEO CODRO*.

CODURE (Filippo), nativo di Annonay nel Vivarese, morto nel 1660, abbracciò la religione Cattolica, dopo essere stato ministro protestante a Nimes. Si ha di lui un buon *Comentario* sopra *Giobbe*, Parigi 1561 in 4°, ed alcune altre opere, come il *Trattato de' Mandragori*, contro il quale ha scritto *Bochart*, una *Dissertazione* sulla genealogia di G. CRISTO &c. Era dotta nella lingua ebraica.

COECH, ovvero KOECK, o KOUG (Pietro), architetto, pittore ed incisore, nativo d'Alost ne' Paesi-bassi, viaggiò in Italia e nella Turchia, a fine di perfezionare i suoi talenti, e poscia ripatriato passò a stabilirsi in Anversa. Fece nell'impero Ottomano una *Serie di Disegni*, intagliati poscia in legno, che rappresentavano le cerimonie proprie della nazione, presso cui ritrovavasi. Morì nel 1551 pittore ed architetto di Carlo v. Lasciò tre *Trattati* di geometria, architettura e prospettiva, con alcuni intagli in legno ed in rame.

COEFFETTAU (Nicola), nato a S. Calais nel

Manese il 1574, Domenicano nel 1588, si avanzò, mediante il suo merito alle prime cariche del suo Ordine, Morì nel 1623, nominato al vescovato di Marsiglia da Luigi XIII. Quantunque non avesse allora che 49 anni, la gotta, cui era molto soggetto, avealo renduto sommaramente infermo. Era stato fatto qualche tempo pria vescovo di Dardania in *partibus*, colla qualità di amministratore e suffraganeo della diocesi di Metz. La sua eloquenza si fece molto distinguere nelle sue prediche e ne' suoi libri, scritti con moltissima purezza, se riguardisi il tempo, in cui viveva. I principali sono: I. *Varie Risposte* al re della Gran-Bretagna, a *Duplessis-Mornai* ed a *Marc' Antonio de Dominis*. Da Enrico IV era stato scelto, per iscrivere contro il primo, e dal papa Gregorio IV per rispondere al secondo. Ivi la controversia è trattata con dignità e nobiltà, nè vi si vede quel trasporto usato da alcuni teologi di quel tempo. II. *Istoria Romana da Augusto sino a Costantino*, Parigi 1657 in f. : opera, che, sebbene mancante di esattezza, veniva letta con qualche piacere pria de' libri moderni, pubblicati su tale materia. *Marolles* e *Cl. Mallégre* l'hanno continuata in una ma-

niera molto inferiore. III. Una *Traduzione di Floro*, di cui non si fa più alcun uso. IV. Diversi libri di pietà; la *Margherita Cristiana*, dedicata alla regina *Margherita*; la *Montagna santa della Tribolazione*. &c.

COELLO, gentiluomo Portoghese, uno de' tre assassini d'*Ines de Castro*. Veggasi *INES*.

COEMPFER, *Ved. KOEMPFER*.

COETIVY (Pregent si-gnore di), gentiluomo Bretonne, si distinse pel suo valore e per la sua prudenza in molti assedj e battaglie. Venne fatto ammiraglio di Francia nel 1439, e restò ucciso da un colpo di cannone all'assedio di Cherbóurg nel 1450, dopo essersi segnalato alla battaglia di Formigny. „ Fu que- „ sto gran danno e perdita „ per lo re (dice lo storico „ di Carlo VII), egli era con- „ siderato come uno de' più „ valenti e rinomati cavalie- „ ri del regno, prudentissi- „ mo, ed ancora in buona „ età. — *Alaino de COETI- „ VY*, suo fratello, fu successivamente vescovo di Dol, di Cornovaglia, di Avignone, ed indi cardinale. Venne impiegato in diversi importanti affari, e morì in Roma il 22 luglio 1474 di 69 anni. Era uomø di abilità; ma temera-  
tio

## COE

rio e troppo ardito . Dicesi , che in pieno Concistoro rinfacciassè al pontefice *Paolo II*, ch'era orgoglioso , avaro , doppio, e che aveva mascherati tutt' i suoi vizj, per sorprendere i suffragj del s. collegio .

**COETLOGON** ( *Alaino Emmanuele* ), nato d'una illustre famiglia di Bretagna , passò nella milizia francese dal servizio di terra a quello di mare, nel 1620 . Si trovò ad undici navali combattimenti ; tra gli altri alle battaglie di Banny in Irlanda nel 1688, della Hougue 1692, e di Velez. Malaga nel 1704 . *Luigi xv* , per ricompensare i di lui servigi , lo fece cavaliere de' suoi ordini nel 1724, ed onorò la di lui vecchiaja col bastone di maresciallo di Francia, pochi giorni pria della di lui morte . Terminò la sua carriera il dì 7 giugno 1730 in età di 83 anni e mezzo , essendo sempre vissuto nel celibato . *Ved. CAVOYE* .

**COETLOSQUET** ( *Giovanni Egidio* ), nato nel 1696, morto li 21 marzo nel 1784, fu nominato vescovo di Limoges nel 1740 . Rinunziò nel 1758 questo vescovato, per assumere l' impiego di precettore de' RR. infanti di Francia , al quale lo aveva chiamato il *Delfino*, padre di

*Luigi xvi* . Ispirò agli augusti suoi alunni le virtù , che formavano l' ornamento del suo cuore . Benefico senza ostentazione , pio senz' asprezza ; la bontà , la modestia e la moderazione furono la base del suo carattere . Fu inaccessibile all' ambizione non meno, che allo spirito di partito ; e nelle dispute , onde fu agitata la chiesa di Francia , si contentò di pregare per la pace . Essendo stato eletto membro dell' *accademia Francese* , disse ad un signore suo amico : *Non a me , ma alla mia carica appartiene quest' onore* . Pure aveva letto assai tutti i buoni autori antichi e moderni ; e se non fu troppo osservato il suo sapere , ciò avvenne perchè fu senza fasto al pari della sua virtù . Del resto egli amava i letterati . Un giorno venivano attaccati in sua presenza i principj ed il carattere di *d' Alembert* . „ Io non conosco „ da di lui persona ( disse „ il vescovo di Limoges, che „ non era per anche di lui „ confratello nell' *accademia* ), „ ma ho sempre inteso dire „ che i suoi costumi erano „ semplici , e senza taccia la „ sua condotta . Quanto alle „ di lui opere , le rileggo sovente , e non vi trovo che „ molto talento , grandi cognizioni , ed una buona

„ morale. Se non pensasse  
 „ così bene come scrive, bi-  
 „ sognerebbe compiangerlo ;  
 „ ma niuno e' in diritto d'  
 „ interrogare la di lui coscienza  
 „ za „

COEUR ( Giacomo ),  
 nativo di Bourges , sebbene  
 figlio d'un mercante , si avan-  
 zò in maniera alla corte di  
 Carlo VIII, che divenne di lui  
 argentiere, cioè tesoriere del  
 risparmio. Servì bene il re  
 nelle finanze ( dice un uom  
 di spirito ), non men di quel  
 che facessero i *Dunois*, i *la Hire*  
 ed i *Saintrailles* per mez-  
 zo dell' armi. Gli diede in  
 prestito 200 mila scudi d'oro  
 per intraprendere la conquista  
 della Normandia , che non  
 avrebbe giammai ripigliata  
 senza il di lui ajuto. Esten-  
 devasi il suo commercio in  
 tutte le parti del mondo, in  
 Oriente co' Turchi e co' Per-  
 siani , in Africa co' Saraceni.  
 Diversi vascelli e galere ,  
 300 fattori, sparsi in diversi  
 luoghi , lo rendettero il più  
 ricco privato dell' Europa .  
 Carlo il pose nel 1448 tra  
 gli ambasciatori spediti a Lo-  
 sanna per terminare lo scis-  
 ma di *Felice* v. I suoi ne-  
 mici ed invidiosi profittarono  
 di questa sua assenza per ro-  
 vinarlo. Il re, obbliando i di  
 lui servigi , l'abbandonò all'  
 avidità de' cortigiani , che si  
 divisero tra loro le sue spo-

glie. Fu posto in prigione, il  
 parlamento lo processò , e lo  
 condannò ad un' ammenda o-  
 norevole , ed a pagare cento  
 mila scudi. Venne accusato  
 di concussione: si osò altresì  
 attribuirgli la morte di *Ag-  
 nese Sorel* , che credevasi  
 morta di veleno ; ma nulla  
 contro di lui si potè pro-  
 vare , se non che aveva  
 fatto restituire ad un Turco  
 uno schiavo Cristiano, reo di  
 aver lasciato e tradito il suo  
 padrone ; come pure che a-  
 vea fatte vendere delle armi  
 al soldano di Egitto: due a-  
 zioni , che certamente non e-  
 rano criminose. *Coeur* ritrovò  
 ne' suoi commessi una retti-  
 tudine ed una generosità , che  
 lo indennizzarono delle inte-  
 ressate persecuzioni de' corti-  
 giani , e dell' ingiusta dimen-  
 ticanza del suo re. Si quotiz-  
 zarono essi quasi tutti per a-  
 jutarlo nella sua disgrazia .  
 Uno tra di loro, nominato *Cio-  
 vanni de Village* , che aveva  
 sposata una di lui nezza , l'  
 involò dal convento de' Fran-  
 cescani , ov' era stato trasfe-  
 rito da Poitiers , e gli facilitò  
 i mezzi di fuggirsene a  
 Roma. Il papa *Calisto* III  
 gli diede il comando d'una  
 parte della flotta , che aveva  
 armata contro i Turchi , ed  
 in questa spedizione morì ar-  
 rivando all' isola di Scio nel  
 1456. Ciò, che si è detto del-  
 la

## COE

la sua nuova fortuna, del suo viaggio all' isola di Cipro, del suo secondo matrimonio, delle figliuole, che n' ebbe, è una favola senza verun fondamento. *Bonamy*, dell' accademia delle Iscrizioni e belle lettere, lo ha dimostrato in una *Memoria*, letta nelle adunanze di questa compagnia. L' autore del *Saggio su la storia generale* verisimilmente non aveva notizia di tale Dissertazione, o non ne ha voluto profittare, poichè dice, che *Giacomo Coeur* andò a continuare il suo commercio in Cipro. Una porzione delle sostanze di questo illustre negoziante venne restituita a' suoi figli in considerazione de' servigi del loro genitore. Uno d' essi *Giovanni COEUR* fu arcivescovo di Bourges, si fece stimare pel suo merito, e morì nel 1483. Fu sotterrato nella sua metropoli col seguente epitafio, che aveva scelto egli stesso: *Memorare quae mea substantia.*

COEUVRES ( il maresciallo di ), *Ved. v. ESTREES.*

COFFIN ( Carlo ), nacque il 4 ottobre 1676 a Buzanci nella diocesi di Rheims; passò poscia a Parigi a terminare i suoi studj, cominciati in Beauvais. Varie produzioni in versi ed in prosa, nelle quali osservavasi una latinità ad imitazione di quella del

secolo d' *Augusto*; alcuni *Poemi* sopra i pubblici accidenti; varj *Discorsi* su certe circostanze tutte sue particolari; un singolare talento per formare la gioventù, lo fecero scegliere per esser principale del collegio di Beauvais nel 1713. Uscì da questa scuola un gran numero di soggetti degni del direttore de' loro studj, sì riguardo alla pietà, che alle cognizioni. Nel 1718 l' università di Parigi lo elesse per rettore, e il suo rettorato restò illustrato per lo stabilimento dell' istruzione gratuita: avvenimento, al quale ebbe molta parte, e che celebrò con un bellissimo *Edizito*. Quest' uomo, ugualmente caro alla religione ed alla letteratura, venne rapito all' una e all' altra nel 1749, essendo morto a Parigi il 20 giugno di 73 anni. L' autore del suo *Elogio* dice, che, all' eccezione dell' inumanità, realizzava il saggio degli stoici: sempre il medesimo in mezzo alle più difficili occupazioni ed alle circostanze più spinose, serio per riflessione, gaio per carattere, dolce sotto un' aria di secchezza, poeta senza capriccio, dotto senza ostentazione. E' principalmente noto per gl' *Imi*, che compose pel Breviario di Parigi, adottati poi in tutt' i nuovi Breviarj. Grandi immagini,  
una

una felice applicazione de' luoghi i più sublimi della Scrittura; una semplicità ed una unzione ammirabili; una latinità pura e delicata, faranno sempre, che sieno in molta stima tra le opere di tal genere. Se *Santeuls* si è distinto per l'estro ed il fare poetico, *Coffin* ha avuto quella maestosa semplicità, che dev'esser il carattere di questa sorta di produzioni. Si è pubblicata nel 1755 una *Raccolta delle sue opere* in 2 vol. in 12. Vi sono molti piccioli *Componimenti* poetici: tra gli altri un' *Ode* sopra il vino di Sciampagna; degna d'*Ovidio* e di *Carullo* per la delicatezza e la facilità. Ma non si devono dimenticare le sue *Orazioni*, assai ben fatte, egregiamente scritte, e convenienti alle circostanze. Il suo *Discorso sopra le belle-lettere*, delle quali mostra i pericoli ed i vantaggi; la sua *Aringa sull'utilità della Storia*, la sua *Orazione funebre del duca di Borgogna*, Parigi 1729 in 4°, meritano specialmente d'esser distinte. Ved. GREGAN.

COGER (Francesco Maria), licenziato in teologia, professore d'eloquenza nel collegio *Mazzarini*, e rettore decano dell'università, nacque in Parigi nel 1723, ed ivi cessò di vivere alla fine di maggio 1780 di 57

anni. Oltre il merito proprio del suo stato, aveva puri, dolci ed onesti costumi, ed un carattere benefico. Le famiglie infelici trovarono in lui un uomo caritatevole e generoso; egli incoraggiò colle sue liberalità molti giovinetti pieni di merito, ma privi di sostanze. Si hanno di lui, l'*Esame dell'Elogio di Mons. il Delfino*, opera di M. *Thomas*, 1766 in 8°, e quello del *Belisario* di M. *Marmontel*, 1767 in 8°. Questi due scritti, che spirano il buon gusto, e guidano ai veri principj, irritarono molto *Voltaire*, che nell'ultimo di essi non viene molto ben trattato. Egli non chiamò più il censore, che col nome di *Coge Pecus*. Lo dipinse come un ribaldo, che aveva appresa la teologia dell'*Elogia Formosum Pastor*, e la pulitezza da *Giovenale*. Quanto mai sono delicate, e soprattutto filosofiche queste graziose maniere! Si hanno ancora dell'ab. *Coger* varj componimenti in versi latini, d'uno stile puro e corretto, ma deboli in genere poetico.

COGGESHLE (Ridolfo), dotto religioso inglese, viveva nel XII e XIII secolo. Era dell'ordine Cisterciense, e fu tenuto per uno degli uomini più istrutti del suo tempo. Il soprannome, sotto cui



## COG

cui lo mettiamo in questo articolo, gli venne dall'abbazia, di cui diventò superiore. La principal opera, che di lui ci resti, è una *Cronaca della Terra Santa*. opera altrettanto più preziosa, poichè l'autore fu testimonio oculare de' fatti, che riferisce. Trovavasi egli in Gerusalemme, ed anzi vi restò ferito, quando *Saladino* fece l'assedio di questa città. Credesi, che morisse nel 1228. Questa *Cronaca* è stata pubblicata nel 1729 dai PP. *Martenne e Durand* nel quinto volume dell' *Amplissima Collectio veterum Scriptorum & Monumentorum &c.* Si trovano anche nello stesso volume due altre opere del medesimo autore, la prima intitolata: *Chronicon Anglicanum ab anno 1066 ad annum 1200*, e la seconda: *Libellus de moribus Anglicanis sub Joanne Rege.*

**COGITOSUS**, autore Scozzese ( non si sa in qual tempo visse ), ha fatto un libro sopra i miracoli di *S. Brigitta* regina di Scozia, la quale si crede che visse circa il 321. *Canisio* fece stampare il predetto libro.

**COGLIONI**, *Ved. COLLEONI.*

**COGNATUS**, *Ved. CUSIN.*

**COGOLIN** ( Giuseppe de Cuers di ), gentiluomo Pro-

venzale, servì dapprima nella marina, quantunque il mare l'incomodasse a segno tale, che mai potè assuefarvisi. Dopo aver lottato pel corso di circa 18 anni contro la natura, un'ostinata flussione agli occhi lo determinò finalmente a lasciar una professione, così contraria al suo temperamento. Era stato successivamente guardia della marina, brigadiere, alfiere, tenente di vascello, e capitano d'una compagnia di marina. Si ritirò nel 1744 con 1200 lire di pensione, e la croce di S. Luigi. Allora dedicossi interamente alla poesia. Dopo differenti soggiorni nelle corti di Berlino, di Dresda, di Manheim, di Colonia, di Monaco, di Vienna, venne nel 1757 a Roma, ove fu ricevuto nell'Arcadia. Mentre ritornava dall'Italia in Francia, cadde infermo in Lione, ed ivi morì il primo di febbrajo 1760 dopo 8 in 9 mesi di languori. Il cavalier di *Cogolin*, nato uom di condizione, aveva spirito e sapere, un carattere dolce, un' amena giovialità e talenti piacevoli; ma i riguardi, che credeva dovuti alla sua nascita, lo rendevano delicato, difficile e talvolta fantastico. Un'immaginazione viva e forte, ma che aveva bisogno d'esser regolata, davagli per la

## COM

la rbesia una facilità, di cui alle volte abusava. Si ha di lui una *Traduzione* in versi francesi dell' episodio di *Aristea* nel IV libro delle *Georgiche*; come pure un'altra della contesa di *Aiace* ed *Ulisse* a motivo delle armi di *Achille*, tratta da *Ovidio*. Si ammirano in questi due pezzi molti versi fatti con felicità.

I. COHORN (Mennone), che alcuni scrivono *Coehorn*, chiamato da' Francesi *il Vauhan degli Olandesi*, nacque nel 1632. Discendeva del celebre *Mennone Simons*, che altamente detestava il mestier delle armi. Ciò non ostante il giovine *Cohorn* lo abbracciò, con ardore, e di buon' ora sviluppossi il suo talento per la guerra e per le fortificazioni. Ingegnere e tenente generale al servizio degli Stati generali, fortificò e difese la maggior parte delle loro piazze. Fu un bello spettacolo, dice il presidente *Hesnauli*, vedere nel 1692 *Vauban* assediare il forte *Cohorn*, difeso dallo stesso *Cohorn* in persona. Questi non si arrese, se non dopo avere ricevuta una ferita, creduta mortale, che poi tale non fu. Nel 1703, avendo *Giuseppe Clemente*, elettore di Colonia, abbracciato il partito della Francia, e ricevuta guarnigio-

ne francese entro *Bonna*, *Cohorn* fece sopra questa piazza un fuoco sì vivo e terribile, che il comandante si arrese in capo a tre giorni. Cessò di vivere questo grand'uomo all' *Haia* nel 1704 li 14 marzo in età di 70 anni, lasciando agli Olandesi molte piazze fortificate per di lui cura e disegno. *Berg op zoom*, che chiamava il suo capo-d'opera, fu presa nel 1747 dal maresciallo di *Loëwendal*, malgrado le belle fortificazioni, che facevano riguardar a, come impossibile a prendersi. Si ha di *Cohorn* un *Trattato* in Fiammingo sopra una nuova maniera di fortificar le piazze, impresso poscia in francese sotto il titolo: *De Coehorn Barone Mennone — Nuova Fortificazione &c. Haia 1741 in 8° fig.*

II. COHORN (Giuseppe), della stessa famiglia del precedente, nacque a *Carpentras* nel mese di aprile 1634, servì nella seconda compagnia de' moschettieri della guardia del re di Francia, d'onde passò al servizio della marina reale. Venne fatto successivamente alfiere di vascello, capitano di brulotto, ed indi tenente, poi capitano di vascello di sua maestà. Si distinse in tutte le occasioni per lo straordinario suo coraggio, soprattutto all' attac-

## COI

no di Gigerj in Barberia sotto gli ordini del duca di Beaufort nel 1664, si coprì di gloria nel 1675, passando a traverso della flotta spagnuola, che faceva il blocco di Messina: penetrò in questa città con tutto il suo convoglio carico di viveri: gli abitanti lo ricevettero come il loro liberatore, spargendo acqua di fiori d'arancio e profumi per dove passava, e lo ricolmarono di ricchi regali. Questa piazza era ridotta agli estremi dalla mancanza di viveri. *Coborn* volle prender con se l'ultimo pezzo di biscotto, che ivi rimaneva, e portollo al re. Ostinato e sanguinoso fu il combattimento, ch'ei diede a' nemici. Ricevè un colpo a mitraglia nel fianco sinistro; ma non lasciò per questo di continuare il suo comando. Finalmente, essendo entrato interamente il suo convoglio nel porto di Messina, l'armata di Spagna levò l'assedio, e *Coborn* ritornò a Tolone, d'onde passò a Versailles, per render conto dello stato de' Messinesi e della sua condotta. *Luigi XIV* gli accordò una ricompensa proporzionata alle sue azioni: *Coborn* venne ricolmato di beni e di favori, e sua moglie ed i suoi figli dopo di lui riceverono non poche lusinghiere testimonian-

ze della memoria, che avendosi de' di lui servigi, che l'indebolita sua salute non gli permise di continuare. Quest'uomo bravo morì coperto di cicatrici e di onore a Carpentras il 6 giugno 1715 di anni 81.

\*\* COIGNET ( Michele ), matematico di Anversa, morto nel 1623, lasciò un *Trattato della Navigazione*, pubblicato in lingua francese nel 1581, che a' suoi tempi gli acquistò fama. — Vi fu pure *Matteo COIGNET*, di naz. one francese, referendario delle suppliche, impiegato dal re *Francesco* nell'ambasceria degli Svizzeri. Dopo avere servito fedelmente e con abilità sotto cinque monarchi di Francia, morì nel 1586 in età di 72 anni. Aveva pubblicata nel 1583 un'opera intitolata: *Istruzione ai Principi circa il loro dovere di mantener la parola*. Se una tal istruzione, da noi non veduta, fosse adattata a tutta l'estensione, di cui è suscettibile il suo titolo, dovrebbe contenere de' precetti molto giovevoli alla felicità de' popoli, qualora fossero posti in esecuzione.

COIGNY ( Francesco di Franquetot duca di ), maresciallo di Francia, cavalier degli ordini del re e del *Tolson d'oro*, nacque nel castel-

lo di Franquetot nella Bassa-Normandia l'anno 1670, e morì il 18 dicembre 1759. Servì il monarca e lo stato con distinzione: aveva le virtù da cittadino e i talenti da generale. Guadagnò la battaglia di Parma contro gl' Imperiali il 29 giugno 1734, e nel dì 29 susseguente settembre quella di Guastalla, a cui si trovò il re di Sardegna, il quale vi ebbe massima parte, essendosi avanzato colla spada alla mano nella prime file, a rianimare col suo coraggio ed esempio gli alleati, che cominciavano a cedere. La vittoria, riportata a Parma, fu la prima del regno di Luigi xv: quella di Guastalla fa ancor più compiuta. *Ved. IX BERNARD* in questo dizionario, e la *Cronologia storica de' Bald e Governatori di Caen* pag. 146.

COIN (Pietro di), *Ved. CUNEO.*

COINTE (Carlo le), nato a Troyes nel 4 novembre 1611, entrò molto giovane nella congregazione dell' Oratorio, ove fu ricevuto dal cardinale di *Berulle*. Il P. *Bourgoin*, uno de' successori del predetto cardinale nel generalato, lo riguardò lungo tempo, come uomo inutile, perchè applicavasi alla storia. Era sì forte in tale proposito la prevenzione di questo

buon uomo, che, secondo *Riccardo Simon*, quando voleva indicar un ignorante, diceva: *E' uno storico*. Nulladimeno, essendogli stato chiesto da *Servien*, plenipotenziario di Munster, un Padre dell' Oratorio per limosiniere, gli propose il P. *le Cointe*, che lo seguì, travagliò con lui a' preliminari della pace, e fornì le memorie necessarie pel trattato. *Colbert* gli fece accordare una pensione di mille lire nel 1659, e tre anni appresso un'altra di 500. Fu allora, ch'ei cominciò a pubblicare in Parigi la sua grand' opera intitolata: *Annales Ecclesiastici Francorum*, in 8 vol. in f., che cominciano all' anno 235, e terminano all' anno 835. Questa è una compilazione senza ornamenti, ma d' un immenso lavoro, e piena di singolari ricerche, fatte con molto discernimento e sagacità. La sua cronologia è sovente diversa da quella degli altri storici; ma quando si allontana da essi, ordinariamente dice le sue ragioni. Il primo volume comparve nel 1665, l'ultimo nel 1679. *Le Cointe* morì in Parigi li 8 gennaio 1681 di 70 anni, non meno stimato per le sue cognizioni, che pel suo carattere. Questo doppio vantaggio lo fece ricercare dalle persone le

## COK

le più qualificate in tutt' i luoghi, ove dimorò. *Alessandro VII*, che avevalo conosciuto a Munster, l' onorò sovente di sue lettere. *Luigi XIV* altresì aveva per lui una stima singolare, e lodò più volte il di lui zelo e la di lui fedeltà. Non si è guari veduto ( dice *Niceron* ) un doto più pulito e più affabile. Si era sempre sicuro di ottenere ciò, che gli si chiedeva. Prestava i suoi libri colla stessa facilità, con cui comunicava le sue cognizioni. Suo unico piacere era il trattenersi familiarmente co' proprj amici, che gustavano infinitamente la di lui conversazione piena di una dolce giovialità, e adorna d' aneddoti istruttivi. Ripartiva il suo tempo tra l' orazione e lo studio; ma non occupavasi giammai in tempo di notte, perchè riguardava le applicazioni notturne, come funeste alla salute. Negli estremi di sua vita disse, che aveva sempre riguardato la congregazione dell' Oratorio, come sua madre, e i membri che la componevano, come suoi fratelli.

*Ved. GODLEAU.*

COIPEL, *Ved. COYPEL.*

COISEVAUX, *Ved. COYSEVOX.*

COISLIN ( Enrico Carlo di Cambout duca di ), vesco-

vo di Metz, morto nel 1732 dotato di virtù e cognizioni. Arricchì la sua città vescovile di caserme e di un seminario. Lasciò per legato all' abbazia di S. Germano-de'Prati la famosa biblioteca del cancelliere *Segnier*, da esso ereditata. Il *P. Montfaucon* ha pubblicato il *Catalogo* de' manoscritti greci di questa collezione, 1715 in f. Fu molto applaudito il *Rituale*, che questo vescovo fece stampare nel 1713 in 4°, pieno di utili istruzioni. Il suo *Editto o Mandamento* per l' accettazione della bolla *Unigenitus* fece in que' tempi molto strepito. La corte di Roma lo censurò, e si lagnò delle distinzioni di sentimento, che diede alle proposizioni cento ed una condannate.

\*COKE ovvero COOKE ( Odoardo ), doto giureconsulto Inglese, d' un' antica, ma non ricca famiglia della contea di Norfolk, ( cui i Francesi non hanno accordato, che un miserabile articolo appena di sei righe ) nacque in Mileham circa il 1549. Fece sì rapidi progressi nella giureprudenza, che giovanetto pria della consueta età fu ammesso a trattar cause avanti i più cospicui tribunali, e coll' esercizio della sua professione si acquistò tale credito e tante ricchezze, che venne in istato di

di chiedere ed ottenere in moglie la nobile donzella *Brigida Paston*, che gli portò in dote un patrimonio di 30 mila lire sterline. Crebbe sempre più di stima dopo questa sì illustre e vantaggiosa parentela; gli onori cominciarono a corrergli appresso in folla; alcune cospicue città il fecero loro deputato al parlamento; la Camera-Bassa lo elesse per suo oratore; la regina *Elisabetta* lo fece sollicitator-generale nel 1592, e procurator-generale l'anno seguente. Nel 1598, essendo passato a seconde nozze, ed avendo fatto una specie di matrimonio clandestino, senza riconoscere la chiesa, fu scomunicato; ma poi, mercè la sua sommissione, venne assoluto dalle censure. Il re *Giacomo I* nel 1603 lo creò cavaliere; e finalmente dopo essere asceso per altri onorifici gradi, giunse nel 1613 ad esser giudice primario del banco del re, e membro del consiglio privato. Stava già pensando il monarca di promoverlo alla sublime carica di cancelliere del regno, quando in tale proposito il cavalier *Franco* *Bacone*, scrivendo al re nel 1615, gli disse —

„ Se V. Maestà prende mi-  
 „ lord *Coke*, ecco ciò, che  
 „ le accadrà. In primo luo-  
 „ go ella porrà un uomo im-

„ perioso in una carica di au-  
 „ torità, il che non può es-  
 „ sere se non pernicioso. In  
 „ 2° luogo frastornerà la di  
 „ lui industria relativa alle  
 „ finanze, che sembra desti-  
 „ narlo ad altro impiego. Fi-  
 „ nalmente le persone popolari  
 „ non sono quelle, che con-  
 „ vengono alle mire di V.  
 „ Maestà = . Il gran *Bacone*  
 sapeva conoscer gli uomini a  
 fondo, ed in altra bellissima  
 lettera, che scrive allo stes-  
 so *Coke*, cui non riportiamo,  
 perchè troppo lunga, gli schie-  
 ra tutte sotto gli occhi le  
 buone e cattive di lui quali-  
 tà, e lo consiglia ad emen-  
 darsi dalle seconde. Il suo  
 carattere era imperioso a se-  
 gno, che lo faceva dare tal-  
 volta in eccessivi trasporti si-  
 mo a sparlare del re, de' mi-  
 nistri, del governo, ed a mal-  
 trattare con indecenti modi e  
 parole senza verun riguardo  
 anche le persone assai quali-  
 ficato. Non avendo chi lo  
 superasse nella scienza delle  
 leggi, non voleva consiglio  
 da alcuno, e si faceva un i-  
 dolo della sua opinione, che  
 bene spesso o per effetto di  
 prevenzione per qualchedu-  
 na di quelle segrete molle,  
 che danno impulso all'animo  
 dell'uomo, era la meno ra-  
 gionevole. Piuttosto che sen-  
 satamente pensar da giudice,  
 voleva farla da verboso av-  
 vo-

vocato, e parlando con presunzione ed alterigia, irritava gli animi degli uditori, in vece di cattivarseli. Dotato d'un ingegno vasto ed abbondante, lasciavasi trasportare dalla gran copia delle idee, che sempre cercava di accrescere, quando avrebbe dovuto studiare di restringerle, e limitarsi allo stabilimento di sodi principj, che gli servissero di regola. Benchè avesse già più di dieci mila lire sterline di annua rendita, non sapeva frenare la sua avidità di accumulare ulteriormente, di modo che veniva comunemente riguardato, come uomo senza compassione, insaziabile ed avaro all' eccesso. Di fatti, probabilmente a motivo di simili difetti, dopo la sua promozione al posto di capo di giustizia, o primario giudice del Banco Reale, diverse vicende ebb' egli a soffrire. Nel 1616 cadde talmente in disgrazia della corte, che dopo aver dovuto presentarsi ginocchioni al Consiglio, più per chiedere compatimento, che per discollarsi dalle accuse dategli, fu escluso dal Consiglio stesso, e poscia privato della carica di primario giudice. Poco più di un anno tardò il re a rimmetterlo nel Consiglio privato, e facendo assai conto del-

Tom.VII.

le cognizioni del medesimo, lo impiegò in diverse importanti commissioni. Ma, non essendo bastato il primo colpo a correggere il di lui carattere, ricadde in disgrazia nel 1621, venendo riguardato come un seminatore di discordie della camera de' Comuni, ed il re scacciandolo un'altra volta dal Consiglio, disse, ch' era il ministro il più abile per un tiranno, che mai fosse stato in Inghilterra. Fu di più condotto prigione alla Torre, se gli sequestrarono tutte le carte, e si cercò anche di rovinarlo interamente con un' accusa di mala amministrazione. Ciò non ostante uscì in breve, non si sa, se per via di giustificazione o di perdono. Non ottenne più cariche alla corte; solamente nel 1625 venne fatto sceriffo della contea di Buckingham, e nelle occasioni si condusse con attività, e parlò sempre nel parlamento con ardimentosa franchezza. Cessò di vivere a Stoke-Poges li 3 settembre 1634 di circa 86 anni, e le sue ultime parole furono: *Adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua*. Quando era agli estremi, furono levate per ordine del Consiglio tutte le sue carte, e per sino il testamento, nè i di lui figli poterono ricuperarle, che dopo 7 anni. Era uomo assiduo

O all'

all'applicazione, ed in effetto lasciò molte opere, tra le quali: I. *La Giurisdizione delle Corti*, in f. II. *Il Vassallo perfetto*, in 8°. III. *I Diritti della Corona*, in f. IV. *Dichiarazioni ed Aringhe*, 1659 in f. V. *Lezioni su le Ammende*, in 4°. VI. *Commentarij sopra gl'Istituti di Littleton* in 4°, ed altre opere sopra il *Dritto pubblico d'Inghilterra*, stimatissime in quel tempo.

COKE, *Ved.* COCCEJO e COOK.

COLA DI RIENZO, *Ved.* I. GABRINO.

COLALTO, *Ved.* COLLALTO.

I. COLARDEAU (Giuliano), procuratore del re di Francia a Fontenai-le-comte sua patria, morì il 20 marzo 1669 in età di 69 anni. Seppe unir insieme le amenità della poesia, ed il noioso studio delle leggi. Si hanno di lui: I. *Larvina, Satyricon in chorearum lascivias, & personata tripudia*, Parigi 1629 in 12. I versi di questo componimento risentono dello stile oscuro di *Apulejo*, cui l'autore ha affettato d'imitare. II. *I Quadri delle vittorie di Luigi XIII*. III. *Descrizione del Castello di Richelieu*. Questi due poemi in versi francesi mostrano, che l'autore aveva talento. Vi ha della

facilità nel suo verseggiare, e della forza nelle sue descrizioni; ma tali opere sono conosciute poco.

II. COLARDEAU (Carlo-Pietro), nato a Janville nell'Orleanese il 1735, coltivò sin dall'infanzia le Muse francesi. Cominciò a manifestarsi al pubblico nel 1758 colla traduzione in versi francesi della *Lettera di Eloisa ad Abelard*, opera di *Pope*. L'originale è pieno di fuoco, e la copia unisce il valore del sentimento a quello della espressione, ed alla ricchezza delle immagini. Le sue tragedie di *Astarbeo* e di *Calisto*, rappresentate l'una nel 1758, e l'altra nel 1760, ebbero minor successo: vi si ammira piuttosto il meccanismo d'un verseggiare felice e brillante, che il talento teatrale. Vi si scorgono dettagli ben ordinati, alcuni bei versi, competente sensibilità; ma niente di azione, niente di accordo di scena. Il suo calore in verità è tristo, ed anche profondamente melanconico, ma non mai tragico. Il *Tempio di Gnido* e le due *Notte di Young*, poste in versi francesi, l'*Epistola a M. Duhamel*, il poema di *Prometeo*, che comparvero in seguito, offrono narrazioni piacevoli, e sono generalmente verseggiati in una maniera dol-



## COL

dolce ed armoniosa. *L'Epistola* di *M. Duhamel*, ch'è sparsa di pitture campestri e di sentimenti spiranti convenienza ed umanità, presenta alcuni periodi pieni di estro, ed è stata paragonata da certi ammiratori entusiasti alle migliori lettere di *Boileau*. Queste diverse opere fecero conoscere l'autore all'Accademia Francese, la quale il nominò ad uno de' suoi posti sul principio del 1776; ma egli non potè pronunziare il suo discorso di accettazione. La morte lo rapì nel fiore di sua età il dì 7 aprile dello stesso anno, anche pria che fosse stato ricevuto. Dolci costumi, un carattere indulgente e nemico della satira rendevano facile la sua maniera di trattare, e piacevole la sua conversazione. Aveva amici, e faceva quanto bisogna per averne. Giuntogli a notizia, che *M. Watbel* traduceva la *Gerusalemme liberata* del *Tasso*, tralasciò la versione, che aveva cominciata dello stesso poema; anzi di più ebbe anche il coraggio di gettare alle fiamme alcuni canti di già tradotti, per non lasciarli dopo la sua morte. Questo poeta, che ha sì bene dipinta la natura ne' suoi versi, e che sapeva anche disegnare, non vedeva ne' colori che il nero e il bianco, e le sole

diverse cadenze del *Chiarescuro*; pure una sì particolare conformità di vista non indoboliva le grazie della sua immaginazione. Le sue *Opere* sono state raccolte in 2 vol. in 8° fig., Parigi 1779. Oltre le da noi già citate, vi si legge una commedia intitolata: *Lo perfidie alla moda*, in cui si osservano alcuni versi graziosi, due o tre ritratti assai ben fatti; ma neppure una scintilla di comico. Vi si vedranno ancora con piacere alcuni opuscoletti, prodotti dalla sua musa facile, e pieni di naturalezza e di grazie.

**COLASSE** (Pasquale), maestro di musica della cappella del re, nacque a Parigi nel 1636, e morì a Versailles nel 1709. Fu allievo di *Lulli*, cui prese per modello in tutte le composizioni; ma l'imitò troppo servilmente, sicchè fu detto in due versi francesi, che si traducono:

*Da Lulli allomarsi temette  
ognor Colasse,*

*E invece di imitarlo, si  
dice, lo spogliasse.*

Ch'egli lo copiasse o no, la sua opera di *Teti e Peleo*, sarà sempre riguardata, come un buon pezzo di musica nel freddo gusto francese. Ma non si può dare lo stesso elogio al suo *Achille*, tragedia in musica, di cui *Campistron*

aveva fatte le parole, e sulla quale fu fatto un *Epigramma*, che si riporta nel tenore seguente:

*Infra Colasse e Campistron  
gran lito*

*In Pindo si agitò: perchè  
felice*

*Sorte non ebbe sulle scene il  
dramma?*

*Niuno imputarsi volle il reo  
successo.*

*L'un dicea la poesia*

*Ridicola e meschina,*

*E l'altro l'armonia*

*Spiacevole e rapina;*

*E il grande Apollo, che o-*  
*gnor giusto sue,*

*Trovò, che avean ragione  
tutti e due:*

Si fece ancor quest'altro sul poeta ed il musico:

*Lulli e Quinault insieme vi-*  
*cini all'ultime ore*

*Abbiuran contro l'opera, ri-*  
*nunciano all'amor,*

*D'aspri rimorsi presi, di a-*  
*ver con versi e canti*

*A' giovinetti erranti recato  
estremo danno.*

*Colasse e Campistron nes-*  
*sun corromperanno.*

Si hanno ancora di *Colasse* de' *Mottetti*, de' *Cantici*, delle *Stanze*. Questo musico aveva la mania della pietra filosofale: passione, che rovinò la sua salute e la sua borsa.

**I. COLBERT** (Gian-Battista), marchese di Sei-

*gnelei*, nacque a Reims nel 31 agosto 1619, d'una famiglia originaria di Scozia, secondo il *Moreri*, e stabilirasi nella provincia di Sciampagna nel secolo XIII. Questa famiglia era caduta nell'oscurità; ond'è che l'abate *le Laboureur* applicava a *Colbert* que' versi di *Fortunat*:

*Mens generosa tibi pretiose  
lumina fulget,*

*Qua meritis propriis ampli-*  
*ficavit avos.*

**Niccolò COLBERT**, il padre di *Giambattista*, fu nominato consigliere di stato dopo l'innalzamento di suo figlio. *Giambattista Colbert* aveva un zio segretario del re, e ricco negoziante in Troyes, che lo studiò presso *Mascramm* e *Cenami* banchieri del card. *Mazarini*. Questo gran ministro conobbe i talenti del giovane *Colbert*, e gli affidò i suoi affari. Quando fu presso a morire, lo scelse per uno de' suoi esecutori testamentari. Tra i molti servigi, che questo cardinale rendette alla Francia, deve annoverarsi quello di avere talmente preparata la confidenza del re verso *Colbert* (dice il presidente *Hénault*), ch'essa si trovò già interamente stabilita, quando ei venne a morte. *Mazarini* glielo raccomandò, come un uomo d'applicazione infaticabile, d'una sperimentata

tata fedeltà, e d'una sublime abilità negli affari. *SIRE*, diss' egli al re, *vi deggio tutto; ma credo di soddisfare in qualche maniera le mie obbligazioni verso V.M., dandovi Colbert*. Dopo la disgrazia di *Fouquet*, alla quale egli ebbe molta parte, mentre lo perseguitò con un pò troppo di animosità, *Colbert* governò le finanze sotto il titolo di controllore, ovvero ispettor-generale: impiego di massima importanza, e d'incredibile impegno, specialmente in un regno, che fa più di 20 milioni di abitanti, come la Francia, ed in cui ogni picciolo fallo produce massimi pregiudizj per l'intima connessione, che ha tale carica con tutte le altre parti del governo. E' notorio l'ingiurioso sonetto, che il poeta *Hesnault* vibrò contro *Colbert*, e che avendo questi dimandato a taluni, se il re n'era rimasto offeso, ed essendogli stato detto di no, rispose: *Non lo sono dunque neppur io*. Il nuovo ministro ristabilì ben presto l'ordine, sconvolto dal suo predecessore, e non cessò di travagliare per la gloria del re e per la grandezza dello stato. Cominciò allora a schiudersi il bel secolo di *Louis XIV*. Si accordarono gratificazioni agli uomini dotti e di abilità, non solo francesi,

ma anche stranieri; e le lettere, colle quali il ministro accompagnava tali grazie, erano ancor più lusinghiere che i doni medesimi. *Sebbene il re non sia vostro sovrano* (scriveva egli ad *Isacco Vossio*), *vuole nondimeno esser vostro benefattore*. *Ricevete questa lettera di cambio, come un contrassegno della sua stima, ed un pegno della sua protezione*. Il monarca, conoscendo da se stesso il merito di *Colbert*, avealo già ammesso tra' suoi consiglieri di stato, e lo fece di più nel 1664 soprantendente delle fabbriche. Persuaso il ministro, come diceva egli stesso, che in questa carica *non si trattava solamente di porre pietra sopra pietra*, fece rivivere tutte le arti, che hanno qualche relazione agli edificj. La Francia vide in conseguenza capi-d'opera di pittura, di scultura, di architettura; la facciata del Louvre, la galleria del colonnato, le scuderie di *Ver-sailles*, l'osservatorio di *Parigi* &c. Per di lui cura furono nuove società di persone di lettere e di artisti. L'accademia delle iscrizioni ebbe origine nella stessa di lui casa il 1663. Quella delle scienze fu eretta tre anni dopo; indi quella di architettura nel 1671. Suo pensiero fu la fondazione del-

la scuola o sia Accademia delle tre arti in Roma, ove a spese del re si mantengono con molta munificenza gli allievi, che hanno riportato il premio a Parigi: lodevole istituzione, che di buon'ora insegna ai giovani, la vera ricompensa del talento essere la facoltà di sempre più perfezionarlo. Le compagnie, già fondate molto prima, come l'Accademia Francese, e quella di pittura e di scultura, provarono i vantaggiosi effetti della protezione, che il nuovo *Mecenate* accordava a tutte le arti. Per di lui cura furono notabilmente accresciute la R. Biblioteca, ed il Giardino delle piante; e la Francia poté gloriarsi di vedere divenuti suoi proprj due grand' uomini, l'Olandese *Huygens*, e l'Italiano *Casini*. Non contento di avere ristabilite le finanze, e di aver incoraggiate tutte le persone di merito, stese le sue vedute sull'amministrazione della giustizia, sul governo civile, sul commercio, su la marina. A lui devesi lo stabilimento e la forma di quel Consiglio, istituito per discutere tutte queste materie, e donde uscirono poi que' regolamenti e quelle belle leggi, che hanno fatto sino ai nostri tempi, e sembrava che dovessero far sempre, i sodi

fondamenti del governo di Francia. Il commercio, che questo regno sin allora non aveva esercitato, che imperfettamente, fu coltivato in tutta la più general estensione. Si formarono tre compagnie, una per le Indie orientali, l'altra per le Indie occidentali, e la terza per le coste di Africa, e tutte furono animate e ricompensate. Venne ristabilito il Consiglio di commercio: il canale di Linguadocca, intrapreso per la comunicazione de' due Mari, trasportò sino nel cuor della Francia le derrate e le merci da tutte le parti del mondo. Si riscattò dalle mani degl' Inglese l'importante piazza e porto di Dunquerque: vascelli e galere furono costrutti in gran numero entro poco spazio di tempo. Arsenali, fabbricati a Marsiglia, a Tolone, a Brest, a Rochefort si trovarono ben presto provveduti di quanto era necessario per armare ed equipaggiare più flotte. Nuove strade vennero formate, o si rendettero praticabili le vecchie per agevolare l'interna circolazione nel regno. I panni fini, le stoffe di seta, i cristalli da specchi, la latta, l'acciaio, la bella majolica, le pelli conce a marocchino, le calze di seta, e tant'altre cose, che dagli stranieri vendevansi

## COL

a' Francesi a carissimo prezzo, furono finalmente fabbricate nel regno, ed occuparono un'infinita d' uomini, di donne e di fanciulli, tolti la maggior parte non alle campagne, ma all'ozio delle città e de' borghi, o pur chiamate da esteri paesi ad estender la popolazione: principal sorgente della ricchezza di ogni stato. Ciascun anno del suo ministero veniva contrassegnato mercè lo stabilimento di qualche manifattura: nel 1669 si contarono in Francia 44200 telaj da lanificio. L' oggetto principale del gran *Colbert* era di arricchire la Francia e di popolarla. Entrando nel maneggio delle finanze, fece condonare tre milioni di aggravj, e tutte quelle imposizioni, di cui i sudditi erano tuttavia in debito dal 1647 al 1656. Minorò i pedaggi, alleggerì, per quanto gli fu possibile, le imposizioni, abolì ovvero diminuì molte spese, senza però perdere di vista lo splendor della corte e la pompa del trono: troppo necessarie per la maggior parte del popolo, il quale non giudica se non per mezzo de' sensi. Tali erano le continue occupazioni di questo degno ministro, quando venne rapito dalla morte nel 6 settembre 1693 in età di 64 anni e 6

giorni, consumato ( dice uno storico ) da' dispiaceri, che cagionavagli *Louvois*, forzandolo a rovinare con vessazioni il popolo, cui aveva arricchito col commercio; uffi-co martire, che abbia avuto il ben pubblico, ed anche solo ministro di finanze, che sia morto nel suo impiego. Stette infermo soli otto giorni. Il re dopo essersi recato da *Versailles* a Parigi per visitarlo in persona, gli scrisse anco una *Lettera*, quale doveasi al merito di un uomo, che creando il commercio, ed animando tutte le arti, aveva dati cento milioni di rendita alla sua patria: il moribondo la pose sotto il suo capezzale, dicendo, che potevasi esser poco sensibile ad una tal attenzione, quando erasi sul procinto di render conto al re dei re. Rispose a *Mad. Colbert*, che non cessava di parlargli di affari: *Voi non mi lascerete dunque neppur il tempo di morire!* In mezzo alle occupazioni del ministero trovava il tempo di leggere ogni giorno qualche capitolo della s. Scrittura, e di recitar il Breviario: ne aveva anzi fatto imprimer uno per uso proprio e di sua casa, Parigi 1679 in 8°, che non trovasi facilmente. *Colbert* è riguardato con ragione, come il più gran

ministro delle finanze, che abbia avuto la Francia. Coll' esattezza e l'ardore pel travaglio, che aveva *Sully* (*Veggasi* questa parola), ebbe delle vedute molto più estese per la grandezza del sovrano, e per la felicità de' popoli. E pur, ciò non ostante, il popolaccio di Parigi, tentò di disotterrarlo a S. Eustachio, per insultare il di lui cadavere; ma i buoni cittadini arrossirono di tale frenesia, e pensarono a favore di questo grand' uomo, come ne ha pensato la posterità. Disprezzati aveva in sua vita i clamori, sovente ingiusti, di questo popolaccio. Aveva sopresse alcune rendite sopra il palazzo della città, acquistate a vil prezzo dopo il 1656; i censuarj, più sensibili al loro privato interesse, che all'utilità di tutti gli stabilimenti, che *Colbert* procurava pel bene della Francia, cercarono di screditare il ministro. Osarono anche minacciarlo; o entrasse o uscisse, questo ministro era assediato a tutte l'ore da coloro, i quali per tal guisa erano spogliati. Un giorno, che *Colbert* trovavasi in casa del cancelliere *Sequier*, molti di coloro gli si presentarono, e dopo le doglianze ardirono passare alle minacce. *Colbert* ascoltolli con molta flemma e

molta tranquillità, mostrando anzi di entrar a parte de' loro guai; indi chiese ad essi i loro nomi, ch'ebbero l'imprudenza di dirgli, lusingandosi di averlo commosso. Non li dimenticò egli, e ne diede parte al re, che fece arrestare i più colpevoli; ma quest' esempio, lungi dall'atterrire i censuarj, irritolli viemmaggiormente. Fecero essi così alti clamori, che i commessi di *Colbert*, meno coraggiosi del lor padrone, paventarono, che la tempesta non andasse a scoppiar finalmente sul loro capo. *Picon*, suo primo commesso, uomo abile negli affari, ma dedito al vino, essendosi coricato mezzo-ubriaco, e pieno il capo delle minacce d'essi censuarj, si svegliò tutto all'improvviso, sembrandogli, che costoro l'avessero afferrato per la gola. Fece uno spaventevole fracasso, e pose a soqqadro tutta la casa. *Colbert* si alzò anch'esso, come gli altri, senza manifestare alcun timore: informato della cagione di questo gran rumore, si ritirò, ed il giorno appresso *Picon* fu licenziato. Aveva questo ministro nella sua figura qualche cosa di ributtante: gli occhi incavati, le sopracciglia nere e folte; parlava poco, ed affettava anzi una specie di silenzio negati-

gativo. Mad. le Cornuel, moglie d'un tesoriere, e nota per le sue pronte risposte, un giorno trattenevasi seco, discorrendo di affari; e siccome il ministro nulla rispondevale: *Signor mio*, le diss' ella, *date almeno qualche segno, che mi ascoltate*. Malgrado nondimeno la sua aria fredda ed austera, sapeva essere nella società buono ed officioso, e la sua probità reggeva ad ogni prova. Non potè giammai prendere il tuono nè i vizj de' cortigiani; e Luigi XIV diceva, aver esso conservata in mezzo alla corte l'aria d'un cittadino di Parigi. Il presidente di Lamignon, che avealo conosciuto a fondo, gli rimprovera ancora, che voleva con tutto l'impegno quanto venivagli in mente di volere, che conduceva tutte le cose dispoticamente, che temeva troppo la divisione della sua autorità; e ch'era stato troppo suscettibile delle diverse impressioni, cui cercavano d'insinuarli i suoi commessi. Con tutti questi difetti, ne' quali forse si è esagerata qualche cosa, la Francia non ha avuto alcun ministro, cui sia tanto debitrice delle sue grandi risorse: Coloro, che con aria decisiva lo pospongono a Sulli, e dicono, che nel favorir le manifatture rovinasse l'agricol-

tura, o non hanno letta bene, ed a buoni fonti la storia, con dar peso alle circostanze de' tempi, o hanno fissato per infallibile principio un'erronea opinione, che la protezione delle arti si opponga al sostentamento dell'agricoltura. Questa fa nascere le sussistenze, le manifatture servono a ritenerle ed impiegarle nel regno a vantaggio della popolazione nazionale; ed il commercio poi favorisce al tempo stesso i prodotti della terra e dell'industria. Nel fiorire le arti nelle città, accrescono e rendono più comodi gli abitanti; e l'agricoltore ed il possessore, che vedono per tal guisa assicurato e divenuto più facile lo smercio delle derrate, si animano a maggior industria: e se mancano abitatori per l'uno e l'altro oggetto, il fiorente stato del regno attrae forestieri, e facilita assai maggior numero di matrimoni: due possenti mezzi per accrescer la popolazione. Basta leggere tutta la serie delle operazioni di Colbert, per vedere, quanto bene intendesse egli questi principj, e quali ottimi mezzi ponesse in opera per animare l'agricoltura. Estendendo e rianimando la marina, la pesca, le colonie, il commercio, le arti, le manifatture, presentò

nuovi uomini da nutrire alla terra, e nuovi oggetti di godimento e di emulazione a' proprietari; nè fu sua colpa, se talvolta a motivo delle guerre vennero sconcertati i suoi disegni. Là di lui *Vita* trovasi nel tom. v degli *Uomini Illustri di Francia* di M. d' *Auvigni* ( *Ved.* l' articolo *COURTILZ* ). *Colbert* aveva sposata *Maria Charron* figliuola di *Giacomo Charron*, signore di *Menars*; e di *Maria Bigon*: e n' ebbe sei figli e tre figlie.

II. COLBERT ( *Odoardo-Francesco* ), conte di *Mauferrier*, fratello del precedente, ministro di stato, e cavaliere degli ordini del re, fu tenente-generale delle regie armate. Fece ammirar il suo valore in più occasioni: le qualità del suo cuore e del suo spirito gli meritârono la stima del monarca, ed il cognome di *Colbert* diede ancora maggiore risalto alla di lui riputazione. Morì nel 1693. *Ved.* VI. COLBERT.

III. COLBERT ( *Gio. Battista* ), marchese di *Seignelet*, e figlio cadetto del gran *Colbert*, nacque a Parigi il 1651. Camminò sulle tracce di suo padre, fu ministro e segretario di stato, terminò d'innalzare la marina ed il commercio al più alto grado di splendore, protesse le arti e

le scienze, e morì d'una malattia di languore il 3 novembre 1690 di 39 anni. Il suo patriottismo, il suo gusto per le arti, le sue maniere nobili e generose lo fecero vivamente compiangere. Ebbe cinque figliuoli del suo secondo matrimonio con *Caterina-Teresa di Matignon*.

IV. COLBERT ( *Gio. Battista* ), marchese di *Torcy*, fratello del precedente, nacque nel 1665. Inviato di buon' ora in diverse corti, meritò d'essere poi nominato segretario di stato al dipartimento degli affari esteri nel 1686, soprantendente-generale delle poste nel 1699, e consigliere nel consiglio di reggenza, durante la minorità di *Luigi xv*. Sostenne tutti questi differenti posti con molta distinzione. Le sue ambasciate in Portogallo, in Danimarca ed in Inghilterra, lo fecero annoverare tra i più abili negoziatori. Cessò di vivere a Parigi nel 2 settembre 1746 di 81 anno, onorario dell' *Accademia delle Scienze*. Aveva sposato una figlia del ministro di stato, *Arnoldo di Pomponne*, di cui ebbe numerosa prole. Si pubblicarono dieci anni dopo la sua morte, nel 1756, le sue *Memorie per servire alla Storia delle Negoziazioni, dal Trattato di Ryswick fino alla pace di Utrecht*, vol.



vol. 3 in 12, divisi in 4 parti. La prima riguarda le negoziazioni per la successione di Spagna: la seconda quelle coll' Olanda: la terza quelle fatte coll' Inghilterra; e la quarta le negoziazioni per la pace d'Utrecht. Queste Memorie, dice l'autore del *Secolo di Luigi XIV*, contengono certi particolari dettagli, che non convengono se non a coloro, i quali vogliono instruirsi a fondo. Sono scritte con maggior purezza, che tutte le *Memorie* de' suoi predecessori: vi si riconosce il gusto della corte di *Luigi XIV*. Ma il loro maggior pregio consiste nella sincerità dell'autore: dalla verità medesima e dalla moderazione viene diretta la sua penna. Con ragione si è dipinto *Torcy*, come intendente in materia di grandi affari, ingegno felice in ripieghi ne' tempi difficili, e che sapeva reggere colla stessa prudenza al peso della buona e della cattiva fortuna. Quantunque il suo carattere fosse serio, era pieno di amenità nella conversazione, specialmente, quando abbandonavasi a un certo tuono scherzevole, fino e delicato, ch'era tutto suo proprio. Il di lui umore sempre uguale non fu nè dissestato, nè offuscato dalle più spinose circostanze. A queste qualità

univa quelle di buon marito, di tenero padre, di amico fedele, e di signore dolce ed umano.

V. COLBERT (Giacomo Nicola), altro figlio del gran *Colbert*, dottore della casa e società della Sorbona, abate del *Bec*, ed arcivescovo di *Rouen*, morì a Parigi nel 10 dicembre 1707 di 53 anni. Il suo zelo, la sua carità, la sua scienza, lo posero nella classe de' più illustri vescovi del regno di *Luigi XIV*.

VI. COLBERT (Carlo), marchese di *Croissy*, secondo fratello del gran *Colbert*, fu incaricato da *Luigi XIV* di più negoziazioni ed importanti ambasciate, e tutte le disimpegnò con lodevole successo. Morì nel 1696 li 28 luglio in età di 67 anni, lasciando immersi in un vivo dispiacere i buoni cittadini. Suo figlio, *Carlo Gioachino COLBERT*, che abbracciò lo stato ecclesiastico, non considerò l'abito clericale, come un semplice ornamento; ed ebbe tutte le virtù, che quest'abito dovrebbe in effetto annunciare. Era semplice baccelliere, e preparavasi a ricevere il grado di licenziato, allorchè venne a morte papa *Immenzo XI*. Questo avvenimento gli fece nascere il desiderio di recarsi a Roma; onde il cardinale di *Furstenberg*

*berg* lo pigliò seco per uno de' suoi conclavisti. Partendo da Roma dopo l' elezione di *Alessandro VIII*, cadde tra le mani di una partita di Spagnuoli, da' quali venne ferito, condotto a Milano, e rinchiuso nel castello di questa città. Ebbe molto a soffrire in occasione di una tale prigionia, di cui nondimeno profitò per apprendere la lingua spagnuola. Ricovrata ch' ebbe la libertà, ritornò a Parigi, fu licenziato, ed ottenne la laurea di dottore. Nominato al vescovato di Montpellier nel 1697, edificò, mercè i suoi buoni esempj, la diocesi affidata alle sue cure, istrui i Cattolici, li rassodò nella fede, mediante un buon *Catechismo* ( *Ved.* l' articolo *POUGET* ); travagliò alla conversione degli Eretici, e ne ricondusse molti alla Chiesa. Ognuno sa, quanta parte egli prese nelle dispute, che agitavano da tanto tempo la chiesa di Francia. La sua opposizione alla bolla *Unigenitus* produsse un' infinità di *Lettere*, d' *Istruzioni Pastorali*, di *Editti*, di *Apologie*, e turbò il suo riposo. Morì nel 1738 di 71 anno. Le opere date al pubblico sotto il di lui nome, sono state raccolte nel 1740 in 3 vol. in 4° ( *Ved.* *BERRUYER* ) .. La famiglia *Colbert* ha prodotti varj altri

personaggi di merito nel ministero, nella chiesa e nella spada.

**COLDORE**, intagliatore di pietre fine, tanto per incisione, quanto in rilievo, si fece un nome celebre su la fine del secolo *XVI* per la finezza ed eleganza del suo lavoro. I suoi ritratti erano non meno rassomiglianti che delicati. Si presuntne, che *Coldore* sia un soprannome, e che il vero nome di quest' artefice fosse *Giuliano di FONTENAI*: lo stesso, che da *Enrico IV* venne qualificato nelle sue lettere patenti de' 22 dicembre 1608 col titolo di suo cameriere e di suo intagliatore in pietre fine.

**COLEONI**, *Ved.* **COLLEONI**.

**COLET** (Giovanni), nato a Londra nel 1466, era primogenito del cavaliere *Enrico Colet*. Studiò nell' università di Oxford la filosofia, la teologia, le matematiche, e si fece distinguere assai pel suo bel talento. Viaggiò nella Francia e nell' Italia, acquistò nuove cognizioni, e rendette cara la sua amicizia a' letterati, che ammirarono il suo sapere. Ritornato in Inghilterra nel 1504, venne fatto dottore di teologia. Abbracciò la religione pretesariformata sotto *Enrico VIII*, che gli conferì il decanato della

## COL

della chiesa di S. Paolo , cattedrale di Londra , ove fondò una scuola nel 1512 , e morì nel 1519 . Si hanno di lui de' *Sermoni* , un *Trattato della educazione de' Fanciulli* , ed altre opere . *Ved. COLLET* .

**COLETE BOILET** , riformatrice dell' ordine di S. Chiara , nacque a Corbia in Picardia l'anno 1380 . Avendo preso l'abito del *Terz'Ordine* di S. Francesco , travagliò a riformar le Chiarine . Ma non avendone potuto riuscire in Francia , si ritirò in Savoia , ove stabilì la sua riforma , che si dilatò di seguito in più provincie . Essa morì in concetto di santità a Garid il 6 marzo 1447 di 66 anni . Alcuni religiosi Francescani , mossi dagli esempj e dalle virtù di *Colete* , avendo abbracciata l'austerità della di lei regola , furono chiamati **COLETANI** . Nel 1517 *Leone x* gli unì a quelli dell' osservanza .

**I. COLIGNI** (Gasparè di) , primo di tal nome , signore di Chatillon-sur-Loing , d'un' antica casa di Borgogna , fu il primo di sua famiglia , che si stabilisse in Francia , dopo che la Borgogna fu riunita alla corona . Seguì *Carlo VIII* a Napoli nel 1494 . Comandò un piccol corpo alla battaglia di Aignadel il 1509 , ed un altro più considerevo-

le a quella di Marignano il 1515 . A' suoi avanzamenti contribuì il suo matrimonio , almeno altrettanto quanto il suo merito . Aveva sposata verso la fine del 1514 *Luigia di Montmorenci* , vedova di *Ferri di Mailly* barone di *Conti* , e sorella maggiore di *Anna* duca di *Montmorenci* , che poi divenne contestabile . Il credito di suo cognato , che allora era onnipossente , affrettò la ricompensa dovutagli : venne fatto maresciallo nel 1516 , poi cavaliere dell' ordine , e luogotenente del re nella Sciampagna ed in Picardia . Essendosi impegnato *Enrico VIII* re d'Inghilterra nel 1518 a restituire *Tournai* alla Francia , *Coligni* fu mandato a prenderne il possesso . Egli si presentò per entrare nella città a bandiere spiegate ; ma il comandante Inglese gli disse , che non permetterebbe , ch'egli entrasse a guisa di conquistatore in una piazza , che non passava in potere del re di Francia , se non per pura grazia ; onde bisognò , che piegasse le bandiere pria di entrare nella medesima . Fu uno de' giudici del torneo , che si fece al campo del Drappo d'oro nel 1520 . L'anno seguente , avendo differito d'una mezza giornata ad attaccare *Carlo-Quinto* , come poteva farlo

farlo con vantaggio, perdette una quasi certa opportunità di vincerlo. Morì in Acqs nel 1522, mentre andava a soccorrere Fontarabia.

II. COLIGNI (Odetto di), cardinale di *Chatillon* di 18 anni, arcivescovo di Tolosa di 19, e vescovo di Beauvais di 20, nato nel 1515, fu il secondogenito del precedente, e si distinse di buon'ora pel suo talento e pel suo amore per le lettere. Suo fratello d' *Andelot*, che aveva di già strascinato l'ammiraglio nel Calvinismo, vi precipitò pure il cardinale. Il papa Pio IV lo privò della porpora e della dignità episcopale dopo averlo scomunicato. *Coligni*, che aveva deposto l'abito di cardinale, e facevasi chiamar semplicemente il *Comte di Beauvais*, lo ripigliò, e maritossi in settanna rossa. Oltre il suo arcivescovato ed il suo vescovato, era allora titolare di 13 abbazie e di 2 priorati. Sua moglie *Isabella di Hauteville*, dama di *Lozé*, mettevasi a sedere presso il re e la regina in qualità di consorte d'un pari del regno, e veniva indifferentemente nominata *Madama la Contessa*, o *Madama la Cardinalessa*. Il marito, condannato nel concilio di Trento, non fu più fedele al suo sovrano, di quel

che state fosse alla sua religione: impugnò contro di esso le armi: si trovò alla battaglia di S. Dionigi nel 1568, e fu decretata la di lui prigionia. Essendosi ritirato in Inghilterra, ivi morì, avvelenato da un suo familiare nel 1571. Questo disgraziato, essendosene fuggito in Francia, fu preso alla Rocella, e punito coll'ultimo supplizio. *Madama la Cardinalessa* molto tempo dopo la morte del suo sposo, ebbe il coraggio di chiedere il suo stato vedovile; ma ne fu precisamente esclusa con decreto del parlamento di Parigi nel 1604.

III. COLIGNI (Gaspard di), di tal nome, fratello del precedente, ammiraglio di Francia, nacque nel 1516 a *Chatillon-sur-Loing*. Sin dalla più tenera gioventù si applicò al mestiere dell'armi. Si segnalò sotto *Francesco I* alla battaglia di Cerisoles, e sotto *Enrico II*, che lo fece colonnel generale di fanteria francese, ed indi ammiraglio di Francia nel 1552. Meritò questi favori, per le belle sue prodezze alla battaglia di Renti, pel suo zelo per la disciplina militare, per le sue conquiste contro gli Spagnuoli, e sopra tutto per la sua difesa di S. Quintino. L'ammiraglio si gettò entro questa piazza, e fece prodigi di valore;

lore, ma poi essendo stata presa a viva forza la città, restò prigioniera di guerra. Dopo la morte di Enrico II, si pose alla testa de' Calvinisti contro i Guisfi, e formò un sì possente partito, che fu sul procinto di rovinar la religione Cattolica in Francia. (Ved. LXVI). La corte (dice uno storico) non aveva nemico più formidabile, dopo Condè, che se lo era associato. Questi era più ambizioso, più intraprendente, più attivo. Coligni era d' un umore più posato, più misurato, più capace d' essere capo d' un partito; a dir vero, non meno sfortunato nella guerra che Condè, ma che riparava sovente colla sua abilità ciò, che sembrava irrimediabile; più pericoloso dopo una disfatta, che i suoi nemici dopo una vittoria; ornato in oltre di tante virtù, quante permetterne potevano tempi sì tempestosi e lo spirito di partito. Non faceva egli verun conto del proprio sangue. Essendo rimasto una volta ferito, e veggendo, che gli amici intorno di lui piangevano, disse loro con una flemma incredibile: *Il mestiere, che noi facciamo, non dev' essa forse avvezzarci alla morte ugualmente che alla vita?* La prima ordinata battaglia, che diedesi tra gli Ugonotti ed i Cattolici, fu

quella di Dreux nel 1562. L'ammiraglio combattè valorosamente, la perdè, e salvò l'armata. Essendo stato trucidato per tradimento il duca di Guisa poco dopo l'assedio di Orleans, fu accusato Coligni di aver usata almeno connivenza a questo vile assassino; ma egli si giustificò col giuramento. Cessarono per qualche tempo le guerre civili, per ricominciar poscia con più furore nel 1567. Coligni e Condè diedero la battaglia di S. Dionigi contro il contestabile di Montmorenci; questa giornata, rimasta indecisa, fu seguita da quella di Jarnac nel 1569, fatale ai Calvinisti. Restato ucciso il Condè in una funesta maniera, si ridusse tutto su le braccia di Coligni il peso del partito. Sostenne egli solo questa causa sventurata, e fu vinto ancora alla giornata di Montcontour nel Poitou, senza che punto ne fosse scosso il suo coraggio. Ben presto succedette una vantaggiosa pace a terminare in apparenza queste sanguinose vertenze nel 1571. Coligni comparve alla corte, e fu ricolmo di carezze, come tutti quelli del suo partito. Carlo IX gli fece sborsare cento mila franchi dalla cassa del risparmio, per riparare le sue perdite, e lo ripristinò al suo posto nel

Con-

Consiglio. Da tutte le parti veniva esortato a non fidarsi di tali perfide carezze. Venuto a prender congedo da lui un capitano calvinista, che ritiravasi in provincia, Coligni gli dimandò il motivo di una sì pronta ritirata: *Perchè*, disse il militare, *quì ci vengono fatte troppe carezze. Amo meglio salvarmi co' pazzi, che perire con coloro, che sono troppo savj.* Poco tardò a scoppiare un orribile attentato. Mentre un venerdì l'ammiraglio veniva dal Louvre, gli fu tirato un colpo di archibugio dalla finestra, per cui restò pericolosamente ferito alla mano destra ed al braccio sinistro. Erasi incaricato dell'uccisione di Coligni un certo *Maurevert* ad inchiesta del duca di Guisa, che aveva proposto tale attentato a Carlo IX: ed esso appunto fu il disgraziato, che tirò il colpo da una casa del chiostro di S. Germano d' Auxerre, ov'erasi nascosto. Il re di Navarra, e il principe di Condé si lagnarono acutamente di questo attentato; Carlo IX, addestrato nella dissimulazione da sua madre, ne affettò un sommo dispiacere, fece ricercarne gli autori, e diede a Coligni il nome di padre. Ciò avveniva nel tempo stesso, in cui stavasi già mac-

chinando la prossima strage de' Protestanti. Cominciò il macello, come si sa, nella vigilia di S. Bartolomeo 24 agosto 1572. Il duca di Guisa con buona scorta marciò alla casa dell'ammiraglio. Una truppa di assassini, alla di cui testa era un certo *Besme*, domestico della casa di Guisa, entrò colla spada alla mano, e lo trovò assiso sopra una sedia a bracciuoli. *Giovinotto*, disse Coligni al loro capo con un'aria di calma e tranquillità, *tu dovresti rispettare i miei capelli bianchi; ma fa ciò che ti pare, non potrai levarmi, che pochi giorni di vita.* Questo disgraziato, dopo averlo ferito con più colpi, lo gettò dalla finestra nel cortile del di lui palazzo, ove il duca di Guisa stava aspettando. Coligni cadde vicino ai piedi del vilissimo suo nemico, e secondo alcuni, mandando gli ultimi respiri disse: *almeno morrissi per mano d'un onest' uomo, e non per quella d'un vile galuppo.* Il perfido *Besme*, dopo aver calpestato co' piedi il di lui corpo, disse alla sua truppa: *abbiam dato così buon principio, andiamo a proseguire la nostra faccenda.* Restò esposto il cadavere di Coligni per tre giorni al furore del popolo, ed in fine venne appiccato per li piedi alla

alla forca di Montfaucon ,  
*Montmorenci* , suo cugino , ne  
 lo fece levare , per dargli se-  
 gretamente sepoltura nella  
 cappella del castello di Chan-  
 tilli . Avendo un Italiano  
 troncata la testa dell' ammi-  
 raglio , per recarla a *Caterina*  
*de' Medici* , questa principessa  
 la fece imbalsamare , e spedil-  
 la a Roma . Teneva *Coligni*  
 un *Giornale* , che dopo la sua  
 morte fu rimesso tra le mani  
 di *Carlo IX* . Vi si osservò  
 un avvertimento , che dava a  
 questo principe , di andar  
 guardingo nell' assegnare l'ap-  
 panaggio a' proprj fratelli , e  
 di non lasciar loro troppa  
 grande autorità . *Caterina* fece  
 leggere quest' articolo in pre-  
 senza del duca d' *Alençon* , cui  
 sapeva essere affitto per la  
 morte dell' ammiraglio . *Ecco*  
*il vostro buon amico* , gli diss'  
 ella , *vedete , qual consiglio da-*  
*va al re ! ... Non so* , rispose  
 il duca , *s' egli mi amasse mol-*  
*to ; ma so bene , che un tale*  
*consiglio non potè esser dato* ,  
*se non da un uomo fedelissimo*  
*a S. Maestà e zelantissimo*  
*per lo stato . . . .* Lo stesso *Car-*  
*lo IX* trovava questo *Giorna-*  
*le* degno d' essere stampato ;  
 ma il maresciallo di *Retz*  
 glielo fece gettare al fuoco .  
 Termineremo quest' articolo ,  
 con un parallelo , che fa l'  
 ab. di *Mabli* dell' ammiraglio  
 di *Coligni* , e di *Francesco di*  
*Tom. VII.*

*Lorena* duca di *Guisa* . „ Era  
 „ *Coligni* il più gran capita-  
 „ no del suo tempo , non men  
 „ coraggioso del duca di *Gui-*  
 „ *sa* , ma meno ardito , per-  
 „ chè stato era sempre men  
 „ fortunato . Era più atto a  
 „ formare grandi progetti , e  
 „ più saggio nel dettagliarne  
 „ l' esecuzione . *Guisè* , mer-  
 „ cè un coraggio più brillan-  
 „ te , e che sbigottiva i suoi  
 „ nemici , maneggiava le con-  
 „ giunture a suo talento , e ,  
 „ per così dire , se ne rende-  
 „ va padrone . *Coligni* ubbi-  
 „ diva ad esse , ma da capitan-  
 „ tano , che loro era superio-  
 „ re . Nelle medesime circo-  
 „ stanze , gli uomini ordinarj  
 „ non avrebbero osservato  
 „ altro che coraggio nella  
 „ condotta dell' uno , e sola  
 „ prudenza in quella dell' al-  
 „ tro ; sebbene entrambi aves-  
 „ sero queste due qualità , ma  
 „ diversamente subordinate .  
 „ *Guisè* più fortunato , ebbe  
 „ meno occasioni di sviluppa-  
 „ re le risorse del suo ingegno :  
 „ la sua ambizione accorta  
 „ e fondata in apparenza , co-  
 „ me quell' a di *Pompeo* , su gl'  
 „ interessi medesimi del prin-  
 „ cipe , cui rovinava , fingen-  
 „ do di servirlo , si vide ap-  
 „ poggjata al di lui nome , sin-  
 „ chè ebbe acquistato bastan-  
 „ te forza per sostenersi da  
 „ se stessa . *Coligni* , meno  
 „ colpevole , quantunque il

„ il sembraste di più, fece,  
 „ al par di *Cesare*, la guer-  
 „ ra apertamente al suo prin-  
 „ cipe, ed a tutta la Fran-  
 „ cia. *Guise* seppe vincere e  
 „ profittare della vittoria: *Co-*  
 „ *ligni* perdè 4 battaglie, e  
 „ fu sempre il terrore de' vin-  
 „ citori, cui sembrava aver  
 „ vinti. Non si sa, quale sa-  
 „ rebbe stato il primo nelle  
 „ disgrazie, che oppressero  
 „ *Coligni*; ma è ben agevo-  
 „ le il congetturare, che  
 „ questi sarebbe comparso an-  
 „ cor più grande, se la for-  
 „ tuna altresì gli fosse stata  
 „ favorevo e. Si vide portato  
 „ sopra una lettiga, e, per  
 „ così dire, tra le braccia  
 „ della morte, ordinare e con-  
 „ durre le marce le più lùn-  
 „ ghe e le più difficili, tra-  
 „ versare la Francia per mez-  
 „ zo a' suoi nemici, rendere  
 „ co' suoi consigli più formi-  
 „ dabile il giovine coraggio  
 „ del principe di Navarra,  
 „ e disporlo a quelle grandi  
 „ qualità, che dovevano far-  
 „ lo divenire un re buono,  
 „ generoso, popolare, ed at-  
 „ to a governare l'Europa  
 „ tutta, dopo averlo fatto un  
 „ eroe sagace, terribile e cle-  
 „ mente nelle battaglie. L'  
 „ unione, che mantenne tra  
 „ i Francesi ed i Tedeschi  
 „ della sua armata, che l'  
 „ interesse solo della religio-  
 „ ne non legava abbastanza

„ tra di loro; la prudenza,  
 „ con cui seppe ricavare soc-  
 „ corsi dall'Inghilterra, in  
 „ tempo che neppur essa era  
 „ interamente tranquilla; la  
 „ sua arte nello smuovere la  
 „ lentezza de' principi d'Ale-  
 „ magna, che, non avendo  
 „ il di lui bel genio, dispe-  
 „ ravano più facilmente della  
 „ salute de' Protestanti in  
 „ Francia, e differivano di  
 „ spedire soccorsi, la di cui  
 „ marcia non poteva più ven-  
 „ nir affrettata dalla speran-  
 „ za del bottino in un pae-  
 „ se già devastato, sono al-  
 „ trettanti capi-d'opera della  
 „ sua politica. *Coligni* era  
 „ uomo dabbene: *Guise* ave-  
 „ va la maschera di maggior  
 „ numero di virtù; ma tutte  
 „ avvelenate dalla sua ambi-  
 „ zione. Questi aveva tutte  
 „ le qualità, che guadagnano  
 „ il cuore della moltitu-  
 „ dine: *Coligni*, più raccolto  
 „ in se stesso, era più sti-  
 „ mato da' nemici, e rispet-  
 „ tato da' suoi. Amava il  
 „ buon ordine e la sua pa-  
 „ tria; e l'ambizione potè  
 „ ben sostenerlo, ma non gli  
 „ diede mai il primo impul-  
 „ so ad operare. Non meno  
 „ buon Calvinista, che buon  
 „ Francese, giammai potè, a  
 „ motivo della sua troppa au-  
 „ sterità, accordare la sua  
 „ dottrina co' doveri di suddi-  
 „ to. Alle qualità di eroe u-



## COL

„ ni quelle di un uomo di timo-  
 „ rata coscienza. Se fosse stato  
 „ meno grand' uomo, sarebb'  
 „ egli stato un fanatico; fu a-  
 „ postolo, e fu pieno di zelo.  
 Non citeremo la sua *Vita*,  
 scritta da *Graziano di Cour-*  
*tilz* 1686 in 12; se ne trova  
 una molto più esatta, e me-  
 glio scritta negli *Uomini Illu-*  
*stri di Francia*.

IV. COLIGNI ( Francesco  
 di ), signore D' ANDELOT,  
 quarto figlio di *Gaspere di Co-*  
*ligni* I, nacque a Chatillon-  
 sur-Loing nel 1421. Segnalò  
 il suo valore nelle guerre ci-  
 vili, e i Protestanti ebbero in  
 lui un difensore pieno di spi-  
 rito, ed un eroe fecondo in  
 ripieghi. Fu colonnello-gene-  
 rale dell' infanteria nel 1551,  
 per la dimissione dell' ammi-  
 raglio suo fratello. Si gettò  
 nel 1557 in S. Quintino col  
 medesimo suo fratello, fu se-  
 so a parte delle di lui pro-  
 dezze, ed entrambi restarono  
 prigionieri. D' *Andelot* trovò  
 il mezzo di fuggire, e l' an-  
 no appresso servì all' assedio  
 di Calais. Poco tempo dopo,  
 i suoi intrighi in favore del  
 Calvinismo cagionarono, che  
 fosse condotto a Melun. La  
 sua consorte l' impegnò ad a-  
 scoltare la messa per ricupe-  
 rare la libertà; ma questa  
 condotta, ispirata dalla politi-  
 ca, non lo distolse dall' ab-  
 bracciare il partito de' Prote-

stanti in occasione delle guer-  
 re civili. Si distinse alla bat-  
 taglia di Dreux nel 1562, e  
 l' anno appresso difese Orle-  
 ans. La presa di questa città  
 fu seguita dalla pace, che du-  
 rò solamente sino al 1567. L'  
 anno susseguente fece la guer-  
 ra in Bretagna e nel Poi-  
 tou, e si mostrò da per tut-  
 to non meno intraprendente,  
 che infaticabile. L' ultima  
 giornata, in cui si trovò, fu  
 la battaglia di Jarnac, data  
 il 13 marzo 1569. Morì cir-  
 ca due mesi dopo in Saintes,  
 d' una febbre contagiosa, se-  
 condo alcuni, e, secondo al-  
 tri, di veleno. *Ved. CHARRY.*

V. COLIGNI ( Gaspere  
 di ), III del nome, colon-  
 nello generale di fanteria, e  
 maresciallo di Francia, nato  
 nel 1584 da *Francesco di Co-*  
*ligni* ammiraglio di Guienna,  
 si segnalò in diversi assedj e  
 combattimenti. Guadagnò nel  
 1635 la battaglia di Avein  
 col maresciallo di *Brezé*, s'  
 impadronì due anni appresso  
 d' Ivoy e di Damvilliers, pre-  
 se Arras nel 1640 in compa-  
 gnia de' marescialli di *Chaul-*  
*nes* e di *la Meillerie*, perdè  
 la battaglia di Marsèa contro  
 il conte di *Saiffons* nel  
 1641; e morì nel suo castel-  
 lo di Chatillon nel 1646 il  
 4 gennajo di 62 anni. L' in-  
 trepidezza fu la sua qualità  
 caratteristica.

**VI. COLIGNI** ( Gaspare di ), quarto di tal nome, duca di Chatillon, figlio del precedente, abbiurò l'eresia nel 1643, fu tenente-generale, e morì a Vincennes d'una ferita, che aveva ricevuta all'attacco di Charenton il dì 9 febbrajo 1649 di 39 anni. La sua vedova, *Elisabetta Angelica di Montmorenci*, sorella del duca di *Lucembourg*, fu una delle più aggradevoli e più ingegnose persone della corte di *Luigi XIV.* Sposò ella nel 1664 il duca di *Meckelbourg*, e morì a Parigi il 1695 di 69 anni. Dessa è, di cui si tratta nel satirico e calunnioso romanzo di *Buffi-Rabutin*. Aveva avuto dal duca di *Chatillon* un figlio postumo, morto nel 1657, e nel quale finì la posterità mascolina di questa illustre famiglia.

**COLIN**, *Ved. COLLIN e BLAMONT.*

**COLIN MACLAURIN**, *Ved. quest'ultima parola.*

**COLINES**, *Ved. GRIFIO.*

**\*\*COLLADO** (*Diego*), religioso dell'ordine di *S. Domenico*, di nazione Spagnuolo, visse sul principio del secolo XVII, e fu celebre per le sue missioni nella Cina e nel Giappone. Compose diverse opere: tra le quali: una *Storia ecclesiastica del Giappone* in lingua spagnuola; u-

na *Ars grammatica lingue Japonica*; un *Dictionarium Japonicum*; un altro Dizionario *Linguae Sinensis*; un libro intitolato: *Modus confitendi, ac examinandi penitentem Japonium &c.*

**\*\* COLLALTO** ( conte Rambaldo di ), di antica nobile famiglia del Friuli, pel suo valore dimostrato nelle guerre di Germania divenne molto caro all'imp. *Ferdinando II*, che lo innalzò a' primi gradi della milizia. Nel 1629 alla testa dell'armata Cesarea investì la città di Mantova, e siccome la trovò spopolata dalla peste, che avevane portati via più di 25 mila abitanti, malgrado le sue famose fortificazioni, e malgrado le difese, fatte e dal duca *Carlo*, e dalle truppe Francesi, accorse in ajuto di esso duca, se ne impadronì l'anno appresso. L'orrido sacco, ch'egli permise per tre giorni continui, di quest'infelice città, che senza verun ritegno colle rapine, colle violenze e cogl'incendj la ridussero all'estrema desolazione, fece divenir odioso non in essa solamente, ma per tutta l'Italia il nome dell'imperatore, e di tutta la nazione Tedesca. Allora fu, che si perderono o perirono tante rare pitture, statue, antichità e preziose cose d'ogni ge-

## COL

genere , che nel loro ducal palazzo, adunate avevano in gran copia i *Gonzaghi*. Questa condotta del *Collalto* ferì sommamente l'animo dell'imperator *Ferdinando*, onde lo chiamò a Vienna a render conto delle sue azioni, tanto più che col suo eccessivo orgoglio avevasi alienato gli animi della maggior parte, e mercè la sua inimicizia col generale *Spinola* ed altri primarj uffiziali Cesarei, aveva dato motivo a diverse perdite e sconcerti. Egli, che ben temeva a ragione una fiera burrasca, dapprima si finse infermo, poi si ammalò davvero, e sulla fine dello stesso anno 1630 cessò di vivere.

**COLLANGE** ( Gabriele di ), nato a Tours nell' Auvergne l'anno 1524, fu cameriere di *Carlo IX* re di Francia. Quantunque buon Cattolico, fu preso per Ugonotto, e come tale, trucidato in occasione della strage di S. Bartolomeo il 1572. Ha tradotta ed aumentata la *Poligrafia* e la *Scrittura Cabalistica di Tritemio*, Parigi 1561 in 4°, che un Frisone, appellato *Domenico di Horringa*, ha pubblicata sotto il proprio nome, senza far menzione nè di *Tritemio*, nè di *Collange*, Embden 1620 in 4°. *Collange* aveva altresì qualche cognizio-

ne nelle matematiche e nella cosmografia.

**COLLATINO**(Lucio *Tarquinio*), era figlio di *Egerio Tarquinio*, cugino di *Tarquinio il seniore*, re di Roma, e di una sorella di *Tarquinio il superbo*. Sposò la celebre *Lucrezia*, figliuola di *Spurio Lucrezio*, che poi fu violata da *Sesto* figlio di *Tarquinio*. Fu egli in parte cagione di quest'oltraggio, a motivo degli eccessivi ed imprudenti elogi, con cui esaltò in presenza di varie persone, tra le quali il medesimo *Sesto*, la bellezza della propria moglie. *Collatino* si unì a *Bruto*, scacciò i *Tarquinj*, e venne fatto console col medesimo *Bruto* nell'anno 509 av.G. C.. Ma, siccome era della famiglia reale, il di cui nome era venuto in sommo abominio, e per la memoria delle sofferte tirannie, e pel timore di perdere la già gustata libertà, *Collatino* venne deposto dopo qualche tempo. *Ved. LUCRETIA*.

**COLLAZIO**, *Ved. VII. APOLLONIO*.

**COLLE'** (Carlo), nato a Parigi nel 1709, segretario ordinario e lettore del duca *d'Orleans*, morì a Parigi sua patria il 2 novembre 1783 di 76 anni: era uomo non meno amabile, che degno di stima. Univa nel suo carat-

tere una singolar disposizione alla giovialità, ed una rara sensibilità; la di lui morte fu prevenuta da quella della sua sposa, cui teneramente amava. Era umano e benefico senza ostentare nè l'una, nè l'altra qualità. Essendogli andato a genio sin dall'infanzia il genere drammatico, lo coltivò con successo. La sua *Parti'a di Caccia di Enrico IV* eccita talvolta la più commovente tenerezza, per la verità de' caratteri, e soprattutto per la fedeltà del ritratto di questo buon monarca. La sua commedia di *Dupuis e Defronais*, componimento sul gusto di *Terenzio*, è forse mancante di ciò, che appellasi *vis comica*; ma impegna tutti gli spettatori, per la veracità de' sentimenti, pe' caratteri ben sostenuti, per la naturalezza del dialogo, in fine per alcune scene, che traggono a forza le lagrime. Un'altra commedia intitolata: *la verità nel vino*, ovvero *i Disgusti della Civetteria*, è piena di vivaci tratti di spirito e di gajezza. Vi sono altri di lui componimenti, ne' quali dipinge in una maniera non meno brillante che vera i costumi del suo tempo; ma il suo pennello è sovente altrettanto libero, quanto lo erano i suoi costumi. Venivagli

rimproverato un giorno, che non pannelleggiava abbastanza i suoi ritratti! *Come vorreste voi*, rispos' egli, *che si riconoscesse una Vecchia sdentata, se le si desse la figura d'una Ninfa di 15 anni?* Il suo talento per le Canzoni, onde i Francesi l'hanno chiamato l'*Anacreonte del secolo*, non era inferiore al suo merito drammatico. Nulla mancavagli di quanto abbisogna per riuscire in tal genere: molta vivacità naturale, una frase ed un verseggiar facile, ed una felice cadenza nelle strofe. Si è desiderato solamente, che avesse un pò più di leggiadria e di decenza. La sua *Canzone* sopra la presa di Porto Maone gli profitò una pensione di 600 lire dalla corte: appena forse troverassi altro canzoniere, che abbia ottenuto simil premio, quand'anche abbiato meritato al pari di lui. Era uno degli ultimi sopravvivenuti tra que' begli spiriti franchi ed allegri, che aveano formata tra di loro una società, chiamata *la Cantinetta*. Quest'assemblea, dice un giornalista, valeva ben altrettanto, che un' accademia. *Collé* si augurava molto quel buon tempo antico, in cui il bel genio viveva col bel genio, in cui le persone di lettere libere ed indipendenti non erano nè i

tristi

tristi parassiti d'un corpacciuto finanziere, nè i vili schiavi d'un gran signore, che sovente li disprezza. Le opere di questo amabile scrittore sono unite in 2 vol. in 12, sotto il titolo di *Teatro di Società*; ma ne ha lasciate molte altre manoscritte, che non sono meno piccanti, nè meno ingegnose. E' da bramarsi, che non vengano pubblicate, se non quelle, che possono ispirare l'allegria, senza corrompere i costumi. Questo scrittore ha parimenti renduto un servizio al teatro, facendo ringiovenire diverse antiche commedie, ch' erano invecchiate, per adattarle ai nostri attuali costumi: tali sono, il *Bugiardo* di *Cornille*: la *Madre civetta* di *Quinault*: l'*Andrianna* di *Baron*: lo *Spirito Folletto* di *Haute-roche* . . . *Callé* era cugino del poeta *Regnard*, cui si avvicinava per la sua brillante originalità, come la natura aveaglielo approssimato pel vincolo del sangue.

\*\* COLLENUCCI (Pandolfo), di Pesaro, dotto giureconsulto, e versato in ogni genere di letteratura, fiorì nel secolo xv. Oltre il credito, che si fece pel suo sapere nella giureprudenza, della quale si crede, che fosse per qualche tempo professor pubblico in Ferrara; ebbe po-

scia la carica di podestà in varie illustri città d'Italia, e fu impiegato in molte ambasciate, nelle quali ottenne fama di eloquente oratore. Fra le altre, una ne sostenne per *Ercolo* I duca di Ferrara all'imperador *Massimiliano*, e l'*Orazione*, da lui detta in tal occasione, fu data alle stampe dal *Freberio* nel suo vol. II *Scriptor. rer. Germanic.* Nel 1497 era pure per un'altra ambasciata in Venezia; e di lì a non molto ritrossi a Pesaro sua patria; ma non vi trovò la quiete, di cui forse lusingavasi. In una supplica, presentata per certa lite al duca *Valentino*, il *Collenuccio* si espresse con soverchia libertà contro il governo di *Giovanni Sforza*, allora scacciato da Pesaro, ed ottenne il suo intento. Riacquistati avendo lo *Sforza* i suoi stati, la parte soccombente reclamò contro il decreto del duca *Valentino*, e pose l'accennata supplica del *Collenuccio* sotto gli occhi del medesimo *Sforza*. Questi rispondendo con termini equivoci a varj principi, che s'impegnarono ad ottenere perdono al *Collenuccio*, lusingollo in modo ch'ebbe il coraggio di presentarsi. Ma poi il medesimo *Sforza*, con una condotta poco degna d'un principe, fece tosto metter prigione il *Collenuccio*, che

indi fu decapitato il dì 11 luglio 1504. Il *Giovio* lo dipinge, come uomo di grande ingegno, e di vasta erudizione; ma che avido ed impaziente di sapere ogni cosa, non era eccellente in alcuna, e che voleva criticare le opere de' più famosi scrittori in qualunque sorta di scienza. All' incontro il *Poliziano*, *Pico della Mirandola*, il *Giraldi* ed altri, la testimonianza de' quali sembra dover prevalere d' assai al *Giovio*, storico non sempre fedele nè imparziale, altamente ammirano la sua attenzione ed abilità in soddisfare esattamente a tanti impieghi diversi, anche politici, la sua eleganza nello scrivere sì in prosa che in versi, la sua indefessa applicazione a tanti studj differenti, e sempre con molto profitto. Tra le opere, che lasciò, si hanno: I. Una *Storia di Napoli* in compendio, che tratta delle cose avvenute in questo regno dai tempi addietro sino ai suoi, e cui dedicò al preaccennato duca *Ercole*, forse per esser egli stato allevato in Napoli alla corte del re *Alfonso*. Cotale storia in 6 libri, era scritta in italiano, e fu poi tradotta in latino, impressa a Basilea 1572 in 4°, e ristampata più volte in ambe le lingue, e trovasi anche in alcune edi-

zioni unite a quella del *Pontano*. II. Un Trattato *De Vipera*, Venezia 1506 in 4°. III. Un' *Apologia di Plinio* contro *Niccolò Leonico*: 4. *Apologi*, o sieno Dialoghi Morali, e alcune *Poesie* italiane. IV. Una *Traduzione dell' Amfitrione di Plauto*, ed una *Commedia sacra del patriarca Giuseppe*, in terza rima &c. Il *Giraldi* lo commendava altresì, come il primo, che si accingesse a raccogliere *Iscrizioni Etrusche*.

\* COLLEONI ovvero COLEONI ( Bartolomeo ), che i sig. Francesi hanno posto sotto la parola COGLIONI, nativo della città di Bergamo, d'una illustre famiglia, che ivi avea goduta la sovranità, di cui fu spogliata dalla fazione de' *Suardi* nel 1410, fu famoso capitano nel secolo xv. Nato col genio guerriero, divenne ben presto condottiere di armate. Militò dapprima a favore de' *Milanesi*, e nel 1447 pose in rotta un corpo di Francesi nel territorio di *Alessandria della Paglia*, e s'impadronì di *Tortona*. L'anno appresso, essendosi aggiunti nuovi disgusti a quello già sofferto due anni prima, mentr' era stato tenuto in carcere a *Monza* per sospetti del duca di *Milano*, se ne fuggì, e passò al servizio de' *Veneziani*, in ajuto

## COL

aiuto de' quali condusse seco un corpo di 1500 cavalli, e 400 fanti. Riportò loro diversi vantaggi, e segnatamente diede una sanguinosa sconfitta nel 1449 ai Savojardi sul Novarese. Ma perchè i Veneziani nel 1451 preferirono un altro nella carica di capitano generale delle loro armi, che il *Colleoni* pretendeva a se dovuta, se ne andò talmente, che oltre al chiedere licenza col pretesto, che non correvano le paghe, mostrò disposizione di passare al partito del duca di Milano. La Repubblica aveva risoluto di porgli le mani addosso e bazzargli la testa, al qual effetto aveva data l'opportuna commissione a *Jacopo Piccino*. Questi con una marcia sforzata lo sorprese di notte, gli tolse tutte le sue genti; ma fortunatamente riuscì a *Bartolomeo* di salvarsi colla fuga. Ritornò quindi egli solo al servizio del duca di Milano; ma i Veneziani, che non sapevano darsi pace di aver perduto un così valoroso capitano, tanto fecero, che finalmente lo riebbevano al loro partito. Sul principio del 1455 lo dichiararono loro capitano generale con grosso stipendio, e gli spedirono incontro sino a Brescia, per mezzo di due nobili Veneti le pententi e le insegne

del supremo comando militare. Rendette poscia egli alla Repubblica rilevanti servigi, e specialmente nella guerra, ch'ebbe contro i Fiorentini in Romagna nel 1467. Stava si divisando di spedirlo comandante d'un'armata destinata contro i Turchi, quando in ottobre 1475 venne a morte, lasciando erede de' suoi beni lo stesso Senato Veneto, che ne conseguì in soli danari più di 200 mila ducati d'oro, oltre alcune cospicue Terre. Gli fu alzata in Venezia sul piazzale della Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo una statua equestre di bronzo, alla quale si trovò una mattina, ch'era stata posta in mano una scopa e al collo un sacco: satira, che molto dispiacque al Veneto governo. Si vuole, che *Colleoni* fosse il primo ad introdurre l'uso di trasportare l'artiglieria cogli eserciti in campagna. Viene anche lodato da alcuni scrittori contemporanei per la somma parzialità, con cui riguardava gli uomini di lettere, pel piacere, che provava in udire le loro dispute scientifiche, e per la sagacità, onde col solo naturale intendimento dava le sue giudiziose decisioni. La sua *Vita*, elegantemente scritta in latino da *Pietro Spino*, fu impressa nel 1569, e poscia stampata di nuovo nel 1732.

I. COLLET ( Giovanni ),  
Ved. COLET.

II. COLLET ( Filiberto ),  
avvocato nel parlamento di  
Dombes, passò qualche tem-  
po presso i gesuiti, e morì  
nel 1718 di 76 anni. Era  
laboriosissimo; ma aveva  
delle opinioni singolarissi-  
me, anche in materia di re-  
ligione. Lungo tempo fu te-  
nuto per uomo, che non ne  
avesse alcuna, quantunque la  
sua miscredenza fosse piutto-  
sto nella lingua, che nel cuo-  
re. Di lui si hanno: I. Un  
*Trattato delle Scomuniche*, 1689  
in 12. Questa è una storia  
della scomunica di secolo in  
secolo. L'autore quando com-  
pose questo Trattato era egli  
pure scomunicato, per aver im-  
pedito con violenza, che si  
seppellisse certa persona in u-  
na cappella, di cui spettava-  
gli il giuspatronato. II. Un  
*Trattato dell'Usura*, 1690 in  
8°, nel quale difende contro  
alcuni Missionarj le consue-  
tudini della Bresse, di stipu-  
lare cioè gl'interessi assieme  
col capitale d'una somma e-  
sigibile. III. *Ragionamenti in-  
torno le Decime, ed altre li-  
beralità fatte alla Chiesa*, in  
12. Vuol ivi provare, che  
le decime non sono nè di drit-  
to divino, nè di dritto eccle-  
siastico; ma semplicemente  
di dritto domaniale o sia di  
sovranità. IV. *Ragionamenti*

*circa la Clausura delle Reli-  
giose*, in 12, ne' quali com-  
batte per la libertà della clau-  
sura contro il cardinal *leCa-  
mus* vescovo di Grenoble, e  
che aveva guadagnata una  
causa contro le religiose di  
Montfleuri. V. Molte *Note*  
su lo Statuto di Bresse, 1698  
in f., ed altre opere mano-  
scritte. La figura di *Collet* era  
non meno originale della  
sua mente: aveva tutta l'a-  
ria d'un filosofo dell'antica  
accademia. Piacevagli tutto ciò,  
che allontanavasi dalle opi-  
nioni comuni, e sosteneva le  
sue idee con ardore. Coloro,  
che lo frequentavano, rima-  
nevano incantati dall'esten-  
sione della sua memoria e  
dalla vivacità della sua pene-  
trazione; e, ciò che riesce  
ancor meglio, in lui trovava-  
no un uomo officioso ed un  
amico sincero.

III. COLLET ( Pietro ),  
prete della congregazione della  
Missione, dottore e pro-  
fessore decano di teologia, na-  
to a Ternay nel Vendomese  
il 6 settembre 1693, e mor-  
to il 6 ottobre 1770 di 77  
anni, si fece un nome distin-  
to tra i teologi, ed ha me-  
ritata la stima delle persone  
pie, mercè i suoi scritti e i  
suoi costumi. Le sue opere  
sono in gran numero, e tra  
di esse si accennano per prin-  
cipali le seguenti. *Vita di S.*



## COL

*Vicenza di Paola*, 2 vol. in 4<sup>o</sup>. 1748. — *Istoria in compendio dalla stessa*, 1764 vol. 1 in 12: compendio migliore della *Vita*, troppo diffusa e fastidiosa per una quantità di minuti racconti, che non interessano quasi alcuno: difetto poco men che comune a tutte le opere storiche di questo scrittore. *Vita di M. Boudon*, 1754 vol. 2 in 12; *Lo stessa in compendio*, 1762 in 12. *Vita di S. Giovanni della Croce*, 1769 tom. 1 in 12. *Trattato delle Dispense in generale ed in particolare*, 1753 vol. 3 in 12: opera unica nel suo genere e piena di ricerche. *Trattato delle Indulgenze e del Giubileo*, 1770 vol. 2 in 12. *Trattato del Divino Offizio*, 1763 vol. 1 in 12. *Trattato de' Ss. Misteri*, 1768 vol. 2 in 12. *Trattato degli Esorcismi della Chiesa*, 1770 in 12. Questi diversi Trattati sono buoni, e vengono consultati con profitto. *Compendio del Dizionario de' Casi di coscienza di Pontas*, 1764 e 1770 vol. 2 in 8<sup>o</sup>. *Morenas* aveva dato un Compendio di *Pontas*, in 2 piccioli vol. in 8<sup>o</sup>. *Collet* se lo appropriò, lo corresse, lo accrebbe di più d'un terzo, e lo pubblicò in 2 vol. in 4<sup>o</sup>. Egli accusa *Pontas* di contraddirsi, e vien tacciato anch'esso del medesimo difet-

to; in generale però il compendio di *Collet* è ben fatto ed utile. *Lettere critiche* sotto il nome del *Priore di S. Edmo*, 1744 in 8<sup>o</sup>, nelle quali pochissimo riguardo si usa all'ab. di *S. Ciran*. *Biblioteca d'un giovine Ecclesiastico*, in 8<sup>o</sup>. Questo libricciuolo è lieve cosa; l'autore non indica sempre i migliori libri, sia che non ne avesse cognizione, sia che la sua prevenzione contro certi scrittori gli facesse rigettar alcune loro opere. *Theologia Moralis universa*, 17 vol. in 8<sup>o</sup>. *Institutiones Teologicae ad usum Seminariorum*, 1744 e segu. 7 vol. in 12. *Eadem breviori forma*, 1768. vol. 4 in 12. *De Deo, ejusque Divinis attributis*, 3 vol. in 8<sup>o</sup> 1768. *I Doveri del Pastore*, 1769 in 12. *Doveri della Vita religiosa*, 1765 vol. 2 in 12. *Trattato de' Doveri delle persone di Mondo*, 1763 in 12. *Doveri degli scolari*, piccolo in 12. *Istruzioni per li Servitori*, 1763 in 12. *Istruzioni per uso delle persone di Campagna*, 1770; picciolo in 12. Questi diversi trattati sono solidi; ma un po' mancanti di unzione. *Prediche e Discorsi Ecclesiastici*, 1764 vol. 2 in 12, scritti con più nettezza che eloquenza. *Meditazioni per servire ai Ritiri*, 1769 in 12. *La Dizione del sacro Caor di Gesù*  
sta

*stabilita e ridotta in pratica*, 1770 in 16. Preparava anche altre varie opere, allorchè venne a morte. Scorgesi da questo catalogo, che fecondissima era la penna di tale scrittore; ma il suo stile in latino è duro, e scorretto in francese. Il P. Collet nella conversazione aveva talento e fuoco: due qualità, che si osservano in alcuni suoi libri. Mischia talvolta la facezia ai soggetti i più seri; e per disgrazia le sue burle hanno del fare da collegio, nè guari trovansi collocate a proposito. In sua vecchiazza erasi corretto da tale difetto, ed a prender tutt'insieme, i suoi libri sono stimabili per la copia delle ricerche, e per l'ordine, onde ha saputo disporle.

I. COLLETET (Guglielmo), avvocato nel consiglio, uno de' 40 dell' accademia Francese, nacque in Parigi nel 1598, e morì nella stessa città il 1659 nel 10 febbrajo di anni 61, non lasciando neppur da farsi seppellire. Il cardinal di Richelieu lo pose tra i cinque autori, che aveva scelti, acciocchè componessero pel teatro. Colletet fece il solo *Gimindo*, e travagliò alle commedie intitolate, *il Cieco di Smirne* e *le Tuglierie*. Lesse il monologo di quest' ultima al

cardinale, e quando fu al luogo, che comincia per quel verso

*La Canna s'umectant dans  
la bourbe de l'eau,*  
cioè

*La Canna all'umettarsi nel  
pantano:*

Richelieu gli fece un regalo di 600 lire per sei cattivi versi, che seguivano appresso; sopra di che Colletet fece un distico, che tradotto vien a dire:

*Se a ciascun verso liberal tu  
sii*

*Di cento lire, perchè mai  
non posso*

*Tutti venderti, Armando,  
i libri miei?*

Nel fargli tal dono, il porporato dissegli, che i 600 franchi erano per li soli sei versi, i quali trovava così belli, che il re non era abbastanza ricco per pagare il restante. Ma non rinunziò per questo al suo diritto di protettore e di conoscitore; egli non volle pagare questi versi senza criticarli: pretese, che in vece di *s'humecter* dovesse sostituirsi *barboter*, cioè *imbrodolarsi*. Si oppose Colletet a questa critica, e non pago di aver difesi i suoi versi in presenza del cardinale, gli scrisse altresì circa tale proposito, ritornato che fu a casa. Mentre il porporato terminava di leggere la di lui lettera, en-

tra-

trarono alcuni cortigiani a complimentarlo sopra i prosperi successi delle armi del re, dicendo: *che nulla poteva resistere a sua Eminenza...* *V' ingannate*, rispos' egli ridendo, *perchè in Parigi stesso trovo persone, che mi resistono*. Gli venne chiesto, chi fossero questi temerarj. *Questi è Colletet*, ripigliò egli; *poichè dopo aver jeri contrastato meco sopra una parola, non si arrende ancora, ed ecco la prolissa lettera, che mi scrive*. Ciò non ostante, non s' irritò il ministro per una tale ostinazione, e continuò a proteggerlo. Ebb' egli ancora altri benefattori. *Harlais*, arcivescovo di Parigi, ricompensò generosamente il di lui *Imo* sull' Immacolata Concezione; per cui gli mandò in dono un *Apollo* d'argento. *Colletet* aveva sposata in seconde nozze *Claudina*, prima sua serva; e per procurar di giustificare la propria scelta agli occhi del publico, fece comparire sotto il di lei nome varj componimenti poetici; ma le sensate persone si avvidero della picciola furberia, e si burlarono della supposta *Saffo*, e del meschino nome, che ispiravala. Questo matrimonio, unito a due altri, che non furono più vantaggiosi, alle perdite, che fece in occasione delle guerre ci-

vili, ed al suo carattere dissipatore, lo ridussero in estrema povertà. Le di lui *Opere* comparvero nel 1653 in 12: consistono in *Odi*, *Stanze*, *Sonetti* ed alcuni componimenti in prosa (tal' è una traduzione del romanzo d' *Ismene ed Ismenia*), che già da gran tempo sono tra i libri abbandonati all' obbligo. Alcune delle sue *Poesie*, senza essere di primò merito, mostrano talento e fecondità, nè mancano talvolta di stile piacevole.

II. COLLETET (Francesco), figlio del precedente, non è guari noto per altro, che pel luogo datogli da *Boileau* nelle sue Satire. Egli fece, come suo padre, de' versi e delle prose, de' *Cantici* spirituali, e de' *Componimenti* bacchanali, amorosi e burleschi. La sua *Musa civetta* è in 4 parti in 12. Viveva ancora nel 1672.

\*\* COLLIBO, in latino COLLIBUS (Ippolito), figliuolo di *Paslo*, nativo di Alessandria della Paglia, che essendosi fatto Protestante, abbandonò il proprio paese, e si stabilì a Zurigo. Ivi nacque *Ippolito* nel 1561, e dopo avere studiato negli Svizzeri ed in Italia, divenne professore di giureprudenza in Heidelberg, poi a Basilea. Il principe d' *Anhalt* lo scel-

te per suo cancelliere ; l'impiegò in diverse negoziazioni in Francia, in Germania, in Inghilterra, ne' Paesi-Bassi ed altrove, ed *Ippolito* vi riuscì ottimamente. L'elettore Palatino lo tirò al suo servizio nel 1593; l'impiegò nel 1599 a trattare un'alleanza difensiva co' Cantoni protestanti; e sebbene non ottenesse l'intento, continuò nondimeno a goder il favore del principe. Giunse poi alla dignità di segreto consiglier attuale, e fu successivamente ambasciatore in Polonia, agli Stati-Generali, in Francia, all'imperador *Ridolfo*, e disimpegnò tutte queste incombenze con somma soddisfazione del suo padrone. Morì nel 1612, dopo aver date al pubblico diverse opere, come il *Consiliarius Principis*; — *Axiomata de Nobilitate*; — *Palatinus S. Aulicus, Liber de incrementis Urbium &c.*: Si nascose sovente sotto nomi finti, come *Lampurnanus*, *Wernerus*, *Gerardus*, *Sinibaldus*, *Ubaldu*. Era uomo di gran talento e di molto sapere, ma pieno di orgoglio, ed inquietissimo, a motivo di che si procacciò non pochi dispiaceri.

**COLLIER** ( *Geremia* ), nato a Stowqui nella provincia di Cambridge il 1656, divenne lettore di Grays-Inn;

ma avendo ricusato di prestare il giuramento del Testò, perdè quest'impiego. Gli scritti, che pubblicò per difender la sua condotta, gli fecero incorrere la disgrazia ed i rimproveri de' grandi. Invano gli vennero promesse sotto la regina *Anna* considerevoli ricompense. Visse, e morì zelante non-Conformista. Univa in se perfettamente lo spirito del cristiano ritiro colla pulitezza di gentiluomo. Egualmente profondo nella filosofia, teologia, eloquenza, e nelle sagre e profane antichità, ha arricchita la sua nazione di molte opere pregevoli: I. D' un *Dizionario istorico, geografico, genealogico*, tradotto in parte dal *Moreri*, ed accresciuto di gran numero di articoli in 4 vol. in f.; ed è quello, di cui ha fatto grande uso, e tradotti in francese molti articoli il *Chaufepiè*. II. De' *Saggi di Morale su diversi argomenti*. III. D' un *Trattato*, ove dimostra, che Dio non è l'autor del male. IV. Della *Critica del Teatro Inglese*, paragonato co' Teatri di Atene, di Roma e di Francia, *Coll' opinione degli autori*, tanto profani che sagri intorno tale spettacolo, tradotto in francese dal P. di *Courbeville* gesuita. Ed altre molte opere, delle quali dà un lungo e distinto catalogo il *Chaufepiè*

## COL

più medesimo . *Mori Collier* nel 1726.

I. COLLIN (l'abate N...), morto nel 1754 tesoriere del capitolo della chiesa di Parigi, studiò di buon' ora le finenze della lingua latina e della francese . Questa conoscenza gli servì a tradurre con molta esattezza ed eleganza l'*Oratore di Cicerone* in 12 . Una tal versione, frutto d' un assiduo e penoso travaglio d' un uomo di talento , venne al pubblico con un' eccellente prefazione , che nel tempo stesso vien ad essere un ragionato commento dell' opera , ed un solido compendio di rettorica . Vi si trovano saggi giudizj circa i moderni oratori Francesi , e buone riflessioni su i retori dell' antichità . Aveva riportati tre premj nell' accademia Francese . Si ha pure di lui la *Vita di Maria Lumague* istitutrice delle zitelle della Provvidenza , 1744 in 12 .

II. COLLIN DI VERMOND (Giacinto), membro dell' accademia reale di pittura per la parte storica , nacque a Versaglies . Era figlioccio ed allievo del famoso *Rigaud* , che sviluppò il di lui talento . Fece eccellenti studj in Italia , e ne riportò il buon gusto del disegno , la di cui arte consiste non tanto nel presentare la natura sotto favorevo-

li aspetti , quanto nell' esprimerla con eleganza e purezza . Ne' suoi esercizj di professore riuscì nel situare egregiamente il modello , nel disegnare correttamente , e nell' eseguire con abilità tutte le funzioni della scuola . Le sue opere spirano la dolcezza , l'onestà e la decenza del suo carattere . Le principali sono: I. La *Presentazione al Tempio* , collocata in S. Luigi a Versaglies . II. La *Malattia di Antioco* . III. *Varj Quadri* nella navata de' Cappuccini di Marais . IV. L' *Annunziata* a S. Mederico . V. La *Manna che cade nel Deserto* , a S. Giovanni in Greve . *Collin* morì a Parigi in età di 68 anni nel 1761 .

COLLIN , Ved. BLAMONT e MACLAURIN .

\*\*COLLINA (Abondio), di Bologna , si fece Camaldolese nel 1709 , e fu mandato a Pisa , ove apprese le matematiche sotto il celebre P. ab. *Grandi* , senza tralasciare però gli studj dell' oratoria e della poesia , per li quali aveva gran genio . Attese anche dapprima alla predicazione , e fu chiamato a varj insigni pulpiti d' Italia ; ma , non reggendogli il petto , dovette poi lasciare l' apostolico ministero . Passò quindi a Bologna ad occupare la cattedra di geografia e nautica nell' Istituto delle

delle scienze, e poco dopo fu eletto lettore di geometria nel pubblico studio. Fu egli uno de' primi soçj dell' accademia Benedettina, in cui recitò molte erudite Dissertazioni, e tra le altre una circa l'*Invenzione della Bussola*, impressa nel 11 vol. degli *Atti dell' accademia dell' Istituto di Bologna*. Gli servì di eccitamento a comporla un' altra Dissertazione sopra simile argomento, pubblicata dal P. ab. *Trombelli* col titolo: *Considerazioni Istoriche sopra l'origine della Bussola nautica nell' Asia*, Faenza 1748 in 4°. Tradusse anche il P. *Collina* alcune cose, ritrovate ne' viaggi de' due Arabi, pubblicati dall' ab. *Renaudot*, che gli parvero favorevoli alla sua opinione, e le stampò senza il proprio nome, Bologna 1749 in 4°. Le sue *Poesie* si trovano in varie raccolte, e specialmente in quella del *Gabbi*. Nel dicembre 1753 cessò di vivere, e lasciò manoscritte, la *Geografia Storica*, le *Istituzioni Nautiche* e gli *Annali d'Italia* del *Muratori* compilati e corretti.

I. COLLINS (Antonio), nato in Heston lungi dieci miglia da Londra nel 21 giugno 1676, di nobile e ricca famiglia, occupa un posto considerevole nella lista degli *Increduli*. Suol dirsi, che è

ordinario si diventa raiscendente per un eccesso di perversità o di libertinaggio: *Collins* lo divenne per bontà di carattere. Il quadro de' tanti gravissimi mali cagionati dagli abusi, che uomini ambiziosi avevano fatto della religione, lo innasprì talmente contro di essa, che attaccolla con molto ardore. La sua empietà gli suscitò molti avversarj; ma egli ben lontano dal lasciarsi trasportare contro di essi, indicava loro la maniera di combatterlo con più forza, e somministrava libri a que' medesimi, che travagliavano per confutarlo. Sembra quindi, che in certa maniera cercasse, o almeno non aborrisse di essere convinto: prova non indifferente, che la sua incredulità non procedeva dalla corruttela del cuore, ma, diremo così, dall' insipienza della mente. La sua biblioteca serviva, non tanto per suo privato uso, quanto a publico beneficio. Gli si deve altresì saper buon grado, che ne' suoi scritti abbia evitata l' oscenità, vile risorsa degli empj, che per lo più di tutto si servono per armi di offesa non meno, che di difesa. Esercitò con molto applauso la magistratura nella provincia di *Essex*; e si avea tanto certa persuasione della sua onestà e del suo

di-

disinteresse, malgrado il concetto, in cui era di miscredente, che gli si affidò in qualità di tesoriere, l'amministrazione del publico danaro della suddetta provincia: impiego, cui esercitò con tutta onoratezza, e con universal soddisfazione. Cessò di vivere il 13 dicembre 1729 in Harley-Squarre, dopo aver protestato, = Ch' egli aveva „ sempre pensato, dover ciascuno fare tutti i suoi sforzi, per servire, il meglio „ che potesse, a Dio, al proprio: principe ed alla sua patria, e che il fondamento „ della religione consisteva „ nell'amor di Dio e del „ prossimo „. Le principali opere, colle quali ha segnalata la sua miscredenza, sono: I. *Saggio sopra l'uso della Ragione nelle proposizioni, la di cui evidenza dipende dall'umana testimonianza*. Da quest'opera uno spirito debole apprenderebbe agevolmente ad abusare della propria ragione, ed uno spirito forte a sedurre quella degli altri. II. *Ricerche filosofiche intorno la libertà dell'Uomo*, Londra 1715 e 1717 in 8°: opera sì buona, dice un autore, per altro assai sospetto, che il dottor Clarke vi rispose con ingiurie. Piglierebbe mai egli in questo punto, come tanti altri, le ragioni per ingiurie? Quelle  
Tom.VII.

di Clarke erano ben capaci d'imbarazzare il suo avversario. La detta opera venne tradotta in francese col titolo di *Paradossi Metafisici*, &c. ed impressa colla data d'Eleutheropoli 1736 in 12. III. *Discorso sopra i fondamenti, e le prove della religione Cristiana, con un' Apologia della libertà di scrivere*, Londra 1724 in 8°: libro, che fu attaccato dal celebre *Crouzas*. IV. *Modello delle profezie letterali*: opera, che serve per continuazione della precedente, confutata da diversi scrittori, e soprattutto dal dottore *Giovanni Roger* nel suo libro intitolato: *La necessità della Divina rivelazione*. La predetta opera di *Collins* venne tradotta in francese, e stampata col titolo, *Esame delle Profezie* &c. Londra 1768 in 12. V. *Discorso sopra la libertà di pensare*, all'Haia 1713 in 12; opera che nella sua origine fece molto strepito, e che tuttavia viene letta dai partigiani di *Collins*, e dai seguaci della sua maniera di pensare. Ne fu stampata una versione francese, 1714 in 8°, e ristampata, Londra 1766 tom. 2 in 12.

II. COLLINS (Giovanni), nato presso Oxford nel 1624, membro della società Reale di Londra nel 1667, procurò l'edizione de' migliori li-  
Q  
bri

bri di matematica. Viene appellato il *Merseme* Inglese, e veramente meritava tale titolo. Uomo studiosissimo, ed infaticabile, quanto alieno da qualunque letteraria vanagloria, era in commercio co' migliori letterati di tutta l'Europa. Gl' Inglese pretendono, che possa chiaramente provarsi, mercè il suo *Commercium Epistolicum de Analysis promotum*, stampato in Londra 1712 in 4° per ordine della R. società, che a lui si debba attribuire l'importante invenzione del *Metodo analitico*. Questo abile matematico morì li 10 novembre 1683 di 59 anni per una lenta consunzione, in cui cadde a motivo di un' eccessiva quantità di sidro bevuta, mentre l'anno precedente in caldissima stagione viaggiava per la visita de' terreni, ove volevasi scavar un canale tra l' Isis e l' Avon.

\* **COLLIO** ( Francesco ) *Collius*, nato presso il lago di Lugano, sacerdote della congregazione degli Oblati, o sia del collegio Ambrosiano in Milano, eletto penitenzier maggiore nel 1631, morì nella stessa città il 1640 in età molto avanzata. Si rendette celeberrimo specialmente pel suo trattato *De Animabus Paganorum*, pubblicato in 2 vol. in 4°, Milano 1622 e

1623: argomento da vanto prima di lui espressamente trattato, in cui esamina, qual debba essere la sorte de' Pagani nell' altra vita, proponendo ingegnose, e talvolta ardite congetture, giacchè trattasi di cosa nota al solo Iddio. Cerca distintamente, che cosa debba credersi di alcuni più illustri, come di *Melchisedecco*, di *Giobbe*, delle *Sibille*, delle *Levatrici Egiziane*, de' sette-Savj della Grecia, di *Nabuccodonosor*, della regina di *Saba*, di *Numa*, di *Socrate*, di *Platone*, ed inclina per essi molto favorevolmente; ma dannasenza misericordia *Pittagora*, *Aristotile* e molti altri, benchè non dissimuli, che hanno conosciuto il vero Dio. Il *Dupin* ha dato di quest' opera, composta più per far pompa di erudizione, che per altro, un lungo e diligente estratto, e conchiude col dire, non esser essa veramente, che uno scherzo d' ingegno; ed una unione di congetture; che molte cose nondimeno essa contiene assai utili, che è scritta bene e piena di erudite ricerche, e che il *Collio* propone modestamente le sue congetture, rimettendo a' saggi leggitori il deciderne. La suddetta edizione, fatta nella stamperia del collegio Ambrosiano, è rarissima, talmente che



## COL

se ne dovette fare una seconda nel 1740, ricercata anch'essa; ma non così rara come la prima. Pregevole ancora è un'altra sua opera *De sanguine Christi* in 5 libri, nella quale, dopo aver disputato sulla natura e sulla proprietà del Sangue del Redentore, esamina i fatti meravigliosi, che di esso raccontansi. Questo libro, pieno di ricerche e di citazioni, fu stampato in Milano due volte, nel 1612 e nel 1617 vol. 2. in 4°: ciò non ostante è divenuto sì raro, che lo stesso Dupin non ne ha avuta notizia, e di fatti oggidì è difficilissimo il trovarlo. Parimenti si hanno dello stesso autore, *Conclusiones Theologicae* 1609 in 4°.

\*\*COLLOCCI (Angelo), nacque in Jesi di antica e nobile famiglia nel 1467, ed attese in Roma per varj anni allo studio, facendo non ordinarij progressi nelle lingue italiana, greca, latina e provenzale ancora, di cui molto si compiacque. Il tentativo, che Francesco Colloci suo zio fece nel 1486, di rendersi signore di Jesi, costrinse tutta questa famiglia ad uscir dallo stato ecclesiastico, e ritirarsi in Napoli, ove Angelo strinse amicizia co' più colti ed eleganti poeti, che ivi allora fiorivano in sì gran

numero: il Pontano, il Sanazzaro, il Lazzarelli, il Summonte, l'Altilio e più altri; e sull'esempio della maggior parte di essi cambiò egli ancora il suo nome, facendosi dire *Colozio Basso*. Sei anni appresso fu richiamato in patria, ove attese a' suoi diletti studj, ed anche venne onorato di alcuni pubblici impieghi. Nel 1498 fu spedito da' suoi concittadini ambasciatore al pontefice Alessandro VI, e profittando di tal occasione, fissò il suo stabile soggiorno in Roma. Ivi facendo ottimo uso delle sue ricchezze, parte patrimoniali, parte raccolte, mercè le onorevoli cariche, da esso sostenute nella corte Romana, rendette la sua casa ed i suoi orti l'asilo delle lettere e delle muse. L'Accademia Romana, che dopo la morte di Pomponio Leto andava quasi ramminga, fu da lui accolta. Una copiosa e scelta biblioteca, una magnifica collezione di statue, medaglie ed altri antichi pregevoli monumenti, rendevano gli orti del Colloci in Roma famosi, e più ancora per l'animo di lui splendido e liberale, mentre non sembrava essere ricco, che a vantaggio degli studiosi. Pieni sono però delle lodi di Angelo i libri in quel tempo usciti alla luce, e molti de' loro

autori confessano di aver avuto da esso non solamente stimolo, ma anche ajuto a pubblicarli. Il senato Romano lo decorò del titolo di patrio, che anzi rendette comune a tutta la famiglia. *Leone X* gli fece un regalo di 4000 scudi Romani per alcuni versi composti in di lui lode, lo nominò suo segretario, e rimasto che fu vedovo della seconda moglie nel 1521, gli diede la sopravvivenza al vescovato di Nocera. Glielo confermò *Clemente VII*, che di più gli conferì il governo di Ascoli, e lo inviò a diverse corti di Europa per unire i principi in quella lega, che fu poi sì fatale al pontefice medesimo. Il *Collocci* stesso, ritornato frattanto a Roma, ebbe il rammarico nel memorabil sacco del 1527 di sostenere gravi affronti; vide incendiata la sua casa, rovinati i suoi orti, e dovette sborsare gran somma di denaro per riavere la libertà. Andossene allora alla patria, e per alcuni mesi attese a ristorarsi de' sofferti danni; indi tornato a Roma l'anno seguente, si adoperò a raccogliere le infelici reliquie della dispersa accademia. Per la morte del *Favorino*, sottentrò il 1537 nel vescovato di Nocera, che poi rinunziò nel 1546 a favore d'un suo ni-

po, per tornar a vivere tranquillamente in Roma, ove diede fine a' suoi giorni il dì 1 maggio 1549. Le *Poesie* latine ed italiane del *Collocci* sono state pubblicate nel 1772 per opera dell'ab. *Giuseppe Lancalotti*, che vi ha premessa la *Vita* dell'autore, scritta con molta eleganza ed erudizione, nella quale annovera molti altri opuscoli dello stesso, la maggior parte appartenenti alla piacevole letteratura; non mancandone però tra di essi alcuni filosofici e matematici. Le poesie latine del *Collocci* eguali sono per eleganza e per grazia a quelle de' più colti poeti suoi coetanei; hanno il suo merito anche le italiane, ma non paragonabile con quello delle latine.

\* **COLLOREDO** (*Ridolfo*), conte di Wals nacque li 2 novembre 1585, ebbe per padrino l'imperator *Ridolfo II*, e si attaccò sin da giovinetto alla corte imperiale, cui servì sempre con istraordinario zelo. Divenne quindi cavaliere di Malta, gran priore di Boemia, e marescial-generale delle armate degl'imperatori *Ferdinando II*, e *Ferdinando III*. Si segnalò pel suo valore in diverse occasioni considerevoli, e specialmente nelle guerre della Germania, e nelle battaglie di

di Lipsia e di Lutzen, nell'ultima delle quali riportò sette fevire. Dopo la pace di Westfalia nel 1648 si ritirò nella Boemia, dove fu governatore di Praga, ed ivi morì li 24 gennajo 1657, di 72 anni.

**COLLOT** ( Germano ), chirurgo francese sotto *Luigi XI*, è il primo di quella nazione, che abbia tentata l'operazione dell'estrazione della pietra per mezzo del taglio. Sin allora si erano sempre chiamati in Francia per una tale malattia chirurghi italiani. *Collot*, osservòli attentamente mentre operavano, e tra di essi specialmente un certo *Ottavio de Villa*, scolaro di *Mariano SANTI* (Ved. questo cognome). Quindi fece' egli le prove prima su varj cadaveri, e poi sopra un reo condannato a morte: questo miserabile sostenne coraggiosamente l'operazione, e per tal mezzo riscattò la vita, che *Luigi XI* avevagli accordata in grazia, qualora scampasse, e non fu più tormentato dal male di pietra. Il nuovo professore venne ricompensato come meritava. La sua famiglia, erede della di lui abilità, non ha poscia cessato sino al presente di travagliare nella stessa professione co' medesimi buoni successi. *Filippo COLLOT*, morto a

*Lusson* nel 1656 di 63 anni, pose in pratica i precetti dell'arte de'suoi antenati, e il fece con una destrezza ancor superiore a quella, ch'essi avevano mostrata. Spogliò la loro maniera di operare da tutto ciò, che aveva di aspro e difficile. Era talmente occupato in Parigi, che il cardinal *Chigi* (poi *Alessandro VII*) non potè indurlo a portarsi a Colonia, ov'egli stesso era travagliato da questo penoso male.

**COLLUTO**, prete e curato nella città di Alessandria, divenne scismatico ai tempi di *Ario*, ansioso di emularlo per farsi un gran nome. Rendette pubblici i suoi errori verso l'anno 315, insegnando tra gli altri pubblicamente, che ripugnava alla bontà di Dio la produzione del male, e che necessariamente bisognava attribuire ad un altro principio tutto ciò, che vi ha di cattivo nel mondo: opinione, che non era nuova, e cui egli neppure aveva il talento di dare qualche aria di novità. Affettatamente disgustandosi col proprio vescovo, ebbe la ridicola ambizione di usurparsi il governo della propria chiesa, di formarne un vescovato immaginario, e di farla da vescovo, ordinando ereti &c. Il concilio di Alessandria lo condannò.

dannò nel 321, e depose i preti da lui ordinati; onde *Colluto*, spogliato delle insegne e del titolo vescovile, cadde totalmente nell'obbrobrio e nella dimenticanza.

\* **COLMANO** (San), che in latino chiamasi *Colomanus*, nativo d'Irlanda, ai tempi dell'imperatore Sant' *Enrico*, il di cui regnò cominciò nel 1002, passò per l'Austria, mentre recavasi in pellegrinaggio alla Terra-santa. Questo pellegrino venne preso in sospetto, che fosse una spia de' nemici dell'impero, fu arrestato, e sottoposto a' più atroci tormenti, cui sostenne con somma pazienza, raccomandandosi unicamente a Dio. Finalmente il giudice, vedendolo irremovibile, prese il bel ripiego di condannarlo a morte, onde fu appiccato nella città di *Stolckeraw* nell'Austria il 13 ottobre dell'anno 1013. La sua morte, che si disse accompagnata e seguita da varj prodigj, venne riguardata come un martirio, ed il suo corpo venne trasferito da *Stolckeraw* a *Melck*. Di fatti il suo nome venne inserito ne' martirologj sotto il predetto giorno, e l'Austria, per riparare il proprio fallo, lo ha annoverato tra' suoi santi protettori.

\*\* **COLOMANO**, figlio

primogenito di *Gelisa* fratello di *Ladislao* re d'Ungheria, succedette a questo suo zio nel 1095. Molti moderni pretendono, che allora fosse vescovo di *Varadino*, ma quest'asserzione manca di bastante fondamento. Gli Ungheri furono molto malcontenti di avergli conferita la corona; egli fu principe, che in un corpo mal fatto rinchiusa un'anima perversa. Essendosi iugeloso di *Almo* suo fratello, e di *Bela* di lui figlio, fece cavar gli occhi ad entrambi, ed alcuni vogliono, che facesse poi trucidare il fratello. Nel 1118 respinse vigorosamente l'imperatore *Enrico* v, ch'era venuto ad attaccarlo, per costringerlo a prestargli omaggio. *Colomano* sostenne ancora con buon esito altre guerre contro i Veneziani e contro i Russi. Morì nel 3 febbrajo 1114, lasciando il proprio nome in esecrazione a' suoi sudditi, poichè sebbene accorto e valoroso, si acquistò l'odio di tutti colle sue frequenti crudeltà.

**COLOMBA** (Sta), vergine e martire di Cordova, fu posta a morte da' Saraceni nell'852. Vi è un'altra *S. COLOMBA* vergine e martire di Sens, ove si crede, che ricevesse la corona del martirio nel 273.

\*CO.

## COL

\* **COLOMBANO** ( S. ), nato nell'Irlanda il 560, apprese in sua gioventù le arti liberali, la grammatica, la retorica e la geometria. La natura avevalo dotato di tutte le grazie dell'aspetto. Temendo egli le attrattive della voluttà, ed i vani piaceri, che promettevagli il mondo, si pose sotto la direzione d'un santo vecchio, nomato *Sileno*, nel monistero di *Bancon*. Per distaccarsi sempre più dal mondo, passò nella *Gran-Bretagna*, e di là nelle *Gallie* in compagnia di 12 religiosi. Un antico castello rovinato, nel deserto de' *Vosgi*, fu il primo suo ritiro. Essendogli poi presentati de' discepoli in gran folla, fabbricò verso l'anno 600 un monistero in luogo più comodo a *Luxeuil*, e ben tosto un secondo a *Fontaine*, ed indi alcuni altri, a' quali sulle prime diede una regola diversa da quella di *S. Benedetto*; ma non tardarono poi molto ad ammettere anch'essi la *Benedettina*. Era egli incorso nell'indignazione della regina *Brunehilde*, cui indarno rimproverava i di lei disordini, dandole salutarì avvisi. Ad istigazione però della medesima, e per ordine di *Teoderico II* di lei nipote, fu scacciato dalla *Borgogna* e relegato a *Besanzone*. Si ricove-

rò ben egli poi sotto la protezione di *Teodeberto* nell'*Austrasia*; ma dopo che questo principe, vinto dal fratello, restò vittima del furore di essa *Brunehilde*, non vedendosi più il santo abate sicuro in quelle parti, se ne venne in Italia a trovare il re *Agilolfo* e la pia di lui moglie *Teodolinda*, che benignamente lo accolsero, essendo già precorsa la fama della di lui santità. Si fermò qualche tempo in *Milano*, dove confutò que' *Longobardi*, che tuttavia ostinati sostenevano l'eresia *Ariana*, e scrisse anche un libro contro i loro errori. Ma il silenzio, la povertà, la solitudine erano le delizie, che cercava il buon servo di Dio, e non già il fasto delle corti e lo strepito delle città. Però ritirossi dopo qualche tempo in un luogo remotissimo in mezzo ad alte montagne presso al fiume *Trebbia*, lungi 25 miglia di *Piacenza* sul *Pavese*, ed ivi fondò la badia di *Bobbio*, che pel numero e per le virtù de' suoi monaci salì presto in gran fama, e si distinse tra le più celebri d'Italia. Colà fu sì grande negli antichi secoli il concorso de' popoli, che a poco a poco vi si formò una grossa terra, divenuta col tempo anche città episcopale. Si riferisce verso l'anno 595 la

fondazione del suddetto insigne monastero, in cui il fondatore terminò santamente i suoi giorni li 21 novembre 1615. *S. Colombano* era uomo versato e nelle sacre e nelle profane lettere. Teneva un'opinione circa la Pasqua, che approssimavasi agli appellati *Quarto-decimani*, e fa d'uopo confessare, che poteva essere più circospetto e più moderato in sostenerla. Alcune *Epistole*, da lui scritte intorno essa celebrazione della Pasqua, ed intorno la famosa contesa de' tre Capitoli; alcune *Poesie*, che di lui ci sono rimaste; la sua *Regola* monastica; il libro detto *Penitenziale* e le *Istruzioni* ad uso de' suoi monaci, oltre diverse altre opere da lui composte, ma non pervenute sino a noi, ci fanno prova della sua applicazione e delle sue prerogative di buono scrittore, secondo il gusto di que' secoli. Le annoverate sue opere si trovano inserite nella *Biblioteca de' Padri*, e furono poi anche stampate separatamente, Lovanio 1667 in f. Questo s. Fondatore è stato assai maltrattato dall'ab. *Velli* nella sua *Storia di Francia*; ma viene giustificato in maniera vittoriosa dalle false imputazioni dell'accennato scrittore nell'*Avvertimento* del XII vol. della *Storia letteraria di*

*Francia* (pag.9) da' dotti Beneditini di S. Mauro.

\***COLOMBEL** (Nicola), nato nel 1646 a Sotteville presso Roano, sentendosi sommamente inclinato alla pittura, studiò una tal arte in Parigi sotto il celebre *Eustachio le Sueur*, ove attinse la maniera ed il gusto de' grandi pittori d'Italia. Dopo varj anni lasciò il suo maestro, e recossi a Roma, ove trattennesi lungo tempo, studiando incessantemente di formarsi sopra le insigni opere di *Rafaello* e del *Poussin*. Ma tutti gli ostinati suoi sforzi, non bastarono ad innalzarlo al grado di uguagliare il suo maestro, ed i di lui sublimi esemplari, come aspirava non solamente, ma presumevalo ancora, sino a credersi in diritto di criticare le opere le più corrette de' primi luminari. Egli non potè mai uscire, per quanto facesse, dalla classe de' pittori di secondo rango, e comprovò quella verità, di cui disse un poeta:

*Rarum homini munus Caelo,  
non arte petendum.*

Quanto la sua aria critica e presuntuosa gli fece aver pochi amici e lodatori, altrettanto una certa servile imitazione su i grandi uomini, ch'erasi prefisso di uguagliare e fors'anche credeva di poter superare, lo impedì dal lascia-  
re

re al talento ed alla mano quella libertà, che molto contribuisce a formare il particolare carattere di ciascuno, e che probabilmente lo avrebbe fatto salire a più alto merito, che non ebbe in effetto. Il suo disegno è corretto, ricche sono le sue composizioni ed accompagnate da un bel fondo di architettura, di cui era molto intendente, come pure di prospettiva; ma il suo fare fu sempre secco, freddo, timido e manierato, le sue tinte hanno troppo del duro, le sue teste sono molto comunali, e si rassomigliano quasi tutte. In sostanza però aveva talento, cognizione, e fondo di sapere, e ne' suoi quadri vi si trova sempre materia degna di attenzione. Quindi le buone opere, che dipinse in Roma, gli acquistaron concetto, e lo fecero aggregare all' accademia di S. Luca. Quelle poi, che avea mandate preventivamente al suo ritorno a Parigi, che seguì nel 1694, e le quali presentò in progresso, lo fecero ammettere nel 1705 professore nell' accademia di pittura di essa città, ove poscia cessò di vivere nel 1717 in età di 71 anno. Il re di Francia lo impiegò negli appartamenti del Parco a Versailles, dove dipinse varie cose, e tra le altre un qua-

dro, rappresentante *Orfeo che suona la lira*, assai stimato. *Colombel* era molto ricercato in Parigi, a motivo d' un bel finito ne' suoi quadri, de' ricchi fondi di architettura onde sono adorni, e specialmente per un certo tuono di colorito chiaro, che si vuol onorare del nome di *argentino*, e che sin d' allora i moderni, o per dir meglio i vogliosi di novità, aveano già cominciato a preferir ingiustamente a quel forte e vigoroso, che tanto caratterizza i grandi maestri antichi.

COLOMBI, *Ved. COLUMBI*.

I. COLOMBIERE (Claudio della), celebre gesuita, nato a S. Simforiano, due leghe distante da Lione, si fece un nome nella sua Compagnia, co' suoi talenti pel pulpito. Fu ascoltato per due anni con piacere e con frutto alla corte del re *Giacomo II*; ma caduto in sospetto, sebbene non convinto, d'esser entrato in una congiura, venne bandito dall' Inghilterra. Morì a Parai nel Carolese in Borgogna li 15 febbrajo 1632 in età di 41 anno. Egli fu, che unitamente a *Maria Alacoque* diede una forma alla celebrazione della festa del *Cuor di Gesù*; e che ne compose l' ufficio. Questo gesuita avea un ingegno fi-  
uq

no e delicato, che si ravvisa, malgrado la somma semplicità del suo stile, dice l'ab. *Trubler*, parlando delle di lui *Prediche*, pubblicate a Lione il 1757 in 6 vol. in 12. Aveva soprattutto il cuore vivo e sensibile: una unzione simile a quella del P. *Cheminais*, ma con più fuoco: era egli veramente infiammato d'amor divino. Tutt' i suoi Sermoni, spirano la più tenera, la più viva pietà, ed in quella lingua non se ne sa rinvenire alcuno, che giunga a tal merito in grado uguale, e che sia più divoto senza frivolezze. Il celebre *Patru*, suo amico, parlavane come di uno tra i suoi contemporanei, che penetrasse meglio le finenze della lingua francese. Si hanno ancora di lui varie *Riflessioni morali*, e diverse *Lettere spirituali*.

II. COLOMBIERE, *Ved. VULSON*.

\* COLOMBO (Cristoforo), nato circa il 1440, è soggetto a diverse contese e varietà d'opinioni circa la precisa sua patria, e le qualità di sua famiglia, che, trattandosi d'un uom sì celebre, non deggiono totalmente passarsi sotto silenzio. Alcuni lo hanno detto nativo di Cucaro nel Monferrato; ma tal asserzione non ha altro appoggio, che la pretesa, i-

nutilmente però, eccitata da una famiglia dello stesso cognome ivi esistente, per succedere nell'eredità di D. *Diego Colombo*, pronipote ed ultimo maschio discendente da *Cristoforo*, morto in Ispagna. Più fondata assai e munita di autentici documenti è l'altra opinione, che la famiglia di *Cristoforo Colombo* fosse della villa di Pradello nella valle di Nura sul Piacentino. Ma siccome altri autentici documenti e molte autorevoli testimonianze ci dicono il *Colombo* Genovese, così par molto plausibile il temperamento, onde il ch. *Tiraboschi* concilia entrambe le asserzioni, cioè che la famiglia *Colombo* fosse originaria di Pradello nel Piacentino, ma poi *Domenico* si stabilisse nel Genovesato, e *Cristoforo* suo figlio nascesse, se non in Genova stessa, come par più probabile, almeno o in Savona, o in Nervi, o in Cogureto, secondo le diverse rispettive opinioni di alcuni, o in altro luogo di quel dominio. I sig. Francesi tenendo dietro alla testimonianza di coloro, che il dicono di nascita vile, lo hanno asserito senza riserva figliuolo di uno scardassiere da lana; ma secondo le prove, portate dal *Casoni* ne' suoi *Annali di Genova*, venuti in luce il 1706, sembra che i

Co-



*Colombi* fossero buoni cittadini di Genova, dove facevano lavorare del suo, e negoziavano in robe di lana, il che ivi non derogava alla nobiltà. Fosse tale, come sembra, o fosse tessitore di lana, o pur anche semplice barcajuolo, come il vogliono altri, certo è che *Domenico Colombo* procurò di far attendere *Cristoforo* suo figlio allo studio, onde presto sviluppossi il suo talento per le scienze, e specialmente per quelle, che giovar poteano a perfezionarsi nella nautica, per la quale era tutto portato dal suo genio naturale. Alcuni viaggi sul mare, e il grande strepito che faceano le intraprese de' Portoghesi verso l'Indie orientali, non fecero, che aumentar viemmaggiormente un tale suo gusto, tanto più, che recatosi egli a Lisbona in compagnia di *Ferdinando* suo fratello, ragionavano frequentemente co' Portoghesi, che ritornavano dalle surriferite navigazioni, onde aggiugnendò cognizioni a cognizioni, cominciava ad architettare più vasti progetti di quelli, che si fossero formati sin allora. Non era però sì fattamente immerso in tali speculazioni, che si rendesse alieno dalle geniali conversazioni e dalle civili società. Di fatti, trattandosi in Lisbona, ebbe la

sorte di piacere ad una giovane dama dell' illustre casa *Mugniz Perastrello*, che sposò, e di cui ebbe *Diago* suo primogenito; e mancatagli questa in brieve, prese a seconda moglie *Beatrice Enriquez*, pure di nobile famiglia, da cui nacquegli *Ferdinando*, che poi fu scrittore della di lui *Vita*. Egli frattanto, mercò le osservazioni su la carta geografica del nostro emisfero, argomentando dalla stessa disposizione del globo, che non dovesse restar circoscritto entro i soli luoghi sin allora conosciuti, giudicò, dovervi essere un altro opposto emisfero, e poter tentarsi la scoperta del nuovo mondo. Alcuni legni lavorati, e alcune piante sconosciute, che da' venti occidentali erano spesse volte sospinte alle coste dell' Africa ed alle Azoridi, le deposizioni degli abitanti delle isole di Madera, cui era sembrato veder da lungi verso l'occidente alcune terre, i dubbj di qualche antico Geografo sull' esistenza di un altro mondo, ed altre simili riflessioni, unite alle sopraccennati giudiziari raziocinj, lo persuasero in fine, che doveanvi assolutamente essere tali terre, e gli parve poter accertare, per qual via potessero ritrovarsi. A confermarlo nel suo pensiero giova-

varono non poco le lettere di *Paolo Toscanelli* Fiorentino, il quale, avendogli scritto il *Colombo* sin dal 1474 il disegno, che andava formando, gli rispose animandolo con ragioni, tratte dalla storia e dalla geografia, ad eseguire sì bella impresa. Peritissimo nella navigazione, e nel maneggio ed uso dell' astrolabio, *Cristoforo* era l' uomo più acconcio a porre in esecuzione il gran disegno, nè temeva di riuscirne; ma conveniva trovar un principe; il quale colla speranza degli ampj tesori, che dovevano aspettarsi da tale scoperta, si prestasse al dispendioso apparecchio della pericolosa spedizione. A Genova sua patria, prima che a verun altro, propose il *Colombo* le sue idee; ma furono ivi considerate, come sogni d' un visionario. Più favorevole accoglienza sembrò, che gli si preparasse alla corte di Portogallo, ove il re *Giovanni II* nominò alcuni commissarij, per esaminare il di lui progetto. Ma costoro, mentre fingevano di ponderar maturamente ogni cosa, armata segretamente una Caravella, e date al pilota le carte medesime del *Colombo*, gli ordinarono d' inoltrarsi in mare; egli però, troppo inabile a sì grande intrapresa, al primo impeto di venti con-

trarj diede addietro, e tornosene in Portogallo. Sdegnato il *Colombo* per un sì nero procedere, abbandonò occultamente quel regno, e, mandato *Bartolomeo* suo fratello in Inghilterra, a proporre anche a quella corte la meditata scoperta, egli andossene a Cordova, ove trovavasi allora la corte di Spagna. Per quanti tentativi facesse, e per quanti autorevoli mezzi adoperasse, nulla potè allora ottenere, e dopo cinque anni d' indugio ebbe in risposta, che la Spagna, troppo occupata nella guerra contro de' Mori, non poteva pensare ad altre spese. Ciò inteso, si rivolse alla corte di Francia, ove scrisse proponendo le sue idee; ma appena vi fu chi le degnasse d' un breve pensiero. Disponvasi già a partire per l' Inghilterra, donde da più anni non aveva avuta nuova alcuna da suo fratello; ma trattenuto in Ispagna da *Fra Giovanni Perez de Menchens*, Francescano, lasciossi indurre dalle di lui persuasive a rinnovar la sua proposizione, ch' ebbe allora un incontro meno infelice. Pure, essendo sembrato, ch' ei chiedesse troppo, dimandando di esser fatto ammiraglio e vicerè perpetuo de' paesi, che avesse scoperti, anche allora rimase la cosa senza effetto; e lo stesso

## COL

stesso pur avvenne in un terzo tentativo, che fece per le presanti insinuazioni del medesimo fra *Giovanni*, che mai volle lasciarlo partire. Si è mantenua una tradizione in Ispagna, che quando *Colombo* passava per le strade con quell'aria pensosa, cagionatagli dal gran progetto, cui andava entro se ruminando, gli stessi più sensati, poggiandosi il dito a mezzo la fronte, e scuotendo la testa, si dicevano l'un l'altro, mercè un tale segno, che *Colombo* aveva perduto il cervello. Mosso egli finalmente ad impazienza da tante ripulse, e da tali derisioni, alle quali aggiugnevasi anche l'insultante disprezzo del vile popolaccio, erasi già recato al porto di *Pinos*, risoluto totalmente di andarsene. Quando, caduta *Granata* in potere degli Spagnuoli, fra la gioja di sì gloriosa conquista, rinovato alla regina *Isabella* il progetto del *Colombo*, fu finalmente adottato, ed egli richiamato alla corte ed accoltovi con sommo onore, ebbe le sue lettere patenti, colle quali veniva dichiarato ammiraglio perpetuo ed ereditario di tutte l'isole e terre, che da lui fossero scoperte, e vicerè e governatore delle medesime, con altre utili e decorose concessioni. Nel dì 4 agosto 1492

salpò con tre Caravelle dal porto di *Palos*; a 7 di settembre non si vide più terra, per quanto lungi si rimirasse, e la faccia di quell'immenso Oceano cominciò a turbare i nocchieri e la maggior parte degli altri, ch'erano con lui. Ma quando dopo tre altre settimane di viaggio, neppure scorgevasi indizio veruno di nuova terra, la sedizione giunse a tal segno, che alcuni non temerono di dire a voce assai alta, perchè il *Colombo* sentisse, che bisognava gittar in mare questo straniero, il quale, nulla avendo da perdere, aveali per capriccio condotti in sì disperata navigazione; e che già sarebbero usciti d'impaccio col dire, ch'era caduto mentre stava assorto nella contemplazione degli astri. Non si turbò *Cristoforo* all'aspetto di sì grave pericolo, anzi mostrandosi sempre lieto e sicuro in volto, seppe sì destramente usare minacce, promesse e speranze, che i marinari e i passeggeri consentirono ad andar oltre ancora per alcuni giorni. Così continuarono sino agli 8 ottobre, quando, non essendovi ancora apparenza veruna di terra, il mormorio si rinovellò più fiero che mai, nè altro scampo rimase al *Colombo*, che di dare promessa, che se nello

spa-

spazio di tre giorni non si scoprisse qualche terra, tosto avrebberli ricondotti in Ispagna. Fortunatamente prese il tempo giusto a misura, poichè la notte appunto del dì 11, ecco scoprirsi da lungi un lume, che additato dal Colombo a' marinaj cambiò la loro desolazione in gioja e in erionfo, e fece loro ammirare l'ammiraglio, come uom prodigioso e quasi divino: quello stesso, che poco pria, qual temerario, avean voluto gettar in mare. La prima terra da lui scoperta fu l'isola Guanahani, che chiamò di S. Salvatore, una delle Lucaje, di cui a' 12 dello stesso mese di ottobre prese possesso a nome della corona di Castiglia, il che pur fece di tutti gli altri paesi, i quali poscia scopri. Gl'isolani, atterriti alla vista de' tre bastimenti spagnuoli, fuggirono sulle montagne, e Colombo non potè aver fra le mani che una donna, cui fece dare del pane, del vino, delle confetture, ed alcune goje false o altre bagatelle, e questo buon trattamento, da essa annunziato a' selvaggi, gli animò a calarsene da' monti. I Castigliani davano ad essi, in cambio dell'oro, certe coverelle, che in Europa neppur penserebbersi a prenderle, trovandole per terra: vasetti

di creta, anche rotti; pezzi di vetro e di majolica &c. Il Cacico, ovvero capo di quest'isolani permise all'ammiraglio, che ivi facesse costruire un forte di legno, poscia denominato lo *Spagnuolo*, in cui egli lasciò 38 de' suoi. Andò quindi avanzandosi in que' mari, ed osservandone le diverse isole, tra le quali le più grandi furono quella di Cuba, cui si danno più di 700 miglia di lunghezza, e ricca di miniere d'oro; e quella d'Hayti, detta poi l'Isola Spagnuola, o sia di S. Domingo, anch'essa molto vasta, ed ancor più ricca di miniere, che la precedente. Quindi osservata attentamente ogni cosa, e presi seco diversi prodotti, e specialmente molte lamine d'oro, papagalli e simili particolari uccelli, pesci ed altre rarità di quelle isole, come pure alcuni abitanti di esse, si rimise in cammino per ritornare in Ispagna. Spinto da venti a Lisbona, vi fu da quel re accolto con sommo onore, benchè non lieve pentimento e rammarico dovesse questi soffrire, per non aver accettate le offerte prima a lui fatte. Da Lisbona il Colombo scrisse la *Relazione* del suo viaggio, che tradotta in latino si ha alle stampe, Basilea 1533. All'arrivar poscia che fece al por-  
te

to di Palos, chiuse per uno spontaneo entusiasmo del popolo senza verun precedente comando tutte le botteghe, fu accolto tra il festoso suono delle campane, e tra un' immensa folla di gente, accorsa a vedere sì grand' eroe. Nulla però fu questo in confronto del ricevimento, ch'ei trovò in Barcellona, ove giunse verso la metà di aprile 1493, ivi essendo allora i monarchi *Ferdinando ed Isabella*. Gli storici non sanno meglio spiegarne la pompa e la magnificenza, che richiamando l'immagine degli antichi trionfi; se non che quello del *Colombo* era troppo più bello, perchè non congiunto alle desolazioni ed agli estermi, onde le guerriere conquiste riescono dannose e lagrimevoli, almeno in parte, anche a' medesimi vincitori. Gli onori, accordati in tal occasione al *Colombo*, furono degni del merito di lui, e della grandezza de' due sovrani. Questi lo ricevettero colle più distinte dimostrazioni di stima e di affetto, lo fecero sedere e coprire in loro presenza all'uso de' Grandi di Spagna, lo nobilitarono con tutta la sua posterità, lo dichiararono grand'ammiraglio e vicerè del nuovo-Mondo, e condiscesero alle di lui premurose istanze d'essere abilitato

con più opportune forze ad un secondo viaggio. Diciassette vascelli gli furono questa volta concessi a tal uopo, carichi di tutto il necessario e giovevole per le nuove Colonie; onde il dì 25 settembre dello stesso anno 1493, sciolse la seconda volta le vele, e tenendosi più verso il Sud, giunse a 3 di novembre a scoprire la prima delle Antille, che fu detta la *Domenica*. Avendo poscia vedute ed esaminate le altre intorno all'isola Spagnuola, ivi provò ben il dolore di trovar tutti trucidati que' pochi, che aveavi lasciati; ma ebbe poi il contento di acquistar rilevanti cognizioni intorno le miniere d'oro ivi esistenti. Continuando indi le sue scoperte nel 1494, oltre le *Carraibi*, e varie altre isole, prese il possesso della fertilissima isola, chiamata la *Giamaica*; nella quale per altro sarebbe perito di fame, se non avesse avuto ricorso ad un singolare stratagemma. Era imminente un'eclissi della Luna; e quindi procurò di radunare i Selvaggi delle vicinanze, loro rimproverò la durezza, che seco lui praticavano, minacciòli, che sarebbero ben presto un terribile esempio della vendetta del Dio degli Spagnuoli, e ad essi predisse, che quella  
me-

medesima sera la Luna si farebbe rossa, indi si oscurerebbe, e negherebbe loro il consueto lume. In effetto l'eclissi cominciò alcune ore dopo; i selvaggi spaventati, mandando urli orribili, andarono a gittarsi a piedi di Colombo, giurandogli, che nulla gli lascerebbero più mancare. L'ammiraglio dopo essersi fatto pregare per qualche tempo, sinchè si avvicinasse la fine dell'eclissi, mostrò di calmarsi, e loro promise, di chiedere al proprio Dio, che facesse di nuovo apparire la Luna. In effetto alcuni momenti dopo ella comparve di nuovo; e gl'isolani, che lo riguardavano già, come un uomo d'una natura superiore, restarono convinti, che disponesse a suo arbitrio del cielo e della terra. Al ritorno appunto da questa ulteriore sua scoperta, gli accadde di trovarsi assalito da furiosa tempesta, per cui si vide in procinto di perire con tutto il suo seguito. Circondato da tutti gli orrori della morte, non pensava che ad una sola cosa, nè aveva che un solo rammarico, cioè che andasse a perdersi per l'umanità il frutto delle sue navigazioni. Entrato quindi nella sua camera, scrisse rapidamente, al fragore continuo della burrasca e delle

grida dell'equipaggio, sopra pergamena un *Giornale* della sua navigazione, lo involse in una tela incerata, lo coprì di più di una grossa tonaca di cera, e postolo indi in una botte ben chiuso, lo gettò in mare, sperando, che il cielo conserverebbe un sì prezioso deposito, e lo farebbe pervenire in qualche maniera in mano agli uomini. Salvatosi felicemente da tale burrasca il grand'uomo entrò in un'altra. In mezzo a sì felici progressi, trovossi assalito fieramente dalle persecuzioni de' malcontenti, e soprattutto degl'invidiosi, che mai non mancano a chi è dotato di raro merito, e gode straordinari onori. Alcuni, postisi di soppiatto in mare, navigarono in Ispagna, e giunti alla corte parlarono del Colombo, come di un furbo impostore, che sotto pretesto de' sognati vantaggi della corona non aveva, che a soddisfare la sua ambizione ed a sfogare la sua crudeltà. Siffatte accuse destarono qualche sospetto in cuor de' due Sovrani, che spedirono un commissario ad assicurarsi sopra luogo del vero stato delle cose; ma costui si mostrò più bramoso di umiliare l'ammiraglio, e secondare i malcontenti, che di provvedere a' vantaggi del pubblico e della corte.

## COL

corte . Nulla si atterrà *Cristoforo* ; anzi mantenne in questo pericoloso cimento una fermezza ed una moderazione , che riempì di meraviglia i suoi nemici . Quando il Commissario , prese le sue informazioni , si rimise in mare per ritornare in Ispagna , ei volle seguirlo , e nel giugno 1496 giunse a Burgos , ov'ebbe il contento di porsi a piedi di *Ferdinando* e d'*Isabella* . Ammirando la franchezza ed il sereno aspetto di un tal uomo , non sepper essi accoglierlo , che con somma amorevolezza ed onore , senza neppur fargli motto delle ree accuse contro lui avanzate . Le dissimulò egli parimenti ; espose lo stato delle Colonie , chiese gli opportuni provvedimenti ; ottenne quanto chiedeva ; nè pensò che a disporsi ad una terza navigazione , lasciando i suoi nemici mesti ed attoniti , sì per la cattiva riuscita delle loro trame , come nel vedere la grandezza d'animo , onde , senza chiedere la menoma vendetta , mostravasi affatto dimentico degl' ingiustizi oltraggi e del nome persino de' suoi persecutori . Superati questi ed altri ostacoli , che l'invidia ed il livore non cessarono mai di frapporgli , partì pel terzo viaggio li 30 maggio 1498 ; ed in esso inoltrandosi ancora più verso

Tom.VII.

il Sud , dopo scoperta l' isola della Trinità e più altre , giunse a toccar Terra-ferma , ovvero le provincie di Caracas , Comana e Paria , benchè per qualche tempo ei la credesse un' isola . Il dì 5 agosto dello stesso anno fu quello , in cui all' altezza di circa dieci gradi dall' Equatore riconobbe in esso nuovo Continente la costa , ove fu poi fabbricata la celebre città di Cartagena ; indi osservato il paese all' intorno , andossene a rivedere il fratello e i suoi a S. Domingo , ove sebbene ei fosse accolto con lieti applausi , non ebbe nondimeno motivo di restar troppo soddisfatto . Non cessavano i malcontenti di eccitar sedizioni , e di dar adito perciò agl' isolani medesimi di rivoltarsi . Continuavasi intanto ad assordar le orecchie de' monarchi di Spagna con calunnie contro i *Colombi* , e finalmente si giunse ad imbeverli di nuovi sospetti , ed a vincere lo stesso animo della regina *Isabella* , molto propensa verso l' illustre ammiraglio . Si diede commissione ad *Alfonso di Ojeda* di andare a far la scoperta del Continente , già cominciata dal *Colombo* , nel qual viaggio entrò pure *Amerigo Vespucci* ( Ved. AMERIGO ) . Di più nel mese di giugno 1500 fu-

R

ro-

rono sottoscritte le lettere, colle quali *Cristoforo* era privato delle dignità di vicerè e governatore dell'Indie orientali, e venivagli sostituito *Francesco da Bovadilla*, di cui non si poteva scegliere uomo più opportuno a far provare al *Colombo* tutto il peso di sua sventura ( *Ved. BOVADILLA* ). Giunto questi a S. Domingo finì d'innasprire gli animi contro l'ammiraglio; e questo grand'uomo, pochi anni prima accolto in Ispagna con solenne trionfo, si vide allora barbaramente carico di catene, e posto sopra una nave per esser condotto a render ragione di se medesimo alla corte. Alcuni de' suoi maligni invidiosi, fingendosi di lui amici, insinuavangli, che si appropriasse per se i paesi scoperti, e poi empientemente accusavano di que' medesimi rei disegni, che gli suggerivano, e cui non ebbe mai in animo di acconsentire. I monarchi di Spagna mostrarono dispiacere, che fosse stato trattato così indegnamente: appena arrivato, lo fecero lasciar libero; gli diedero mille scudi d'oro: tenue compenso a' sofferti oltraggi; l'accolsero amorevolmente; dichiararono nullo quanto contro di lui si era fatto, e gli promisero le dovute soddisfazioni. Egli però,

che ben si avvide di non essere più nella primiera grazia, specialmente presso il re *Ferdinando*, si retrinse a dimandare, che fossegli permesso di fare un quarto viaggio e continuare le sue scoperte; il che ottenne, sebbene anche in questa occasione il mal talento de' suoi nemici attraversasse per lungo tempo l'esecuzione de' reali comandi. Quest'ultimo viaggio, che intraprese il dì 9 di maggio del 1502, e il di cui principal frutto fu la scoperta della Martinica, riuscì esso pure al *Colombo* pieno di amarezze per l'implacabil furore de' suoi nemici, che non cessavano di valersi d'ogni occasione per travagliarlo. Al suo ritorno in Ispagna sulla fine del 1505, ebbe l'infauستا notizia della morte, poco pria seguita, della regina *Isabella*: perdita per lui funesta, poichè sapeva, che i sentimenti del re *Ferdinando* verso di lui troppo si erano cangiati. Ciò non ostante, il re lo accolse con testimonianze di onore, e a varie *Memorie*, che il *Colombo* gli porse, rappresentandogli i rilevanti servigi renduti alla corona, e gl'indegni trattamenti sofferti in contraccambio, rispose il re con termini generali, esortandolo a sperare ogni cosa dalla reale beneficenza: lusin-  
ghie.



## COL

ghiero linguaggio, troppo frequente nelle corti, ma spesse volte molto fallace. Di fatti non passò gran tempo, che lo stesso monarca gli fece proporre di rinunziare a tutt' i suoi privilegi, offrendogli in ricompensa alcune terre e qualche pensione. Questo colpo finì di abbattere il *Colombo*, logoro già non tanto dagli anni, quanto dalle applicazioni, fatiche e disagi, e molto più dalle sofferte angustie di animo. Memorabile esempio dell' incostanza del favor popolare, e dell' instabilità delle umane grandezze, questo grand' uomo si vide sul finir de' suoi giorni, giusta la riflessione di uno storico Spagnuolo (l' *Herrera* ), abbandonato da ogni soccorso, e privo di beni, mentre la Castiglia andavasi ogni giorno più, arricchendo pe' tesori, ch' ei le aveva additati. Pochi mesi ei sopravvisse a tale sventura, e dispososi alla morte con quella cristiana pietà, che sempre avea professata, nelle vicinanze di Vagliadolid, il dì 20 maggio 1505 in età di 65 anni, terminò egli una carriera più brillante e più utile agli altri, che felice per lui. Uomo, che, sebben di privata condizione, sembrava nato per le più ardue imprese: tanto bene in lui si accoppiavano prontezza e forza

d' ingegno, sofferenza e costanza d' animo, destrezza ne' più pericolosi cimenti, maestà insieme e gentilezza di tratto, moderazione negli onori, e tutti in somma que' pregi, che formano l' eroe. Oltre la nautica e l' astronomia, avea coltivata anche varie altre scienze, e il naturale suo talento rendevalo piacevole nella società, pronto ed ingegnoso nelle risposte. Mentre trovavasi in Ispagna negli ultimi mesi di sua vita, confuse i suoi invidiosi con una facezia, divenuta poi tanto celebre. Costoro della classe di quelli, che sprezzan tutto, e per lo più non sono buoni a nulla, dicevano, niente esservi di più facile delle di lui scoperte, frutto d' un pò di ardire e di molta fortuna. Loro ei propose di far restare un uovo in piedi sulla punta; e niuno avendo potuto riuscirne, lo pigliò egli, ne battè un poco l' estremità sulla tavola, onde schiacciata alquanto la punta, l' uovo rimase in piedi. *Nieni' era più facile*, dissero gli astanziani, *ne sono ben persuaso*, ripigliò l' ammiraglio, *ma intanto niuno ha saputo idearselo; così ho fatta io la scoperta delle Indie*. Venne gli innalzata una statua nella città di Genova sua patria, e ben la meritava. Il re *Ferdinando* parve, che

che si dolesse di non averlo bene conosciuto; gli fece render solenni onori, ed innalzare un decoroso sepolcro; confermò ai figli i privilegi, di cui goduto aveva il padre; e *D. Diego*, il primogenito, ottenne, l'anno 1508, d'essere rimesso in tutte le cariche, con dritto ereditario già concedute a *Cristoforo*. Le armi, da esso monarca date al *Colombo*, consistevano in un mare d'argento ed azzurro, fiancheggiato da tre isole d'oro, e che aveva per cimiero un globo. *Amerigo Vespucci*, negoziante Fiorentino, ebbe la gloria di dar il suo nome alla metà del Globo, pretendendo di aver egli fatta il primo la scoperta del Continente. Abbiamo già veduto, che la cosa non è così; ma quando pur fosse, dice l'autore della *Storia Generale*, sua non per tanto non ne sarebbe la gloria; essa appartiene incontrastabilmente a colui, ch'ebbe l'ingegno e la coraggiosa ardittezza d'intraprendere il primo viaggio. *Colombo* ne aveva già fatti tre in qualità di ammiraglio e di vicerè, cinque anni pria, che *Amerigo* ne avesse fatto uno in qualità di geografo. Devesi adunque al Genovese eroe ed inventore, e non al Fiorentino imitatore la gloria di avere scoperto il nuovo-mondo. Ra-

rissima però è la gloria mondana, che sia totalmente pura ed esente da ogni taccia. Alcuni storici hanno rimproverato il *Colombo* di qualche eccessiva severità e nel mantenere la disciplina tra i suoi, e nel tener in freno o punire gl'Indiani; ma levandone tutto quello, che viene esagerato, forse nulla resterà, che non si possa riferire a vera giustizia, attese le circostanze ed i pericoli, in cui egli trovavasi. Lo accusano anche taluni, di avere tollerato, che i suoi compagni facessero divorare que'popoli dagli affamati alani, grossi cani, che discernere sapevano quegl' isolani all'odorato, ed erano ricompensati della loro sagacità con una doppia porzione di cibo. Ma tali atrocità, probabilmente amplificate, deggiono piuttosto attribuirsi agli avventurieri Castigliani, che il seguivano, che a *Colombo*, da cui sappiamo in generale essersi usata umanità e dolcezza verso i popoli da lui conquistati. Il sig. ab. *Lampillas*, non pago di avere rinnovati i favolosi dubbj sulle carte di quel piloto Spagnuolo, di cui han creduto alcuni senza il menomo fondamento, che il *Colombo* si valesse, ha preteso di più, che questi in Portogallo ed in Ispagna si fornisse delle cogni-

## COL

gnizioni ed idee , che poi il portarono alle sue scoperte , ed in somma muove ogni pietra per diminuire , anzi oscurare la gloria di quest'illustre Italiano , ma con sì frivoli argomenti , che sono degni piuttosto d' essere derisi che confutati . Per altro gli Spagnuoli dovrebbero piuttosto non parlare del *Colombo* , la di cui istoria sarà sempre un' irrefragabile monumento della strana ingratitudine, da essi usata ad un uomo, il quale più vantaggi portò a quel regno, di quelli che ad essa ed a qualunque altra nazione abbia mai recati il più gran conquistatore ed eroe . Moltissimi hanno scritto intorno alle azioni e scoperte del *Colombo*: una dettagliata di lui *Vita* ci ha tramandata *Ferdinando* suo figlio, la quale poi tradotta in francese da *Cotelendi*, fu stampata in Parigi nel 1681, vol. 2 in 12. *Ved.*

III. COLOMBO .  
 II. COLOMBO (D. Bartolomeo) , fratello del precedente , si rendette celebre per le *Carte di Marina* e le *Sfere*, che faceva molto bene per que' tempi . Era passato d' Italia in Portogallo con suo fratello *Cristoforo* , di cui era stato il maestro in cosmografia . D. *Ferdinando Colombo*, suo nipote, narra , che, essendosi *Bartolomeo* imbar-

cato per Londra, fu preso da' corsari , che lo menarono in paese sconosciuto , ove fu ridotto in estrema miseria, da cui si liberò facendo carte da navigare; e che avendo cumulado del danaro, passò in Inghilterra , presentò al re un mappamondo di sua invenzione , gli spiegò il progetto, che formato aveva suo fratello di penetrar avanti nell' Oceano molto più di quello che si fosse ancor fatto, che il monarca lo pregò di far venire *Cristoforo* , promettendo di supplire a tutte le spese dell' intrapresa ; ma che ciò non potè effettuarsi, perchè, essendo già trascorso molto tempo , *Cristoforo* erasi intanto impegnato colla corona di Castiglia . I sig. Francesi dicono, che una parte di questo racconto, e segnatamente l' accennata proposizione, fatta al re d' Inghilterra, sembra ideale; ma non sappiamo, dove fondino tale asserzione, poichè *Ferdinando* doveva essere informato di quel che scriveva, nè v' ha alcuna inverisimiglianza o impossibilità, per cui debba negargli credenza . Comunque sia, *Bartolomeo* partecipò delle liberalità , che il re di Castiglia praticò con *Cristoforo*; e nel 1493 questi due fratelli, assieme con *Diego*, ch'era il terzo, furono nobilitati . Fu

altresi a parte **D. Bartolomeo** assieme con **Cristoforo** de' travagli e delle fatiche inseparabili da' lunghi viaggi, ne quali s'impegnarono l'uno e l'altro, come pure fabbricò la città di S. Domingo. Morì nel 1514, colmo di onori e di beni di fortuna.

**III. COLOMBO (D. Ferdinando)**, figlio di **Cristoforo**, abbracciò lo stato ecclesiastico, e formò una ricca biblioteca, cui morendo lasciò alla chiesa di Siviglia. Questa biblioteca è stata chiamata per soprannome la **Colombiana**. Scrisse la *Vita* di suo padre verso l'anno 1530, di cui si ha una versione dallo spagnuolo in italiano, Venezia 1571 in 12, oltre la francese accennata di sopra. *Ved. I. COLOMBO*.

**\*\*IV. COLOMBO (Realdo)**, celebre medico Cremonese, fu pubblico professore pria di sofistica, poi di anatomia in Padova, donde passò ad una cattedra in Pisa nel 1546. Recosì poscia a Roma, ove si trattenne più anni, e narra egli stesso di aver aperto il cadavere di **S. Ignazio Lojola**. Ivi nel 1559 pubblicò i suoi xv libri di *Anatomia* dedicati al pontefice **Paolo IV**, e vis e almeno sino al 1564. Se si rinviate agli elogi, ch'ei fa di se stesso nella sua opera, e al di-

sprezzo, con cui spesso parla del gran **Vesalio**, si crederrebbe, che il **Colombo** altro non fosse stato, che un superbo millantatore. Ma, non ostante questo difetto, ei dev'essere riposto tra' più illustri anatomici di quell'età. **M. Portal** ha dato un distinto compendio della di lui opera, e mostra, che, sebbene troppo aspramente, pure giustamente ha corretto in alcuni luoghi il **Vesalio**; come pure annovera minutamente le diverse scoperte; da lui fatte pria d'ogni altro, e delle quali poi qualche moderno anatomico si è attribuito l'onore. Ebbe anche il **Colombo**, in ciò che spetta alla circolazione del sangue nel cuore, idee più chiare e precise del **Serveto** e di altri di quel tempo; ma non seppe andar più oltre, e spiegare, com'esso aggrirsi per tutto il corpo.

\* **COLOMIES**, in latino **Colomesius** (Paolo), nato alla Rocella nel 1638 da un medico Protestante, scorse la Francia e l'Olanda, e tra i dotti, che imparò a conoscere, contrasse particolarmente intima amicizia e corrispondenza con **Isacco Vossio**. Gl'inviti di quest'uomo celebre, dopo che fu diventato canonico di Windsor, trassero **Colomies** in Inghilterra; ma l'impegno, con cui encomiava  
il

## COL

ti dotto suo amico e benefattore, e la sua dichiarata parzialità per la comunione Episcopale, gli fecero incontrare inimicizie e persecuzioni, onde non tardò molto a dovere mutar paese. Passò nell' Olanda, e quivi pure incontrò dispiaceri e traversie per le persecuzioni specialmente di alcuni presbiteriani, sebbene usasse la prudente moderazione di tacere anche in certi incontri, ne' quali avrebbe avuto ragione di parlare. Dopo qualche tempo ritornò a Londra, e venne fatto ministro della chiesa protestante Francese, ivi fondata da M. *Allin*, secondo il rito Episcopale. Essendo caduto di grazia l' arcivescovo di Cantorbery, di cui godeva la protezione, *Colomies* ne risentì grave pregiudizio. Quindi si ammalò di rammarico, morì a Londra li 13 gennaio 1692 di 54 anni, e fu uno di quelli, che possono aver la loro situazione nel libro *De infelicitate Litteratorum*. La republica letteraria gli è debitrice di molte opere, le quali riguardano i cittadini, che l' hanno illustrata. I. *Gallia Orientalis*, stampata all' Haia, 1665, e ristampata nel 1709 in 4° con altri suoi opuscoli, per cura del dotto *Fabricio*. Quest' opera, piena di erudizione, versa in-

torno la vita e gli scritti de' Francesi dotti nelle lingue orientali. II. *Italia, & Hispania Orientalis*, 1730 in 4° sul gusto della precedente. III. *Biblioteca scelta*, in francese, Amsterdam 1700 in 12, ristampata in Parigi, 1731 in 8° colle note di *Bourdelot*, *de la Monnoye* e di altri; vi si vede una grand' erudizione bibliografica. IV. *La Vita del P. Sirmond*, 1671 in 12. V. *Theologorum Presbyterianorum Icon*, nella qual opera fa risaltare il suo attaccamento pel partito degli Episcopali. Il ministro *Jurieu*, molto meno imparziale, e men onest' uomo di *Colomies*, che rendeva giustizia a tutt' i partiti, lo maltrattò in una maniera la più indegna nel suo libello *dello spirito d' Arnauld*. VI. *Varj Opuscoli critici ed istorici*, raccolti e posti in luce nel 1709 da *Alberto Fabrizio*. VII. *Miscellaneae Historiche &c.* in 12. E' questa una collezione di molti piccioli tratti singolari e piacevoli circa alcuni letterati. *Colomies* era un dotto da scoperte: consisteva il di lui talento in profittar della lettura: metteva a parte tutte le cose singolari, e ne ornava i suoi libri; in questi vi ha del buono, ma vi manca talvolta il buon metodo. Si pretesse (dice *Bayle*) di burlarsi di lui

col dire , ch' era il *grande Autore di piccioli libri* , e se gli è fatto realmente onore , poichè allora il libro è più pregevole , quando sotto picciola mole contiene molta dottrina ed utilità . Era molto istruito nella bibliografia , ed è stato utile a coloro , che si sono applicati ad una tale scienza .

COLONIA ( Domenico de ) , volgarmente noto in Italia sotto nome di *Decolonia* , nato in Aix nel 1660 , gesuita nel 1675 , morì a Lione nel 1741 li 12 settembre di 82 anni . Questa città , che lo possedè pel corso di 59 anni , per atto di stima e di riconoscenza , aveagli costituita un' annua pensione . I frutti delle sue letterarie fatiche sono: I. Una *Rettorica* in latino , più di venti volte ristampata in 12 ed in 8<sup>o</sup> , perchè assai metodica e adorna di esempi , generalmente scelti a proposito . Quest' opera , adottata in quasi tutt' i collegj de' gesuiti , ha cominciato ad esser meno in voga dopo la loro soppressione . II. *La Religione Cristiana* , autorizzata mercè le testimonianze degli autori pagani , 2 vol. in 12 . Aveva egli letta cotal opera in più volte nell' accademia di Lione , di cui era membro ; e questa compagnia fece plauso all'

intrapresa ed alla esecuzione . L' autore non aveva mai separato lo studio della religione da quello degli scrittori profani , come ben si vede dalle ricerche , ond' è arricchita questa sua produzione . III. *Storia Letteraria della città di Lione* , con una *Biblioteca degli Autori Lionesi sacri e profani* , vol. 2 in 4<sup>o</sup> . Il primo aggirasi circa le antichità di Lione , il secondo circa l' istoria letteraria di essa città . Lo storico ha ommessi molti scrittori Lionesi , e di molti altri ha parlato o superficialmente , o con poca esattezza . IV. *Biblioteca de' libri Gianfenisti* , 2 vol. in 12 , censurata in Roma nel 1748 , e riprodotta a Lione sotto il titolo di *Dizionario de' libri Gianfenisti* , 1752 vol. 4 in 12 , ove trovasi in fine una *Biblioteca anti-Gianfenistica* . Scorgeranno i saggi , che nella prima avrebbe potuto abbandonarsi ad uno zelo meno amaro , e nella seconda indicare talvolta autori più moderati . Piccavasi molto questo gesuita di cognizioni in materia di antichità ; onde i nemici , che in Lione aveagli formati la sua presunzione , s' idearono di far una prova della sua abilità in questo genere . Fecero costruire un vaso di piombo con un' antica iscrizione ; indi lasciatolo sotter-

## COL

terra per varj giorni , glielo inviarono poi, come un monumento dissotterrato in un campo . L' abile antiquario cadde nella rete, e fece stampare una *Dissertazione nel Giornale di Trevoux* (dicembre 1724 ), in cui sfoggiò un' erudizione, che lo avrebbe renduto molto ridicolo, se abbaglj di simil guisa non fossero stati a lui comuni con tanti altri eruditi. *Ved.* l' articolo di *Stefano CHAMILLARD*.

I. COLONNA ( Giovanni ), è uno di quelli, che più contribuirono alla grandezza ed all' innalzamento della casa de' *Colonna*, o *Colonnese*, una delle più illustri famiglie italiane, che fiori; e tuttavia risplende principalmente in Roma, fecondissima di grandi uomini, de' quali diversi ne annovereremo in seguito, e famosa per le guerre e contese, ch' ebbe con diversi papi, e per le persecuzioni, che soffrì dai medesimi. *Giovanni*, dopo occupate con distinzione varie cariche ecclesiastiche, venne fatto cardinale da *Onorio III* nel 1216, e dichiarato legato dell' armata Cristiana contro i Saraceni, contribuì molto alla presa di *Damiata* nel 1219, per l' ardore, onde animò i capi ed i soldati. I Saraceni, avendolo fatto prigioniero, lo condanna-

rono ad essere segato per mezzo; ma furono essi talmente sorpresi dell' invitta sua costanza sul punto stesso, che stava per soffrire sì barbaro supplizio, che gli donarono la vita e la libertà. Morì nel 1245, e lasciò un monumento di sua pietà nell' Ospitale di S. Giovan Laterano, da esso fondato in Roma.

\* II. COLONNA ( Giovanni ), nipote del precedente, venne mandato a studiare in Parigi, e dalle prediche del *B. Giordano* si sentì mosso a farsi Domenicano. Dopo aver sostenute nel suo ordine varie onorevoli cariche, fu eletto nel 1255 arcivescovo di Messina; ma è un errore quello di molti scrittori, i quali dicono, che dalla chiesa di Messina fosse trasferito a quella di Nicosia nell' isola di Cipro. Il papa *Alessandro IV* lo spedì legato in Inghilterra nel 1257, ed *Urbano IV* lo fece suo vicario; ond' egli nel 1264 rinunziò il suo arcivescovato, e probabilmente continuò poi sempre a vivere in Roma, ove morì dopo il 1280. Avea composto: I. Una *Storia generale* in 7 libri dalla creazione del mondo sino a' suoi tempi, che intitolò *Mare historicum*. Non bisogna però confondere questo libro con un'altra compilazione, che porta il medesimo

mo titolo di *Mare delle Storie*: opera d'un teologo Domenicano nominato BROCHART, che avevala pubblicata in latino nel 1475, intitolandola *Rudimentum Novitiorum*, e che poi fu stampata in francese col titolo suddetto di *Mare delle Storie*, Parigi 1488 vol. 2 in f. II. Un libro. *Delle Vite degli Uomini illustri, così Idolatri come Cristiani*, di cui si ha copia nel convento de' Ss. Giovanni e Paolo in Venezia, ed erasi pensato di farne dono al publico colla stampa, ma ciò sinora non si è eseguito. III. *Trattato della gloria del Paradiso*. IV. Un altro *Dell' infelicità de' Cortigiani*. V. Diversi altri *Opuscoli*. Avvertasi però, che la *Storia de' Romani Pontefici*, mentovata dall' *Oudin*, come opera del *Colonna*, probabilmente non è altro, che una parte della voluminosa sua Cronaca, ovvero *Storia generale* predetta.

\* III. COLONNA ( B. Egidio ), chiamato anche EGIDIO DI ROMA, perchè in questa città nacque dalla surriferita nobilissima famiglia nel 1247; dopo fatti in patria i primi studj, e dopo aver vestito l'abito Agostiniano, fu mandato nel 1269 a studiare la teologia in Parigi, ov'ebbe per maestro S. Tommaso d' Aquino. Per gra-

titudine ad un tanto suo precettore, prese egli la di lui difesa contro l'Inglese *Guiglielmo di Mara*, che aveva impugnate varie proposizioni del S. Dottore; e scrisse un'opera intitolata *Difensorio di S. Tommaso*, che molti erroneamente credono di altro autore. Il suo secolo, prodigo di titoli, chiamò Egidio DOCTOR FUNDATISSIMUS, il *dottore fondatissimo*, e di fatti il *Crevier* osserva, ch'era divenuto il più celebre che fosse in Parigi; che fu il primo del suo Ordine, il quale avesse cattedra in quella università; e che nelle famose contese tra il Clero e i Mendicanti, egli, sebben mendicante, aderì alla parte de' prelati, perchè gli parve più giusta. Diede saggio altresì della sua umiltà, allorchè, avendo il vescovo di Parigi condannate alcune di lui proposizioni, si sottopose di buon animo a ritrattare quanto gli venne prescritto. *Filippo l' Ardito*, che pel suo merito avevagli presa molta affezione, gli affidò l'educazione di *Filippo il Bello* suo figlio; ed il maestro ispirò al suo allunno il gusto per le belle lettere. Per questo principe appunto ei compose il trattato *De Regimine Principum*, che non bisogna confondere con quello di S. Tommaso, dal qua-



quale è tutto diverso . Questo del *Colonna* fu stampato in Roma, 1492 in f., ed in Venezia 1498 . Ivi l'arte del governare vien paragonata al giuoco degli scacchi . *Giovanni di Vignay* ne fece sotto *Filippo di Valois* una traduzione francese, che trovasi manoscritta in alcune biblioteche . Ottenne *Egidio* tal fama nel suo Ordine, che nel capitolo generale, tenuto in Firenze nel 1287, venne fatto decreto, che tutto l'Ordine dovesse attenersi interamente alle opinioni da esso insegnate; e l'anno 1292 fu eletto Generale della sua religione . *Bonifacio VIII* lo promosse nel 1296 all'arcivescovato di Bourges, in ricompensa di aver egli sostenuta la di lui elezione, scrivendo un trattato intitolato: *De renuntiatione Papa*, per provare la validità della rinunzia, fatta da *Celestino V* . Scrisse pure un *Compendio della Fede Cristiana*, ad inchiesta del medesimo papa *Bonifacio*, da mandar al gran signore de' Tartari, che mostrava desiderio di venir alla Cattolica religione . In contingenza poi delle funeste discordie tra l'accennato pontefice e *Filippo il Bello* re di Francia, *Egidio* prese a scrivere sul pericoloso argomento della potestà ecclesiastica e della tem-

porale, e siccome sostenne, forse con troppo calore, secondo le massime d'allora, le parti del papa, che perciò l'avrebbe onorato (per quanto si disse) della porpora, se non restava prevenuto dalla morte, così il re *Filippo* se ne mostrò altamente sdegnato . Quindi l'opuscolo intitolato: *Quaestio de utraque Potestate*, pubblicato dal *Golstadio*, come opera del *B. Egidio*, e piuttosto favorevole al monarca, che al pontefice, probabilmente sarà uno degli artifizi, usati da' Protestanti di quell'età, di pubblicare sotto nome di alcun celebre personaggio qualche Trattato, con cui si confermassero le loro opinioni . Morì quest'arcivescovo in Avignone il 1316 in età di circa 70 anni, ed il suo corpo, come aveva ordinato, fu trasferito a Parigi, ove ancor vedesi la sua tomba, fregiata di un enfatico epitafio: *Hic jacet aula morum, vite munditia, Archi-Philosophia Aristotelis perspicacissimus commentator, clavis, & Doctor Theologiae, lux in lucem reducens &c.* Oltre le precennate, lasciò anche diverse altre Opere di filosofia e di teologia, Roma 1553 in f. (Ved. *AVERROE*) . L'Agostiniano *P. Paulino Berti* Lucchese pubblicò nel 1618 un *Manifesto*, che prometteva una

com-

compita edizione di tutte le *Opere* del B. *Egidio*, ma non si è poi data nè da esso, nè da altri veruna esecuzione a tale disegno.

\*IV. COLONNA. (Giacomo), anch'esso della medesima famiglia Romana, ebbe molto credito sotto varj pontefici. *Niccolò III* l'innalzò alla s. porpora, e *Niccolò IV* a di lui contemplazione fece cardinale *Pietro Colonna*, nipote del medesimo. Ebbero entrambi molta parte nelle gravi contese, onde Roma si trovò agitata sotto *Bonifacio VIII*. La famiglia di questo papa, ch'era de' *Gaetani*, del partito *Guelfo*, non era mai passata di buona intelligenza con quella de' *Colonnese*, ch'era della fazione *Gibellina* (Ved. BONDELMONTE). I cardinali di questa famiglia si erano opposti all'elezione di *Bonifacio*, ben conoscendone l'umore altiero e trasportato. Per sottrarsi quindi alla di lui vendetta, i due cardinali zio e nipote *Colonna* si ritirarono a Nepi, ove comandava *Giovanni Colonna* loro parente. *Bonifacio* pubblicò contro di essi una crociata, ed assediò Nepi. Essendosi ridotta la città agli estremi, eglino passarono a rinchiudersi in Palestrina, ove comandava *Sciarra Colonna* loro cugino. Il papa stesso si portò

in persona ad assediarla, ed i tre *Colonna* ne uscirono travestiti. *Bonifacio* s'impadronì della città, e la fece distruggere, privò *Giacomo* e *Pietro* della porpora, fulminò orribili scomuniche contro *Sciarra*, e pose grossa taglia sopra le loro teste. Mentre *Sciarra* fuggiva dalle persecuzioni dell'infuriato pontefice, fu preso in mare da' corsari, e posto alla catena. Per quanto deplorabil fosse una tal condizione, parvegli preferibile a quella, in cui avevalo ridotto la vendetta del papa. I pirati lo condussero a Marsiglia; ma ivi *Filippo il Bello* lo fece liberare, e nel 1303 lo spedì in Italia unitamente a *Guglielmo di Nogaret*, per far prigioniere, e condur via il pontefice. Lo sorpresero in Anagni, ove dicesi, che *Sciarra* gli desse uno schiaffo col guanto di ferro (Ved. BONIFACIO VIII). Il cardinal *Giacomo Colonna*, oggetto del presente articolo, morì nel 1318. Non bisogna confonderlo con un altro *Giacomo COLONNA*, figliuolo di *Stefano*, che, a motivo delle medesime persecuzioni di papa *Bonifacio*, erasi rifugiato in Francia con tutta la sua famiglia. Questo *Giacomo* fu eletto vescovo di Lombes nel 1330, ed aveva contratta una stretta amicizia col *Petrar-*

## COL

ca , che durò costante sino alla morte di esso prelato, seguita circa il 1342.

\*\* V. COLONNA (Landolfo), Romano, canonico di Chartres, e scrittore di una Storia generale, fiorì nel secolo xv. L'*Oudin* parla di due Codici manoscritti di esso Landolfo, ne quali si contiene un'opera intitolata: *Breve Chronicon*, che dalla creazione del Mondo giunge sino a' tempi di Giovanni xxii; ma forse questa Cronaca è la stessa cosa, che quel *Breviarium Historiale* del medesimo autore stampato in Poitiers il 1479, a cui qualche altro scrittore ha aggiunta un' *Appendice* fino a' tempi dell' imperator Sigismondo, e che viene a formare l' accennata Storia generale. A lui pure si attribuiscono le *Vite de' Romani Pontefici*, ed un libro *de Pontificali Officio*, dal di cui codice manoscritto raccogliasi, che Landolfo era dell' illustre famiglia de' *Colonnefi* Romani. Scrisse egli ancora un libro *de statu, & mutatione Romani imperii*, o come altri l' intitolano, *de Translatione Imperii a Gracis ad Latinas*, che dallo *Schardio* e dal *Golsadio* è stato dato alle stampe, cambiandone il nome di Landolfo in quello di Radolfo. Nel codice a penna di questo libro, esistente

nell' insigne Biblioteca di Modena, Landolfo viene chiamato canonico di Siena, onde convien arguire o che nelle accennate due chiese successivamente, o pure per privilegio in entrambe al tempo stesso godesse un canonicato. Alcuni erroneamente lo hanno confuso con Landolfo Sagace, preteso continuatore della *Storia Miscella*; ed altri gli hanno attribuiti certi *Comenti sul Maestro delle sentenze*, che sono veramente di Landolfo Caracciola dell' ordine de' Minori.

\* VI. COLONNA (Giovanni), cardinale dello stesso nobile casato Romano, era figlio di Antonio principe di Salerno, e pronipote del papa Martino v. Venne decorato della sacra porpora nel 1480 da Sisto iv; ma poi sotto il medesimo pontefice fu arrestato e tenuto prigione in Castel sant' Angelo più d' un anno, perchè aderiva segretamente al re di Napoli Ferdinando, cui il papa aveva dichiarata la guerra. La conclusione della pace il liberò dal pericolo, in cui era d' essere condannato a morte. Sotto il pontificato di Alessandro vi cadde di nuovo in disgrazia, perchè con tutta la famiglia de' *Colonnefi* seguì il partito Francese, allorchè Carlo viii venne alla conqui-

sta di Napoli . Si trovò con *Giberto di Montpensier* all'assedio di Gaeta, e fece tutto il possibile per raffrenare l'avidità e scostumatezza de' soldati nel saccheggio di quella città. Intervenne indi all'elezione di *Pio III* e poi di *Giulio II*. Presso quest'ultimo pontefice acquistò tale grazia e stima, che da lui gli vennero affidate le più importanti cariche della corte di Roma . Cessò di vivere in questa città li 26 settembre 1508 in età di 51 anno.

\* VII. COLONNA ( *Fabrizio* ), celebre capitano, figlio di *Odoardo Colonna* duca di Amalfi, fu aderente di *Federigo* re di Napoli, pel quale trovossi alla difesa di Capoa nel 1501, che poi restò presa a forza da' Francesi, e mostrossi implacabile nemico della casa degli *Orfini*, cui fece la guerra . Il re di Napoli lo nominò contestabile del regno ; e quest' importante carica gli venne poi confermata da *Carlo Quinto* . Trovossi in qualità di generale pel papa *Giulio II* al comando della vanguardia nella famosa battaglia del dì 11 aprile 1512 presso Ravenna, e dopo aver fatti prodigj di valore, restò prigioniero . Per sua buona ventura non cadde direttamente tra le mani de'

vittoriosi Francesi ; ma bensì del loro alleato *Alfonso* duca di Ferrara : principe, che gli usò tutte le maggiori attenzioni e finezze, nè poscia volle da lui riscatto alcuno mettendolo in libertà . Non tardò molto a presentarsi occasione al prode *Fabrizio* d'essere grato al suo benefattore. Entro lo stesso anno, fingendo papa *Giulio* di rimetter pienamente in sua grazia il Duca *Alfonso*, lo assicurò talmente, che recatosi a Roma; ed accolto con affettate dimostrazioni di benevolenza, si trovò tradito sulla parola . Mentre veniva egli ammesso al bacio del piede, e verbalmente assoluto dalle censure, il duca d' Urbino d' ordine del papa medesimo, che mostrava tanta benignità, stava già togliendogli colla forza buona parte de' di lui stati, e quando esso Duca *Alfonso* chiese il salvocondotto per ritornarsene, si trovò sequestrato in Roma . Allora il riconoscente *Fabrizio*, chiamato in ajuto gli altri *Colonnese*, s'impegnò ad assisterlo efficacemente, tanto più ch'ei più di tutti aveva contribuito a persuaderlo, che si fidasse, e venisse a Roma . Adoperò prima col pontefice le suppliche e le più forti mediazioni, ma non ne riportò che ingiurie e minacce; anzi pe-

## COL

netrò, che papa *Giulia* meditava già di ritener esso duca prigionie. Quindi senza più dar tempo ad ulteriori insidie, i *Colonnese*, raccolta una buona brigata della lor gente, ed a mano armata sforzando la porta di S. Giovanni, cavarono il duca *Alfonsa* di Roma, e lo posero in salvo in maniera, che gli riuscì deludere tutte le spie messe fuori dal pontefice, e ritirarsi a Ferrara. Quest'onorato eroe della casa *Colonna* morì nel 1520, in concetto d'uomo non men abile nella politica che nelle armi.

\*VIII. COLONNA (Marc' Antonio), si segnalò nelle guerre d'Italia, principalmente contro i Francesi, in qualità di Generale pontificio. Si trovò anch'egli col precedente alla difesa di Ravenna nel 1512, e col medesimo pure concorse a salvare dagli artiglieri di *Leone X* il duca di Ferrara. Nel 1515 fece ammirabili prodigi di valore alla difesa di Verona contro i Gallo-Veneti: fu sempre pronto ad attraversare i progressi dell'ostinato assedio: diede addosso a' nemici con varie coraggiose sortite: ed in fine li costrinse l'anno seguente ad abbandonar affatto l'impresa. O che *Marc' Antonio* dopo la pace conclusa in Italia nel 1517, fosse passato

al partito di *Francesco I* re di Francia, come dicono alcuni, aggiugnendo, che gli prestò rilevanti servigi; o pure, come vogliono altri, che restato prigioniere d'esso monarcha, militasse poi nella di lui armata, certo è, che nel 1522 si trovò co' Francesi all'assedio di Milano. In tal occasione, essendosi egli troppo inoltrato a spiare i forti lavori, fatti a difesa di Milano dal valoroso *Prospero Colonna*, suo zio, generale della lega, di cui diremo appresso, *Marc' Aurelio* restò ferito da un colpo di colubrina, talmente che poco dopo morì nell'età di 50 anni. Anzi alcuni dicono, che lo stesso *Prospero Colonna* gli avesse puntata contro la colubrina senza conoscerlo, e che venuto poi in cognizione di aver ucciso il proprio nipote, ne provasse sommo rammarico.

\*IX. COLONNA (*Prospero*), figliuol di *Antonio* principe di Salerno, abbracciò dapprima il partito de' Francesi, allorchè *Carlo VIII* intraprese la conquista del regno di Napoli; ma in seguito la sua politica lo fece passare al partito de' loro nemici. Nel 1515 in qualità di generale del duca di Milano intraprese d'impedir a' Francesi il passaggio dell'Alpi; ma fece un fallo

notabile, lasciandosi sorprendere da' medesimi per difetto di vigilanza e di spie, mentre stava allegramente pranzando con diversi altri qualificati ufficiali a Villafranca sul Pò. I Francesi, oltre un ricco bottino, lo fecero prigioniero assieme cogli illustri suoi commensali, ed il mandarono in Francia. Ricuperata poscia la libertà, ripigliò l'armi con più vigore, ed animato, non meno dal desiderio di vendetta, che dal natio suo coraggio, loro fece in più incontri provare gli effetti del proprio valore. Nel 1521, generale delle armi cesaree e pontificie assediò Milano, e se ne impadronì con molta sua gloria: l'anno appresso diede la famosa rotta ai Francesi alla battaglia della Bicocca; indi prese a viva forza la città di Genova; e nel 1523, avendo l'armata Francese sotto il comando del *Bonnivet* bloccata la città di Milano, *Prospero*, benchè mal concio di salute, la sforzò a sloggiare da que' contorni. Quest'anno stesso fu l'ultimo della vita del *Colonna*, che morì in Milano il dì 31 di Dicembre in età di anni 61. Secondo il solito si sospettò, che fosse avvelenato; ma siccome molti il dipingono libidinoso all'eccesso, così forse più ragionevolmente pensano

taluni, che da cotal vizio contraesse il veleno, cui viene attribuita la sua morte. Certamente ei fu riputato capitano di rara sagacità e valore, a cui simile, un pezzo fa, non ne avea veduto l'Italia. Sì grande era la sua fama, che, seguita la sua morte, si sentì gridare per tutto il campo Francese: *Coraggio! Nostro è Milano, giacchè COLONNA è morto*. Fece la guerra, è vero, più con prudenza e circospezione, che con brillante animosità, mancando dell'attività necessaria per defatigare o sorprendere l'inimico; ma a riserva dell'accennato caso, in cui restò prigioniero, mostrò sempre una somma vigilanza per non essere prevenuto o sorpreso. Viene anche lodato da' suoi coetanei, perchè alla scienza militare congiunse la protezione ed il coltivamento delle lettere e belle arti.

\* X. COLONNA (Francesco), di patria Veneziano, e però di famiglia diversa da quella de' precedenti e susseguenti, si fece Domenicano, e morì nella stessa sua patria il 1527 in età più che ottuagenaria. Pria di farsi religioso erasi innamorato (almeno per quanto congettura *Apostolo Zeno*) di *Lucrezia Lelia*, nipote di *Teodoro Lelio* vescovo di Trevigi, e però in onor

nor di essa scrisse quel libro singolare e raro, per cui si è renduto famoso. Questo ha per titolo *Hypnerotomachia Poliphili*, essendo *Polifilo* il nome, sotto di cui ha voluto celarsi l'autore, che vuol dire *Amante di Polia*; ed *Hypnerotomachia* significa *pugna di amore in sogno*, ed ivi in fatti descrivesi un sogno amoroso. Appena può darsi un'opera più capricciosa, e di uno stile più oscuro ed enigmatico di questa: beato chi potesse giungere, non diremo ad intenderla, che ciò par impossibile; ma a saper dire almeno in che lingua ella sia. Vedesi in essa un confuso miscuglio di favole, di storie, di architettura, di antichità, di matematica e di ogn'altra cosa, e uno strarissimo accozzamento di voci greche, latine, lombarde, ebraiche, arabiche, caldee &c., il che ha dato luogo a tante arbitrarie interpretazioni per parte di coloro, che hanno voluto indagarne profondamente il significato. Vi sono state persone, dotate per altro di sapere e di buon senso, che ammirando tanto più i libri, quanto meno gl'intendono, hanno creduto, che fosse racchiuso in quest'opera quanto mai può sapersi al mondo. Coloro, che patiscono la frenesia di credere alla

Tom. VII.

pietra filosofale, l'hanno cercata in questo curioso libro, nè hanno mancato di trovarcela. Non deve quindi recar meraviglia, se rarissime sono e molto ricercate le due edizioni, che si hanno di tale opera, entrambe in f. e con bellissime figure in legno, col titolo: *Hypnerotomachia Poliphili, ubi humana omnia non nisi somnium esse docet. Atque obiter plurima scitu sane quam digna commemorat*. Sono tutte due di Venezia: la prima in *Ædibus Aldi* 1499: la seconda in *Casa de' fratelli d' Aldo* 1545, ambe in carattere affatto uguale, e perfettamente uniformi pagina per pagina, linea per linea, se non che nella seconda la figura del *Sacrificio di Priapo* è stampata in un rovescio fuori di luogo, il che genera confusione. Alcuni ingannati da quelle parole: *Tarvisii, cum decorosissimis Polie amoris lorulis distineretur miscellus Poliphilus MCCCCLXVII Kalendis Maji*, le quali si leggono nell'ultimo foglio, mancante però in moltissimi esemplari, hanno annunziata un'altra edizione di questo libro, fatta in Trevigi nel 1467, che punto non sussiste. Le accennate parole non hanno relazione al tempo della stampa, ma a quello, in cui l'autore s'innamorò, o pure

S ter.

terminò la compilazione della sua opera. Di essa pure ne pubblicò una versione francese *Giovanni Martin*, Parigi 1561 in f. Il *Marchand* ha fatto tanto conto di questo scrittore e delle di lui fatiche letterarie, che lo ha voluto onorare di un articolo di venti intere colonne in f., mentre all' incontro i PP. *Quetif ed Echard* nella *Storia* degli scrittori del loro Ordine, appena mostrano di aver avuta cognizione di un tale religioso. Egli per altro era uomo di erudizione, specialmente riguardo ai tempi, in cui visse. I molti e pregevoli monumenti di architettura, che s' incontrano nel predetto libro, danno a vedere, quanto fosse in essa versato il *Colonna*, benchè gli abbia collocati tra tante stravaganze.

\*XI. COLONNA (Pompeo), ebbe a tutore *Prospero Colonna* suo zio, di cui abbiàm parlato al num. IX. Per le forti insinuazioni del medesimo zio si appigliò allo stato ecclesiastico; mentre la sua inclinazione portavalo al mestier dell' armi, ch' ei non seppe mai abbandonar interamente. Fece vedere in se stesso un misto di male e di bene, un' alternativa di vicende ed or di cattiva or di buona fortuna. Provveduto del vescovado di Rieti, dell'

arcivescovado di Monreale in Sicilia, di alcune ricche abbazie, e di non pochi priorati, si battè in duello con uno Spagnuolo, e si ebbe talmente a male, che altri s' interponesse a separarli, che per rabbia strappò in pezzi la sottana. Disgustatosi seco papa *Giulio II*, lo privò di tutte le dignità e benefizj, che allora possedeva. *Leone X* glieli restituì tutti, ne aggiunse de' nuovi, e l'onorò della porpora. Questo cardinale, sempre trasportato dal suo umor guerriero, si segnalò nelle contese, cagionate dall' elezione di *Clemente VII*, che pria chiamavasi *Giulio de' Medici*. L' incontro de' loro nomi di battesimo diede motivo al seguente epigramma:

*Ecce iterum a summo dejectam culmine Romam*

*Pompei et Julii mens furiosa premit.*

*Brute! pium, Photine! pium nunc stringite ferarum;*

*Quid servasse juvat, si peritura fuit?*

Lo stesso *Clemente VII*, benchè in gran parte, secondo alcuni, gli fosse debitore del suo innalzamento al soglio pontificio, lo spogliò del cardinalato, e delle altre rendite ecclesiastiche. *Pompeo* se ne vendicò, unendosi ad *Ugo di Mon-*



*Moncada* per la presa di Roma. Il contestabile di *Borbone* l'anno seguente (1527) venne a porre l'assedio alla medesima città, agitata al di dentro da intestine feroci discordie, ed esposta al di fuori al furore delle truppe imperiali. *Clemente*, arrestato in Castel S. Angelo, minacciato ed oppresso da ogni parte, non ebbe tra tante angustie miglior mezzo, che di ricorrere a colui, che un anno pria aveva sì ingiuriosamente spogliato. *Colonna*, assai generoso per dimenticarsi delle offese, travagliò a tutto potere a procurare la libertà del pontefice, il quale in conseguenza lo ristabilì interamente nello stato primiero, e di più gli diede la legazione della Marca di Ancona. Morì vicerè di Napoli nel 28 giugno 1532 in età di 53 anni. Questo cardinale fu molto amante delle lettere, e le coltivò con buon successo. Scrisse alcuni *Poemetti*, nè quali descrive le grazie e l'avvenenza d'*Isabella Filomarini*, moglie del principe di Salerno, per cui professava molta attenzione e servitù, protestando però al tempo stesso, che i suoi desiderj mai oltrepassarono i limiti del rispetto dovuto a questa virtuosa Dama. Il *Bayle* sempre proclive ai motteggi, per altro

non sempre ingiusti, soggiugne, che non deve ragionevolmente farsi più conto di tali proteste di quel che facciasi de' giuramenti degli amanti. Un'altra più seria e più laboriosa opera fece egli in'onore del sesso femminile, intitolata: *De Laudibus Mulierum*, in cui celebra principalmente le rare virtù e pregi di *Vittoria Colonna* sua parente, della quale diremo nell'articolo, che siegue. Si ha notizia di due manoscritti di quest'opera, uno nella Biblioteca del re Cristianissimo, l'altro nella Vaticana.

\*\* XII. COLONNA ( Vittoria ), dama non men celebre per la nobiltà della sua nascita, che per le rare virtù e il felicissimo ingegno, onde si distinse tra tutte le femmine del suo tempo. Da *Fabrizio Colonna*, gran-contestabile del regno di Napoli, e da *Anna di Montefeltro*, figlia del duca di Urbino, nacque essa in Marino, feudo della sua nobilissima casa, e di soli 4 anni fu destinata sposa a *Ferdinando Francesco d'Avalos* marchese di Pescara, fanciullo di consimile età. Le rare doti di corpo e di animo, ond'era adorna, e che vennero coltivate con eccellente educazione, ben presto la rendettero oggetto di meraviglia a tutti, sicchè bra-

mate furono le di lei nozze anche da alcuni principi. Ella però, ferma nel suo impegno, si unì di 17 anni col col destinato sposo; ed una perfetta somiglianza di virtù e di pregi, come pure un tenero vicendevolesse affetto renderono ne' primi anni felicissima la loro unione. Ma la prigionia del marito alla battaglia di Ravenna nel 1512 cominciò a turbare sì bel sereno; e sebbene non tardasse molto il cuore di *Vittoria* a rimettersi in calma, mercè la libertà da lui ricuperata, non poté essere così dell' altro colpo più funesto, quando nel 1525 per le ferite, riportate alla battaglia di Pavia, se lo vide mancar di vita nel più bel fiore degli anni. Al profondo dolore, onde *Vittoria* restò trafitta, cercò ella un dolce sfogo nelle rime, colle quali pianse la morte del caro sposo, vivendo totalmente ritirata, or in Napoli, or nell' isola d' Ischia. Ma nè la solitudine, nè la poesia, nè i varj luminosi partiti, che le vennero offerti, e che sempre rifiutò fermamente, poterono mai sollevarla dall' intimo cordoglio, in cui restò immersa finchè visse: rarissimo esempio di vero amore e di vera fedeltà conjugale. A questo proposito il *Musconio* compose l'

epigramma seguente:

*Non vivam sine te, mi Brute,  
exterrita dimi*

*Porcia, & ardentis sor-  
buit ore faces.*

*Te, Davale, extincto, dixit  
Victoria vivam,*

*Perpetuo maestos sic dolitura dies.*

*Utraque Romana est, sed in  
hoc Victoria victrix:*

*Perpetuo haec luctus sustinet;  
illa semel.*

Per cercare più efficaci mezzi di qualche consolazione, si dedicò con sempre maggior fervore agli esercizi di religione e di pietà, e rivolse l' uso del suo estro poetico a cose di argomento sacro. Continuò nondimeno l' amichevole sua corrispondenza ed il suo letterario commercio con molti de' più dotti di quell' età, come *Bembo*, *Contarini*, *Polo*, *Guidiccioni*, *Flaminio*, *Molza*, *Giovio*, *Alamanni* e più altri. Era già passata a Roma, ove si trattenne varj anni sino al 1541, in cui, bramosa di più perfetto ritiro, andò a chiudersi in un monistero di Orvieto, dal quale poco dopo passò a quello di S. Caterina di Viterbo. Ivi nel 1542 si trovò legato il cardinal *Polo* assieme col *Flaminio* e con *Pietro Carnesecchi*, allora Cattolico, e tra essi e *Vittoria* si formò una strettissima unione, che

ren-

## COL

rendette loro piacevole quel soggiorno. Non hanno mancato però alcuni Protestanti di spacciare questa unione come un effetto della loro inclinazione a' nuovi errori della pretesa riforma; ma senza alcun fondamento, come ha dimostrato il card. *Querini*. Altri hanno fatto un delitto a *Vittoria* della stima, ch'ebbe per l'*Ochino*, pria che questi abbandonasse la cattolica religione; ma tanto è lungi ch'ella inclinasse a' di lui errori, che anzi in una lettera, scritta al cardinal *Cervini*, ne prevede e compiangi la vergognosa caduta. Uscì poi *Vittoria* dal suddetto monastero, e tornò a Roma, non sapendosene nè il motivo, nè il tempo preciso, solo si sa, che ivi diede fine a' suoi giorni nel febbrajo 1547. Infinite sono le lodi, che della bellezza, saviezza, fedeltà e sapere di quest'illustre donna fanno gli scrittori di quel secolo. Il grande *Ariosto* ha scelta lei sola, per formarne argomento di sublime elogio al bel sesso, sommamente esaltandola per tutt' i titoli nel suo Canto xxxvii nella strofa 15 e sette altre consecutive. Delle *Rime* di questa insigne Poetessa se ne fecero quattro edizioni, lei vivente, e molte altre poscia in progresso. Quella di Parma 1538

in 8° è la più rara e ricercata, perchè fu la prima di tutte; ma quella di Venezia pel *Valgrisi* 1548 in 4°, che vien ad essere la quinta, è più pregevole assai, sì perchè bellissima, sì perchè molto più copiosa delle altre. Ne procurò una pure il *Ruscelli*, Venezia 1558 in 8°: essa è corredata dell'esposizione di *Rinaldo Corso*; ma è mancante di molti componimenti, e tra gli altri di molti sonetti. Una nuova e bella edizione ne ha data in Bergamo nel 1760 il sig. *Giam-Battista Rota Bergamasco*, premessavi la di lei *Vita*, scritta con somma esattezza. Le *Rime* di *D. Vittoria* non sono inferiori a quelle della maggior parte de' rimatori Petrarqueschi di quel secolo; anzi *Giovan Matteo* Toscano nel suo *Peplò d'Italia* dice, che questa poetessa fu, *Hetrusco carmine nulli post Petrarsam secunda*. A lei dessi in oltre la lode di aver mostrato, come felicemente si possa anche l'italiana poesia rivolgere agli argomenti sacri: cosa fin allora appena tentata da altri.

XIII. COLONNA (Stefano), celebre capitano del xvi secolo, fu allevato nel mestier dell'armi sotto il sopraccennato *Prospero Colonna* suo parente, e si segnalò col suo valore e colla sua prudenza.

Comandò un reggimento d' Italiani alla famosa battaglia della Bicocca, alla presa di Milano, di Genova, ed in altri incontri. Nel 1527 il papa *Clemente VII* lo tirò nel suo partito, per opporlo agli Spagnuoli, da' quali era stato trattato con violenza. L' anno seguente *Colonna* combattè per li Francesi a Napoli sotto *Lautrec*, e poi sotto l' ammiraglio *Bonnivet*. Quindi passò in Francia, ove servì nell' anno 1536 contro l' imperatore; ma poi, avendo ricevuto qualche disgusto, ritornò in Italia. Il pontefice *Paolo III* lo fece Generale delle truppe ecclesiastiche per la ricuperazione di Camerino. Eseguita felicemente quest' impresa, passò al servizio di *Cosimo de' Medici*; e finalmente l' imperator *Carlo Quinto* lo spedì contro il duca di Cleves in qualità di Maestro-generale di campo. Morì in Pisa il 1548, e lasciò un figlio, appellato *Giulio Cesare*, principe di Palestrina.

XIV. COLONNA (*Marc' Antonio*), duca di Palliano, gran-contestabile del regno di Napoli, vicerè di Sicilia, acquistossi molta gloria nel comando delle armi spagnuole. Combattè in qualità di tenente-generale, ed insieme di generale delle galere del papa alla celebre battaglia di

Lepanto contro i Turchi nel 1571. Al suo ritorno, *Pio V.* che non capiva in se per la gioja a motivo di tale vittoria de' Cristiani, volle che *Colonna* entrasse trionfante in Roma ad imitazione degli antichi generali Romani. S' innalzarono archi trionfali, sotto de' quali passò accompagnato da' prigionieri, e tra gli altri dai figliuoli del bassà *Ali*. Sali in Campidoglio, e di là passò al Vaticano, ove il papa, attorniato da' cardinali, lo accolse in quella maniera, con cui il capo del Cristianesimo poteva ricevere il vincitore degl' Infedeli; ed il celebre *Mureto* fece in tal occasione il di lui panegirico. Morì in Ispagna il 1 agosto del 1585.... *Marc' Antonio COLONNA* è altresì il nome di un dotto cardinale della stessa famiglia, che fu arcivescovo di Salerno, e bibliotecario del Vaticano. *Gregorio XIII*, *Sisto V* e *Gregorio XIV* lo impiegarono in diverse legazioni. Cessò di vivere in Zagarola il 13 marzo 1597. La vasta sua erudizione, specialmente ne' filosofici e teologici studj, il favore, di cui fu sempre liberale verso gli uomini dotti, la destrezza nel maneggio de' difficilissimi affari, la liberalità verso i poveri, gli ottennero sì alta stima, che fu presso ad essere

sere

## COL

sere innalzato al soglio pontificio.

\* XV. COLONNA ( Fabio ), nacque in Napoli nel 1567 da quel *Girolamo*, che fu figlio naturale e non nipote ( come lo appella il *Ciacarelli* ) del soprariferito cardinal *Pompeo COLONNA*, e che pubblicò, illustrandoli con erudite note, i frammenti di *Ennio*. Appena vi fu studio, a cui egli sino dalla tenera età, e sotto la scorta del dotto suo genitore, non si applicasse. Nelle lingue, nella filosofia, nella matematiche, nella musica, nella pittura, nel disegno, nella giureprudenza, nella storia naturale &c. fece rapidi progressi, costantemente indefesso al travaglio, non ostante il mal caduco, cui sin da fanciullo cominciò ad essere soggetto. Per rintracciare qualche opportuno rimedio al predetto male, si volse principalmente allo studio della botanica, ed a confrontar gli antichi co' moderni nomi di tutte le piante; sicchè gli riuscì di trovarlo in quella, che da *Dioscoride* fu detta *Phu*, da nostri chiamasi *Valeriana*. Con sì ostinata applicazione si occupò nella suddetta scienza, e nello studio delle piante, che attraverso le tante oscurità ed errori, onde sono pieni gli antichi manoscritti,

giunse a scoprir ciò, che sarebbe rimasto nascoso a chiunque altro di men penetrante ingegno e meno costante alla fatica. I libri da lui pubblicati in tal genere furono riguardati come capi-d'opera, pria che si arrivasse a godere il frutto de' travagli impiegati dagli ultimi botanici. Grandi elogi gli fanno molti scrittori; ma vaglià per tutti quello del *Boerhaave*, giudice troppo competente in tale materia: *Quicumque*, dice' egli, *historiam antiquissatis plantarum scire vult, legat opera Fabii Columne, qui vix habet similem, sed quidem imitatores*. Pare, che negli ultimi anni di sua vita ei ricadesse nel suddetto male epilettico; poichè, sebben vogliasi, che vivesse sino agli 80 anni, di lui però dopo il 1630 non trovasi memoria alcuna. Le produzioni, di cui gli siamo debitori, sono: I. *Phytobasanos, seu plantarum aliquot & piscium historia*: opera, che pubblicò all'età di 24 anni, in cui prese a fare la storia d'alcune piante più rare note agli antichi, aggiugnendovi un'appendice sopra alcune altre piante, e sopra varj pesci, e la ornò di figure in rame, delineate da lui medesimo, e di fatti molto espressive al naturale. La prima edizione di questo libro,

Napoli pel *Salviani* 1562 in 4°, è rarissima e difficilissima a ritrovarsi, che non sia mancante, come sono per la maggior parte gli esemplari di essa. Una nuova edizione se ne fece in Firenze il 1744 pure in 4°, premessavi la *Vita* dell'autore scritta dal dottor *Giovanni Bianchi*. Ancor essa è ben eseguita e con figure, come la precedente; ed è quella stessa, che nel testo francese erroneamente dicesi fatta in Milano; anche il *Clement* e le *Bure* sono caduti nello stesso equivoco, onde bisogna, che non l'abbiano veduta. II. *Minus cognitarum, rariorumque nostro celo stirpium historia. Item de aquatilibus, aliisque nonnullis animalibus libellus*, pure con figure in rame, disegnate dall'autore medesimo, Roma 1616 in due parti in 4°: libro rarissimo, ed ancor più difficile dell'altro predetto a trovarsi compito. Quest'opera non merita minori elogi della precedente, di cui vien ad essere in certo modo una continuazione, ed è anche più esatta. In essa descrivendo ad una per una le piante, l'autore le confronta minutamente con quelle, che trovansi ne' libri degli antichi e de' moderni: comparazione, che gli ha dato luogo ad esercitar sovente una giudiziosa cri-

tica contro *Mattioli*, *Dioscoride*, *Teofrasto*, *Plinio* &c. Osserva il dottor *Bianchi*, che in tale opera egli insegna a separare e distinguere i diversi generi delle piante dal lor seme e dal lor frutto, prevenendo in ciò il *Tournefort*, il quale in fatti confessa, che il *Colonna* pria di lui aveva prescritto quel metodo. Pubblicò l'autore la seconda parte di cotal opera ad insinuazione del duca di *Acquasparta*, ch'era restato contentissimo della prima. L'impressione dell'una e dell'altra fu affidata allo stampatore dell'accademia de' *Lincei*, celebre società di Eruditi, che questo duca aveva formata, e che aveva per principale oggetto di travagliare intorno la storia naturale (*Ved. CERI*). Una sì utile compagnia, che non ebbe sussistenza, se non sino al 1630, cioè sino alla morte del suo illustre protettore, è stata il modello di tutte le altre simili società nell'Europa, e tra i suoi ornamenti contò principalmente il *Galilei*, il *Porta*, l'*Achilini*, il *Colonna* &c. III. Una dissertazione latina intorno le *Glossopietre*, o sieno denti di pesce impietriti, che si trova unita con un'opera di *Agostino Scilla* intorno i corpi marini, che impietriscono, Roma 1732 e 1750: due edizioni

## COL

zioni una della stamperia di Propaganda, l'altra del *Zempel* in 4°. IV. *Purpura, idest de purpura ab animali testaceo fusa, de hoc ipso animali, aliisque rarioribus testaceis quibusdam*, Roma 1616 in 4°, che in varj esemplari trovasi unita alla succennata *Minus cognitarum &c.* ed è essa pure libro molto pregiato e rarissimo, benchè ristampato a Kiell 1675 in 4°, colle note di *Daniele Major* medico Tedesco. V. Affaticossi poscia intorno alla *Storia naturale del Messico*, ed alle Piantie Americane di *Hermandez*, e la illustrò di annotazioni e di giunte, Roma 1651 in f. fig. VI. Scrisse in italiano un *Comento sopra le Macchine Spirituali di Erone Alessandrino*, che non è mai uscito alle stampe; ma serbasi manoscritto nella Libreria *Nani* in Venezia. VII. Fu ancora inventore di un nuovo musicale stromento, da lui nominato *Sambuca Lincea*, composto di 50 sorde, e ne diede la descrizione in una sua opera intitolata appunto: *Sambuca lincea, seu De instrumento musico perfecto libri tres*, Napoli 1618 in 4°. In essa, oltre la predetta descrizione, tratta della divisione del monocoldo, de' tuoni, semituoni, ed altre divisioni, della differenza de' tre generi di musi-

ca, de' gradi onarmonici e cromatici, dell'organo idraulico &c.

\* XVI. COLONNA (Ascanio), dotto cardinale e vescovo di Palestrina, era figlio del celebre *Marc' Antonio* duca di Palliano sopra mentovato. Dotato di vivace talento fece rapidi progressi e nella filosofia, e nell'eloquenza, in cui ebbe per maestro il *Mureto*, che molto gloriavasi di tale discepolo. In età ancor tenera fu condotto dal padre in Ispagna, ove per più anni nelle università di Alcalà e di Salamanca studiò con molto profitto la teologia e la giureprudenza. Più occasioni ebb'egli di far ivi ammirare la sua eloquenza: recitò nel 1581 l'orazione funebre della regina *Anna d' Austria*: nel 1585 il re *Filippo* recatosi a visitare la celebre università di Alcalà, fu da lui complimentato con altra elegante orazione: ed ambedue si hanno alle stampe. Immediatamente l'accennato monarca lo provvide dell'abbazia di S. Sofia, e l'anno appresso gli fece conferire da *Sisto* la sacra porpora. Poco dopo essendosi egli restituito a Roma, l'ambasciator di Spagna ebbe comando dal suo re di non prender alcuna risoluzione, senza il previo consiglio del cardinal *Ascanio*, benchè poscia

poscia per invidia di alcuni privato fosse di sì onorevole confidenza. Il palazzo del *Colonna*, e la magnifica biblioteca, che ivi avea raccolta, furon sempre un utile ricetto agli uomini dotti, nè v'era tra essi chi non ritrovasse in lui uno splendido liberalissimo mecenate. Anche essendo cardinale, non trascurò gli studj dell' eloquenza, e nel 1599 recitò in Roma l' orazione funebre di *Filippo II*, pure stampata; come parimenti è stata pubblicata, non ha molto, nel vol. I degli *Aneddoti Romani* quella, che pronunziò al suo ritorno in Roma. Ma il dritto Canonico fu lo studio, a cui più seriamente si applicò. Ei ne diede saggio, impugnando con un erudito *Trattato* la Dissertazione sulla Monarchia di Sicilia scritta dal *Baronio*, e sostenendo i diritti del re Cattolico; onde il *Baronio* si credè in necessità di rispondergli con una lunga apologia: i quali scritti soglion trovarsi stampati unitamente. Dichiaratosi così apertamente il card. *Ascanio* in favore del monarca di Spagna contro il pontefice, perdette molto di quell' onorevole corteggio, che in Roma era solito avere. Quindi accettò ben volentieri l' offerta di *Filippo*, che il nominò vicerè di Catalogna, lu-

minosò impiego, che sostenne per tre anni con sommo applauso. Ritornato poscia a Roma, ad oggetto forse di togliere la sinistra impressione, contro lui originata, come abbiám detto, in occasione dell'interdetto di Venezia, scrisse un lungo *Voto*, pieno di allegazioni canoniche in favor del pontefice, ed ivi stampato il 1606. Morì nella stessa città il 1608.

**XVII. COLONNA** (Federico), duca di Tagliacozzo, principe di Butera, contestabile del regno di Napoli, e vicerè di quello di Valenza, fu allevato in Madrid. Prestò importanti servigi a *Filippo IV* re di Spagna; e colla sua probità, coraggio e moderazione si conciliò il cuore d' ognuno. Cessò di vivere nel 1641 in età di soli 40 anni, e la sua morte venne attribuita ai gravi patimenti sofferti nel difendere nell' anno precedente con sommo valore la città di Tarragona contro l' ostinato assedio de' Francesi, in contingenza della ribellione della Catalogna.

**\*\*XVIII. COLONNA** (Angelo-Michele), nato nella città di Ravenna il 1600, ebbe sin da fanciullo una sì forte inclinazione a' la pittura, che in vece di badar nella scuola ad imparare il latino, copiava quante figure e stam-



pe capitavangli sotto gli occhi. Suo padre e suo zio, loro malgrado, dovettero lasciarlo applicare alla pittura, e mandatolo a Bologna, sebbene per un triennio non venisse impiegato, che a dipinger fiori, tavolette, armi ed altre inezie, pure di soli 16 anni avendo dipinto sotto un portico il *Matrimonio della Ss. Vergine*, diede a conoscere, qual lustro darebbe in progresso allà pittura. Passato sotto il *Dentone*, gran pittore di architettura, fece tale profitto, che gli ornamenti, da lui fatti a chiar' oscuro nella cappella dell' altar maggiore de' Carmelitani scalzi, ed altre simili pitture nel palazzo *Paleotti*, gli guadagnarono l'ammirazione di tutti gl' intendenti. Il famoso *Tiarini* lo fece andare a Parma a dipingere per una di quelle principesse una cappella in Sant' Alessandro, e soddisfece sì bene all' impegno, che voleva farségli fare anche la tribuna dell' altar maggiore nella stessa chiesa, già destinata al *Tiarini*; ma egli non volle far questo torto al suo benefattore ed amico. Ritornato a Bologna, le diverse pitture, che fece, parte da per se, parte in compagnia del *Dentone*, suo maestro (di cui aveva sposata la sorella), ed in genere sì di architettura,

che di storia e di figure, accrebbero talmente la sua fama, che non poteva più soddisfare alle inchieste, che venivangli da ogni parte. Il cardinal *Capponi* lo volle a Ravenna per ornare il palazzo arcivescovile: passò a Ferrara per le decorazioni del teatro: fu richiamato a Parma per dipingere le due sale ducali in occasione di certe pubbliche feste. Lo chiamò il duca di Modena per esercitare in varie opere d'importanza il di lui pennello; ma appena cominciata una qualcuna si ammalò, e furono incredibili le attenzioni, che ebbe da quel sovrano, il quale ogni giorno recavasi a visitarlo in persona. Tale però fu la qualità della pericolosa e lunga malattia, che bisognò farlo trasportare in lettiga a Bologna, ove vi vollero non meno di dodici anni, prima che fosse risanato, e non potè ripigliar il pennello che all'età di 66 anni. Pure una sì lunga intermittenza, ed il peso degli anni non scemarono il vigore della sua fantasia e l'abilità della sua mano. Pieno di riconoscenza allé tante bontà praticategli dal duca di Modena, volle pria di tutto recarsi a compiere con esso i suoi impegni, ed andò a terminare la cappella del palagio ducale,

cale, dipinse la galleria, e varj altri pezzi considerevoli. Due volte fu chiamato a Firenze dal gran-duca, e di tutti i varj lavori, che ivi fece, restò soddisfattissimo non meno il principe, che il pubblico. Nè solamente fu conosciuto in Italia. Chiamollo in Ispagna il re *Filippo IV*, e colà recossi in compagnia di *Agostino Metelli*, bravo pittore suo amico, col quale andò unito in varie opere. Quel monarca li ricevé con molta distinzione, e sovente portavasi a vederli travagliare. Fecero insieme le prospettive del palazzo del *Buon-retiro*, e moltè rilevanti pitture in quello di Madrid. *Colonna* ebbe una seria contesa in presenza del re con *Diego Velasquez*, primario pittore della corte, mentre questi voleva obbligarlo a dipingere in una sala alcuni soggetti storici dirimpetto appunto al più bel quadro del *Tiziano*. Si scusava egli col dire, che la principal sua professione non era di pittore di storia, e che non voleva arischiarsi al parallelo con sì gran maestro. Ma insistendo l'ostinato Spagnuolo, il monarca troncò la vertenza, dichiarandosi contento, che *Colonna* rappresentasse la *Storia di Pandora* nel mezzo della volta: composizione di 40

figure, da esso eseguita in soli 50 giorni, e che nondimeno fu molto applaudita. Il geloso e difficile carattere di quella nazione, fece sì, che, non ostanti le grandi ricompense ricevute da quel monarca, impetrasse licenza di ritirarsi. Non l'ottenne però, se non a condizione di dipingere pria la volta della chiesa de' Padri della Mercede, pel quale lavoro fu premiato con grossa somma, che per altro in niuna maniera voleva ricevere, mentre non lasciavasi mai vincere dall'interesse. Intanto, essendo ivi morto il *Metelli*, trattennesi il *Colonna* più di quel che avea divisato, perchè volle dar compimento alle opere, che il suo amico aveva lasciate imperfette; il che fatto, partì da Madrid carico di onori e di beneficenze. Restitutosi in Italia, fu chiamato la terza volta a Firenze, ove dipinse il palazzo *Nicolini*; ma non tardò molto a lasciar di nuovo l'Italia. Il marchese di *Lionne*, ministro di stato nel 1671, lo chiamò con grosse offerte in Francia, ove venne impiegato in molti pezzi considerevoli a Versaglies, ed indi a dipingere il gran salone di esso ministro nel palazzo di Parigi, chiamato il palazzo di *Pontchartrain*, ed oggidì quello degli Ambasciatori

## COL

tori straordinarij . Dopo impiegati con lode e profitto due anni in tali opere, restituissi a Bologna, ed ivi , avendo continuato sempre ad esercitarsi in qualche lavoro, finalmente carico di acciacchi, ed in età di 87 anni pagò nel 1687 l' indispensabile tributo de' mortali , lasciando molto ricco un suo nipote , natogli da un figlio premorto . Oltre le opere , che abbiám annoverate, moltissime altre ne lasciò , specialmente in Bologna , tra le quali si distinguono , la *Galleria* del convento degli Olivetani , la bella *Prospettiva* a S. Michele in Bosco , la *Sala* del palazzo *Grimaldi*, la *Volta* della chiesa de' PP. Teatini , e soprattutto le sei camere del palazzo *Albergati*, in tre delle quali sono rappresentati in grande *il Tempo* , *Prometeo* e la *Fortuna* , e nell' altre tre i tratti principali della *Storia di Venere*: opere, che sono eterni testimonj della vasta estensione delle sue cognizioni e della sua abilità.

XIX. COLONNA *di Gioeni* ( Lorenzo Onofrio ), contestabile di Napoli, nipote del già nominato *Federigo*, fu grande di Spagna, cavaliere del Toson-d'oro, principe di Palliano e di Castiglione, e morì il 15 aprile 1689. Ebbe in consorte *Maria MANCINI*,

nezza del cardinal *Mazarini*, quella stessa, ch'erasi lusingata di sposare *Luigi XIV*. Pretendesi, che nel partir da Parigi per seguire il suo sposo in Italia, dicesse all' accennato monarca: *Voi siete re. Voi mi amate: e voi piangete! e bisogna, ch'io parta?* Ella si è renduta principalmente celebre per la sua *Apologia*, che pubblicò sotto il titolo di *Memorie* ( piccolo in 12, Colonia 1676, ed in italiano 1678 ), relativa alle contese e brighe, ch'ebbe a passare con suo marito, le di cui maniere trovò ben diverse da quella piacevole vivacità, che aveva veduta nella maggior parte de' Francesi. Morì questa famosa matrona nel 1715, lasciando tre figlij, l'ultimo de' quali fu *Carlo COLONNA*, morto cardinale nel 1739.

COLONNA ( Diversi altri personaggi di questo cognome ), *Ved.* ARAGONA, I. AVALOS , 'v. GONZAGA e COLUMNNA .

COLONNE ( Francesco Maria Pompeo ), abile filosofo francese, lasciò alcune opere curiose, di cui la principale si è la *Storia naturale dell' Universo*, 1724 vol. 4 in 12. Però nell' incendio della casa, che abitava in Parigi, nel 1726.

COLONNE (Guido dalle). *Ved.* COLUMNNA.

\*\* CO-

\*\* COLUCCIO SALUTATO, cui trovansi anche dati i nomi di LINO e PIETRO, essendo *Coluccio* e *Lino* diminutivi, come se si fosse voluto dire *Nicoluccio* e *Nicolino*, e *Pierio* venendo dal nome del padre, che era *Pietro* di famiglia *Salutato*, nacque nel castello di Stignano in Toscana l'anno 1330. Coll'occasione, che il di lui genitore, uomo di sperimentato valore in guerra, a motivo delle fazioni fu esiliato, invitollo a Bologna *Taddeo Pepoli*, che nel 1338 erasi fatto signore di questa città, onde *Pietro* vi si trattenne undici anni al di lui servizio. *Coluccio*, però fece ivi i suoi studj, e quindi suol chiamare Bologna sua dolcissima nutrice. Tutta la sua inclinazione era per l'amena letteratura; ciò non ostante, per compiacer il padre dovette applicarsi alla giureprudenza; ma quando questi fu morto, abbandonate le leggi, tutto si diede all'eloquenza ed alla poesia. Non tardò molto a salire in concetto, e ad entrare in corrispondenza ed amicizia co' migliori letterati; tra gli altri *Francesco Bruni*, il *Marsigli*, *Giorgio Stella*, il *Petrarca* lo stimarono ed amarono sommamente. Nel 1368 trovavasi segretario apostolico presso *Urbano* v; ma è

probabile, ch' egli abbandonasse la corte pontificia, quando *Urbano* volle far ritorno a risiedere in Francia. Di fatti circa quel tempo stesso *Coluccio* prese in moglie *Piera*, natia di Pescia, che, dopo averlo fatto padre di dieci figliuoli, morì l'anno 1396. La fama del sapere e dell'eloquenza del *Salutato*, fece sì (per testimonianza di *Domenico di Arezzo* e di altri), che dai re, dai pontefici e dagli imperatori ei fosse con grandi offerte richiesto alle loro corti. Ma egli a tutti antipose la sua Firenze, ed accettò l'impiego di cancelliere della Repubblica, conferitogli nel 1375. Con sommo impegno adoperossi egli nel grand' affare dello Scisma, che allora travagliava la Chiesa, al quale avrebbe voluto por fine, come fra le altre lo provano due lunghissime lettere, da esso in proprio nome scritte, una al pontefice *Innocenzo VII*, l'altra a *Jodoco* marchese di Brandeburgo. Le sue Lettere sembravano allora sì eloquenti, che il duca *Gian-galeazzo Visconti*, il quale era in guerra con Firenze, soleva dire, che riceveva maggior danno da una lettera del *Coluccio*, che da mille (alcuni hanno esagerato venti mila) cavalieri Fiorentini. In mezzo alle sue continue e gra-

## COL

gravi occupazioni, egli non si dimenticò mai di coltivare i grati suoi studj, e di esercitarsi in erudite fatiche. Raccolse con molta cura e dispendio una scelta e per que' tempi copiosa biblioteca: mostrò tutto l'impegno, perchè si trovasse il mezzo di emendare i codici e manoscritti malamente guasti per incuria ed ignoranza de' copisti: la lettura de' buoni libri, la conversazione cogli uomini dotti riempivano tutti que' ritagli di tempo, che poteva carpire alle importanti sue occupazioni. Gli scrittori, che allora viveano, gareggiano tra loro a chi più il ricolmi di lodi; basta vedere gli elogj, che ne ha raccolti l'ab. *Mehus*, e premessi al primo tomo delle di lui *Lettere*, pubblicate dal *Rigacci*, per rilevare, che appena altretranto si è detto di *Cicerone* e di *Virgilio*. Egli stella luminosissima, che per dottrina risplende in tutto il mondo, superiore per ingegno agli antichi poeti, cui tutto è notissimo in mitologia, in istoria sacra e profana, il solo consapevole de' secreti della natura, il solo valevole a comprendere colla mente, a spiegar con parole tutte le divine ed umane cose. Certamente in questi elogj vi è non poca esagerazione; ma non gli si

può negare la lode di aver avuta una vasta e moltiplice erudizione, allora rarissima; e i diversi argomenti, di cui tratta e nelle sue lettere, e nell'altre opere, ci fan vedere, quanto diligente studio avess'egli fatto su gli antichi scrittori sì latini che greci. Cessò di vivere il dì 4 maggio 1406, sommamente compianto anche per le buone e virtuose doti, che illustravano sempre più il di lui sapere, e tra gli splendidi onori, onde furono decorati i suoi funerali, vi fu anche quello della corona d'alloro, che al di lui cadavere con molta formalità imposero i Fiorentini, i quali dall'imperatore ottenuto avevano il privilegio di incoronarlo, ma ne andarono, non si sa perchè, differendo l'esecuzione, sinchè prevenuti furono dalla di lui morte. Benchè moltissime fossero le opere, che *Coluccio* scrisse sì in prosa che in versi, poche però ne abbiamo alle stampe. Queste sono le *Lettere* già accennate, un libro *De Nobilitate Legum, & Medicinæ*, pubblicato in Venezia il 1542, alcune *Poesie Latine*, che si leggono nel vol. VIII di quelle degl' *Illustri Poeti Italiani*, ed alcune altre date in luce da Sig. ab. *Zaccaria* nel suo *Iter. Literar.* Molte bensì sono le opere, che se ne conser-

servano, singolarmente nelle Biblioteche di Firenze, oltre diverse già smarritesi. Le esistenti tuttavia, alcune sono mitologiche o allegoriche, come quella *De laboribus Herculis*: altre filosofiche e morali, come quelle *De Fato*, *De Fortuna ... De Saeculo*, *De Religione ... De Verecundia*: altre filologiche, come la suddetta *de Nobilitate* &c. ... quella *Quod Medici eloquentia studeant*: altre spettanti all'oratoria ed alle amene lettere, come le *Orazioni*, le *Declamazioni*, l'*Invettiva* in favor di Firenze contro *Antonio Loschi* Vicentino, le *Lettere* e le *Poesie* latine ed italiane, fralle quali la *Traduzione* in versi latini di una parte della *Commedia di Dante*. Il *Poema* sulla guerra mosca da *Pirro* ai Romani, otto *Egloghe*, le *Vite* di *Dante*, del *Petrarca* e del *Boccaccio*, ch' egli aveva scritte, sono tra le opere perdutesi. Il *Dialogo* sull' *Espugnazione di Cesena*, efroneamente attribuito al *Petrarca*, pare anzi, che debba credersi opera del *Salutato*.

**COLUMBI** (Giovanni), gesuita, nato nel 1592 a Manosca in Provenza, insegnò successivamente varie scienze ne' collegj del suo Ordine. Cesò di vivere nel 1679 di 86 anni in Lione, dopo aver pu-

blicate diverse opere, nelle quali havvi più erudizione, che sana critica. Le principali sono: I. *Hierarchia angelica & humana*, Lione 1647 in f. II. *Opuscula Varia*, ivi 1668 in f. III. In *S. Scripturam tom. I*, ivi 1656 pure in f.

\* **COLUMELLA** (Lucio Giunio Moderato), nativo di Cadice, filosofo Romano sotto *Claudio imperatore*, circa l'anno 42 dell'era volgare, lasciò XII *Libri intorno l'Agricoltura*, ed un *Trattato degli Alberi*. Queste opere sono molto apprezzate, sì per li precetti in esse contenuti, che per l'eleganza, con cui sono scritte, partecipando ancora lo stile del *Columella* della latinità del secolo di *Augusto*. Tra i XII libri *De Re rustica* il decimo è scritto in versi, e tratta della coltura degli orti; ond'è da stupirsi, come questo poemetto non fosse noto al *P. Rapin*, mentr'ei credette d'essere il primo a scrivere di tale argomento. *Plinio* cita più volte l'opera di *Columella*, e talvolta ancora la confuta, il che però ad alcuni sembra, ch'ei faccia senza ragione. Delle accennate due opere del *Columella* ne sono seguite varie edizioni, fra le quali sono in pregio quella di Lione pel *Grifio*, 1541 in 8°, e quella di Parigi per *Roberto Stefano*,

## COL

1543 pure in 8°. Molte altre edizioni ancora se ne sono fatte unitamente ad altri antichi scrittori, *De re Rustica*. Di queste tra le antiche è stirata quella di Reggio di Lombardia coi commenti di *Filippo Beroaldo*, 1499 in f. molto rara, e l'altra di Venezia per gli *Eredi d' Aldo &c.*, 1533 in 8° grande; e fra le moderne poscia quella di Lipsia, 1735 vol. 2 in 4°. La versione italiana delle opere del *Columella*, fatta da *Pietro Lauro* Modenese, fu stampata in Venezia il 1564 in 8°. *M. Saboureux de la Bonnetrie* ha data una traduzione francese de' 12 libri *De re Rustica*, arricchita di singolari note, Parigi 1773 vol. 2 in 8°, che fanno parte dell' *Economia Rurale*, consistente in 6 vol. in 8°.

\***COLUMNA**, ovvero **COLONNA**, o pur **DALLE COLONNE** (Guido), nativo di Messina in Sicilia, ove fu giudice, come s' intitola egli stesso; ma non è verisimile ciò, che pretende l' *Oudin*, che derivasse dalla nobilissima famiglia *Colonna*, sì illustre in Roma. Alcuni raccontano, ma la cosa non è abbastanza provata, che *Odoardo* re d' Inghilterra, ritornando nel 1273 dalla guerra di Terra-Santa, approdato in Sicilia, e trovatovi *Guido*, restò preso tal-  
Tom. VII.

mente dal di lui fingegno e sapere, che seco lo condusse in Inghilterra. Si dice, che scrivesse circa il 1287 una *Cronaca* in 36' libri, ed alcuni *Trattati Storici* circa l' Inghilterra; ma non abbiám potuto rilevare, che tali scritti siensi mai pubblicati. Bensì è cosa certa, che gli venne lo strano capriccio di scrivere una *Storia* in latino della sì antica e tanto oscura guerra di Troja. Dic' egli stesso nella sua prefazione, che *Omero*, *Virgilio* e *Ovidio*, seguendo le finzioni poetiche, molte cose false aveano scritte intorno a tale guerra: che *Ditti* Cretese, e *Darete* Frigio, i quali in essa aveano militato, ne avevan anche scritta esattamente la *Storia* in greco: che un Romano, per nome *Cornelio*, nipote del gran *Sallustio*, aveala recata in latino; ma per soverchio amore di brevità molte cose utili e dilettevoli ne avear cise; e ch' egli perciò avea da quegli scrittori raccolta una più diffusa e compiuta storia di quella celebre guerra. Questa *Storia* è divisa in 35 libri, molti de' quali però sono brevissimi. Le due edizioni di essa in latino, Colonia 1477 in 4°, e Strasburgo 1486 in f., sono rarissime. Se ne trovano degli esemplari manoscritti in molte bibliote-  
T te.

teche, e l'Estense principalmente ne ha un bellissimo codice a penna, scritto il 1380. Della versione italiana, che venne fatta nel secolo xiv, erroneamente da alcuni attribuita allo stesso Guido, rarissima è l'edizione di Venezia 1481 in f.; ed è anche poco comune quella di Firenze 1610 in 4°; ma quella di Napoli 1665 in 4° è in poca considerazione. Scrisse altresì il medesimo Guido *Colonna* varie *Poesie*, di cui alcune trovansi nella Raccolta dell'*Allacci*, ed una *Canzone* in quella del *Giusti*.

\* **COLUTO**, in latino COLUTHUS, poeta greco, nativo di Licopoli, viveva sotto l'imperator *Anastasio* I, al principio del vi secolo. Di lui ci resta un Poema del *Rapimento di Elena*: produzione molto mediocre e niente superiore al suo secolo, e nella quale ciò che abbiamo di meglio, è il *Giudizio di Paride*. Il *Coluto* non ha vastità ed elevatezza di disegno, e il suo stile è freddo e languido. Viveva in tempo, in cui la poesia era quasi affatto perduta, e il suo ingegno non era abbastanza vigoroso, per innalzarsi al di sopra de' suoi contemporanei. Ciò non ostante del suo poema se ne sono fatte varie edizioni. Tra le antiche ven-

gono stimate quella di *Basilea*, 1554 in 8°, e quella di *Francfort* 1600 pure in 8°. Migliore è la moderna di *Lewarden*, 1747 in 8°. La versione italiana, che ne ha fatta l'ab. *Angelo Teodoro Villa*, con le varianti e con alcune note tratte da un manoscritto dell' *Ambrosiana*, è stata impressa in *Milano* 1753 in 8°. La traduzione francese, fatta da *M. Molard*, ed arricchita di note, fu stampata in *Parigi* nel 1742 in 12.

COMANDINO, *Ved. COM-MANDINO*.

COMBABO, giovane signore della corte di *Antioco Sotero*, re di *Siria*, fu nominato da questo principe, per accompagnare la regina *Stratonica* in un viaggio, a cui accingevasi per andare a far costruire un tempio a *Giunone* in un luogo assai distante, indicatole in sogno, *Tropo* delicata sembrò a *Combabo* una tal commissione, poichè la regina era femmina di non indifferenti attrattive, ed egli era giovane e assai ben formato: circostanze, che gli fecero temere funeste conseguenze dell'onore, cui riceveva. Per prevenirle, si recise egli medesimo ciò, che poteva ispirargli tali timori, ed avendolo chiuso in una scatoletta ben sugellata, pria di partire, supplicò il re, accio-



## COM

giocchè volesse custodirla sin al suo ritorno . Non mancò di succedere quanto *Combabo* aveva preveduto . *Stratonica*, veggendolo ogni giorno, se ne invaghì perdutamente, gli palesò la sua passione, e voleva di più giunger alla meta de' suoi libidinosi desiderj; nè in altra maniera potè, egli raffrenare i di lei tentativi, che facendole costare la propria impotenza . Sebbene un tanto sostanziale difetto mandasse a vuoto tutte le speranze della regina, non potè nulladimeno estinguere il di lei amore; e quindi procurò di consolarsi, trattenendosi con lui sovente da solo a sola . I maligni cortigiani, gelosi del favore, che godeva *Combabo*, lo accusarono di aver contaminato il talamo reale . Gli si fece il processo: anzi veniva già strascinato al supplizio, quando chiese per ultima grazia, che venisse presentata la fatal cassetta . Appena fu aperta, che si dileguò ogni dubbio circa l'innocenza di *Combabo*; al qual effetto per altro è ben credibile, che avrà voluto farsi la visita opportuna a lui medesimo, altrimenti il solo contenuto nella cassetta sarebbe stato prova troppo equivoca, se non si facea costare dell'identità precisa . Il re di Siria compiansè la di lui dis-

grazia, fece punir i delatori, e lo rimandò appresso la regina per la costruzione del tempio, che ella aveva intrapreso, e nel quale poi si eresse una statua di bronzo in onor di *Combabo* . Gli scrittori si sono dimenticati d'informarci di un' interessante circostanza, cioè, se tale statua rappresentasse *Combabo* nella sua natural perfezione, o pure nel capriccioso stato di mutilazione, in cui erasi posto da se medesimo . Dicesi, che alcuni suoi amici fossero così pazzi di voler trattarsi egli stessi nella medesima maniera, ch' egli aveva fatto . Questa storiella è tratta da *Luciano*, nè si riporta quì, che per mostrare quanto possano le tre passioni ugualmente funeste, l'ambizione, l'amore e l'invidia .

COMBALUSIER (Francesco de-Paule), medico, nato nel borgo S. Andeol nel Vivarese, morto il 24 agosto 1762; aveva estesissime cognizioni nella sua arte. Queste gli meritavano il posto di professore di Farmacia nell' università di Parigi, e quello di membro della società reale di Montpellier. E' noto per varj *Scritti Polemici* concernenti le contese de' chirurgi e de' medici, e per un Trattato latino circa *le Fluosifità*, che affliggono il cor-

## COM

po umano, 1747 in 12, tradotto in francese da Jault 1754 vol. 2 in 12.

I. COMBE (Giovanni di), *Ved. COMBES.*

II. COMBE (Maria di), *Ved. CIZ.*

III. COMBE (il Padre la), Barnabita, *Ved. II. GUYON.*

IV. COMBE (Guido du Rousseau della), prestò il giuramento di avvocato nel parlamento di Parigi nel 1705, e morì nel 1749 di 44 anni, avendo dato al pubblico: I. Una *Raccolta di Giureprudenza Civile del Paese, di Diritto scritto e consuetudinario*, un vol. in 4°, di cui pubblicò un'edizione molto più ampia nel 1746, e che fu di nuovo ristampata nel 1769. II. Diede nel 1738 una nuova edizione della *Pratica Universale di Conchor*, accresciuta di un picciolo *Trattato sopra l'esecuzione Provisoriale delle sentenze e decreti de' primi Giudici in diverse materie, e sopra i Decreti di difesa, ed altri Decreti ad inchiesta.* III. Una nuova edizione de' *Decreti di Louet*, accresciuta di molti altri. IV. Un *Nuovo Trattato di materie Criminali*, 1736 in 4°, ristampato il 1769 pure in 4°. V. *Raccolta di Giureprudenza Canonica e Benefiziale*, desunta dalle *Memorie di Fuet*, 1748 in f. VI. Si è pubblicato dopo la

sua morte un *Comentario sopra le nuove leggi, concernenti le donazioni, i testamenti, il falso, i casi Prevostali.*

COMBEFIS (Francesco), nato a Marmande nella Guienna nel 1605 di onesti parenti, Domenicano nel 1625, fu gratificato con una pensione di mille lire dal clero di Francia, che scelto avealo per travagliare alle nuove edizioni e versioni de' Padri Greci. Pria di lui niun Regolare aveva conseguite simili ricompense. La republica letteraria gli è debitrice: I. Dell'edizione delle *Opere di S. Amfiloco*, di S. *Metodio*, di *S. Andrea di Creta* e di molti altri *Opuscoli de' Padri Greci.* II. Di un' *Aggiunta alla Biblioteca de' Padri*, in greco ed in latino, 3 vol. in f. III. Di una *Biblioteca de' Padri ad uso de' Predicatori*, 8 vol. in f. IV. Dell'edizione de' cinque *Storici Greci*, che hanno scritto dopo *Teofane*, per servir di continuazione all' *Istoria Bisantina*, Parigi 1685 in f.: opera, che fece per ordine del gran *Colbert*. Questo dotto religioso morì in Parigi nel 1679, consumato dalle austerità del chiostro, da' travagli del gabinetto, e da' dolori del mal di pietra. Sarebbe stato a bramarsi, che il P. *Combefis* avesse saputo così perfettamente la lingua latina, come sapeva la gre-

## COM

greca: le sue versioni sarebbero più chiare e più intelligibili: il suo latino ha talvolta del barbaro.

COMBES (Giovanni di), avvocato del re di Francia al presidiale di Riom, pubblicò nel 1584 un *Trattato delle Taglie ed altri sussidj, e della istituzione ed origine degli uffizj concernenti le Finanze*. Quest' opera, scritta con assai purezza, relativamente a quel tempo, è soprattutto stimabile per varie ricerche utili ed una giudiziosa critica. Non bisogna confonderlo con Pietro di COMBES, che diede nel 1705 in f. un libro intorno il metodò di procedere nelle cause civili, col titolo: *Le Procedure Civili delle Offizialità*. Vi sono altresì dello stesso: *Le Procedure Criminali*, in 4°.

COMENIO, in latino COMENIUS (Giovanni Amos), grammatico e teologo Protestante, nacque nella Moravia il 1592. Scacciato dal suo paese, in conseguenza dell' editto del 1624, che proscriveva i ministri della di lui comunione, passò a tenere scuola di lingua latina in Lesna, città della Polonia. S'intestò d'istituire una nuova maniera d'insegnar le lingue, e di riformare per tal guisa gli usi de' collegj e delle scuole. Il suo libro intitolato *Ja-*

*nua Linguarum reserata*, tradotto non solamente in dodici lingue Europee; ma anche in Arabo, in Turco, in Persiano, ed in lingua del Mogol, diffuse da per tutto il di lui nome, senza potere far adottare le di lui idee. Dopo aver fatta una scorsa nella Sicilia, nell'Inghilterra, nella Svezia, in Transilvania, nel Brandeburghese, nell'Amberghese &c., ed essersi fermato qualche tempo ad insegnare in alcune città, passò a stabilirsi in Amsterdam. In questa città fece egli stampare in f. il suo *Nuovo Metodo d'insegnare*: produzione singolare, le di cui idee e regole sono tutte impraticabili. Non si fermò nella sola follia di volere riformar le scuole; diede anche nell'altra peggiore e più strana de' pretesi nuovi profeti, che s'ideavano di aver la chiave delle predizioni dell'*Apocalisse*. Questo scervellato promise agli scimuniti, che lo ascoltavano, un regno di mille anni, che infallibilmente avrebbe principio nel 1672 o 73. Non ebb'egli tempo di veder avverata la sua predizione, avendo cessato di vivere nel 1671, già ottuagenario, riguardato come un profeta da' suoi discepoli, e come un vecchio delirante dalla sana parte del pubblico (Ved.

KOTTER). Si hanno di *Comenio*: I. *Comeni sopra l'Apocalisse*. II. Un libro intitolato *Pansophiæpródromus*, Oxford 1637 in 8°. III. *Historia Fratrum Bohemorum*, premessavi una prefazione del *Buddeo*, che tratta *De instauranda Disciplina Ecclesiastica*, Hala 1702 in 4°. IV. Finalmente il libro, di cui abbiám parlato, *Janua Linguarum reserata*, che publicò a Lesna il 1631 in 8°, e di cui l'edizione del 1661 in 8° è in cinque lingue.

COMES (Natale), *Ved. CONTI*.

COMESTORE, *Ved. PIETRO* n. XIX.

COMIERS (Claudio), canonico d'Embrun sua patria, morto all'ospitale de' 300 Ciechi in Parigi il 1693, dopo aver professato per più anni in essa città le matematiche, e travagliato al Giornale de' Letterati. Si hanno di lui molte opere di matematica, di fisica, di medicina, di controversia; giacchè egli ingervasi in tutte queste scienze. Le principali sono: I. *La nuova Scienza della natura delle Comete*. II. *Discorso circa le Comete*, inserito nel *Mercurio* del gennajo 1681. L'oggetto di quest'opera e' di provare, che le Comete non presagiscono alcuna sventura: cosa dimostrata da *Bayle* con al-

trrettanta forza ed in maniera più dilettevole, circa il medesimo tempo, e che oggidì riguardasi come indubitata. III. Tre *Discorsi sopra l'arte di prolungar le Vita*. L'autore li compose in occasione d'un articolo della Gazzetta di Olanda in proposito d'un certo italiano *Lodovico Galdo*, cui la stessa dava 400 anni di vita. Sono però curiosi a motivo di una mescolanza di storia e di fisica, che in essa vien fatta con molta felicità.

IV. *Trattato degli Occhiali*, nello straordinario del *Mercurio* di Luglio 1682. V. *Trattato delle Profezie, Vaticinij, Predizioni e Prognostici*, contro il ministro *Jurieu* in 12. VI. *Trattato della Parola, delle Lingue e Scritture, e l'Arte di parlare e di scrivere occultamente*, Liegi 1691 in 12: libro raro, &c.

COMINES, *Ved. COMINES*.

\*\* *COMINGES* o *COMINGIO* (Giovanni Raimondo di), figlio di *Bernardo* v conte di *Cominges* e di *Laura de Montfort*, fu innalzato alla sede vescovile di *Maguelone* nel 1310. Assistè indi al concilio generale di *Viena*, ed allorchè il papa *Giovanni XXII* eresse nel 1317 in metropolitana la chiesa di *Tolosa*, egli nè fu il primo arcivescovo. Il nuovo metropoli-

## COM

positano cominciò dal tenere un sinodo per rimediare alle necessità del suo gregge. Lo stesso *Giovanni xxii* lo pose nel dicembre 1327 nel numero de' cardinali, ed in tale qualità egli ebbe in seguito il vescovato di Porto e S. Rufina. Dopo la morte di questo papa alcuni cardinali Francesi offerirono la tiara al *Cominges*, a condizione eh' ei non pensasse più a ristabilire la sede pontificia in Roma; egli riuosolla con fermezza; e morì poscia in Avignone li 20 novembre 1348.

Sotto questo cognome *COMINGES*, ovvero *COMMINGE*, sono celebri il Romanzo ed il Dramma, ne' quali *M. D' Arnaud* sotto le più tetre e commoventi immagini rappresenta gli sventurati amori, le strane peripezie, ed una specie di tragico fine nel ministero della Trappa, di *Adelaide di Lussan* e del conte di *Comminge*.

**COMINGIO**, *Ved. COMMINGES*.

**COMINO** ( Giuseppe ), celebre stampatore di Padova in questo secolo, le di cui esatte e nitide edizioni, sono tanto ricercate, *Ved. VOLPI*.

**COMITOLI** ( Paolo ), Gesuita di Perugia, morì in essa città sua patria nel 1626 di ottant'anni. Passò con ra-

gione per uno de' migliori casisti, che avesse la Compagnia, alla quale ha fatto onore con diverse opere. Tra le altre *Concilia, seu Responsa Moralia* in 4°, un *Trattato de' Contratti*, una *Catena Greca* sopra *Giobbe*, che fu molto stimata &c. Era altresì assai versato nelle belle lettere.

**I. COMMANDINO** ( Battista ), celebre ingegnere, nato di nobile famiglia, applicossi principalmente allo studio delle fortificazioni, e fu l'architetto delle mura della città di Urbino sua patria, allorchè sul principio del secolo xvi le fece fabbricare il duca *Francesco Maria I della Rovera*. Merita di essere qui rammemorato; perchè cambid in esse mura l'usato sistema, ad oggetto di renderle meglio difese contro l'artiglieria, il di cui uso negli assedi non molto prima erasi introdotto. Fu egli il primo, o almeno uno de' primi ( *Ved. SAMMICHELE* ) ad inventar e praticare una moderna forma di baloardi, adattando in modo gli orcchioni, che coprissero e difendessero le cannoniere de' fianchi, ed adattando le cannoniere in maniera, che difendessero le forze de' baloardi. Che se quelli di Urbino sembrano troppo piccioli

ed incapaci, lo storico *Bernardino Baldi*, ne discolpa l'ingegnere, a motivo del modo, onde usavasi oppugnare ed espugnare in quel tempo; e molto più della difficoltà del sito, che non ammetteva maggior fabbrica; il che talmente è vero, che, non ostante l'accennato difetto, la piazza di Urbino passò per una delle meglio fortificate di quell'età.

\* II. **COMMANDINO** (Federico), figlio del precedente, nato in Urbino il 1509. Attesa la buona educazione datagli da suo padre, imparò sotto ottimi maestri la rettorica, le lingue latina e greca, la filosofia e le matematiche. La fama in cui salì, unita alla protezione del *Grassi*, vescovo di Viterbo, gli procacciò la carica di camerier segreto di *Clemente VIII*, e l'impiego di trattenerlo in eruditi ragionamenti nelle ore libere da' pubblici affari. Ma la sollecita morte di questo pontefice, che gli si era affezionato, non gli lasciò tempo di goder i favori, che avea luogo di sperare; onde passò a Padova, ove per varj anni attese allo studio della medicina, nella quale poi conseguì la laurea in Ferrara dal famoso *Brasavola*. Esercitolla indi per qualche tempo in Urbino; ma

poi, restato privo in breve del genitore, della moglie, e dell'unico suo figlio maschio, abbandonò la medicina; e diedesi interamente alla matematica. Si valente in essa divenne, che *Guidobaldo* duca d'Urbino onorevolmente il prese, e tenne più anni al suo servizio; sinchè colà capitato il cardinal *Ranuccio Farnese*, cognato del duca, amantissimo di tali studj, glielo chiese con sì pressanti istanze, che non potè negarglielo, onde il dotto porporato seco il condusse a Roma. Ivi *Federico* fu conosciuto dagli uomini più dotti ed insigni in gran numero, e specialmente dal cardinal *Cervini*, che gli fece parte della solita sua liberalissima munificenza verso i letterati; anzi eletto indi pontefice col nome di *Marcello II*, tosto il volle alla sua corte. La brevissima vita di questo papa ben presto mancar gli fece un sì onorevole sostegno, laonde ritornossene in corte del cardinal *Farnese*, ove stette, sinchè questi visse, cioè sino al 1565. Restitutosi ad Urbino, non tardò il duca *Francesco Maria* a volerlo alla sua corte, ove insegnò per qualche tempo a questo principe ed al marchese *Alderano Cibo*, che seco soggiornava, gli *Elementi d'Euclide*. In que-

## COM

questo tempo appunto ebbe la visita del famoso matematico Inglese *Giovanni Dee*, che viaggiando in Italia, passò a bella posta ad Urbino per imparare a conoscerlo di vista, e trattar seco. Il desiderio di attender più tranquillamente all'edizione di varie opere gli fece chieder congedo dalla corte, e l'ottenne; ma poco poté goderne, mentre nell'agosto 1575 die: fine a' suoi giorni. Benchè nella conversazione non fosse di troppo facile prontezza, e sembrasse fatto piuttosto per iscrivere, che per parlare, nulladimeno il suo dolce umore e le sue piacevoli maniere lo rendevano sempre gradito. Aveva una certa lentezza nell'apprendere; ma appresa poi che avesse una cosa, non la dimenticava mai più. Ebbe amici ed ammiratori molti de' più dotti, sì italiani che stranieri, come il *Ramo*, il *Dafipodio*, il *Cardano*, il *P. Clavio*, il *Maurolico* e più altri, che il rimisero, come il più profondo ingegno di quella età. E veramente le sue opere, oltre l'esser dottissime, sono anche comunemente scritte con un'eleganza, che ne matematici di quel secolo non suol vedersi. L'abate di Guastalla *Bernardino Baldi*, suo contemporaneo e concittadino, che ha scritta

la di lui *Vita*, publicatasi poi nel *Giornale de' Letterati d'Italia* tom. XIX, ci ha dato un esatto catalogo delle di lui *Opere*, che sono per lo più traduzioni e commenti di autori Greci. Tali sono: I. *Archimedis circuli dimensio, de lineis spiralibus, quadratura parabolæ, de conoidibus & spheroidibus, de arena numero &c.*, Venezia presso Paolo Manuzio 1558 in f., edizione rara. II. *Archimedis, de iis, quæ vehuntur in aqua*, Bologna 1555 in 4°. III. *Apolloniæ Pergæ Conicorum &c.*, colle note ed aggiunte di *Pappo*, di *Eustocio*, di *Sereno*, Bologna 1566 in f. IV. *Proclomai Planispherium*, Venezia 1558 in 4°. V. Il libro *de Analemate* dello stesso, Roma 1562 in 4°. VI. Il trattato di *Aristarco* della grandezza e distanza del Sole e della Luna, Pesaro 1572 in 4°. VII. Quello di *Maometto Bagdadino de Superficierum divisionibus*, Pesaro 1570 in f. VIII. Quello di *Erone de Spiritibus*, Urbino 1575 in 4°. IX. *Le Collezioni di Pappo Alessandrino*, Pesaro 1588 in f. X. *Gli Elementi d'Euclide*, Pesaro 1572 in f.: tradotti anch'essi in latino, non già in italiano, come erroneamente ha supposto *M. Teiffier*. Tutte le predette sono Traduzioni commentate. Lasciò poi del suo

suo un Trattato, *De centro gravitatis solidorum*, Bologna 1565 in f., ed *Horologiorum Descriptio*, Roma 1562. Benchè la matematica abbia ora fatti progressi tanto maggiori, le opere nondimeno del *Commandino* sono sempre state in pregio, e con lode ne parlano anche i moderni. Tra gli altri il *Montucla* nel 1. tomo della sua *Storia delle Matematiche*, di lui dice = Ei merita i più grandi elogi, e pel suo sapere nelle matematiche, come nella lingua greca, e pel gran numero di opere, che pubblicò . . . Tutte sono eccellenti, e il *Commandino* potrebb' essere proposto a modello de' Comentatori. Le sue Note vanno al punto, e vengono sempre a proposito, nè son troppo lunghe o troppo concise. Ei si mostra versatissimo in tutto ciò, ch'aveavi allora di più profondo nelle matematiche, rileva bene il senso del testo, e lo corregge, ove ne ha bisogno. Chi compie sì bene il dover di editore, non è molto inferiore a' buoni originali . . . A dir vero ei non fu ugualmente felice negli sforzi, che fece per andar più oltre che gli antichi. La sola opera, in cui egli ha cercato di esser o-

riginale, è il suo *Trattato del centro di gravità ne' solidi*: materia, che da *Archimede* non era stata toccata. Ma fra i corpi, ne quali la posizione del centro non si presenta a primo colpo d'occhio, l'emisfero e la conoide parabolica sono i soli, ne' quali ha potuto riuscire = .

COMMENVILLE (l'ab. N. . . . Eccardo di), prete della diocesi di Roano, viveva sulla fine del XVII secolo, ed ha pubblicato: I. Una *Vita de' Santi*, 4 vol. in 8°. II. *Tavole geografiche e cronologiche, degli Arcivescovi e Vescovi dell' Universo*, Roano 1700 in 8°. Queste vengono racciate d'inesattezza; nondimeno diversi autori non hanno tralasciato di copiarle.

I. COMMELINO (Girolamo), celebre stampatore nativo di Dovai, esercitò dapprima la professione in Francia, ma poi sembrandogli l'Alemagna un più bel teatro, si stabilì, e morì in Heidelberg nel 1598. Perchè l'esattezza del torchio sino al segno di correggere su gli antichi manoscritti gli autori, che stampava. Si hanno di lui delle erudite *Note* sopra *Eliodoro* e sopra *Apollodoro*. Impiegava tali correttori, che corrispondevano alle sue premure ed al suo zelo. Il Co-



*sanborn* faceva molto conto delle di lui edizioni. Alcuni *Opuscoli* proprj dello stesso *Girolamo* furono stampati da lui medesimo, unitamente al trattato, *De Vitis Philosophorum* ed altre opere di *Eunapio Sardiario*, Heidelberg 1596 in 8°. Vi sono stati altri stampatori dello stesso cognome.

II. COMMELINO (Gaspere), morto nel 1731, ha dato al pubblico assieme con *Giovanni* COMMELIN suo zio, *Rariorum Plantarum Horti Medici Amstelodamensis Descriptio, et Icones*, in latino ed in olandese, Amsterdam 1697, e 1701 2 vol. in f. con figure al naturale; opera stimatissima e ricercata. Da se solo poscia pubblicò: I. *Flora Malabarica*, Leyden 1696 in f., che viene ad essere un Catalogo dell' *Hortus Malabarius*, opera di 12 vol. in f. fig. 1678 ed anni seguenti. II. *Prælectia Botanica* &c. che sono le lezioni da lui date nell' orto medico, Leyden 1603 in 4° gr. con figure al naturale. III. *Horti Medici Amstelodamensis Planta rariores, & Exotica*, Leyden 1706 in 4° gr. fig., ed altri diversi libri di botanica.

\*COMMENDONE (Gianfrancesco), celebre cardinale nel secolo XVI, che, seb-

bene non lasciò opere considerevoli alla stampa, diede nondimeno moltissime prove del vivace suo talento, del suo amore per le scienze e per le lettere, e d'una rara prontezza di spirito e convincente eloquenza. Era nato in Venezia nel 1524 da *Antonio* Commendone originario di Bergamo, che esercitava la medicina, ed era anche versato nell' amena letteratura. *Gianfrancesco* sin dall' età di dieci anni componeva versi latini, anche all' improvviso, ed il suo nascente merito presto lo fece ascendere in molta estimazione. Venuto a Roma nel 1559, si fece conoscere al pontefice *Giulio III.*, mercè alcuni ingegnosi epigrammi, onde lo fece suo cameriere. Le ulteriori prove, che diede del raro suo talento ed ottima indole, fecero sì che lo stesso papa, dicendo, *ch' era troppo valente per non impiegarlo che a far versi*, l'incaricasse di varj affari non men difficili che importanti. Il cardinal *Dandino*, destinato legato all' imperatore nel 1553, il volle seco, ed ebbe rilevante prova della di lui abilità nel geloso incarico affidatogli, di penetrar segretamente nell' *Inghilterra*, per riconoscervi lo stato della religione, e ciò che avesse a sperarsi dalla  
nuo-

nuova regina *Maria*. D' allora in poi il *Commendone* fu continuamente occupato in nunziature e in legazioni, e appena vi ebbe parte di Europa, a cui non fosse inviato. *Marcello II Paolo IV*, che il fece vescovo di Zante e di Cefalonia, *Pio IV*, che nel 1565, a preghiera di *S. Carlo Borromeo*, il dichiarò cardinale, mentre era nunzio in Polonia, l'incaricarono delle più interessanti commissioni, Il successore *Pio V* non fece minor conto delle di lui virtù e de' di lui talenti, ed avendolo spedito legato in Germania, *Commendone* molto contribuì a far accettare in quella parte dell' Europa, come pure nella Polonia, i decreti del concilio di Trento. Ma *Gregorio XIII*, che gli succedette, non rendè a questo porporato la giustizia dovuta al suo merito ed a' suoi servigj. Mostrandosi fatalmente prevenuto contro di lui, non solamente il dimenticò, ma abbandonollo alle persecuzioni dei cardinal *Farnese*, ed all' odio di molti membri della fazione dell' imperatore, che gli rimproveravano, che avesse preferiti gl' interessi della Francia a quelli di Cesare per la elezione del re di Polonia. I cardinali d' *Este* e de' *Medici* ed alcuni altri, giusti esti-

matori del di lui merito, perchè n'erano assai dotati anch' essi, presero altamente ed allo scoperto la difesa del grand' uomo ingiustamente oppresso. Essendo caduto infermo *Gregorio XIII*, formarono il disegno d'innalzar *Commendone* su la cattedra pontificia, e l' avrebbero eseguito, se realmente fosse divenuta vacante. Ma il papa guarì, e *Commendone* ritiratosi a Padova, per non esser tanto esposto alle vessazioni ed angustie, ivi morì di rammarico, per quanto fu creduto, il dì 25 dicembre 1584 in età di 90 anni. Uomo indefesso, erudito, saggio, amabile, facondo, e degno certamente di terminar più felicemente ed in miglior pace i suoi giorni. *Anibal Caro*, il *Sirlesio*, il *Poggiano*, *Paolo Manuzio* e tanti altri uomini dotti, goderon dell' intima sua amicizia, e provarono anche gli effetti della generosa sua munificenza. Nulla abbian alle stampe di quest' insigne porporato, trattane qualche picciola composizione latina in alcune raccolte. Que' *Componimenti in versi*, che il Dizionario francese dice inseriti nella Raccolta dell' accademia degli *Occulti*, di cui era stato protettore, non sono suoi propri; ma bensì fatti da altri

## COM

in sua lode. Il P. *Lagomarsini* ha inserite qua e là alcune di lui *Lettere* nelle *Note* a quelle di *Giulio Poggiano*. La sua *Vita* è stata elegantemente scritta in latino da *Anton-Maria Graziano* vescovo di Amelia, impressa in Parigi nel 1669 in 4°, e poi con pari eleganza tradotta in francese da *Flecbier* vescovo di Nimes, ivi 1671 in 4°, e due vol. in 12.

**COMMINES** (Filippo di), nato in Fiandra di nobil famiglia, passò i primi anni di sua gioventù alla corte di *Carlo l' Ardito*, duca di Borgogna, che poi lasciò per attaccarsi a *Luigi XI*. Non si è mai saputo bene, qual motivo il determinasse ad abbandonar la casa di Borgogna, non essendosi guari su di ciò spiegato egli stesso. Bisogna, che tal motivo non gli potesse far onore, e potrebbe senza temerità attribuirsi alle grandi promesse e lusinghiere offerte del re. *Jacopo Marchand* (nella sua *Descrizione della Fiandra* lib. I. pag. 167) riferisce d'aver inteso dire da un vecchio, uomo di qualità, che *Commines*, in gioventù del conte *Caroletto*, avesse vissuto seco famigliarissimamente; che questo conte amavalo ed ammettevalo a tutt' i suoi solazzi; che al ritorno dalla caccia *Commines* stanco, postosi a

sedere, avea avanzata la famigliarità, o piuttosto la mancanza di rispetto, sino a dire al suo giovane padrone: *Carlo, tiratemi gli stivali*; che in effetto il principe ridendo gliene avea battuto fieramente uno su la testa, perlochè *Commines* era divenuto la favola di quella corte; che il risentimento per tale, benchè meritato, affronto, avealo talmente esacerbato contro il conte, che alla prima favorevol occasione abbandonò il di lui partito. Comunque sia, il nuovo padrone, cui erasi addetto o venduto, il fece ciambellano, siniscalco di Poitiers, e si famigliarmente visse con lui, che spesso dormivano insieme. *Commines* guadagnò la di lui confidenza co' servigi, che gli prestò in guerra ed in varie occasioni. Guadagnò egualmente la grazia del successore *Carlo VIII*, cui accompagnò alla conquista di Napoli; ma il suo favore non durò sempre. Venne accusato di aver secondato il partito del duca d' *Orleans* (poi *Luigi XII*), e di avergli venduto il segreto della corte, come dicevasi aver venduto quello della corte di Borgogna al re di Francia. Fu arrestato e condotto a Loches, ove stette chiuso 8 mesi in una gabbia di ferro: allora diceva, che *avea voluto vogar nel mar*

gran

grande, e che avea conosciuta la tempesta. Dopo una prigionia di più di due anni sì a Loches, che a Parigi, fu assoluto da tutt' i delitti imputatigli. Ciò, che ha del sorprendente agli occhi d' alcuni storici, ma non già agli occhi de' filosofi, si è, che il duca d' Orleans, per cui avea sofferto tale aggravio, non solo nulla fece per sollevarlo nella sua lunga detenzione; ma di più neppure pensò a lui, giunto che fu al trono. *Commines* avea sposata *Elena* di *Chambes*, della casa de' conti di *Monfereau* nell' *Argid*, e morì nel suo castello d' *Argenton* nel *Poitou* li 17 ottobre 1509 di 64 anni. Unì alle grazie della figura i talenti dell' animo. Dato aveagli la natura una memoria, ed una presenza di spirito sì felice, che spesso dettava a quattro segretari nel tempo stesso lettere su i più delicati affari di stato. Parlava diverse lingue, la francese, la spagnuola, la tedesca: amava e proteggeva le persone d' ingegno. Le sue *Memorie* per la Storia di *Luigi XI* e di *Carlo VIII* dal 1464 al 1498, sono uno de' pezzi più interessanti dell' Istoria di Francia. In lui si trova, secondo *Montaigne*, con quel bello naturale, ch'è suo proprio, il dolce e piacevole linguaggio

d' una schietta semplicità. Lo storico, invecchiato negli affari, alletta i lettori frivoli ed istruisce i politici. Egli è sincero parlando degli altri, e modesto parlando di se. Non è però la sua sincerità quel trasporto di certi scrittori, più amici della satira, che del vero. Si è anzi accusato di scrivere colla ritenutezza d' un cortigiano, che tuttavia temeva di dir la verità, anche dopo la morte di *Luigi XI*. Pure = le sane vedute, „ il sentimento retto e pro- „ fondo, il solido giudizio, „ che regna nella sua opera, „ ( dice *M. Duclos* ) gli han- „ no giustamente procacciata „ la fama, di cui godette, e „ che sempre mantenne. Co- „ loro, che di professione „ studiano la storia, conven- „ gono, ch'ei ha scritte uni- „ camente delle *Memorie*, „ non già una Storia. Oltre „ gli errori, che rilevansi nel- „ le note marginali dell' ul- „ tima edizione, gliene sono „ sfuggiti più altri, che rile- „ verò arditamente, tal es- „ sendo il mio dovere. O- „ gni volta che non mi son „ trovato d' accordo con lui, „ mi è divenuto sospetto il „ mio sentimento, nè ho per- „ sistito in esso, che dopo „ le più esatte ricerche. Ta- „ li abbagli per lo più non „ sono importanti, ma si

„ possono sempre rilevare, trattandosi de' grand' uomini = La miglior edizione delle *Memorie di Commynes*, che successivamente hanno occupato gran numero di dotti, è quella dell' ab. *Lenglet di Fresnoi*, 4 vol. in 4<sup>o</sup>, Parigi sotto il titolo di Londra 1747. Essa è riveduta sul manoscritto, arricchita di note, di figure, di un' ampia raccolta di documenti giustificativi e d' una lunga singolarissima prefazione. Quella d' *Elzevirio*, 1648 in 12 è di forma più comoda e poco comune.

COMMIRE (Giovanni), gesuita nato in Amboise nel 1625, morì a Parigi nel 1702. Dotato avealo la natura d' un felice talento per la poesia, ed ei lo perfezionò collo studio degli antichi autori. Si hanno di lui due volumi in 12 di *Poesie latine* e di *Opere Postume*, 1754. L' amenità, l' affluenza, la facilità sono generalmente il carattere della sua maniera di verseggiare; ma più atto ad abbellire, che ad innalzarsi, troppo di rado scorgesi in lui quell' ardore, quel fuoco, quell' energia, quella precisione, che danno alla poesia il primato tra tutte le belle arti. Nelle sue *Parafrafi* sacre non ha sempre conosciuta la sublime semplicità de' Libri santi; egli si contenta d' es-

ser elegante: vi sono de' periodi, che presentano bellissimi versi. I suoi *Idilj* sacri e i suoi *Idilj* profani hanno uno stile più proprio al loro genere, che le sue *Parafrafi*: ridenti immagini, una pura elocuzione, vivaci pensieri, una felice armonia. Riusciva ancor meglio nelle *Favole* e nelle *Odi*, in quelle soprattutto di genere grazioso: sembra egli aver preso in prestito da *Fedro* l' elegante sua semplicità, e da *Orazio* quel gusto di antichità, che quasi più non trovasi ne' moderni latini poeti. Vi sono altresì alcune sue *Odi* eroiche, nelle quali prende un tuono nobile ed elevato. Quantunque il P. *Commire* avesse un deciso gusto per le belle lettere, pure non lasciò di professare per più anni la teologia, e di consacrarsi alla direzione delle coscienze. Seppe unire una dolce pietà a molto candore e molta probità, nè guarsi si mischiò negli affari del mondo. Era amante della pace. Allorchè *Barbier d'Arcour* pubblicò la critica de' *Ragionamenti di Aristo ed Eugenio* del P. *Bouhours*, il P. *Commire* consigliò col seguente epigramma il suo confratello a moderare una sensibilità, che dal suo amor proprio non sapeva dissimularsi.

*Ne sit, Buburfi, magnanimus pudor*

*Vanum Cleanthem ferre silentio;*

*Tuaque ne digneris ira*

*Pugna avidum juvenem superba.*

**COMMODIANO GAZEO**, in latino **COMMODIANUS GAZÆUS**, specie di verseggiatore Cristiano del IV secolo, è autore di un' opera intitolata, *Istruzioni*. Questa è composta a foggia di versi senza misura nè cadenza. Ha solamente avuta l'avvertenza, che ogni linea contenga un sentimento compito, e che comincj con lettera acrostica, cioè in modo, che unite insieme più iniziali formino anch'esse un determinato senso. L'autore prende la qualità di *Mendicante di Gesù Cristo*, e predica la povertà in uno stile durissimo. La sua opera è stata lungo tempo nell'oscurità. *Rigaud* la pubblicò per la prima volta nel 1650 in f., e *Davis* la diede nel 1711 alla fine del suo *Minutius Felix*. Nell'edizione delle opere di *S. Cipriano*, e di altri fatta dal *Rigaltio*, Parigi 1666 in f., trovasi anche: **COMMODIANI adversus Gentium Deos, cum Rigaltii notis, & Philippi Priorii argumentis & notis.**

**COMMODO** (Lucio Cesonio Vero), *Ved. VERO.*

**\*COMMODO** (Lucio Elio Aurelio, nominato anche *Marco Aurelio Antonino Commodo*), nacque in Roma l'anno 161 dell'era volgare da *Marc' Aurelio Antonino* imperatore, il *Filosofo*, e da *Faustina* augusta. La sfrenata lascivia di questa imperatrice fece credere a diversi, che *Commodo* fosse nato di adulterio, giacchè a' conti, che si facevano, sembrava conceputo, mentr'ella lungi dal consorte stavasene in *Gaule*, facendo abominevole sciacquo della pudicizia (*Ved. II. FAUSTINA*). Alcuni giorni dopo la morte del padre, il figlio fu proclamato imperatore l'anno 180. Impiegati furono filosofi non meno saggi che dotti a coltivare il suo cuore e il suo spirito; ma la natura la vinse sopra l'educazione, e salito sul soglio sviluppò interamente i semi della più nera perfidia, della scostumatezza e della vilta di sentimenti, di cui aveva dati sempre indizj sin dalla più tenera età. Si vide in esso un secondo *Nerone*, e come lui, fece perire i più celebri personaggi di Roma, e crudelmente perseguì i Cristiani, nè furono salvi dal di lui furore i suoi parenti medesimi. Da principio ebbe per suo ministro un certo *Peteno*. L'imperatore aveva abba-

## COM

bandonata la cura de' suoi affari a questo favorito, divenuto prefetto del pretorio a forza di delitti. La debolezza di *Commodo* servì ad accrescere l'insolenza del ministro, senza che alcuno osasse lagnarsi della di lui tirannia. Un giorno, assistendo il principe a' giuochi Capitolini, un incognito, che portava il mantello da filosofo, si avanzò nel mezzo del teatro, e gli disse: *Principe molle ed effeminato, mentre tu assisti a questi vani divertimenti, Perenne si prepara a rapirti l'impero*. Questo inaspettato avviso fu il principio della disgrazia di *Perenne*, che fu trucidato, anzi fatto in pezzi da' soldati. A *Perenne* succedette un certo *Cleandro* di origine Frigio e schiavo di nascita, che divenuto di lui ministro col favorirne le dissolutezze, secondò vilmente le crudeltà del tiranno. Non passò molto, che *Cleandro* ebbe la stessa sorte del suo antecessore; ma non per ciò s'indusse *Commodo* ad essere più umano. Mentre un giorno entrava per certo luogo oscuro, un giovine di condizione distinta gli presentò un pugnale, dicendogli: *Ecco ciò, che ti manda il senato* (Ved. *LUCILLA*). Dopo tal accidente l'imperatore concepì un odio implacabile contro il senato.

Tom.VII.

Roma fu un teatro di carnificina e di abominazioni. Quando mancavano pretesti per aver vittime, egli fingeva delle immaginarie congiure. Non men lascivo che crudele, corruppe le proprie sorelle, destò 300 femmine ed altrettanti giovinetti alle sue prostituzioni. La sua fantasia sregolata al pari del suo cuore, gli persuase di rigettare il nome di suo padre, di dar quello di sua madre ad una delle proprie concubine; in vece di portar il nome di *Commodo* figlio d'*Antonino*, prese quello di *Ercole* figlio di *Giowe*; e guai a chi negava la di lui divinità. Passeggiavassene per le vie di Roma il nuovo *Alcide*, vestito di una pelle di leone, con una grossa clava in mano, volendo distruggere i mostri ad esempio dell'antico. Faceva radunar tutti quelli della bassa feccia del popolo, che trovavansi infermi o storpi, e dopo aver loro fatto legar le gambe, ed aver fatto dare ad essi delle spugne in vece di sassi da lanciargli contro la testa, scagliavasi su questi miserabili, ed uccidevali a colpi di puzza. Non vergognavasi punto di montar sul teatro, e di darsi in spettacolo. Volle presentarsi tutto nudo in publico a guisa di un gladiatore. *Marzia* sua

V

CON-

concubina, *Leto* prefetto del pretorio, ed *Eletto* suo ciambellano, procurarono di disuaderlo da tale stranezza. *Commodo*, il di cui piacere era, non già di governare i suoi dominj, o di comandar le armate; ma di battersi contro i lionj, le tigri, i leopardi ed i suoi sudditi; andò nella sua camera a scrivere un decreto di morte contro coloro, che avean osato dargli degli avvertimenti. *Mazia*, avendo scoperto il di lui disegno, gli presentò una bevanda avvelenata, mentre usciva dal bagno. L'imperatore cadde in un grave sopore, poi si svegliò, vomitò molto, e sul timore che non rigettasse anche il veleno, venne prontamente fatto strozzare nell'anno 192, trentesimo primo di sua età. Il suo nome è collocato tra quelli de' *Tiberj*, de' *Domiziani* e di quegli altri mostri coronati, che hanno disonorato il trono e l'umanità. E pure un anno pria di morire aveva egli fatto passare un decreto, che tutto il tempo, in cui regnerebbe per l'avanti, appellar si dovesse il *Secolo d' Oro*. Trovansi monete, nelle quali è chiamato *Pio*, ed anche *Autore e ristoratore delle Pietà*: manifesta prova, che tanto più smoderata suol essere la vile adulazione, quan-

to peggiori sono i regnanti. Affettava talvolta dimostrazioni di religione e di pietà, ma in una maniera piuttosto derisoria che divota. Una volta nella festa d' *Iside* volle portar egli stesso col caporso la statua di *Anubi*; ma non faceva altro che divertirsi, percuotendo gravemente con essa il capo or all'uno or all'altro de' sacerdoti, che stavangli vicini, e volendo che i ministri della *Dea* si battersero fieramente il petto colle pigne, che portavano in mano. *Commodo*, benchè barbaro, aveva la solita viltà de' tiranni: non osando di fidarsi di alcuno per farsi radere, bruciavasi la barba da se stesso, come *Dionigi* di Siracusa.

\*\* **COMNENO** ( *Giovan Andrea Angelo Flavio* ), venne riguardato sulla fine del prossimo scorso secolo, come l'ultimo dell'imperiale prosapia de' *Flavj Angeli Comneni Lascaris Paleologi*, che resse per varj secoli l'impero d'Oriente, e che vantava la sua origine da *Costantino il Grande*. I titoli, de' quali decoravasi *Giovanni Andrea*, erano di *Duca di Tessaglia e Moldavia*, *Principe di Macedonia*, *Conte di Drivasto*, *Durazzo* &c. A questi, come unico superstite dell'imperiale famiglia di *Costantino*, accop-



coppiava anche l'altro di gran-Maestro della *Milizia aurata*, ossia dell'ordine militare di Cavalieri, appellato *Costantiniano*, come eretto dal riferito imperator *Costantino* sul principio del secolo IV sotto l'invocazione di *San Giorgio* martire, e sotto la regola di *San Basilio* Magro. Siccome in conseguenza delle note vicende dell'impero d'Oriente e delle famiglie, che in quello dominarono, trovavasi ridotto questo principe di Macedonia, a non avere che meramente gli accennati titoli, destituiti affatto di quel potere e di quell'opulenza, senza di cui divengono piuttosto un peso ed un imbarazzo, così trovandosi in età molto avanzata senza prole, profitto dell'opportunità, in cui *Francesco Farnese*, duca di Parma, mostròsi premuroso di conseguire per se e suoi successori il titolo e la dignità di gran-Maestro del predetto ordine Costantiniano, e gliene fece una solenne cessione nel 1699. *Innocenzo XII* con sua bolla de' 24 ottobre dello stesso anno approvò una tale cessione, ed emologò i titoli ugualmente che i dritti del principe, che l'aveva fatta. *Clemente XI* con altra diffusissima bolla de' 27 maggio 1718, alle reiterate inchieste del duca

*Farnese*, che aveva somministrati due mila uomini ed altri sussidj per la guerra contro il Turco, ampiamente confermò la cessione medesima, e di più accordò a tutto l'Ordine e suoi addetti l'esenzione dalla giurisdizione de' Vescovi, conferì le prerogative e l'uso de' pontificali al gran-priore ecclesiastico dell'Ordine, ed eresse in chiesa principale del medesimo col titolo *Nullius in diebus*, il magnifico ducale tempio di Parma, appellato *della Staccata*, ove poi sempre le funzioni di esso Ordine si sono eseguite con gran decenza e splendore, sino a che la dignità di gran-Maestro si è annessa ne' nostri tempi alla corona di Napoli. A fronte di tutte le bolle, ed altri argomenti non è mai stata pacificamente riconosciuta dai critici nè la derivazione in generale, nè in particolare la competenza di tali dritti al *Comneno*. Il conte marchese *Ottieri*, benchè facilissimo a prestar credenza alle pie tradizioni, niente meno nel tom. VII della sua *Istoria delle Guerre &c.*, parlando di questo affare dice—  
 „ Siccome tale istituzione  
 „ ( cioè dell'Ordine ) è stata molto contraddetta, anzi assolutamente negata  
 „ da quasi tutti gli eruditi  
 „ de' nostri tempi, così noi

„ diremo solo, ch'è un certo  
 „ G. A. M. F. *Comneno*,  
 „ che facevasi chiamare prin-  
 „ cipe di Macedonia, e pre-  
 „ tendeva essere della fami-  
 „ glia *Paleologa*, ultima del-  
 „ le Cristiane a regnare nel-  
 „ l'impero d' Oriente, ce-  
 „ dette per denaro nel 1699  
 „ la facoltà di conferire l'  
 „ Ordine al duca di Parma,  
 „ il quale se ne intitolò gran  
 „ maestro, e vi applicò al-  
 „ cuni beni eretti in com-  
 „ menda — . Ma l' abbate  
*Filippo Musenga* ne' suoi tre  
 vol. in 4°, magnificamente  
 stampati in Napoli nel 1770,  
 ha sostenuto con molto studio  
 ed erudizione non solamente  
 l' antichità di un tal ordine  
 anteriore di molto a tutti gli  
 altri, siccome fondato sin dal  
 IV secolo, ma anche la vera  
 discendenza del *Comneno*, prin-  
 cipe di Macedonia, dal me-  
 desimo *Costantino*. Se nell'o-  
 scurità massima delle cose  
 dopo tante catastrofi e rivo-  
 luzioni per l' immenso spazio  
 di quattordici secoli, il dotto  
 scrittore abbia dileguate tutte  
 quelle difficoltà, colle quali  
 la severa moderna critica suol  
 combattere le più inveterate  
 tradizioni, non è di nostra  
 ispezione, ne interessa guar-  
 l' esaminarlo. Il maggior lu-  
 stro di un Ordine militare di  
 cavalieri non dipende dall'ac-  
 cidentale antichità della sua

istituzione; ma bensì dal mè-  
 rito, dalle virtù e dal valore  
 degl' individui, che ne sono  
 decorati. Poco sopravvisse il  
 principe *Comneno* alla cessione,  
 che aveva fatta di tale magi-  
 stero. Oltre le ricompense in  
 danaro, che il duca *Francesco*  
 gli diede in compenso, gli  
 conferì anche la carica di Ca-  
 stellano di Piacenza, nella  
 qual città morì li 8 aprile  
 1702, e dopo splendide ese-  
 quie venne sepolto in un no-  
 bile avello di marmo, nella  
 di cui iscrizione si veggono  
 epilogati i titoli da noi rife-  
 riti.

COMNENO, *Ved.* gli ar-  
 ticoli de' principi di quest'il-  
 lustre famiglia sotto i loro  
 nomi di battesimo: ALESSIO,  
 ANNA, GIOVANNI, ANDRO-  
 NICO.

COMO, in latino *Comus*, nu-  
 me, che presedeva ai banchetti,  
 alle notturne allegrie, alle  
 tavolette delle femmine e de-  
 gli uomini, che amavano di  
 abbigliarsi. Coloro, che ar-  
 ruolavansi nella milizia di  
*Como*, correvano di notte  
 tempo mascherati, al lume di  
 fiacole, coronati il capo di  
 fiori, accompagnati da giovi-  
 netti e giovinetto, che canta-  
 vano e danzavano, suonando  
 degli stromenti, Andavano  
 altresì a truppe nelle case,  
 come le maschere, che corro-  
 no alle feste di ballo. Que-

## COM

sti stravizzi cominciavano per lo più dopo la cena, e continuavansi sino a notte avanzata. Veniva rappresentato *Como*, come un giovinotto grasso, di fresca e morbida carnagione, coronato di rose e di mirto, con un vaso in una mano, ed un piatto di frutta o di carni nell'altra.

I. COMTE (Luigi le), scultore nato di Bologna presso Parigi, ricevuto membro nell'accademia di pittura e di scultura nel 1676, morì il 1694. Tra i pezzi di scultura, onde ha abbellito Versaglies, si distinguono un *Luigi il Grande* vestito alla Romana, un *Ercole*, la *Furberia*, il *Cocchiere del Circo*, due gruppi rappresentanti *Venere e Adone*, *Zefiro e Flora*. Quest'artefice si segnalò ugualmente col suo talento per la figura, e col suo gusto per l'ornato.

II. COMTE (Luigi le), gesuita, morto a Bourdeaux sua patria nel 1729 in età avanzata, fu inviato alla Cina in qualità di missionario e di matematico nel 1685. Al suo ritorno pubblicò due volumi di *Memorie* in 12 in forma di lettere, intorno lo stato di quell'impero. Videsi narrato in esse, che quel popolo avea conservata pel corso di due mila anni la conoscenza del vero Dio; che

avea sacrificato al Creatore nel più antico tempio dell'universo; che i Cinesi aveano praticate le più pure lezioni della morale, mentre, che il resto dell'universo era stato nell'errore e nella corruzione. L'ab. *Boileau*, fratello del satirico, dinunziò quest'elogio de' Cinesi, come una bestemmia, che metteva quel popo'o quasi a livello coll'Ebreo. La Facoltà proscrisse tali proposizioni, ed il libro, ond'erano tratte: motivo, che indusse poi il Parlamento a condannare al fuoco il medesimo libro, con decreto de' 6 marzo 1762, e forse tutte quelle cose, che il fuoco sacrificò alla prevenzione, non erano falsità storiche. Le *Memorie* del P. *le Comte*, facevansi legger con piacere, prima che si avesse l'*Istoria della Cina* del P. *Du Halde*. Si possono consultare tuttavia, stando in guardia contro le idee troppo favorevoli, che vuol dare de' Cinesi. Il suo stila è più elegante che preciso.

III. COMTE (Firenze le), scultore e pittore Parigino, è più noto pel Catalogo delle opere di architettura, di scultura, di pittura e d'intaglio de' varj maestri, che per le sue proprie. I curiosi, soprattutto in materia d'intaglio, lo ricercano a mo-

tivo delle cognizioni, che ivi dà del carattere, de' distintivi e del numero delle opere de' varj incisori. Il suo libro è intitolato: *Gabinetto di singolarità di Architettura, Pittura, Scultura ed Intaglio*, Parigi 3 vol. in 12. I due primi furono pubblicati nel 1699; ma l'autore, avvedendosi de' difetti di questi 2 volumi, fece nuove ricerche, le quali, unite agli schiarimenti per li due tomi precedenti, ne formarono il terzo, che pubblicò nel 1700. Egli scrisse assai male, e la storia di varj autori sta esposta in una maniera un pò confusa. *Le Comte* morì a Parigi verso il 1712.

**COMTE**, *Ved. CONTE* (le) e **CONTI**.

**CONAN**, *Ved. CONTS*.

**CONCHYLIIUS**, *Ved. COQUILLE*.

\* **CONCINA** (Daniele), teologo Domenicano, nato in Cluzeto, villaggio del Friuli, nel dì 8 ottobre 1686 di onesti genitori, avendo fatti gli studj giovanili nelle scuole de' Gesuiti, vestì l'abito Domenicano. Si sbrighò il più presto che potè, dall'impegno d'insegnare nelle scuole dopo avere occupate le cattedre di filosofia e teologia con molta riputazione, ed indi impiegò tutto il tempo della religiosa sua vita nel predica-

re e nello scrivere. Gli applausi, che riportò calcando per più anni i migliori pulpiti d'Italia, non alterarono guari il di lui carattere tutto portato all'umiltà ed al ritiro. La sua maggior passione era la tranquilla occupazione del gabinetto, e cercò sempre di schermirsi anche nel suo Ordine dalle cariche, che in vista del suo distinto merito avrebbero voluto affidarglisi. Dimorò lungo tempo in Roma, e *Benedetto XIV*, che conosceva a fondo il di lui merito, si prevalse sovente del sentimento di questo dotto religioso, per formate le sue decisioni. Morì egli in Venezia il 21 febbrajo 1756 in età di 70 anni, riguardato come il più grande antagonista de' casisti rilassati. L'amore della sana morale era il distintivo suo carattere: per essa perorò tutto il tempo di vita sua da predicatore, da giureconsulto, da teologo e da filosofo: forse in ciò solo, secondo alcuni, riprensibile, perchè talvolta l'ardore contro le opinioni, le quali sembravangli troppo libere, lo spinse all'opposto estremo d'un severo e quasi impraticabile rigorismo. Ha lasciato alla Chiesa gran numero di opere, parte in italiano, parte in latino. Le principali sono: **I. La Disciplina antica e moder-**

## CON

*terna della Chiesa Romana circa il Diggiuno della Quaresima*, espressa ne' due Brevi di papa *Benedetto xiv*, con osservazioni storiche, critiche e teologiche, Venezia 1742 in 4°. II. *Memoria istorica sull' uso del Cioccolato ne' giorni di digiuno*, Venezia 1748 in 8°. III. *Dissertazioni teologiche, morali, critiche circa la storia del Probabilismo e del Rigerismo*: nelle quali si sviluppano le sottigliezze de' moderni probabilisti, e loro si oppongono i fondamentali principj della Cristiana teologia, Venezia 1743, e Lucca 1748 vol. 2 in 4°. IV. *Spiegazione di 4 Paradoffi, che sono in voga nel nostro secolo*, 1746 in 4°: opera tradotta anche in francese. V. *Dogma della Chiesa Romana circa l' Usura*, Napoli 1746 in 4°. Siegue anch' egli quì la corrente de' teologi, ed a forza di deduzioni ed applicazioni, non sempre consentanee alla soda ragione, sostiene certi punti rigorosi, manifestamente fatali al ben publico ed alla libertà del commercio. VI. *Della Religione rivelata*, Venezia 1754 in 4°. Tutte queste opere sono in italiano; tra le scritte in latino le più note sono: I. *Theologia Christiana, dogmatico-Moralis*, 1746 vol. 12 in 4°, della quale si è dato

un compendio sotto il titolo di *Theologia . . . contracta, cum supplemento*, Venezia 1761 vol. 5 in 8°. Questa teologia, che si è trovata un po' diffusa, e che risente in alcuni luoghi dell'astrusa sottigliezza Tomistica, è nondimeno stimata dalla maggior parte delle scuole d' Italia. I gesuiti la disapprovavano; ma non sempre in essi trionfasse la ragione sopra lo spirito di partito; ed invano l'attaccarono presso *Benedetto xiv*, non men amico del *Concina*, che nimico delle querele e della delazione. II. *De Sacramentali absolute impertienda, aut differenda recidivis consuetudinariis*, 1755 in 4°. E' stata tradotta questa Dissertazione in francese, ed arricchita dell' elogio storico dell' autore, e del catalogo delle sue opere. III. *Da Spectaculis Theatralibus*, Roma 1752 in 4°. L' autore è dichiarato nemico de' teatri, ed avrebbe voluto veder tutti uguagliati al suolo questi sontuosi edifici, che costano tanto denaro a' principj e alle città, e sono uno de' migliori mezzi per tener contento il popolo, anche quando non è molto felice. Ma il dotto teologo non sempre analizza bene i tempi e gli usi; anzi con troppa facilità applica indistintamente

te le invettive de' SS. Padri contro i mimi, i pantomimi e contro le oscene rappresentazioni degli andati secoli, a ciò, che praticasi sotto qualunque saggio governo a' nostri tempi. IV. *Disciplina Apostolico-Monastica*, Venezia 1750 in 4.<sup>o</sup> &c.

**CONCINI**, o **CONCINO**, più noto sotto nome di maresciallo d'ANCRES, nacque in Firenze da *Bartolomeo Concino*, che di semplice notajo divenne segretario di stato. Il figlio passò in Francia nel 1600, accompagnando *Maria de' Medici*, sposa di *Enrico il Grande*. Dapprima gentiluomo ordinario di questa principessa, s'innalzò poi al più alto favore, mediante il credito di *Leonora Galigni*, figliuola della nutrice di essa regina. Dopo la morte di *Enrico IV*, *Concini* acquistò il marchesato d'Ancre, fu fatto primo gentiluomo di camera, ed ottenne il governo della Normandia. Divenne maresciallo di Francia (dice un bello spirito), senz'aver mai tirata la spada, e ministro senza conoscere le leggi del regno. La fortuna di questo straniero eccitò la gelosia de' principali signori di Francia, e le sue alte maniere gli trassero addosso il loro risentimento. Levò egli a proprie spese 7000 uomini, per man-

nere contro i malcontenti l' autorità reale, o piuttosto quella, che esercitava egli stesso sotto il nome d' un re fanciullo e d' una debole regina. La *Galigni* non abusava meno del suo favore; insolente nella sua fortuna, e bizzarra nel suo umore, negava talvolta l'accesso ai principi, alle principesse ed ai più grandi signori del regno. Questa condotta affrettò la perdita dell'uno e dell'altra. *Luigi XIII*, che lasciavasi condurre da' consigli di *Luines*, suo favorito e micidiale nemico del maresciallo, ordinò il di lui arresto. L'*Ospital-Vitry*, incaricato di questa esecuzione, dimandò al *Concini* la sua spada da parte del re, ed a motivo della sua resistenza (almeno così fu dato a credere al monarca, essendovi ragionevole opinione, che ciò fosse un pretesto, per disfarsene subito) lo fece uccidere a colpi di pistola sul ponte-levatojo del Louvre il 24 aprile 1617. Il suo cadavere, seppellito senza cerimonia, fu disotterrato dal furioso popolaccio e strascinato per le strade sino a capo del ponte nuovo. Fu indi appiccato per li piedi ad una delle forche, le quali avea fatte alzare per coloro, che pariebbero male di lui. Dopo essere stato strascinato alla

Gre-

CON

Greve ( piazza ove si fanno le esecuzioni di giustizia), ed in altri luoghi, fu sbrannato e tagliato in mille pezzi. Ciascuno voleva avere qualche cosa del *Giudeo seomunicato*: tal era il nome, che davagli quel sedizioso popolaccio. Le sue orecchie soprattutto furono comprate a caro prezzo, le sue interiora gettate nel fiume, ed il restante tutto insanguinato si abbruciò nel Ponte nuovo avanti la statua di *Enrico IV*. Il giorno appresso furono vendute le di lui ceneri a ragione d' un quarto di scudo l' oncia. A tal segno giungeva il cieco furore della vendetta, che un uomo gli strappò il cuore, lo fece tosto arrostitire su i carboni, e lo mangiò pubblicamente. Il parlamento di Parigi, secondando forse con troppa proclività i clamori della plebe, procedè contro la di lui memoria, condannò la di lui moglie a perdere la testa, e dichiarò il loro figlio ignobile ed incapace di possedere veruno stato nella Francia. Lo stesso anno 1617 comparve in 8<sup>o</sup> la tragedia del *Marchese d' Ancre*, in 4 atti in versi, ovvero *la Vittoria del Febo Francese contro il Pitone di questo tempo*. Si trovò nelle saccocce di *Concini* il valore di quasi due milioni e 200 mila lire d'al-

tri viglietti ed ordini. Era questo un gran delitto agli occhi d' un popolo, che trovavasi spogliato. La *Galigni* confessò, che aveva per più di 120 mila scudi di gioje. Sarebbesi potuto condannarla come concussionaria; ma si amò meglio farla abbruciare come strega. Si pretese, che un ebreo italiano, appellato *Montalto*, fosse mago, e che avesse sacrificato un gallo bianco in casa della marescialla. Nulladimeno questo mago non potè guarirla da' di lei vapori; essi erano stati sì violenti, che la medesima, in vece di credersi strega, si era creduta ammaliata: anzi aveva fatti venire due monaci da Milano per esorcizzarla; ma non per questo si lasciò di perseguirla come strega. I giudici presero gli *Agnus Dei*, ch' essa portava, per tanti talismani. Un consigliere le dimandò, di quali incantesimi si fosse servita per ammaliare la regina. *Galigni*, sdegnata contro il consigliere, e malcontenta di *Maria de' Medici*, gli rispose con fierezza: *Mio sortilegio è stato il potere, che aver devono le anime forti su gli spiriti deboli*. De' due relatori, che formavano il processo della marescialla d' *Ancre*, uno era *Courtin*, che anelava a conseguir grazie, e che però era venduto al duca

duca di *Luyes* : l' altro era *Deslandos-Payen*, uomo d' integrità, che mai non volle conchiudere per la morte . Cinque giudici si assentarono per non votare, ove la prepotenza non lasciava la necessaria libertà de' suffragi, ed alcuni opinarono pel solo bando . Ma *Luyes* pressò con tal ardore, e tali mezzi pose in opera, per soddisfare l' eccessivo suo odio, che la pluralità decise pel rogo . La marescialla adunque fu strascinata sopra una carretta alla Greve, come una femmina della vil feccia del popolo . Tutta la grazia, che le si fece, fu di troncarle la testa, pria di gettare il suo corpo nelle fiamme . Tale decreto, parto più dell' impegno e della violenza, che d' una vera giustizia, fu eseguito nel dì 8 luglio 1617 . Questa sventurata Italiana e il suo sposo non furono sostenuti nè compianti da verun cortigiano . Il vescovo di *Lusson* ( poi cardinale di *Richelieu* ), creatura di *Concini*, essendo entrato nella camera del re poco dopo l' esecuzione del suo benefattore, intese dirsi dal medesimo monarca : *Signore, noi fiam oggi, la Dio mercè, liberati dalla vostra tirannia .* Ma la libertà di esso monarca fu di poca durata ( *Ved. GALICAI* ). Per altro, non solamente *Vittorio*

*Siri* fra gl' Italiani, ma alcuni ancora degli accreditati scrittori Francesi, non hanno lasciata senz' apologia la memoria dell' *Ancre*, confessandolo immeritevole di sì lagrimevole fine . *M. Anquetil* nel suo *Intrigo del Gabinetto* sotto *Enrico IV* e *Luigi XIII*, dice, che sarebbe cosa ingiusta il credere il maresciallo d' *Ancre* tale, quale lo hanno dipinto alcuni storici contemporanei . *Bassompierre* e il maresciallo d' *Estrées*, giudicandolo molto tempo dopo la sua morte, e per conseguenza con bastante imparzialità, dicono, che = *Concini* era „ un galantuomo, d' un buon „ giudizio, d' un cuor generoso, liberale sino alla profusione, di buona compagnia e d' un facile accesso. „ Pria delle turbolenze, egli „ era amato dal popolo, cui „ dava spettacoli, feste, tornei, caroselli, corse dell' „ anello, nelle quali faceva „ una brillante figura, perchè „ era cavaliere ben fatto, e „ destro in tutti gli esercizi. „ Giuocava molto; ma nobilmente e senza passione. Aveva lo spirito solido, gio- „ viale, e di un fare aggravo- „ devole = . Il marchese di *Bonnivet*, signore *Fiammingo*, trovandosi prigioniere di guerra nella cittadella d' *Amiens*, in tempo che n' era go-



## CON

governatore *Concini*, s'ideò di fingersi infermo, per indurre il morto, esser portato fuori della cittadella, e così fuggirsene. *Concini* dissegli: *Sarebbe cosa molto cattiva, che voi moriste sotto la mia custodia; poichè, siccome in Francia gl'Italiani sono in concetto di grandi avvelenatori, sarei costretto a farvi sparare.* Questa facezia, dice *Siri*, fu un' eccellente elisir per l'ammalato, che non tardò a guarire. La conversazione del maresciallo d'*Ancre* era piena di arguzie e di giovialità; è verisimile, che, se non avesse congiunta la sua sorte all'insolente ed insaziabile *Galigni*, di cui in certa maniera fu sforzato a partecipare le rapine, sarebbe morto nel proprio letto. Le riflessioni, che in questo articolo aggiugne il *Bayle* circa la frequente crisi del regno di Francia, sono animate da quel vigoroso entusiasmo, ch'è proprio di questo profondo e libero scrittore; ma non è del nostro istituto il riportare tutto ciò, che sentir possa di acrimonia e declamazione.

**CONCORDIA**, divinità, che i Romani adoravano, e in onor della quale avevano eretti molti tempj, tra' quali il più superbo e famoso fu quello innalzato nel Campidoglio. Ivi radunavansi so-

vente i senatori, per deliberare intorno i più gravi affari. Questa Dea era figlia di *Giove* e di *Temi*: e rappresentavasi nella stessa guisa che la **PACE**, cioè sotto la figura d'una donna giovane, coronata di ghirlande, con due corna dell'abbondanza vicendevolmente intrecciate. Invocavasi anche la *Concordia* dagli sposi e da' cittadini nelle case, per implorare la buona armonia conjugale e l'unione nelle famiglie.

**CONDAMINE** (Carlo Maria della), cavaliere di *S. Lazzaro*, delle accademie Francese e delle Scienze di Parigi, delle reali accademie di Londra, Berlino, Pietroburgo, Nanci, dell'Istituto di Bologna, era nato a Parigi nel 1701, ed ivi morì il 4 febbrajo 1774, in seguito di un'operazione per la cura d'un ernia, ond'era attaccato. Con un'anima ardente ed una costituzione robusta, si sentì quasi a forza strascinato verso il piacere. Vi si diede molto in preda nella sua gioventù; ma vi rinunziò ben presto, non meno che allo stato militare, che aveva abbracciato, per applicarsi alle scienze. Intraprese diversi viaggi, ne' quali raccolse molte osservazioni, che affrettarono i suoi progressi. Dopo avere scorse sul Mediterraneo

le

le coste dell'Africa e dell'Asia, venne scelto nel 1736 assieme co' sig. *Godin* e *Bouguer*, per andar al Perù a determinare la figura della terra. I frutti di questo viaggio, in cui diede a divedere non minore attività che coraggio, non corrisposero all'espettativa del publico. In oltre fu sul procinto di perirvi a motivo dell'imprudenza d'uno de' suoi compagni, *M. Seniergues*. Il libertinaggio e l'aria altiera di questo giovinotto irritarono i cittadini della nuova Cuenca in modo, che si sollevarono a tumulto contro i viaggiatori; ma fortunatamente il solo colpevole ne fu la vittima. Di ritorno alla sua patria, *la Condamine* partì qualche tempo dopo per Roma; il papa *Benedetto XIV* gli regalò il suo ritratto, e gli accordò la dispensa di potere sposare una propria nipote. Pensava il nostro filosofo, che la compagnia d'una femmina ragionevole e sensibile servirebbe a raddolcire le infermità, dalle quali veniva angustiato. Sposò all'età di 55 anni questa nipote, che formò la di lui felicità, che le fu prodiga delle più tenere cure, e che, unitamente alla filosofia, lo consolidò di quella spezie d'ingiustizia, che aveva provata nel suo ultimo viaggio in Inghilterra,

e di cui gli si era negata la riparazione. Se ne lagno egli in un publico *Scritto alla Nazione Inglese*, la quale rispose al filosofo Parigino, che amava meglio aver meno pulizia e più libertà. Sempre simile a se stesso sin all'ultimo momento, fece le delizie della società, mercè il suo carattere vivace, attivo e gioviale. Due giorni pria di morire fece una strofa assai piacevole sopra l'operazione chirurgica, che lo condusse alla tomba, e dopo aver detta questa strofa ad un amico recatosi a visitarlo: *Bisogna che mi lasciate in libertà*, continuò egli, *deggio scriver due lettere in Ispagna: forse il prossimo ordinario non sarà più a tempo*. *La Condamine* aveva l'arte di piacere a' dotti, colli' interesse, che mostrava pe' loro prosperi successi, ed agli ignoranti col talento di persuaderli, che l'avevano capito. Lo ricercavano le persone di mondo, perchè era pieno di aneddoti e di osservazioni singolari, atte a divertire la loro frivola curiosità. Alle qualità, che abiam lodate in questo filosofo, andavano congiunti alcuni difetti. La sua attività arrivava per sino a degenerare in inquietudine, e lo rendeva talvolta importuno. Sovent' metteva alle piccole cose un

## CON

un'importanza stanchevole per gli altri. La sua curiosità doveva renderlo indiscreto: questa era in lui una vera passione, cui egli sacrificava le ordinarie convenienze. Avido di riputazione, amava quelle minuzie di corrispondenze e di visite, che traggesi dietro. Pochi uomini celebri vi sono stati tra' suoi contemporanei, co' quali non abbia avuti ò legami o dispute, e quasi non Giornale, in cui non abbia inserita qualche cosa del suo. Rispondendo a tutte le critiche, e lusingato da tutti gli elogi, niuno disprezzava de' suffragj, ancorchè provenissero dagli uomini i più spregevoli. Tale è il ritratto, che ne delinea il marchese di Condorcet. Abbiamo di lui diverse opere: I. *Relazione in compendio d'un viaggio, fatto nell' interno dell' America meridionale*, 1745 in 8°, ristampata in Mastricht, 1778 pure in 8°. II. *La Figura della Terra mediante le Osservazioni de' sig. de la Condamine e Bouguer* (Ved. quest' ultimo), 1749 in 4°. III. *Misura de' tre primi gradi del Meridiano nell' emisfero australe*, 1751 in 4°. IV. *Giornale del Viaggio, fatto per ordine del Re sull' Equatore*, con un *Supplemento* in 2 parti, 1751 e 1752 in 4°, cui va in seguito la *Storia delle Piramidi*

di *Quitto*, che era stata impressa separatamente nel 1751 in 4°. V. *Diverse Memorie circa l' Inoculazione*, raccolte in 2 vol. in 12. Egli non contribuì poco a dilatare l'uso di questa utile operazione in Francia, ed in tale oggetto si adoprò con molto calore. Lo stile delle diverse opere di *la Condamine* è semplice e negletto; ma trovasi seminato di tratti ameni e piacevoli in modo, che non v' ha pericolo, che rimanga senza leggitori. La poesia era uno de' talenti di questo ingegnoso accademico: si hanno di lui de' versi di società d' una maniera piccante, ed altri componimenti d' uno stile più elevato, come la *Comtesa per le armi di Achille* ed altri pezzi, che ha tradotti dai Poeti latini: l' *Epistola d' un Vecchio*, &c.

I. GONDE' (Turstino di), arcivescovo di Yorck, nacque in un villaggio di Condé-sul-Seure presso di Bayeux. Ricevè l'anno 1119 la consecrazione dalle mani di *Calisto II* nel concilio di Reims, ove intervenne, malgrado l' inibizione del re d' Inghilterra, che lo bandì dal suo regno. Richiamato a capo di due anni, si abbandonò interamente alle funzioni del suo ministero, e fecesi amare da' suoi diocesani. I monaci Ci-ster-

sterciensì gli furono debitori della loro introduzione in Inghilterra. *Turpin* seppe collegare il militar coraggio colla dolcezza di ministro del Vangelo. Avendo gli Scozzesi fatta un' irruzione nella parte settentrionale dell' Inghilterra, assembrò il popolo, l' incoraggiò con vive esortazioni, lo menò egli stesso al combattimento, e riportò una compita vittoria sopra i nimici. Questo vescovo guerriero terminò col farsi monaco l' anno 1140, e morì poco dopo. Ebbe per fratello *Arduino di Conde'* vescovo d' *Epreux*, uno de' più stimabili prelati di Normandia per la sua scienza, dolcezza e liberalità.

II. CONDE' ( Luigi I di Borbone principe di ), nacque nel 1530 da *Carlo di Borbone* duca di Vendôme. Fece la sua prima campagna sotto *Enrico II*, si segnalò alla battaglia di S. Quintino, e raccolse alla Fère gli avanzi dell' armata. Non si distinse meno agli assedi di Calais e di Thionville nel 1558; ma dopo la funesta morte di *Enrico II*, i disgusti, che incontrò, lo gettarono nel partito de' pretesi Riformati. Fu, per quanto dicesi, il capo segreto della cospirazione d' Amboise, e sarebbe perito coll' ultimo supplizio, se la

morte di *Francesco II* non avesse fatto cangiar faccia alle cose. *Carlo IX* lo pose in libertà, e il principe di *Condé* non ne profitto, che per mettersi di nuovo alla testa de' Protestanti, S' impadronì di varie città, e si proponeva di spinger più oltre le sue conquiste, quando restò preso e ferito alla battaglia di Dreux nel 1562. Perde indi quella di S. Dionigi nel 1567, e perì a quella di Jarnac nel 13 marzo 1569 in età di 39 anni. Nel giorno di questa battaglia aveva un braccio appeso al collo, e mentre marciava contro il nimico, il cavallo del conte della *Roche-faucault* suo cognato gli diede un calcio, che gli fece considerevole ferita in una gamba. Questo principe, senza degnarsi di lagnarsene, rivolto si ai gentiluomini, che l' accompagnavano, loro disse: *Imparate, che i cavalli focosi nuocciono più di quel, che servono in un' armata*. Un momento appresso disse ai medesimi: *Il principe di Condé non teme punto di dar la battaglia, giacchè voi lo seguite*, e nel momento stesso si scagliò addosso agli inimici, non ostante il suo braccio al collo e la gamba tutta ammaccata. In sì crudele stato non lasciò d' incalzar i nemici con sommo valore; finalmente pres-

## CON

pressato da ogni parte fu costretto ad arrendersi a due gentiluomini, che lo trattarono con molta umanità; ma *Montesquieu*, capitano delle guardie del duca d'Angiò, per una qualche sua privata vendetta ebbe la vile crudeltà di ucciderlo a sangue freddo con un colpo di pistola. Alcuni storici, tra gli altri *M. Desormeaux*, attribuiscono questo delitto agli ordini segreti del duca d'Angiò. Quel, che havvi di vero, si è, che questo principe ebbe la viltà di recarsi ad osservare *Condé* tutto intriso di sangue, e di farlo caricare già morto sopra una vecchia asina. Il principe di *Condé* era piccolo, gobbo, e nondimeno pien di buona grazia, spiritoso, galante, adorato dalle femmine. Giammai non vi fu generale più amato da' suoi soldati: se ne vide a *Pont-a-Mousson* un sorprendente esempio. Mancavagli il danaro per le sue truppe, e specialmente per li cavalli Tedeschi, venuti in suo soccorso, e che minacciavano di abbandonarlo. Ebbe l'ardire di proporre alla sua armata, anch'essa creditrice delle paghe, che si prestasse a pagare l'armata ausiliaria; ed essa (cosa che non poteva mai accadere, se non in una guerra di religione, e sotto un tal Generale) tutta

si quotizzò a tal effetto sin all'ultimo galuppo. Non mancò a questo principe, nato per l'infelicità e per la gloria della sua patria, se non di sostenere una miglior causa. Si è parlato molto delle medagliette o gettoni d'argento, su i quali avea fatta mettere i Protestanti la figura del principe di *Condé* coll'iscrizione: *Luigi XIII re di Francia . M. Desormeaux* nella sua *Storia della Casa di Borbone*, prova, che questo principe non aveva avuta parte alcuna alla formazione di tale moneta. Fu stampata nel 1565 una *Raccolta di Documenti*, che concernono gli affari, in cui egli ebbe parte, in 3 vol. piccolo in 12, a quali ne va aggiunto uno in 16, impresso nel 1568, ed un altro nel 1571. Ma l'edizione di queste diverse *Memorie*, data da *Secousse* e dall'ab. *Lenglet* nel 1743 vol. 6 in 4°, è molto più ampia, ed ha fatto diminuir di prezzo l'accennata edizione originale, la quale nondimeno non cessa d'essere rarissima.

III. CONDE' ( Enrico II DI BORBONE principe di ), primo principe del sangue, nato postumo a S. Giovanni d'Angeli nel 1588 da *Enrico I*, che lo fece allevare nella religione cattolica. Sposò nel 1609 *Carlotta di Montmoren-*

vi, e noi esponiamo distintamente nel suo articolo ( *Ved. MONTMORENCI n° x* ) le conseguenze di questa unione, che cagionò non lievi disgusti tra il principe di *Condé* ed il monarca, perdutamente innamoratosi della giovane principessa. Durante la reggenza di *Maria de' Medici* fu, ora in buona grazia, ora in disgrazia colla corte, che allora era il centro della cabale e degl' intrighi, ancor più di quello, che sia già solita di essere generalmente. Fu posto alla Bastiglia nel settembre 1616, e non ne uscì prima del 1619. Nuovi disgusti l'obbligarono nel 1625 a lasciar la corte. Comandò nel 1636 un'armata nella Franca-Contea, e non fu guari fortunato avanti a Dole, di cui aveva formato l'assedio. Riuscì meglio nel Rossiglione, ove prese il castello di Salses nel 1639 e la città d'Elna nel 1642. Dopo la morte di *Luigi XIII*, fu stabilito capo del Consiglio, e ministro di stato sotto la Reggente. Servì utilmente in questi importanti posti, e morì a Parigi li 26 dicembre 1646. La sua maggior gloria è d'essere stato padre del gran *Condé*, che qui siegue.

**IV. CONDE' ( Luigi II di BORBONE principe di ),** primo principe del sangue, e duca d' *Enguien*, nacque a

Parigi nel 1621 dal precedente, e manifestò un ingegno prematuro. Il card. di *Richelieu*, che pregiavasi di saper conoscere gli uomini; disse un giorno a *Chavigni*. „ Or „ ora ho tenuto un colloquio „ di ben due ore col sig „ duca d' *Enguien* intorno la „ guerra, la religione e gl' „ interessi de' principi: que- „ sti sarà il più gran capira- „ no dell' Europa, il primo „ uomo del suo secolo, e „ forse de' secoli avvenire—.

Per la maggior parte i gran capitani ( dice uno storico ) sono divenuti tali per gradi. *Condé* nacque generale: l'arte della guerra sembrò in lui un istinto naturale. Di 22 anni nel 1643 guadagnò la battaglia di Rocroi sopra gli Spagnuoli, comandati dal conte di *Fuentes*. Fu osservato, che il principe di *Condé*, avendo date tutte le sue disposizioni la sera precedente alla battaglia, si addormentò sì profondamente, che per incominciarla bisognò risvegliarlo. *Gassion* temeva d'impegnar un' azione generale tra l'armata Spagnuola e l'armata Francese, essendo questa inferiore di numero. *Ma se perdiam la battaglia*, diss'egli, *che sarà di noi? .. Non me ne prendo pena*, rispose il principe, *perchè già io sarò morto prima*. Egli non morì, e fu vincitore. Tutta fu di lui

## CON

lui opera la vittoria : gliela fecero riportare il suo perspicace ingegno , che non aveva bisogno di sperienza , il suo colpo d'occhio , che vedeva al tempo stesso e il pericolo e la risorsa , la sua attività , che non ammetteva turbamento . Gli Spagnuoli perdettero in questa giornata diecimila uomini : si fecero 5000 prigionieri : bandiere , stendardi , il cannone , il bagaglio restarono preda del vincitore . Il duca d' *Enguien* onorò la sua vittoria colla sua umanità : ebbe non minor cura di risparmiare i vinti , e di salvarli dal furore del soldato , di quello che si fosse data premura di vincerli . Questa vittoria fu seguita dalla presa di *Thionville* e di più altre piazze . L'anno seguente , 1644 , egli passò in Alemagna , attaccò il general *Mercè* trincerato su due eminenze verso *Friburgo* ; diede tre combattimenti di seguito in 4 giorni , e fu vincitore tutte tre le volte , in conseguenza di che si rendè padrone di tutto il paese da *Magonza* sino a *Landau* . Dicesi , che in uno de' predetti combattimenti il giovane eroe gettasse il suo bastone di comando entro le trincee nemiche , e poi colla spada alla mano marciasse a ripigliarlo alla testa del reggimento di *Conti* . Essendo

Tom.VII.

stato battuto a *Mariendal* il maresciallo di *Turenna* , cui aveva lasciato il proprio esercito , *Condé* volè a ripigliarne il comando , ed unì all' onore di aver sotto di se il *Turenna* , anche quello di riparare la di lui disfatta . Attaccò di nuovo *Mercè* nelle pianure di *Norlinga* , e vi guadagnò una compita vittoria il 3 agosto 1645 : il generale nimico restò sul campo , e *Glesne* , che comandava sotto di lui , venne fatto prigioniero ; onde la sua gloria giuase al colmo . Assediò l'anno seguente *Dunkerque* , a vista dell'armata spagnuola , e fu il primo a far passare questa importante piazza in potere della Francia . La corte lo levò dal teatro delle sue conquiste , per inviarlo in Catalogna , ma , avendo assediata nel 1647 *Leda* con cattive truppe e mal pagate , fu costretto a levarne l'assedio . Ben presto il re si trovò necessitato a motivo de' vacillanti affari a richiamarlo nelle Fiandre . L'arciduca *Leopoldo* , fratello dell'imp. *Ferdinando III* , assediava nel 1648 *Lens* nell' *Artesia* ; *Condé* ritornato alla testa delle sue truppe , che sotto di lui sempre avevano vinto , le condusse dirittamente contro l'armata nemica , e la tagliò a pezzi . Era questa la terza volta , che dava

X

bat-

battaglia con svantaggio di numero. Breve fu, ma sublime, la sua aringa ai soldati: loro non disse, che queste poche parole: *Amici, vi sovvenna di Rocroi, di Friburgo e di Norlinga*. Mentre il principe di Condé noverava gli anni di sua gioventù noverando le sue vittorie, una guerra civile, cagionata dal ministero di *Mazarini*, dilaniava Parigi e la Francia. Questo cardinale s'indirizzò a lui, perchè si adoperasse a sedar le turbolenze, e stabilire la tranquillità: la regina ne lo pregò colle lagrime agli occhi. Il vincitore di Rocroi e di Lens terminò amichevolmente simili funeste e ridicole contese in una conferenza, tenuta a S. Germano in-Laye. Essendo stata rotta dai sediziosi una tal pace, egli pose l'assedio a Parigi, difesa da innumerevole popolo, e con un'armata di 7 in 8 mila uomini, vi fece entrare il re, la regina e il cardinal *Mazarini*, che obbliò ben tosto un sì rilevante servizio. Questo ministro, geloso della di lui gloria, e paventando la di lui ambizione, fece metter in prigione li 18 gennajo 1658 il suo liberatore in Vincennes, e dopo averlo fatto trasferire pel corso di un anno di carcere in carcere, gli diede la libertà.

Credè la sorte di fargli dimenticare una tale severità, nominandolo al governo di Guienna. Condé vi si ritirò subito; ma non per altro, che per prepararsi a far la guerra, e per trattare colla Spagna. Corse da Bourdeaux a Montauban, prendendo varie città, ed ingrossando da per tutto il suo partito. Passò da Agen attraverso di mille avventure, e travestito da corriere, a cento leghe di là, per mettersi alla testa di un'armata, comandata dai duchi di *Nemours* e di *Beaufort*. Profitò dell'ardire, che il suo non preveduto arrivo ispirò ai soldati, attaccò il maresciallo di *Hocquincourt*, generale del' regia armata, accampato presso Gien, gli tolse varj quartieri, e lo avrebbe disfatto interamente, se accorso non fosse in di lui ajuto il *Turenna*. Dopo questo conflitto volò a Parigi, per godere della sua gloria, e delle favorevoli disposizioni di un popolo cieco e capriccioso. Di già s'impossessava de' circonvicini villaggi, mentre *Turenna* si approssimava alla capitale per combatterlo. Essendosi incontrati i due generali presso il sobborgo di di S. Antonio li 2 luglio 1652, si batterono con tanto valore, che la riputazione dell'uno e dell'altro, la qua-



## CON

le sembrava non poter più crescere ( dice un celebre storico ), ne restò aumentata. Sarebbe stata decisiva contro di esso una tale giornata, se i Parigi non avessero aperte le loro porte per ricevere la di lui armata. Poco dopo si fece la pace, ma egli non volle entrarvi; onde si ritirò ne' Paesi-bassi, ove sostenne con molta gloria gli affari degli Spagnuoli. Ancor più ne acquistò pel soccorso, che gli riuscì d'introdurre in Cambrai, e per la famosa ritirata, che fece nel levare l'assedio di Arras nel 1654. Due anni dopo fece levar l'assedio di Valenciennes; ma restò battuto alla giornata delle Dune, ove *Turenna* fu vincitore. La pace de' Pirenei rende' questo principe alla Francia nel 1659. Il cardinal *Mazarini*, che maneggiò il trattato di una tal pace con *D. Luigi de Haro*, non acconsentì al ristabilimento del gran *Condé*, se non attesa la risoluta insinuazione, fattagli dal ministro Spagnolo, che la Spagna, in caso di ripulsa, procurerebbe al medesimo Principe alcuni stabilimenti ne' Paesi-Bassi: stabilimenti, che forse avrebbero cagionate non poche inquietudini. Il principe di *Condé*, restituito alla sua patria, la servì utilmente nella conqui-

sta della Franca Contea nel 1668, ed in quella di Olanda il 1672. Prese *Wesel*, fu ferito in vicinanza del forte di *Tolhuis*, e continuò gli anni appresso a prestare importanti servigi. Nel 1674 pose in sicurezza le conquiste de' Francesi, si oppose a' disegni dell'armata degli alleati, disfece la retroguardia nella celebre giornata di *Senef*, e liberò *Oudenarde* dall'assedio. Dopo la morte del Visconte di *Turenna* nel 1675 continuò la guerra in Alemagna con vantaggio. La gotta, ond'era tormentato, lo costrinse a ritirarsi, e nella dolce tranquillità della sua bella casa di *Chantilli*, coltivò le lettere, e fortificò la sua anima colla pratica della cristiane virtù. Morì in *Fontainebleau* nel 1686 di 75 anni, mentr'erasi colà trasferito per vedere madama la duchessa sua nipote, attaccata dal vaiolo. Fors'anche il desiderio di fare per tal guisa la sua corte al re, lo faceva interessar maggiormente per questa principessa: ciò non sarebbe mai immaginato nel 1652 in tempo delle turbolenze della Fionda. Certamente egli volle, dopo aver fatte le medesime mancanze di suo padre (dice il presidente *Hesnault*), dar lo stesso esempio d'un ritorno sincero, e d'un ossequio-

sa divozione senza riserva. Il gusto del gran *Condé* per le scienze, per le belle arti, per tutto ciò, che può esser l'oggetto delle umane cognizioni, non cedeva punto in lui al già rilevato suo talento, quasi unico, per condurre e comandar le armate. Dava egli sempre a' suoi subalterni gli ordini in iscritto, e loro imponeva la legge, che dovean seguire. *Turena* esponeva a' suoi quanto credeva convenevole, e se ne riportava alla loro prudenza. Quindi provenne, che *Turena* ebbe molti illustri allievi; *Condé* all'incontro non n' ebbe alcuno, o pochissimi al meno. Vicendevolmente stimavansi questi due grand'uomini. *S' io avessi da cambiarmi* (diceva *Condé*), *vorrei mutarmi in Turena; egli è il sol uomo che possa farmi desiderare tal cambiamento*. La sua fisonomia annunziava, qual ei fosse; egli aveva uno sguardo da aquila. Quel fuoco, quella vivacità, che formavano il suo carattere, gli fecero amare la compagnia de' begli spiriti: *Cornelio*, *Bassuet*, *Racine*, *Despreaux*, *Bourdaloue* erano sovente a Chantilli, nè mai vi si annojavano. Nelle sue letterarie conversazioni parlava con molta grazia, nobiltà e dolcezza, quando sosteneva una buona causa.

Ma se gl'infiammavano gli occhi ed il sangue, allorchè sostenevano una cattiva, e sentivasi contraddetto. *Boileau* rimase talmente atterrito un giorno dal fuoco de' di lui sguardi, che disse sotto voce a chi stavagli vicino: *Per l'avvenire io sarò sempre del medesimo parere col sig. Principe, quando avrà torto*. Questo medesimo ardore d'ingegno lo portò ad esaminare le diverse religioni del mondo. Lesse con avidità i libri i più famosi de' settarij, degli Atei, de' Deisti. Conferì sovente co' più abili dottori ed i più grandi filosofi del suo secolo. Finalmente dopo immense lecture e discussioni infinite, concluse, che l'unica vera religione era la cattolica, e non esser le altre, che opera dell'impostura e della furfanteria. Alcuni adulatori della sua corte si sforzavano d'insinuargli l'incredulità, ma questo principe battè sempre saldo contro la loro seduzione. Diceva ad essi sovente. *Voi avete un bel fare; la dispersione de' Giudei sarà perpetuamente una prova invincibile della nostra Religione*. Sarebbe in conseguenza una temerità il voler adottare certi ingiusti sospetti intorno la sua credenza; poichè negli estrema di sua malattia, ne' quali vano riescè finalmente ogni

sdr.

## CON

sforzo degli adulatori, per far sì che non s'innoltri la verità a penetrar la mente del moribondo, il principe, per distruggere ogni sospetto, dichiarò, *che non aveva giammai dubitato de' misteri della Religione, checcchè se ne fosse detto*... Il principe figlio del gran Condé, avendo voluto far dipingere nella galleria di Chantilly la storia del suo illustre genitore, senza tralasciare le di lui imprese contro la patria, fece disegnare la Musa dell'istoria, che teneva un libro, sul di cui dorso leggevasi: *Vita del Principe di Condé*. Questa Musa strappava alcune carte, sulle quali si leggeva: *Soccorso di Cambrai... Soccorso di Valenciennes... Ritirata davanti ad Arras*: azioni, che gli avrebbero fatto il più grande onore, s'egli allora non avesse guerreggiato contro il proprio re. M. Desormeaux ha data la *Vita* di questo principe, Parigi 1766. vol. 4 in 12, la quale ha oscurata quella, che avea scritta Coste, pure in 4 vol. in 12. Se ne trova un'altra negli *Uomini Illustri di Francia* di Ch. Peuvault.

V. CONDE' ( Enrico Giulio DI BORBONE, principe di ), figliuolo del Gran Condé, nato nel 1643, e morto nel 1709, era principe molto il-

luminato, amante delle persone di spirito, e ne avea molto egli pure ( *Ved. CRETIN* ). Si segnalò in diverse occasioni sotto l'illustre suo genitore, e soprattutto nel 1762 al passaggio del Reno, e nel 1674 alla battaglia di Senef. *Ved. IV. BORBONE CONDE'*.

CONDE' ( la Principessa di ) *Ved. X. MONTMORENCI*.  
CONDILLAC ( Stefano Bonnot di ), dell'accademia francese e di quella di Berlino, abate di Mureaux, primario precettore di S. A. R. l'Infante Don *Ferdinando*, oggidì duca di Parma, nacque a Grenoble nel 17.., e morì d'una febbre putrida nella sua terra di Flux presso Beaujanci nel 2 agosto 1780. Un grande ingegno, un sicuro giudizio, una metafisica netta e profonda, una letteratura non meno scelta che estesa, un carattere solido, gravi costumi, ma senz'austerità, un tuono un po' sentenzioso, maggior facilità di scrivere, che di parlare, più filosofia, che sensibilità e fantasia; tali sono i principali delineamenti del ritratto dell'ab. di *Condillac*. Si sono raccolti in 3 vol. in 8°, Parigi 1767, il suo *Saggio sull'Origine delle cognizioni umane*, il suo *Trattato delle sensazioni*, quello de' *gli Animali* ed il *Trattato de'*

X 3

*de' Sistemi*: opere eccellenti, già pria stampate separatamente, piene d'idee giuste, luminose e nuove, scritte con chiarezza, pensate con profondità, e nelle quali il tuono filosofico sembra la lingua propria dell' autore. Merita i medesimi elogi il suo *Corso degli Studj*, 1776 in 16 vol. in 12, ristampato a Ginevra 1780 tom. 12 in 8°, composto per l'istruzione dell' illustre suo alunno. Tutte le volte, che ragiona, che discute, che studia la morale e la politica attraverso delle rivoluzioni degl' imperi, lascia sempre il leggittore soddisfattissimo di lui; ma nella parte istorica, per altro assai ben fatta e piena di nuove viste, resta a desiderarsi sovente più calore e più vivacità ed uno stile più pittoresco. Questo libro, che manifesta l' umanità la più sincera, e il più vivo desiderio di render benefici e retti i sovrani, e felici gli uomini, non è scritto con quel tuono penetrante e commovente, che prendeva *Fenelon*, per giugnere al medesimo fine. La sua narrazione pecca di debole, di secco e di comune. Si ha pure di lui: *Il Commercio ed il Governo, considerati l' uno relativamente all' altro*, Amsterdam 1766 in 12: libro, che è stato

screditato dagli anti-Economisti; quantunque sienvi non poche cose guardate nel loro vero aspetto; ma si avrebbe voluto, che non avesse sostenuti certi sistemi sul commercio de' grani, che avesse dato a' suoi principj un'aria meno profonda e meno astratta, e che nelle materie, le quali interessano tutti gli uomini avesse scritto per chiunque. Si è osservato in alcune opere di *Condillac*, che aveva un'alta opinione del suo merito; nè si faceva guari un dovere di nascondersela. Un uomo, che sapeva far così bene l'analisi ed il calcolo delle idee, saper doveva esattamente, quante ne aveva avute di nuove, e da questa cognizione derivar poteva la scusa del suo amor proprio. Gli si è ancora rimproverato, che nel suo trattato *delle Sensazioni* abbia stabiliti alcuni principj, da' quali i materialisti hanno tirate funeste conseguenze; che nel suo *Corso degli Studj* abbia giudicati da inabile conoscitore alcuni squarci di *Boileau*, sottomettendo la poesia, di sua natura libera, irregolare ed arditissima, al compasso della geometria &c. Ma s'egli ha adottato alcune proposizioni della moderna filosofia, può dirsi però, che le ha sovente temperate, mercè un carattere

## CON

tere moderato ed uno spirito senza entusiasmo.

**CONDREN** (Carlo di), secondo Generale della congregazione dell' Oratorio, dottore della casa della Sorbona, figlio d' un governatore di Moncéaux, molto amato da Enrico IV, nacque a Vaubuin presso di Soissons nel 1583. Suo padre, che disegnava di avanzarlo alla corte, o nelle armate, tentò d' impedirgli, che abbracciasse lo stato ecclesiastico; ma la sua vocazione era troppo forte. Il cardinal di *Berulle*, di cui fu poscia successore, lo ricevè nella sua congregazione, e l' impiegò con massima utilità. Il P. di *Condren* fu confessore del duca d' *Orleans*, unico fratello del re. Ricusò costantemente il cappello di cardinale, l' arcivescovato di *Reims* e quello di *Lione*. Né con meno splendore comparverò le sue virtù nel posto di Generale. Dopo averlungamente travagliato per la gloria di Dio e per la salute del prossimo, terminò la carriera de' suoi giorni in Parigi li 7 febbrajo 1641. di 53 anni. La sua *Idea del Sacerdozio di G. Cristo*, in 12, non fu data in luce, che dopo la sua morte: egli, sinchè visse, non volle mai dare alcuna cosa al pubblico. Si hanno di lui delle *Lettere* e de' *Di-*

*scorsi* in 2 vol. in 12. Era egli, che paragonava i vecchi dottori ignoranti ai vecchi signori da giuoco, chiamati *geroni*, che a forza d' *invecchiare non avevano più lettere*. Il P. *Amelotte* ha scritta la di lui *Vita*, in 8<sup>o</sup>.

\*\* **CONECTE** o **CONETRE** (Tommaso), di nazione Bretona, si fece Carmelitano, e fu uno de' predicatori più acclamati dal popolo nel secolo xv, ed insieme uno di quelli, che facessero più sventurato fine. Dopo essersi fatto ammirare molto nel proprio paese, uscì dal convento di *Rennes*, e se ne andò nelle *Fiandre*. Ivi acquistò tale fama colle sue prediche, che non si saprebbero esprimere gli onori, che riceveva dovunque passava, e l' affluenza del popolo, che concorrevà ad udire i di lui sermoni. Declamava con gran forza contro i vizj del clero, e contro il lusso nel vestir delle donne, specialmente per certe cuffie di esorbitante altezza, che allora portavano, e che non si è lasciato d' imitare più d' una volta ne' tempi posteriori. Non contento però della forza oratoria, usava una specie di violenza per ottenere il frutto delle sue invettive. Incitava i fanciulli a far insulti alle femmine, che non si volevano riforma-

re , appiccava fuoco agli abiti superflui , rovesciava i tavolieri da giuoco , ed affettava un'aria di severa austerità, onde poco lasciavasi vedere fuorchè dal pulpito. Dopo un lungo soggiorno ne' Paesi-bassi venne in Italia , e fece una riforma dell'ordine de' Carmelitani in Mantova , non senza incontrare gravi contraddizioni . Da Mantova passò a Venezia , ed ivi pure acquistò ripurazione , talmente che gli ambasciatori della Republica ad *Eugenio IV* , i quali seguìto a Roma , lo raccomandarono al papa , come uomo di santa vita e pieno di zelo . Ma questi non era troppo a proposito per guadagnarsi la grazia del pontefice , non ostanti le più forti raccomandazioni . Continuava egli a declamare altamente contro il fasto e le disolutezze del clero , e contro i disordini della corte di Roma , insistendo , che v'era gran necessità di riforma . Di più non era molto favorevole al potere delle scomuniche , credeva superflua l'astinenza dalle carni anche ne' religiosi , e decantava , non esser astretti al celibato quegli ecclesiastici , che non avevano il gratuito dono della continenza . Una tale sua condotta gli tirò addosso un severo processo , in seguito di cui nel 1434

fu abbruciato in Roma qual eretico . Soffrì la pena del fuoco con molta costanza senza voler ritrattarsi ; nè vi è mancato tra i Cattolici , chi lo abbia considerato come martire , e come condannato ingiustamente . Altri , anche tra' Protestanti , hanno preteso , che fosse un fanatico ipocrita .

**CONFUCIO** , **CONFUCIUS** , ovvero **CONGFUTZEE** , il padre de' filosofi Cinesi , discendente da un' illustre famiglia , che traeva la sua origine da *Ti-Y* , xxvii imperatore della seconda stirpe , nacque a Chanping verso l'anno 550 av. G. C. , e quindi fu poco più antico di *Socrate* , e contemporaneo di *Pittagora* e di *Solone* . Dicesi , che la sua nascita preceduta ed accompagnata fosse da prodigi , che annunciassero la futura sua grandezza . Si manifestò filosofo , per così dire , sin dall'infanzia , e la sua filosofia si andò sempre aumentando colla lettura e la riflessione . Professando questa scienza più nella sua condotta e colle opere , che non colle astratte speculazioni , cominciò di buon'ora a dar prove di una virtù superiore all'età , e si distinse per la sua rara modestia e solida pietà . Si legò in matrimonio nell'età di venti anni , ma sebbene tra i Cinesi permessa fosse la poligamia , giudicò,

## CON

dicò, che bastasse ad un filosofo una sola donna, e ben presto si accorse, ch'era anche soverchia, giacchè, quantunque ne avesse un figlio, la ripudiò. In progresso, divenuto mandarino e ministro di stato del regno di Lu, oggidì *Channton*, mostrò, quanto importasse, che i re fossero filosofi, e che avessero de' filosofi per ministri. Non aveva accettato il ministero, che sulla speranza di poter più agevolmente da un luogo sublime diffondere le sue cognizioni. Sotto un così savio ministro divenne talmente florido il regno di Lu, che eccitò la gelosia e l'invidia de' principi confinanti, e più di tutti del re di Tsi, che inventò un curioso stratagemma. Costui fece passare alla corte del re di Lu gran numero di fanciulle, che ad una rara bellezza univano tutt' i talenti atti a sedurre il cuore. I vezzi di queste seducenti donzelle furono più efficaci delle massime filosofiche: si rivolsero tutt' i pensieri al divertimento e al piacere: di null' altro più si parlava nella corte: il re stesso, lasciatosi trasportare dalla corrente, non curava più gli affari; tutto in somma divenne disordine. *Confucio*, disgustato di veder così in un subito andate a vuoto tante fatiche,

rinunziò la sua carica, e si ritirò nel regno di Sim, per ivi insegnare la filosofia. Si celeberrime si rendette la sua scuola, che in poco tempo ebbe sino a tremila discepoli, tra' quali ve ne furono 500, che occuparono in seguito i più eminenti posti in diversi regni. Divise egli la sua dottrina in quattro parti, e per conseguenza la scuola in simil numero di classi. Que' del primo ordine applicavansi a coltivare la virtù, ed a formarsi lo spirito ed il cuore: que' del secondo si attaccavano non solamente alle virtù, che costituiscono l' uomo dabbene; ma ancora a ciò, che rende l' uomo eloquente: i terzi consecravansi alla politica: l' occupazione de' quarti era di mettere in uno stile elegante le riflessioni la più giuste sopra la condotta de' costumi. *Confucio* in tutta la sua dottrina non aveva per oggetto, che di dissipar le tenebre dell' intelletto, bandire i vizj del cuore, e ristabilire quell' integrità, dono del cielo così raro in tutt' i secoli. Ubbidire a Dio, temerlo, servirlo; amar il suo prossimo come se stesso; vincersi, sottometter le passioni alla ragione, nulla fare nè pensare, che a questa fosse contrario: tali erano le lezioni, che il grand' uomo dava agli altri,

e praticava ei medesimo. Non men modesto che sublime, dichiarava di non esser egli l'inventore della sua dottrina, ma che l'avea tratta da varj scrittori più antichi, e sopra tutto dai re *Tao e Xin*, che l'avevano preceduto di più di 1500 anni. I suoi discepoli avevano per lui una sì straordinaria venerazione, che gli prestavano onori non mai soliti tributarsi, se non a coloto, ch' erano innalzati sul trono. Fece poi ritorno con essi nel regno di Lu, ed ivi morì di 73 anni. Qualche tempo pria della sua morte deplorava i disordini del suo secolo: *Aimè! diceva egli, non vi sono più saggi, non vi sono più santi. I re disprezzano le mie massime; io sono inutile al mondo: non mi resta più che uscirne.* La sua tomba è nell'accademia medesima, ov' egli dava le sue lezioni presso la città di Rio-fu. In tutte le città veggonsi magnifici collegi eretti in di lui onore, con queste iscrizioni a lettere d'oro: *Al gran Maestro . . . Al primaria Dottore . . . Al Precettore degli Imperatori e de' Re . . . Al Santo . . . Al Re de' Letterati.* Passando un ufficiale togato davanti a questi edifizj, discende dal suo palanchino, e fa alcuni passi a piedi per o-

norare la di lui memoria. I suoi discendenti sono mandarini nati, e non pagano ve- run tributo all'imperatore. Vengono attribuiti a questo filosofo ivi *Libri di Morale*, che riguardansi, come il vero suo ritratto, e come il suo più bell'elogio. Se prestas vogliasi credenza agli storici Cinesi, straordinarj furono la sua virtù e il suo merito. Egli era giusto, pulito, dolce, affabile, gajo, più severo per se, che per gli altri, rigoroso censore della propria condotta, che parlava poco, meditava molto, modesto malgrado i suoi talenti, e che incessantemente esercitavasi nella pratica delle virtù. Tra la gran quantità delle sue massime, che si sono raccolte, non riferiremo che le seguenti. *La ragione è uno specchio, che si è ricevuto dal cielo: si appanna egli? bisogna retterlo. Bisogna cominciare dal corregger se stesso, per corregger gli uomini . . . Non vorrei, che si sapesse il mio pensiero; nol diciam dunque. Non vorrei, che si sapesse ciò, che sono tentato di fare; nol facciam dunque. Il Saggio teme, quando sereno è il cielo: nelle tempeste marcia su i flutti e su i venti. Volete minutare un gran progetto? scrivete sulla polvere, affinché al*



invenomo scrupolo nulla ne resti. Un ricco mostrava le proprie gioje ad un saggio: *Vi ringrazio delle gioje, che mi avete dato*, disse il saggio. *Veramente io non ve le do*, ripigliò il ricco: *Vi chiedo perdono*, replicò il saggio, *voi me le date, poichè voi le vedete ed io le vedo, e ne godo come voi . . . Non parlate mai di voi agli altri, nè in bene, perchè essi non vi crederanno; nè in male, perchè già ne credono più di quel, che voi ne vogliate . . . Confessate i suoi difetti, quando si vien ripreso, è modestia, scoprirli a propri amici è ingenuità, è confidenza, rimproverargli da se è umiltà; ma andarli predicando a tutti, se non si va con cautela, è orgoglio. Si è compilato questo articolo, avendo in vista ciò, che ne hanno scritto le Comte, du Haldé ed altri gesuiti; ma oggi si sa, che bisogna restringere non poco le lodi date da questi missionarj a' Cinesi, ed al fondatore della Cinese filosofia. Quanto a' suoi libri, supposto, che sieno di lui, non hanno prodotta ne' popoli della Cina, popoli vani, avidi e frivoli, maggiore riforma, di quello che Seneca ne producesse ne' costumi degli Europei. Sta bene nulladimeno il citare ai Cinesi le massime del loro Confucio, ugualmente*

che agli Europei quelle di Seneca, avvertendoli, che non v'ha, se non una religione vera e santa, che possa cambiare il cuor dell' uomo. Il *P. Couplet* ha dati al publico sotto il titolo di, *Confucius Sinarum Philosophus, seu scientia Sinenfis laine exposita*, i tre primi libri della *Morale di Confucio*, ovvero a Confucio attribuita, Parigi 1687 in f. con note: libro curioso e raro, quantunque alcuni il pretendano molto mutilato, e taluni anche in molte cose inventato da' Gesuiti. L'anno seguente se ne fece una traduzione in francese, impressa col titolo di *Morale di Confucio* in 12. Ved. HERDTRICH. Sotto nome di Confucio corre pure il *Chou-King. Libro sacro de' Cinesi, istorico, politico e morale*, tradotto con note dal *P. Gaubil*, ed impresso Parigi 1770 in 4°.

CONGREVE (Guglielmo), nato in Irlanda nella contea di Corck nel 1672, morì nel 1729 di 57 anni. Suo padre lo destinò da principio allo studio delle leggi; ma egli vi si applicò senza gusto, e conseguentemente senza successo, mentre la natura lo aveva fatto nascere per la poesia, e specialmente per la poesia drammatica. Di tutti gl'Inglese desso è, che più abbia innalzata la gloria

ria del comico teatro. I suoi componimenti, che lo hanno fatto chiamare il *Terenzio Inglese*, sono pieni di caratteri accordati con somma finezza. In essi non ci sentiam costretti a tollerare la bassa e cattiva buffoneria; anzi vi si scorge dappertutto il linguaggio delle persone dabbene colle azioni da furbo: il che prova, secondo *Voltaire*, ch'ei conosceva ciò, che chiamasi bene spesso impropriissimamente in un certo mondo la *buona Compagnia*. Il suo merito e la sua riputazione l'innalzarono parimente ad impieghi vantaggiosi ed onorevoli. Lasciò le Muse, contentandosi di fare alle occasioni qualche piccolo componimento, secondo che l'amicizia, o l'amore a ciò l'obbligavano. Sembrava anzi, eh'ei si vergognasse d'esser uom di lettere, sebbene a queste dovess'egli la sua fortuna. Non voleva essere riguardato, che come un *Gentiluomo, che mena una vita semplice ed agiata*. Così appunto diss'egli a *Voltaire* in occasione della prima visita da questo fattagli. Si strana parve una tal proposizione al Poeta francese, che non potè ritenersi dal rispondergli: *Se io non avessi considerato in voi, che il Gentiluomo, mi sarei dispensato dal venirvi a ri-*

*trovare*. In effetto che cosa è mai un nobile, il quale non sia altro che nobile? Ecco i titoli delle Commedie: *L'Incognito*, ovvero *L'amore e il dovere riconciliati*: il *Vecchio Garzone*: il *Furbo*: *Amore per amore*: la *Sposa del Martino*, ovvero la *Sposa Afflitta*: il *Cammino del Mondo*. Alcune di esse furono aspramente attaccate da *M. Collier* nel suo *Quadro di ciò, che v'ha di profano e corrotto nel Teatro Inglese*, Londra 1698. *Congreve* rispose con una forte *Apologia*, Londra 1698 in 8<sup>o</sup>, ed in appresso uscirono su tale proposito varj altri scritti da una parte e dall'altra. Si hanno pure dello stesso autore diversi altri componimenti: *Drammi* per musica, *Odi*, *Pastorali*, alcune *Traduzioni* di qualche pezzo de' Poeti greci e latini. Le sue *Opere* furono raccolte e pubblicate a Londra, 1730 vol. 3 in 12, ed indi ristampate a Birmingham, 1761 vol. 3 in 8<sup>o</sup>.

CONINCK (Egidio), gesuita nato a Bailleul nel 1571, e morto in Lovanio nel 1636 di 65 anni, ha pubblicato de' *Comentarj sulla Somma di S. Tommaso*, sotto questo titolo: *Commentariorum, ac Disputationum in universam Doctrinam D. Thomae, de Sacramentis, & Censuris, auctore Egidio*

## CON

*gidio de Conick S. Jesu: postrema editio*, Rouen 1630 in f. Questi Comentarj sono stati condannati da diversi parlamenti in tempo della proscrizione de' Gesuiti. \*

\*\*CONIS, ovvero CONAN, soprannominato *Mariadeco*, si riguarda come il primo principe, che dominasse nella Bretagna minore in Francia. Il principio del suo regno sopra i Bretoni Armorici si fissa all'anno 383, e durò circa 37 anni, essendo morto *Conis* nel 421, sotto l'impero di *Teodasio il Giovine*, lasciando molti figli. Non pochi eruditi pongono nella classe delle favole il regno di questo primo re de' Bretoni; altri credono all'opposto, che troppo ripugni alle regole della buona critica il trattar da favola, senza convincenti prove in contrario, un regno quale si è quello di *Conis* stabilito sopra varj monumenti ed autorità. Si cita una sua medaglia coniatà al suo tempo, come pure si mostra la sua tomba, e dicesi che sia del secolo v. Si attribuisce a *Conano* l'erezione di due vescovati, cioè quello di *Cornovaglia*, ossia *Quimper*, e quello di *Vannes*.

CONNAN (Francesco di), in latino *Connanus*, signore di *Coulon*, studiò in Orleans, poscia in Bourges le leggi

sotto il famoso *Alciato*, e ben presto divenne celebre anch'esso. Passato a Parigi esercitò con gran riputazione la professione di avvocato nel parlamento; indi venne promosso alla carica di referendario delle suppliche. Si distinse sotto il regno di *Francesco I* pel suo sapere e per la sua rettitudine; ma la morte lo rapì troppo presto nel settembre 1551 in Parigi di soli 43 anni. Ha lasciato 4 libri di *Comentarj* sul Diritto civile, Parigi 1558 in f., che *Luigi le Roy*, suo intimo amico, dedicò al cancelliere de' *Hôpital*. Avea altresì *Connan* il disegno di dare al pubblico un'opera simile a quella, che poi è stata eseguita, probabilmente sulle di lui tracce dall'insigne *Domat*. Era *Connano* un giureconsulto, che univa ad una felice memoria un ingegno giusto e capace di riflessione.

CONNOR (Bernardo), medico e filosofo Irlandese, passò in Francia nell'età di vent'anni. Fu incaricato della educazione de' figli del gran-cancelliere del re di Polonia, ch'erano a Parigi. Dopo aver viaggiato con essi in Italia, in Sicilia, nell' Alemagna ed altrove, divenne medico di S. Maestà Polacca, che lo diede all'Elettrice di Baviera sua sorella.

Ri.

Ripassò poi in Inghilterra, dove ne membro della società Reale, ed esteriormente abbracciò la comunione della chiesa Anglicana. Essendo riuscito ad un prete, cattolico travestito, di trattarsi seco segretamente nell'ultima di lui malattia, fu veduto per le fessure d'una porta a dargli l'assoluzione e l'estrema unzione. L'inferno essò di vivere nel seguente, giorno 30 ottobre 1698, in età di soli 33 anni. Si ha di lui un libro intitolato: *Evangelium Medicum*, seu *De suspensis Natura legibus, sive de Miraculis, reliquisque, qua Medici indagari solent possunt*, Londra 1697, ed Amsterdam 1699 in 8°: edizioni entrambe rare, ma più ancora la prima. Il filosofo medico, forse troppo geloso della propria arte, si sforza di spiegare secondo i principj della medicina le miracolose guarigioni del Vangelo. Avendogliene parlato il dottor Anglicano, che assistevano negli estremi, come di un libro sospetto al maggior segno, ei rispose, che non aveva composto coll'idea di nuocere alla religione Cristiana, e che riguardava i miracoli di S. Cristo, come una testimonianza della verità della di lui dottrina e della di lui missione. Può credersi, che rette fossero le intenzioni

dell'autore; ma non per questo la sua opera vien ad essere meno pericolosa.

\* I. CONONE, celebre generale degli Ateniesi, cominciò sin da giovinetto a formare il disegno di ristabilire la propria patria nel suo primiero splendore. Avendogli dato i suoi concittadini il governo di tutte le isole dipendenti dalla repubblica, ed essendo stato rinserato nel porto di Mitilene da Callistrato, generale Spartano, si regolò con tale sagacità e coraggio, che l'unico fu costretto a ritirarsi. Comandava egli l'armata navale, l'ultimo anno della guerra del Peloponneso, e siccome prevedeva, che, attesa la superiorità de' nemici, e la poca disciplina delle sue genti, la perdita era irreparabile, così ad oggetto di poter esser utile alla patria in miglior tempo, si ritirò pria della battaglia con 9 vascelli. Certamente la sua ritirata contribuì a facilitar molto la decisiva vittoria, riportata poi dagli Spartani sotto la condotta di Lisandro l'anno 405 av. G. C. al fiume Caprà, o sia nelle vicinanze di Egros-Potamos, che li rendette padroni di Atene ed arbitri della Grecia. Ma intanto Conone, ricovratosi pria in Creta appresso al re Evagro, poscia pas-

## CON

passato presso *Farnabazo*, governatore della Jonia e della Lidia pel re di Persia, s'insinuò nella di lui buona grazia per nuocere ai Lacedemoni. Di fatti colla mediazione dello stesso governatore gli riuscì d'indurre il re *Artaserse*, a muover guerra ai medesimi Lacedemoni. Quando però *Conone* vide, che i soccorsi del re di Persia venivano troppo lentamente, recossi egli in persona alla corte di *Artaserse* per sollecitarli. Il monarca gli fece un'ottima accoglienza, e siccome *Conone* seppe rendergli sospetta la condotta di *Tisaferno* suo generale, ottenne più di quanto aveva dimandato, mentre il re conferì a lui medesimo anche il comando della flotta. Con essa riportò poscia contro i suddetti nemici la famosa vittoria navale nelle vicinanze di Gnido, città della Caria, l'anno 394 av. G. C., loro colò a fondo 50 navi, uccise gran quantità di soldati, ed avvolse nel combattimento l'ammiraglio *Lisandro*, che perdè la vita. Questo vantaggio risarcì Atenè di tutt'i danni, che avea sofferti per l'accennata perdita, fatta sedici anni prima. Per tal guisa *Conone* fece conseguire a' suoi concittadini l'impero del mare, nè lasciò di proseguir le sue conquiste

l'anno appresso. Devastò le coste della Lacedemonia, rientrò nella sua patria coperto di gloria, e le fece dono d'immense somme, che raccolte aveva nella Persia. Con tale danaro e con un gran numero di operai, spedìtigli da' suoi alleati, ristabilì in poco tempo il Pireo, come pure le mura della città. Se a questo punto fermato si fosse in *Conone* l'amor della patria, il suo nome sarebbe stato perpetuamente glorioso e senza taccia: ma per ansietà di troppo ingrandirne il potere, si rendè infedele ed ingrato al re di Persia, dal quale ricevuti aveva tanti segnalati benefizj. Macchinò di togliere ad *Artaserse* la Jonia e l'Eolide, per farle rientrare in dominio degli Ateniesi; la trama però non potè andar così secreta, che non la traspirassero i Persiani. Quindi *Terribazo*, satrapo di Sardi, invitato a se col supporre d'aver a comunicargli importantissimi affari, pe' quali voleva inviargli al re, giunto che fu in Sardi, lo fece arrestare. I sig. Francesi dicono, che ciò fosse un pretesto, e che l'accusa di tale trama fosse promossa falsamente presso *Artaserse* per opera de' Lacedemoni, che non trovarono altro mezzo di vendicarsi di questo grand' uomo, il più formi-

midabile loro nemico. Ma l' autorità di *Senofonte*, che pur era Ateniese, e dovea essere parziale dell' eroe suo compatriota, e ciò non ostante dice, che *Teribazo* non lo arrestò, se non dopo verificate le accennate accuse dategli, è troppo forte in contrario. Dopo tale arresto, non si è potuto sapere, cosa precisamente avvenisse di *Conone*. Alcuni hanno detto, che fosse condotto ad *Artaserse*, il quale lo facesse morire; altri assicurano, che gli riuscisse fuggir di carcere e salvarsi. Lasciò un figlio, nominato *Timoteo*, che fu discepolo d' *Isocrate*, e per testimonianza di *Cicerone* uguagliò suo padre nelle virtù militari, lo superò nel sapere. *Conone* aveva avuto da una certa femmina di Tracia, ch' ora stata per qualche tempo meretrice; ma poscia, dacchè risolvè di lasciare sì vergognoso mestiere, aveva condotta una vita irriprensibile, *Timoteo*, venendo motteggiato un giorno circa una tal macchia di sua madre, rispose d' esserle anzi tenuto, poichè, accordando essa i suoi favori a *Conone*, fu cagione, ch' ei nascesse figlio d' un grand' uomo (Ved. TIMOTEO).

II. CONONE, astronomo dell' isola di Samo, era in letterario commercio, e lega-

to in amicizia con *Archimede*, che di tempo in tempo mandavagli de' suoi problemi. Egli fu, che trasformò in astro la chioma di *Berenice*, sorella e moglie di *Tolomeo Evergete* verso l' anno 300 av. G. C. Inquieto questa regina circa la sorte dell' amato suo sposo, che allora trovavasi nel corso delle sue conquiste, fece voto di consecrar la sua chioma, se avesse la consolazione di vederlo ritornare senza disgrazie. Essendo state adempite le sue brame, ella mantenne fedelmente la promessa. Dopo qualche tempo vennero fatti smarrire i capelli consecrati. *Conone* buon matematico, ma ancora miglior cortigiano, consolò *Evergete*, desolato per tale perdita, assicurandolo, che la chioma di *Berenice* era stata elevata al cielo. Vi sono sette stelle presso la coda del lione, che sin allora non avevano fatta parte di alcuna costellazione; l' astronomo le indicò al re, gli disse, quelle esser la chioma della sua consorte, e *Tolomeo* di buon grado si prestò a crederlo. *Catullo* ha lasciato in versi elegiaci latini la traduzione d' un picciol poema greco di *Callimaco* su quest' argomento.

III. CONONE, originario della Tracia, nato in Sicilia, fu eletto papa dopo la morte di

## CON

di *Giovanni* v il 21 ottobre 686, e morì il 21 settembre dell'anno seguente. Era un vecchio venerabile pel suo buon aspetto, pe' suoi capelli canuti, e più ancora per la sua semplicità e pel suo candore.

CONRADO, *Ved.* CORRADO.

CONRART (Valentino), consiglier-segretario del re di Francia, nacque a Parigi nel 1603. L'Accademia Francese lo fece suo segretario perpetuo, e lo riguarda come proprio padre, poichè nella di lui casa appunto questa illustre compagnia si formò nel 1629, e si radunò poscia nel 1634. *Conrart* contribuì molto a rendere tali assemblee assai dilettevoli, mercè il suo buon gusto, la sua dolcezza e la sua pulitezza. Quindi gode tuttavia della celebrità, quantunque non abbia mai fatto stampar altro che il suo nome, secondo un cattivo epigramma di *Limière*, e quantunque ignorasse il greco, e sapesse pochissimo il latino. Le sue *Lettere a Felibien*, Parigi 1681 in 12; il suo *Trattato dell'Azione dell'Oratore*, Parigi 1657 in 12, che ricomparve al pubblico nel 1686 sotto il nome di *Michele il Falciatore*; i suoi *Estratti di Marziale*, 2 vol. in 12, ed alcuni altri piccioli pezzi, *Tem.VII.*

che ci restano di lui, non hanno gran merito. Morì nel 1675 il 23 settembre di 72 anni: uomo, che governava le sue sostanze senz'avarizia e senza prodigalità. Era d'un carattere generoso, sensibilissimo all'amicizia e quando una volta avea accordata la sua, ciò era per sempre: se in questo particolare gli si poteva rimproverare qualche cosa, era di scusare troppo i suoi amici. Pochi hanno avuto, come lui, l'amicizia, la confidenza e il segreto di quanto aveavi di più grande in tutti gli stati del regno sì uomini, che fammiste. Veniva consultato su i più rilevanti affari; e siccome conosceva perfettissimamente il mondo, si avea nelle sue cognizioni un sicuro consiglio. Custodiva inviolabilmente il segreto degli altri, ed anche il proprio; nulladimeno non poteva dirsi, che fosse un uomo concentrato in se stesso, e la sua prudenza nulla avea, che partecipasse di furberia. Veniva però tacciato d'essere un poco ostinato. Era egli Protestante, e restò sempre attaccato alla sua religione. Si dice, che rivedesse gli scritti del celebre *Claude*, pria che questo ministro li pubblicasse. *Conrart* era parente di *Godeau*, poi vescovo di Ven-

Vence. Quando questi dalla provincia passava alla dominante, alloggiava in casa di *Conart*; ivi radunavansi i letterati, per sentir l'abate a leggere le sue poesie: ed ecco la prima origine dell' *Accademia*.

\* **CONRINGIO** ( *Ermanno* ), nato a Norden nella Frisia il 1606, morto in Helmstad nel dicembre 1681, era uno de' più celebri giureconsulti, de' più gran medici, e de' più letterati uomini, che in quel tempo fiorissero nell' *Alemagna*. Fu professore in Helmstad di filosofia naturale; di medicina e di giureprudenza, ebbe il titolo di medico, ed insieme di consigliere della principessa reggente del ducato di Frisia, e della regina *Cristina* di Svezia. Venne impiegato in varj importanti affari, e consultato da diversi principi, specialmente intorno le cose di Germania e la storia moderna, di cui aveva una piena cognizione. Una gran quantità di opere egli ha lasciato, particolarmente in materia di dritto-publico e di storia. I. *De Antiquitatibus Academicis dissertationes septem*, le quali furono ristampate in Helmstad, 1739 in 4<sup>o</sup>, e sono erudite e curiose. II. *De finibus Imperii Germanici &c. libri duo*, Helmstad 1654,

accresciute d'un terzo volume nella ristampa, Lipsia 1680, e di un quarto in quella di Francfort 1693, il qual ultimo però non è del *Conringio*. L' autore ivi tratta dell' origine e de' diritti dell' impero Romano-Germanico, anche sopra i paesi, che sono fuori de' circoli o confini della Germania; e merita di esser letto sì in questa, che nell' altre sue opere. Bisogna però andar guardinghi, mentre non è sempre esatto nei fatti: la sua parzialità per la Germania, ed anche la sua credulità, gli hanno fatto arrischiare molte cose all' avventura, specialmente allorchè sembrate gli sono favorevoli alla sua patria. III. *Opera Juridica, Politica, & Philosophica*, nelle quali tratta con assai erudizione un' infinità di materie utili e singolari, in proposito delle monarchie, regni e repubbliche; delle leggi e dritti civili, della guerra, della pace, degli aggravj de' privilegi, del commercio, del dominio marittimo, de' difetti de' governi diversi e loro rimedj &c. Tutte le di lui *Opere* di ogni genere furono raccolte ed impresse a Brunswick, 1730 in f. volumi 7, de' quali l' ultimo forma l' indice. Alcuni gli hanno attribuito un picciolo trattato, che ha per titolo: *Discursus*



## CON

*novus de Imperatore Romano-Germanico*, Helmstad 1642 in 4°, ove pretendesi giustificare, tra le altre cose, che i re di Germania e di Lombardia non sono mai stati soggetti al Romano impero: che sino a *Gregorio VII* inclusivamente i pontefici venivano confermati dagli' imperatori d' Alemagna ( cosa di cui veggonsi varj esempj anche presso il *Muratori* ): che, sebbene il titolo d' imperatore Romano sia un vano titolo, sono nondimeno sette secoli, che a questo monarca si accorda la preminenza da tutti gli stati dell' Europa. Ma *Conringio* non ha mai riconosciuto per suo un tale libro; anzi i suoi eredi lo hanno espressamente rigettato. Morì li 11 dicembre 1631 di 75 anni, lasciando undici figli.

CONSALVO, *Ved.* GONSALVO.

CONSENSES, nome, che davasi da' Romani agli Dei ed alle Dee del primo ordine, che componevano il Consiglio del cielo. Essi erano dodici, cioè: *Giove, Nettuno, Marte, Apollo, Mercurio, Vulcano, Giunone, Vesta, Minerva, Venere, Diana, Cerere*. Queste 12 divinità presedevano ai 12 mesi dell' anno. Ciascuna avea un mese, che le era assegnato, e le loro 12 statue, ricche di oro, erano

erette nella gran piazza di Roma. Le loro feste appellavansi *Consentia*.

CONSO, Dio de' consigli. I Romani aveangli alzato un altare sotto un piccol' tetto nel gran-Circo all' estremità della Lizza. Questo picciol tempio era internato per metà nella terra, a fine di indicare, che i consigli devono essere segreti. Vi si celebravano magnifiche feste in onore di questo nume, che pretendevasi avesse dato a *Romolo* il consiglio di rapir le Sabine.

I. CONSTANT (Germano), giudice-custode della moneta di Tolosa, pubblicò nel 1637 in Parigi un dotto *Trattato della Corte delle Monete, e della estensione di sua giurisdizione*, un vol. in f. L' autore avea scartabellato ne' pubblici archivj, nelle depositerie, nelle biblioteche ed in molti gabinetti degli eruditi, e la sua laboriosa opera fu applaudita.

II. CONSTANT (Davide), professore di teologia nell' accademia di Losanna, nato il 1638, morto nel 1733 di 95 anni, si diede a conoscere a' dotti con varie sue opere piene di erulizione. Egli era in letterario commercio con *Daille, Amyraut, Turretin, Bayle, Mestrezat*. Si hanno di lui: I. Alcune

edizioni di *Floro*, degli *Officj* di *Cicerone* e de' *Colloqui* di *Erasmus*, arricchite di scelte e giudiziose annotazioni. II. *Varie Dissertazioni* circa la *Moglie di Lot's*, il *Rova di Mosè*, il *Serpente di bronzo*, ed il *Passaggio del mar Rosso*. Queste *Dissertazioni*, stimate per lo stile e per la sostanza, sono latine. III. Un *Compendio di Politica*, di cui si ha un'edizione del 1687, molto accresciuta. IV. Il suo *Sistema di Morale teologica*, in 25 dissertazioni.

**CONSTANTIN** (Roberto), dottore di medicina e professore di belle-lettere nell'università di Caen sua patria, visse, secondo il presidente *de Thou*, sino a' 103 anni. Una sì avanzata vecchiaia non diminuì le sue facoltà nè di corpo, nè di animo. Morì di pleuritide nel 27 settembre 1605. Si hanno di lui: I. *Lexicon Græco-latinum*, Ginevra 1592 vol. 2 in f. *Enrico Stefano* aveva situate nel suo le parole greche sotto le loro radici; *Constantin* le ha poste nell'ordine alfabetico. Questo più comodo metodo gli fece dare da alcuni la preferenza sopra quello di *Enrico Stefano*, che per altro gli è superiore di molto. II. Tre libri di *Antichità* greche e latine. III. *Thesaurus rerum & verbarum*

*utriusque linguae*. IV. *Supplementum Linguae latinae, seu Dictionarium abstrusorum vocabulorum &c.*, Ginevra 1573 in 4°. Egli era stato domestico, o piuttosto dozzinante e discepolo di *Giulio Scaligero*, e dopo la morte di questo dotto soggetto, pubblicò una parte de' di lui *Comentarij su Teofrasto*, Lione 1584 in 4°. *Giuseppe Scaligero*, figliuolo di *Giulia*, ingelositosi della confidenza, che suo padre aveva per *Constantin*, concepì contro di lui un odio violento, e gli si scatenò contro con tutta la rabbia. Lo trattò da pazzo, da impudente, da *Asino* nella cognizione degli antichi autori; ma queste ingiurie non fecero torto, se non a chi le vomitava. Del resto il *P. Nicéron* dubita, se *Constantin* giugnese alli 103 anni, e se ne possono veder le ragioni nel tom. 27 delle sue *Memorie* pag. 247.

**CONTANT** (Pietro), nato ad Ivry-sulla-Senna nel 1698, morto in Parigi il 1777, fu discepolo di *Watteau* pel disegno, e di *Dulin* per l'architettura. Si grandi progressi fece in quest'ultim'arte, che di soli 28 anni fu ricevuto nell'accademia. Le case di *M. Crozat di Thiers*, *Crozat di Tugai*; le scuderie di *Bissy*, ove pose in pratica, il primo in Francia, quel

## CON

quelle sì ardite volte in mattoni; la chiesa di Panthemont, quella di Condé in Fiandra, quella di S. *Waaft* di Arras, quella della *Maddalena* in Parigi; l'amfiteatro di *St. Cloud*; il palazzo del governo a Lilla, sono tutti edifici fatti da lui, o sopra suoi disegni. Lasciò un volume in f. in cui sono incise in rame le sue maniere di architettura. *M. Dulin*, che ha sposata la di lui unica figlia, sostiene la riputazione di suo suocero.

\*\* I. CONTARINI (Andrea), in latino *Contarenus*, della nobilissima famiglia *Contarini* Veneziana, feconda d'uomini insigni e in lettere e in armi, e che tra i tanti, che hanno coperte le più cospicue cariche e civili, e militari, ed ecclesiastiche, nove-  
ra sette Dogi di quell'inclita Republica, fu eletto doge di Venezia li 20 gennajo 1367 in età di 60 anni. Egli non avrebbe voluto accettare in alcun modo, e sembrava quasi presago di aver a fare un governo di 14 anni sempre procelloso, e pieno delle più ardue cure. La ribellione della città di Trieste; la guerra con *Francesco I Carrara* signore di Padova; l'invasione degli Ungheri; l'irruzione, che fece il duca d'Austria nella marca Trivigiana con-

trassegnarono i primi anni del suo dogato. Appena la Republica cominciava a respirare un po' di quiete, dopo avere riparato parte colla forza e parte col maneggio a tante traversie, che nel 1378 scoppiò contro lei la terribile lega, composta de' Genovesi, del re d'Ungheria, del Signore di Padova e del patriarca d'Aquileja. Durò, tre anni questa feroce guerra, in cui i Veneziani necessitati ad accorrere e difendersi da più parti, benchè da principio ne portassero qualche vantaggio (Ved. I PISANI), in seguito furono quasi sempre soccombenti. Finalmente nel 1381, mercè l'interposizione di *Amedeo* conte di Savoja, ottenne la pace, ma col sacrificio della Marca Trivigiana, che dovette cedere al duca d'Austria, perchè non poteva più difenderla dalla cresciuta potenza de' Carraresi. Nello stesso anno 1381 li 5 giugno il Doge *Contarini*, stanco dalle tante cure ed angustie sofferte, non meno che dalle gravi fatiche sostenute nel lungo assedio di Chiozza, cui comandò egli stesso in persona, cessò di vivere, compianto per le sue rare doti da tutt'i buoni cittadini. Negli splendidi suoi funerali gli fu pronunziata l'orazione funebre da un nobile

Veneto: onore, che non ancora era stato accordato ad alcuno de' suoi predecessori, e che poi passò in uso costante per tutt' i successori. Sotto di lui i Veneziani nel 1376 fecero l'assedio di Guero, fortezza nel territorio di Feltre, difesa del duca d' Austria, e col mezzo del cannone, macchina sin allora sconosciuta, la ridussero a capitolare in pochi giorni. Sotto il regno parimenti di questo doge si vide per la prima volta creato cardinale un Veneziano nella persona di *Lodovico Donato*; quegli, che poi da *Urbano VI* venne fatto morire in carcere, per avere cospirato contro di lui.

\*\*II. CONTARINI (Francesco), illustre letterato della medesima nobile famiglia, fu laureato in Padova nel 1442 in età di 21 anno, e fu pubblico professore di filosofia in quella università: uomo assai versato nell'eloquenza, nella lingua greca e nelle antichità, di cui era amatissimo. Adoperato dalla Republica in importanti affari ed onorevoli ambasciate, fu destinato nel 1454 a comandare l'esercito, che i Veneziani mandarono in ajuto de' Sanesi contro i Fiorentini. Perciò ei prese in seguito a scrivere la *Storia* di questa guerra, e la divise in tre li-

bri, che publicati furono per la prima volta nel 1562, e se ne fecero poscia più altre edizioni: *Apostolo Zeno* anno. vera alcune altre opere di questo scrittore.

\* III. CONTARINI (Gasparo), nacque nel 1483 da *Luigi Contarini* della prelodata antica Veneta famiglia. Avendo goduta la sorte di avere sì in Venezia, che in Padova i più cospicui maestri, e per intimi amici i più insigni letterati, che allora fiorissero; come tra' primi il *Sabellico* ed il *Pomponazzo*, e tra i secondi il *Navagero* ed il *Fracastoro*, fece i più felici progressi nelle lingue greca e latina, nella eloquenza, nella filosofia e nelle matematiche. A questi studj aggiunse ancora quelli della giurisprudenza, della teologia e della lingua ebraica, nella quale divenne molto versato. Nel 1521 inviato dalla Republica ambasciatore a *Carlo V*, trattenessi alla di lui corte, e il seguì per lo spazio di quattro anni e più. In tal occasione appunto trovossi il *Contarini* in Siviglia, quando nel 1522 la nave *Vittoria* tornò gloriosa dall' intero giro attorno il globo. Avendo i marinai osservato, che mentre essi, tenuto un esattissimo conto del loro viaggio, credevano d' esservi giunti a' 7  
di

## CON

di settembre, trovarono, che veramente erano arrivati agli 8, non vi ebbe in tutta la Spagna chi sapesse darne ragione, eccetto il *Contarini*, che colle regole astronomiche spiegò felicemente l'arcano. Il sig. ab. *Lampillas* nega coraggiosamente questa gloria al *Contarini*, e dice, che altri vi erano allora in Spagna, che scioglier potevano un tale nodo. Ma per quanto sia il peso della sua autorità, non adducendo egli alcuna valevole testimonianza, in buona critica prevaler non deve a quella di *Pietro Martire d'Anghiera*, autore contemporaneo, che narra il fatto quale si è da noi riferito. Così bene disimpegnò il *Contarini* l'accennata sua commissione; che, ritornato a Venezia, ebbe un considerevole governo, e fu adoperato dalla Republica non meno utilmente in varj difficili affari ed in molte altre onorevoli ambasciate. *Paolo III*, premuroso d'innalzare alla sommità uomini di vero merito, lo dichiarò cardinale nel dì 21 maggio 1535, e ne giunse al *Contarini* l'inaspettata nuova, mentre trovavasi al gran Consiglio, trasferitosi a Roma, fu presso il saggio pontefice in molta stima, la quale si meritò sempre più col dirgli liberamen-

te il suo sentimento intorno allo stato ed ai bisogni della Chiesa, e col proporgli uomini di abilità da promuovere. Inviato nel 1541 alla Dieta di Ratisbona in qualità di legato per la Germania, vi sostenne l'autorità della sede apostolica, ed insieme coll' integrità de' suoi costumi, e colla dolcezza delle sue maniere, si rendette caro a tutt' i partiti, sino a cader perciò in qualche sospetto presso coloro, i quali in materia di religione avrebbero voluto, che unicamente si adoperassero il ferro ed il fuoco. Ma dalle calunnie, onde e allora è poi si è cercato da alcuni di oscurare la riputazione del *Contarini*, lo hanno con assai forza difeso molti scrittori, e quelli segnatamente della sua *Vita*. Di fatti *Paolo III*, abbastanza circospetto per non credere ai delatori, appena fu ritornato il *Contarini* dalla legazione di Germania, l'onorò di quella di Bologna, ove poscia finì di vivere nel seguente anno 1542 nel dì 24 agosto. Si vuole, che l'aver cenato una sera di estate in un salone, ove spirava eccessivamente l'aria fresca, fosse la cagione della violenta febbre, che il trasse a morte in età di 59 anni. Soleauissime furono le di lui esequie accompagnate dal sinco-

ro pianto di tutti i buoni, e tra gli scrittori coetanei, che tutti lo esaltano con molte lodi, basti sentirè in poche parole il *Sad leso*: — *Is Occidit. Vir*, dice egli, *quo nec meliorem, neque omni laude, & virtute praestantiorem, nec nostra, nec superior tulerat aetas*. — Per prova del suo sapere e dell' indefessa sua applicazione, lasciò varie opere di Filosofia, di teologia e di politica, che, oltre le edizioni, le quali se ne fecero separatamente, furono raccolte insieme e stampate in Parigi, 1571 vol. 2 in f., e poscia in Venezia 1578 presso *Aldo*, edizione poco comune. Scriveva egli in latino con molta cultura e nettezza; e sebbene il suo stile non sia molto elegante, nondimeno è assai più colto di quello della maggior parte de' teologi suoi contemporanei. Scorgesi sempre nelle sue opere un uomo d'ingegno facile e chiaro, che si solleva talvolta sopra i comuni pregiudizj, e che, sebbene sia più profondo filosofo che teologo, non avvolge la religione nelle triche scolastiche, ma ne parla colla conveniente gravità. Quindi degno di molta stima il riputarono, non i soli Cattolici, ma i Protestanti medesimi, talmente che *Jacopo Sturmio* giunse

a dire, che, se tra i consiglieri del papa cinque o sei vi fossero stati uguali al *Contarini*, si sarebbe potuto prestar fede alle decisioni della sede apostolica. Tra le motivate opere del *Contarini*, le principali sono: I. Un *Trattato dell'immortalità dell'Anima* contro *Pomponazzo* suo precettore, che sosteneva, essersi la medesima da *Aristotile* creduta mortale. II. Un *Trattato de' Sacramenti*, diviso in 4 libri, che è piuttosto una istruzione, che un trattato di controversia. III. *Varie Annotazioni su le Lettere di S. Paolo*, che sono eccellenti per la spiegazione del senso letterale. IV. Una *Somma de' Concilj*, la quale non è che una storia in compendio, ma buona nel suo genere. V. *Diversi Trattati di controversia contro Lutero*, ne' quali disapprova i sentimenti di *S. Agostino* circa la predestinazione. Saggiamente egli consiglia ai predicatori, obbligati a parlare di questa materia, il farlo più di rado che sia possibile, con molta riserva, e con ricorrer sempre all' incomprendibilità degli alti divini giudizj, piuttosto che discutere le vane idee degli uomini. VI. Due libri *De' Doveri de' Vescovi*, utilissimi per la direzione de' primarj pastori. VII. Un *Trattato in*  
12.

## CON

latino, *Del Governo di Venezia*, in cinque libri, di cui si ha pure una versione italiana, Venezia presso *Aldo* 1591 in 8°: opera, che si può considerare come il modello di tanti altri libri, che col titolo di *Repubbliche* sono poscia usciti alla luce. Due *Vite* abbiamo di quest' uomo insigne, composte amendue da due scrittori contemporanei, monsignor *Beccadelli* e monsignor *Della Casa*, entrambe inserite dal cardinal *Querini* nella sua *Raccolta* delle lettere del cardinal *Polo*.

III. CONTARINI (Vincenzo), professore d'eloquenza a Padova, morto in Venezia sua patria nel 1617 in età di 40 anni, coltivò, come il *Mureto* suo grande amico, le belle lettere con molta applicazione e buon successo. Tra le diverse opere, che ha lasciate, sono in pregio soprattutto il suo trattato, *De re Frumentaria*, e quello, *De militari Romanorum stipendio*, Venezia 1609 in 4°, entrambi contro *Giusto-Lipio*; e le sue *Variae Lectiones*, Venezia 1606 in 4°, che contengono varie erudite dissertazioni.

\*\* IV. CONTARINI (Luigi), nato in Venezia nel secolo XVI, abbracciò l'istituto de' Crociferi; ed applicatosi agli studj, figurò nella poe-

sia, nella storia e nell'eloquenza. Visse lungo tempo in Napoli, dove pubblicò alcune opere di argomento lusinghiero pe' Napoletani, come quella, *Dell'origine e nobiltà di Napoli, dialogo &c.*, Napoli 1569 in 8°, e quell'altra, *Le rare immagini delle nobili ed onorate Signore Napoletane*, Campagna 1550 in 12. Oltre a queste ha pure pubblicato, *Dell'antichità, sito, chiese, corpi santi, reliquie e statue di Roma*, Napoli 1569 in 8°; *Il vago e dilettevole Giardino*, libro più volte impresso, specialmente in Vicenza 1607 e 1616, e in Venezia 1660 &c. Si attribuisce anche a questo autore *La Relazione* di Roma l'anno 1647 nel pontificato d'Innocenzo X, il cui Ms. conservasi nella biblioteca Capponiana n. 188.

CONTE (Antonio le), *Contius*, nativo di Noyon nella Picardia, professò con riputazione per più anni il diritto in Bourges, indi in Orleans. Fu poi richiamato a Bourges, ove cessò di vivere nel 1586 in età di 90 anni. Scrisse contro *Duaren* e contro *Hottomanno*. Le sue *Opere*, impresse in un vol. in 4°, furono al suo tempo assai favorevolmente accolte dal pubblico. *M. de Thou* ha fatto il di lui elogio, e *Moreri* fa la distinta enumerazione delle

le predette di lui opere, che consistono in *Comenti*, *Questioni* e *Disputazioni*, tutte in latino, ma oramai affatto obliate.

CONTE DI VIRTU', *Ved. GALEAZZO.*

\*\* CONTEGNA ( Pietro ), sacerdote secolare, nato in Arienzo in vicinanza di Napoli circa il 1670, si recò da giovine alla capitale, ove si distinse pel suo talento e pel costante suo amore allo studio. I progressi che fece non solamente nelle scienze ecclesiastiche, ma anche in altri generi di letteratura gli procurarono il posto di Bibliotecario nella pubblica libreria di Sant' Angelo a Nido: impiego molto adattato al suo genio, e che gli diede largo campo ad accrescere vie maggiormente le sue cognizioni. Siccome nulla aveva di quella rusticità ed austera ritenutezza, che per lo più formano il carattere degli uomini consecrati all' applicazione del gabinetto, ma era anzi dotato di un' indole amena, e d' una eloquente gioialità; così veniva sommamente bramato da' più begli ingegni suoi coetanei, che trovavano la di lui conversazione istruttiva insieme e dilettevole, onde taluni ad essa preferivano quegli intertenimenti medesimi, che for-

mano ad altri la più violenta seduzione. Dalla predetta carica di bibliotecario fu poi meritamente promosso alla più onorevole di procurator fiscale del consiglio d' Italia, indi all' altra di presidente della R. camera della Sommaria. Una delle occasioni, nelle quali ei segnalò soprattutto la sua dottrina e il suo letterario coraggio, fu la causa, tanto famosa in Napoli, delle scomuniche, dal vescovo di Gravina fulminate contro D. Camillo Oliverio duca di questa città. *Contegna*, giustamente adottando, che lo stato di ecclesiastico non doveva essergli d' impedimento a render giustizia alla ragione ed alla verità, fu uno de' primi, che ardissero, come suol dirsi, rompere il ghiaccio, e cominciassero a combattere i volgari pregiudizj, che confondendo i dritti del sacerdozio e dell' impero, facevano credere, che fosse un mancare alla riverenza dovuta all' Esser supremo, il non adattarsi alle mire interessate ed ambiziose, che si coprono talora sotto il manto del sacro ministero. Si accinse egli a comporre una dotta ed erudita scrittura, per dimostrare, che le personali e reali esenzioni ed immunità, dagli ecclesiastici pretese, nulla hanno che fare col dritto.

Di-



## CON

Divino, ma riconoscono ogni loro origine e fondamento dal dritto positivo ed umano, cioè dalle concessioni de' regnanti, che secondo le circostanze le possono variare, diminuire ed anche togliere interamente, come più d'una volta è accaduto. Aggiungeva, che altrimenti il conflitto delle due potestà avrebbe sempre prodotto, come è seguito per tanti secoli, non pochi lagrimevoli disordini; poichè l'essenziom reali inducono l'esorbitante disuguaglianza de' pesi a danno del secolare, e le personali immunità impediscono o deviano il corso della giustizia. Tali e simili forti riflessioni aveva egli compilate nella dotta scrittura, cui fece nella predetta emergenza, ed erasi accinto a svilupparle maggiormente in forma di trattati, corredandole colla storica analisi de' tempi, e coll' autorità della Scrittura del Vangelo e de' Padri; ma la morte, che lo rapì nella R. villa di Portici nel 1736, troncò il filo a' di lui disegni; e privò il pubblico di un'opera, che le cognizioni e l'ingegno dello scrittore facevano sperare molto utile e convincente.

**CONTENSON** (Vincenzo), nato nella diocesi di Condom nel 1640, Domenicano nel 1657, morto a Creil

nella diocesi di Beauvais nel 1674 di 34 anni, si distinse nel suo Ordine, mercè i suoi talenti per la teologia e per la predicazione. Si ha di lui un'opera teologica intitolata: *Theologia mentis & cordis*, in 9 vol. in 12, ed in 2 vol. in f., Lione 1681. e 1687. L'autore ha corretta la sechezza degli scolastici, facendo una scelta di tutto ciò, che i Padri hanno scritto di più bello e di più solido, ed unendo il dogma alla morale.

**I. CONTI'** (Amàndo di BORBONE principe di), figlio di Enrico II di tal nome, principe di Condè, fu capo del ramo di CONTI'. Nacque in Parigi nel 1629, e destinato dal genitore allo stato ecclesiastico, ebbe l'abbazia di S. Dionigi, di Clugni, di Lerins e di Molème. Dopo la morte del padre lasciò la chiesa, per applicarsi al mestier delle armi. Si gittò negl' intrighi della fionda, a motivo della sua inclinazione per la casa di Longueville (Ved. questa parola), e ne diventò generalissimo. Venne opposto a suo fratello, il gran Condè, che difendeva allora la regina e il cardinal Mazzarini. Si unirono poscia ambidue i fratelli contro questa principessa e il suo ministro. Conti' fu arrestato e condotto a Vincennes con suo fratello,

e non ne uscì, se non col prestarsi a sposare la nipote del cardinale, cui aveva fatto la guerra. Questo matrimonio lo fece salire al più alto favore. Fu destinato governatore di Guienna nel 1654, poi generale delle armi nella Catalogna, ove prese alcune città; finalmente maggiordomo della casa del re e governatore della Linguadocca nel 1662. Morì 4 anni dopo a Pezenas con grandi sentimenti di religione, ispiratigli dalla virtuosa sua consorte *Maria Martinuzzi*. Si hanno di lui, un *Trattato della Commedia e degli Spettacoli secondo la tradizione della Chiesa* (Ved. VOISIN). Non aveva egli pensato sempre nella stessa maniera circa gli spettacoli (Ved. MOLIERE). Parimenti lasciò: *Doveri de' Grandi*, con un *Testamento*... *Doveri de' Governatori di Provincia*, Parigi 1667 vol. 3 in 12. Del suo matrimonio ebbe due figli: *Luigi Armando di Borbone* principe di CONTI, morto pel vajolo nel 1685, che aveva date grandi speranze: e *Francesco-Luigi di Borbone*, che siegue. *Luigi Armando* aveva sposata nel 1680 mad. di *Blots*, figlia di *Luigi XIV* e della duchessa *de la Valliere*, ugualmente celebre pel suo spirito e per la sua bellezza. Venne allora vociferato, che

*Molai Ismaele*, re di Marocco, se ne fosse invaghito vedendo il di lei ritratto. In tal occasione *Rousseau* fece alcuni versi, quì tradotti:

*Quel sembiante, onde altri  
ancidi,*

*Nobil donna, lancia i dardi  
Fino a' più selvagi lidi.*

*L' Africano cede a' tuoi sguardi,*

*E fin di Ercole oltre i segni,  
Nobil donna, e vinci e regni.*

Questo medesimo ritratto, trovato al braccio d' un armatore Francese da *D. Giuseppe Valero Capillano*, figliuolo del vicerè di Lima, ispirògli una violenta passione. Si può vedere la *Dea Monas*, ovvero *L' Istoria del Ritratto di madamigella la principessa di Conti*, 1698 in 12. Cessò ella di vivere nel 1739.

\* II. CONTI' ( Francesco Luigi di BORBONE, principe della Rocca sull' Yon, poi di ), figlio del precedente, marcì sulle tracce de' suoi maggiori. Si distinse all' assedio di Lucemburgo nel 1684, nella campagna di Ungheria il 1685, alla battaglia di Steinkerke, a quelle di Fleurus e di Nerwinda ed in altre occasioni. Non meno del suo valore aveva contribuito a diffondere il di lui nome l' arte di piacere e di farsi stimare. Fu eletto re di Polonia nel 1697, mediante un forte

## CON

forte impegno del re di Francia, che impiegò a tal uopo i maneggi del cardinale di *Polignac*. Non ostante la gagliarda opposizione, cui incontrava nel partito opposto, che aveva eletto *Federigo Augusto* elettore di Sassonia, *Conti* cedette alle persuasive del *Polignac*, si pose in viaggio per mare, ed approdò a Danzica; ma non fu ammesso in città. Trattandosi ciò non ostante per un mese circa in que' contorni; ma finalmente, svanite tutte le speranze, perchè prevalse il partito del suo competitore, dovette ritornarsene in Francia col dispiacere, d'essersi inutilmente fatto vedere in Polonia, senza conseguire la bramata corona. Egli fu, che nel 1703 rinunziò al monarca di Francia il principato d' *Oranges*, il quale dopo la morte del re *Guglielmo* eragli devoluto, e ne ricevette in compenso altri beni. Nel 1707 fu uno de' pretendenti al principato di *Neuchâtel*, ma poi se ne ritirò. Morì in Parigi il 1709 all'età di 45 anni. Ebbe dal suo matrimonio con *Teresa di Borbone*, sua cugina, *Luigi Armando*, padre del principe che qui segue.

III. CONTI' ( *Luigi Francesco di Borbone* principe di ), IV di tal nome, nipote del precedente, e figlio

di *Luigi Armando di Borbone*, venne alla luce in Parigi nel dì 13 agosto 1717. Nato con molto spirito e coraggio, segnalò i suoi militari talenti in occasione della guerra del 1741. Il teatro di questa guerra fu non meno in Italia, che nelle Fiandre. Per penetrare di qua dall'Alpi occorrevano assedi e combattimenti. Il principe di *Conti* impadronissi il 23 aprile 1744 di *Montalbano*, indi della cittadella di *Villa-Franca*. Dopo aver preso *Steure*, *Castel-Delfino* e *Demonte*, formò l'assedio di *Cuneo*, ove fu aperta la trincea nella notte de' 12 a' 13 settembre dello stesso anno. Essendo accorso il re di *Sardegna*, per soccorrere quest'importante piazza, le due armate vennero alle mani il dì 30, e il monarca, sebbene superiore di numero, perdè presso a 5000 uomini ed il campo di battaglia. *Conti*, portandosi al tempo stesso e da generale e da soldato, ebbe forata da due colpi la corazza, e due cavalli uccisi sotto di lui. Ma il rigor della stagione, lo scioglimento delle nevi, le frequenti piene e rovinose inondazioni de' torrenti renderono inutile una tale vittoria: il vincitore fu in necessità di abbandonar l'assedio, e ripassare i monti. Resti-

stituitosi a Parigi il principe di Conti, ivi si diede a coltivare la letteratura e le arti; e morì poscia il dì 2 agosto 1776 di 59 anni. I suoi talenti militari acquistarono ancor più lustro per li sentimenti di buon cittadino, che manifestò in molte importanti occasioni. Era egli d'un carattere fermo e generoso. Nella lettera, che scrisse a Luigi xv dopo la battaglia di Cuneo, non parlò delle sue ferite, nè fece menzione se non de' servigi degli uffiziali, che si erano segnalati. Sarebbe stato certamente impiegato nell' infelice guerra del 1757; ma la sua avversione per la soggezione o legame, che allora dalla corte volle imporsi, e il suo poco riguardo per le persone, che vi dominavano, fecero chiuder gli occhi sopra i suoi talenti. Non si smentì punto il suo coraggio nell' ultima sua malattia. Quantunque certo di non poter guarire, nulla perdè nè della sua gioivialità, nè della sua presenza di spirito. Nel suo ultimo viaggio all' Isola-Adam si fece portare la sua cassa da morto di piombo, e vi si coricò dentro per farne la prova. Un poeta Francese lo dipinse assai fedelmente in quattro versi, che si traducono.

*Delle avite virtù accrebbe  
i raggi,*

*Amor de' forti, e protettor  
de' saggi;*

*Caro a Temi non men, che  
a Febo e Marte,*

*Difese il trono, e insieme  
protesse ogni arte.*

IV. CONTI ( la Principessa di ), *Ved.* III LUIGIA.

\* I. CONTI ( Giusto de' ), da Valmontone, Romano, non Senatore, come da molti vien creduto, ma oratore, giureconsulto e poeta celebre, che fiorì nel secolo xv. Essendo egli in Roma nel 1409 si accese di amore per una fanciulla, che fu l' oggetto delle sue *Rime*. Cessò di vivere in Rimini, non verso la metà del secolo xvi, come hanno scritto i sig. Francesi, ma bensì il 19 novembre 1449, e fu sepolto nel celebre tempio di S. Francesco di Assisi, eretto da Sigismondo Pandolfo Malatesta, di cui allora era consigliere, come indica anche l' iscrizione sepolcrale, che tutt' ora leggesi nell' accennato tempio. Alle indicate sue *Rime* ei pose il titolo di *Bella Mano*, perchè sovente in esse fa menzione della bella mano della sua donna. Non vi è forse tra' poeti di quel secolo chi più di lui siasi accostato al *Petrarca* nella vivezza delle immagini, e nello stile poetico e passionato, benchè pur vi abbia non poco di stentato e lan-

## CON

languido. Hanno sbagliato i sig. Francesi asserendo, che la prima edizione della *Bella Mano* fosse quella di Venezia, 1492 in 4<sup>o</sup>; ma sono compatibili, se hanno ignorata quella del 1472 pure in 4<sup>o</sup>; mentre è più che rarissima, e nella stessa copiosa e sceltissima libreria del celebre *Pier-Antonio Crevenna* non ve ne ha che un esemplare imperfetto. Questa edizione ha la riferita data dell'anno, ma senza luogo, e solamente si accenna fatta, *per me Scipionem Malpighium Bononiensem*, non sapendosi poi se in Bologna o altrove. Oltre il pregio della rarità ha anche quello d'essere in bellissimi caratteri tondi, nitida ed elegante al maggior segno. Sono stimate, quella di Parigi 1595 in 12, e quella con prefazione e note d' *Antonio Maria Salvini*, Firenze 1715 pure in 12, in ambe le quali è corso l'abbaglio di chiamar il nostro poeta *Romano Senatore*. Ma la più compiuta e stimabile per le varie aggiunte, è quella eseguita in Verona, 1753 in 4<sup>o</sup>, premessavi la *Vita* dell'autore, scritta dal *Co. Mazzucchelli*.

\* II. CONTI ( Natale ), in latino *Natalis Comes*, di patria Veneziano, benchè per accidente nascesse in Milano, ed anche probabilmente ivi

facesse non breve dimora. Di fatti ei fu maestro del celebre fra *Francesco Panigarola*, figlio di *Gabrio* giureconsulto Milanese, nella di cui casa esso *Natale* veniva ricoverato. Lasciò I. un'opera di *Mitologia* in latino, che pubblicò in 8<sup>o</sup> tra il 1561 e 1564, dedicandola a *Carlo IX* re di Francia; cui poscia rendette più ampia, e fece ristampare nel 1580, e che è stata tradotta in francese e stampata in 4<sup>o</sup>. L'autore in essa mostrasi molto versato nella lettura degli scrittori greci e latini; ma si perde troppo nel ricercare il senso allegorico e tropologico di ogni cosa. II. *Diverse Traduzioni* dal greco de' Dipsonofisti di *Ateneo*, de' libri rettorici di *Ermogene*, de' Proginasmi di *Astomio*, dell' Orazione di *Demetrio Falereo* intorno al modo di dire, e del libro delle Figure di *Alessandro Sofista*. III. Quattro libri elegiaci *Dell' Anno* o sia *De' Fasti*, un Poemetto eroico, intitolato, *Myrmicomymachia*, cioè battaglia delle mosche colle formiche, due libri di *Elegie* amorose, ed un *Poemetto* in greco sulle 24 ore del giorno, che dedicò a *Cosmo de' Medici*, e che tradusse poi anche in versi latini. Questi opuscoli, assieme con qualche altro picciolo di lui componimento, furono

furono stampati in Venezia il 1550. IV. Una *Versione* dal latino in italiano dell' opera di *Andrea Vico* delle Immagini delle *Auguste*. V. Un *Poema* in 4° libri intorno alla *Caccia*. VI. L' opera sua maggiore, e per cui è divenuto più cognito, fu la *Storia de' suoi tempi*, cioè dal 1545 sino al 1572, scritta in latino, divisa in 30 libri, e stampata la prima volta in Venezia il 1581. Egli poscia la ritoccò, corresse, ed accrebbe di altri tre libri; e l' esemplare, da lui per tal guisa migliorato, essendo venuto alle mani di *Gian Carlo Saracano*, questi ne fece una *Versione italiana*, e la pubblicò, Venezia 1589 vol. 2 in 4°. L' autore era già mancato, poichè cessò di vivere circa il 1582. Il *Conti* nelle sue poesie mostra molta facilità, ed una non infelice imitazione di *Ovidio*. Quanto all' accennata *Storia*, sebbene abbia anch' essa i suoi pregi, pure nè per lo stile, nè per l' esattezza, non può stare al confronto di molte altre di quel secolo. Per altro egli aveva ingegno e molta erudizione, e lo *Scaligero* col dire, che era *homo subtilissimus*, ha ecceduti i limiti d' una giusta critica. Molti non hanno avuto difficoltà di screditarlo nel tempo stesso, che

sforavano quanto di buono trovavano nelle di lui opere, per valersene egli stessi.

III. CONTI ( l' ab. Antonio ), nobile Veneto, morto nel 1749 in Padova all' età di 71 anno, colto poeta e filosofo, che, avendo viaggiato buona parte dell' Europa, si fece stimare ed amare dai letterati per le sue cognizioni e pel suo carattere. Lasciò varie *Tragedie*, stampate in Lucca il 1765, le quali sono più piacevoli da leggere, che non interessanti da vedersi rappresentate. Tra di esse è il *Giulio Cesare*, in proposito della quale *Voltaire* in una sua lettera in data 15 novembre 1735 all' ab. *Des-Fontaines*, che aveva criticata la simile *Tragedia* dell' illustre poeta Francese, gli scrive. = Il „ *Giulio Cesare* dell' ab. Con- „ ti nobile Veneziano, stam- „ pata in Parigi, alcuni an- „ ni sono, poteva illuminar- „ vi molto. Non è la Fran- „ cia il solo paese, ove si „ facciano tragedie; e il no- „ stro gusto o piuttosto la „ nostra abitudine di non „ mettere sul teatro che lun- „ ghe conversazioni amoro- „ se, non piace presso le altre „ nazioni. Per l' ordinario il „ nostro teatro è vuoto d' „ azioni e di grandi interessi. La testimonianza di un dram- „ matico Francese, come *Vol- „ taire*,

## CON

*taire*, è troppo lusinghiera e pel nome insigne dell'ab. *Conti*, e per l'Italia tutta, per non doverla qui omettere. Parimenti lasciò il saggio d'un Poema, intitolato: *Il Globo di Venere*, ed il piano d'un altro, in cui proponevasi di trattare presso a poco il medesimo soggetto, che trattato aveva *Leibnizio* nella sua *Teodicea*; ma questi Poemi sono più metafisici, che poetici. L'ab. *Conti*, in occasione di un viaggio, che fece a Londra, si legò in intima amicizia con *Newton*, che, sebbene il più misterioso tra gli uomini, gli comunicò le sue idee, e gli rivelò tutt'i segreti della sua scienza. Riportò quindi in Italia un genio ed un cuore tutto Inglese. Le sue *Prose e Poesie* furono raccolte, in Venezia 1739 vol. 2 in 4° e le sue *Opere Postume* nel 1756 pure in 4°. Sebbene gli opuscoli dell'ab. *Conti* non sieno che embrioni, secondo l'asserzione d'un Giornalista italiano, danno nulladimeno una vantaggiosa idea del loro autore. Tali li rendono gl'ingegnosi pensieri, le buone riflessioni e i dialoghi interessanti, onde sono sparsi. *Ved. CASTALDI e LEIBNIZIO in fine.*

\* **CONTILE** (Luca), nato circa il 1507 in Cetona, luogo nel territorio di Siena,  
*Tom. VII.*

di buona famiglia, dopo avere fatti i suoi studj in Siena, indi in Bologna, passò a Roma al servizio del cardinale *Trivulzi*. Lo abbandonò nel 1542, e recossi in Milano a quello del celebre marchese *del Vasto*, cui accompagnò nel 1545 alla Dieta di Vormazia. La morte di questo mecenate de' dotti, lo fece passare al servizio di D. *Ferrante Gonzaga* governatore di Milano, la di cui moglie poi nel 1549 accompagnò in un viaggio, che fece a Napoli, e nel 1550 fu spedito dal medesimo *Gonzaga* in Polonia. Cambiò indi più altre volte padrone, e dopo essere stato successivamente alle corti del card. di *Trento*, del generale *Sforza Pallavicino*, del marchese di *Pescara*, ed anche, secondo che sembra, del duca *Ottavio Farnese* di Parma, finalmente passò a stabilirsi in Pavia, ove fu eletto commissario per la corte di Spagna, ed ivi in tale impiego cessò di vivere il dì 28 ottobre 1574. Il suo talento, la sua erudizione e le sue maniere il fecero esser caro a' letterati di ogni città, ove fece soggiorno. In Roma fu uno de' principali membri dell' *accademia della Virtù*: in Venezia ebbe non poca parte ne' grandiosi principj dell' *accademia Veneziana*; ed

Z in

in Pavia molto contribuì alla formazione di quella degli *Affidati*. In esse tutte pronunziò discorsi molto applauditi, come fu quello, che recitò in Roma, mostrando, che le colonne furono in uso pria in Toscana, che nella Gracia. Scrisse varie opere in differenti generi: I. Una *Traduzione italiana della Bolla d'Oro*, Venezia 1558. II. *Della Origine degli Elastori*, 1559. III. Tre commedie in prosa, intitolate, *La Pescara*, alla quale pria aveva dato il titolo di *Amicizia*, onde alcuni le han credute due diverse; la *Cesarea Gonzaga* e la *Trinoria*, 1550 in 4°. IV. *La Nice*, poemetto stampato il 1551 in 4°. V. *Rime*, con *Discorsi*, e le sei canzoni dette *le sei Sorelle di Marte*, Venezia 1560 in 8°. Il celebre vescovo *Francesco Patrizij* Napolitano, ebbe in tale pregio le poesie del *Contile*, che oltre l'avervi voluto egli premettere gli *Argomenti*, giunse a porlo in confronto col *Petrarca*, ed anche a dargli la preferenza sopra tutti i poeti latini e greci; della qual sua opinione però non ha trovato molti seguaci. VI. *Lettere*, Pavia 1564 vol. 2 in 8°. VII. *Istoria de' Fatti di Cesare Maggi di Napoli* &c., Pavia 1564, e Milano 1565 in 8°, che non è però molto

pregevole nè per la pienezza delle notizie, nè per l'eleganza. Alcuni gli attribuiscono altresì l'*Istoria* delle cose, occorse nel regno d'Inghilterra dopo la morte d'*Odoardo VI*, stampata in Venezia il 1558. VIII. *Ragionamento sulle Imprese degli Accademici Affidati* &c., magnificamente stampato, Pavia 1574 in f. IX. *Discorso sopra i cinque sensi del corpo* &c., senza veruna data, ma probabilmente Milano 1552 in 8°: libricciuolo poco comune.

CONTINENTE, *Ved.*

TAZIANO.

CONTO-PERTANA (D. Giuseppe), morto a Lisbona nel 1735, ha dato nel suo poema epico di *Quitteria la Santa*, una delle migliori opere, che abbia prodotte il Portogallo. Con la fantasia di *Camoens* vi è più gusto e più naturalezza; nulladimeno non è stimata quanto la *Lusiade*.

CONTUCCI (Andrea), *Ved.* SANSOVINO.

CONTZEN (Adamo), gesuita, nativo di Montjoie nel ducato di Giuliers, sapeva bene varie lingue, e disputò con successo contro i Protestanti. Insegnò con distinzione in Monaco di Baviera, ove morì nel 1635. Ha lasciato de' *Comentarj su i Vangeli*, 1626 vol. 2 in f. Parimenti

una



## COO

una *Disceptatio de secretis Societatis Jesu*, Magonza 1617 in 8°, ed altre opere di un mediocre merito.

\***COOK** (Giacomo), nato il 1725 a Marton villaggio del ducato d' Yorck nell' Inghilterra di oscuri parenti, cominciò la carriera della sua vita dal servire nelle miniere del carbone. Posto ad apprendere il mestiere all'età di 18 anni presso un negoziante di tal minerale, imparò i primi elementi della nautica sopra i bastimenti, che servivano a trasportare questa mercanzia. Da mozzo carbonajo passò sopra i vascelli del re, ed avvanzandosi di grado in grado, giunse a quello di capitano in piedi. Partì pel suo primo viaggio attorno del Mondo in compagnia de' sig. *Banck* e *Solander* il 30 luglio 1768. Di ritorno nel 1771 dopo una navigazione, che gli aveva data occasione di fare le più preziose osservazioni, partì di nuovo nel giugno 1772 assieme co' SS. *Forster*, che furono a parte de' di lui travagli, e raccolsero le loro osservazioni su la geografia, l'istoria e la filosofia morale. Penetrò sino al 71 grado di latitudine meridionale, ove fu fermato dai ghiacci, che gl' impedirono il passar più oltre in un mare, che più non presentava, se non nuovi

pericoli ed insuperabili ostacoli. Rivenne in Europa il 20 luglio 1775, e ne ripartì un'altra volta l'anno seguente, per l'ultima sua spedizione. Dopo avere oltrepassato la terra di Diemen e la nuova Zelanda, arrivò nel mese di agosto del 1777 all'isola di Taiti, ov' erasi arrestato nel secondo viaggio. Ne ripartì nel dicembre, e nel seguente mese di marzo giunse a toccare le coste dell' America più al Sud di Kamtschath. Innoltrò molto il suo cammino dalla parte dello stretto, che separa l' Asia dall' America; ma montagne di ghiaccio l'obbligarono a rivolgerlo poi in altra parte. Avendo fatte molte scoperte, sbarcò nella baja di Caracossa, nell'isola di Qwhyhe, ed ivi fu trucidato il dì 24 febbrajo 1780 dagl' isolani, che dapprima lo avevano accolto con moltissima cortesia. La sua morte fu una perdita irreparabile. Il capitano *Keing*, uno de' suoi compagni di viaggio, parlando delle di lui scoperte, si esprime così —  
 „ Forse giammai veruna scienza,  
 „ za, mercè le fatiche di un  
 „ sol uomo, è stata avvanza-  
 „ ta a sì alto grado di per-  
 „ fezione, come la è stata  
 „ la geografia per quelle del  
 „ capitano *Cook*. Nel suo  
 „ primo viaggio al mare del  
 Z 2 „ Sud

„ Sud egli scoperse le isole  
 „ della Società, si assicurò,  
 „ che la nuova Zelanda era  
 „ un' unione di due isole, e  
 „ scoprì lo stretto, che le  
 „ separa, il quale oggidì  
 „ vien chiamato col di lui  
 „ nome. Visitò in appresso  
 „ le coste orientali della nuo-  
 „ va Olanda, ignote sin ai  
 „ nostri tempi, sopra un' e-  
 „ stensione di 27 gradi di la-  
 „ titudine. In questa secon-  
 „ da spedizione sciolse il gran  
 „ problema del continente me-  
 „ ridionale, avendo traver-  
 „ sata questa parte di emisfe-  
 „ ro tra i 40 e 70 gradi di  
 „ latitudine, in maniera da  
 „ assicurarsi dell' impossibili-  
 „ tà di sua esistenza, a me-  
 „ no di non collocare un tal  
 „ continente presso il Polo,  
 „ e fuori di portata della na-  
 „ vigazione. In questo me-  
 „ desimo viaggio scoprì la  
 „ nuova Caledonia, che for-  
 „ ma la costa del mar Pa-  
 „ cifico, la più estesa al mez-  
 „ zodi; dopo la nuova Ze-  
 „ landa scoprì l' isola di Geor-  
 „ gia, ed una terra incogni-  
 „ ta, che nominò terra di  
 „ Sandwich. Traversati a-  
 „ vendo due volte i mari del  
 „ Tropico, determinò nell'  
 „ ultimo suo viaggio la po-  
 „ sizione delle passate sue  
 „ scoperte, e ne fece delle  
 „ nuove. Oltre molte picco-  
 „ le isole nella parte meri-  
 „ dionale del mar Pacifico,  
 „ scoprì al nord del mare E-  
 „ quinoziale il gruppo d' iso-  
 „ le, che appellò le isole di  
 „ Sandwich, le quali, attesa  
 „ la loro situazione e la va-  
 „ rietà delle loro produzioni,  
 „ divenir possono di maggior  
 „ importanza nel sistema del-  
 „ la navigazione Europea, che  
 „ alcun' altra scoperta ne' ma-  
 „ ri del Sud. In seguito sco-  
 „ prì tutto ciò, che ci era  
 „ restato ignoto sulla costa  
 „ occidentale dell' America  
 „ dal 43 sino al 70 grado  
 „ di latitudine settentrionale,  
 „ sopra un' estensione di qua-  
 „ si 1200 leghe; si assicurò  
 „ della prossimità de' due gran  
 „ continenti dell' Asia e del-  
 „ l' America; entrò nel ca-  
 „ nale, che le separa, e vi-  
 „ sitò le coste situate una di-  
 „ rimpetto all' altra, ad una  
 „ molto grande altezza di la-  
 „ titudine settentrionale, per  
 „ dimostrare l' impossibilità  
 „ di trovar un passaggio, che  
 „ conduca dal mar Atlantico  
 „ nell' Oceano Pacifico, o di-  
 „ rigasi il corso verso il Le-  
 „ vante, o verso l' Occiden-  
 „ te. Finalmente, se ecce-  
 „ tuisi il mare d' Amur, e  
 „ l' Arcipelago Giapponese,  
 „ che non sono per anche  
 „ ben conosciuti dagli Euro-  
 „ pei, si può dire, che il  
 „ capitano Cook ha compita l'  
 „ Idrografia del Globo abita-  
 „ bi-

„bile — . Ai talenti della sua professione univa egli le qualità, che conciliano amore e rispetto . In sua gioventù fu pregato da un suo amico a voler essere padrino d'una di lui figlia: egli vi si prestò, promettendo di sposare un giorno la propria figlioccia . Il genere di vita, che aveva abbracciato, non gl'impedì il mantener la parola: giunta che fu la fanciulla all'età di 15 anni, le diede la mano di sposo . Quando partiva per un viaggio, diceva a' suoi amici: *La primavera di mia vita è stata burrascosa; la mia state è penosa; ma lascio nella mia patria un fondo di gioja e di felicità, che abbellirà il mio autunno* . Non vi fu mai uomo di marina, che meglio di lui sapesse l'arte di conservare ne' viaggi di lungo giro i suoi vascelli in buono stato, e il suo equipaggio in salute . Si sa, che nel secondo suo viaggio, che durò più di tre anni, ne' quali avea scorsi tutt' i climi dal 52° grado di latitudine settentrionale al 71° di latitudine meridionale, non aveva perduto che un sol uomo sopra 118, ond'era composta la sua comitiva . Sono stati tradotti in francese i Giornali de' suoi viaggi: opera preziosa per li naviganti . Il *Viaggio nell' Emisfero Australe ed intorno*

*al mondo*, è stampato in Parigi, 1779 vol. 5 in 4°. Il *Terzo viaggio*, ovvero *Giornale d' una spedizione fatta nel mar Pacifico del Sud e del Nord*, fu pubblicato pure in 8°. Questo è l' articolo quale sta nel testo francese . Abbiamo osservato la *Vita* di questo celeberrimo Navigatore, unita nella breve Relazione del di lui ultimo viaggio, impressa a Berna 1782, piccolo libro in 8°. Essa differisce in varie cose dal presente articolo, ed altre molte ne aggiunge, che in questo sono ommesse . Ma, oltrechè nè le differenze, nè le aggiunte sono molto sostanziali ed interessanti, non ci siam creduti abbastanza autorizzati a lasciar il nostro testo per attenerci alla medesima, che forse potrebb' essere fondata in parte sopra semplici verbali asserzioni, o sopra notizie di gazzette . In essa si attribuisce a *Cook* un' eccessiva e sordida avarizia ed un carattere truce, ributtante e rozamente fiero . La prevenzione sulla di lui oscura nascita senza civile educazione, e l' ignoranza delle necessarie circostanze, in cui egli si trovò, può aver dato luogo a qualche equivoco circa alcuni tratti della di lui condotta . Certo è, che ne' reiterati, lunghi e pericolosi viag-

viaggi gli portarono sempre amore e rispetto, senza mai tumultuare, tutti quelli del suo equipaggio e del suo seguito. Egli sapeva ispirare coraggio, e mantenere l'allegria tra i suoi, non meno che conciliarsi la stima e l'affetto de' selvaggi, ed un sommo rammarico dimostrarono tutti que' della sua committiva per la sua morte. Se gli abitanti dell' isola di Owhaihi, dopo avergli fatte le più onorevoli accoglienze, sino a considerarlo come una divinità, giunsero poi all' eccesso di crudelmente trucidarlo, e mangiarne le carni, molto deve attribuirsi alla loro incostanza e barbarie, giacchè Cook non si appigliò contro di essi ai mezzi del rigore, se non dopo che lo ebbero irritato con replicati ladroncelli ed insulti. La R. Società di Londra fece coniare in onore di questo gran' uomo, già da essa premiato, una superba medaglia; e tra i varj sovrani, che gli diedero contrassegni di molta stima, si distinse particolarmente il re Cristianissimo, ordinando, che dovesse trattarsi da amico il Cook, ovunque fosse incontrato, sebben durante la guerra della Francia cogli' Inglesi.

**COOTWICH** (Giovanni), d' Utrecht, dottore in diritto

canonico e civile, dopo avere percorsi varj paesi di Europa, passò in Asia, andò nella Terra-Santa, e visitò esattamente tutt' i luoghi, che interessar potevano la sua curiosità. La relazione del suo viaggio di Levante comparve nel 1619 sotto il titolo di *Viaggio di Gerusalemme e di Siria* in latino in 4°. Quest' opera, divenuta rara, è curiosa per diverse particolarità intorno i costumi de' Levantini.

**COP** (Guglielmo), medico di Basilea, passò in Francia sotto il regno di Luigi XII. Fu onorato del titolo di medico primario di Francesco I verso il 1530. Egli fu uno degli uomini dotti, incaricati da questo principe di scrivere al famoso Erasmo, per impegnarlo a recarsi in Francia. E' noto per le sue *Traduzioni* di alcune opere greche, d' *Ippocrate*, di *Galeno* e di *Paolo Egineto*.

*Nicola COP*, suo figlio fu professore nel collegio di S. Barbara, e rettore dell' università; ma avendo abbracciato gli errori di *Calvino*, fu costretto a ritirarsi a Basilea, ove morì, dopo aver pubblicati alcuni scritti.

**\*COPERNICO** (Nicola), nacque in Torn città della Prussia reale il 1473. Dopo avere studiato in filosofia ed in

in medicina, si fissò alle matematiche ed all'astronomia, per le quali la natura avealo formato. Il suo gusto per queste scienze gli fu d'eccitamento a viaggiare, per andar consultando coloro, che le coltivavano con miglior successo in diverse parti d'Europa. Si trattenne lungo tempo in Bologna, ove fu scolaro ed anche compagno in molte osservazioni di *Domenico Maria Novara* Ferrarese, abile astronomo. Più lungo tempo ancora si fermò in Roma, ove fu publico professore di matematica. Ritornato alla sua patria, ebbe un canonicato nella chiesa di *Warmia*, di cui era vescovo un suo zio materno. Allora fu, che, godendo del riposo necessario per fare un sistema, e munito di osservazioni, raccolte da tutte le parti, rinnovò, e stabilì da gran maestro le antiche idee circa il movimento della Terra intorno il Sole. *Filolao*, *Pittagora*, *Iceta* o *Niceta* Siracusano, commendato da *Cicerone*, *Platone*, *Aristarco* ed altri antichi, specialmente della scuola *Pittagorica*, chiaramente versarono sopra una tal opinione, che fu parimenti trattata e difesa dal cardinale *di Cusa*, pria che *Copernico* la mettesse in miglior lume, e l'avvalorasse con molte dotte osser-

vazioni. Secondo un tale sistema, il Sole sta nel centro dell'Universo; *Mercurio*, *Venere*, la *Terra*, *Marte*, *Giove* e *Saturno* girano sopra il loro asse intorno quest'astro d'occidente in oriente. Le diverse rivoluzioni di questi sei Pianeti sono proporzionali alle loro differenti distanze dal Sole. Le orbite, da essi descritte, intersecano l'elittica in due diversi punti. In tal guisa la *Terra* fa il suo movimento in un cerchio, che circonda quello di *Venere*: movimento, che si compie in termine di un anno; ed ha poi un altro movimento, che si fa in 24 ore intorno il suo asse, e mercè il quale si spiegano il giorno e la notte. La *Luna* non entra nella regola generale: si muove essa pure; ma descrive la sua orbita intorno alla *Terra*. Nel medesimo sistema i Cieli sono collocati ad un'immensa distanza dal Sole. Non credette *Copernico* di dover rendere pubbliche le sue idee, senza pria accertarsi egli medesimo, che questa nuova distribuzione corrispondesse a tutt' i fenomeni celesti. E pure il suo sistema sostenuto poi, come il solo ragionevole e vero, dal *Galileo*, fu condannato nel 1616 dall'Inquisizione di Roma, che lo credè contrario alla S. Scrittura. Questo tri-

## COP

bunale quattro anni dopo permise per grazia l'insegnarlo, come ipotesi; anzi alcuni, zelanti di salvar la coscienza di Copernico, hanno preteso, ch'egli pure nol sostenesse, se non in via d'ipotesi. Quello però, che più deve recar ammirazione, si è, che anche a' nostri tempi, ne' quali pure si va scuotendo il giogo di tanti sofistici pregiudizj, nondimeno il P. Mamacebi, nelle sue note all'edizione della *Storia della Letteratura Italiana*, fatta in Roma, abbia sì fieramente aggrottate le severe ciglia contro il ch. *Tiraboschi*, perchè lo chiama un sistema con tante ragioni e sperienze a' tempi nostri si evidentemente confermato e dimostrato. Morì l'illustre Astronomo nel dì 24 maggio 1544 in età di 70 anni. Un poeta francese fece pel di lui ritratto quattro versi, ne' quali dice, secondo la seguente versione

*Questi è quei, lo cui' ngegno  
andò sì addentro,*

*Che sgombrando di error gli  
altrui sistemi,*

*Pose dell'orbe l' aurea lam-  
pa al centro.*

Poco pria di morire Copernico aveva pubblicati due eccellenti trattati: uno, *De motu octavae Sphaerae*, in cui sviluppa il suo sistema; e l'altro *De Orbium Coelestium*

*revolutionibus &c.*, che fu stampato in Basilea, 1543; in f. pic., e poi ristampato unitamente all'altra opera suddetta, 1566 in f. Il *Gassendi* ha scritta la di lui *Vita*, ch'è un modello per li veri filosofi ( *Ved. DUMÉE* ). Unicamente appassionato Copernico per le scienze, scevero da ogni ambizione, amante del ritiro, saggio e circospetto, non s'intricò mai nelle vane quistioni degli uomini, e gustò pochissimo i loro tristi piaceri. Era non meno bell' uomo, che gran matematico ed astronomo.

COPPINGER, *Ved. HACQUET*.

I. COPPOLA ( Francesco ), conte di Sarno, era di una nobile ed antica famiglia di Napoli. I suoi parenti gli lasciarono pochissime sostanze; ma, essendosi egli industriato col commercio marittimo, fece acquisto di sì grandi ricchezze, che comprò la contea di Sarno. La sua fama lo fece conoscere a Ferdinando I, re di Napoli. Questo principe, dopo essersi associato con lui nel suo commercio, lo chiamò in corte, e lo innalzò alle primarie dignità. Ma Coppola, abusando dell'autorità, che aveva, e strascinato da sregolata ambizione, formò una congiura contro la persona del

## COP

del re, e suscitò una guerra civile, che fu cagione della sua rovina. Convinto di aver cospirato contro il proprio sovrano, fu condannato con altri baroni suoi complici ad avere recisa la testa, il che fu eseguito nel 15 maggio 1487. *Ved. DU PUY Storia de' favoriti.*

\*\* II. COPPOLA ( Giovan Carlo ), di Gallipoli nel regno di Napoli, rinomato poeta del prossimo passato secolo, venne fatto vescovo di Muro nel 1643. Mons. Coppola compose: I. *Le Nozze degli Dei*, dramma per musica, cantato per le nozze di *Ferdinando II*, gran-duca di Toscana, e stampato, Firenze 1637 in 4°. Sebbene dovesse farlo nel brevissimo spazio di sette giorni, ottenne molto plauso, anche dallo stesso principe, che glielo aveva incaricato, e che aveva non poca stima ed affetto per lo stesso poeta. II. *Maria Concetta*, Firenze 1635 in 4°: poema sacro, che l'anno seguente fu proibito dall'inquisizione di Roma; ond' egli poi lo corresse in ciò, che non piaceva al tribunale, e fu ristampato il 1649; ma la prima edizione solamente è quella, che vien ricercata. III. *Il Cosmo, ovvero L'Italia Trionfante*, poema sacro, Firenze 1650 in f. ed in 4°.

IV. *La Verità smarrita, ovvero Il Filosofo illuminato*, parimenti poema sacro, Firenze 1651 in 4°. Il *Magliabecchi* non cessa di commendare un *Sonetto* manoscritto, composto dal *Coppola* per augurio di buon capo d'anno al predetto gran-duca *Ferdinando*; e veramente egli è molto bello, e può dirsi un capo-d'opera nel suo genere, tanto più se si rifletta al depravato gusto, che dominava in quel secolo; onde crediamo, che non riuscirà discaro a' leggitori l'averlo sotto degli occhi; tanto più, che non è a portata di tutti il *Nicodemo*, il quale poi lo ha pubblicato nel suo *Supplemento al Toppi*.

*Quanti prati ha la terra, i  
prati han fiori,*

*Quanti gli alberi han rami,  
i rami han fronde,*

*Quante onde ha'l mare, e  
quante stille han l'onde,*

*Quanti have raggi il sole,  
i rai splendori;*

*Quante spiega la notte ombre  
ed orrori,*

*Quante bellezze il ciel mostra  
e nasconde,*

*Quante i lidi hanno arene,  
erbe le sponde,*

*E pensieri le menti, e voglia  
i cuori.*

*Tante gioje il Nuov' Anno a  
te conceda,*

*Gran Ferdinando, e più felice*

*lice ascenda*

*Poſcia il ſecondo , e 7 terzo  
a lui non ceda .*

*Gara gentil tra gli anni tuoi  
ſi accenda :*

*Sempre quello , che ſegue ,  
il primo ecceda ,*

*E lungo ſtuol di luſtri in  
ciò contenda .*

### I. COPROGLI-PACHA

Maometto), gran-*viſir* durante la minorità di *Maometto* IV, era Albanese, figlio d'un prete greco, e nipote d'un rinnegato, a di cui perſuaſione abbracciò il maomettismo, e ſi ſtabilì nell'isola di Cipro. Il *bassà*, oſſia governatore di queſt'isola, lo condusse seco alla guerra di Persia, ove il giovane *Coprogli* segnalò il ſuo valore. Per venne alla corte la fama del di lui merito; gli fu dato il governo di Baruth, ed in ſeguito quello di Aleppo. Il gran-*viſir Achmet*, geloso del di lui favore, lo fece porre in carcere, col diſegno di farlo indi metter a morte; ma intanto eſſendo ſtato ucciso il perfido ministro, e ſtrozzato l'imperatore *Ibraim*, che da lui ſi laſciava governare, *Maometto* IV (Veggasi queſta parola) cavò *Coprogli* dalle catene, per innalzarlo alla dignità di gran-*viſir*, a ciò perſuaſo da' conſigli della ſultana *Zaima* ſua madre, ch'era la reggente dell'impero. Il

nuovo ministro giuſtificò queſta ſcelta, colla ſua dolcezza e col ſuo zelo pel bene dello ſtato e per la gloria del ſuo principe, co' riguardi, che aveva per li grandi, e colla clemenza, che uſava verſo gl' inferiori. Egli conquiſtò una parte della Transilvania, e morì in Andrinopoli il 1663, compianto dal ſultano e dal popolo: coſa molto ſtraordinaria nell'impero Ottomano, ove i ministri non ſono ſoliti morire nel proprio letto, o almeno nel favore e nell'impiego.

### \*II. COPROGLI-PACHA

(Achmet), figlio del precedente, gran-*viſir* dopo la morte di ſuo padre in età di 22 anni. Il *bassà* tutti d'accordo non lo avrebbero voluto *viſir*, e fecero ogni ſforzo per farne nominare un altro; ma prevalſero al loro impegno le inſinuazioni della ſultana-madre *Validè*, ed il ſultano ſi trovò contento di avervi aderito. Il giovine *Coprogli*, innalzato a quella importante dignità, la ſeconda, e talvolta quaſi la prima dell'impero Ottomano, perchè bene ſpeſſo i *viſir* ſono gli arbitri della mente e del volere ſovrano, ſeguì gli avvertimenti datigli dal genitore, di farſi ſtimare ugualmente dal Divano e dalle truppe. Terminò felicemente la guerra dell'Un-



## COQ

Ungheria e della Transilvania; indi rivolse le armi ottomane contro l'isola di Candia, e se ne impadronì nel 1669. I prodigj di valore, che fecero le truppe ausiliarie di Francia all'assedio di quest'isola, obbligarono il ministro a consigliare il sultano, acciocchè ricercasse l'alleanza del re Cristianissimo. Dopo aver travagliato utilmente all'ingrandimento dell'impero Ottomano, ed alla gloria del suo principe, applicò le sue cure al ben pubblico, ed abolì una parte delle imposte. I suoi nemici ed invidiosi tentarono di rovinarlo presso *Maometto*; ma egli scoprì le loro trame, punì i più colpevoli, e perdonò agli altri, quantunque avesse potuto schiacciarli sotto il peso della sua autorità. La pace di Polonia fu l'ultima opera di questo gran ministro, morto nel 1676 di 35 anni, per aver bevuto troppo smoderatamente certa acqua di cannella, di cui servivasi in vece di vino.

\* III. COPROGLI-PACHA (*Maometto*), fratello del precedente, gran-visir nel 1689, ristabilì gli affari de' Turchi nell'Ungheria, ove avevano sofferto molti rovescj. I suoi prosperi successi lo condussero sino a Belgrado, cui prese di assalto, ed

ove fece passare a fil di spada 6000 Cristiani. Di là fece introdurre soccorso in varie piazze, bloccate da lungo tempo, ne prese diverse altre, e terminò coll'incendio di *Valcowart*. La morte di *Solimano III* ritardò alquanto i preparativi per la continuazione della guerra. *Coproglì* s'impegnò a far proclamare sultano *Achmet*, fratello del defonto, contro coloro, che volevano ristabilire *Maometto*, e vi riuscì. Ritornò poscia alla testa dell'armata, e nel dì 19 agosto 1691 attaccò vivamente gl'imperiali presso *Salankemen*. Combatteva da valoroso alla testa del suo esercito, e già cominciava a sperare una compiuta vittoria, quando un colpo di cannone diede fine a' suoi giorni ed a' suoi successi. L'agà de' Giannizzeri sottentrò in sua vece al comando; sostenne per più di mezz'ora l'impetto degl'imperiali; e la battaglia tuttavia restava dubbia; ma essendo caduto morto ancor egli per un colpo di moschetto, i Turchi si diedero alla fuga.

I. COQ (le), *Ved. NANQUIER e MACHAULT*.

II. COQ (Pietro le), nato nella parrocchia d'Isf presso Caen il 29 marzo 1728, entrò il 1753 nella congregazione degli Eudisti. Fu im-

impiegato ad insegnare la teologia; e gli venne data la prefettura degli ordinandi. Dopo essere stato successivamente superiore del gran seminario di Rennes, e di quello di Rouen, gli Eudisti lo elessero nel dì 6 ottobre 1773 superior generale della loro congregazione. Non godette lungo tempo di tale posto, essendo stato attaccato da paralisia, e quindi morto a Caen il dì 1 settembre 1777 in età di presso a 50 anni. Era questi un ecclesiastico virtuoso, umile, amante del ritiro, e che riponeva le maggiori sue delizie nello studio. Si hanno di lui alcune opere di morale: I. *Dissertazione Teologica circa l'usura del Prestito di Commercio, e circa i tre contratti*, Rouen 1767 in 12. II. *Lettere sopra alcuni punti della Disciplina Ecclesiastica*, Caen 1769 in 12. III. *Trattato dello stato delle persone, secondo i principj del diritto francese, e del diritto municipale della provincia di Normandia pel foro della coscienza*, Rouen 1777 vol. 2 in 12. IV. *Trattato delle diverse spezie di Beni*, 1778. V. *Trattato delle Azioni*, 1778.

COQUELET (Luigi), nato a Péronna, morto il 26 marzo 1754 di 78 anni, ha divertito il pubblico frivolo del suo tempo con una quantità

di componimenti faceti, i quali manifestano meno di gusto e di fondo, che di talento superficiale ed amico delle bagatelle. Ecco i nomi de' suoi opuscoli: *Elogio della gatta, del niente, del qualche cosa, della cattiva femmina; l'Asino, il Trionfo della Ciarlatteria, il Calendario de' Pazzi, l'Almanacco delle Dame*. Egli ha avuto parte alle Memorie istoriche di *Amelot de lha Hussaye*.

\* COQUES (Gonzales), nato in Anversa il 1618 di affatto oscura famiglia, dopo avere studiata la pittura sotto  *Davide Rychaert*, che, ammirando il raro di lui talento, gli diede in moglie la propria figlia, si perfezionò sopra gl' insigni modelli di *Rubens* e di *Vandyck*; e colla naturale sua abilità, unita allo studio ed alla riflessione, salì presto in molta fama. *Carlo 1*, re d'Inghilterra, lo chiamò per ornare il suo palagio di Kenzington. Giunto a Londra, si recò ad inchinare il monarca: questi gli fece tosto vedere la sua galleria; e *Coques* a quadro per quadro senza esitare ne nominò gli autori. Il re, ammirando una sì estesa cognizione in un uomo ancor giovine, gli assegnò l'alloggio nel suo palazzo ed una buona pensione. L'elettore di Brandeburgo, l'arciduca *Leo-*  
pol-

## COQ.

*poldo*, ed il principe d'Orange, che gli donò una bella catena d'oro, fecero molta stima de' di lui quadri. Gli storici, specialmente se in piccolo, sono talmente in pregio, che lo hanno fatto appellare il picciolo *Vandyck*; e dopo di essi sono in riputazione i suoi ritratti. Siccome ad una vantaggiosa statura univa una graziosa fisionomia, mentre trattenevasi presso l'arciduca *Leopoldo*, s'innamorò di lui una bella giovane Fiamminga, nè mancò egli di corrisponderle, sebbene fosse già legato con altra in matrimonio. La cosa giunse a segno, che i due amanti, per sottrarsi alle forti opposizioni e de' parenti della giovane, e della moglie di *Gonzalez*, finalmente di nascosto se ne fuggirono, nè mai più si è potuto aver notizia di alcuno di essi, essendo sempre rimasto ignoto, sotto qual altro nome, e in qual paese ei fosse andato a nascondere i suoi talenti e le sue debolezze.

**COQUILLART** (Guglielmo), ufficiale di Reims verso l'anno 1478, le di cui *Poesie* comparvero a Parigi nel 1532 in 16, ebbe in quel tempo molta riputazione. La sua musa è grossolana, pure ha le piccanti grazie della naturalezza. Le *Opere di Co-*

*quillart* sono state ristampate da *Coustelier*, Parigi 1723 in 8°.

**COQUILLE** (Guido), *Conchilius Romanus*, nato nel Nivernese il 1523, signore di Romenzi, ed avvocato al parlamento di Parigi, morto nel 1603 di 80 anni, conterrò sin all'ultimo momento la più fedele memoria e sanissimo l'intelletto. *Enrico IV* gli offrì un posto di consigliere di stato, se voleva abbandonare la provincia; ma o per modestia, o per amor della patria egli lo ricusò. Alle vastissime cognizioni, ond'era fornito in proposito del dritto municipale, *Coquille* univa un cuore modestissimo e pieno di probità. Sommo era il suo amore per li poveri: soccorrevali e colla propria borsa e col proprio credito, e metteva da parte una porzione di ciò, che guadagnava, per dispensarlo in limosine. Queste sue eccellenti doti lo fecero esser caro a molti distinti personaggi, e non pochi illustri letterati ambirono la di lui corrispondenza, tra' quali principalmente *Bacone di Verulamio*. La maggior parte delle sue opere, che interessarono in que' tempi la chiesa e lo stato, sono state raccolte a Bourdeaux nel 1703 in 2 vol. in f., ove trovavasi premessa la sua *Vita*. Le prin-

principali sono: I. Molte *Memorie*, concernenti lo Statuto del Nivernese. II. Altre *Memorie sopra diversi avvenimenti del tempo della Lega*. III. *Memoria concernente la riforma dello stato Ecclesiastico*. IV. Più *Trattati intorno le libertà della chiesa Gallicana*. V. *Istituzione del Diritto Francese*. VI. Si hanno ancora di lui varie *Poesie latine*, 1590 in 8°. VII. *Salmi posti in versi latini*, Nevers 1592 in 8°. VIII. *Istoria del Nivernese*, Parigi 1612 in 4°, la quale è la migliore, che abbiasi di tale provincia.

CORA (Ambrogio da), *Ved. III. AMBROGIO*.

CORACE, uno de' primi ad introdurre l'arte dell'eloquenza in Sicilia, *Ved. TISIA*.

CORARIO (Angelo), *Ved. GREGORIO XII*.

I. CORAS in latino CORASTUS (Giovanni di), nato a Realmont nella diocesi d'Albi (il *Moreri* dice in Tolosa, e taccia di errore chi suppone diversamente), nel 1513, fece sì grandi progressi nello studio della giureprudenza, che diede lezioni pubbliche in Tolosa prima dell'età di 18 anni. Fu indi successivamente professore in Angers, in Orleans, in Parigi, in Padova, in Ferrara, e finalmente un'altra volta in Tolosa, ove raccolse nuovi allori, ed

alcuni dicono, che giugnese ad avere circa quattro mila scolari. Divenuto consigliere nel parlamento di questa città, poi cancelliere di Navarra, ed essendosi dichiarato con molto calore per la pretesa riforma in materia di religione, venne scacciato nel 1562. Riuscì al cancelliere dell'*Hôpital* di farlo ristabilire; ma il suo ritorno gli costò la vita. Dopo le notizie della famosa giornata di S. Bartolomeo nel 1572, i suoi scolari medesimi lo trucidarono in età di 59 anni, assieme con due altri consiglieri. Furono indi vestiti colle loro toghe di cerimonia, ed appiccati all'olmo giovane del palazzo. Le diverse sue *Opere* sul Dritto civile e canonico in latino ed in francese sono state raccolte in parte a Lione 1556 e 1558 vol. 2 in f. Le più stimate sono le sue *Miscellanee latine del Dritto Civile* in 3 libri.

II. CORAS (Giacomo di), della famiglia del precedente, di cui ha scritta la *Vita* in francese ed in latino, 1673 in 4°, era originario di Tolosa. Abbiurò il Calvinismo dopo aver lette le *Controversie* del cardinal di Richelieu. Aveva molto amore per la poesia francese, ma pochissimo talento: il suo poema di *Giona*, ovvero *Ninive penitente* si con-

suma

## COR

suma nella polvere, secondo l'espressione di *Boileau*, nè merita d'esserne tratto fuori. Morì nel 1677, interamente obliato, sebbene avesse travagliato molto per farsi nome. Le sue *Opere* furono impresse il 1665 in '12.

**CORBEIL** (Pietro di), dottore di Parigi, fu successivamente canonico di questa capitale, vescovo di Cambrai ed arcivescovo di Sens. Ebbe per discepolo papa *Innocenzo III*, che impiegò i di lui talenti in varj affari d'importanza. La sua scienza, la sua virtù, le sue opere, che non sono pervenute sino a noi, gli acquistaron un nome distinto. Morì a Sens nel 3 giugno 1222. Vi sono alcuni frammenti delle sue *Costituzioni sinodali*, che possono servire a far conoscere la disciplina del suo secolo.

**CORBIERE** (Pietro di), religioso dell'ordine di S. Francesco, fu eletto antipapa l'anno 1328 sotto il nome di *Niccolò V*, mercè l'autorità di *Lodovico il Bavaro*, re de' Romani; ma nell'anno seguente questo intruso pontefice fu condotto ad Avignone, ove colla corda al collo chiese perdono al papa *Giovanni XXII*; e già prima avea fatta in Pisa la sua abbiurazione. La maggior parte degli annalisti, parziali di *Giovanni XXII*, par-

lano di *Pietro di Corbiere*, come di uno ipocrita e di uno scostumato; ma troppo mostrano di avere per guida l'ignoranza e la passione. I più sensati scrittori ce lo rappresentano come uomo dabbene, dotato di tutte le virtù. Pretendono i primi, che la femmina da esso sposata avanti di farsi Franciscano, e che tuttavia trovavasi in vita, intentasse giudizio al nuovo papa suo marito, che fu condannato, come dicesi, dal vescovo di Rieti a ritornare con essa. Ma questa è una commedia, che si fece rappresentare per metterlo in ridicolo. *Giovanni XXII* se ne prese molto spasso, e volle anche darne divertimento a' principi della Cristianità, mentre invid ad essi la sentenza del vescovo di Rieti. *Maimbourg* mostrasi molto sorpreso di tale condotta del pontefice, che riguarda, come indegna di lui. =  
 „ In effetto ( dic' egli ), chi  
 „ non vede, che una vecchia  
 „ sessagenaria, la quale nul-  
 „ la aveva detto, nulla fatto  
 „ per avere il preteso suo  
 „ marito per lo spazio di 40  
 „ anni, da che era francesca-  
 „ no, sacerdote e peniten-  
 „ ziere apostolico, e che si  
 „ avvisa poi di chiederlo per  
 „ giustizia, tosto che fu pro-  
 „ clamato papa all'età di 70  
 „ an-

„ anni, non può essere che „ stata subornata per rappre- „ sentare una tale farsa „. Malgrado però tutte le virtù di *Pietro di Corbiere*, non lascia *Maimbourg* di biasimarlo, e con ragione, perchè accettò il papato. „ Oh va a fi- „ darti ( dic' egli ) di tutte „ queste luminose apparenze „ di riforma, di mortificazio- „ ne e di pietà ! „ Vi sono nulladimeno delle virtù, che resistono ai prestigj dell'ambizione; ma quella di *Pietro di Corbiere* non era di questo genere.

CORBIN ( Giacomo ), avvocato nativo del Berri, morì nel 1653, lasciando un figlio della stessa professione, che trattò la sua prima causa di 14 anni, e non l'aringò male. Si hanno del padre: una *Raccolta di Aringhe*, 1630 in 4°, e varj *Libri di Giureprudenza*, stampati in diversi anni. Era molto intelligente nella parte, che concerneva il suo stato; ma volendo far pompa d'ingegno in altri generi, non riuscì ugualmente: ne sieno per prova la cattiva sua *Traduzione della Bibbia*, 8 vol. in 16, impressa dal 1641 al 1661, la sua *Storia de' Certosini*, 1553 in 4° ed alcune insipide *Poesie*, che hanno eccitata contro il loro autore la bile di *Boileau* nel-

la sua *Arte Poetica*.

\* I. CORBINELLI (Giacomo), nato in Firenze d' un' illustre famiglia, che aveva l' onore d' esser imparentata colla regina *Caterina de' Medici*, passò in Francia sotto il regno di questa principessa. Dicesi, ch' ella si facesse da lui interpretare i *Cantici* del B°. *Jacopone*; ma è poi cosa certa, che lo diede al duca d' *Angiò* suo figlio in qualità d' uom letterato e d' uomo di merito, degno d' essere consultato; nè mal corrispose il *Corbinelli* alle di lei mire. Faceva egli leggere e spiegava al principe suo alunno gli antichi storici greci e latini, e specialmente *Tacito* e *Polibio*, ed anche talvolta, per quanto dice il *Davila*, i *Discorsi*, ed il *Principe* del *Macchiavelli*. Ma, ciò ch' è più mirabile e degno di lode, non lo adulava punto, nè parlavagli da cortigiano; bensì dicevagli schiettamente la verità da amico, e facevagli la sua corte senza viltà. Veniva perciò egli riguardato, come uomo del carattere di quegli antichi Romani, ch' erano pieni di rettitudine, ed incapaci di bassezze. Fu in molta stima presso il cancelliere de' l' *Hôpital*, amò le persone di lettere, le protesse, e le ajutò ne' loro bi-

## COR

segnal. Quantunque non fosse molto ricco, faceva sovente imprimere i loro scritti a proprie spese, ed illustravali con note. Così pubblicò egli il poema di *Fra Paolo del Rosso*, intitolato *la Fisica*, Parigi 1578 in 8°: il *Covaccio del Boccaccio* con note, Parigi 1564; ed il *Dante, De vulgari Eloquentia*, 1577 in 8°. *Corbinelli* era altresì uomo di gabinetto e di consiglio per più titoli, abile a maneggiar affari, e pieno di coraggio e risolutezza. *Enrico IV* singolarmente provò gli effetti della di lui destrezza, attività e zelo. Mentre questo degno monarca era alle porte di Parigi, *Corbinelli* esattamente informavalo di quanto seguiva o tramavasi di più segreto nella città, e di tutto ciò, che servir poteva a far riuscire la di lui intrapresa. Scriveva quanto gli veniva a notizia, ed arditamente portava il foglio in mano, come se fosse una carta d'affari indifferenti. In tal guisa il suo volto franco; ingannava le guardie, che stavano alle porte, onde lasciavano passare senza diffidenza; e così mostrando di fidarsi di tutti, non recava il minimo sospetto di se ad alcuno. Se quindi contro un uomo, dotato di sì buone qualità, si scatenava con acri invet-

Tom. VII,

tive il maresciallo di *Bassompierre*, non è da farne conto. E' noto il genio mordace e satirico di questo scrittore, e probabilmente presso di lui il maggior delitto di *Corbinelli* era quello d'essere italiano. Il *Bayle*, che non lascia sfuggirsi veruna occasione di cercar compagni nel suo genere di credenza, dopo aver date le meritate lodi al *Corbinelli*, soggiugne = Co-  
 „ sa ben degna di attenzione  
 „ si è, che non sapevasi, di  
 „ qual religione fosse *Giacco*  
 „ *Corbinelli*; il che può  
 „ far sospettare, che non a-  
 „ vesse se non quella d'es-  
 „ sere uomo dabbene =.

II. CORBINELLI ( *Raffaello* ), nipote del precedente, morto in Parigi nel 1716 in età di più di cento anni, si rendette desiderabile per la giovialità del suo carattere e del suo bello spirito, ed era uomo, che piccavasi d'una delicata voluttà. Si hanno di lui alcune Opere poco conosciute: I. Un *Estratto di tutt' i bei passi delle opere de' più celebri autori* del suo tempo, nel 1681. II. *Gli antichi Storici latini ridotti in massime*, nel 1694 con una *Prefazione*, attribuita al P. *Bouhours*. III. *L' Istoria genealogica della casa de' Gondi*, Parigi 1705 in 4°. Tutte queste opere sono al

A a

di

di sotto dell'a mediocrità . Assai più de' suoi scritti era pregevole la sua conversazione, e però veniva ricercato ne le migliori compagnie. Si seppe, che in una di quelle cene libere, che si davano tra i principi e le principesse, nimici di mad. di *Maintenon*, erano stati messi in burla tutti coloro, che non erano dello stesso partito. Si credette di poter ricavare da *Corbinelli* ciò, che erasi detto e motteggiato. D' *Argenson*, luogotenente di polizia, si recò alla casa di questo gottoso Epicureo, e cominciò ad interrogarlo: *Ove avete voi cenato il tal giorno? Mi sembra di non ricordarmene (rispose sbadigliando Corbinelli): Non avete voi cenato con essi? Non me ne sovviene punto: Mi sembra, che un uomo come voi ben dovrebbe ricordarsi di tali cose. Sì, signore (ripigliò Corbinelli), ma davanti a un uomo come voi, io non sono un uomo come io . . . Ved. SEVIGNE' alla fine.*

**CORBUEIL** (Francesco), poeta Francese, il di cui vero nome era *VILLON*, più noto ancora per le sue bricconerie, che per le sue *Poesie*, nacque in Parigi il 1431. Essendo stato condannato alla forca, a motivo de' suoi furti, non perdè guari la sua giovialità; e fece due epitafj,

uno per se, l' altro pe' suoi compagni. Appellò egli dalla sentenza del castellotto al parlamento, che gli permudò la pena di morte in quella del ban o; ma non perciò divenne migliore. Le sue recidive gli meritano una seconda volta il laccio; ma *Luigi xi* gli salvò la vita. Dopo quest' avventura *Villon* non comparve più in Francia, e difficilmente si potrebbe fissare il tempo e il luogo di sua morte. Se credasi a *Rebelais*, si ritirò in Inghilterra, ed ivi fu accolto da *Osuardo iv*, di cui divenne il favorito. La natura lo avea fatto nascere con talento per la poesia, almeno per la poesia semplice, naturale e faceta. Ei fu il primo (secondo *Despreaux*), che trasse la poesia francese fuori del confuso caos, in cui aveala involta ne' secoli barbari i vecchi loro Romanzieri; ma cadde egli pure, com'essi, nella bassezza e nell' indecenza, e le sue opere risentono molto della corruzione de' suoi costumi. *Francesco I*, cui andava a genio questo poeta, incaricò *Marot* di dare una corretta edizione delle di lui *Poesie*. Su questa edizione appunto si è poi fatta quella del celebre *Coullelier*, Parigi 1723 in 8°. Indi se n'è data un'altra nella stessa for-

ma,



## COR

ma, all'Haia 1742, arricchita di note.

\* **CORBULONE** (Gneo Domizio), generale Romano, celebre pel suo valore, ristabilì l'onore dell'impero sotto *Claudio* e sotto *Nerone*. Le prime sue azioni di conseguenza seguirono in Germania, ove fu spedito al comando dell'armata l'anno 47 dell'era volgare. Soggiogò i Caucci, fece tornare all'ubbidienza i popoli della Frisia, che eransi ribellati, rimise fra le truppe con gran rigore la disciplina, e preparavasi ad imprese maggiori, se il pauroso *Claudio* non gli avesse ordinato di ripassare il Reno, e lasciar in pace i barbari. Obbedì *Corbulone*, ma non potè astenersi dall'esclamare: *Felici gli antichi Generali!* Mandato da *Nerone* nell'anno 55 dell'era volgare al governo dell'Armenia, ivi prese molte fortezze, s'impadronì di *Tigranocerta*, poi di *Artassata*, la capitale, di cui rasò le mura, abbruciò le case, risparmiando però gli abitanti, che gli aveano aperte le porte. Obbligò quindi *Volageso* a dimandar la pace, e rispense *Tiridate*, di lui fratello, che tentava rientrare nell'Armenia. Costrinse poi lo stesso *Tiridate* a chieder esso pure la pace, e rimise *Tigrane* sul trono di una parte dell'

Armenia. Quest'illustre uomo, che per valore, saviezza ed amor della giustizia non la cedeva ad alcuno de' più rinomati antichi Romani, cadde in odio a *Nerone*, presso di cui erano una cattiva raccomandazione il merito e le virtù. Sotto pretesto di volerlo maggiormente promuovere, il richiamò nell'anno 66 dalla Siria, ove allora era governatore, ed allorchè fu giunto al porto di Cencre vicino a Corinto, gli mandò ad intimar la morte. Inteso il crudel ordine, l'illustre generale trasse la spada, e si uccise da se stesso, tardi pentito di tanta sua fedeltà ad un principe sì indegno, e di essere venuto senza veruna scorta di truppe a ritrovarlo, onde esclamò: *Me la sono ben meritata!*

\*\* **CORCEONE** (Roberto di), nativo Inglese, da alcuni chiamato *Curson*. Il papa *Innocenzo III*, dopo averlo fatto cardinale, lo spedì in Francia per gli affari della crociata contro gli Albigesi ed i Saraceni. Tenne un concilio a Parigi, in cui fece fare varj buoni regolamenti per la riforma de' costumi, a' quali per altro ne aggiunse anche taluni assai frivoli. Tale però non fu sicuramente quello, con cui si vietò ai Regolari dell'uno e l'altro sesso di

non giacere in letto a due a due, per evitare i pericoli di qualunque disordine. Celebrò pure altri concilj, stabili predicatori per la crociata, e tormentò molto gli eretici; ma dimostrò tanta asprezza contro il clero, e tanta facilità in dar la croce ad ogni sorta di persone, che contro lui si fecero numerosi ricorsi a Roma. Vi si aggiunsero anche quelli della chiesa Gallicana, cui divenne odioso per aver troppo attentato contro i di lei diritti in occasione del concilio, che convocò a Beziers. Nel 1214 condusse una truppa di crociati a *Simone di Montfort*, che faceva la guerra agli Albigesi, e morì poi nella Palestina, ove aveva seguitato la crociata medesima. Oltre alcune altre opere è autore d'un *Trattato* circa la quistione, se *Origena* sia in Paradiso.

**CORDELET** (Claudio), maestro di cappella di S. Germaino d'Auxerre, nato a Dijon, morì a Parigi nel 1760. Si hanno di lui alcuni *Pezzi* di musica, che ottennero i suffragi degl' intendenti.

**I. CORDEMOI** (Gherardo di), nacque a Parigi di nobile famiglia originaria d'Auvergne. Dapprima si applicò al foro, che lasciò poi per la filosofia di *Cartesio*. Mons. *Bossuet*, che aveva il

medesimo gusto per questa filosofia, diede *Cordemoi* al *Delfino* in qualità di lettore. Soddisfecce egli a quest' impegno con successo e con zelo, e morì nel dì 8 ottobre 1684 membro dell' accademia Francese, in età molto avanzata. Uscirono dalla sua penna: I. *L' Istoria generale di Francia durante le due prime razze di que' monarchi*, 1685 vol. 2 in f., depressa dal P. *Daniel*; ma che perciò non è di minor pregio. Egli non trovò altro (dice un autore) negli antichi scrittori, che assurdità e contraddizioni. La difficoltà, in vece di atterrirlo, gli accrebbe coraggio, ed egli sbroglì il caos delle due prime stirpi. Rischiò molti fatti equivoci o dubbj: ne diede a conoscere altri, che niente o poco erano conosciuti. Scrive in uno stile fermo, ma diffuso, ed adotta troppo facilmente certi favolosi racconti. *Cordemoi* dapprima doveva limitarsi alla storia di *Carlomagno* ad uso del *Delfino*, pel quale *Flechièr* aveva intrapresa la sua *Storia di Teodosio*. Questi più oratore che critico, ben presto compì la sua opera; ma l'altro, nulla volendo asserire che sul fondamento di buone prove, risalì sino ai tempi i più oscuri della monarchia, e s' impegnò in digressioni estranee.

hee a questo soggetto, in lunghe e spinose discussioni, che nel procurare alla Francia la storia delle due prime razze, la privarono di quella di *Carlomagno*. In oltre la sua erudizione (dice *d'Oliver*) si mostra troppo nuda e sprovvista di quelle grazie, di cui può ornarsi senza caricarla troppo. II. *Diversi Trattati di Metafisica, d' Istoria, di Politica e di Filosofia morale*, ristampati in 4<sup>o</sup> nel 1704 sotto il titolo di *Opere del fu M. de Cordemoi*. Vi si trovano utili ricerche, pensieri giudiziosi e sensate riflessioni intorno la maniera di scrivere la storia. Aveva adottato in filosofia, come abbiamo detto, i sentimenti di *Cartesio*; ma senza esserne schiavo, onde talvolta pure se ne allontanò.

II. **CORDEMOI** (Luigi Gherardo di), figlio del precedente, licenziario della Sorbona, ed abate di Fenières, prestò ajuto a suo padre nella composizione della di lui *Storia di Francia*, e la continuò per ordine del re. Questa continuazione, da *Ugo Capeto* sino alla morte di *Enrico I* nel 1050, è rimasta manoscritta. Non meno abile controversista, di quel che suo padre fosse stato profondo filosofo, indirizzò quasi tutt' i suoi studj alla conversione

degli Eretici. Morì nel 1722 di 71 anno. Si hanno di lui: I. *Trattato della invocazione de' Santi* in 12. II. *Trattato delle sante Reliquie*. III. *Trattato delle sante Immagini*. IV. *La Conferenza del Diavolo con Lutero*, in latino, francese e tedesco, in 8<sup>o</sup>. V. *Trattato contro i Sociniani*, in 12, dedicato al gran *Bossuet*. Ivi l' autore sviluppò la condotta, tenuta dalla Chiesa ne' tre primi secoli, parlando della Trinità e dell' Incarnazione del Verbo. Le sue prove le appoggia sulla Scrittura e su la tradizione: metodo, che ha seguito in tutte l' altre sue opere, le quali sono solide, scritte con ordine, e facili ad intendersi, per quanto può comportarlo la qualità de' rispettivi argomenti, che tratta.

**CORDER**, o **CORDERIO** in latino *Corderius* (Baldassare), gesuita di Anversa, professò lungo tempo la teologia in Vienna d' Austria, con molta riputazione. Cessò di vivere in Roma nel 24 giugno 1670 di 58 anni. Il buon esito, con cui coltivò la lingua greca, lo pose in istato di dare: I. Un' edizione delle *Opere di S. Dionigi l' Areopagita*, 1634 in 2. vol. in f. greco e latino. II. *La Catena de' PP. Greci sopra i Salmi*, Anversa 1643

vol. 3 in f. (*Ved. ORLEANS*).  
 III. *Job elucidatus*, 1646 in  
 f. IV. *Catena in Lucam* 1628  
 in f. V. *In Joannem*, 1630  
 in f.

I. CORDES (Giovanni  
 di), nato nel 1570, canonico  
 di Limoges sua patria, uo-  
 mo d'una grande letteratura,  
 amatore de' buoni libri, ne  
 formò una scelta faccolta,  
 venduta poi dopo la sua mor-  
 te nel 1642 al cardinal *Ma-*  
*zarini*. Si hanno del mede-  
 simo: I. Un' *Edizione delle*  
*Opere di Giorgio di Cassander*  
 in f. II. *La Traduzione della*  
*Storia delle differenze tra il*  
*papa Paolo v e la republica*  
*di Venezia*, scritta da *Fra Pao-*  
*lo*, in 8°. III. Un' altra  
*Traduzione dell' Istoria delle*  
*turbolenze del regno di Napo-*  
*li sotto Ferdinando I*, scritta  
 da *Camillo Porzio*. Gli vien  
 attribuita altresì la *Versione*  
 francese del *Discorso di Ma-*  
*riana circa i grandi difetti del*  
*governo de' Gesuiti*, in 8°. *Il*  
*traduttore* (quando sussista,  
 che fosse *Cordes*) era stato qual-  
 che tempo in questa Società;  
 ma avrebbe dovuto pigliar  
 qualche lezione per lo stile;  
 poichè il suo era pessimo.

II. CORDES (Dionigi  
 di), della stessa famiglia  
 che il precedente, era avvo-  
 cato nel parlamento di Pari-  
 gi, e consigliere nel Castel-  
 letto. Coltivò la letteratura

con molto successo, e diven-  
 ne il modello d'un magistra-  
 to Cristiano, essendo dotato  
 d'una dolcezza, che non de-  
 rogava però alla fermezza ne-  
 cessaria nelle occasioni. Era  
 conosciuta la sua integrità a  
 segno tale, che un uomo  
 condannato a morte dal Cas-  
 telletto, volendo appell'arne  
 al parlamento, si sottomise  
 tosto che seppe, essere stato  
 anche *de Cordes* tra i suoi  
 giudici. *Bisogna*, diss' egli,  
*ch' io meriti la morte, giacchè*  
*sono stato condannato da un*  
*sì grand' uomo dabbene*.  
 Questo saggio e dotto giu-  
 reconconsulto morì a Parigi nel  
 1643, pieno di giorni e di  
 virtù. La casa di S. Lazzaro  
 è in parte opera della sua ca-  
 rità e del suo zelo. *Godeau*  
 ha scritta la di lui *Vita*.

\* CORDIER *in latino*  
 CORDRIUS (Maturino), dot-  
 to grammatologo del secolo xvi,  
 nativo di Normandia, ab-  
 bracciò gli errori di *Calvino*,  
 ch'era stato suo discepolo, e  
 che gli dedicò il suo *Com-*  
*mentario* sulla 1. epistola ai  
 Tessalonici; insegnò in Pari-  
 gi, ed in più altre città della  
 Francia e degli Svizzeri;  
 e morì a Ginevra il 1565  
 nel dì 8 settembre in età di  
 85 anni. Tra le varie ope-  
 re, che ha lasciate, e che  
 furono più in pregio a que'  
 tempi, che oggidì, si distin-  
 guo-

## COR

guono: I. *Vari Colloquj latini* in 4<sup>o</sup> libri, de' quali si sono fatte molte edizioni. II. *Interpretazione e Costruzione in latino ed in francese de' Distici Latini*, attribuiti a *Catone*, impressa a Lione in 8<sup>o</sup>, e poi ristampata più di cento volte. III. *De corrupti sermonis latini emendatione*, Parigi 1536 per *Roberto Stefano* in 4<sup>o</sup>, e Lione pel *Grifio*, 1540 in 8<sup>o</sup>. Dopo alcune altre edizioni, questo libro fu dall' autore medesimo in più cose corretto, e variato per sino il titolo in quello di *Commentarius Puerorum de quotidiano sermone*, si ristampò nel 1550 dallo stesso *Roberto Stefano*, e questa fu la quarta edizione, che uscì da' suoi torchi.

\*I. **CORDO** *in latino* **CORVDUS** (Cremuzio), uno de' migliori ingegni Romani sul cominciamento del primo secolo dell' era volgare. Aveva egli composta una *Storia* delle guerre civili di *Cesare* e *Pompeo*, ed aveala condotta sino a' tempi di *Augusto*, di cui aveva scritti gli *Annali*. Erasi diretto con una libertà da antico Romano, e senza profonder lodi ed adulazioni; tra le altre cose, trattando di *Cassio* e di *Bruto*, avevali chiamati *gli ultimi de' Romani*, ed in oltre aveva parlato con generoso sdegno della

viltà e bassezza, in cui caduto era, non solamente il popolo di Roma, ma lo stesso senato. Ciò non ostante, *Augusto*, quantunque avesse letto tali scritti, o per fina politica, o perchè rassodata aveva già la propria autorità in guisa da non aver più a temere, non ne fece verun risentimento. Ma poi, sotto *Tiberio*, due perfidi adulatori di *Sejano*, da lui offeso con qualche espressione, lo accusarono presso il barbaro imperatore, e fecero comparire nella sua storia i più gravi delitti. *Tacito* lo introduce a difendere innanzi al monarca la sua causa, con una fermezza, che allora era troppo rara a vedersi in Roma. Ei nondimeno conobbe, che ogni difesa era inutile, e tornato a casa si lasciò morir di fame, l'anno 25 della stessa era volgare. Il senato, per vile adulazione verso *Tiberio*, comandò che le *Storie di Cordo* fossero date a' le fiamme; ma per opera di *Marzia*, figlia dell'infelice scrittore, ne fu nascosta e salvata una copia. *Caligola* poi, per acquistarsi l'universale benevolenza, coll' annullare ciò, che aveva fatto *Tiberio*, permise, che di nuovo si pubblicassero. Nulladimeno non n' è giunto a noi, se non qualche frammento, tramandatoci

da *Seneca* il retore, scorgendosi però in esso, che già aveva cominciato ad offuscarsi la purezza ed eleganza della lingua latina.

\*\* II. CORDO, altrimenti e forse più noto sotto nome di *Simone da Genova*, poichè era di questa città, fu uno de' medici più valorosi, che fiorissero sulla fine del XIII ed al principio del XIV secolo. Da alcuni si dice monaco, ma non si sa con qual fondamento. Era bensì ecclesiastico, e dopo aver avuto l'impiego di medico del papa *Niccolò IV*, fu poi suddiacono e cappellano di *Bonifazio VIII*, ed era anche provveduto d'un canonicato nel capitolo di Rouen. Quelle poche notizie, che di lui abbiamo, le ricaviam dalle sue opere, delle quali la più degna d'esser mentovata ha per titolo, *Clavis sanationis*, di cui è molto rara l'antica edizione di Milano 1473, susseguita poi da più altre. Nella *Prefazione* a quest'opera asserisce esso *Simone* di aver impiegati in comporla quasi trent'anni, e che non poca fatica avea sostenuta nel raccogliere, ordinare e spiegare tanti e sì varj medicamenti, i di cui nomi erano tratti altri dal greco, altri dall'arabo, altri dal latino. Aggiugne, che avea ancor viag-

giato in lontani paesi, per prender le opportune notizie, e che una volta fra l'altre erasi accompagnato con una vecchia dell'isola di Creta, assai perita nell'erbe e ne' loro nomi greci, e con essa erasi aggirato per monti e valli, a fine di conoscer le cose, delle quali allora scriveva. Si può considerare una tal opera, come il primo Dizionario di medicina e di botanica, che dopo i tempi antichi sia stato dato alla luce. In alcune edizioni è intitolata, *Synonima Medicinæ*, il che ha dato occasione a taluno di crederla opera diversa, quando in realtà non è variato, che il titolo, poco esattamente cambiato anche dal *Fabricio* in quello di, *Summa Alchimia*. Due Opere ancora ei tradusse dalla lingua arabica nella latina, cioè il libro de' *Semplici medicamenti* di *Giovanni*, figliuolo di *Serapione*, stampato in Milano il 1473; ed un libro di *Bulcasi*, intitolato, *Liber Servitoris*, impresso in Venezia l'anno 1471. Fece altresì alcune *Note sull'antico medico Alessandro*. In vista di tali opere, sembra, che il *Freind* avesse potuto dargli luogo nella sua *Storia della Medicina*. All'incontro il *Marchand* ha parlato di questo illustre medico ancor più lungamente di quello facesse  
bi.

## GOR

bisogno, diffondendosi senza ragione in varie ingiuriose invettive contro gl'italiani scrittori di Storia letteraria. Ved. MARCHAND.

III. CORDO ( Euricio ovvero Ricio ), medico e poeta tedesco, morì in Bremà il 24 dicembre 1535, dopo aver pubblicate diverse opere di medicina. Era unito in amicizia e corrispondenza con molti dotti del suo tempo, tra gli altri con *Erasmo*; ma la sua troppo grande sincerità, e il suo carattere troppo aperto gli fecero talvolta de' nemici. Le sue *Poesie latine* comparvero a Leyden il 1623 in 8°. Si trovano stampati separatamente in 4°, senza veruna data, un di lui *Epitafio*, l'*Orazion funebre* del principe d' Hassia, ed un *Panegirico* in lode della religione Certosina..

IV. CORDO ( Valerio ), figlio del precedente, è degno di tal genitore, nacque a Simmesusa nell' Hassia il 1515. Si applicò con uguale successo alla conoscenza delle lingue e delle piante. Percorse tutte le montagne d' Alemagna per raccogliervi de' semplici. Passò indi in Italia, si trattenne in Padova, in Pisa, in Lucca, in Firenze; ma essendo stato malamente colpito da un calcio di cavallo, terminò i suoi giorni

in Roma di soli 29 anni. Gli si fece il seguente Epitafio:

*Ingenio superest Cordus, mens ipsa recepta est*

*Caelo: quod terra est, maxima Roma tenet.*

Le opere, di cui ha arricchita la botanica, sono: I. *Copiose Note sopra Dioscoride*, Zurigo 1561 in f. II. *Historia Stirpium libri v*, Argentina 1561 e 1563, vol. 2 in f., opera postuma. Del libro v, che contiene la Descrizione delle piante, da esso vedute in Italia, se n'è fatta una bella edizione, tratta dal codice, che ne aveva il *Gesnero*, Norimberga 1751 in f. III. *Dispensatorium Pharmacorum omnium*, Leyden 1617 in 12. La purità de' suoi costumi, la pulitezza delle sue maniere e l' estensione del suo ingegno gli conciliarono gli elogj de' giusti estimatori del vero merito.

CORDOLA HOMOR,

Ved. CHORDOLAHOMOR.

CORDOVA, Ved. GONSALVO.

\*\* CORDOVANA ( Filippa ), nativa di Caltanissetta nella Diocesi di Girgenti in Sicilia, donna visionaria ed ipocrita, che portava i suoi delirj alla temerità. Fu arrestata nel 1699 per ordine del sant' Offizio di Sicilia assieme con *Romualdo*

di S. Agostino, laico Agostiniano, che nel secolo chiamavasi *Ignazio Barberi*, nativo dello stesso luogo. Si pretese di averli convinti entrambi per Molinisti e Quietisti, ed a motivo della loro ostinazione consegnati alla corte secolare, provarono gli effetti di quel sommo rigore, che a' nostri tempi giustamente riguarderebbesi come atroce e barbaro. Furono abbruciati vivi in Palermo nel piano di S. Erasmo il dì 6 aprile del 1704.

CORE, figlio d'*Isaar*, uno de' capi principali della sollevazione de' Leviti contro *Mosè* ed *Aronne*, a' quali vollero disputar il potere, di cui Iddio avevali investiti, fu ingojato vivo dalla terra (*Ved. ABIRON*). Secondo una tradizione de' Maomettani, *Core*, da essi chiamato anche *Carun*, mirando i suoi tesori sobbisarsi, e veggendo se stesso già immerso nella terra sino alle ginocchia, dimandò quattro volte perdono a *Mosè*, che fu inflessibile. Qualche tempo dopo apparve Iddio a questo profeta, e disse gli: *Voi non avete voluto accordare il perdono a Core, che ve lo ha chiesto quattro volte; se ne avesse pregato me una sola volta, non glielo avrei negato.* Ma una tal tradizione non ha verun fondamento ne' Li-

bri santi, e sembra opposta al carattere di *Mosè*. I figli di *Core* non furono compresi nel castigo del lor genitore, e *Davide* accordò grandi onori a' loro discendenti. Questo re conferì ad essi l'ufficio di portinaj del tempio, e l'incarico di cantare innanzi l'Arca: privilegio a que' tempi molto considerato.

COREBO, CORÆBUS, figlio di *Migdome*, cui *Priamo* aveva promessa in isposa sua figlia *Cassandra*. Essendo venuto in soccorso de' Trojani contro i Greci, invano *Cassandra* tentò di persuaderlo a ritirarsi per evitar la morte, che infallibilmente ivi avrebbe incontrata. Egli si ostinò a rimanere, e fu ucciso da *Penelope*, la notte stessa, in cui i Greci s'impadronirono di Troja. — Vi è stato un altro famoso COREBO, che fu il vincitore nella prima olimpiade, la quale comunemente, secondo il marmo di Arundel, suole fissarsi circa l'annò 776 av. l'era volgare.

CORESÒ, *Ved. CALLIROE*.

CORELLI, professore di musica italiano, morto a Roma nel 1733, si acquistò gran concetto per le sue sinfonie sì in Italia che in Francia. Ebbe l'arte di saper addattarsi al gusto di queste due nazioni, e di unire i loro  
suf-



## COR

suffragj, quasi sempre opposti in materia di musica. E' stato detto, che quest' uomo di abilità, benchè italiano, non dispregiasse la musica francese; e che una volta, sentendo lodarsi dal cardinal d' *Estrées* la composizione delle sue *Suonate*, avesse la modestia di rispondergli: *Ciò avviene, o mio Signore, perchè ho studiato Lulli*. La cosa può essere, e può anche ragionevolmente suporsi, che il bravo musico fosse altresì buon cortigiano, e che avesse la prudenza, cui dovrebbero avere tutt' i forestieri, di non biasimare gli usi e le particolarità de' paesi stranieri, ove si trovano; molto più se ivi ricevano buone grazie e vantaggi. Certo però si è, che in altra occasione disse al celebre *Handel*, che gli aveva dati alcuni pezzi difficilissimi da eseguire: *Mio caro Sassone, questa musica è nello stile francese, e non ne intendo niente*. Era il *Corelli* nella società un uomo amabile, pieno di dolcezza e di modestia; talmente che sembrava aver interamente obliati i proprj talenti.

\*\* **CORENZIO** ( *Belisario* ), pittore, che lasciò nella città di Napoli molte opere stimate. Tra le altre la *Volta* della cappella de' Catalani nella chiesa di S. Jacopo

degli Spagnuoli, la *Volta* ed alcune *Cappelle* nella chiesa della Madonna di Piedigrotta, il *Seggio* di Nido, la *Chiesa* della Sapienza &c. Era nato in Acaja nel 1558; ma passato ad imparare la pittura in Italia, fermò il suo soggiorno in Napoli, ov' è anche più conosciuto sotto nome di *Belisario*. Morì nel 1615, e lasciò varj discepoli, che fecero buon' riuscita, ma non uguagliarono il loro maestro.

**CORIBANTI**, *Ved. DATTILI*.

\*\* **CORICIO**, *Coricius* (Giovanni), nativo di Treveri, viene collocato da *Pierio Valeriano* nel suo libro, *De infelicitate Li teratorum*. Vero è, che venuto da giovine a Roma, siccome era facoltoso ivi condusse una vita brillante e piacevole sotto i pontificati di *Giulio II*, di *Leone X*, ed il principio di quello di *Clemente VII*. Affezionatissimo alle lettere ed a' letterati, fu da questi stimato ed amato con distinzione. Radunavasi spessissime volte nel proprio giardino, ove si tenevano amene conferenze in ogni genere di erudizione. Ivi pure istituì un combattimento letterario, che facevasi ogn'anno nel giorno di S. *Anna* tra i molti poeti, che la liberalità di *Leone X* aveva tratti a  
Ro-

Roma, ed in tal occasione faceva a' numerosi concorrenti uno splendido e lautissimo trattamento. Ma poi in contingenza del sacco di Roma nel 1527 restò preso egli pure, e per liberarsi dovette pagare un grossissimo riscatto. Oltre di ciò, aveva nascosto sotto la porta del cortile del suo appartamento, una gran somma di denaro, nè altri il sapeva, fuorchè l'artista, di cui erasi servito per ivi murarla. Costui arrabbiato, perchè *Coricio* non aveva voluto dargli venticinque doppie, che gli aveva chieste in prestito, per riscattarsi egli pure dalle mani de' soldati, rivelò il segreto ad un capitano spagnuolo. Questi andò con altri a levare il tesoro, e *Coricio*, dopo sperimentate inutili tutte le doglianze, fatte a' Generali, veggendosi ridotto ad un' estrema indigenza, per l' inopportuna sua durezza di cuore, a grave stento potè uscire da Roma per restituirsi alla sua patria. Venne mantenuto qualche tempo in Verona dalla liberalità di *Calisto Amadeo*, suo amico; ma quando fu per rimettersi in viaggio, cadde infermo, e morì oppresso dagli stenti e dal rammarico.

**CORINETO**, famoso mandrino, figlio di *Vulcano*, fu così nominato dalla mazza,

con cui accoppiava i suoi dispi, perchè pria appellavasi *Perifato*. Infestava egli i contorni d' Epidaurò, dove fu ucciso da *Teseo*.

**CORINI** (*Antonio*), cavaliere dell' ordine di S. Stefano di Firenze, giureconsulto del XVII secolo, nativo di Pontremoli, insegnò con credito la giureprudenza in Pisa, in Siena ed in Firenze. Il gran-duca di Toscana gli diede varj considerevoli impieghi. Si hanno di lui diverse opere. L' *Eritreo* ha scritto il di lui *Elogio*, ove accenna pure le riferite opere del medesimo, che per altro sono nel numero di tante di simil genere, che oggidì non si consultano più.

**CORINNA**, dama greca, che, secondo la più comune opinione, era di Tespi, città della Beozia. Furono i di lei versi in tale pregio presso i Greci, che le diedero il soprannome di *Musa Livica*. Entrò in lizza con *Pindaro*, e lo vinse ben cinque volte, sebbene certamente molto inferiore a lui. Ma ella, secondo *Pausania*, dovette i suoi felici successi, non tanto a' propri talenti, quanto alla rara sua bellezza. Offeso *Pindaro* per l' ingiustizia de' giudici, non risparmiò alla sua rivale le ingiurie ed i motteggi. *Corinna*, che fioriva dopo la metà

## COR

tà del secolo v av. G.C., ed era stata discepolo di *Mirri*, altra donna celebre della Grecia, avea composte molte *Poesie*; ma non ce ne restano che alcuni frammenti, i quali possono vedersi annoverati nella *Biblioteca Greca* del dotto *Fabricio*. Sotto il nome di *Corinna* celebrò *Ovidio* una delle sue favorite, che, a sentimento di alcuni eruditi, era *Giulia*, figlia di *Augusto*.

**CORINO**, poeta Greco, più antico di *Omero*, secondo *Suida*, dicesi, che fosse discepolo di *Palamede*. Scrisse in versi la *Storia* dell'assedio di Troja e la guerra di *Dardano*. Aggiugnesi, che impiegasse ne' suoi poemi le lettere Doriche, inventate da *Palamede*, e che *Omero* profitasse assai de' di lui versi; ma tutti questi racconti hanno molt'aria di favolosi.

\* **CORIO** (Bernardino), nato il dì 8 marzo 1459 d'una molto illustre famiglia di Milano, fu da prima nel 1474 cameriere del duca *Galeazzo Maria Sforza*. Essendo travagliata nel 1485 da gravissima pestilenza la detta città di Milano, ritiratosi egli in villa, cominciò a scrivere la storia della sua patria, per comando del duca *Lodovico*, soprannominato il *Moroso*, che a tal uopo gli asse-

gnò un annuale stipendio. Narra egli stesso nella prefazione, che con fatica e spesa non ordinaria continuò tale lavoro sino al 1502, e lo terminò poscia, come avverte in fine di essa, il dì 25 marzo 1503. I sig. Francesi all' errore di asserirlo nato nel 1460, hanno aggiunto l'altro più manifesto di affermare, che morisse nel 1500 di rammarico, provato per essere stato fatto prigione da' Francesi il duca suo protettore. In ciò, al pari del *Ladocat*, hanno seguita ciecamente l'autorità di *Paolo Giovio*; ma questi è contraddittorio a se stesso, poichè il dice morto presso ai 60 anni, quando nel 1500 non ne avrebbe avuti che circa 40; e poi a smentirlo non vi può essere più bella prova dell'asserzione del *Corio* medesimo, onde chi suppone diversamente bisogna dire, che non abbia veduta l'accennata *Prefazione*. Non si sa però precisamente l'anno di sua morte; ma vi sono ragionevoli congetture, che seguisse poco prima del 1511. Per testimonianza de' migliori bibliografi ed eruditi la prima edizione della sua *Storia* è quella, che si fece in Milano il 1503 in f. gr. Essa è bella, magnifica, divenuta rarissima ed assai ricercata, per-

perchè pochissimi esemplari se ne trovano perfetti, e perchè le molte posteriori ristampe sono mutilate e viziate per li cangiamenti aggiuntivi da altri, come specialmente ha fatto a capriccio il *Porcacchi* in quella di Venezia 1554 e 1565 in 4°. Cid non ostante, sono pure in qualche pregio e la suddetta di Venezia, e quella di Padova, 1646 in 4°. Adesso va parimenti unita una compendiosa *Storia* degl' imperatori, da *Giulio Cesare* sino a *Federico Barbarossa*: opera del medesimo *Corio*, di cui ancora si hanno inediti due libri delle *Vite* d' uomini illustri. Quantunque la *Storia di Milano del Corio*, nella prima edizione abbia il titolo latino, nondimeno è scritta in lingua italiana, ma assai rozza, e che accostasi al latino, secondo il costume d' allora. Di più in cid, che riguarda i tempi antichi, egli è scrittore favoloso; ma quando viene a que' tempi, ne quali da' pubblici archivj ha potuto raccogliere le opportune notizie, egli è scrittore esatissimo e diligente nel correddare ed illustrar la sua storia con autentici documenti, nel riportare i fatti e le circostanze che interessano la curiosità, e nell'accennare con precisione le certe date; giungendo

anche talvolta ad esser minuto sino all'eccesso. Il *Vida* nelle *Orazioni* in favor de' Cremonesi ne parla con molto dispreggio; ma lo difende egregiamente il P. *Giampaolo Mazzucelli* Somasco nella sua *Apologia*, pubblicata nel 1712.

Il nipote di questo storico, *Carlo CORIO*, si occupò anch'egli nello stess' oggetto di suo zio, e ci ha lasciato in italiano un *Ritratto della città di Milano*, ove si trovano raccolti gli antichi e moderni monumenti di questa cospicua città, che ne' tempi andati ha sofferte tante e sì gravi traversie.

**CORIO** (Cajo Marcio, denominato), d'una famiglia patrizia di Roma, serviva in qualità di semplice soldato all'assedio di Coriolo l'anno 493 av. G. G. Essendo stati rispinti i Romani, egli cadde sul fatto alcuni de' suoi compagni, piombò addosso a' nimici, entrò confuso con essi nella città, e se ne impadronì. Voleva il generale Romano rilasciargli la più ricca porzione del bottino; ma ei non volle accettare che il solo nome di *Coriolano*, un cavallo ed un prigioniero, ch'era stato una volta suo ospite, cui diede tosto la libertà. Due anni dopo, non avendo ottenuto il consolato, malgrado i suoi ser-

## COR

vervigj, anzi essendo stato di più accusato di aspirare alla tirannia, e di volere colla forza della sua autorità usurparsi i suffragj, fu condannato dal tribuno *Decio* ad un bando perpetuo. Ben presto Roma lo vide alle sue porte alla testa di un' armata de' Volsci, i più implacabili nemici del nome Romano. Ripigliò egli tutte le piazze, che costoro avevano perdute, entrò nel Lazio, e si avanzò ad assediare la sua patria. Gli spedì il senato due deputazioni per veder di piegare la di lui collera; la prima composta di persone consolari; la seconda di pontefici, vestiti de' loro abiti sacri. *Coriolano* li ricevette in aria di re e di vincitore, assiso sul suo tribunale, e circondato dalla più brillante nobiltà de' Volsci, e persistette inesorabile. Maggior potere ebbero sopra di lui *Veturia* sua madre e *Volunnia* sua sposa, accompagnate da una quantità di dame Romane: egli restò commosso dalle loro lagrime. Quindi ripigliò il cammino di Anzio, senza commettere nel suo passaggio veruna ostilità. I Romani innalzarono un tempio alla *Fortuna femminile* nel luogo stesso, ove le dame avevano trionfato di *Coriolano*, 4 miglia lontano da Roma. Nell'atto che questo

vincitore riconduceva a casa l'armata de' Volsci, fu da' medesimi trucidato, come reo di tradimento. Il suo accusatore presso i Volsci fu *Azio Tullio*, suo collega, invidioso della di lui gloria, ed il popolo fu il suo carnefice, l'anno 489 av.G.C. Le dame Romane, alle di cui preghiere si era mosso a salvare Roma, intesa la di lui morte, vestirono a lutto per sei mesi. Unita ad una certa grandezza d'animo *Coriolano* aveva quell'ambiziosa ferocia, che animò i *Marj* ed i *Silla* in un tempo, in cui Roma fu più possente, e la repubblica più debole, come riflette uno storico. Se i Volsci lo fecero perire, aggiugne lo stesso, fu questo un castigo molto giusto di una specie di tradimento, che contro di essi aveva commesso. *Fabio Pittore*, storico assai antico, afferma, che morisse di vecchiaja nel suo esilio; e sembra, che parimenti *Tito Livio* abbia seguitato un tale sentimento.

CORIOLOANO, *Ved. MARTIRANO*.

CORIPPO ( *Flavio-Crescenzo* ), grammatico e poeta Africano, viveva in tempo dell'imperator *Giustino II*, detto il *Giovine*. Era non men cattivo poeta, che smodato adulatore. Il primo difetto

pe-

poteva essere senza sua colpa, perchè l'esser buon poeta è in maggior parte dono della natura; ma il secondo non aveva scusa, poichè non poteva esser adulatore senza un' infame prostituzione di cuore e viltà di sentimenti. Si ha di lui un *Poema* latino in 4° libri in lode del suddetto principe, dato in luce la prima volta da *Michèle Ruizio*, Parigi 1610 in 8°.

**CORISANDE** *d' Andoins*, contessa di *Guiche*, Ved. GUICHE.

**CORMIER** (Tommaso), storico e giureconsulto, morto verso il 1600, era nato in Alenson da *Guido Cormier*, medico di *Enrico II d'Albres*, re di Navarra. Fu provveduto d'una carica di consigliere allo scacchiere d'Alenson, e deputato dal baliaggio di questa città agli stati di Blois nel 1576. Sua moglie, dopo 14 anni di matrimonio, gli suscitò contro nel 1573 una lite giudiziale per motivo d' impotenza. Furono consultati i medici e chirurghi, e sulla loro relazione l'uffiziale sentenziò la nullità del matrimonio, onde fu permesso alla moglie di maritarsi con altri. *Cormier*, il quale sembra circa que' tempi essersi fatto Protestante, sposò anch' egli una seconda femmina,

senza incontrarvi alcuna opposizione, e n' ebbe due figliuoli e tre figlie. Dopo la di lui morte si accinse suo nipote a far dichiarare bastardi i predetti suoi figli, il che diede motivo ad una celebre causa nel parlamento di Normandia. La vedova sostenne, che la sentenza dell'uffiziale non aveva vietato a *Cormier* il rimaritarsi, e che ciò provava, non essersi da questo giudice attribuita la di lui impotenza, se non a qualche incantesimo. Oggidì in queste cause d' impotenza, delle quali vediamo non pochi esempi; ma quasi niuno nel basso popolo, siccome non si crede più alle fole degl'incantesimi, si è introdotto l'altro mezzo termine dell' impotenza, che suol chiamarsi *relativa*. I figli di *Cormier* furono dichiarati legittimi per decreto pronunziato nella camera dell'editto il 24 agosto 1602. *Cormier* è autore di più opere di storia e di giureprudenza: le prime sono: I. *Una Storia di Enrico II* in 5 libri, impressa a Parigi nel 1584 in 4°. II. Quelle di *Francesco II*, di *Carlo IX* e di *Enrico III*, che sono restate manoscritte. Tutte queste opere sono in latino. In materia di giureprudenza ha scritto: I. *Henrici IV . . . Codex juris civilis Romani . . . in cer-*

## COR

*tertium, & persviruum ordinem artificiose redacti una cum jure civili Gallico*, Lione 1602 in f. II. In francese, il *Codice di Enrico IV*, Parigi 1628 in 4°, ristampato nel 1615, con alcune correzioni.

**CORMIS** (Francesco di), avvocato nel parlamento d' Aix sua patria, laborioso, dritto, e che veniva da moltissimi consultato, morì nella predetta città nel 1734 di 70 anni. Si sono pubblicate le sue *Consultazioni*, che vengono stimate, Parigi 1735 vol. 2 in f.

**CORNARA**, *Ved. IV. CORNARO*.

**CORNARIUS**, *Ved. HAGENBOT*.

**\* I. CORNARO** (Caterina), era della nobilissima famiglia *Cornaro* di Venezia, in latino *Cornelia*, che, quando anche non tragga origine dall' antica famiglia *Cornelia* di Roma, come vogliono alcuni, è però illustre e per le cospicue parentele, con diversi sovrani ancora, e per li molti dogi, generali, cardinali ed altri personaggi insigni, che produsse in ogni genere. *Caterina* fu maritata l'anno 1470 a *Giacomo*, figlio naturale di *Giovanni II* re di Cipro, che dopo la morte del padre, non essendovi prole legittima, fu riconosciuto per re di quell' isola. Morì il re

*Tom. VII.*

*Giacomo* nel 1473, lasciando incinta *Caterina*, che partorì un maschio, il quale non visse che un anno. Fu riconosciuta quindi la medesima in legittima erede e sovrana del regno, ma il suo governo fu pieno di amarezze e disturbi, ed ebbe anche il rammarico di veder ucciso in una sedizione *Andrea Cornaro*, ch' era suo zio. Animata quindi dai consigli del capitano generale *Giorgio Cornaro* suo fratello, ricusò le nozze di *Ferdinando*, re d' Aragona e delle due Sicilie, per cedere ed unire il suo regno al Veneto dominio circa l' anno 1482. Da questa Repubblica la medesima principessa era stata adottata, ed avevano ricevuta la dote, come figlia di S. Marco, e però volle dimostrarle la sua riconoscenza, cedendole un regno, che temeva di non poter conservare, e che riuscivale gravoso. Alcuni hanno preteso, che la Repubblica per indurla a tale rinunzia, ed a ricusare le accennate nozze, usasse de' mezzi più forti della semplice insinuazione. Altri però commendano in ciò la spontanea riconoscente generosità di *Caterina* verso la patria.

**\* II. CORNARO** (Luigi), della medesima illustre famiglia Veneta, morì in Padova il 26 aprile 1566 in età di

B b

98

98, altri dicono di oltre ai cento anni. Di 25 anni fu attaccato da' mali di stomaco, da un principio di gotta, e da una lenta febbre. Continuò sino ai 40 anni in tale stato di cattivà salute, malgrado l' avere sperimentata gran quantità di rimedj, l' uso de' quali forse in vece di risanarlo contribuì a tenerlo maggiormente infermo. D' allora in avanti lasciò egli tutte le medicine, e dandosi ad osservare costantemente la più esatta frugalità, ne ritrasse il vantaggio di essere poi sempre vissuto in perfetta salute e di mente e di corpo sino all' accennata decrepita età. Dipinse egli le regole ed i buoni effetti di tale suo governo nel suo libro, *Della Vita Sobria*, stampato più volte, e specialmente in Padova il 1558 in 4°, in Roma il 1616, e di nuovo in Padova il 1701, tradotto in latino dal *Lessio*, poi in francese sotto il titolo di *Consigli per viver lungamente*, 1701 in 12, ed in inglese, Londra 1722. L' anno susseguente all' edizione francese fu pubblicato nella stessa lingua l' *Anti-Cornaro*, ovvero *Riflessioni critiche sul Trattato della Vita sobria di Luigi Cornaro*. Certo è, che i principj, stabiliti in questo celebre trattato, non sono sempre adattabili a tutt' i tempi-

ramenti; ma per lui ne fu così felice l' effetto, che a poco a poco dileguaronsi tutte le sue infermità, e diede luogo ad una ferma e robusta sanità, accompagnata da una costante sensazione di star bene, e da una contentezza, non mai da esso provate per l' addietro. Piacevolissima è una Lettera, da lui scritta a *Speroni*, in cui graziosamente descrive i vantaggi della sua sobrietà ricavati in ogni genere, e quello tra gli altri di aver potuto con grave spesa asciugar le paludi, che cingevano una sua villa, di aver innalzate molte fabbriche, e di aver giovato a *letterati, musici, architetti, pittori, scultori e simili*. All' età di 95 anni scrisse un' opera intorno *la nascita e la morte dell' Uomo*, nella quale fa di se medesimo il più interessante ritratto. = Io mi  
 „ trovo (dic' egli) sano e vi-  
 „ goso, come suol essersi  
 „ all' età di 25 anni. Scrivo  
 „ sette in otto ore ogni gior-  
 „ no. Il resto del tempo fo  
 „ delle passeggiate, mi trat-  
 „ tengo ragionando, ovvero  
 „ eseguisco la mia parte in  
 „ un concerto di musica. So-  
 „ no gajo: tutto ciò, che man-  
 „ gio, mi dà buon gusto. Ho  
 „ la fantasia viva, la memo-  
 „ ria felice, buono il giudi-  
 „ zio, e, ciò che sorprende  
 „ nel-



5, nella mia età, la voce for-  
 ,, te ed armonica = . Quest'  
 opera fu impressa in Padova  
 il 1591, in Milano il 1617,  
 ed in Venezia il 1620; ma  
 siccome le si è dato il titolo  
 di *Discorsi della Vita Sobria*,  
 alcuni hanno creduto, che sia  
 rimasta inedita, confondendo  
 questo titolo con la prima o-  
 pera. *Luigi Cornaro* fu altresì  
 autore di un altro assai pre-  
 gevole libro (di cui non han-  
 no fatta menzione i sig. Fran-  
 cesi), che diede alla luce in  
 Padova nel 1560 col titolo  
 di *Trattato dell'Acque*, edizio-  
 ne rara. In esso ei parla delle  
 Lagune, che circondano  
 Venezia, e considerandole co-  
 me la più forte difesa di quel-  
 la città, ed osservando i pre-  
 giudizj, ch'esse soffrivano o  
 dall'imperizia degli uomini,  
 o dall'ingiuria de' tempi, ne  
 propone i più opportuni ri-  
 pari. *Apostolo Zeno* aggiunge,  
 che altre scritture egli stese  
 su questo proposito, o per di-  
 fendersi dalle opposizioni, che  
 da alcuni gli venivano fatte,  
 o per mettere in miglior lum-  
 me le sue opinioni, e ch'esso  
 si conservano negli archivj  
 di quel magistrato sopra le  
 Acque.

\*\*III. CORNARO (Fran-  
 cesco), altresì della stessa co-  
 spicua casa, fra fratel mino-  
 re del cardinale *Marco COR-*  
*NARO*, vescovo di Padova.

*Francesco* seguì da principio  
 la carriera dell'armi, e mol-  
 to vi si distinse. Si trovò  
 nel 1509 alla battaglia di  
 Ghiara d'Adda, vinta da Fran-  
 cesi contro i Veneziani, e  
 raccolse i dispersi avanzi delle  
 truppe della Repubblica. Qual-  
 che tempo dopo servì nell'e-  
 sercito, che ripigliò Padova  
 contro gl'imperiali; ed indi  
 egli munì così bene questa  
 città, che, per quanti sforzi  
 facessero i nemici, non pote-  
 rono più riaverla. In tempo  
 di pace coltivò con molto  
 impagno le lettere, e fece an-  
 che un viaggio in Terra-San-  
 ta. Dopo che ne fu ritornato,  
 la repubblica lo spedì am-  
 basciatore all'imperator *Carlo*  
*Quinto*, cui seguì in Germa-  
 nia, in Spagna e ne' Paesi-  
 Bassi. Nel 1527, essendosi  
 determinato ad abbracciare lo  
 stato ecclesiastico, venne da  
*Clemente VII* promosso al ve-  
 scovato di Brescia, e fatto  
 cardinale. Come porporato  
 godè molta stima generalmen-  
 te, ed una distinta conside-  
 razione nel sacro Collegio,  
 ove veniva riguardato qual o-  
 racolo. Come vescovo trava-  
 gliò incessantemente ad adem-  
 pire a perfezione i doveri di  
 buon padre e di attento pa-  
 store; onde fu amato assai-  
 simo dal suo gregge. Era  
 molto in pregio per la sua e-  
 rudizione, ed oppresso da va-

ri' acciacchi, e specialmente dalla gotta, morì in Brescia nel settembre 1543 in età di 65 anni.

\*IV. CORNARO, da alcuni detta CORNARA-PI-SCOPIA (Lucrezia Elena), della predetta nobile famiglia, nacque in Venezia nel 1646. Questa illustre damigella, e per li suoi talenti, e per le sue virtù, si acquistò gli elogi di moltissimi scrittori, non solo italiani, ma anche stranieri. Certamente era cosa ammirabile il vederla in fresca età possedere non solamente le lingue italiana, latina, francese e spagnuola, ma la greca altresì e l'ebraica, ed aver pure qualche cognizione dell' arabica. In oltre componeva poesie, e cantava, maestrevolmente accompagnandosi ella stessa col suono, ed udivasi parlar dottamente delle più astruse questioni di filosofia, matematica, astronomia, musica, e per sino di teologia. Quindi l'università di Padova fu sul procinto di ammetterla tra i dottori di teologia; ma il cardinal *Barbarigo*, allora vescovo di essa città, nol permise, e le sue opposizioni furono riconosciute plausibili. In vece però le fu conferita nel 1678 la laurea di filosofia, con sì festevole solennità e con tale concorso, non solamente

di nobiltà Veneta e dello stato, ma anche di qualificati personaggi da tutte le città d'Italia, che non bastando le sale del collegio a contenere tanta gente, fu mestieri far la funzione nella chiesa cattedrale. Questa vasta erudizione, sì rara e sì mirabile in una donna, e che la fece aggregare a molte accademie d'Italia, riceveva in *Elena* maggior ornamento da una non meno rara pietà. Avendo essa in età di soli 11 anni fatto voto di castità, ricusò poscia costantemente tutti gli onorevolissimi partiti, che se le offersero, nè volle prevalersi della dispensa dal voto, suo malgrado ottenutale. Avrebbe anzi voluto farsi religiosa; ma cedendo alle preghiere dell' amantissimo suo genitore (*Giambattista Cornaro* procurator di S. Marco), si contentò di vestire in propria casa l'abito di S. Benedetto, ed osservarne, come meglio poteva, la regola. La sua fama si sparse anche fuori d'Italia, talmente che non v'era illustre viaggiatore, che non cercasse di conoscerla di presenza. Grandi furono singolarmente i contrassegni di onore e di stima, ch'ella ricevette nel 1680 dal cardinal *d'Estrees*, che volle far prova, se veri erano, o pur esagerati i pregi, che ad essa

attribuivansi, e ne partì altamente meravigliato. Mancò presto alla republica letteraria questa illustre donzella, morta nel 1684 in età di soli 38 anni. Un anno dopo furono stampate le sue *Opere*, arricchite della sua *Vita*, in un vol. in 8°. Vi si trovano, un *Panegirico* italiano della republica di Venezia, una *Traduzione* dallo spagnuolo in italiano de' *Trattenimenti di G. Cristo coll' Anima devota* del Certosino *Lauspergio*, alcune *Lettere*, *Poesie* &c. A dir vero però, queste opere non sembra, che adeguinto la fama, di cui godè vivendo, nè che meritino gli eccessivi elogi, onde la ricolmarono tanti dotti scrittori. Forse la grazia del suo discorso, la prontezza del suo spirito, e la favorevol prevenzione, prodotta dall' insolita unione di sì belle doti, avuto riguardo al sesso ed all' età, contribuirono non poco a procurarle le straordinarie acclamazioni, onde la vediamo esaltata.

\*CORNAZZANI o CORNAZANO (Antonio), celebre poeta del secolo xv, non si sa, come da' sig. Francesi venga detto Ferrarese o Parmigiano, e da altri realmente prete o Ferrarese, quanto egli stesso nelle sue opere apertamente si dice Piacentino, e soprattutto in quel distico:

*Hactenus, ut nullos enixa  
Piacentia vates*

*Mo colit: Aonidum sum  
sibi primus honor.*

Di lui si trova menzione tra i più rinomati Piacentini, in qualità di famoso poeta, sino dal 1471. Visse lungamente in Milano, ove scrisse più opere, e vi si trovava al' morte del duca *Francesco Sforza*. Fu poscia in Venezia, e si trattenne qualche tempo col celebre generale *Bartolomeo Colleone*, di cui scrisse la *Vita*. Accenna pure egli stesso d'essere stato in Francia, ma non ne sappiamo nè il tempo, nè in qual occasione. Finalmente passò gli ultimi anni di sua vita in Ferrara, amato ed onorato dal duca *Ercole I*, e dalla duchessa *Lucrezia Borgia*; ed è anche probabile, che ivi morisse, ma non se ne può accertare l'anno. Moltissime sono le opere da lui lasciate, in lingua latina, non meno che in italiana, e sì in prosa che in versi. Le principali sono I. *De re Militari*: opera, che sebbene ha il titolo latino, pure è italiana in terza rima, divisa in nove libri, con altri opuscoli dello stesso argomento e nel medesimo metro, intitolati: *De modo regendi*, *De motu fortune*, *De integritate rei militaris*, e *Qui in re militari Imperatores ex-*

*culluerint*. Le edizioni più pregiate di quest'opera sono quella di Venezia, 1493 in f., che fu la prima di tutte, ed è molto rara: l'altra di Venezia in 8°, senza data di anno, per *Agostino Zanni da Portese*, quasi affatto ignota ai Bibliografi: e quella di Firenze, per gli *Eredi Giunti* 1520 in 8° II. *De Fide & Vita Christi*: libro che comincia trattando della creazione del mondo, poi viene al diluvio ed altre epoche principali, e finisce parlando dell'incarnazione di G. C., parte in versi latini, parte in italiani. E' stampato il 1472 in 4°, edizione rara e senza data di luogo e stampatore, ma che deve credersi di Venezia per *Jenson*. III. *La Vita di M. Vergine*, 1472 in 4°. IV. Molti *Sonetti*, *Canzoni* ed altre *Rime* unitamente stampate, le quali *Rime Liriche*, come osserva il *Quadrio*, sono le migliori cose del *Cornazzani*, essendo le altre di lui poesie molto rozze e triviali. V. *La Vita di Pietro Avogadro*, in terza rima, pubblicata nel 1560. VI. La succennata *Vita di Bartolomeo Colleone*, in prosa latina, pubblicata del *Burmanno* nel tom. IX del suo *Thesaurus Antiquitatum*. VII. In versi elegiaci latini un'opera intitolata, *De Proverbiorum o-*

*rigine*, stampata in Milano nel 1503: libro scarso di curiosa erudizione. VIII. Altre diverse *Poesie* latine inserite nella *Raccolta* stampata in Firenze il 1721, e nella *Miscellanea del Lazzaroni*. Oltre non poche altre opere d'ogni genere manoscritte, che conservansi nella Laurenziana, ed in maggior copia nell'Estense biblioteca.

I. CORNEILLE dagli Italiani appellato CORNELIO (Pietro), nato a Rouen il 6 giugno nel 1606 da *Pietro Cornille*, soprantendente dell'acque e delle foreste, si applicò al foro, e non vi riuscì punto, onde si decise per la poesia. Concorse un piccolo accidente a sviluppare il suo talento, ch'era stato sin allora nascosto. Un suo amico l'introdusse in casa d'una propria innamorata; il nuovo introdotto occuò ben presto nel cuore della donzella il posto dell'introduttore. Questo cambiamento lo fece poeta, e fu il soggetto di *Melite*, il suo primo componimento teatrale: commedia, che, sebbene fosse imperfetta, venne rappresentata con istraordinario successo. Attraverso de' difetti, ond'era sparsa in copia, si conobbe, che la poesia drammatica andava a perfezionarsi, e su la fiducia, che se n'ebbe nel re-  
cen-

cente autore, si formò una nuova compagnia di comici. A *Melite* succedono *la Vedova*, *la Galleria di Palazzo*, *la Cameriera*, *la Piazza Reale*, *il Clitandro* ed alcuni altri componimenti, che non sono buoni al presente, se non per servire di epoca alla storia del teatro Francese. *Clitandro* è interamente sul gusto spagnuolo. I personaggi combattono sul teatro; vi succedono ammazzamenti, assassinj; vi si veggono delle eroine tirar la spada; gli sbirri corron dietro agli uccisori; vi compariscono femmine travestite da uomo. Vi è del materiale da far un romanzo di dieci tomi, e nientemeno nulla v'ha di più freddo e più noioso. *Cornelio* prese un volo più alto nella sua *Medea*, composta ad imitazione di *Seneca*. Questa tragedia non ebbe che un mediocre successo, benchè fosse superiore a tutte quelle, ch'eransi rappresentate sin allora. Una maga interessa poco in una tragedia regolare, soprattutto quando il dramma non è animato da una viva passione e da un grande impegno. Non vi si trovano che lunghe declamazioni, e *Cornelle* non sarebbe uscito dall'oscurità, se non avesse fatto altro componimento; ma egli gettò i fondamenti della sua

brillante riputazione nel *Cid*, tragedia, che fu rappresentata nel 1636, mercè la quale cominciò il secolo, appellato di *Luigi XIV*. Quando comparve al pubblico questo dramma, il cardinale di *Richelieu*, geloso di ogni genere di gloria, si pose in sì grand'agitazione (dice *Fontenelle* nella *Vita* dell'illustre suo zio), come se avesse veduti gli Spagnuoli alle porte di Parigi. Egli suscitò gli altri autori (il che non dovette esser punto difficile) contro quest'opera, e si fece loro capo. L'academia Francese, per ordine di esso ministro, suo fondatore e protettore, diede i propri sentimenti circa una tale tragedia. Ma ella ebbe un bel criticare: il pubblico, per servirci della espressione di *Despreaux*, si ostinò ad ammirarla. In più provincie della Francia era passato in proverbio il dire: *Cid è bello, come il cid*. Aveva *Cornelle* nel suo gabinetto questo dramma tradotto in tutte le lingue d'Europa, eccetto la schiavona, e la turca. Gli Spagnuoli, da' quali aveva preso il soggetto, vollero essi pure tradurre una copia, tratta da un originale, che loro apparteneva, ma che, a vero dire, attesi gli abbellimenti, onde aveva corredata l'autor

francese, era superiore a tutto ciò, che è stato prodotto dal teatro spagnuolo. Non rispose *Corneille* a *Richelieu*, se non procurando di fare altri drammi ancor migliori del *Cid*. Siccome riguardava in questo ministro due differenti personaggi, cioè il suo benefattore ed il suo nemico, compose dopo la di lui morte quattro versi, che in italiano portano il seguente sentimento:

*Dica altri bene o mal del  
Cardinale,  
Dir nulla e in prosa e in  
versi a me conviene:  
Troppo, di ben mi fè per dir-  
ne io male,  
Troppo mi fè di mal per  
dirne io bene.*

Gli *Orazj*, tragedia rappresentata nel 1639, non fu criticata come il *Cid*: erasi nondimeno sparsa la voce, che la sarebbe essa pure. *Corneille* non ne fu molto commosso: *Orazio*, diss'egli, fu condannato dai duumviri; ma fu assoluto dal popolo. Dopo gli *Orazj* venne il *Cinna*, al di sopra del quale difficilmente potrebbe trovarsi qualche cosa o nell' antichità o ne' tragici moderni. Il *Cid*, (dice l'autore del *Secolo di Luigi XIV*) non era, al dir di tutti, che una imitazione del *Guillem de Castro*; e il *Cinna*, che venne appresso,

era unico. Il gran *Condè*, in età di vent'anni, trovandosi alla prima rappresentazione di questo dramma, non potè trattenere le lagrime a quelle parole di *Augusto*, tradotte dal *Baretti* così:

*..... Io son di me Signore,  
Come lo son del mondo; il  
sono e voglio:  
Esserlo sempre. O secoli serbate  
La memoria di questa ulti-  
ma mia  
Vittoria. Trionfar in questo  
giorno  
Vò della più giust'ira, che  
sia stata  
Mai degna di passar infino  
a voi.  
Amiamci, o Cinna, io te  
ne pre, o io stesso.*

(Ved. XVII. MARIA verso il fine).

Erano queste lagrime da eroe; e il gran *Corneille* facendo piangere il gran *Condè*, forma un'epoca ben celebre nella storia dello spirito umano. Il teatro francese era all'apice della sua gloria: *Corneille* lo sostenne a questo grado col solo *Polieuto*. Invano la critica volè chiudere gli occhi su la bellezza di questo dramma, in vano il palagio di *Rambouillet*, asilo del bello spirito, egualmente che del cattivo gusto, gli negò il suo suffragio: ella è stata sempre riguardata, come una delle più belle sue opere. Non è in esso così

## COR

forte, nè così maestoso lo stile, come nel *Cinna*; ma vi è qualche cosa di più commovente. L'amor profano vi contrasta sì bene coll'amor divino, che diede soddisfazione insieme e ai divoti e alle persone mondane. Vero è, dice *Voltaire*, che *Polieuto* non eccita guari nè la pietà nè il timore; ma vi sono bellissimi tratti nel suo personaggio, e vi voleva un massimo ingegno a maneggiare un soggetto sì difficile. Non parliamo della somma bellezza della parte di *Severo*, della interessante situazione di *Paolina*, della mirabile sua scena con *Severo* nell'atto IV. Da tutte queste bellezze restano soffocati i difetti di tale componimento, il di cui felice successo però non mancherà mai. Dopo *Polieuto* succedè il *Pompeo*, in cui l'autore approfittò di *Lucano*, come nella sua *Medea* aveva imitato *Seneca*; ma ne' luoghi stessi, ove li copia, ei sembra originale. Imbevuto della *Farfaglia*, sparge l'enfasi di questo poema, e l'arditezza de' proprj pensieri nel suo dramma, e tale enfasi nel poeta francese non meno che nel latino, degenera tal volta in ampollosità. Nondimeno il *Pompeo* è opera d'un genere unico, cui il solo gran genio di *Corneille* poteva far riusci-

re. Si è fatta doglianza, che abbia degradata la Romana grandezza nell'amore di *Cesare* per *Cleopatra*, amore ridicolo e ridicolosamente trattato. Se si eccettuino le scene di *Còimene* nel *Cid*, ed alcuni pezzi di *Polieuto*, una tal passione non fu mai dipinta da *Corneille*, quale dev'essere. Questo poeta aveva dato il modello delle buone tragedie: somministrò anche quello della commedia nel *Bugiardo*, composizione recitata nel 1642. Non è questa, che un'imitazione dello spagnuolo; ma probabilmente a tale imitazione deve la Francia il suo *Moliere*. La commedia di *Corneille*, sebbene imperfetta, ebbe per lungo tempo una distinta superiorità sopra tutte quelle de' suoi contemporanei. Piena è di forza e di nobiltà la terza scena del quinto atto, ove scorgesi la stessa mano, che dipinse il vecchio *Orazio* e *Diego*. La *Sequela del Bugiardo*, rappresentata nel 1643, ad imitazione pure dello spagnuolo, dapprima non riuscì; ma in seguito ebbe un felice successo. L'intreccio di questa seconda composizione è molto più interessante, che quello della prima; e l'autore, animando il carattere di *Filisto*, procurando di maneggiar un po' meglio i bei

scn.

sentimenti e la burla, levandone in fine certi concetti raffinati e cattivi, ne ha fatto uno de' più piacevoli drammi, che veduti siensi sul teatro. *Teodora Vergine e Martire*, rappresentata nel 1645; non servi se non a mostrare, che l'ingegno più elevato fa talvolta maggiori cadute. La maniera di verseggiare è quella de' migliori componimenti di *Cornelle*, ora forte, ora debole, sempre la stessa disuguaglianza di stile, lo stesso giro di frase, la medesima direzione d'intreccio. Ma, l'azione principale essendo la prostituzione dell'eroina, un tale dramma dovette recar nausea a tutt'i delicati spettatori. Vi si trovano versi, che presentano le più basse immagini. Vien minacciata *Teodora*, che sarà abbandonata all'infamia; ed ella risponde, che se venga ridotta a tale estremità,

*Io saprò conservar forte e costante*

*La sposa intemerata al puro sposo.*

*Fontenelle*, cui un giorno venivan recitati questi versi, senza dirgli di chi fossero, esclamò: *Chi è il Ronsard, che ha potuto scrivere così?* — Il vostro caro zio, gli fu risposto, il gran CORNEILLE. Questo poeta scelse il soggetto di *Teodora*, perchè conosceva più il suo

gabinetto, che il mondo. A questo dramma indecente succedette una tragedia, il di cui soggetto è non men grande e terribile, di quel che fosse bizzarro e ridicolo quello di *Teodora*. Era *Rodoguna*, la prediletta di *Cornelle* tra le sue opere. Diceva, che „ per trovare il più bello de' „ suoi drammi, bisognava „ scegliere tra *Rodoguna* e „ *Cinna* „; quantunque il pubblico inclinasse più per l'ultimo. *Rodoguna* con pochissime macchie ha innumerevoli bellezze. L'interesse vi diventa sempre più vivo di atto in atto; il secondo passa il primo, il terzo è al di sopra del secondo, e l'ultimo supera tutti gli altri. Compare poscia l'*Eraclio*, e il pubblico non lo trovò indegno de' capi-d'opera, che avevanlo preceduto. Questa tragedia ha un fondo nobile, teatrale, che impegna. E' così carica di accidenti, che in una prima rappresentazione stanca, anzi che divertire; ma, nell'eccitare la curiosità, l'intreccio occupa lo spirito dello spettatore, il di cui amor proprio trovasi soddisfatto al maggior segno, quando è giunto a svilupparlo. *Boileau* la chiamava un *Logogrifo*; bisogna però confessare, che in questo enigma vi sono bellissimi pezzi, e, seb-



sebbene la locuzione non sia assai pura, nè assai elegante, si legge sempre con piacere. *D. Sanzio d' Aragona, Andromeda, Nicomede, Pertarito*, non ebbero se non equivoci successi, e l'ultima non fu rappresentata che una volta. Nulladimeno *Corneille* non potè chiamarsi disgustato del teatro. Cedendo agl'impulsi del suo genio poetico ed alle insinuazioni di *Foucquet*, diede il suo *Edipo* nel 1659, che riuscì, e gli procurò nuove beneficenze dal re. Egli lo dedicò con una lettera inversi allo stesso *Foucquet*, come aveva dedicato il *Cinna* al tesoriere *Montauron*, da cui ebbe in regalo mille doppie. Quindi furono poi chiamate le dedicatorie, che recavano molto profitto, *Lettere alla Montauron*. Non basterà il nome di *Foucquet* per far passare alla posterità la tragedia di *Edipo*, in cui l'autore si adopera più a far dissertazioni, che ad ispirare il patetico di un tal soggetto, e di un poeta come *Sofocle*. Più luminosamente manifestasi il suo ingegno nel *Sertorio*, recitato nel 1662. Malgrado una certa durezza di stile, vi sono de' bei lampi. L'abboccamento di *Sertorio* e di *Pompeo* interessa tutti gli spettatori, che amano l'antica Roma. I due generali ivi sfog-

giano tutta la nobiltà e la fierezza da eroi, e sembrano al tempo stesso esaurire le grandi risorse della loro politica. Essendo un giorno *Turrona* ad una recita del *Sertorio*, diceasi, che all'ascoltar una tale scena esclamasse: *Ove dunque Corneille ha egli appresa l'arte della guerra?* Dice *Voltaire*, che questo aneddoto è falso, e non ne adduce le ragioni. Per altro lo scioglimento del *Sertorio* è molto freddo, nè ha giammai fatta commozione all'anima degli spettatori. L'*Ottone*, rappresentato nel 1664 nulla ha, che bene impegni. Non è che una disposizione di famiglia; non vi si prende interesse per alcun personaggio; in vano vi si cerca uno stile puro, nobile, fluido ed uguale. Ciò non ostante questo dramma riuscì in grazia delle bellezze delle prime scene, e di alcune felici imitazioni di *Tacito*. Procurò *Corneille* di dipingere la corruzione della corte degl'imperatori con quello stesso pennello, con cui avea dipinte le virtù della repubblica; ma vi manca molto, perchè i suoi colori sieno così forti e così brillanti, come ne' primi suoi componimenti. All'occasione di questa tragedia, la quale ebbe degl'illustri suffragi, il maresciallo di *Grammont* disse, che *Corneil-*

neille doveva essere il brevuario de' re, e Louvois aggiunse, che per ben giudicarla farebbe mestieri, che la platea fosse composta di ministri di stato. Incoraggiato il celebre poeta da tali elogi, diede nuovi drammi; ma tutti indegni di lui. L'Agefilao, l'Attila, la Berenice, Pulcheria e Surenna, furono quelli, che chiusero la carriera di questo padre del teatro. Boileau accorgendosi da' due primi, che l'estro di Corneille era in decadenza, improvvisò dicendo:

*Dopo l'Agefilao: Aimé!*

*Dopo l'Attila: Basta.*

Scherzo, che siccome consiste in un semplice giuoco di parole, e nella conformità delle desinenze, non può gustarsi, che in francese

*Après l'Agefilao,*

*Hélas!*

*Après l'Attila,*

*Hola.*

Queste due tragedie, e le tre seguenti sono, a riserva di alcuni squarci, ciò, che si ha di meno degno di tale grand' uomo per la secchezza, durezza e trivialità dello stile, pieno di termini popolari, di frasi barbare, di ambigue costruzioni; per la freddezza dell'intreccio, mal immaginato e mal condotto; per gli amori introdotti fuor di luogo ed insipidi; per un ammasso di discorsi di politica,

e di lambiccate amplificazioni. Ma (dice benissimo Voltaire) non si giudica d'un grand'uomo, che per li suoi capi-d'opera, non già per li suoi errori. Le ultime, che abbiain annoverate, sono le opere d'un vecchio; ma questo vecchio è *Cornelio*. Se noi non ne giudichiamo, che per le produzioni del tempo della sua gloria, qual uomo! qual sublimità nelle sue idee! qual elevatezza di sentimenti! qual nobiltà ne' suoi ritratti! qual profondità di politica! che verità, che forza ne' suoi raziocinj! Presso lui i Romani parlano da Romani, i re da re; da per tutto vi è grandezza e maestà. Si sente, leggendolo, che non traeva l'elevatezza del suo ingegno, se non dalla propria anima. Era questi un antico Romano tra i Francesi, un *Cinna*, un *Pompeo* &c. . . . Sbarazzato che si fu *Cornelio* dal teatro, impiegò i suoi pensieri unicamente in prepararsi alla morte; e già aveva avuta in ogni tempo molta religione. Tradusse in versi l'*Imitazione di Gesù Cristo*, Leyden 1652 in 12: versione, ch'ebbe un prodigioso successo, ma in cui manca il più bel'ornamento dell'originale, quella commovente semplicità, quella natural unzione, che vagliono ad operare più con-

vet-

## COR

versioni, che tutte le prediche. Andò indebolendosi a poco a poco questo grand' uomo, e morì decano dell' accademia France e nel 1 ottobre 1684 di 78 anni. Siccome è legge di questo corpo, che il direttore faccia le spese d' un uffizio di esequie per coloro, che muojono sotto il suo direttorato, vi fu una contesa di generosità tra Racine e l' ab. di Lavau; questi la vinse. In tal occasione disse Benserade a Racine = *Se v' era alcuno, che pre'ender potesse di sotterrare Corneille, voi eravate appunto; nulladimeno non l' avete fatto.* Questo discorso è rimasto pienamente giustificato, dice l' illustre nipote del gran poeta. Corneille gode il primo posto, e Racine il secondo, sebben superiore al suo rivale in una delle più belle parti dell' arte teatrale, cioè nella versificazione ( Vegg. l' articolo RACINE verso il fine ). Può valutarsi ad arbitrio l' intervallo tra gli accennati due posti, un pò più un pò meno grande: ecco quel che trovai paragonando le opere d' una parte e dell' altra. Ma se si paragonano tra loro i due uomini, la disuguaglianza è molto maggiore. Può essere incerto, se Racine sarebbe stato, qualora preceduto non l' avesse Corneille:

ma è certo, che Corneille fu tale da se stesso. Non possiamo esimerci dal qui riportare il ritratto di questo grand' uomo, delineato dalla stessa mano.

„ CORNEILLE era assai  
 „ grande di statura ed assai  
 „ pieno, d' un' aria semplice  
 „ e molto comune, sempre  
 „ negletto, e poco curioso  
 „ del suo esteriore. Avea  
 „ un volto assai grazioso,  
 „ gran naso, bella bocca, gli  
 „ occhi pieni di fuoco; la fi-  
 „ sionomia viva, delineamen-  
 „ ti assai distinti, e facili  
 „ da tramandarsi alla poste-  
 „ rità in una medaglia ov-  
 „ vero in un busto. La sua  
 „ pronunzia non era troppo  
 „ netta: leggeva i suoi ver-  
 „ si con forza, ma senza  
 „ grazia. Sapeva le belle-let-  
 „ tere, l'istoria, la politica; ma  
 „ le prendeva principalmente  
 „ da quella parte, onde han-  
 „ no relazione col teatro.  
 „ Per tutte l' altre cognizio-  
 „ ni non aveva nè ozio, nè  
 „ curiosità, nè molta stima.  
 „ Parlava poco, anche su la  
 „ materia, che intendeva sì  
 „ perfettamente. Non dava  
 „ ornamento a ciò, che dice-  
 „ va; e per trovare il gran  
 „ Corneille, bisognava legger-  
 „ lo. Era malinconico: gli  
 „ eran d' uopo soggetti più  
 „ solidi per isperare o per  
 „ rallegrarsi, che per angu-  
 „ stiar-

» starsi o per temere. In  
 » apparenza avea un umore  
 » brusco e talvolta aspro;  
 » in sostanza era facilissimo  
 » da viver seco; buon padre,  
 » buon marito, buon parente,  
 » tenero e pieno di amicizia.  
 » Il suo temperamento lo faceva  
 » essere molto portato all'amore,  
 » ma non mai al libertinaggio,  
 » e rare volte a grandi attaccamenti.  
 » Aveva l'anima fiera e indipendente;  
 » niuna furberia, nè artificio;  
 » il che lo ha renduto attissimo  
 » a dipingere la virtù Romana,  
 » e pochissimo a proposito per fare  
 » la sua fortuna. Non amava  
 » punto la corte; vi portava  
 » un aspetto quasi sconosciuto,  
 » un gran nome, che non traeva  
 » a se altro che elogi, ed un merito,  
 » che non era da cortigiano. Niente,  
 » uguaglia la sua inabilità per gli  
 » affari, quanto l'avversione che ne  
 » avea; i più piccioli bastavano a  
 » cagionargli sconcerto e terrore.  
 » Aveva più amore pel danaro,  
 » che abilità per cumularlo. Non  
 » erasi troppo indorito alle lodi a  
 » forza di riceverne; ma, quantun-  
 » que sensibile alla gloria, era  
 » lontanissimo dalla vanità. Tal-  
 » volta assicuravasi troppo poco  
 » del suo raro merito, e credeva trop-

» po facilmente di poter a-  
 » vere de' rivali. La sua  
 » divisa era:

*Et mihi res, non rebus me  
submittere coror.*

*Le cose a me, non alle cose  
io servo.*

*Fantenelle*, come abbi-  
 » am veduto, dice, che suo zio  
 » avea un'aria molto semplice  
 » e comunissima. Afferma *Don  
 » d'Argonne*, che la prima  
 » volta, in cui lo vide, lo prese  
 » per un mercante di Rouen,  
 » e che non riconobbe in lui  
 » quell'uomo, che faceva  
 » parlar à ben: i Greci ed i  
 » Romani. Dic'egli stesso di  
 » se medesimo in alcuni versi  
 » diretti a *Pelisson*, del  
 » seguente significato:

*Sull'articol di amor son ben  
difforme;*

*Farlo io non fo, come ne  
scrivo ognora:*

*Ho seconda la penna, e mu-  
ro il labbro,*

*Sulle scene gentil, rozzo in  
cittade.*

*E senza noja allor mi si of-  
fre ascolto,*

*Ch'io mi produco sol per  
mezzo altrui.*

*Cornille* ebbe tre figli: il  
 » primo capitano di cavalle-  
 » ria, il secondo tenente, il ter-  
 » zo ecclesiastico ed abate d'  
 » *Aiguevive* presso *Tours*. Il  
 » tenente di cavalleria fu uc-  
 » ciso all'assedio di *Grave*, ed  
 » il suo primogenito non lascio

posterità.

*Joly* pubblicò nel 1738 una nuova edizione del **TEATRO di Pietro Corneille** in 10 vol. in 12; ed è la più corretta, che si abbia. *Voltaire*, che di tanto era debitore al gran *Corneille*, e, per servirci delle sue espressioni, soldato di questo generale, prese in propria casa, verso la fine del 1760, la di lui pronipote. Dopo averle data un'educazione degna della di lei nascita e de' di lei talenti, la maritò vantaggiosamente. A questa beneficenza aggiunse l'altra di cederle il profitto della nuova edizione delle opere del di lei pro-zio, cui pubblicò nel 1764, vol. 12 in 8° con leggiadri rami. Il celebre editore unì al testo delle tragedie e delle commedie: I. Un *Comentario* su la maggior parte di questi drammi, e varie riflessioni circa quelli, che non vengono più rappresentati. II. *Traduzione di Eraclo Spagnuolo*, con note in piè di pagina. III. Una *Traduzione* letterale in versi sciolti del *Giulio Cesare* di *Shakspear*. IV. Un *Comento* su la *Berenice* di *Racine*, paragonata con quella di *Corneille*. V. Un altro *Comento* su le tragedie di *Ariana* e del *Conte d'Essex* di *Tommaso Corneille*, che sono rimaste al teatro. Questa bella edizione del *Sofocle* Francese, fatta dall'

*Euripide* del nostro secolo, è piena di osservazioni critiche, e forse troppo critiche. Le principall di esse trovansi raccolte in un libro, impresso a Parigi nel 1765 in 12, sotto il seguente titolo: *Parallelo de' tre principali poeti tragici Francesi, colle Osservazioni de' migliori maestri sul particolar carattere di ciascuno di essi.* Ved. **CANTENAC**. Delle opere drammatiche di *Pietro Corneille*, unite a quelle di *Tommaso* suo fratello, ve n'è una versione italiana, Bologna 1710 in 12 tom. 8. Di quelle poi del solo *Pietro* ne abbiamo una più recente fatta in versi sciolti da *Giuseppe Baratti*, Venezia 1747 tom. 4 in 4°: bella edizione col testo francese a fronte.

**II. CORNEILLE** (*Tommaso*), fratello del precedente, dell' *accademia Francese*, e di quella delle *Iscrizioni*, nacque a *Rouen* nel 1625, e cessò di vivere in *Andeli* nel dì 8 dicembre 1709 di 84 anni. Corse la medesima carriera di suo fratello, ma con minor successo. Quantunque osservasse meglio le regole del teatro, e fosse superiore a lui, e fors'anche agli altri migliori poeti Francesi per la condotta d' un dramma, aveva meno fuoco e men ingegno: Con ragione *Despreaux* appellavalo un *cadetto di Normandia*, paragonandolo al suo fra-

fratel maggiore ; ma aveva torto di aggiugnere , che non aveva mai potuto far cosa alcuna ragionevole . Verisimilmente il satirico aveva obbliato gran numero di componimenti , di cui la maggior parte si è mantenuta in credito nel teatro , e che , oltre il merito dell' intreccio , presentano alcuni pezzi di buona poesia . Tali sono: *Arianna* , il *Conte d'Essex* , tragedie : il *Custode di se stesso* , il *Barone d'Albierac* , la *Conversella d'orgoglio* , il *Convito di Pietro* , l' *Incognito* , commedie in 5 atti . *Tommaso Corneille* aveva una prodigiosa facilità . *Arianna* non gli costò che 17 giorni , ed il *Conte d'Essex* fu terminato in 40 . Vero è , che quando si riflette a' versi prosaici , alle sentenze fredde , e agli altri difetti di questi due drammi , resta minor sorpresa l' accennata facilità . Pure l' *Arianna* è nel novero delle tragedie , che sovente si rappresentano . Una donna , che ha fatto tutto per *Teseo* , che l' ha tratto dal più gran pericolo , che per lui si è sacrificata , che si crede amata e merita di esserla , che si vede tradita , per motivo della sorella , e abbandonata dal suo amante , è uno de' più bei soggetti dell' antichità ; ma in tale componimento non vi è che *Arian-*

*na* ; il resto della tragedia è debole . Vi si trovano nondimeno de' pezzi naturalissimi , che commovono assai , ed anche alcuni ottimamente scritti . = Si può osservare ( dice „ *Voltaire* ), che vi sono meno „ sollecismi e minor oscurità , che negli ultimi „ drammi di *Pietro Corneille* . „ Il cadetto non aveva la forza e la profondità d' ingegno del primogenito ; ma „ parlava la lingua con più „ purezza , sebbene con più „ debolezza = . Il soggetto del *Conte d'Essex* , tragedia rappresentata nel 1678 , è assai meno felice di quello d' *Arianna* . Il dramma è mediocre e per l' intreccio e per lo stile ; ma vi è qualche cosa che interessa , s' incontrano de' buoni versi , e si è rappresentato lungamente su lo stesso teatro , ove recitavansi il *Cinna* e l' *Andromaca* . Gli attori , e specialmente que' di provincia , amavano di far la parte di conte d' *Essex* , di comparire con una legaccia ricamata sotto il ginocchio , ed una gran fettuccia turchica a bandoliera . Il conte d' *Essex* figurato per un eroe di prima classe , perseguitato dall' invidia , non lascia d' imporre . Gli spettatori si sentono commossi , talvolta piangono , e nell' atto in cui sono inteneriti , non esaminano guari ,

## COR

se l'autore abbia cambiato i fatti ed i caratteri, come ha fatto *Corneille*; se lo stile sia sempre puro ed elegante; se le passioni vi parlino il linguaggio loro proprio. Così appunto è accaduto riguardo al *Conte d'Essex*: gli spettatori si sono sentiti strascinare dalla situazione, e non hanno riflettuto nè a' discorsi, che non sono sempre nobili; nè alla decenza, che ivi sovente rimane offesa. La tragedia di *Timocrate*, oggidì disprezzata, fu recitata nel suo nascere ben 80 volte di seguito. Finalmente, siccome la platea insisteva a dimandarne ancora la replica, uscì uno degli attori ad annunziare per parte de' suoi compagni: „ Che sebbene non si stancasse di ascoltare questa tragedia, essi erano stanchi di rappresentarla. In „ oltre (aggiunse egli), noi „ andiam a rischio d'obbligarli gli altri nostri drammi, „ (Ved. *CAMMA*). Aveva *Cornelio* una sì prodigiosa memoria, che quando era pregato a leggere qualche suo dramma, senza esitare, lo recitava tutto di seguito, e meglio di quello avesse potuto far un comico. Univa a' suoi talenti tutte le qualità d' uom dabbene e di cittadino. Era saggio, modesto, attento al merito degli altri,

*Tam. VII.*

rallegravasi de' loro buoni successi; ingegnoso a scusare i difetti de' suoi competitori, non meno che a rilevarne le bellezze (Ved. *BOURSAULT*); cercava con tutta buona fede consigli sulle sue opere, e su le altrui dava egli stesso avvertimenti sinceri, senza temere di darne troppo degli utili. Conservò una sorprendente pulitezza sino agli ultimi suoi tempi, ne quali sembrava, che l'età dovesse disimpegnarlo da tanta attenzione. Mantenne sempre un' intima unione con suo fratello: essi avevano sposate due sorelle, ed ebbero ugual numero di figliuoli. Una era la casa di loro abitazione, la stessa servitù, un medesimo cuore. Dopo 25 anni di matrimonio, nè l'uno nè l'altro avea pensato alla separazione delle sostanze appartenenti alle rispettive mogli; ciò si eseguì solamente dopo la morte del gran *Corneille*. Il Teatro di *Tommaso* è stato raccolto in 5 vol. in 12; ma non sono queste le sole sue opere. Di lui si hanno pure: I. La Traduzione in versi francesi delle *Metamorfosi di Ovidio*, d'una parte dell' *Elegie*, e dell' *Epistole* del medesimo poeta, in 3 vol. in 12. II. Un *Dizionario delle Arti e delle Scienze* in 1 vol. in f., che comparve per la prima

C e in

volta l'anno 1694, nel tempo stesso, che quello dell' accademia francese, di cui era come il supplemento. L' illustre *Fontenelle*, nipote, e, ciò che val più, intimo amico di *Tommaso Corneille*, diede una seconda edizione di quest' opera di suo zio nel 1731. La rivide egli, la corresse, l' aumentò considerevolmente, e soprattutto per gli articoli di matematica e di fisica. III. Un *Dizionario universale Geografico ed Istorico*, 1707 in 3 vol. in f., esattissimo per la parte geografica concernente la Normandia, e disertoso in molti articoli, che non riguardano la suddetta provincia. Benchè *Tommaso Corneille* verso la fine de' suoi giorni fosse divenuto cieco, preparava una nuova edizione di questi due dizionarij; ma la morte gl' impedì il dare all' ultimo tutta l' esattezza, di cui era suscettibile. Nulla mentemeno aveva obbliato per rendere perfetta la sua opera, e ricavate avea dalle provincie eccellenti memorie, che non si trovano, se non nel suo libro. Quindi, malgrado i suoi difetti, egli non merita il dispregio, che tante persone ne hanno fatto, sovente senza cognizione di causa. Questo è il giudizio, che ne dà *la Martiniere*. IV. Delle *Osservazioni sulle Annota-*

*zioni di Vaugelas*, ristampate nell' edizione del 1738 in 3 vol. in 12. Era egli ben fondato nella cognizione della lingua francese, la parlava con grazia, e la scriveva assai puramente. Circa la versione italiana de' suoi drammi, *Ved. II. CORNEILLE in fine*.

\* III. CORNEILLE (Michele), pittore ed incisore di un merito, cui hanno renduta più giustizia alcuni italiani, che i francesi stessi, era nato a Parigi nel 1642 da un altro *Michele*, buon pittore ed uno de' 12 anziani dell' accademia. Esercitatosi da giovinetto sotto suo padre, ottenne il premio dall' accademia, e questo gli meritò la pensione per recarsi nell' accademia di Francia in Roma. Ivi si trattenne varj anni, studiando ed osservando continuamente, e si formò specialmente sul gusto de' *Caracci*, ch' erano i suoi maestri favoriti. Al suo ritorno dall' Italia, fu ricevuto nell' accademia, ed indi fatto professore. *Luigi XIV*, che amavalo e stimava le di lui opere, impiegò il di lui pennello a Versaglies, a Trianon, a Meudon ed a Fontainebleau, ove le sue produzioni si fanno osservare. A una grande intelligenza del chiar-oscuro univa la correzione del disegno;



## COR

gno; le sue arie di testa sono piene di nobiltà e di grazia. Era eccellente nel paesaggio, e il suo colorito non avrebbe avuto poca parte a dar risalto a' di lui quadri, se non avesse troppo del fatigato, e talvolta tirasse troppo al violetto. Sì grande passione aveva per la sua arte, che passava talvolta buona parte di tempo a copiare quadri de' migliori maestri. Un dilettante l'impegnò a copiare linea per linea varj disegni d' illustri pittori, e *Corneille* vi riuscì così perfettamente, che si restava ingannato tra le copie e gli originali. Morì a Parigi nel 1708 in età di 66 anni, essendo sempre vissuto nel celibato. Traspariva nel suo volto il suo carattere dolce ed amabile, e le sue pulite maniere gli guadagnavano la stima di chiunque imparava a conoscerlo. Negli ultimi suoi anni abitava ai Gobelini, ove il re aveagli dato l' alloggio. Lasciò anche intagliati ad acqua forte varj de' predetti disegni, che copiava; diversi quadri de' *Carracci* &c.; ed i suoi rami sono molto ansiosamente ricercati da' curiosi.

IV. CORNEILLE (Giovann-Battista), fratello del precedente nato a Parigi nel 1646, ove morì nel 1695 di anni 49. Al suo ritorno

da Roma, esso pare venne fatto professore dell' accademia di Pittura. Lasciò diverse pitture stimate nella chiesa di N. Signora di Parigi, ne' Carmelitani scalzi e ne' Certosini. Era stato allievo di *Gilloe*.

V. CORNEILLE-BLESSEBOIS (Pietro), poeta drammatico del secolo XVII, di cui si hanno, *Eugenia*; *Murthet le Hayer*, o sia *Madamigella di Scay*; *i sospiri di Sifrey*; *Santa Regina*: un romanzo intitolato: *Il Leone d' Argelia*, 1676 part. 2 in 1 vol. in 12.

\* I. CORNELIA, figlia di *Scipione l' Africano* il maggiore, una delle più celebri matrone, che mai fiorissero in Roma, possedeva in eccelso grado tutte le virtù proprie del suo sesso, e convenienti all' illustre sua nascita. Dopo ch' ebbe perduto il suo marito *Tiberio Gracco*, ricusò generosamente le nozze, che offriva *Tolomeo* re di Egitto, per attendere all' educazione de' suoi figliuoli, i due famosi *Gracchi*. Ciò fece ella con tal impegno insieme e con tale splendore, dice *Plutarco*, che essendo i *Gracchi* superiori assai per grandezza d' animo a tutt' i Romani, sembrava nondimeno, che più ancora li superassero nel sapere. In fatti

narra *Cicerone*, che i più valorosi maestri della Grecia impiegò ella a tal fine, e singolarmente *Diofano* di Mitilene, tenuto pel più eloquente, che allora fiorisse. Avendo una dama della Campania, non meno sciocca che vanagloriosa, sfoggiate un giorno avanti di lei le proprie gioje, pregandola a mostrarle anch'essa le sue, *Cornelia*, chiamati i proprj figli: *Ecco*, le disse, *le mie gioje e i miei ornamenti*. Donna giudiziosa non solo, ma eloquente altresì, ed in varie scienze istrutta, scrisse più *Lettere*, che da *Cicerone* e da *Quintiliano* vengono sommamente lodate. Ebbe il piacere di veder i suoi figli divenuti mercè la loro eloquenza, per così dire, gli arbitri del popolo Romano. Ebbe pur la gloria di veder innalzata a se stessa, ancor vivente, una statua di bronzo con a piedi l'iscrizione: *Cornelia Gracchorum Matri*: qual grandezza in queste tre parole! Ma ebbe anche il dolore di veder i suoi figli l'uno dopo l'altro barbaramente uccisi. In proposito di ciò alcuni rimproverano di aver troppo eccitata la lor ambizione: passione, che, cresciuta cogli anni, divenne fatale alla Repubblica e ad essi medesimi (*Ved. GRACCO*). Sopportò

ella una sì atroce disgrazia con meravigliosa grandezza d'animo. Narra *Plutarco*, che ritiratasi allora presso il promontorio di Miseno, quivi passò il rimanente de' suoi giorni in compagnia di molti amici, i quali liberalmente albergava. Molti della Grecia venivano di continuo a trovarla, chi per trattenersi con essa in eruditi ragionamenti, chi a recarle i donativi, che da molti stranieri mossi dalla fama delle sue virtù, erano a lei mandati. Le imprese del padre suo, non men che quelle de' suoi figli, e le loro vicende, raccontava *Cornelia* senza turbamento alcuno, tal che non pochi, mal consapevoli della sua grandezza d'animo, pensavano, che per veemenza di dolore uscita fosse di senno. Anche *Seneca* celebra con somme lodi questa di lei fermezza d'animo. *Fiscone*, re di Libia, avendo avuta occasione di vederla in Roma, le fece pur egli proporre le sue nozze; ma ella rigettò tali offerte, e credette cosa per lei più onorifica l'esser, anche in istato vedovile, una delle primarie matrone di Roma, che regina della Libia.

II. CORNELIA, figliuola di *Cinna*, e moglie di *Giulio-Cesare*, di cui ebbe *Giulia*, che sposò *Pompeo Silla*, di-

dichiarato nimico di *Cinna*, fece tutti gli sforzi per indur *Giulio Cesare* a ripudiare *Cornelia*; ma non fu possibile, che volesse farle questo affronto. Amavala egli con tale trasporto, che volle fare ei medesimo la di lei orazion funebre, e a di lei considerazione richiamò *Cinna* dall' esilio verso l' anno 46 av. G. C. In somma delle quattro successive mogli del dittatore perpetuo, *Cornelia*, che fu la seconda, era stata quella, che più si fosse guadagnato l' amore insieme e la stima del medesimo.

\*\* III. CORNELIA, altra matrona Romana, celebre pe' suoi natali, pe' suoi matrimonj, per le sue doti sì di corpo che di animo, e per l' esimia sua virtù, era figlia del famoso *Metello Scipione*, il quale per nobiltà e per credito pochi aveva, che l' uguagliassero, niuno forse, che il superasse. Oltre le attrattive d'una rara bellezza, *Cornelia* accoppiava in se molte altre amabili qualità, che difficilmente in altra donna si troveranno congiunte. Era esperta nel suonar la lira, nella geometria, nelle belle lettere, ed erasi renduta assai versata nelle dottrine de' filosofi: contuttociò nulla aveva di quell' affettato contegno e di quella vanità, che

tali e tanti pregi ispirar sogliono nell' animo delle giovani donne. Sposata in fresca età a *Publio*, figliuol di *Crasso*, restò vedova tra pochi anni, essendogli morto il marito nella guerra contro i Parti. Il suo marito fece sì, che ben presto le si presentasse un trattato di seconde nozze col celebre *Pompeo*. La notabile disuguaglianza dell'età diede da mormorare ai Romani, i quali dicevano, piuttosto che a *Pompeo*, dover *Cornelia* accoppiarsi al di lui figlio; amareggiati di più, perchè temevano, che lo stesso *Pompeo*, attendendo ad inghirlandarsi per le nozze di una giovane vedovella, ponesse in non tale gli affari e la difesa della Republica. Ciò non ostante queste seguirono; ma per non tardar molto ad esser funestate da una nuova vedovanza. Malgrado l' accennata disparità degli anni, la virtuosa *Cornelia* amò il nuovo consorte colla maggior fedeltà e tenerezza; e non si possono leggere senza gran commozone i trasporti di dolore e di pianto, in cui ella proruppe (al riferir di *Plutarco*), allorchè nell' isola di *Misileno*, ov' era restata come in deposito pel tempo della guerra, udì la notizia dell' infelice esito della memorabile giornata di

Farsaglia. Si veggano ( all' articolo i *Pompeo* ) i teneri colloquj , che passarono tra i due sposi , allorchè *Pompeo* giunse a quelle spiagge a dar gli ultimi abbracciamenti all' amorosa sua consorte , e qual indicibile cordoglio ebbe a soffrire *Cornelia* , allorchè , essendo entrata con lui nella stessa nave , sel vide trucidare sotto i suoi occhi . Questa matrona degna di miglior sorte , finalmente ebbe il contento di ottenere le ceneri del suo *Pompeo* , rimaste lungo tempo insepoltte , e di render ad esse gli ultimi uffizj , sotterrando nel fondo *Albano* . Ma non seppellì colle ceneri l'amaro suo dolore , di cui andò sempre pascendosi , sinchè visse ; onde *Lucano* ebbe a dire di lei :

... *Sævumque ante complexa dolorem*  
*Perfruitur lacrymis, & amat*  
*pro conjage luctum.*

IV. CORNELIA ( *Masimilla* ), Vestale , fu sotterrata viva per comando del barbaro *Domiziano* , che concepì lo strano pensiero d'illustrare il suo regno con un tale esempio . La fece accusare di amoreggiamenti con un certo *Celere* , cavaliere Romano , e senza dar luogo alle di lei giustificazioni , condannò questa vergine innocente al supplizio delle Vestali con-

vinte di reità . Mentre ella vi era condotta , esclamd : *Come ! Cesare dichiara me incestuosa ! me , i di cui sacrificj l' hanno fatto trionfare !* Nel discender che faceva nella fossa , ove doveasi rinchiudere , essendosele attaccata in qualche impedimento la veste , ella diede addietro , e si sbarazzò con ammirabile tranquillità e modestia , conservando sin all' ultimo momento un animo puro ed imperturbabile . Pretende *Svetonio* , ch'essa fosse convinta ; ma la più comune opinione si è , che fosse innocente .

I. CORNELIO COSSO , *Cornelius Cossus* , essendo tribuno militare , uccise di propria mano in una battaglia *Laerzio Volturno* , re de' *Veienti* , e riportò le seconde spoglie opime , che consecrò nel tempio di *Giove Feretrio* .

II. CORNELIO SEVERO , è stato annoverato tra i poeti epici . Aveva molto ingegno , e componeva versi con facilità . Nulladimeno *Quintiliano* dice di lui , ch'era piuttosto versificatore , che gran poeta . Non abbiamo di certo del suo , che una bella *Elegia* intorno la morte di *Cicerone* , impressa con altri componimenti di varj antichi poeti , Amsterdam 1703 . Molti attribuiscono a *Cornelio Severo* un poema sulla guerra di

## COR

di Sicilia , cui dicesi lasciasse imperfetto, essendo stato prevenuto dalla morte. Questo sarà verisimilmente il poemetto intitolato *Æna*, stampato in alcune edizioni colle poesie di *Virgilio*, in altre co' *Cataletti*, ed anche nella mentovata edizione di Amsterdam.

III. CORNELIO (S.), capitano Romano d'una compagnia di cento uomini, o sia centurione, ricevette il battesimo dalle mani di S. *Pietro* l'anno 40 dell'era volgare. Essendo quest' Apostolo in Joppe, ebbe una visione, in cui una voce, venuta dal cielo, gli ordinò di mangiar indifferentemente ogni sorta di vivande, senza distinzione di animali mondi ed immondi, e di seguire senza esitanza tre uomini, che andavano in cerca di lui. Questi erano stati spediti da *Cornelio*. Si trasferì san *Pietro* a Cesarea, ove dimorava il Centurione, che si fece istruire con tutta la sua famiglia. Lo Spirito-Santo discese sopra di essi, e quest' Apostolo immediatamente li battezzò.

IV. CORNELIO (S.), successore di S. *Fabiano* nella sede di Roma l'anno 251 dopo una vacanza di 16 mesi, fu turbato nella sua elezione dallo scisma di *Novaziano*, eletto da alcuni sediziosi a sol-

lecitazione di *Novato* prete di Cartagine (Ved. l'art. NOVAZIANO). A motivo d'una peste violenta, che devastava l'impero Romano, essendosi suscitata una nuova persecuzione contro i Cristiani, il santo pontefice fu mandato in esilio a Cento Celle, oggidì Civita Vecchia, ed ivi morì l'anno 252. Vi sono due *Lettere* di questo papa tra quelle di S. *Cipriano*, e nell'*Epistola Romanorum Pontificum* di D. *Constant* in f.

V. CORNELIO A LAPIDE (che nel testo francese viene posto tra i PIETRO, perchè in loro lingua PIERRE significa ugualmente *Pietro* e *pietra* ovvero *sasso*), nacque nel paese di Liegi, entrò nella compagnia di Gesù, ed ivi si consecrò interamente allo studio delle lingue, delle belle lettere, e soprattutto a quello della sacra Scrittura. Dopo avere insegnato pubblicamente con molto successo in Lovanio ed in Roma, morì in quest'ultima città li 12 marzo 1637 in età di 71 anni, con gran riputazione di pietà e di dottrina. Abbiamo di lui dieci volumi di *Comentarj su la sacra Scrittura*; i quali per altro non sono propriamente che informi compilazioni. *Cornelio a Lapide*, mancante di buon gusto e di una certa giudizio-

sa finezza, sovente è troppo diffuso, ove converrebbe essere conciso, e talvolta accorcia troppo ciò, che richiede estensione. Ecco il giudizio, che ne dà *Riccardo Simon* nella sua *Storia critica del Vecchio testamento*. „ I „ Comentarj di *Cornelio a Lapide* ( dic' egli ) hanno „ il difetto di contenere dell' „ erudizione e delle quistioni „ aliene dal loro testo; e „ nulladimeno questo autore „ professa sin da principio di „ voler essere breve, e rac- „ cogliere in poche parole „ ciò, ch'è stato già osserva- „ to dagli altri con maggior „ estensione. Io so, che i „ comentarj di questa sorta, „ i quali sono pieni di eru- „ dizione, piacciono ad un' „ infinità di persone e soprat- „ tutto ai predicatori; ma „ non possono essere di gu- „ sto delle persone giudizio- „ se, le quali vogliono, che „ ciascuna cosa sia trattata „ separatamente ed a suo luo- „ go „. Aggiugniamò, ch'ei fa entrare in questi *Comentarj* racconti, leggende e bagatelle, che non meritavano guari di avervi luogo, e le quali non possono che sfigurare opere di questa natura. Ciò non ostante, più del resto de' suoi *Comentarj* suddetti, viene stimato ciò, che riguarda il *Pentateuco* e l'*Epi-*

*stole* di *San Paolo*. La miglior edizione del corpo completo di questi *Comentarj* è quella di *Anversa*, 1681 ed anni seguenti vol. 10 in f. *Tirino* e *Menochio* non hanno sovente fatto altro, che compendiarli, togliendone tutto ciò, ch'era estraneo al senso letterale.

\*\*VI. CORNELIO (Tommaso), nacque nel 1612 in Rovero, casale presso Cosenza nella Calabria, e dopo avuti in detta città i primi rudimenti, fece poi gli altri studj in Napoli, in Roma, in Firenze, in Bologna. Ebbe la sorte d'imparar a conoscere l'ab. *Michelangelo Ricci*, poi cardinale, il *Torricelli*, il *Cavalieri*, e colla loro scorta tanto si avanzò negli studj della filosofia e della matematica, che, ritornato a Napoli, fu nominato alla prima cattedra di medicina e di matematica in questa università. La sostenne con molta sua gloria per oltre a trent'anni, ed ebbe prima a scolaro e poi ad intimo amico e protettore il celebre *Ciccio d'Andrea*, che gli diè prove di sua gratitudine sin dopo le ceneri. Il *Borelli*, il *Severino*, e quanti altri illustri letterati fiorivano in Napoli, o vi capitavano da parti straniere, gli diedero manifesti contrasegni della loro stima, e brama-

maronò la di lui amicizia. Egli fu il primo ad introdurre in questo regno le opere e le opinioni del *Cartesio*, che appena vi eran conosciute; e la novità di quelle sentenze gli fu origine di inimicizie e traversie. Venne anche accusato di dubbia fede in materia di religione, solita calunnia, da cui raro è, che vadano esenti i migliori filosofi; ma di ogni accusa ei seppe difendersi e purgarsi felicemente. Diversi *Opuscoli*, da lui composti in materie filosofiche e mediche, già impressi separatamente più volte, merit' ei viveva, furono poi uniti insieme, poichè egli fu morto nel 1684 in età di circa 70 anni, e congiuntamente ristampati per cura di *Carlo Cornelio*, suo nipote, col titolo di, *Orogynasmata Physica*, Venezia 1683 e Napoli nel 1688 in 4°. Vi furono altresì aggiunte alcune non infelici sue *Poesie Latine*, cui egli stesso però non giudicava, che mediocri; talmente che avendogliele ricercate il dottissimo Olandese *Niccolò Heinsio*, per farle imprimere in Amsterdam, aveva ricusato di dargliele. Ne' predetti opuscoli si mostra egli in più luoghi ingegnoso filosofo, e singolarmente le osservazioni, da esso fatte sopra la digestione, furono molto applaudi-

te; prova ne sieno gli elogi, che di esse fa il celebre *Francesco Redi*. In una lettera, scritta in novembre 1663 al principe *Leopoldo de' Medici*, così parla *Giovanni Finchio* del nostro *Cornelio*. = A Napoli „ abbiám avuta particolarissi- „ ma notizia del sig. *Tommaso Cornelio*, matematico e „ medico di gran grido, ed „ amico del sig *Michel-Angelo Ricci*; ha egli scritto un „ libro, intitolato *Progymnasmata Physica*, il quale è „ stampato a Venezia . . . „ Egli è Cartesiano, e gran „ difensore delle cose nuove, „ e per questo in Napoli è „ odiato da quelli, che giurano fedeltà a' loro maestri. „ Dice nel suo libro d'essere „ stato inventore dell'ipotesi „ della compressione, e forza elastica dell'aria prima „ del *Pecquetto*, e di qualunque altro; è Calabrese di nazione, uomo vivo ed accuto, e come suol essere „ la maggior parte di essi, „ molto caldo =. Di questo dotto fisico Calabrese ne viene promesso al pubblico un distinto *Elogio*, il quale uscendo alla luce sminuzzerà quelle molte particolarità, che troppo allungherebbero un *Dizionario*, se proporzionalmente volessero dettagliarsi in ogni articolo.

CORNELIO (Gallo), *Ved.*

GALLO .

CORNELIO NIPOTE ,

Ved. NIPOTE .

CORNELIO TACITO ,

Ved. TACITO .

\*\* CORNEO ( Pier-Filippo ), celebre giureconsulto di Perugia nel secolo xv , fu sì affezionato allo studio , per altro poco dilettevole , della giureprudenza , che vi si applicò di 12 anni con ardore incredibile , sino a trascurar onninamente tutt' i trastulli proprj di quella fresca età . Appena decorato ancor giovanetto della laurea , cominciò a tenere scuola nella sua patria stessa , e fu uno de' primi , che illustrassero le leggi , non solo coll' usar de' commenti degli altri interpreti , ma col valersi ancora dell' autorità della sacra Scrittura , degli storici , de' poeti ed altri autori secondo l' opportunità . Scriveva egli ogni cosa di propria mano , perchè troppo lenti gli sembravano i copisti . All' ingegno vivace , di cui era fornito , e al continuo studio , con cui andava lo coltivando , congiungeva una singolare morigeratezza ed amabili maniere , sicchè dalla cattedra ancora parlava con tal grazia e soavità , che era udito con piacere non ordinario . Intanto la sua fama , divulgatasi per l' Italia , lo fece ricercare da varj principi

ed università . Tra gli altri il duca *Borso* lo chiamò professore a Ferrara ; ma non vi restò lungo tempo , perchè il papa *Sisto IV* , veggendo , che per la mancanza del *Corneo* la sua università di Perugia era notabilmente decaduta , con minaccioso Breve lo costrinse a ritornarvi . Non molto dopo , le atroci discordie della sua patria lo indussero ad accettar l' invito di *Lorenzo de' Medici* per l' università di Pisa , ove trovavasi primario professore nel 1473 e due anni seguenti col lauto stipendio di 950 fiorini . Ebbe ivi molti scolari , che divennero uomini illustri , e tra gli altri *Francesco Soderini* , che fu poi cardinale . Ma , appena spirato il primo triennio , *Sisto IV* , a richiesta de' Perugini , che mal volentieri soffrivano di vedersi privi di sì grand' uomo , lo richiamò di nuovo a Perugia . Ivi poi visse sempre in grande stima , ricercato da tutte le parti de' suoi consigli , de' quali se ne hanno alle stampe 4 vol. in f. Era talmente benefico e cortese , che spesso assisteva o col consiglio o col patrocinio i poveri non men che gli amici , senza volerne mercede alcuna . Quindi gl' invidiosi , e coloro che non sentivansi d' imitare la sua generosità , lo tacciarono , che fos-



se troppo facile nel dar parere. Fu pure incaricato di onorevoli ambasciate a sommi pontefici, e ad alcuni principi e repubbliche, come altresì sollevato nella sua patria alle prime magistrature. Finalmente in età di 73 anni terminò di vivere non molto dopo il 1476. Oltre gli accennati *Consigli*, lasciò ancora varj *Comenti* sul Codice e sul Digesto.

CORNET (Nicola), dottore in teologia della facoltà di Parigi nativo di Amiens, dinunziò nel 1649, in qualità di sindaco, sette proposizioni di *Giansenio*, le di cui cinque prime erano quelle, che sono state poi condannate. Lasciò quantità di legati pii, e morì nel 1663 di 71 anno, dopo aver ricusato l'arcivescovato di Bourges, offertogli dal cardinal *Mazarini*. Questo ministro avealo fatto presidente del suo privato consiglio di coscienza. Il cardinal *Richelieu* avealo parimenti ammesso nel suo consiglio, e dicesi, che si servisse di lui per la prefazione al suo *Libro di Controversia*. L'avrebbe anche voluto per suo confessore; ma egli ricusò un impiego così delicato e pericoloso.

\* CORNETO (Adriano CASTELLESÌ), più noto anche sotto il nome di *Cardi-*

*nal Adriano*, trasse il soprannome di *Corneto* dalla sua patria, luogo nel Patrimonio di S. Pietro, ove nacque circa il 1458. Il sig. ab. *Girolamo Ferri* nella di lui *Vita*, che ha premessa alle sue *Lettere* in difesa della lingua Latina contro M. d' *Alémbert*, stampate in Faenza nel 1771, ha procurato di abbattere la comune opinione, ch'ei fosse di oscura e vilissima origine, pretendendo mostrare, che la di lui famiglia de' *Castellefi*, o *Castelleschi*, o pur *Castelli* fosse assai ragguardevole in Corneto; ma la cosa sembra restar tuttavia dubbia, tanto più non essendosi ancora scoperto di chi fosse figlio. Checchè ne sia, *Adriano* passò in età giovanile a Roma, ove oltre un diligente studio delle lingue latina, greca ed ebraica, diede non pochi saggi della sua attività e destrezza. Quindi *Innocenzo VIII*, venuto in cognizione della di lui abilità, lo mandò nel 1488 suo nunzio al re di Scozia, e poscia nel 1490 ad *Enrico VII*; re d'Inghilterra, cui talmente riuscì caro, che lo provvide de' tre vescovati di Hereford, di Bath, di Wels e di altri ricchi benefizj. Passato poi collo stesso carattere di legato in Francia, e ritornato indi a Roma, divenne segretario di *Alessandro VI*, che gli

gli diede il cappello di cardinale nel 1504, e lo ammise talmente alla sua confidenza, che era, per così dire, l'arbitro degli affari. Non tardò molto il troppo famoso *Cesare Borgia* ad ingelosirsi della grandezza e del potere di questo porporato, e fors' anche ad aspirare, come vogliono alcuni, ad appropriarsi le ricche spoglie del medesimo, giacchè non v'era cardinale, che superasse il *Corneto* in quantità di rendite, ed in lusso e magnificenza. Però in una cena, imbandita nella villa dello stesso cardinale, il *Borgia* lo avvelenò; anzi in quella cena medesima vogliono diversi, che incautamente pure avvelenasse lo stesso pontefice suo padre; altri dicono, che per isbaglio prese il veleno ei medesimo. Comunque fosse, niuno ne morì; bensì il cardinal *Adriano* stette molto male, ed a gran pena salvò la vita. Racconta *Paolo Giovio*, avergli detto lo stesso porporato, che nella cena, in cui ricevette il veleno, aveva gli cagionato il vino, da lui bevuto, una sete indicibile, e che in progresso aveva gli per sino fatto cangiar la pelle. Il pontificato del successore *Giulio II* non fu egualmente a lui favorevole, benchè egli fosse uno di coloro, che il seguirono nel viaggio

di Bologna. I signori Francesi dicono, che questo papa lo esiliò; ma non sappiamo trovarne veruna prova. Si trova bensì, che all'occasione di certe controversie, da esso card. *Adriano* avute in Roma col vescovo di Vigorn ambasciatore d' Inghilterra, sembrandogli, che il pontefice fosse con lui sdegnato, fuggì segretamente da Roma nel 1507, e ritrossi esule volontario nel territorio di Trento. Dopo l'elezione di *Leone X*, tornò il cardinale a Roma, e si vide dal nuovo pontefice accolto assai onorevolmente. Ma la congiura contro *Leone*, ordita dal cardinal *Petrucchi*, fu cagione della total rovina anche del cardinal *Corneto*. Egli fu accusato, non d'esserne positivamente complice, come hanno supposto i sig. Francesi, ma sibbene di averne avuta contezza e non averla rivelata; anzi alcuni pretendono, che questa fosse una calunnia ordita da' suoi nimici a fine di perderlo. Ma vera o falsa che fosse l'accusa, egli dopo aver pagata una multa, che gli fu imposta, temendo ancor di peggio, notte tempo nel giugno 1517 fuggì da Roma in abito di mietitore; e dopo essersi trattenuto qualche tempo in Venezia, si assentò di là pure; nè più si seppe, che cosa

## COR

cosa fosse di lui avvenuto. L'opinione comune però, come narrasi dal *Valeriano*, che scriveva nel 1534, fu ch'ei venisse ucciso da un suo servo, per rea sete di rubargli una quantità di doppie, le quali teneva cucite nella camicciuola, e che lo scelerato nascondesse poi il cadavere in modo, che non potesse trovarsi. Questo cardinale, bersaglio di tante peripezie, e forse spregevole nel suo carattere, fu certamente illustre pe' suoi talenti. Egli fu uno de' primi scrittori d'Italia, che liberassero lo stile latino dai barbari vocaboli della mezzana età, e che l'ornassero di espressioni del secolo di *Augusto*. Oltre alcune sue eleganti *Poesie latine*, raccolte a Lione, 1581 in 8°, tra le quali note sono singolarmente quelle sulla *Caccia*, e la *Descrizione* del viaggio di *Giulio II* a Bologna, ne abbiamo due opere, che si sono tenute sempre in pregio, e stampate più volte. L'una è il suo Trattato, diviso in due parti, *De sermone latino*, e *De modis latine loquendi*, che dedicò a *Carlo V*, allora principe di Spagna. Esso contiene eccellenti osservazioni sulla purità di questa lingua, ed è scritto con erudizione, non meno che con eleganza. L'

altra è il libro, *De vera Philosophia*, Colonia 1548, che in sostanza non è, se non un compendio della religione Cristiana, scritto anch'esso con molta dottrina e lodevole stile. Aveva incominciata una versione del *Vecchio-Testamento*.

**CORNHERT** o **COORNHERT** (Teodoro), fanatico del XVI secolo, si guadagnò dapprima il vitto, esercitando il suo talento per l'intaglio. Disgustatosi del bulino, imparò la lingua latina. Rapidi furono i suoi progressi, e divenne segretario della città di Harlem. Il principe d'Orange, governatore dell'Olanda, si servì della di lui penna per comporre il suo primo *Manifesto* nel 1566. Saputosi dalla duchessa di Parma, ch'ei ne fosse l'autore, lo fece carcerare e condurre all'Haia. Sua moglie, temendo, ch'egli non uscisse mai più di prigione, tentò di guadagnarsi la peste, per comunicargliela, e morire con lui. *Cornbert* non ebbe bisogno di tale straordinario ripiego; se ne fuggì furtivamente, e ripigliò il suo mestier d'incisore. Allora fu, che cominciò a dogmatizzare. Quantunque nimico della religione Cattolica, non lasciò di sollevarsi contro *Lutero*, *Calvino*, e gli altri ministri del Protestantismo.

mo. Pretendeva, che senza una missione straordinaria, sostenuta da luminosi miracoli, niuno potesse arrogarsi le funzioni di ministro evangelico. Secondo lui, avevano bisogno di riforma le diverse comunioni; ma mentre attendevasi, che Dio suscitasse degli apostoli e de' riformatori: tutte le sette Cristiane dovevano unirsi sotto una forma d' *Interim*. Il suo piano era, che si leggesse al popolo il testo della parola di Dio, senza proporre veruna spiegazione, senza prescrivere cosa alcuna agli uditori. Credeva, che, per esser vero cristiano, non fosse necessario essere membro di alcuna chiesa visibile. A norma di questi principj dirigevasi egli, non comunicando nè co' Cattolici, nè co' Protestanti, nè con alcun'altra setta. Si era diviso di farlo rinchiudere pel restante de' suoi giorni, ma poi si credette, che fosse meglio lasciarlo sognare e vivere in pace. Morì nel 1590. Le sue *Opere* furono stampate nel 1630, vol. 3 in f. I suoi seguaci appellaronsi *Cornaristi*, e ve ne sono ancora; o almeno non pochi si trovano, i quali in segreto tengono a un di presso la medesima opinione.

**CORNIFICIA**, sorella del poeta, di cui nel seguente

articolo, brillò pel suo talento sotto l'impero di *Augusto*. Eguagliò in ogni genere di poesia suo fratello *Cornificio*; ed oltre le testimonianze degli scrittori d' allora, si crede di rilevare la sua abilità poetica da alcuni *Epigrammi*, che si pretendono a noi pervenuti. Certamente fu in concetto d' illustre poetessa, e se ne vede fatta menzione anche nella Cronaca Eusebiana. Era solita dire, che *la Scienza è la sola cosa indipendente dalla fortuna*. Per altro, se non è soggetta ad esser data o tolta dai capricci della sorte, è nulladimeno esposta a languir bene spesso per mancanza di fortuna.

\* **CORNIFICIO**, poeta latino e capitano, fratello della precedente, visse in Roma a' tempi di *Augusto*, e venne tenuto in molto conto. Faceva egli ammirare il suo genio poetico circa il tempo medesimo, in cui immortalaransi nella storia *Sallustio*, *Luccejo* e *Cornelio Nipote*. Varie lettere nel libro primo delle Famigliari di *Cicerone*, mostrano, ch'ei fosse amico di questo insigne Oratore. Si pretende, che di lui esistano tuttavia alcuni epigrammi, e si fa di esso menzione nella Cronaca Eusebiana. Sembra certo, che sia quello stesso, di cui dice *Donato* nella Vita di

## COR

di *Virgilio*, che censurò questo grande poeta. Credesi da alcuni autore de' *Libri ad Erennio*, che vanno tra le opere di *Cicerone*, e che da altri si attribuiscono a *Virgilio*; ma su ciò nulla può definirsi con certezza. Ugualmente resta incerto, se sia quel *Cornificio*, di cui parla *Catullo* nell' Epigramma 31, citandone alcuni libri.

\*\*CORNU, ovvero CORNUT (Gualtiero), figlio di un signore di Villanova presso Montreuil in Francia, fioriva nel secolo XIII. Dopo aver insegnato con molta riputazione nell' università di Parigi, divenne decano della cattedrale di questa città, poi limosiniere del re *Filippo-Augusto*, indi arcivescovo di Sens nel 1223; ed ebbe molta parte negli affari del suo tempo. Il re *S. Luigi* gli usò la distinzione di nominarlo nel 1239, per andar a ricevere la corona di spine del divin Salvatore, la quale veniva spedita da Costantinopoli; e per ordine del medesimo monarca, *Gualtiero* ne scrisse la *Storia*, che trovasi inserita nel volume degli Autori della Storia di Francia. Venne a morte li 20 aprile 1241. Si dice che colle sue persuasioni trattenesse *S. Luigi* dal far abbruciare il *Thalmud*, come aveva intenzione, e che

ciò facesse pregato dagli Ebrei, che a tal effetto gli avevano regalata una grossa somma.

\*\*CORNUEL (N...), ci è noto per alcune particolarità, che ne riporta *Amelot de la Houffaye*; ma non sappiamo, quanto possiam valutar l'autorità di questo scrittore, che non rade volte orna le sue Memorie storiche con aneddoti più satirici che veri. *Cornuel* era presidente alla camera de' conti in Parigi, e siccome uomo di talento, parte colla sua abilità, parte coll'assistenza di *Bullion*, soprantendente delle Finanze, che faceva la corte alla moglie di *Cornuel*, donna bellissima, questi accumulò molte ricchezze. Giunto agli estremi di sua vita, non poteva ottenere dal parroco l'assoluzione, a meno che non avesse restituiti ducentomila scudi, che, secondo la sua stessa confessione, teneva di mal acquisto. Rincredendogli di spogliare la sua famiglia d'una somma così ragguardevole, mandò a consultare su tale proposito il cardinale di *Richelieu*, suo protettore. La risposta del porporato fu, che tutte le restituzioni di tal sorta appartenevano al re, come signore di tutt'i beni del regno: che il re gli donava i 200 mila scudi in benemer-

renza de' buoni servigi renduti allo stato; e che però poteva farsi liberamente assolvere dal curato o da chiunque altro. Questa decisiva risposta e questa remissione bastarono, perchè l'infermo presidente acquerasse la sua coscienza, e morisse tranquillo, almeno in apparenza.

\*I. CORNUTO (Anneo), filosofo stoico, nativo della città di Leptis in Africa, e precettore del poeta *Persio*, che ne fa sì grandi elogi nelle sue Satire, fu insigne poeta a' tempi di *Nerone*. Fu relegato in un' isola nell' anno 54 dell' era volgare, per ordine di *Nerone*, da cui poco mancò, che non gli venisse fatta togliere la vita, a motivo della libertà, con cui aveva giudicato de' versi di questo imperatore. Egli aveva giudicato non come filosofo; ma come uomo, che aveva egli stesso molto gusto per ogni sorta di letteratura. *Dionte* riferisce la cosa in una maniera diversa e più singolare. *Nerone* postosi all' impegno di far da poeta, aveva formata l' idea di scrivere un lungo poema sulla storia Romana. Richiese però a molti, e fra gli altri ad *Anneo Cornuto*, uomo per dottrina ed erudizione chiarissimo, quanti libri dovesse formarne. Avendo alcuni adulatori

asserito, che un *Nerone* nulla meno di 400 libri potea scrivere, *Cornuto* disse, ch'era troppo grande un tal numero. Al che, avendo replicato un altro, che il filosofo *Crisippo* assai più avevano composti; *ma questi*, ripigliò il poeta Africano, sono vantaggiosi all' uman genere. Nulla più vi volle per eccitargli contro lo sdegno del fanatico e crudele imperatore. — Vi fu parimenti un certo *Cecilio CORNUTO*, il quale, essendo stato falsamente accusato di entrare in una congiura contro *Tiberio*, andò meglio, benchè innocente, di darsi da se stesso la morte, che di esporsi alle inquietudini ed incertezze d'una giustificazione presso un imperatore, che adottava per evidenti prove i più deboli sospetti.

II. CORNUTO, o CORNUTUS (Giacomo), medico di Parigi nel XVII secolo, ha data in latino una *Descrizione delle Pianta dell' America*, Parigi 1635 in 4°.

L. CORONEL (Alfonso), gran signore Spagnuolo, diffidando di *Pietro*, il *Crudele*, re di Castiglia, formò un partito nell' Andalusia per sostenersi contro questo monarca. Fece leva di truppe, fortificò piazze, e spedì in Mauritania *Giovanni della Cerda*,

## COR

suo genero, per chiedere soccorsi. Contava principalmente su la città di Aguilar, ov'era comandante. Il re di Castiglia recossi ad assediare: *Coronel* vi si difese con molto vigore per lo spazio di quattro mesi. Finalmente la città venne pigliata d'assalto nel febbrajo 1353. Questo ribelle fu preso, e punito coll'ultimo supplizio, come reo di lesa maestà. Sua figlia, chiamata *Maria*, non potendo soffrir lungamente l'assenza di *Giovanni della Cerda* suo marito, costretto a vivere in miserabile esilio nel Portogallo, volle piuttosto darsi la morte, che restar esposta al pericolo d'essergli infedele, e di macchiare in alcun modo il conjugale affetto. Un giorno sentendosi vivamente tormentata dagli stimoli libidinosi, applicò un ardente tizzone al luogo, ove la passione rendevasi più sensibile. *Dignam meliore saecula faminam, insigne studium castitatis!* esclama, nel riferir questo fatto, lo storico *Mariana*.

II. CORONEL (Gregorio), *Ved. MINES*.

III. CORONEL (Paolo), dotto ecclesiastico di Segovia, professore di teologia in Salamanca, fu impiegato dal cardinal *Ximenes* per l'edizione della *Bibbia d'Alcala*.

Tom. VII.

Mprì nel 1534 riguardato, come uno de' migliori interpreti di lingue Orientali.

\* CORONELLI ( Vincenzo ), non de' Minimi, come dice il testo francese, ma Minor Conventuale, era nativo di Venezia. Nominato nel 1585 cosmografo della republica Veneta, ed indi pubblico professore di geografia, fu anche nel 1702 eletto Generale del suo ordine, e finì di vivere in Venezia nel 1718. Appena forse vi è stato altro scrittore sì fecondo, e sì veloce nel porre in carta. Componeva egli un gran tomo in foglio con quella facilità, con cui altri scriverebbe una pagina. Perciò avveniva, che scrivendo in fretta, ed abbracciando mille cose ad un tempo, non faceva che opere imperfette, cadute quindi nell'oblio. Aveva egli intrapresa soprattutto una *Biblioteca Universale* ( una specie di Enciclopedia ), la quale, come scrive ei medesimo nel 1700 al *Magliabecchi*, doveva giugnere a 40 tomi in f., anzi dice, che aveala già fin d'allora finita. Sette tomi però solamente uscirono, co' quali neppur compiesi la terza lettera dell'alfabeto. Per altro questo saggio non ci rende troppo spiacevole la perdita del rimanente, non essendo che un miscuglio di cose buone e

D d cat

cattive, ammucciate insieme alla rinfusa e senza buon discernimento, il che prova, che l'autore aveva un' immensa lettura, ma non quel giusto criterio, senza di cui la lettura, in vece di ornare lo spirito, lo confonde. Aveva fondata in Venezia un' accademia Cosmografica; pubblicò da 400 Carte *Geografiche*, da lui disegnate, con molti tomi ad illustrazione delle medesime; e fra gli altri sono celebri pel lor numero e per la loro mole l' *Atlante Veneto* ed il *Teatro della Guerra*. Anche queste sono mal digerite, e mancanti di esattezza, come pure la *Descrizione del Peloponneso*, ossia della Morea, tradotta anche in francese, in 8°. Famoso più che per ogn' altra cosa si rendè il P. *Coronelli* pe' molti *Globi*, da lui medesimo lavorati. Tra di essi ammirati furono specialmente i due più grandi, che mai si fossero veduti, da lui fabbricati per ordine del cardinal d' *Esirées*; che donolli al re Luigi XIV, ed ora veggonsi nella R. biblioteca in Parigi. Per lavorarli fu chiamato egli stesso colà, e condusseli a termine nel 1683. La loro vaghezza, gli ornamenti e le iscrizioni, che vi aggiunse, allusive alle imprese di quel gran monarca, li rende-

rono oggetti di meraviglia alla corte, ed a tutta la Francia, e loro meritrono l'approvazione degl' intendenti. M. *De la Hire* ne pubblicò la *Descrizione* nel 1704; e da essa scorgesi, che il diametro di ciascuno di essi è di dodici piedi, meno solamente sei linee. Deve perciò rimirarsi come gigantesca iperbole quella del P. *Franchini*, ove afferma, che ognuno de' medesimi era capace di contenere ben sessanta persone.

**CORONIS** o **CORONIDE**, figlia di *Flegras* ( *Vegg.* questa parola ), re de' *Lapiti*. Fu amata da *Apollo*, ma ella un giorno lo abbandonò per darsi in braccio ad un giovinetto, chiamato *Ischys*. Per quest' infedeltà restò talmente irritato il Nume, che uccise l' uno e l' altra. Nulladimeno trasse dai fianchi di *Coronis* un pargoletto, che fece allevare da *Chirone*, e cui diede il nome di *Esculapio*. Ben presto si pentì *Apollo* della vendetta, che aveva presa sopra *Chironis*; e per punire il corvo, che avealo avvisato della di lei infedeltà, lo cambiò di bianco in nero.

**CORRADINI** di *Sezza* ( *Pier-Marcellino* ), nato nel 1658 in *Sezza* piccola città in vicinanza delle *Paludi Pontine*,



## COR

tine, nella primiera sua gioventù divenne uno de' più celebri avvocati di Roma. Il suo merito gli fece strada a cospicue cariche nella prelatura, e finalmente fu ricompensato colla S. porpora da *Clemente XI* nel 1721. Morì nel 1743 li 8 febbrajo di 84 anni. Lasciando varie opere, tra le quali: I. Un Trattato legale *De jure Prelationis*, molto stimato, ed impresso più volte in f. II. *Vetus Latium prophanum & sacrum*, 2 vol. in f., ristampato a Roma dal 1704 al 1736 in 7 voi. in 4°, produzione curiosa e piena di erudite ricerche. III. *De Civitate, & Ecclesia Setina*, Roma 1702 in 4°. Questa è la Storia ecclesiastica e profana della patria dell'autore, scritta con molta diligenza.

\* **CORRADINO**, altrimenti detto **CORRADO** il Giovine ovvero il picciolo **CORRADO**, nato il 25 marzo 1252 da *Corrado IV* e da *Elisabetta*, figlia di *Ottone* duca di Baviera, non aveva, che tre anni, quando restò privo del genitore. Non è però vero ciò, che vien asserito anche dal testo Francese, che *Corrado* lasciasse la tutela del pargoletto *Corradino* a *Manfredi* principe di Taranto, suo fratel bastardo; anzi lasciò questa tutela o baliato al

potente *Bertoldo*, marchese di *Honebruch*, che mille raggiri pose in opera per carpirgliela. Bentosto fu scoperta la poca fede del marchese di *Honebruch*, onde prese le di lui veci *Manfredi*, il quale governava e difendeva i regni di Napoli e di Sicilia in mezzo alle più fiere tempeste, che gli svegliava la corte di Roma. Si sparse la voce della morte di *Corradino*, e da' popoli fu acclamato per loro sovrano lo stesso *Manfredi*. I Guelfi, sempre nimici della casa degli Svevi, scriasero, che *Manfredi* spedisse al nipote alcune confetture avvelenate per disfarsene; ma che *Elisabetta*, avendone prima fatta la prova su d'un altro giovinetto, che ne morì, divulgasse come seguiva la morte del figlio. Sembra che debba rimanere smentita una tal diceria dall'affetto, che *Manfredi* mostrava pel nipote. Potrebbe darsi, che la voce sparsa della morte di *Corradino* fosse stata un'astuzia della madre per isperimentar la fede del cognato e de' popoli. Il *Giannone* crede verisimile, che nello spargimento di tali notizie vi avesse molta parte, l'artificio di *Manfredi*, il quale, ambizioso di dominare, cercasse per tal guisa di essere acclamato re, come in effetto seguì. Fatto si è, che

smentitasi una tal fama , dichiarò *Manfredi*, che a maggior utilità del picciolo *Corrado*, il quale non era in istato di difendersi contro i forti attacchi della corte pontificia e de' di lei aderenti, riterrebb' egli la corona ; per trasferirla poi alla sua morte al nipote (*Ved. I. MANFREDI*). Sembra veramente, che i pontefici di quel tempo mirassero avidamente non solo a deprimere, ma anzi ad estinguere affatto ogni avanzo del nobile sangue degli Svevi. *Innocenzo IV* aveva finto di prender sotto la sua tutela e protezione il tenero *Corradino*, a fin di rendersi più agevolmente padrone del regno. Quando vide, che l'accorto *Manfredi* sapeva deludere l'arte coll' arte, offerse la corona a *Carlo d'Angiò*, che prima la rifiutò ad insinuazione del fratello *S. Luigi* re di Francia; ma poi dopo varj anni lasciò libero il freno alla sua ambizione, accertandola da *Urbano IV*. Continuava *Manfredi* a far fronte agli attentati della sede apostolica, e de' nemici, da essa contro di lui suscitati, e passava bene spesso dalla difesa all' offesa, facendo incursioni sulle terre della Chiesa ; ma restò poi tradito e sconfitto alla celebre battaglia di Benevento contro *Carlo d'Angiò* (*Ved. xxvii*,

*CARLO e di nuovo I. MANFREDI*). Ben presto però divenuti mal contenti per la maggior parte i Napoletani dell' insoffribile governo de' Francesi, spedirono in Germania a sollicitar *Corradino*, unico rampollo di tutta la posterità di *Federigo II*, perchè si recasse a prender possesso de' due regni, dovutigli per paterno retaggio. Alle pressanti inchieste de' Napoletani, si aggiunsero le insistenze e gl'inviti di molte città e di tutt' i Gibellini della Lombardia e della Toscana, che prometteangli copiosi ajuti. Era *Corradino* di soli 15 anni, e però la principessa *Lisabetta* sua madre, temeramente amandolo, non voleva esporlo sì giovanetto a tanti pericoli per un' impresa riputata troppo malagevole. Ma il fervido e generoso animo del giovane principe, non curando ostacoli, ruppe ogni indugio; e sul principio del 1267 calò egli in Italia con nobile accompagnamento di molti signori, e con poderose forze, che cammin facendo sempre andaronsi aumentando (*Ved. CARLO num. xxvii*, ove molte cose si son dette di *Corradino*, che non torna conto replicare). Una sì florida armata; il primo incontro favorevole merchè la rotta, dalle truppe di *Corradino* data a' Fran-

Francesi nelle vicinanze di Arezzo in Toscana; la graziosa accoglienza avuta in Roma, ove, malgrado le opposizioni ed i fulmini del papa, protettore di *Carlo*, fu ricevuto *Corradino* in Campidoglio dal senatore e dal popolo con gran pompa ed allegrezza a guisa d'imperatore; i movimenti, che il suo manifesto, sparso per tutta l'Italia, prodotti aveva nella Sicilia e nella Puglia: tutto promettevagli un esito felicissimo. Tutt' i cuori, dice uno storico, erano pel giovinetto principe, e per un destino singolare i Romani e i Musulmani si dichiararono al tempo stesso in suo favore. Da una parte l'infante *Enrico*, fratello di *Alfonso X* re di Castiglia, vero cavalier errante, passò in Italia, e si fece dichiarar senatore di Roma, per sostenere i dritti di *Corradino*. Dall' altra un re di Tunisi gli prestò danaro e galere; e tutt' i Saraceni, restati nel regno di Napoli, presero le armi in ajuto dello Svevo. Ma inutili furono tanti soccorsi, ed abortirono sventuratamente tutte le concepite speranze. Venutosi tra l'armata di *Corradino* e quella del re *Carlo* a campale battaglia il dì 23 agosto 1268 nella pianura di Tagliacozzo in vicinanza del lago Fucino,

oggi Celano, benchè sul principio le cose piegassero a favore di *Corradino*, che già credevasi di aver riportata una compita vittoria, nulladimeno in fine restò interamente sconfitto, per l'astuzia al re *Carlo* suggerita dal vecchio *Alardo*. Il *Villani* non ha tralasciato di scrivere, che il papa vide profeticamente, ed annunciò, stando in Viterbo questa disfatta, sul punto medesimo, in cui si compieva da Francesi, e si bramava da lui. Non valse a salvar *Corradino* la fuga, mentre in compagnia del giovinetto duca d'Austria e di altri suoi più cari, per nero tradimento del *Frangipani*, fu preso, e dato nelle mani del crudele suo nemico. Dopo varj mesi di prigionia, il re *Carlo* lo condannò a perdere miseramente la testa sopra un palco. Nulla giovarono in sua difesa i sentimenti de' più cospicui baroni e de' più celebri giuriconsulti, che non poteva dirsi ribelle, nè tacciarsi di tentata usurpazione, poichè a lui non mancavano ragioni ben fondate (e più di quelle di *Carlo*), sopra il regno di Napoli. Il suo competitore, che non si credeva sicuro sul trono, sinchè visse questo principe, volle vederlo estinto. Ma pria (dice *Fleury*), entrambi i giovinetti principi

„ furono condotti in una cap-  
 „ pella, dove si fece loro a-  
 „ scoltare una messa de' mor-  
 „ ti pel riposo delle loro a-  
 „ nime „. In seguito si pas-  
 „ sò all' esecuzione . „ *Carlo*  
 „ (dice *Hardion*), volle es-  
 „ ser testimonio egli stes-  
 „ so di questo lugubre spet-  
 „ tacolo; e sacrificando l'im-  
 „ teresse della sua gloria a  
 „ una crudele politica, non  
 „ si fece scrupolo d'acquista-  
 „ re una corona con un tale  
 „ delitto „. Fu eseguita la  
 „ feroce sentenza sulla piazza  
 „ di Napoli, detta il *Mercato*,  
 „ a vista di un immenso po-  
 „ polo, che piangeva e frem-  
 „ meva insieme per compassio-  
 „ ne e per orrore. Il *Gianno-*  
 „ *me* riferisce questa barbara ese-  
 „ cuzione al dì 26 ottobre 1269:  
 „ il *Muratori* all'incontro espres-  
 „ samente dice . „ Però nel dì  
 „ 29 di ottobre 1268 (e non  
 „ già nell' anno seguente,  
 „ come taluno ha scritto )  
 „ eretto un palco &c. „ e  
 „ sembra, che in materia di  
 „ date meriti maggior fede il  
 „ *Muratori*, tanto più parlando  
 „ così asseverantemente. Per-  
 „ chè più amava fosse l'ango-  
 „ scia dell' infelice *Corradino*, si  
 „ volle fargli pria mirare il fie-  
 „ ro spettacolo della decapita-  
 „ zione del giovanetto *Federigo*  
 „ duca d' Austria, di niun' al-  
 „ tra reità colpevole, che di  
 „ aver seguitato un amico alla

guerra. Troncato che fu il  
 „ capo di quest' innocentissimo  
 „ principe, il dolente *Corradino*  
 „ lo prese in mano, e bagnan-  
 „ dolo di amare lagrime, e  
 „ stringendoselo al petto, non  
 „ sapeva cessar di compiangere  
 „ la sventurata di lui morte,  
 „ di cui sembravagli esser col-  
 „ pevole, per aver permesso,  
 „ che gli tenesse compagnia alla  
 „ sua venuta in Italia. Quando  
 „ s' intese leggere dal protona-  
 „ tario la scellerata sentenza, a  
 „ lui rivoltosi disse: *Serve ne-*  
 „ *quam, tu reum fecisti filium*  
 „ *Regis; O nescis, quod per*  
 „ *in parem non habet imperium.*  
 „ Riferiscono alcuni, che que-  
 „ sto infelicissimo principe, pria  
 „ di piegar il collo alla manna-  
 „ ja, gettasse dal palco in mez-  
 „ zo alla piazza un guanto  
 „ ( v'è chi dice il suo anello ),  
 „ il che fu interpretato come  
 „ un segno dell' investitura, che  
 „ dava a quello de' suoi paren-  
 „ ti, che volesse vendicarlo. Un  
 „ cavaliere, ch' ebbe il corag-  
 „ gio di pigliarlo, recollo al re  
 „ d' Aragona *D. Pietro* ( e non  
 „ *Giacomo*, come scrivono i  
 „ Francesi ) che aveva sposata  
 „ *Costanza* figlia di *Manfredi*,  
 „ cugina di esso *Corradino*. V'  
 „ è chi dubita, che tale rac-  
 „ conto sia stata invenzione de'  
 „ tempi posteriori, per dar più  
 „ colore a quanto operarono  
 „ poscia gli Aragonesi. Non  
 „ aveva più di 16 anni l' infe-  
 „ lice

## COR.

lice *Corradino*, allorchè, dopo essersi giustificato in faccia a tutti, con ammirabile presenza di spirito, lasciò la testa sul palco. Immediatamente dopo di lui furono decapitati altri due suoi seguaci, il conte *Gerardo* di Pisa ed *Hurnasio* cavalier Tedesco, e 9 Baroni regnicoli furono fatti morire su le forche. Con questa ferale iniquissima esecuzione restò estinta in *Corradino* la chiara e nobilissima casa di *Svevia*, che per linea mascolina e femminina discendeva da *Clodovei* e *Carolingi* di Francia e dai Duchi di Baviera, e che sopra tutte le altre di Europa contava più imperatori, re, principi e duchi. Estinta rimase parimenti nel principe *Federico* la linea de' vecchi duchi di *Austria*, con esser indipendente, qualche tempo dopo, quel ducato nella famiglia degli arciduchi d' *Austria*, che si gloriosamente hanno regnato sino ai nostri giorni. Il carnefice, che troncò il capo a questi principi, perè egli stesso per mano di un altro carnefice, affinchè (dice *Brantome*) non potesse vantarsi di avere sparso così nobil sangue. Nell'articolo del papa *Clemente IV* (Ved. v CLEMENTE) abbiám riferito in compendio, cosa siasi detto e pensato dall' una e dall' altra

parte, circa il consiglio, che alcuni affermano essersi dato da *Clemente* al re *Carlo*, perchè si sbriggasse di *Corradino*, se voleva esser sicuro della vita e del regno. I sig. Francesi dicono apertamente, *cid è falsissimo*; ma questa loro franchezza manca di ragionevole appoggio, egualmente che l' altra di coloro, i quali sostengono, *ch' è verissimo*; onde la cosa rimane tuttavia nella problematica dubbiezza. Bensì non fa stato alcuno l' argomento, recato da' medesimi Francesi, che *Clemente* fosse già premorto, secondo i migliori Cronisti, alla lagrimevole uccisione di *Corradino*. Abbiám veduto, che questa seguì nel 29 ottobre 1268, secondo l' autorità più plausibile del *Muratori*, e così un mese prima della morte di *Clemente*, seguita nel dì 29 novembre dello stesso anno. Ma quando anche reggesse l' asserzione, che pone la morte di *Corradino* all' ottobre 1269, non era niente impossibile, che il papa avesse dato tale suggerimento sin da quando s' intese e seguì la calata di *Corradino* in Italia. La difficoltà adunque restringesi unicamente alla mancanza di scrittori contemporanei, che attestino ed attestar possano di certa scienza la verità del fatto, divulgato dalla

fama. Aggiungono gli stessi Francesi, esser d'uopo nulladimeno, che tal voce popolare fosse allora accreditata, mentre, sulla tomba di *Corradino* leggesi tuttavia un Epitafio in versi latini, che porta il seguente senso. „  
 „ Aimè! Avverato si è pur  
 „ troppo la predizione del  
 „ popolo: *la vita di CARLO*  
 „ *essendo finalmente stata la*  
 „ *tua morte*. Tacciano le leg-  
 „ gi, e tutto sia rovesciato,  
 „ poichè un re esercita tal  
 „ giurisdizione sopra un altro  
 „ re „. Nulla si è potuto  
 rilevare da noi in Napoli cir-  
 la l'esistenza di un tale E-  
 pitafio. Qualche tempo dopo  
 la morte di *Corradino*, prete-  
 sero i Tedeschi, che un gio-  
 vinotto appellato *Stech*, figlio  
 d'un maniscalco, fosse *Cor-*  
*radino*, e che in vece di que-  
 sto si fosse sostituito un reo  
 sul palco di Napoli. Ma  
*Stech* non giudicò a proposito  
 il sostenere lungo tempo un  
 sì pericoloso personaggio, e  
 da se stesso se ne ritornò (di-  
 ce *Calmet*) alla sua incudi-  
 ne. Il cadavere di *Corradi-*  
*no* fu seppellito sul luogo  
 stesso dell'esecuzione, ove a'  
 tempi della regina *Giovanna*  
 fu innalzata in di lui onore  
 una cappella sotto il titolo di  
 Santa Croce. La di lui ma-  
 dre *Lisabetta*, ch'era accorsa  
 dalla Germania con gran co-

pia d'oro, per tentare di libe-  
 rarlo, non essendo giunta in  
 tempo, e non avendo neppu-  
 re potuto ottenere la permis-  
 sione d'innalzare all'infelice  
 figlio un monumento, essen-  
 dolo stato risposto, che non  
 gli si doveva per essere mor-  
 to scomunicato, piena di cor-  
 doglio, convertì il predetto  
 oro in far ampliare la chiesa  
 di S. Maria del Carmine, poco  
 lungi dal luogo della ferale e-  
 secuzione, e nel chiostro an-  
 nesso alla medesima chiesa  
 sussiste ancora una statua di  
*Elisabetta*. Nell'accennata cap-  
 pella vedevansi dipinti a fre-  
 sco l'ingresso trionfale e la  
 decapitazione di *Corradino*: es-  
 sa è stata demolita a' nostri  
 tempi per isgombrare quella  
 spaziosa piazza; ma si accerta,  
 che sieno stati dati provvedi-  
 menti con sovrana approva-  
 zione per ergere un monu-  
 mento, degno di un caso sì  
 funesto e memorabile, nell'a  
 nuova e sontuosa chiesa, ivi  
 in luogo più confacente in-  
 nalzata. Diversi poeti hanno  
 creduto di ritrovare nella ca-  
 tastrofe di *Corradino* un argo-  
 mento atto per una buona  
 tragedia; ma niuno sinora ha  
 eseguito cosa, che faccia guar-  
 ri onore nè al soggetto, nè  
 al teatro italiano.

I. CORRADO, conte di  
 Franconia, fu eletto re di  
 Germania nel 912 dopo la  
 mor-

## COR

morte di *Lodovico IV*. Era stato eletto dalla Dieta *Ottone*, duca di Sassonia; ma vedendosi troppo vecchio, propose *Corrado*, quantunque suo nemico, perchè lo credette degno del trono. „ Una tal „ azione non è guari dell'in- „ dole di que' tempi quasi „ selvaggi (dice uno storico, „ che contraddice bene spesso „ a tutti coloro, che l'hanno „ preceduto). Vi si scorge „ ambizione, furberia, corag- „ gio, come in tutti gli al- „ tri secoli; ma, comincian- „ do da *Clodoveo* (aggiugne „ egli non meno temeraria- „ mente), non si vede un' „ azione di magnanimità „. Questo è un calunniare la natura umana. E' certissimo; esservi stato in quel secolo meno raffinamento, che nel nostro, ma bisogna esser molto ardito, per avanzarsi a dire, che non vi si scorgesse alcuna virtù. Tutt' i popoli riconobbero *Corrado*, a riserva di *Arnoldo* duca di Baviera, che se ne fuggì presso gli Unni, e gl'impegnò a recarsi a devastare l'Alemagna. Essi portarono il ferro e il fuoco sino nell'Alsazia e sulle frontiere della Lorena. *Corrado* discacciòli mediante la promessa di un annuo tributo. Cessò di vivere nel 23 dicembre 918: principe di gran valore, prudenza e pie-

tà. Non avendo lasciati figli maschi, imitò la generosità di *Ottone*, ed antepo- nendo l'amore del pubblico bene alle sue private passioni, prima di morire, consigliò i principi della Germania, che eleggessero in suo successore *Arrigo*, denominato l'*Uccellatore*, duca di Sassonia, principe ben meritevole, ma col quale era stato in continua guerra. *Corrado* non fu mai riconosciuto nè per imperatore, nè per re d'Italia.

\* II. CORRADO II, denominato il *Salico*, figliuolo di *Ermanno* duca di Franconia, eletto re di Germania nel 1024 dopo la morte di *Enrico II*, ebbe a combattere colla maggior parte de' duchi contro di lui ribellatisi. *Ernesto* duca di Svevia, che pure erasi messo in armi, fu posto al bando dell'impero. Questo è uno de' primi esempi d'una tal proscrizione, la di cui formola era: *Noi dichiariamo tua moglie vedova, orfani i tuoi figli; e ti mandiamo in nome del diavolo a quattro angoli del mondo*. Nel 1026 *Corrado* calò in Italia a ricevere dalle mani di *Eriberto* arcivescovo di Milano la corona di ferro, a vendicarsi de' Pavesi, che, appena morto il di lui antecessore, avevano demolito il palagio reale, nè volevan più rifab-

bricarlo, se non fuori di città, ed a prender possesso di Ravenna. In questo, come in ogni altro suo viaggio, lasciò sempre mal contenti gl' Italiani per l'indisciplinata scostumatezza de' suoi Tedeschi, che ovunque attaccavano brighe, e facevano man bassa sopra gli averi e le vite degli abitanti. L'anno appresso, dopo aver ridotta a riconoscerlo in re anche la Toscana, passò a Roma, ove nel dì solenne di Pasqua, in compagnia di *Gisela* sua moglie, fu decorato della corona imperiale. Un tale viaggio, per essere incoronati, era solito annunziarsi sempre dagli imperatori Tedeschi un anno e sei settimane prima d'intraprenderlo. Tutti i vassalli della corona erano tenuti a portarsi nella pianura di Roncaglia, per esser ivi passati in rivista. I nobili e signori conducean seco i loro vassalli mediati, o sieno vassalli dipendenti. I vassalli della corona, che non comparivano, eran soggetti alla perdita de' loro feudi, e così pure i vassalli dipendenti, che non accompagnavano i loro signori. Ritornato *Corrado* in Germania, acquistò poi il regno di Borgogna in virtù della donazione di *Rodolfo III*, morto nel 1032, e qual marito di *Gisela*, sorella ultimo-

genita di questo principe. Gli venne disputata quest' eredità da *Odone* conte di Sciampagna; ma questi restò ucciso in una battaglia nel 17 dicembre 1037. *Corrado*, dopo aver fatto dichiarare re di Germania *Arrigo* suo figlio, fece nel 1036 un altro viaggio in Italia, per sedare varie rivoluzioni seguite nella Lombardia, perlochè fece imprigionare lo stesso *Eriberto* arcivescovo di Milano, ed inferì contro la città di Parma. Ad *Eriberto* riuscì di fuggire, e i Milanesi talmente s'impegnarono in difesa di lui, che l'imperatore, avendo posto l'assedio a Milano, non poté riuscire nell'impresa. Passò poi a Roma, ed indi nel regno di Napoli per frenare le scorrerie e rapine di *Pandolfo IV* principe di Capua, specialmente in danno dell'insigne monistero Cassinense. La peste, che infieriva in queste parti, l'obbligò a ritirarsi frettolosamente in Germania nel 1038; e l'anno seguente cessò di vivere li 4 giugno nella città di Utrecht. Fu *Corrado* un principe di gran coraggio, di pronto ingegno, che sapeva antivedere, avido di gloria, pieno di bontà e dolcezza, la quale talvolta degenerava in eccessiva connivenza, specialmente rispetto alla disciplina delle sue trup-



## COR

truppe, e di una liberalità poco comune. Avendo un gentiluomo perduta una gamba al di lui servizio, gli fece un regalo di tante monete d'oro, quante poteva contenerne il di lui rivale. Un signore, denominato *Babon*, condussegli un giorno 32 suoi figli tutti d'un medesimo matrimonio, ed in istato di portar le armi. L'imperatore, dopo le più graziose accoglienze, ricolmò di ricchi doni il padre, e conferì a ciascuno de' figli un impiego adattato alla rispettiva età. Alle accenate sue prerogative *Corrado* aggiunse la perizia delle leggi, ed il sommo studio, ch'ebbe in stabilirle. Calando in Italia, presso Roncaglia, com'era costume de' suoi predecessori, molte ne formò, tutte prudenti e sagge. Alcune se ne leggono nel 3° libro delle leggi Longobarde, altre ne' libri Feudali, e moltissime ne raccolse il *Goldasto* ne' suoi volumi. Egli fu il primo, che alle Consuetudini Feudali aggiunse le leggi scritte, per regolare le successioni; ed anzi ereditarij in certa maniera fece i Feudi stessi.

\* III. CORRADO III, duca di Franconia, figlio di *Federico* duca di di Svevia e di *Agnese* sorella dell'imperadore *Enrico* V, nacque il

1094. Nel 1128 fu eletto ed incoronato re d'Italia; ma estinse il suo regno, mentre prevalse il partito a lui contrario e favorevole a *Lottario* II, sostenuto anche vigorosamente dal papa *Onorio* II, che fulminò contro *Corrado* un'orribile scomunica. Si rappacificò poscia col medesimo *Lottario*, talmente che lo accompagnò nel suo viaggio in Italia il 1136, e l'anno susseguente fu da esso impiegato in ridurre al dovere varie rivoltuose città della Puglia. Dopo la morte di *Lottario*, si unirono in di lui favore nel 22 febbrajo 1138 i voti di quasi tutt'i signori di Germania, per opera specialmente de' maneggi di *Teodovino*, legato di papa *Innocenzo* II, dal quale fu coronato imperatore in Acquisgrana il 13 marzo dello stesso anno. Volle opporsi alla di lui elezione *Enrico* duca di Baviera e di Sassonia, soprannominato il *Superbo*, che ricusò di restituire gli ornamenti imperiali, che seco aveva recati dall'Italia, pretendendo egli stesso l'impero, pel quale quale diceva d'essere stato designato da *Lottario* Augusto. *Corrado* lo fece porre al bando dell'impero, e lo spogliò in seguito de' di lui stati, ond'egli in breve ne morì di rammarico. Tale fu la

ri.

ricompensa, dice il *Muratori* de' servigi, che aveva prestati all' Italia ed alla sede Apostolica. Molta fatica durò il margravio d' *Austria* a mettersi in possesso della *Baviera*. *Welft*, zio del defonto, rispise il nuovo duca; ma fu poi battuto dalle truppe imperiali presso il castello di *Winsberg*. Questa battaglia è celeberrima nella storia dell' età di mezzo, perchè pretendesi, che da essa abbian avuta origine i nomi de' *Guelfi* e de' *Gibellini*. Nell'atto della pugna i Bavari non aveano fatto che gridare *Welft*, nome del loro generale, e gl' imperiali *Weiblingen*, nome di un piccol villaggio di *Svevia*, ov'era stato allevato lo Svevo duca *Federico*, da cui veniva comandato il loro esercito. A poco a poco questi nomi servirono ed accennare le due fazioni. Finalmente vennero tanto alla moda, che *Weibling* (per quanto dicesi) furono poi sempre chiamati gl' imperiali, e *Welfes* tutti coloro, ch'erano contrari all' imperatore. Gl' Italiani, non potendo adattare alla loro lingua assai più dolce dell' alemanna queste barbare voci, le acconciarono come poterono, e ne formarono i loro nomi di *Guelfi* e di *Gibellini*. Tale è l'etimologia, che alcuni

storici danno a questi due nomi; ella però non è ammessa da tutti, e noi altrove ue riportiamo alcune altre ( *Ved. BUONDELMONTE* ). L' anno 1142 *Corrado*, dopo aver domati i Sassoni, ristabilì il re *Uladislao* nella *Bosimia* d'onde scacciato aveanlo i suoi sudditi. Nelle feste di Natale del 1146 tenne a *Spira* una dieta, in cui essendosi trovato *S. Bernardo*, fece risolvere esso imperatore ad intraprendere una crociata per *Terra-santa*; spedizione però, che fu assai meno fortunata della sua guerra contro la *Baviera*. Si pose in viaggio nel mese di maggio del 1147, dopo avere prima fatto eleggere e coronare re de' *Romani Enrico*, il suo primogenito. Le armi de' *Saraceni*, che si difesero con vigore, e forse più di esse l' intemperanza, fecero perire una gran parte della armata di *Corrado*. Se ne incolpò pure la perfidia di *Manuello* imperator d' *Oriente*, cognato della consorte di esso *Corrado*, volendosi che i Greci avessero avvelenate le fontane, onde gli Europei traevano l'acqua; nè si crede improbabile, che questa cagione ancora contribuì alle di lui perdite: Se ne ritornò quindi co' miserabili avanzi del suo esercito in cattivissimo stato nel 1149, senz'aver

aver riportato verun frutto dalla sua intrapresa. Terminò di vivere nel 15 febbrajo 1152 in Bamberg, senz'aver mai potuto passare in Italia, per farsi incoronare, e senza aver assicurato il regno di Alemagna all'unico suo figlio *Federico*, giacchè *Enrico* era gli premorto. Molti però dicono, che neppure lo tentasse, attesa la di lui tenera età; e che anzi saggiamente insinuasse a' principi di Germania, che elegessero *Federico*, appellato poscia *Barbarossa*. Alcuni autori narrano un tratto di singolare generosità di *Corrado*. Dopo aver preso *Winsberga*, ordinò, che si facessero prigionieri tutti gli uomini, e che si lasciassero in libertà le femmine, permettendo ad esse il portar via quanto recar si potessero colle loro forze. Queste presero sulle spalle i loro mariti, ed i figli sotto le loro braccia, nulla curando di tutto il resto. Commosso l'imperatore da questa signifiicante dimostrazione di vero affetto, perdonò a tutti gli abitanti. *Corrado* fu un principe umano, liberale e pio; ma di mediocrissimo ingegno, che con facilità accingevasi a grandi imprese; poco sicuro, poco fortunato, poco costante nella esecuzione, quantunque bravo in mezzo a' perico-

li. Semplice nelle sue maniere e nella sua condotta, ebbe una dolcezza di carattere, che degenerò sovente in debolezza. Guerriero intrepido, buon principe, debole imperatore, queste tre parole, dice *M. Montigni*, esprimono le sue qualità e i suoi difetti. Corse voce, ch'egli fosse stato aiutato ad uscire dal mondo da alcuni medici, che fingendo d'essere perseguitati dal re *Ruggieri*, d'intelligenza col medesimo ricovrati si fossero in Germania, e però chiamati venissero per la malattia di *Corrado*, atteso il gran credito, in cui era la scuola Salernitana. Ma si sa, quanto sieno facili i sospetti e simili popolari dicerie relativamente alla morte de' grandi personaggi.

\*IV. CORRADO IV, duca di Svevia, nacque il 1228 da *Federico II* imperatore, e da *Jole* o *Jolanda*, che si vuole esser lo stesso che *Violante*, di Brienna, figlia del re di Gerusalemme, seconda moglie di esso *Federico*, e non, come hanno equivocato alcuni, dalla terza moglie *Elisabetta*, sorella di *Enrico* re d'Inghilterra. *Corrado* fu coronato re de' Romani ancor giovinetto nel 1237. *Innocenzo IV*, che odiava a morte l'imperator *Federico* e tutta la sua famiglia, tanto si adoprò co' suoi

suoi raggiri, che nel 1246 fece eleggere, a di lui esclusione, *Arrigo* Langravio di Turingia, onde venute a battaglia presso Francfort le armate de' due competitori, *Corrado* ebbe una fatale sconfitta, per cui sarebbe stato ridotto a fuggirsene in Italia, se il duca di Baviera non avesse prese le armi in di lui difesa. Quest' opportuno soccorso gli diede adito a rimettersi in modo, che l'anno seguente, mentre *Arrigo* disponevasi a ricever solennemente la corona di Germania, *Corrado* postosi in agguato con buone truppe, lo assalì all'improvviso, fece un' orrida strage della di lui gente, e colla prigione di quasi tutto il restante, prese anche il tesoro inviatogli dal papa; perlochè *Arrigo* si accordò talmente, che caduto infermo in breve morì. Ma non per questo *Corrado* poté porsi in quiete: il pontefice non lasciò di perseguirlo, suscitandogli contro un nuovo competitore nella persona di *Guiglielmo* conte di Olanda. Dopo la morte del genitore, *Corrado* si fece dichiarar imperatore; ma non poté mai riceverne la corona: motivo per cui negli *Annali d'Italia*, gli anni, ch'ei visse, vengono segnati *Impero Vacante*. *Innocenzo* IV, in vece d'incoro-

narlo, il fulminò con atroci scomuniche, e fece predicare una crociata contro di lui; e contro *Manfredi* bastardo di *Federica* II, che tuttavia mantenevasi fedele al fratello, ed alle ultime volontà del comun genitore. *Manfredi* principe di Taranta governava i regni di Napoli e di Sicilia in nome di *Corrado*. Il papa voleva disporre assolutamente di questi due regni, che già venivan divisi e lacerati dalle fazioni de' *Gibellini* e de' *Guelfi*. Queste parole eran divenute un segno di lega, anche al tempo di *Federico* II. Coloro, che aspiravano all'acquisto di feudi e titoli soliti darsi dagl' imperatori, dichiaravansi *Gibellini*; i *Guelfi* sembravano più impegnati per l'Italica libertà, sebbene que' degli stati della Chiesa, almeno in maggior parte, fossero pel partito de' pontefici. Si suddividevano pure queste fazioni in differenti partiti, e quindi sempre più fomentavano e nutrivano le civili e le domestiche discordie. Mentre *Manfredi* con somma vigilanza ed accortezza era tutto inteso a rompere i disegni del papa *Innocenzo*, vennegli avviso, che il fratello, sbrigliatosi dalle guerre d'Alemagna, calava con possente esercito di Tedeschi in Italia. In effetto questi sul principio

## COR

pio del 1152 giunto in Lombardia, e rianimato il partito de' *Gibellini*, che trovò alquanto illanguidito, convenne coi capi, che tra loro facessero un bastante esercito, il quale sotto il comando di *Ezzelino* di Padova avesse ad abbattere la parte *Guelfa* in modo, che non potesse più prestar soccorso al papa contro di lui. Quelli, mercè l'ajuto anche de' Veneziani, che gli somministrarono navi e galee, passò per mare in Puglia, ove fu incontrato da *Manfredi*, di cui molto commendò l'industria e la vigilanza. Entrambi di concerto in breve ridussero all'ubbidienza le città contumaci, specialmente nella Capitanata e nel contado di Molise, e poi quella di Capoa. Napoli volle distinguersi dalle altre con una lunga ed ostinata resistenza, soprattutto animata da' reiterati ambasciatori, che a lei venivano spediti dal papa carichi di benedizioni, indulgenze e promesse, ma sempre vuoti d'ogni reale ajuto. Finalmente però dovette anch'essa arrendersi nel 1153 a discrezione, non essendosele voluto accordare altro patto, che, salva la vita delle persone. La città di Napoli fu messa a sacco, nè si tralasciò atto alcuno di rigore dall'adirato re *Corrado*, il

quale per sino volle, che per mano degli stessi cittadini demolite fossero dalle fondamenta le forti sue mura, quelle stesse, per le quali dice *Livio*, che si sgomentò il Cartaginese *Annibale*. In memoria del suo trionfo o della sua ferocia, *Corrado* fece porre il freno al cavallo di bronzo, che si trovava davanti la chiesa di S. Restituta, ed era l'insegna di Napoli, e vi fece aggiugnere il seguente distico:

*Hactenus effrenis, Dominus  
nunc paret habenis,  
Rex domat hunc equus Parthenopensis equum.*

Per far argine ai di lui progressi, *Innocenzo* IV chiamò alla conquista de' due regni *Riccardo*, da altri detto *Giarlotto*, fratello di *Enrico* III re d'Inghilterra, ma egli o per moderazione o per timore di non riuscire, rifiutò, e *Corrado* terminò di assicurarsene il possesso. Ritornò poscia in Puglia, ma traendo seco l'odio e la malevolenza della maggior parte de' sudditi, sì per le crudeltà usate contro le città debellate, che per l'indole sua aspra e severa. *Manfredi* d'un carattere tutto diverso, nulla lasciava intentato per moderare i difetti del fratello, talmente che, sebbene cadutogli in sospetto, e riguardato indi anch'esso

esso con indignazione, pure con meravigliosa prudenza sapeva dissimulare i gravissimi torti, che ne riceveva, nè tralasciava di seguirlo ed aiutarlo in tutte le imprese. Trattenevasi *Corrado* in *Melfi*, quando venne voglia ad *Enrico*, suo legittimo fratello, dell'età di soli 12 anni, di recarsi dalla *Sicilia* a fargli una visita. Il giovinetto principe, di molte belle doti ornato, poco dopo il suo arrivo cadde infermo, ed in breve terminò i suoi giorni, non senza fondato sospetto, secondo alcuni storici, che *Corrado*, col mezzo d'un certo *Giovanni Moro*, capitano *Saraceno*, il facesse crudelmente avvelenare. Gemevano intanto sotto le pesantissime sue contribuzioni le città della *Puglia*, e in difetto di pronto pagamento soccomber dovevano a crudeli esecuzioni; onde in tal congiuntura soffrir dovertero il sacco *Ascoli*, *Bitonto* ed altre di que' contorni. Il papa *Alessandro IV*, dopo alcune citazioni a comparir personalmente, ricusando ogni ambasciata, nel giovedì santo 1254 solennemente confermò ed aggravò contro di lui le scomuniche fulminate dal suo antecessore. Nulla però durante di tutto questo, preparavasi *Corrado* a ripassare in *Germania*, per far

guerra al suo competitore *Guglielmo* di *Olanda*, che di nuovo era insorto. Ma la morte venne a troncargli tutti i suoi disegni: essa lo colse nel più bel fior degli anni, mentre non ne aveva che 26, li. 21 maggio dello stesso anno 1254 presso a *Lavello*, dopo pochi giorni di acuta febbre. Si è voluto incolparne da alcuni lo stesso *Manfredi*, che in vendetta degli stati a lui tolti, e di altri aggravi ricevuti, come pure per farsi strada al regno di *Sicilia*, lo facesse avvelenare col mezzo dello stesso *Giovanni Moro*. Vi sono però forti argomenti addotti dal *Giannone* e dal *Maratori*, per non attribuire a *Manfredi* una tale sceleratezza. Al riferire di varj scrittori, le fatture di *Corrado* erano così avvenevoli e soavi, che recava stupore, come sotto di esse nudrisse un animo sì disumano e crudele. Il suo cadavere venne trasportato a *Messina*, ma prima d'essere sepolto rimase incenerito dal fuoco; non si sa se ad arte o per accidente. Da *Elisabetta*, figliuola del duca di *Baviera*, sua consorte, lasciò un solo figlio, cioè lo sventurato *CORRADINO*, Ved. questo nome.

V. *CORRADO*, di precettore dell'imperator *Enrico IV* di

## COR

diventò l'anno 1075 vescovo d'Utrecht. Non è guari conosciuto, che pel suo zelo eccessivo in favor di questo imperatore contro il papa Gregorio VII. Fu ucciso l'anno 1099 nel suo palazzo, mentre stava facendo orazione, dopo aver celebrata la messa. Alcuni ne incolpano i partigiani del marchese Egberta, di cui il prelato riteneva le terre, che l'imperatore sino per tre volte gli aveva donate; ed altri un muratore, di cui per sorpresa carpito aveva il segreto di fabbricar con solidità una chiesa in terreno pantanoso. Gli vengono attribuiti diversi Scritti in favore di Enrico IV, nella Raccolta de' Documenti apologetici di quest'imperatore, Magonza 1520, ed Hannover 1511 in 4°.

\*\*VI. CORRADO, celebre guerriero nel secolo XII, era figlio di Guglielmo marchese di Monferrato, e le prime prove, che diede del suo valore furono in ajuto della nobiltà di Viterbo contro le armi di papa Alessandro III nel 1178, e l'anno seguente, in contingenza della medesima guerra, fece prigioniero Cristiano, l'arcivescovo di Magonza, cui poscia nel 1181 diede la libertà, mercè buona somma di contante. Nel 1187 il potentissimo Sa-

Tom. VII.

ladino, borioso per le conquiste fatte contro i Cristiani nella Palestina, condusse la vittoriosa sua armata terrestre e marittima a formar l'assedio dell'importante città di Tiro. Questa era perduta, se per avventura Corrado, che da Costantinopoli recavasi verso Terra-santa, intesa la perdita di Accon, o sia Tolemaide, non fosse qualche tempo pria approdato ad essa città di Tiro, dove fu ricevuto come un angelo inviato dal cielo, e da que' popoli eletto per loro signore. Saladino aveva guidato a quest'assedio il marchese Guglielmo, poco pria caduto nelle mani, onde offerse a Corrado la libertà del padre, se rilasciavagli la città, minacciando altrimenti di farlo morire. Ma la costanza di questo principe in ricusare ogni proposizione di resa, malgrado le minacce fatte alla vita del genitore, fece sì, che il sultano cambiò pensiero, nè punto inferì contro il vecchio marchese. Bensì reiteratamente rivolse tutti gli sforzi delle sue poderose armate contro la piazza; ma furono renduti inutili dall'accortezza e dallo sperimentato valore dell'intrepido Corrado. Questi coll'ajuto de' Pisani battè tre volte la flotta infedele, e nella terza talmente la scon-

E e  
quas-

quassù, e tante navi e galee loro tolse, che ridusse i barbari in necessità di metter fuoco a' restanti legni. Provvide la città di viveri, la munì di nuove fortificazioni; accorreva da per tutto, a tutto riparava e provvedeva, e giunse per sino a vestir da soldati le donne, mettendole di guardia sulle mura, per valersi degli uomini alle sortite di terra, ed alle scorrerie di mare, senza che si vedesse sguernita la piazza. In somma si portò con tale sagacità e coraggio, che dopo consumati inutilmente più mesi e fatte molte perdite, il fiero *Saladino* si vide costretto ad abbandonare l'impresa, pieno di disperazione e di dispetto talmente, che dopo aver bruciate tutte le macchine, per maggior segno di sua rabbia, fece tagliar la coda al proprio cavallo, onde incitare per tal guisa i suoi alla vendetta. Di quì vogliono alcuni, che avesse origine il rito de' Turchi, di appendere allo stendardo loro la coda di cavallo in segno di guerra. Si distinse altresì *Corrado* nel seguente anno 1183, mentre coll'ajuto de' Siciliani liberò Tripoli dall'assedio del medesimo *Saladino*; e qualche mese dopo avendo sorpreso, e fatto prigioniero l'ammiraglio del Sultano con

500 soldati e con ricchissimo bottino, ebbe per tal guisa la favorevole opportunità di riscattare il proprio genitore cambiandolo con esso ammiraglio. L'ultima sua strepitosa azione, di cui abbiasi memoria, fu la rotta data il 1190 alla flotta Saracena nel porto di Accon, coll'averne predata la maggior parte de' legni, e liberata la città dall'assedio, uno de' più famosi di quella età. Queste ed altre sempre gloriose imprese, e le sue buone qualità gli meritano la signoria di Tiro, ed i più grandi elogi nella storia. L'abate Urspergense dice: *Marchio Conradus armis strenuus, ingenio & scientia sagacissimus, animo & facto amabilis, cunctis mundanis virtutibus praeeditus, in omni consilio supremus, spes blanda suorum, hostium fulmen ignitum, simulator & dissimulato in omni re, omnibus linguis instructus, &c.* Viene solamente tacciato da alcuni per avere sposata la principessa *Isabella*, vivente tuttavia *Unfredo* di Monreale di lei marito, pretendendo costoro, che legittima non fosse la decretata dissoluzione del loro matrimonio. *Isabella* aveagli recato in dote il diritto al trono di Gerusalemme, già posseduto dal re *Almerico* di lei genitore. Trovavasi il pro-



## COR

prode Marchese in Tiro nel dì 24 aprile 1192 quando gli furono presentate lettere coll' avviso del suo innalzamento al suddetto trono; ma nel giorno stesso due sicari con più pugnate il privarono barbaramente della vita. Di questo atroce caso alcuni nè vollero autore lo stesso *Unfredo*; altri *Riccardo* re d'Inghilterra, che sempre odiato aveva l'illustre principe. Di fatti esso *Riccardo*, appena intesa la morte di *Corrado*, corse a Tiro, e costrinse la principessa *Isabella*, benchè vedova di soli tre giorni, gravida e renitente, a sposare per forza il conte di Sciampagna, *Arrigo* di lui nipote; il che confermò maggiormente i sospetti contro di esso *Riccardo*. Ciò non ostante alcuni altri scrittori dicono, che il *Vecchio della Montagna*, signore di un tratto di paese, chiamato *degli Assassini*, i di cui sudditi eseguivano ogni suo ordine, senza far conto della loro vita, l'avesse fatto uccidere proditoriamente, in vendetta di avere *Corrado* tolta ad alcuni dipendenti da esso vecchio una gran somma di danaro, senza volerla restituire.

Cade qui in acconcio il dare qualche schiarimento circa questo nome di *Vecchio della Montagna*. Esso è il signifi-

cato della denominazione di un picciol principe o sultano degli Ismaeliti dell'Irac Persiano, riguardati dai Musulmani, come empie e scismatici, i quali erano così adetti e consecrati al predetto loro principe, che facevano professione di barbaramente trucidare chiunque egli avesse per suo nemico. Il primo *Vecchio della Montagna* fu *Hassan-Sahab*, il quale circa l'anno 493 dell'Egira, che corrisponde al 1099 dell'Era volgare, fondò il secondo ramo degli Ismaeliti di Persia, che dai nostri storici vengono appellati *Assassini*. Si vuole, che un tal nome venga per corruzione dalla parola *Arsacidi*, poichè i capi di que' cantoni della Siria si vantano di derivare dall'illustre *Arsace*, che fondò l'impero de' Parti circa 245 av. G. C. Quindi i sudditi del predetto principe degli Ismaeliti accantonati nelle montagne della Siria non sono conosciuti nella storia delle crociate, che sotto il nome di *Assassini*; e si vuole, che dal riferito micidiale costume di costoro siane provenuta in Italia ed in Francia la denominazione di *Assassini* ai sicari ed altri simili scellerati. Secondo il racconto, che ne fa *Guglielmo di Neubourg*, uno di questi sultani era per appunto il *Vec-*

## COR

*chio della Montagna*, per di cui ordine, come abbiám detto, fu ucciso *Corrado* marchese di Monferrato. Anzi aggiugne, che il medesimo Vecchio, avuta notizia de' sospetti, che di tal uccisione si avevano su di altri, scrisse una lettera per giustificare chiunque ne fosse incolpato. In essa dichiarava, che, essendo stato offeso da *Corrado*, ed avendolo fatto replicatamente avvertire, che desse la dovuta soddisfazione, il che da lui erasi totalmente trascurato, aveva spedito ad ucciderlo alcuni suoi satelliti, i quali però erano degni di ricompensa.

\* VII. CORRADO, cardinale, arcivescovo di Magonza era della casa di Baviera e prossimo congiunto dell' imp. *Federigo Barbarossa*. Fu prima arcivescovo di Magonza nel 1160. *Federico*, avendo contribuito a questa di lui promozione, pretendeva, che in riconoscenza favorisse ciecamente il partito dell' antipapa *Vittore* da lui protetto; e perchè ricusò di farlo, divenne bersaglio de' di lui risentimenti, e dovette uscirne dalla Germania. Recossi egli a Tours, ove *Alessandra III* teneva un concilio, ed accolto con somma benevolenza da questo papa, venne fatto cardinale nel 1163. Di-

cesi, che fosse il primo divenuto cardinale, quantunque non fosse Italiano. Morì in età molto avanzata nel 1202. La *Cronaca* di Magonza; da alcuni a lui attribuita, è del seguente.

VIII. CORRADO, di Magonza (*Conradus Episcopus*), autore della *Cronache* di Magonza dal 1140 sino al 1250. *Ervagio* fu il primo che pubblicò sotto il titolo: *Chronicon rerum Moguntinarum*, Basilea 1535: compilazione indigesta, ma utile per la storia di quel tempo, e però ristampata anche altre volte, e segnatamente nelle Raccolte degli storici di Alemagna.

IX. CORRADO, noto sotto il nome di *Abate Uspergense*, perchè era abate d' Usperg nella diocesi di Augusta, morto verso il 1240, lasciò una *Cronaca*, che terminò all' anno 1229, e che fu continuata da un anonimo, da *Federico II* sino a *Carla Quinto*. Ve n' ha un' edizione di Basilea 1569 in f., arricchita dell' accennata continuazione. L' autore adula troppo gl' imperatori, e non rispetta abbastanza i pontefici, che con essi hanno avute brighe. Bisognerebbe, che gli storici non avessero nè patria, nè aderenze, nè setta, ed in somma fossero per così dire, di un altro mondo; altrimenti

## COR

ti è troppo difficile, che vestano quella schietta imparzialità, tanto necessaria nel genere storico.

X. CORRADO *il GIOVINE ovvero il PICCIOLO*, Ved. CORRADINO.

\* XI. CORRADO (Sebastiano), detto comunemente Reggiano, ma realmente nato in Arceto terra, che allora era de' *Bajardi*, poche miglia distante da Reggio di Lombardia, fecé i suoi studj parte in Venezia, parte in Padova. Era sacerdote, e fin dal 1524 godeva fama di colto ed elegante scrittore, come rilevasi da varie lettere del *Bembo*, che gli fa molti elogj. Trovavasi in Venezia, quando nel 1540 fu chiamato a Reggio publico professore di latina e di greca eloquenza; ed ivi alle fatiche della publica scuola aggiunse l'istituzione dell' *accademia degli Accesi*, che per più anni fiorì in quella città. Onorevoli al sommo furono per *Corrado* l'invito dell'università, e la lettera del senato di Bologna, onde nel 1545 fu chiamato ad esser ivi professore di belle-lettere. Con quale applauso leggesse egli in questa città, prova ne sono e la scelta, che di lui fece il Veneto Senato nel 1552 per sostituirlo nella cattedra di eloquenza al celebre Ro-

*bertello*, e la forte premura, con cui i Bolognesi impegnarono il pontefice ad interpor-si colla Republica, acciocchè loro tolto non fosse il *Corrado*. In effetto questi continuò a rimanere in Bologna, ed essendo ritornato alla patria, probabilmente in occasione delle vacanze, ivi cessò di vivere il 19 agosto 1556. Il P. *Niceron* ci ha dato un esatto *Catalogo* delle opere di questo dotto scrittore, che per lo più sono *Comenti* sugli autori latini; tra' quali specialmente quello del libro di *Cicerone de claris Oratoribus*, Firenze 1552 in f.: opera piena di vasta erudizione, accompagnata di buona critica, se non che l'autore si occupa un pò troppo in minute ricerche. Assai stimato è pure il suo *Comento* del primo libro della *Eneide*, Firenze 1555 in 8°: edizione bella e poco comune. Di sua composizione si ha un' *Orazione, De Officio doctoris, & Auditoris*, Firenze senz'anno, ma probabilmente nel 1548 in 4°. Parimenti un libro intitolato: *Quaestura, in qua Ciceronis vita refertur*, in cui sotto l'allegoria, per altro non molto felice, d'un questore, che tornato dalla provincia a Roma, rende conto ai consoli del denaro, che ha recato, egli pure rende conto a due

suoi amici del frutto, raccolto dalla lettura delle opere di *Cicerone*. In tal guisa della vita di quel grande Oratore egli dà un erudito ed esatto ragguaglio, che, non ostanti le altre *Vite* indi pubblicate, nè pur oggi è caduto di pregio. S'inganna il P. *Nicéron* rigettando come supposta la prima edizione di quest'opera, fatta in Venezia il 1537, ed affermando, che la prima è quella di Bologna 1555 in 8°; quando in realtà questa è la seconda, sussistendo entrambe; ma la più antica, siccome originale, è divenuta molto rara.

\* XII. CORRADO (Quinto Mario), nato nella città di Oria ne' Salentini nel regno di Napoli, il 1508, volendo i genitori applicarlo agli affari economici, egli spinto da una violenta passione per gli studj, fuggì segretamente dalla casa paterna. Ricovratosi presso un monaco Celestino suo zio, col di lui ajuto si avanzò nelle lettere, e passò poi a Bologna, continuò ad istruirsi nella scuola del celebre *Romolo Amaseo*, e si fece sacerdote. Ripatriato ad inchiesta de' parenti, aprì pubblica scuola, e vi ebbe gran numero d'illustri discepoli. La regina di Polonia, *Bona Sforza*, ch'erasi allora ritirata al suo du-

cajo di Bari, aveva'o impegnato a scrivere la storia di lei e delle vicende di quel regno; ma tali difficoltà incontrò egli nel progresso, che credè bene lasciar di proseguire un simile lavoro. Nel 1540 passò a Roma segretario del cardinal *Aleandro*, morto il quale due anni dopo, entrò col medesimo impiego presso il cardinal *Badia*; ma rapitogli anche questo dalla morte nel 1547, tornossene a viver tranquillamente nella sua patria. Gli scrittori della sua *Vita*, ed anche il *de Angelis*, dicono, che si recasse a Roma, chiamato da *Pio IV*, per esser precettore de' di lui nipoti; ma sembra provarsi dalle sue lettere medesime, ch'ei non fosse guari in Roma a' tempi del riferito pontefice. Bensì è vero, ch'era stato invitato a sostener l'impiego di segretario del concilio di Trento; ma la lettera gli giunse così tardi, che frattanto la carica erasi conferita ad un altro. Ebbe per tre anni la cattedra di umanità in Salerno, e fu caldamente invitato a tenere scuola nella Sapienza di Roma, e nell'università di Bologna; ma se ne scusò. Solamente accettò per qualche tempo l'incarico di Vicario-generale dell'arcivescovo di Brindisi, e tornato poi finalmente un'altra

## COR

altra volta alla patria, ove per li buoni uffici del cardinal *Caraffa*, senza ch'ei nulla ne sapesse, eragli stato conferito quell' arcidiaconato con un'abbazia e qualche altro beneficio, ivi terminò di vivere nel 1573 in età di 66 anni. Gravi sventure accunano gli scrittori della sua *Vita*, ch'egli avesse sofferte per altrui malignità, ed ancora per ingratitudine della sua patria; e se ne duole ei medesimo in una sua prefazione; ma l'uno e gli altri lo fanno sì oscuramente, che nulla può ricavarne di preciso. Oltre alcune *Orazioni*, otto libri di *Lettere*, che dedicò al cardinale *Borromeo*, Venezia 1565 in 8°, e qualche altro *Opuscolo*, come può vedersi presso il citato *De Angelis*, ha lasciate *Corrado* due opere sulla lingua latina, una intitolata, *De Lingua Latina libri XII*, Venezia 1569 in 8° e 1575 in 4°: l'altra, *De copia latini Sermonis*, ivi 1582 in 8°. Amendue per l'eleganza e pel buon gusto, non meno che per l'erudizione, e per l'esattezza delle ricerche, sono pregevolissime; e soprattutto bastano a comprovarlo gli elogi, che delle opere e dell'autore lasciarono *Paolo Manuzio* ed il *Mureto*, come pure tra gli esteri il *Baillet*, giudici troppo autorevoli in

una tale materia.

\*\*XIII. CORRADO (Pirro), nato, non già in Benevento, come hanno supposto alcuni, ma in Terranova, diocesi di Rossano nella Calabria citeriore, fu uno de' celebri giureconsulti; e specialmente canonisti, che fiorissero sul principio del secolo XVII. Passò a Napoli, abbracciò lo stato ecclesiastico, e si applicò con ardore e profitto allo studio della giurisprudenza. Si trasferì poscia a Roma, ove per più anni esercitò con molto credito la professione di avvocato: esercizio, che gli profitò grande aumento di cognizioni, e gli diede adito a comporre poscia le due seguenti opere, che sono tuttavia di molto uso ne' tribunali della Curia ecclesiastica. I. *Praxis Dispensationum Apostolicarum &c.*, Napoli 1641 e Venezia 1656 in f. ristampata indi più volte. II. *Praxis Beneficiaria cum Decisionibus Rotæ Romanae ec.*, Napoli 1656, Venezia 1670 e 1699, ristampate anche ultimamente in Roma tom. 2 in f. Essendogli stato conferito un canonicato nella metropolitana di Napoli, ritornò a questa dominante, decorato anche dell'onorevole titolo di Protonotario apostolico, e della qualità di ministro e consultore ordinario della ge-

nerale Inquisizione di Roma. Terminò i suoi giorni nel 1636 in età avanzata. Vi fu circa il medesimo tempo un altro CORRADO (Giovanni), natò in Ferrara nel 1602, che si fece molt' onore nella carriera ecclesiastica. La sua riputazione di abile avvocato, indusse *Urbano VIII* a farlo uditore di Rota. *Innocenzo X* gli conferì la sacra porpora ed il vescovato di Jesi nell'Umbria, il quale egli rinunziò poi, allorchè nel 1656 da *Alessandro VII* venne fatto cardinal datario, nella qual carica, che allora era di massima importanza, prestò grandi servigi al pontefice; ma non lasciò di farsi de' nemici. Ciò non ostante alla sua morte, seguita nel 1666, fu generalmente compianto, perchè era un prelato, che dispreggiava le grandezze e le ricchezze, e sommamente caritatevole verso i poveri. Istituì suoi eredi la colleggiata di S. Maria Trastevere e l'ospitale della Consolazione di Roma.

\*\* CORRARO o CORRARIO (Ambrogio), di una delle più distinte famiglie patrizie di Venezia, che ha avuto molti soggetti, impiegati nelle primarie cariche della repubblica, e ne' più sublimi gradi ecclesiastici, tra' quali *Angelo CORRARIO*, eletto pon-

tefice nel 1405 col nome di *Gregorio XII*, fu uno de' begli' ingegni, che fiorissero nel xv secolo. Un luminoso saggio died' egli del suo singolare talento, componendo in età di soli 18 anni in versi latini una tragedia, intitolata, *Progne*, la quale fu molto applaudita, e fece ammirare lo spirito e il sapere del giovinetto poeta. Per testimonianza del *Giraldi* e di altri, la medesima era assai stimata anche nel susseguente secolo, nel quale fu pubblicata colle stampe in Venezia nel 1558, nè tuttavia lascia di avere il suo pregio. Il *Domenichi*, credette di acquistarsi gloria, spacciandola come cosa propria, mercè la versione italiana, che ne pubblicò nel 1561 in Firenze. Ma la riferita edizione Veneta, ch'ei verisimilmente ignorava, ben tosto servì a scoprire il plagio commesso dallo scrittore Piacentino, che già erasi manifestato proclive a simili arditi furti letterarij (*Ved. IL DOMENICHI*). Il *Corraro* fece un lungo giro non solo per l'Italia, ma anche fuori di essa, e si fece stimare dagli uomini dott' suoi coetanei, che gradirono la sua conversazione, e bramarono la sua amicizia. Egli fu, che mentre trovavasi in Germania, scoprì l'opera di *Salviano* intor-

## COR

no la Divina Provvidenza, di cui parla diffusamente in una sua eloquente *Lettera*, scritta a *Cecilia Gonzaga*, e riportata dal P. *Martenne* nel volume III della sua *Collect. Ampliss.* Siccome aveva abbracciato lo stato ecclesiastico, venne promosso al grado di protonotario apostolico, e fu anche nominato a più d'una chiesa vescovile; ma benchè dotto assai egli fosse e degnissimo di governarle, tali combinazioni si diedero sempre, che di niuna ottenne il possesso. Di questo illustre letterato, che cessò di vivere nel 1464, si hanno due magnifici elogi: uno nella *Vita di Vittorino da Feltre*, ch'era stato di lui maestro, scritta dal *Prendilacqua*: l'altro nel lib. II dell'*Epistole* dell'abate *Girolamo Agliotti*. Di altre opere, da lui composte, fa distinta menzione il P. *De-gli Agostini* nel suo tom. I degli *Scrittori Veneti*.

I. CORREA (Tommaso), nativo di Coimbra nel Portogallo, fu dapprima gesuita; ma presto uscito dalla Compagnia, insegnò con applauso la grammatica in Palermo, in Roma ed in Bologna, nella qual ultima città morì il 24 febbrajo 1595 di 69 anni. Si hanno di lui alcune opere latine, in versi ed in prosa, che non man-

cano di pregio. Tra di esse *De Epigrammate*; e *De Elegia*, Bologna 1594 in 4°, due opuscoli poco comuni.

II. CORREA DE-SA (Salvatore), nacque nel 1594 in Cadice, ove stava per governatore il di lui avo materno. Essendo morto suo padre nel governo di Rio di Janeiro, gli succedette il figlio in tale impiego, e aumentò ed abbellì la città di S. Sebastiano, costrutta o popolata mercè le cure di suo avo paterno. Fondò quella di Pernagua nel Brasile. Dopo aver riportate diverse vittorie contro i nemici della Spagna, divenne vice-ammiraglio delle coste del Sud. In questa parte di mondo si segnalò contro gli Olandesi, e contro il re del Congo, loro alleato; conquistò Angola, e diede un'intera disfatta alle truppe di questo Moro. Il re di Portogallo gli permise di aggiugnere al suo stemma *due Re mori per sostegni*, in memoria delle sue belle azioni. *Correa* morì in Lisbona il 1680 di 86 anni.

\*\* I. CORREGGIO (Azzo da), della nobile famiglia degli antichi signori di Correggio sul Modonese, fu inviato nel 1335 dagli *Scaligeri* in Avignone, per ottenere dal pontefice la conferma della signoria di Parma  
da

da essi occupata, e di cui avevano confidato il governo allo stesso *Azzo*. Questi poi nel 1341 di governatore volle farsi assoluto padrone, usurpandosi la predetta signoria, che indi nel 1345 vendette ad *Obizzo d'Este*. Ritirossi quindi a Verona; ma le rivoluzioni, nate in questa città, l'obbligarono a fuggire, nella qual occasione, perdè i suoi beni, che gli furono confiscati, e dovette lasciar la moglie e i figli chiusi in carcere. Tali e somiglianti, per lo più triste, avventure passò egli, sinchè nel 1362 finì di vivere. Celebre sopra tutto lo rendette la più tenera amicizia, che passò tra esso ed il *Petrarca*, cui aveva imparato a conoscere sin da quando fu, come abbi- am detto, in Avignone. Quindi l'insigne poeta lo ricolma di elogi nella sua prefazione a' libri: *De remediis utriusque fortuna*, ad esso dedicati; ma più ancora in una lettera, scritta a *Moggio* Parmigiano; in cui quanto lodasi della di lui sincera amicizia, che mai sofferta aveva alterazione; altrettanto duolsi della di lui morte. =

„ Io trovava in lui (soggiu-  
 „ gne egli in un luogo), o-  
 „ gni cosa; i soccorsi di un  
 „ padrone, i consigli di un  
 „ padre, la sommissione di

„ un figlio, la tenerezza di  
 „ un fratello. Gran parte  
 „ della mia vita ho passata  
 „ con lui; ogni cosa era tra  
 „ noi comune; la sua fortuna  
 „ buona e cattiva, i suoi  
 „ piaceri di città e di cam-  
 „ pagna, le sue gloriose fa-  
 „ tiche, il suo riposo, i suoi  
 „ affetti. Quante volte non  
 „ ha egli esposta per me la  
 „ vita, mentre insieme cor-  
 „ revamo le terre e i mari?  
 „ . . . Tutto ho perduto per-  
 „ dendo lui; e la sola con-  
 „ solazione, che mi rimane,  
 „ si è, che la morte non ha  
 „ più ora che togliermi =.

\*\*II. CORREGGIO (*Niccolò da*), della stessa predetta illustre famiglia, nacque nel 1449, ed ebbe per madre *Beatrice* sorella di *Leonello d'Este* marchese di Ferrara. Passò gran parte de' suoi giorni alla corte degli Estensi. Egli fu tra coloro, che vennero mandati ad incontrare l'imperator *Federico III*, allorchè venne a Ferrara nel 1469; ed accompagnò pure il duca *Borso* nel viaggio, che fece a Roma nel 1471. In occasione della guerra, mosiata' Veneziani al duca *Ercole I* nel 1480, *Niccolò* diede prove di non ordinario valore, singolarmente all'assedio di Figarolo; ed in un fatto d'armi posteriore, caduto in mano de' nemici, ottenne in bre-



ve la libertà, mercè un cambio de' prigionieri. Dal 1452 sino alla morte di *Lodovico Sforza* duca di Milano, denominato il *Moro*, dimorò presso questo principe, che l'anno suddetto lo spedì ambasciatore al papa *Alessandro vi*, e che sempre lo amò ed onorò distintamente. Per qual motivo, abbandonata la corte Estense, si trasferisse egli a quella degli *Sforzeschi*, nol sappiamo; bensì vediamo, che dopo le avverse vicende del *Moro*, nel 1499 *Niccolò* fece ritorno a Ferrara, accolto da que' principi colla più graziosa benevolenza. Quindi nel 1501 fu tra i destinati dal duca *Ercole* ad andare a Roma, per condurre *Lucrezia Borgia* data in isposa al principe *Alfonso*, di lui primogenito. L'anno 1508 fu l'ultimo della vita di *Niccolò*, morto in Ferrara, ove da *Cassandra*, figlia del celebre general *Colleone*, di lui moglie superstite, gli venne fatto un elegante epitafio in versi. Le opere di lui rimasteci sono il *Cesalo*, ed una favola pastorale, intitolata: *Gli Amori di Psiche e di Cupidine*, che vien ad essere un poemetto romanzesco di 178 ottave; oltre alcune altre *Rime* sparse in varie raccolte. Il *Cesalo* fu il secondo componimento teatrale recitato nel

1487 in Ferrara, ove, mercè l'Estense magnificenza, fioriva in allora il più famoso teatro d'Italia. Esso non è veramente una traduzione di *Plauto*, come l'ha intitolata il *Diario Francese*; ma una favola pastorale, di cui l'autore nel *Prologo* dice, ch'ei non l'appellò nè commedia, nè tragedia, ma lascia, che ognuno diale quel nome, che più le piaccia. E' divisa in 5 atti, scritta in ottava rima, e se ne fecero molte edizioni. In quale stima fosse *Niccolò da Correggio*, il contestano gli elogi, che ne fanno il *Decembrio*, il *Benivieni*, il *Molza*, il *Catcagnini*, e tanti altri illustri scrittori di quella età. Di esso pure onorevolmente parla l'*Ariosto*, ove dice:

*Un signor di Correggio di costui*

*Con alto stil par, che cantando scrivea.*

\*III. CORREGGIO (Antonio ALLEGRI, detto il), celeberrimo pittore, che illustrò il secolo xvi, fondatore della scuola Lombarda, e soprannominato per la rara sua eccellenza il *Principe delle grazie e del colorito*. Era nato nel 1494 di onesta famiglia, abitante allora in Correggio sul Modonese, ma originaria del castello di Campagnola, situato nel medesimo principato di

Cor-

Correggio ; e siccome il suo cognome era *Allegri*, così latinizzandolo sottoscriveasi non di rado *Antonio Lieto*. Niuno sa dire con certezza, sotto chi apprendess'egli la pittura, e coloro, che gli danno per maestro o il *Montagna*, o *Francesco Bianchi*, detto il *Frari*, non fanno che congetturare senza fondamento. Di fatti nulla ha egli, neppur per ombra, della maniera di tali supposti suoi maestri. Di niuno mai potè dirsi, quanto di lui, che fosse veramente nato pittore. Senza maestri, almeno di grido, senza aver fatto veruno studio sulle figure antiche, senza esser uscito dal proprio paese, nè aver mai veduto Venezia, Firenze, Roma, e i bei esemplari, che ivi si ammiravano sin d'allora, questo grande artefice fu creatore della sua maniera di dipingere, ed a se solo fu debitore dell'alto grado di perfezione, a cui portò la pittura, onde giunse ad aver pochissimi, che il pareggiassero: niuno forse, che lo superasse. E' ben credibile, che s'egli avesse aggiunti alla disposizion naturale gli ajuti dello studio sulle opere altrui, e sugli antichi modelli, sarebbe divenuto senza dubbio il più gran pittore del mondo, a qualunque età voglia aversi riguardo. Avrebbe per tal

guisa emendati que' pochissimi e lievi difetti, che in lui si notano: d'essere un poco scorretto ne' contorni: di aver talvolta un poco di bizzarra nella sue arie di testa: e di ripeter non di rado le sue attitudini e i suoi contrasti. Ma questi piccioli nei appena si lasciano osservare anche dai più intendenti, e sembrano dileguarsi interamente in faccia alle tante sorprendenti bellezze, che sgorgano dal suo pennello. Un gran gusto nel disegno, una felice scelta del bello: un impareggiabile impasto di colori, che unendo mirabilmente insieme vivacità e delicatezza v'incantano, e danno rotondità e rilievo a tutto ciò, che tratta: una straordinaria elevatezza nelle sue idee: una disposizione ricca e feconda nelle sue composizioni, congiunta ad una squisita intelligenza ed armonia: un'espressione sì naturale, un'azione sì giusta e sì vera, che le sue figure sembrano respirare: un bel finito, un perfetto accordo, una maniera svelta e leggera, un'infinità di grazie sparse in tutte le sue opere, sono tali e sì numerosi pregi, che chiudono la bocca anche ai più severi critici. Alcuni ne sono stati sì rapiti, che sono giunti ad antiporlo allo stesso divin *Rafaello*, specialmente per

## COR

per l'inarrivabile morbidezza delle carnagioni, sì fresche e naturali ( diceva *Giulio Romano* ), che non è pittura quella, che si vede, ma viva carne. Senza dubbio ei fu il primo, che rappresentasse bene figure in aria; e che meglio di chiunque altro intendesse l'arte dello scorcio, e la magia della pittura in soffitta, o, come dicono i professori, *di sotto in sù*. In questo genere non v'è stato ancora chi l'uguagli: il *Veronese* solamente ed il *Lanfranco* gli si sono approssimati più degli altri. Il gran *Raffaello* stesso non aveva osato tentare altrettanto, e dipingendo nella volta della Farnesina le *Nozze di Psiche*, si servì piuttosto dell'ingegnoso ripiego di suppor le figure dipinte in addoppi pendenti a foggia di padiglioni dalla stessa volta. Dicesi comunemente, che un giorno dopo aver lungamente osservato in profondo silenzio un quadro di *Raffaello*, esclamasse: *anch'io son pittore* ( *Ved. DUCHANGE* ). Ciò ha fatto cader diversi nell'evidente errore di supporre, che il *Carreggio*, si trovasse in Roma, allorchè disse una tal proposizione; ma e in Parma e in Modena vi sono tante belle opere di *Raffaello*, cui l'*Allegri* potè vedere, senza farlo andare

a Roma, ove certamente non fu mai. I suoi *Paesi* sono trattati con ammirabile leggerezza e freschezza. Si tengono soprattutto in gran pregio le sue *Vergini*, i suoi *Santi*, i suoi *Fanciulli*, le sue *Femmine*. Dava a queste ultime un'espressione sì dolce, un sì grato sorriso, che non possono far a meno di muover gli affetti; i loro abbigliamenti, le loro chiome, piene di delicatezza, tutto sembra ispirar amore. I suoi panneggiamenti a pieghe larghe ed andanti, sono dipinti in una maniera sì morbida, che fanno ottimamente il loro effetto non men da lontano, che da vicino. Al raro abilissimo talento nel dipingere univa l'*Allegri* eccellenti cognizioni nell'architettura e nelle matematiche. In somma egli era un grand'uomo, ma che non conosceva se stesso, e totalmente alieno da quell'alterigia, che per lo più suol offuscare la gloria de' valentuomini. Timido per indole, modesto nelle sue maniere, pieno di viscere caritatevoli per li bisognosi, contentavasi di pochissimo prezzo per le grandi opere. La narrazione del *Vasari* circa la di lui morte, vien comunemente adottata, e la sieguono pure i Sig. Francesi. Dice questo scrittore, che essen-

do

do stato fatto al *Correggio* in Parma per certo suo lavoro ( il quale si dice che fosse la pittura della bellissima cupola della chiesa di S. Giovanni de' Benedettini ) un pagamento di 200 lire , o 60 scudi in tanta moneta di rame , egli volendo portare il danaro alla patria per alcune sue urgenze , carico di quel peso , *si pose in cammino , e per lo caldo grande , ch' era allora , scalmanato dal sole , bevendo acqua per rinfrescarsi , si pose nel letto con grandissima febbre , nè di quivi prima levò il capo , che finì la vita nell' età sua di anni 40.* E pure una tal narrazione sembra piuttosto favolosa , e più inventata a capriccio che vera . L' educazione avuta dall' *Allegri* , e più i documenti prodotti in una Lettera , stampata in Bologna il 1716 del prevosto *Gherardo Brunorio* , mostrano , ch' ei non doveva esser sì povero , che avesse bisogno di caricarsi sulle spalle quel gran peso , e così andarsene a piedi alla patria . In oltre nelle Memorie del convento di S. Francesco di *Correggio* , ove fu sepolto , trovasi , che morì il dì 5 marzo 1534 , e per conseguenza non poteva negli ultimi di Febbrajo o ne' primi di Marzo essere *lo caldo grande* , asserito dal *Vasari* . Comunque

sia , qual danno non soffrì la pittura nella perdita di sì grand'uomo , rapito nel fior degli anni , poichè vero si è , che appena toccati avea i 40 anni ? Vero è altresì , che poco fortunato egli era , e che non ritraeva delle sue fatiche , neppur per ombra , quel profitto , che avrebbe meritato . E' fama , che il celebre suo *Cristo nell' Orto* lo facesse ad uno speciale in pagamento di 4 scudi , che doveagli ; e pure poco dopo fu venduto per 500 scudi , e poscia sino per 1500 doppie . Per la famosa *Natività* , comunemente detta *la Notte del Correggio* : quadro , che non ha pari specialmente per l' ammirabile gloria di *Angeli* , che vi si vede , e per l' arte finissima , ond' è maneggiata la luce , non ebbe il grand'artefice , che 208 lire reggiane , cioè circa 12 zecchini . Questo capo-d'opera dalla chiesa di S. Prospero di Reggio , ove trovavasi , è passato nel presente seco'lo per sovrano comando alla celebre galleria di *Dresda* , acquistato dal re *Federico-Augusto* di Polonia per molte migliaia di doppie . Tali sono i prezzi , a' quali d' ordinario ascendono , specialmente i quadri a cavalletto di quest' insigne professore , divenuti rarissimi , e ricercati quanto mai dire si possa .

Gra

## COR

Grandi tentativi con ricchissime esibizioni fece, ma inutilmente, lo stesso re *Augusto* per aver anche l'altro capod'opera del *Correggio*, rappresentante principalmente un San Girolamo appresso la SS. Vergine col Bambino, che legge, e qualche altra figura. Questo era delle monache di S. Antonio Abate, ed ora si custodisce con somma gelosia nella R. Accademia di Parma, ove se ne fanno continue copie, che non soglion pagarsi meno di cento zecchini l'una. Le sue pitture a fresco in Parma, del *Paradiso* nella cupola del Duomo, dell' *Ascensione* nella suddetta di S. Giovanni, dell' *Annunziata ai Cappuccini*, d'una *Vergine* alla Madonna della Scala, d'una *Caccia di Diana* nel convento delle monache di S. Paolo &c., sono insigni monumenti dell'abilità dell'illustre pittore anche in questo genere. Ammiransi nella stessa città altresì, come pezzi de' più rari, la *Deposizion dalla Croce* ed un *Martirio de' Ss. Placido e Flavia* in S. Giovanni, e la *Fuga in Egitto* in S. Sepolcro. A Modena un *Cristo nell'Orto degli Ulivi*: picciol quadro, in cui tutto il lume vien dall'Angelo; e nella ducal galleria molte insigni opere, tra le quali la

*Zingarina*, picciol quadro stimatissimo, ornato d'una cornice d'argento dorato con contorni di diamanti. A Piacenza nel palazzo *Costa* una bellissima *Tesla*, la quale si dice, che venisse da lui fatta la mattina pria di partire dalla casa d'un contadino, che cortesemente avealo albergato la notte, e che da esso regalata alla figlia del suo buon albergatore, fosse poi venduta per tale prezzo, che la zitella venne ad avere una ricca dote. A Napoli basta vedere nella galleria di Capo-di-Monte tra le molte pitture, trasportate da Parma, il graziosissimo quadro di S. Caterina colla Ss. Vergine e l' bambino Gesù, per restar assorti da tutt' i sentimenti di ammirazione insieme e di tenerezza. Questo pezzo singolare fece talmente andar in estasi, pochi anni sono, il celebre osservatore M. *DuParty*, che dopo aver dette mille cose di sì gran pittore, e della sua quasi sovrumana abilità di esprimere tutt' i movimenti e gli effetti dell'amore e della tenerezza, conchiude: = Gli altri pittori „ travagliano di fantasia, di „ ragione, di memoria, di „ testa. Il *Correggio* trava- „ gliava di cuore. Non com- „ poneva: esprimeva. Il di- „ pingere per lui era amare —

Lungo sarebbe l'annoverare tutti gli altri pezzi di quest' eccellente maestro, che trovansi in Bologna, in Firenze, in Milano, in Dusseldorf, in Vienna, in Madrid, in Parigi, ove tra gli altri una *Santa Famiglia* dipinta in legno, più volte intagliata in rame. E' mirabile, come quest'uomo insigne, ch'ebbe vita breve, potesse dipinger tante opere, e tali che non vi ha scarto tra di esse, nè pel grande numero diminuiscono guari di prezzo; anzi tutte sono ricercatissime e sommamente ammirate. *An nibale Caracci*, giudice ben competente, in due lettere, che scrive da Parma il 1580, parla delle pitture del *Correggio* ivi esistenti, da uomo estatico e trasportato, e non sa finir di stupirsi, come un sì grand'artefice, ch'egli chiama *Angelo in carne*, fosse, mentre vivea, conosciuto sì poco e sì poco ricompensato. Sembra, che la sua sfortuna abbiato seguito ancor dopo morte, poichè di sì gran pittore non abbiam per anche una *Vita*, che sia veramente degna di lui. — Di un altro *Angonio da Correggio*, che fiorì poco tempo dopo, e fu miniatore di chiara fama, trovasi menzione presso *Pietro Aretino*, ed altri scrittori di quel tempo, che molto lo

commendano. Egli però, era bensì della stessa città, ma di altra famiglia, cioè de' *Bernieri*.

**CORREO**; in latino **CORRÆUS**, generale de' Belliovacii (antichi popoli delle Gallie, che occupavano il paese, oggidì appellato il Beauvese), rendette illustre il proprio nome, mercè il suo coraggio e la vigorosa resistenza, che fece a *Cesare*. Si cavò fuori una volta da un sito svantaggioso, mediante un assai ingegnoso stratagemma. Fece disporre in fronte al campo i fasci di paglia, su di cui i soldati solevano sedersi, mentre l'armata stava attendendo il momento della battaglia, ed avendoli fatti accendere sul far della sera, favorì con tale artificio la ritirata delle sue truppe. Passò quindi ad accamparsi in un terreno meglio situato, di dove credeva poter tirare i Romani in qualche imboscata; ma *Cesare* previde i di lui disegni. Questo eroe così bene dispose le cose, che la scaramuccia, dapprima attaccatasi nella pianura scelta da *Correo*, divenne una battaglia generale, in cui l'armata de' Galli fu costretta a cedere. Non vi fu che il prode *Correo*, il quale risolvesse di difendersi sin all'ultimo respiro. Voleva darglisi quartiere; ma ei lo ricusò,

## COR

e preferì la gloria di morire coll'armi alla mano.

**CORROZET** ( Egidio ), librajo nato, in Parigi il 1510, di cui si hanno diverse opere in prosa ed in versi, morì nel 1568 li 15 giugno di 68 anni. Aveva presà una divisa allusiva al suo nome. Era questa una mano stesa, che sosteneva un cuore, in mezzo a cui stava una rosa aperta con queste parole: *In corde prudentis revirescit sapientia*. Fu conosciuto, e come autore, e come stampatore. Di lui si hanno: I. *Le Antichità di Parigi*, 1568 in 8°. II. *Il Tesoro della Storia di Francia*, 1583 in 8°. Questo non è, che una raccolta breve ed imperfetta de' nomi de' re, de' principi, della loro età, del tempo del loro regno &c. Il rimanente di tale Tesoro è unicamente una rapsodia, ovvero un ammasso di cose tolte qua e là, pieno di ridicoli racconti. III. *I diversi Discorsi degli uomini illustri della Cristianità*, Lione 1558 in 16, libro raro. IV. *Il Parnaso de' Poeti Francesi*, 1572 in 8°: collezione, ove ha fatto entrare i poeti della più infima classe. **Giovanni CORROZET**, di lui nipote, si rendette degno del suo avo, sì nella stamperia, che nella letteratura. Egli aumentò conside-

Tom.VII.

volmente il *Tesoro* &c. composto da *Egidio*, e lo stampò nel 1628 con varie correzioni ed aggiunte.

\*\* **CORSETTI** ( Dottor Francesco ), fu rettore del Seminario arcivescovile di Siena sua patria, ove finì di vivere nel 1774 in età di 72 anni. Era ascritto alle più insigni accademie d' Italia, unito in amistà co' primi letterati, possessore di scelta erudizione, e di un aureo stile in poesia e prosa latina, scrittore italiano, forse un poco diffuso, ma facile; uomo di non raro ingegno, ma di sommo gusto e infaticabile; ecclesiastico solidamente pio ed esemplare, di esimia prudenza e di amabili maniere. Si distinse egli nel fiore de' suoi anni, mercè le *Versioni in terza rima* dell' *Elegie* scelte di *Tibullo* e di *Propertio*, che meritavano d' essere arricchite di note dal ch. sig. abate *Girolamo Carlì* segretario della R. accademia di Mantova. Vennero esse pubblicate in Venezia il 1756 in 8°, e per la facilità, armonia e precisione, che ivi brillano, senza derogare alla fedeltà, furono talmente ben accolte, che svegliarono una specie di rammarico, che l' autore non avesse dato all' Italia, se non un saggio di que' due soavissimi *Elegisti*.

F f

In

In essa edizione trovasi pure unita la Traduzione del primo Canto dell' *Enriade* di *Voltaire*, dal nostro *Corsetti* nobilissimamente eseguita in ottava rima. La compiuta versione di tutto il predetto Poema, con dispiacere de' dotti, giace tuttavia inedita, assieme colle Traduzioni di varie Tragedie di *Racine*, di *la Motte* e di *Voltaire*, come pure di altri Teatrali componimenti, ch'egli ha traslatati dal francese, e che tutte meriterebbero di uscire al pubblico. In età matura died' egli principio alle sue versioni di *Orazio*. Ne pubblicò le *Satire* nel 1759, e le *Pirole* nel 1764 sotto il nome arcadico di *Oresbio Agieo*. Si fece indi a traslatare le *Odi*, ma a salti con tanta lentezza, che la morte il sorprese, e la traduzione non restò, se non come un manoscritto, per così dire abbozzato. Di questo appunto ha fatto uso in parte, com'egli stesso ingenuamente confessa il ch. *P. Bertola* nell' egregia sua versione delle *Odi* del poeta Solmonese. ( *Ved. II ORAZIO* ).

\*\* **CORSIGNANI** ( *Pietro-Antonio* ), nato in Celeno, terra di Abruzzo, nel 1686, compì i suoi studj in Roma, dove ottenne la laurea neile leggi. Ebbe diverse

cariche in varie corti e collegi di quella città. Fu ascritto all' *Arcadia* ed a diverse altre accademie d' *Italia*, e finalmente fu promosso da *Benedetto XIII* al vescovato di *Venosa*, donde fu poi trasferito a quello di *Solmona* e di *Volve*. Morì egli nel 1751 di 65 anni. Ha varie opere pubblicate: I. *Avvertimenti politici e morali &c.*, Roma 1708 in 8°. II. *De viris illustribus Marsorum &c.*, Roma 1712 in 4°. III. *De Aniene & via Valeria pontibus Synoptica enarratio &c.* Roma 1718 in 4°. IV. *Epistola istorica sopra varie Marsicane notizie*, Velletri 1722 in 4°. V. *Synodus diocesana ecclesie Venusinae &c.*, Roma 1738 in 4°. VI. *Regia Marsicana &c.*, Napoli 1748 t. 2 in 4°. VII. *Acta Ss. MM. Simplicii, Constantii & Victoriani &c.*, Roma 1750 in 4°. VIII. *Vita della Marchesana Petronilla Massimi*. IX. *Vita del Cardinal Melchiorre di Polignac*; queste due vite sono inserite nelle *Vite degli Arcadi illustri* t. 4. Molte altre opere mss. ha lasciate il *Corsignani*, scritte tutte con molta erudizione, ma non già con criterio corrispondente.

I. **CORSINI** ( *S. Andrea* ), vescovo di *Fiesole*, nato a *Firenze* nel 1302, dell' illustre



## COR

stre famiglia de' *Corfini*, morì nel 1373. Era stato Carmelitano. Gli esercizi della più austera penitenza, e la sua vita veramente pastorale, lo fecero annoverare tra i Santi.

II. **CORSINI**, *Ved. CLEMENTE XII.*

\* III. **CORSINI** (Odoardo), nato il 1702 di civile famiglia nel castello di Fano sul territorio Modonese, si fece religioso delle scuole pie. Il genio naturale del *Corfini* era sommamente inclinato alle belle-lettere; ma dovette adattarsi alle disposizioni de' superiori, ed assumere l'impegno della cattedra di filosofia nelle pubbliche scuole del suo ordine in Firenze. Dotato però, qual era, di tutta la religiosa docilità e saviezza, vi si applicò con ogni attività, non altrimenti che se fosse stata occupazione di tutto suo piacere. Alle sottigliezze peripatetiche, ed ai sogni di *Aristotile*, che ancora tenevano soggiogate alcune scuole d'Italia, sostituì un genere di filosofia più ragionevole, più vera ed in conseguenza più utile. Presto insorse a disturbarlo l'invidia: i suoi malevoli, e specialmente gli altri professori di filosofia, mal soffrendo di vedere a di lui confronto desolate le loro scuole, lo attaccarono come

novatore e sospetto di poca religione, solito ripiego della presunzione e dell'ignoranza. Uomo, qual egli era di regolati costumi e di solida pietà, rimase nauseato di così ingiuste accuse, e per ismentire i suoi detrattori, non meno che per togliere ogni scrupolo a' propri discepoli, pubblicò in Firenze 1731 e segu. i suoi scritti medesimi, col titolo *Institutiones philosophicae, & mathematicae ad usum Scholarum Piarum*, vol. 6 in 8°. La favorevole accoglienza, che incontrarono questi primi frutti delle letterarie sue fatiche, lo incoraggiò a nuove produzioni; e quindi nel 1735 pubblicò un nuovo *Corso di Elementi di Geometria*, scritto con assai precisione e chiarezza. Dacchè poi fu destinato professore di filosofia nell'università di Pisa, corresse e ritocò le suddette due opere. La prima comparve con correzioni considerevoli, Bologna 1742; e la seconda emendata da qualche errore, ed arricchita degli *Elementi di Geometria pratica*, venne pubblicata in Venezia nel 1748, vol. 2 in 8°. Avea già co' suoi *Ragionamenti intorno allo stato del fiume Arno*, Colonia 1732 in 4°, dato a vedere quanto fosse intendente in materia d'idrostatica. L'impiegar che faceva

il tempo, che restavagli alle occupazioni filosofiche e matematiche, nell'assiduo studio degli autori classici, e specialmente de' Greci, lo pose in istato d'illustrare notabilmente la storia antica. Si propose di scrivere i Fasti degli Arconti di Atene; e pubblicò il primo tomo di quest'importante opera col titolo di *Fasti Attici*, Firenze 1744 in 4°. Appena si divulgò una tale sua laboriosa produzione, che i dotti *Muratori*, *Gori*, marchese *Maffei*, conte *Mazzucchelli*, cardinali *Quirini* e *Passionei*, il P. *Paciaudi* ed altri intimi amici, lo pressarono, perchè non cessasse di applicarsi intorno gli oggetti di critica e di erudizione, nè quali aveva dato saggio di riuscire sì felicemente. Proseguì egli però l'accennata sua opera de' *Fasti Attici*, che compì col quarto volume, da esso dato alla luce nel 1746. In quest'anno medesimo venne promosso nella stessa università di Pisa con notevole accrescimento di stipendio alla cattedra di metafisica e di etica; onde compose le sue *Institutiones Metaphisicae*, impresse poi in Venezia il 1754 in 12. Per altro non tralasciò mai di secondar le fervide premure degli amici, conformi anche alla propria inclinazione, per lo stu-

dio delle antichità. Diede al pubblico quattro *Dissertazioni*, Firenze 1747 in 4°, intorno i giuochi sacri della Grecia, ove trovasi un esatissimo catalogo degli atleti vincitori. Due anni dopo produsse, pure per le stampe di Firenze un libro in f. sotto questo titolo: *De Notis Græcorum*: opera eccellente, ove tratta delle abbreviature, che solevano praticarsi nelle greche iscrizioni. Questo libro, da tutti commendato, come pieno di esattezza e di sagacità, fu seguito da più altre laboriose e dotte *Dissertazioni* ed operette relative alla materia di erudizione. L'anno 1750 fece stampare una sua versione latina de' 5 libri di *Plutarco*, de *Placitis Philosophorum*, illustrata colle varianti e con molte note e dissertazioni. Il suo particolare attaccamento per l'università di Pisa gli fece ricusare in quell'anno stesso i premurosi inviti fattigli dal Serenissimo di Modena, che voleva surrogarlo al defonto insigne *Muratori* nell'impiego di primario custode di quella sua biblioteca, celebre, tra gli altri diversi titoli, anche per la lunga serie di uomini preclarissimi, che sino al presente l'hanno governata e posta in sì buon ordine. Ma non potè esimersi dall'altro in-  
ter-

## COR

terrompimento de' suoi cari studj, che venne prodotto dall'alta stima, in cui era salito e per le sue virtù, e per le dotte sue fatiche. I suoi confratelli nel 1754 lo elessero Generale del loro Ordine; onde, suo malgrado dovette trasferirsi a Roma, e lasciare la cattedra di umane lettere, alla quale due anni prima con sommo suo contento era stato promosso nell'università di Pisa. Si ebbe nulladimeno questo riguardo al distinto suo merito, che durante la sua assenza pe' sei anni del generalato, gli si conservarono non solo il grado e gli onori di primario professore, ma anche gli furono corrisposti gli emolumenti alla medesima cattedra assegnati. Adempì i doveri della primaria magistratura del suo Ordine con tale saviezza, vigilanza, equità ed amorevolezza, che se in qualche cosa avesse voluto tacciarsi il suo governo, ciò non avrebbe potuto essere, che per la troppa dolcezza e moderazione, giacchè, dotato d'un'anima tutta pietosa e benefica, aveva troppa ripugnanza a far male ad alcuno, anche in via di correzione. Penose quindi riuscivangli le incombenze d'una carica, alla quale tanti religiosi aspirano con somma ansietà, e ch'egli all'

opposto avrebbe voluto poter ricusare. Però, siccome, anche in essa, i pochi ritagli di tempo, che gli sopravanzavano, impiegavali ne' favoriti suoi studj; così appena spirato il sessennio, si affrettò di ritornarsene subito a Pisa, e ripigliare le funzioni della sua cattedra. Diceva quindi, che sembravagli di essere passato da una situazione incomoda e violenta ad uno stato di piacevole tranquillità, frutto di cui furono molte altre nuove erudite *Dissertazioni*, delle quali arricchì la repubblica letteraria. Soprattutto però si distinse coll'eccellente opera, una delle migliori di questo degno autore, intitolata *Series Praefectorum Urbis*, dalla fondazione di Roma sino all'anno 600 dell'era volgare, Pisa 1763 in 4°. Fatto negli ultimi suoi anni istoriografo dell'università di Pisa, applicavasi a compilarne per sovrano comando un'esatta storia, e già con tutta diligenza andavane raccogliendo i materiali, quando, mentre nel dì 1 di novembre recitava, come professore di eloquenza, la solenne prefazione per l'apertura degli studj, e nell'atto preciso, in cui giustamente esultava con enfasi, tenendo proposito del gran *Galileo*, fu improvvisa-

mente colpito da un tocco apopletrico, per cui rimase quasi totalmente privo di ogni apparenza di vita. Ricuperò nondimeno a poco a poco le forze in modo, che poté appagare in parte la viva ansietà, che aveva di soddisfare al suddetto suo impegno. Aveva divisato di formar di tale opere due volumi, trattando nel primo dell'origine, progressi e vicende della Università; e nel secondo degli uomini insigni, che la illustrarono. Già era sul procinto di publicar il 1 volume, quando assalito da nuovo colpo di apoplezia, malgrado tutti gli sperimentati sussidj dell'arte, cessò di vivere nel dì 30 novembre 1765. Il suo bel cuore, le soavi sue maniere, la sua ingenuità, il suo sapere, la sua erudizione, il complesso in somma, che in lui risplendeva delle virtù civili e morali, fecero che a tutti sembrasse rapito troppo presto, benchè in età di 63 anni. I suoi discepoli specialmente piansero in lui un precettore pieno di affabilità, e di sincera premura, che dalla cattedra istruiva e dava piacere nel tempo stesso coll'amenità sua locuzione, e col quale potevano liberamente conferire in ogni luogo e tempo, per rischiarare i loro dubbj; piansero i letterati un dotto

confratello ed un vero amico alieno da ogni invidia, da ogni acrimonia; che comunicava senza riserva le sue cognizioni, che lontano da ogni fasto esaltava l'altrui merito, e niuna stima faceva del proprio; ed i poveri piansero un amante benefattore, che non curava il danaro, se non per impiegarlo o in aumento delle scienze o in sollievo altrui. Le sue opere, di cui annoverate abbiám le principali, ci mostrano quanto fosse versato e profondo nella filosofia, nelle matematiche, nella storia, nelle antichità, nell'eloquenza, nella critica, forse in ciò solo riprensibile di non aver saputo abbastanza moderare una certa affluenza e copia di parole, che suol essere viziosa, specialmente nella storia, in cui tanto si pregia la pura, nitida e succosa brevità.

\*\* IV. CORSINI ( Bartolomeo ), è autore d'un Poema in 20 Canti, intitolato *il Torracchione Desolato*, e dell'*Anacreonte Toscano*: opere stampate solamente nel 1768, vol. 2 in 12 in Parigi, ma colla data di Londra, premessavi una *Lettera* del sig. Conti, che contiene alcune notizie circa la vita dell'autore; ma che non ci è riuscito di vedere.

\*\* CORSO ( Rinaldo ),  
cele-

## COR

celebre letterato, che fiorì nel secolo XVI, era d'una famiglia originaria di Corsica. Suo avolo, *Rinaldo* seniore, si trasferì ad abitare nella città di Correggio sul Modonese, ove gli nacque *Ercole Maccone*, celebre guerriero al soldo de' Veneziani, ucciso il 1526 nell' assalto di Cremona. Qualche anno prima, da *Ercole*, mentre trovavasi in Verona, era nato *Rinaldo*, il quale però in tenera età, dopo la morte del genitore, fece ritorno a Correggio sua patria. Passato poi a Bologna, ivi ebbe per maestro nella giurisprudenza il celebre *Andrea Alciati*, e quindi ripatriato, esercitò per più anni l'impiego di giudice presso i conti di Correggio. Gli scrittori di quel tempo lodano specialmente, per la sua vasta erudizione, per la singolare eloquenza, e, ciò che più deve stimarsi in uom. di quella professione, per la sua probità, pulitezza ed umanità. *Ortensio Landi* nella capricciosa descrizione del suo viaggio per l'Italia, ove ogni cosa descrive per allegorie e metafore, parlando di Correggio, ed alludendo alla denominazione di *Corsi*, che si dà a certi cani feroci, dice di avervi ritrovato un *Corso*, il quale, in vece di uccidere ed assassinare altrui, difende-

va vedove e pupilli, difendeva bellissime prose, concordava dolcissime rime. Rimasto vedovo nel 1567, *Rinaldo* abbracciò lo stato ecclesiastico, e poi nel 1579 venne fatto vescovo di Strongoli nella Calabria citeriore. Raccogliasi da alcune lettere del *Catena*, che molto prima avrebbe conseguita la dignità vescovile, se *Gregorio XIII*, che credea lo Corso non di cognome, ma di nazione, non se ne fosse trattenuto per una certa sinistra prevenzione, che avea contro di quegli isolani. *L'Ughelli* fissa la di lui morte al 1582; ma sembra più probabile, che seguisse verso la fine del 1580. Oltre i *Fondamenti del parlar Toscano*, stampati nel 1549, più altre opere del Corso ci sono rimaste, come la *Sposizione delle rime di Vittoria Colonna*, un *Dialogo del Ballo*, le *Vite di Giberto III signor di Correggio*, e di *Veronica Gambarà*, una Tragedia intitolata *la Pantia*, con varj altri opuscoli poetici, legali e di altre materie. Soprattutto però fu assai pregiato nel suo genere il di lui Trattato: *Delle private Rappacificazioni*, Correggio 1555 in 8°: edizione rara, impresso di nuovo a Firenze, sebbene colla data di Colonia; 1698 in 8°. Ne fece egli una traduzione in latino, che

fu pure stampata, poichè allora i libri di tal sorta erano in gran voga, e questo fu riputato uno de' migliori.

**CORT** (Cornelio), maestro nell' arte d' intagliare del celebre *Agostino Caracci*, era di Hornes nell' Olanda, ove nacque il 1536. I capi-d' opera, che trovansi in Roma, lo trassero a questa superba città, ove si stabilì, e cessò poscia di vivere nel 1578 di 42 anni. Vien annoverato tra gl' incisori i più corretti.

**CORTE** (Gothlieb), nato a Brescow nella Bassa Lorena nel 1698, professore di giureprudenza in Lipsia, morto nel 1731 in età di soli 33 anni, travagliò a' *Giornali* della predetta città, e pubblicò nel 1724 in 4° un' eccellente edizione de *Sallustio* con erudite note, ed i *Frammenti degli antichi Storici*. Si hanno pure di lui *Tre Satire Menippee*, Lipsia 1720 in 8°, ed altre opere.

**CORTE**, *Ved. CURTE*.

\***I. CORTESE** (Gregorio), della nobile ed antica famiglia *Cortese* di Modena, il di cui cognome mal a proposito i sig. Francesi hanno alterato, facendone *Cortez*, nacque il 1483, e nel battesimo ebbe il nome di *Giannandrea*, che poi gli fu cambiato in quello di *Gregorio*, allorchè si fece religioso. Fatti i suoi

studj parte in Bologna, parte in Padova, fu per qualche tempo alla corte del cardinal *Giovanni de' Medici*, poscia *Leone x.* La poca salute, che godeva in Roma, lo determinò a ritornare alla patria, ove fu nominato nel 1504 parroco di Albareto, gius. patronato di sua casa, indi fatto canonico della cattedrale, e vicario generale di Modena. Tre anni appresso entrò nella congregazione Casinense nel celebre monistero di S. Benedetto in Polirone presso Mantova. Volendo nel 1515 *Agostino Grimaldi* vescovo di Grasse introdurre que' religiosi nel monistero di Lerins in Provenza, il *Cortese*, come uno de' trascelti a tal fine, colà si recò, e in quel solitario ritiro tutto s' immerse negli amati suoi studj. Ivi egli fece rinascere la pietà ed il buon gusto per le lettere sacre e profane, onde ben presto per di lui opera il monistero di Lerins divenne famoso non solo in Francia, ma anche in Italia ed altrove, e molti uomini dotti vi si conduceano da lontani paesi per vedere un luogo sì caro alle scienze, e per godere dell' erudita conversazione di *Gregorio*. Costretto da nuove infermità a passare in Italia, fu qualche tempo in Genova, in Roma ed in  
Mo-

## CÒR

Modena, d' onde si restituì a Lerins, ove fu fatto priore, e poscia nel 1524 abate. Alla destrezza ed al credito del *Cortese* dovette quel monistero il sostenersi che fece nella caduta del vescovo *Grimaldi*, a cui il re *Francesco I* confiscò tutte le rendite. Governò indi successivamente più altri insigni monasteri del suo Ordine: cioè que' di Modena, di Perugia, di S. Giorgio Maggiore di Venezia, di Praglia e di Polirone. Si ne' predetti governi, che nella carica ingiuntagli di visitator-generale, diede sempre luminose prove, non men del suo zelo per la regolare osservanza, che del suo impegno nel promuovere il coltivamento de' buoni studj. Nel 1536 fu chiamato a Roma per essere uno de' componenti la congregazione preparatoria al Concilio di Trento, e nel 1540 il papa lo avea destinato ad accompagnare il *Campeggi* al colloquio di Vormazia; ma, per quanto sembra, egli cercò di esimersene. Già da gran tempo le virtù e il sapere del *Cortese*, aveano destata l' aspettazione di vederlo decorato dalla sacra porpora. Due de' primarj luminari del sacro collegio si adoperarono con grand' impegno presso *Paolo III*, perchè il desse loro per

collega. *Padre santo* (disseglì il *Contarini*), io l'ho in tal conto, che per servizio di questa santa sede mi trarrei il cappello di capo, per riporlo sopra di lui, parendomi, che molto meglio di me possa servire in questo grado. Fu adunque *Gregorio* fatto cardinale nel giugno 1542, e nel seguente novembre vescovo di Urbino. D' allora in poi il pontefice lo volle sempre al suo fianco. Lo seguì il *Cortese* ne' suoi viaggi, che fece per l'Italia nel 1543, e molto giovò sì a lui, che alla chiesa Cattolica co' suoi consigli e coll' esempio delle sue rare virtù, sino al 1548, nel qual anno il 21 di settembre finì di vivere in Roma. Del virtuoso carattere di questo porporato un sufficiente saggio, se né può raccogliere da quanto abbian detto. Rispetto poi alla sua dottrina, oltre ciò, che abbian accennato, ne risulta una prova non indifferente dalle diverse sue *Opere* sì in prosa che in versi, e non men' latine, che italiane raccolte, e stampate in Padova il 1774 tom. 2 in 4°, premessavi la *Vita* dell' autore, scritta da Mon. *Gianbattista Gradenigo* vescovo di Ceneda. Tra di esse si distinguono specialmente molte *Lettere* latine, tanto lodate dal *Bembo*, ed in vero assai singola.

golari, che mostrano la sua amicizia e corrispondenza colle persone dotte del suo tempo, ed il suo zelo pe' progressi della scienze. Vi si trovano gli elogj di alcuni celebri letterati, e varj fatti utili a coloro, che scrivessero l'istoria di quel secolo, Esse furono stampate a Venezia il 1573 in 8° e vi fu pure unito il suo Trattato *Adversus negantem, B. Petrum Apostolum fuisse Romæ*, ch'ei pubblicò contro *Ulrico Velenio*, e dedicò al papa *Adriano VI.* Questo trattato, che fu anche separatamente impresso in Roma il 1770 con dotte annotazioni del sig. ab. *Costanzi*, basta da se solo a farci comprendere, quanto versato egli fosse nella lettura degli autori sacri e profani, nello studio della storia e della cronologia, e con quanta forza di raziocinio ed eleganza di stile sapesse scrivere, senza la menoma ombra di barbarie scolastica. Quindi ci rende rincrescevole la perdita di altri Trattati teologici, da esso composti per combattere gli Eretici della sua età, contro de' quali usò sempre una saggia moderazione, lagnandosi anzi, che gli altri usate avessero più le villanie che le ragioni. Nella suddetta Raccolta veggionsi pure alcune altre *Lettere* pria inedite, ed

alcune *Poesie* latine, nelle quali però non è ugualmente felice che nella prosa. Vi si trova parimenti il *Racconto* del memorabil saccheggio di Genova, accaduto nel 1522: operetta sin allora inedita, tratta da un Codice della biblioteca del re di Francia, e scritta con tale eleganza e facondia, che a stento si troverà tra' moderni scrittori chi meglio si accosti allo stile grave e maestoso di *Tito Livio*.

\*\* II. CORTESE ( Ersilia ), figlia naturale di *Jacopo Cortese*, fratello del preaccennato Cardinale, nata in Roma, ove allora dimorava suo padre nel 1529, e legittimata poscia nel 1541. La sua bellezza, le sue grazie, e più ancora le belle doti del suo animo, coltivate con una saggia educazione, obbliar fecero ben presto la macchia, che le inveterate quasi comuni massime derivano dall'occidentale difetto de' natali. I molti suoi pregi, uniti al credito ed autorità, di cui godeva il suo genitore in Roma, la fecero bramare in isposa a *Gian battista del Monte*, nipote del pontefice *Giulio III*, e l'ottenne. Ma poco tempo ella potè godere del suo sposo, ucciso alla guerra della *Mirandola* nel 1552. Una lettera, a lei scritta da  
Pie-



## COR

*Pietro Aretino* nel settembre dell'anno stesso, accenna l'ammirabile costanza, con cui ella sostenuto aveva il fiero colpo, e mostra insieme, quanto fosse cara al pontefice, il che pure rilevasi da più altre lettere dell'*Aretino* riedesimo e a lei e ad altri, nelle quali esalta con somme lodi il molto, ch'ella poteva pre so il papa, ed il buon uso, che ne faceva, in proteggere e favorire i dotti. Dell' autorità, di cui *Ersilia* senz' abusarne, godeva in Roma, ci è prova altresì una lettera, a lei scritta nell'ottobre 1555 da *Vittoria Farnese* duchessa di Urbino, inserita nel tom. I delle *Lettere de' Principi*, impresse in Venezia il 1564. Intanto *Ersilia*, benchè rimasta vedova di soli 23 anni, ricusò costantemente di passare ad altre nozze, malgrado le varie vantaggiose e pressanti richieste, che ne vennero fatte. Questa sua costanza le fu cagione di non lievi sinistre vicende, oscuramente accennate dal *Ruscelli* e da lei stessa, ma che sembra certamente, che le derivassero in particolar maniera per la ripulsa data a qualcuno de' *Caraffi*, giacchè si sa, quanto abusassero del loro potere *Paolo IV* e i di lui nipoti. In tal occasione *Ersilia*, a spiegare i suoi senti-

menti, secondo l'uso di allora, scelse l'impresa di una casa ardente col motto *Opes, non animum*. Di un'altra impresa, che con sua lettera le avea suggerita *Annibal Caro*, non veggiam che ne facesse uso. Ella visse poi ancora molti anni, e bramosa di conservar la memoria del cardinal *Gregorio* suo zio, usò di ogni possibile diligenza per raccoglierne le opere, al qual fine spedì sino in Inghilterra, ove credeva, che fossero state trasmesse al cardinal *Polo*. Ma non poté rinvenire, che le lettere latine, ed il Trattato della Venuta di S. Pietro a Roma, ch'ella stessa pubblicò coll'edizione di Venezia 1573, già da noi accennata, la quale con sua lettera latina dedicò al pontefice *Gregorio XIII*. Non si sa il tempo preciso di sua morte; ma è certo, che viveva ancora nel 1578, quando al cavalier *Alberto Cortese* di lei nipote diede per moglie *Lucietta da Porto*, nezza del celebre *Sperone Speroni*. Di *Ersilia* si trovano alcune *Rime* in una Raccolta per *Dame Romane*, pubblicata da *Muzio Manfredi* nel 1575.

\*I. CORTESI (Paolo); e non CORTEZI, come hanno scritto i sig. Francesi, de' quali diversi errori dobbiam correggere in questo articolo, nac-

nacque il 1465, non in S. Gimignano, castello della Toscana, ma bensì in Roma. Antonio suo padre, uomo dotta, erasi già da più anni stabilito in Roma, ove era onorevolmente impiegato nella segreteria pontificia. Era egli d' un ramo della già da noi lodata nobil famiglia Cortesi di Modena, passato à stabilirsi in S. Gimignano, probabilmente col mezzo di Obizzo Cortese, chiamato per generale delle loro truppe da' Fiorentini nel secolo XIV. Con tal ardore coltivò Paolo il suo bel talento e il suo genio per gli studj, che in età ancor giovanile fu ammirato e stretto in amicizia co' più dotti uomini di quell'età: il Platina, Giovanni Pico della Mirandola, il Poliziano ed altri. Era stato supposto al Poliziano, che Paolo, a chi bramava di scrivere latinamente altro esemplare non proponesse fuorchè Cicerone, e che credesse, doversi solo cercare di rendersi conforme a sì eccellente modello. Il Poliziano, pensando, che Paolo volesse con ciò persuadere una servile imitazione di Cicerone, prese a confutarlo, mostrando però nel tempo stesso di avere esso Cortesi in molta stima. Ma questi in una sua lettera risponsiva al Poliziano, dichiara tale non

essere il suo sentimento, qual eragli fatto credere. Ecco ne un periodo, che servirà anche per saggio dell'elegante maniera di scrivere del Cortesi medesimo. *Scribis, te accepisse, me neminem probare, nisi qui lineamenta Ciceronis consecrari videatur. Ego vero, quantum repetere memoria possum, nec istud recordor unquam dixisse, nec dictum volo. Quis enim stultitia esset, cum tam varia sint hominum ingenia, tam multiplices natura, tam diverse inter se voluntates, eas velle unius ingenii angustiis adstringi, & tamquam praeferri &c.* Non aveva che 23 anni, quando diede in luce un Dialogo intorno gli Uomini dotti Italiani. Questa produzione, elegante ed utile per la storia della letteratura di que'tempi, è sempre rimasta nell'oscurità sino al 1734, in cui Alessandro Politi, corredandola di note, e d'una breve Vita dell'autore, la fece imprimere in Firenze in 4°. Avevala comunicata il Cortesi al Poliziano, e questi scrisse gli: che tale opera, benchè superiore all'età, non era un frutto prematuro. Siccome però si appigliò allo stato ecclesiastico, così gli studj convenienti al medesimo formarono la principale occupazione del Cortesi. Un bel monumento della sua dottrina

## COR

trina nelle materie teologiche sono i suoi quattro *Libri delle Sentenze*, di cui si hanno più edizioni. Non son essi già, come si crede comunemente, e lo suppone anche il testo Francese, un *Comento* sul *Maestro delle Sentenze*; ma bensì un compendio di teologia, diviso in 4° libri, in cui tutti brevemente epilogò i dogmi della Cattolica religione, propone ed esamina le diverse opinioni de' teologi e de' Padri, sulle quali ora spiega egli la sua decisione, ora la rimette all'arbitrio de' leggitori. L'opera è scritta in buon latino, poco sa di scolastica, ed in essa l'autore, senza involgersi nella barbarie sin allora usata, si studia di congiunger insieme l'autorità e la ragione. I signori Francesi soggiungono, che *sovente usa termini profani, i quali degradano la maestà de' nostri misteri; tale essendo la mania del suo secolo ed in particolare quella di Bembo &c.* Diversamente però sembra giudicare *Beato Renano*, il quale non era italiano, ma uno de' più celebri ristoratori della letteratura di Alemagna. Egli nella sua Prefazione all'edizione di tal opera, fattasi in Basilea il 1540 in f., così spiegasi. *Strenuam operam dedit, ut Theologiam a fada*

*barbarie redimeret, viamque ostenderet, qua subsidua Theologorum supellex omnis expoliri possit, quod plurimi hactenus impossibile vati, illudjam falsò opinari desinent, cum hoc opus, vel semel, introspexerint.* Dedicò il Cortesi quest'opera a *Giulio 14*, ed in fine del primo libro dice, che stava scrivendo un *Trattato* intorno la potestà del Pontefice; ma questo non si è mai veduto alla luce. Pubblicò bensì un'altra pregevole opera *De Cardinalatu*, ove ampiamente tratta delle virtù, e del sapere, che richieggonsi ne' Cardinali, de' loro diritti, delle loro rendite, e di tutto ciò in somma, che ad essi appartiene: opera scritta con varietà, con molta erudizione e con eleganza di stile. Nctano i sig. Francesi, che tale la considerano alcuni Italiani, e che il *Dupin* la dice onninamente spogliata di tutte le motivate qualità. Sarebbe mai, che il *Du Pin*, il quale scriveva con troppa celerità, nè sempre esaminava egli maturamente le opere, o discuteva seriamente i fatti (*Ved. II DUPIN*), desse un tale giudizio sull'asserzione di qualcheduno, che non avesse veduto il libro? Una sola edizione ne fece lo stampatore Sanese *Simone Nardi*, chiamato a bella posta dall'

dall' autore al suo Castello Cortesiano in Toscana, ov' erasi ritirato gli ultimi tre anni di sua vita. Porta la data del 1510, anno in cui l' autore stesso ivi mancò in età di 45 anni, senza poter vederne compita la stampa, cui poscia fece dare l'ultima mano Lattanzio suo fratello. Una tale unica edizione è divenuta rarissima, talmente che il versatissimo Tiraboschi dice, che reputa a sua ventura l'averne veduta una copia in casa del sig. Marchese Gian-Battista Cortesi di Modena della stessa famiglia dell' autore; e però facilissimamente potrebb' essere, che mai fosse caduta sotto gli occhi dell' censore Francese. Altri opuscoli lasciò il Cortesi, e specialmente alcuni Elogj di varj letterati. Era egli in tale stima, che nel predetto suo castello, ov' erasi ritirato, concorrevano a visitarlo da ogni parte uomini per dottrina insigni e personaggi per dignità ragguardevoli. La sua casa fu sempre l'asilo delle Muse, e la sua conversazione oltre l'essere amena ed istruttiva, non faceva, che animare al coltivamento degli studj. Il cardinal Soderini, Ercole duca di Ferrara, Guidobaldo duca di Urbino, Alessandro Farnese, che fu poi Paolo III, &c. l'

onorarono della loro stima e del loro affetto. Altre dignità non ebbe Paolo Cortesi, che quelle di Segretario apostolico, e di Protonotario del numero de' Partecipanti, e però coloro, che il dicono vescovo di Urbino, come anche il testo Francese, equivocano confondendolo col cardinal Gregorio.

\*\* II. CORTESI (Alessandro), fratello del precedente, amico intrinseco del Poliziano, e stimato a suoi tempi per la sua saviezza, ed insieme per la sua faccenda oratoria ed abilità nello scrivere poesie latine. Viene celebrata soprattutto una sua *Orazione latina*, recitata nella Basilica Vaticana il giorno dell' Epifania del 1483. Alcuni suoi componimenti sono inseriti nella *Raccolta de' Poeti latini di patria italiani*, e ci mostrano la molta sua facilità nel verseggiare, congiunta con qualche eleganza. Lo stesso rilevasi dal suo *Panegirico*, che si ha alle stampe in versi eroici, in lode delle guerriere imprese del re Mattia Corvino, ove raccogliessi, che pensava di farne un altro per celebrare gli altri pregi di questo principe. Forse la morte non gli permise di eseguire il suo disegno, mentre lo colse nel fiore dell' età circa il 1499. Ch'

## COR

ei fosse segretario apostolico è innegabile; ma non così, che fosse spedito Nunzio pontificio, come alcuni hanno asserito. Certo è, che fu in Francia, come si rileva da alcune *Poesie* manoscritte, da esso indirizzate al re *Luigi XII*; ma dalle medesime non si ricava verun indizio, che vi fosse in qualità di nunzio. I due precedenti *Cortesi* ebbero un altro fratello, già da noi accennato per nome *Lattanzio*, che dal re di Napoli *Alfonso II* venne fatto cavaliere pe' servigi prestatigli in guerra, e di cui *Paolo Rammenta* una *Parafrafi de' Commentarj di Cesare*, la quale non si sa, che sia mai uscita alla luce.

**CORTEZ** (Ferdinando, o Fernando), gentiluomo Spagnuolo, nato a Medellino città dell' Estremadura, si disgustò di buon'ora delle belle lettere, e sentì una violenta inclinazione per le armi. Passò nell' Indie il 1504 restò qualche tempo a S. Domingo; indi portossi a Cuba. Si segnalò per tal modo colle sue azioni, che *Diego Velasquez*, governatore di Cuba, lo fece comandante della flotta, cui destinava alla scoperta di nuove terre. *Cortez* partì da San Jago il 18 novembre 1518 con dieci vascelli, 600 Spagnuoli, 180 cavalli, ed al-

cuni pezzi da campagna, per tentare questa grande impresa. Si avanzò egli lungo il golfo del Messico, ora accarezzando i naturali del paese, ora spargendo il terrore delle sue armi. Gl' Indiani di *Tabasco* da esso furono vinti e perlerono la loro città. La vista di quegli animali guerrieri, su di cui combattevano gli Spagnuoli, il fragore dell' artiglieria, che credevasi tuono, le fortezze nananti, che aveanli trasportati sull' Oceano, il ferro, ond'erano coperiti, tutti questi oggetti affatto nuovi per que' popoli, per altro vili ed effeminati, cagionarono ad essi una sorpresa mista di spavento. *Cortez* entrò nella città del Messico il dì 8 novembre 1519. *Montezuma*, o come altri dicono, *Motezuma*, re del paese, lo accolse come suo padrone, e, per quanto dicesi, i suoi sudditi lo presero per un Dio e pel figlio del sole. Una delle prime cure del generale Spagnolo fu di far purificare il gran tempio del Messico, i di cui orribili ornamenti consistevano ne' cranj delle sventurate persone, che ivi venivano immolate; il che fece sostituendovi immagini della *Vergine* e de' *Santi*. Intanto egli andava sempre più inoltrandosi nel paese, facendo lega con mol-

ti

ti Cacichi, o sieno Principi e Grandi, nimici di *Montezuma*, e tirando gli altri al suo partito o colla forza delle armi, o col mezzo di trattati. Avendo un Generale del predetto sovrano, a tenore degli ordini segreti, che teneva, attaccato inaspettatamente gli Spagnuoli, *Cortez* si recò al palazzo imperiale, fece abbruciar vivi il generale e gli ufficiali, e pose in ferri l'imperatore; indi gli ordinò, che dovesse pubblicamente riconoscersi per vassallo di *Carlo Quinto*. Il principe ubbidì, ed aggiunse a questi omaggi un regalo di 600 mila marche d'oro puro, con una prodigiosa quantità di gemme (Ved. MONTEZUMA). Frattanto il governatore di Cuba, *Velasquez*, spediva un'armata contro il suo luogotenente, la di cui gloria mosso avealo a gelosia. Il fortunato *Cortez*, aiutato da un rinforzo venuto di Spagna, disfece e ridusse sotto le proprie insegne quelle truppe, che venivano per distruggerlo, e ne profitto per soggiogare i Messicani, ribellatisi contro *Montezuma*, e contro gli Spagnuoli, a' quali quest'imperatore sembrava essersi attaccato di buona fede. Essendo rimasto ucciso in un conflitto *Montezuma*, il suo nipote e genero *Quati-*

*morin*, o *Gatimosino*, che i Messicani avevano riconosciuto per imperatore, ebbe dapprima alcuni prosperi successi. Difese egli la sua corona per lo spazio di tre mesi; ma poscia non potè tener fermo contro l'artiglieria Spagnuola. *Cortez*, dopo diversi combattimenti, dati e sul lago e sulla terra ferma, ripigliò Messico, città la capitale dell'impero, dalla quale era stato costretto ad uscire, dopo aver corsi grandi pericoli. Già più di 200 mila uomini eransi a lui sommessi, appena terminato l'assedio. L'imperatore, la sua sposa, i suoi ministri, i cortigiani caddero tra le mani del vincitore nel 1521. Noi cerchiamo, aveva egli detto a' suoi soldati, grandi pericoli e grandi ricchezze; queste stabiliscono la fortuna, quelli la gloria. Questa doppia passione, e soprattutto quella di arricchire, fece commettere orribili crudeltà. I soldati, non avendo trovato tutto l'oro, che speravano, misero su i carboni ardenti *Gatimosino*, ed uno de' suoi favoriti, per forzarli con tale tormento a scoprire i tesori di *Montezuma*: In occasione di questo stato violento il principe, intendendo un grido, che a motivo della forza del dolore trattener non poteva il suo

fa-

## COR

favorito, dissegli, accompagnando le parole con una fiera occhiata: *Ed io, sono forse sopra un letto di rose?* Il comandante Spagnuolo, che (secondo si dice) non aveva potuto raffrenar il furore de' soldati, fece finalmente trar fuori da questa terribile tortura il principe Indiano mezzo morto. Assoluto padrone della città del Messico, la riedificò nel 1527 sul gusto delle città europee. Ma intanto si erano suscitate dense nubi, che minacciavano burrasca contro il conquistatore de' vastissimi paesi del Messico. Gl' invidiosi, vedendo di mal occhio il di lui ingrandimento; i subalterni mal soffrendo la di lui autorità, lo rappresentarono alla corte di Spagna, come un ambizioso ed un tiranno, che arrogandosi un' illimitata autorità ne abusasse all' eccesso, aspirando all' indipendenza, e ponendo in opera tutt' i mezzi, per condurre ad esecuzione il suo progetto. Quantunque la sagacità di *Carlo v* non lasciasse trascorrere esso monarca ai violenti mezzi, che dal ministero venivano suggeriti, *Cortez* dalla nuova forma delle commissioni e di altre disposizioni si avvide, che si prendevano diverse precauzioni su la sua condotta, e sulle prime ne

*Tom. VII.*

provò le più violente commozioni naturali ad un' anima fiera. Ciò non ostante seppe reprimerle, malgrado le insinuazioni de' più risoluti suoi compagni, che l' incitavano a vendicarsi contro una patria sconosciuta ed ingrata. Per non vedersi però esposto allo scorno di essere arrestato o chiamato in giudizio in un paese, ch' era stato il teatro della sua gloria e de' suoi trionfi, prese il partito di recarsi tosto alla corte, e confidare la sua causa e la sua persona alla giustizia e alla generosità del suo sovrano. Comparve egli nel 1528 in Ispagna collo sfarzoso treno da conquistatore d' un gran regno. Aveva recato seco una sorprendente quantità di ricchezze, di gemme e di altre preziose produzioni della Nuova Spagna, e traevasi dietro il corteggio di varj Messicani del primo rango, e de' più qualificati suoi uffiziali. Il suo arrivo dissipò in un momento tutt' i sospetti e tutt' i timori: l' imperatore lo accolse come un suddito fedele, che presentavasi volontariamente, sicuro della propria innocenza, e l' onorò colle distinzioni, come pure lo ricompensò colle munificenze dovute a' di lui servigi. In mezzo nondimeno a tante dimostrazioni di considerazione

G 5

Car-

*Carlo Quinto*, maturamente riflettendo, esser imprudenza il confidare ad un uomo, che poteva abusarne, l'importante governo del Messico, per cui *Cortez* insisteva, ne divise il potere. Appoggiò tutta l'amministrazione economica e civile ad un consiglio appellato Udienza della Nuova Spagna, e confermò a *Cortez* il comando delle truppe col dritto di tentar nuove scoperte. *Ferdinando* nel 1530 partì di nuovo per l'America carico di onorevoli titoli, ma limitato nell'autorità. Benchè soffrisse di mala voglia una tal divisione di comando, cominciò a formare nuovi ed arditi disegni per metter ad effetto la sua facoltà di far tentativi per delle nuove scoperte. Ne direbbe alcuni pel golfo della Florida verso la costa orientale dell'America settentrionale, e non gli riuscirono. Armò successivamente diverse flottiglie, dirigendole lungo le coste della nuova Spagna, ed alcune perirono, altre ritornarono dopo lungo giro, senz'aver nulla scoperto d'interessante. Stanco egli di affidare altrui la condotta delle sue operazioni, si pose egli stesso alla testa di un nuovo armamento, e dopo aver sofferto moltissimo, ed incontrati pericoli d'ogni specie, scoprì la gran penisola della

California, e riconobbe la maggior parte del golfo, che la separa dalla nuova Spagna. La scoperta di un sì vasto paese avrebbe fatto onore e vantaggio ad ogni altro, che a lui; ma nulla accrebbe alla gloria di *Cortez*, nè soddisfece le grandi speranze, ch'egli aveva concepite. Disgustato di sì cattivi successi, a quali non era avvezzo, e stanco di trovar sempre opposizioni alle sue mire da quegli stessi, co' quali si vergognava di aver a contendere, ritornò un'altra volta in Europa nel 1540, per chiedere quanto credeva essergli dovuto, ed anche per difender le sue sostanze contro il procurator-fiscale del consiglio dell'Indie. Attendeva egli a questo grand'affare alla corte di Spagna, quando l'imperatore partì per la seconda spedizione di Africa. Esso principe aveva donata al *Cortez* la valle di Guaxaca nel Messico, eretta in marchesato, e dell'annua rendita di circa 15 mila zecchini; pure, malgrado questo titolo e i suoi tesori, fu trattato con poca considerazione, ed appena potè ottenere udienza. Un giorno egli ruppe la calca, ond'era attorniato la carrozza dell'imperatore, e montò sulla staffa della portiera; *Carlo* gli dimandò: *Chi siete voi?*

*Sen*



## COR

*Son uno, risposegli con fiera-  
 zza il vincitor dell' Indie ,  
 che vi ha date più provincie ,  
 di quello vi abbiano lasciate  
 città i vostri maggiori. Nulla*  
 „ si aspettava più ( dice *Ro-  
 bertson* ) da un uomo già  
 „ avanzato in età, e che co-  
 „ minciava ad esser infelice.  
 „ I ministri lo trattarono ora  
 „ appena badandogli, ora di-  
 „ sprezzandolo con insolenza.  
 „ Le sue doglianze non fu-  
 „ rono ascoltate: inutilmente  
 „ allegò egli le sue ragioni.  
 „ Dopo aver perduto più an-  
 „ ni a sollecitare infruttuosa-  
 „ mente i ministri e i magi-  
 „ strati, occupazione non me-  
 „ no noiosa che mortificante  
 „ per un uomo d'un carat-  
 „ tere altiero, che sin allora  
 „ aveva sempre comandato ,  
 „ *Cortez* terminò i suoi gior-  
 „ ni nella sua patria li 2 di-  
 „ cembre 1547 in età di 63  
 „ anni „. Tale si è l'epo-  
 „ ca, che dà alla morte di *Cor-  
 tez* il *Robertson*; ma altri  
 non pochi, come pure il te-  
 sto francese, al quale abbi-  
 am dovuto aggiugnere molte in-  
 teressanti particolarità, la fis-  
 sano all'anno 1554. Il carat-  
 tere di *Cortez* fu un misto di  
 luminose insieme e di ripren-  
 sibili qualità. Tra queste ve-  
 n'ebbe veramente una, la  
 quale non ammette discolta, e  
 fu la crudeltà, di cui abbi-  
 am riferite qualche tratto, e del-

la quale se ne trovano altri  
 diversi nella sua vita; onde  
 in essa degenerando la sua se-  
 verità per la disciplina e  
 sopra i subordinati, ebbe ad  
 incontrare non poche solleva-  
 zioni e trame contro la sua  
 persona, benchè sempre gli  
 riuscisse di reprimerle, almeno  
 in modo di salvarne la vita.  
 L'avidità altresì di arricchire,  
 l'alterigia, e l'ambiziosa an-  
 sietà di comando furono pas-  
 sioni, che non seppa tenere  
 a freno bastantemente, e con-  
 tribuirono in gran parte ad  
 armargli contro i sospetti e  
 le persecuzioni. Ciò non o-  
 stante il suo zelo pel proprio  
 sovrano non si smentì mai;  
 nè v'ha alcuna prova, che  
 giustifichi i sospetti destati  
 dai malevoli contro la di lui  
 fedeltà. In genere poi di va-  
 lore, di coraggio, di risoluta  
 fermezza, e di accorta mili-  
 tare condotta, sembra, che  
 non g'i si possa dare veruna  
 taccia. Se qualche tentativo  
 gli andò a vuoto, le princi-  
 pali intraprese però gli riu-  
 scirono felicemente; ed ardì  
 e fece con poco dispendio e  
 poche forze, ciò che i più  
 grandi eroi non hanno fatto  
 sacrificando immensi tesori ed  
 interi eserciti. La gran con-  
 quista del Messico, secondo  
 la più comune degli storici la  
 esegul con forze minori, an-  
 che non poco, di quel che si

è accennato al principio dell' articolo, mentre avendo dovuto lasciare un considerevole presidio alla Vera-Cruz, le truppe, che condusse seco all' impresa non giugnevano appena a 500 pedoni, con sei pezzi di cannone, e 15, o al più 18 soldati a cavallo, e non 180, come ha detto taluno. La migliore *Storia* delle conquiste di *Cortez*, e senza contraddizione la meglio scritta, è quella di *D. Antonio de Solis*, tradotta dallo spagnuolo in francese da *Citri de la Guette*, ed impressa a Parigi nel 1701 in 2 vol. in 12, ristampata nel 1775. Il traduttore narra succintamente nella sua Prefazione le azioni di *Ferdinando*, dopo che si fu impadronito del Messico sino alla sua morte (*Veggasi* ancora la prefazione, premessa alla tragedia di *Piron*, intitolata *Fernando Cortez*). Abbiamo altresì le imprese di *Cortez* in tre Lettere, scritte da lui medesimo, tradotte in francese nel 1778 da *M. di Flavigni*. Di queste se n' era stampata una versione latina in Germania nel 1532 sull' edizione di Madrid del 1522; e *Ramusio* le pose in maggior pubblicità, inserendole nella sua preziosa raccolta.

\*\* CORTI (Matteo), patrizio e celebre medico Pavese, cominciò a dar prove

del suo sapere nell' università della sua patria, ove fu fatto pubblico professore nel 1497. Dopo aver ivi tenuta scuola per lo spazio di 18 anni, fu chiamato ad insegnar medicina nell' università di Pisa collo stipendio di 600 fiorini; indi nel 1624 passò a quella di Padova, ove gli fu accresciuto l' onorario sino ad 800 ducati, e nel 1530 cambiò la cattedra di medicina in quella delle dimostrazioni anatomiche. L' anno seguente la fama, che di lui si era sparsa per tutta l' Italia, fece sì, che *Clemente VII* lo chiamasse a Roma per suo primario medico. Questo pontefice però, cui forse troppo amara riusciva la morte, giunto che fu agli estremi, non si mostrò guari contento del *Corti*, di cui anzi si dolse espressamente, che non l' avesse saputo curar a dovere. Ma siccome i medici hanno sempre un facile rifugio all' inevitabile decreto, e se talvolta sbagliano, o ne manca la prova, o questa si perde sotterra assieme col cadavere, così le doglianze del moribondo papa non pregiudicarono alla riputazione del suo medico, che gli sopravvisse. Nel 1541 trovavasi il *Corti* professore con molto grido nell' università di Bologna; e nel 1543 era medico di *Cosimo I*, gran-duca

## COR

duca di Toscana. Questo sovrano, splendidissimo mecenate de' dotti, volle poscia che il *Corri*, il quale già contava allora 68 anni di età, fissasse in Pisa il suo soggiorno, più per onorare col suo nome quell' università, che non perchè dovesse affaticarsi ad insegnare, e gli assegnò mille annui scudi d' oro in oro. Ma poco godett' egli degli effetti della R. munificenza di *Cosimo*, perciocchè l' anno appresso ivi, e non in Pavia, come alcuni scrivono, finì di vivere. Lo stesso principe, varj anni dopo, cioè nel 1564 fecegli innalzare un magnifico sepolcro con onorevole iscrizione, riferita da diversi scrittori. Non poche opere lasciò il *Corri*, come *De curandis Febris*, ... *Ars Medica*, ... *In Mundini Anatomien explicatio*, ... *De septimestri Partu*, ... *Methodus Dosandi*, &c. allora stimato, ma che oggidì vengono curate pochissimo, e quasi niente.

CORTONA, Ved. BERTIN.

CORVASIER (Pier-Giovanni le), nacque a Vitre nella Bretagna il 1719. L' accademia di Angers lo scelse per suo segretario: essa vedevasi minacciata di prossima caduta; le *Corvasier* la rialzò, mercè la sua attività

e le sue cognizioni. Egli riannidò nell' Angiojese l' amor delle lettere, e nella sua accademia quello del travaglio. La republica letteraria lo perdè nel 1758 in età di 39 anni. Saggio scrittore e pacifico cittadino, meritò la stima de' dotti, e degli uomini dabbene. Si hanno di lui: I. *L' Elogio del re Luigi xv*, stampato a Parigi nel 1754 in 12. II. Un *Discorso* letto nell' accademia di Nanci, che avealo aggregato suo membro, come pure fatto aveano quelle della Rocella, d' Orleans e la società Letteraria e Militare. III. Alcuni *Opuscoli di Critica*. IV. La raccolta delle *Scritture presentate all' accademia di Angers*.

\*CORVINO (Mattia), altrimenti MATTIA-CORVINO; re d' Ungheria e di Boemia, secondo figlio di *Giovanni Unniade*, si acquistò per la sua bravura il soprannome di *Grande*. Sotto il regno di *Ladislao v*, ovvero *vi*, appellato il *Postumo*, lo stesso *Mattia* era stato posto in prigione assieme con suo fratel maggiore *Ladislao*, il qual ultimo fu poi decapitato nel dì 8 marzo 1457, incolpato di aver ucciso nel precedente novembre il conte *di Cillei*, favorito del monarca. Alla morte improvvisa di questo, seguita nel susseguente novem-

bre, *Mattia*, perseguitato da' nemici di suo padre, era tuttavia ritenuto tra i ferri in Praga. Ma *Giorgio Podiebrack*, re di Boemia, che lo aveva in custodia, lo pose in libertà, mercè lo sborso di una grossa somma di denaro; ed in oltre a condizione di sposare *Caterina* di lui figlia. Assistito dai maneggi di *Elisabetta*, sua madre, e di *Zilagri* suo zio, fu eletto re d' Ungheria li 24 gennaio 1458. Molti grandi signori Ungheri si opposero alla di lui elezione, e sollicitarono *Federico III* a farsi incoronare. I Turchi profittarono di queste divisioni; ma *Mattia* gli scacciò dall'alta Ungheria, dopo aver costretto l'imperator *Federico* a rendergli la corona consecrata da *S. Stefano*, di cui erasi impadronito, e senza la quale ei non aveva che il nome di re negli animi superstiziosi di que' popoli. Dopo una passeggera pace si riaccese la guerra. Nel 1468, ad istigazione del papa e dell'imperatore *Federico III*, dichiarò la guerra allo stesso *Giorgio Podiebrad* suo suocero ( *Ved. PODIEBRACK* ), e si fece incoronare re di Boemia nell' anno susseguente. Ritornato dopo due anni in Ungheria, ne scacciò *Casimiro*, secondogenito del re di Polonia, che i malcontenti,

in di lui assenza, avevano chiamato e posto sul trono. Attaccato nel 1482 dai Turchi ad istigazione de' Veneziani; de' quali aveva devastati i confini, dimandò soccorso all'imperatore, dal quale non ricevè che vane promesse. *Mattia*, piccato per la palliata negativa, spedì *Stefano Zapolscki* contro gl' Infedeli, marcò egli alla testa di forte esercito nell' Austria, e prese finalmente Vienna e Neustadt, che ne sono i principali baloardi. Il vinto imperatore, dopo essere stato scacciato da' suoi dominj, ed aver menato una vita errante per alcuni anni, disarmò l' ira del suo vincitore nel 1487, rilasciandogli la metà dell' Austria inferiore. L' anno precedente *Mattia* aveva convocata a Buda un' assemblea, in cui stabilì varie leggi contro i duelli, contro le cavillazioni e i raggiri nelle liti, e contro alcuni altri abusi. Preparavasi di nuovo alla guerra contro il Turco, allorchè morì di apoplezia in Vienna d' Austria il dì 16 aprile 1490, non lasciando che un figlio naturale (*Giovanni Corvino*), il quale invano tentò di succedere a suo padre nel trono d' Ungheria. Venne fatto a questo monarca il seguente epitafio:

CORVINI *brevés hac unna est,  
quem magna fatentur  
Facta fuisse Deum, fata  
fuisse hominem.*

Questo eroe, fortunato nella pace e nella guerra, nulla ignorava di ciò, che deve sapersi da un principe. Parlava buona parte delle lingue d'Europa; era d'un carattere giovialissimo, e si compiaceva di dire de' matti faceti. *Marzio Galeotto* di Narni, suo segretario, ne pubblicò una Raccolta (Ved. II. GALEOTTO). Le lettere e le belle arti ebbero in lui uno de' più grandi protettori. Impiegò i migliori pittori italiani, chiamò alla sua corte uomini dotti da tutta l'Europa, e dall'Italia specialmente, onorandoli del suo favore, e ricolmandoli di beneficenze. Fondò una insigne università nella città di Buda, ed ivi pure formò con somma cura e dispendio una scelta e copiosa biblioteca, ove raccolse, quanti potè ritrovare, buoni libri e pregevoli manoscritti. Quivi per sollevarsi dalle penose fatiche delle battaglie, recavasi egli a passar da saggio i più dolci momenti, preferendo (dice *M. de Montigny*) al piacer di vincere quello d'imparare da illustri morti la grand'arte di regnare. Questo prezioso monumento della di lui munifi-

cenza e del di lui amore per le scienze non ebbe lunga sussistenza. Nel 1526, quando il re *Lodovico*, sconfitto da' Turchi, perdette insieme il regno e la vita, caduta la biblioteca in mano di que' barbari, fu parte consumata dalle fiamme, parte dispersa in varj luoghi; finchè, ripigliata Buda da' Cristiani nel 1686, il *Lambecio*, per ordine dell'imperatore recatosi a cercare gli avanzi, ne trovò soli 300 o 400 codici, e di non molto valore, e trasportòli a Vienna. *Mattia* aveva sposata in prime nozze *Caterina* figlia di *Giorgio Podiebrack*, o sia *Podiebracio* re di Boemia, morta senza prole nel 1464, ed in seconde nozze *Beatrice* figlia naturale di *Ferdinando* re di Napoli, dalla quale pure non ebbe successione. Questa in seguito, non avendo potuto, a motivo della sua sterilità, vincere l'opposizione degli Ungheri per isposare *Uladislao*, al quale avea fatta deferire la corona, ne morì di rammarico. Alcuni storici hanno asserito, che *Mattia* fosse stato avvelenato da questa principessa, che gli presentasse (dicesi) de' fichi pria di dargli dell'acqua, per temprare l'ardente sete, da cui era travagliato. Ma una tal asserzione è avvischiata non altrimenti che

quelle, le quali si spacciano circa la morte di quasi tutte le teste coronate.

CORUNCANO. Osserva *Tito Livio*, che fu il primo plebeo, il quale pervenisse al sommo pontificato presso gli antichi Romani; e *Cicerone* nella sua orazione *Pro Domo sua ad Pontifices* lo rappresenta, come un uomo stimabile pel suo sapere e per la sua prudenza. Essendo stato spedito ambasciatore a *Ten-cro* re degl' Illirj, fu assassinato da questi Barbari contro il dritto delle genti.

\*\* I. COSCIA (Gian-Domenico), nato nella terra di Badolato della Calabria ulteriore nel 1582, venne giovinetto a Napoli, ed ivi, quali che ne fossero i mezzi ed i motivi, certo è, ch' egli avanzò di credito e di fortuna, più di quel che uno sperar possa nella mediocrità. Tutti convengono gli scrittori, che avesse una felicissima memoria, e questa non è certamente un picciolo vantaggio; ma se non fosse stata congiunta a qualche dose di giudizio e di talento, sembra che sola non avrebbe potuto incamminarlo e sostenerlo sempre, come avvenne. In fresca età ottenn'egli una cattedra di giureprudenza nell' università di Napoli, a fronte di tanti altri celebri lega-

li, che allora fiorivano in essa città; nè fu questo per lui un efimero avanzamento. Sall' colle sue lezioni in tale credito, che vi si mantenne sinchè visse, per lo spazio di 40 anni e più, sempre avanzando, sino ad essere negli ultimi 18 anni professore primario della stessa università. Numerosissimo e straordinario fu sempre il concorso de' suoi scolari, ebbe il contento di trionfare in un' acerrima giudiziale contesa di precedenza tra lui ed il celebre *Navarra*, non gli mancarono cospicue e vantaggiose clientele, e tra gli altri onori ebbe anche quello d'essere creato conte Palatino. Le opere, che di lui ci rimangono, consistenti in due Trattati, l'uno *De extinctione Fideicommissi*, l'altro *De renunciatione Religiosorum ante Religionis ingressum*, ed in alcune *Consultazioni e Disputazioni* Forensi, il tutto impresso, Napoli, pria separatamente 1637 e 1638 in 4°, e poi unitamente 1652 in f., oltre diversi *Comenti* rimasti inediti, non sono veramente degne d' un *Cujacio*, o di altro luminaire primario; ma, checchè dica il sig. *Giustiniani*, possono andar del pari con quelle de' giureconsulti del secondo rango di quell'età. Si direbbe quasi, che il *Gianzone*, o

avesse avuta qualche personale nimistà col *Coscia*, o nudrisse qualche amarezza contro la di lui nazione, poichè, verso la fine del cap. 4 lib. 38 della sua Storia, lo caratterizza col seguente bell'elogio:

„ Ma per contrario *Gian-*  
 „ *Domenico Coscia*, lettor Ca-  
 „ labrese, che ne medesimi  
 „ tempi si avea presso il vol-  
 „ go acquistata gran fama,  
 „ e teneva un infinito nume-  
 „ ro di scolari, reggendo la  
 „ cattedra primaria mattutina  
 „ de' canonici, e ch'ebbe gran-  
 „ contese di precedenza col  
 „ *Navarro*, aveva avvilito il  
 „ mestiere. Costui goffo al-  
 „ segno maggiore, e privo d'  
 „ ogni erudizione, insegnava  
 „ scipitamente la legge a' no-  
 „ stri giovani „ . Non alle-  
 gheremo in contrario l'espres-  
 sioni della lapida sepolcrale,  
 postagli nella chiesa di S. Do-  
 menico Maggiore dopo la sua  
 morte, seguita li 11 agosto  
 1649 in età di 67 anni, ove  
 dicesi tra le altre cose, *Viro*  
*& vita innocentia, & legum*  
*eruditione celeberrimo*; poichè  
 sappiamo, che simili monu-  
 menti sono per lo più fallaci  
 testimonianze d'una mendace  
 adulazione. Ma non sap-  
 piamo, come conciliare una  
 tal goffaggine ed insipidezza  
 con una tanta riputazione, man-  
 tenuta costantemente per qua-  
 si un mezzo secolo e nella

cattedra e nel foro.

\*\* II. COSCIA (Niccolò),  
 nacque in Pietra de' Fusi nel  
 territorio Beneventano, da una  
 famiglia, che da lui ricono-  
 sce il suo lustro. Colla sua  
 vivacità e prontezza di spiri-  
 to, congiuntavi una mediocre  
 applicazione agli studj, in-  
 contrò talmente il genio del  
 cardinal *Vincenzo Maria Orsi-*  
*no*, mentr'era arcivescovo di  
 Benevento, che divenuto in-  
 di papa col nome di *Benedet-*  
*to XIII*, godè presso del me-  
 desimo il massimo favore. Il  
 nuovo papa gli conferì sulle  
 prime l'importante carica di  
 segretario de' memoriali, in-  
 di lo decorò col titolo di ar-  
 civescovo di Trajanopoli; nè  
 tardò molto a crearlo cardina-  
 le, il che seguì nel giorno  
 11 giugno 1725. Non fu gua-  
 ri applaudita la di lui pro-  
 mozione, e di 26 porporati,  
 ch'erano nel concistoro, sei  
 soli gli diedero il voto favo-  
 revole; diversi di essi si op-  
 posero apertamente, tra'quali  
 si distinsero il card. *Paolucci*  
 segretario di stato, e il card.  
*Fabbroni* di Pistoja: soggetto  
 di molta autorità e d'illibati  
 costumi, che contro di essa  
 promozione arringò con mol-  
 to impegno. Ma siccome nel  
 Concistoro i voti de' cardinali  
 sono meramente consultivi,  
 tutte le loro opposizioni non  
 valsero ad impedire, che il *Co-*  
*scia*

*scia* ottenesse la porpora, e conseguisse altresì dopo qualche tempo l'arcivescovato di Benevento. Non solamente ritenne egli la stessa carica di segretario de' memoriali, ma divenne interamente l'arbitro dell'animo di *Benedetto XIII*. Sotto un pontefice, qual era questi, tutto dedito alla pietà ed alla divozione, inesperto delle cose del mondo in maniera, che neppur conosceva il valore delle monete, per bontà d'indole portato a non mai pensar male di alcuno, era facile l'acquistare colle destre maniere quella piena confidenza, che porta a disporre liberamente dell'autorità. Bisogna credere, che il card. *Coscia* abusasse troppo del suo ascendente, o a dir meglio della sua plenipotenza, poichè oltre l'aver accumulate in pochi anni immense ricchezze, furono tali e tanti contro di lui i clamori dopo la morte del papa, ch'egli sembra impossibile l'accagionarne interamente la malignità e l'impostura. La pittura, che ci fa diffusamente il *Muratori* della condotta di questo porporato, del pregiudizio, che da essa ne derivò al publico ed alla riputazione del papa, e delle spiacevoli conseguenze, che n'ebbe poi a soffrire egli stesso, è tale, che ci fa-

rebbe temere di qualche privata amarezza, se non sapessimo, che questo laborioso Annalista ha per massima di calar sempre la visiera, per dire senza riguardo alcuno la verità. E' certo, che appena intesa la notizia della morte di *Benedetto XIII*, il card. *Coscia* se ne fuggì segretamente da Roma, ritirandosi a Cisterna presso il principe di Caserta; e che vi vollero tutti gli sforzi del governo e delle truppe, per impedire, che il popolo inferocito non mettesse a brani il di lui mastro di casa, mentre veniva condotto prigioniero, e non mettesse fuoco al palagio del marchese *Abati*, ove credeva, che si fosse ritirato il cardinale, e di cui ruppe tutte le finestre a forza di sassate. Le ricchissime sue suppellettili di Roma d'ordine del sacro Collegio furono sequestrate e trasferite in Castel S. Angelo, e sarebbe seguito lo stesso di quelle, che aveva in Benevento, se il duca *Coscia* suo fratello, entrato in quella città con 300 uomini armati, non avesse spogliato il palazzo arcivescovile, e prontamente portato quel ricco bottino (che si fece ascendere a 150 mila scudi) nel regno di Napoli, ove l'opulenza del porporato, avevagli comprato l'investitura di sette feudi. Ciò



non ostante il sacro Collegio lo invitò al Conclave, dandogli tutte le sicurezze e prendendo le più sagge circospezioni e misure, onde non restasse vittima della plebe, che continuava a minacciarlo; nè meno della plebe di Roma esclamava contro di lui il popolo di Benevento. Una delle prime affannose brighe del nuovo pontefice *Clemente XII* fu quella di prender in considerazione le molteplici accuse, suscitare contro il *Coscia*. Venne deputata a tal uopo una Congregazione, che fu appellata *De nonnullis*: fu carcerato monsignor vescovo di Targa, fratello del cardinale, con altri pretesi complici, ed in seguito per decreto di essa congregazione fu intimato al cardinale, che dovesse rinunciare l'arcivescovato di Benevento, ed intanto rimborsare alla tesoreria apostolica 200 mila scudi. Il porporato, cui l'indulgente pontefice aveva lasciata la libertà entro di Roma, in vece di confinarlo in castello, come gli veniva suggerito, la notte de' 31 marzo 1731 se ne fuggì, e travestito ora da cavaliere, ora da abate, ora da monaco, giunse a Napoli. Contro i monitorj, che il richiamavano a Roma, oppose attestati d'esser impedito dalla gotta e da altre infermità, ed intanto spedì a

Vienna per implorar la protezione dell'imperatore, e cominciò a spargere manifesti per disculparsi in faccia al mondo; non lasciando altresì di metter in opera le più fine astuzie per eludere gli ordini di Roma, che mettevagli sotto sequestro le copiosissime rendite ecclesiastiche, delle quali era provveduto. Vedendo poi, che Cesare non voleva impegnarsi a di lui favore, se non al più con ufficiose parole, in un affare, in cui v'era bisogno di mano forte e risoluta, e temendo, che dalla sua lunga contumacia risultar ne potessero peggiori conseguenze, avendo ottenuta dal papa la sicurezza per la sua persona, nel 1732 ritornò a Roma, accompagnato da valenti avvocati Napoletani, per fare le sue difese. Era già stato formalmente privato della sede arcivescovile di Benevento, conferita indi al cardinal *Daria*; ma non lasciava nulladimeno di mantener colà turbolenze col mezzo de' suoi aderenti, di maniera che la corte di Roma fu in necessità di rinforzare quel presidio, per riparare ai disordini. Finalmente, dopo lunghissimo processo ed infiniti dibattimenti nel dì 9 maggio 1733 uscì la decisiva sentenza, nella quale il cardinale *Coscia*,

come reo di molti delitti ivi annoverati, e specialmente d'illeciti e dannati latri, estorsioni, concussioni e simonie, falsificazioni di rescritti, abusi di autorità &c. il tutto per cupidità di ammassare ricchezze, come di fatti &c. venne condannato alla pena di relegazione per dieci anni nella rocca superiore di Castel Sant'Angelo, dichiarato incorso nella scomunica maggiore, privato di voce attiva e passiva in Conclave per detto decennio, obbligato a pagare altri centomila scudi, ed a restituire quanto aveva guadagnato indebitamente, per essere distribuito a' poveri &c. Fu voce comune, che una tale sentenza, lungi dall'essere troppo rigorosa, eccedesse anzi in discretezza ed indulgenza. Ciò non ostante il *Coscia* ebbe anche la fortuna di goder in progresso molta facilità circa l'esecuzione della medesima. Fu rinchiuso, è vero, in Castel S. Angelo; ma a buon conto, dopo avere promesso di pagare entro un dato tempo 30 mila scudi, si esentò dal restante, facendo venir lettere ed attestati dal duca suo fratello, che comprovavano la gran povertà ed impotenza della sua casa a pagar neppure uno scudo di più. *Clemente XII* pria della sua morte, seguita li 6 feb-

brajo 1740, aveva indirizzato un breve al cardinal decano, concedendogli in esso la facoltà di restituire al cardinal *Coscia*, tuttavia detenuto in Castel S. Angelo, la voce attiva solamente per entrar in Conclave, al quale a norma di tale facoltà fu egli invitato. Questa limitazione di sola voce attiva l'offese altamente. Scrisse però una lunga lettera, che fece distribuire a tutti i cardinali separatamente, in cui diceva in sostanza, che dopo sette anni d'indebita prigionia per un'irregolare ed ingiusta sentenza, da cui reclamava, non poteva rimaner privo del pieno diritto, che avevano gli altri cardinali, perchè proveniente dal gius divino, allegandone ragioni ed esempj, e rimettendosi per altro alla saviezza e rettitudine del S. Collegio. Questo dopo alcune discussioni, mandò ad assicurare il *Coscia*, che in Conclave sarebbe come ognuno de' colleghi senza veruna distinzione; in forza della quale risposta egli con carrozza del card. *Acquaviva* e di notte tempo passò dal castello al Conclave; essendosi usata tale cautela, perchè tuttavia si temeva di qualche insolenza della plebe. Ritornato questo cardinale in castello dopo l'elezione di *Benedetto XIV*, fece

## COS

fece sollecitare il nuovo pontefice con forte raccomandazione del re di Napoli per la totale estinzione delle sue accuse, e per essere ripristinato nelle sede arcivescovile di Benevento. Rispose il papa, che, siccome la cosa era stata cominciata per le vie giuridiche, non poteva terminare, che nella stessa maniera; onde deputò una nuova Congregazione, per rivedere il processo. Questa approvò la massima, che il benigno pontefice aveva già sin da principio concepita, di liberar finalmente il *Coscia* dalle censure; ma quanto alla pretensione di riavere l'arcivescovato di Benevento la dichiarò ingiusta ed inesequibile. In tal occasione appunto il Domenicano cardinale *Orsi* scrisse il suo *Voto teologico intorno alle cause, per cui uno può essere privato del Vescovato*, per dimostrare, che il *Coscia* era stato giustamente spogliato della sua chiesa arcivescovile. Dopo tante vicende e burrasche, nelle quali per altro non perdettero tutto ciò, che aveva guadagnato in tempo delle sue prosperità, si ritirò il cardinale *Coscia* a Napoli, ove in seno alla propria famiglia passò tranquillamente gli ultimi suoi anni, e cessò di vivere nel dì 8 febbrajo 1755. Solenni esequie gli furono celebrate

nel magnifico tempio del Gesù nuovo, in occasione delle quali il fuoco caduto da un doppiere bruciò una parte del catafalco: accidente sopra di cui non mancarono di fare de' comenti coloro, che da ogni più naturale evento prendono sempre motivo di voler entrare filosofando o piuttosto delirando colle loro ardite congetture ne' giudizi imperscrutabili di Dio.

\*\* COSENTINO (Carlo), ha fiorito nel 1730, e si è molto diletato della poesia, e delle belle lettere. Egli era di Aprigliano, Casale della Calabria citeriore, e sede del pretto idioma calabrese. *Cosentino* trasportò in questo dialetto la *Gerusalemme liberata di Torquato Tasso*: la qual traduzione pubblicò colle stampe in Napoli 1737 in 4°. A giudizio degl'intendenti si reputa la più bella traduzione, che vantino in questo genere tutti i dialetti della lingua italiana. Malgrado la barbarie della lingua l'autore ha saputo rinvenire e spesso creare le forme più originali o caratteristiche, per esprimere lo spirito di quel divino Poema.

\*\* COSENZA (Telesforo, o Teosoforo, o Teoforo di), del quale ignorasi il cognome, venendo solamente denominato dalla detta città,

in cui nacque, fu prete ed eremita celebre nel XIV secolo per le pretese sue ispirazioni, che lo fecero riguardare dal volgo come profeta, dai più saggi, come fanatico e visionario. Datosi in preda al suo umore ipocondriaco, ed appartatosi dal consorzio degli uomini, pretese d'essersi meritato a forza di penitenze ed orazioni, che Dio gli avesse rivelati nel dì solenne di Pasqua del 1536 i mali, che sovrastavano alla Chiesa. Scrisse però un libro *De statu Ecclesie, & Tribulationibus futuris*, che il *Toppi* dice stampato in Venezia il 1570 in 4°, e che sembra ci lo stesso, di cui *Muratori* nel III suo vol. delle *Antichità d'Italia* ha pubblicata una parte, tratta da un codice della Biblioteca Estense. Molte delle predizioni, che in esso contengono, smentite poscia da' posteriori avvenimenti, ci fan comprendere, che *Telesforo* o non ebbe punto la vantata rivelazione, o capir non ne seppe il significato, e che in somma non fu

troppo felice nel profetare. *Parimenti* scrisse un libro de *Devotione Religionis*, ed un altro, intitolato *Explicatio in Apocalypsim*. Di lui pure pubblicò il *Golstadio* un piccolo *Compendio storico degli Scismi*, che avean travagliata la Chiesa, da cui si ricava, ch'ei visse sino a tempi di *Gregorio XII*, e dell'antipapa *Benedetto XIII*, e che però morì in età assai avanzata. Anche quest'opera è troppo scarsa e di mole e di merito, perchè possa darci una molto vantaggiosa idea dell'autore, di cui non troviamo altre notizie, che le preaccennate. Per altro, non ostante che *Telesforo* sia stato più comunemente annoverato tra i visionarj, e registrato dal *Mencheno* nella sua *Charlatanaria Eruditorum*, non gli sonò mancati luminosi elogj. L'*Ughelli* tra gli altri nella sua *Italia Sacra* dice: *Consentinus etiam fuit Telesphorus presbyter & eremita, vir non mediocriter doctus, & sanctimonia & spiritu prophetico præditus.*

*Fine del tomo settimo.*



